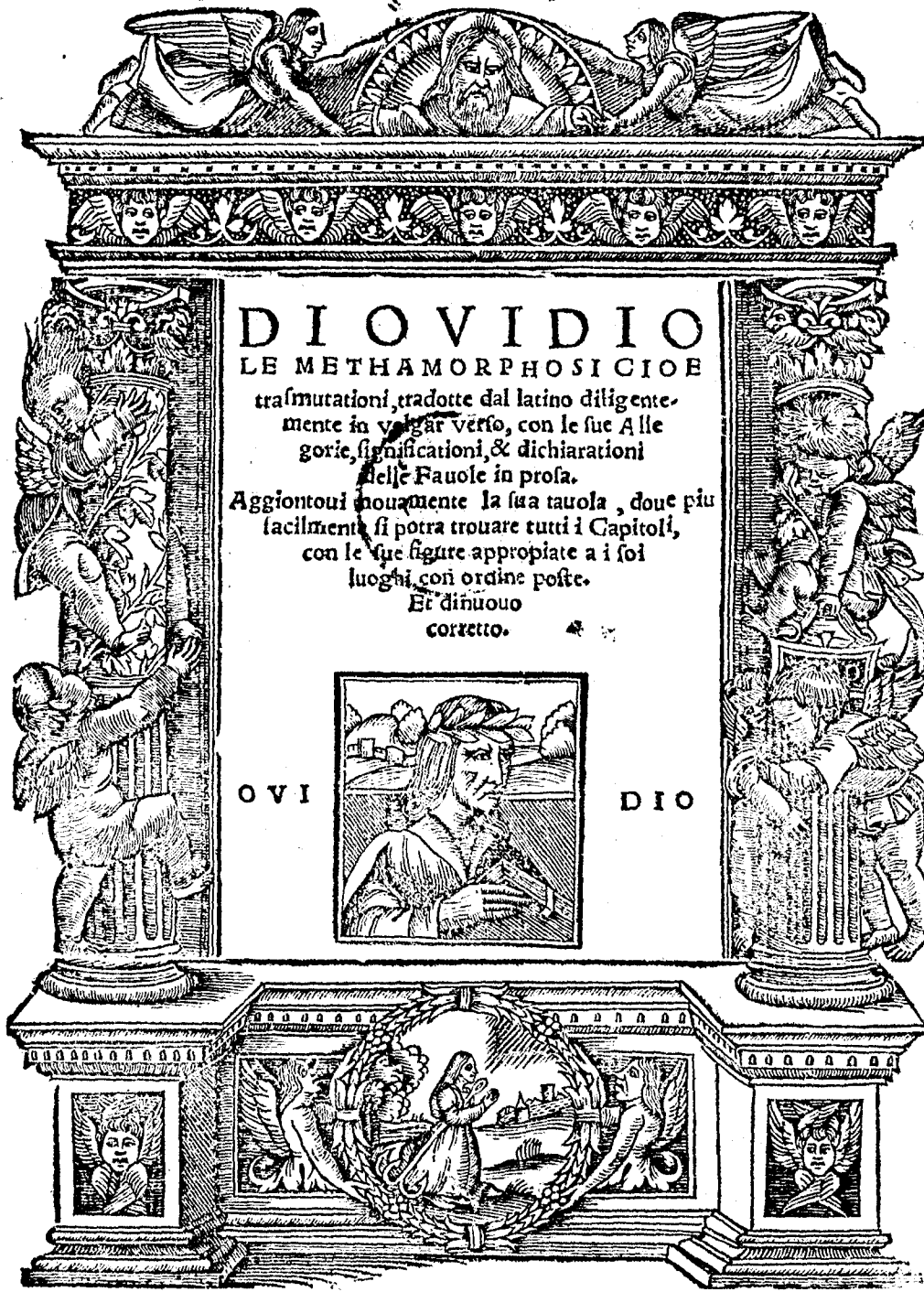


288

Lio

212

Biblioth. de. Ingo. Stadu.



DIOVIDIO

LE METHAMORPHOSI CIOE

trasmutazioni, tradotte dal latino diligente-
mente in volgare verso, con le sue Alle-
gorie, significazioni, & dichiarazioni
delle Fauole in prosa.

Aggiointoui nouamente la sua tauola, doue piu
facilmente si potra trouare tutti i Capitoli,
con le sue figure appropriate a i soi
luoghi, con ordine poste.

Et di nuouo
corretto.



OVI

DIO



P R O E M I O

O Vidio qui nel suo proemio dice che l'animo suo desidera di dire le varie mutazioni in noui corpi, & pero secondo il costume de buoni Poeti fa la inuocatione de gli dei, dicendo. O Dei vi prego (imperochè voi facesti quelle mutationi) che vogliate dare aiuto & fauore a miei principii, & vogliati continuare perpetualmente il mio verso, accio possa dire le cose accadute dal principio del mondo fin a miei tempi. Et benie dice che gli Dei furono cagione de tali mutationi, perche Ouidio si come huomo mortale conosceua nessuna cosa poter accadere senza la volunta di Dio. Imperochè secondo, che tu leggerai, trouerai questa opera propinqua alla legge nostra, & massime nel vecchio testamento, perche Ouidio, benchè fusse pagano & non hauesse cognitione alcuna della vera fede nondimeno ispirato, comincia dal principio del mondo si come Moise ne la Biblia, & seguita di grado in grado, & si come Iddio mando il Diluuio sopra la terra per grandissimi peccati. Et al fine non trouerai mutatione alcuna che non fusse fatta cagione di dispregiare gli Dei, & per i peccati. Onde dice.



L I B R O P R I M O .

P R I M A ch'è fusse mare, terra o cielo, era vno volto di natura in tutto il mondo, & quelli del mondo il chiamaro Chaos, & fu vna grossa, & non compartita compositione, & era vno disconco peso per esser adunati in vno corpo tutti li elementi, et il sole non rendea splendore, ne la Luna crescendo riempia le sue corna, ne non si vedeano errar le stelle, ne la terra non producea i suoi frutti ne ancho l'aria, ne il mare non estendea le sue braccia, ma tutti erano ramescolati in vno.

¶ La ordinatione di Chaos.

N nessuna cosa hauea sua forma perche non produceua, et l'una cosa contrastaua a l'altra in vna compositione, perche le cose fredde repugnauano a le calde, & le humide a le secche, & le molli a le dure, et leui a le graui, per insino a tanto che Iddio in migliore natura diuise questa questione, impero che egli separo l'aria da la terra il liquido dal duro, il freddo dal caldo, la luce da le tenebre, lequal cose poi che così le diuise da quella confusione,

& pose ciascuna nel suo luogo ordinolle pari & concorduoli, & pose il foco nella parte di sopra & l'aria appresso esso fuoco. & la terra messe in la parte di sotto & sparseli lacque diuorno. Lequal cose poi che così furono diuise quello che le ordino fece la terra in grãde o tondita, accioche essa fusse da tutte parti eguale, si che nō aggrauasse piu da vna parte che dall'altra, & allhora sparse sopra essa terra il mare, et cōmando alle nube che mandassero le loro pioggie & tempeste & a mari che circondassero i liti & con imperuose furie, gli percoressero aggiugnendo a loro tutti i fonti, fiumi, laghi & stagni, & cōmando a venti che mouessero & incitassero a tempestose fortune i detti mari, iquali tutta uolta ordino co i modi debiti come nel capitolo suo distintamente dirassi.

Composizione della Terra.

Anchora cōmando Iddio che fussero i piani & che le valli fussero basse & che le scie si coprissero darbori & fronde, & che i monti pitrosi salzassero, & anchora cōmando due zonne dalla mano dritta & altre due dalla sinistra che partissero il cielo, & la quinta piu calda che laltre, così diuise la terra pel numero delle cinque zonne dal cielo, & altrettante zonne volse che fussero nella terra dellequali quella che e nel mezzo non si habita pel grande caldo, & le due estreme non si habitano per molti freddi che lui sono, & le altre due chel pose tra la calda & le due fredde sono temperate & habitabili.

Composizione dell'Aria.

Anchora cōmando Iddio che l'aria soprastesse alla terra & a tutte le sopradette cose, ilquale aria quanto e piu leggiero che la terra & lacqua, tanto e piu graue chel fuoco, & messe nel detto aria le nube, le pioggie, le grandine, & troni, i quali habbino a sbigottire le genti, i venti che ingenerano i freddi, & che perturbino i mari.

Composizione de venti.

Ordino anchora Iddio che a venti non fuser licito andare doue a loro, piaccino, ma volse che andassero diuisi, conciossia cosa che se insieme andassero non si potria contrastare alle loro forze, impercio i parti luno dall'altro, perche altrimenti guastarebbono il mondo, laqual diuisione fu in questo modo, cioe. Euro alle parti orientali, Zephirus nelloccidente, Borea nel settentrione, Austro pluuioso, a mezzo giorno.

Composizione de quattro Elementi.

Composte tutte le sopradette cose fece & ordino & le pose in cielo, et cominciorono a risplendere p tutto il mōdo, accioche ogni regione hauesse i suoi animali, et pose cō esse loro li Dei in cielo, et nellacqua pose i pesci, et nella terra le fiere, & nellaria gli uccelli.

Allegoria prima del primo libro.

La prima allegoria di Chaos, douemo sapere in quattro elementi esser diuiso la humana natura & cio fu diuino misterio per la salute sua, impeto che tutti noi di quelli Elementi siamo formati, perche l'huomo fu creato di terra, & dalla terra hauemo gli elemēti, p quali si sustenta la vita, & quando che alcuno di quegli per alcun difetto manca, ne l'huomo alhora manca la vita si come aduiene nelle piante, che mancandogli la terra non basta hauer l'aria, & il sole & lacqua così la terra non produce anchor che l'habbia lacqua se la non ha l'aria & il sole potemo anchora moralmente intendere conciossia che Iddio ilquale fece tutte queste cose a nostro ammaestramento lo douemo molto ringraziare pero che di nulla ce ha formati nel mondo per darne vita eterna p laqual cosa la sua gloria ne cresce ne manca, & non ostante cio si humilia & fecesi vbbidire al patibulo della croce, et nota che Ouidio dice nel testo quello che le ordino, perche Ouidio in tutto cio che ordinaua nel presente libro nomina alcuno per nome, ma in la operatione del tutto quale fusse quello che le ordinasse intendendo del vero Iddio. Onde maggiormente noi christiani potemo laudare Iddio quando l'autore senza vero conoscimento nel suo parlare appropriata ad vno solo Iddio motore di tutte le cose questo principio posto che poeticamente parlò lo trasse dalla santa scrittura, cioe da i libri doue fu poi composta la Biblia.



De la creatione del primo Huomo.

Di poi ordinate le sopradette cose macaua che le dominassero & però formo Dio l'huomo ilquale signoreggiasse le cose predette piu tanto & piu capace nella mēte di Dio, ilqual huomo glio fattore di queste cose o chi le cōponesse di diuina semēte, o che vna fresca terra tolta & arecata dal cielo fu formata con acqua in forma di huomo per mano de lo Iddio Prometheo formolla alla imagine sua & donogli q̃ta gratia che auerign che tutti gli animali portassero lor visi chinati sopra della terra, ordino & volse che l'huo il portasse alto & che guardasse il cielo & in q̃sto modo la terra laqual era grossa & senza imagine si cōuertì in forma di huomo.

Allegoria di Prometheo.

La seconda Allegoria de le trasmutatione di terra in huomo, ilquale fu di diuina semēte creato & qui nō volse Ouidio altro dire se nō a dimostrare come Iddio creò lo primo huomo, & dice per le mani di Prometheo cioe Iddio vero con la sua infinita sapiētia et prome i greco suona Iddio nel loro latino, & theos cioe vero Iddio, anchora si espone Prometheo vno sommo philosopho a denotare che l'huomo fu creato dalla sua bontà infinita. Impero tanto anchora suona a dire pro me quāto puissione & puissione di mēte, & Theos cioe diuino che vien a dire quāto prouisione di mente diuina laqual diuinità a tutte le cose dette modo, & forma per laqual viuiamo & mortalmēte esponēdo douemo così intēdere che la diuina bontà die proueder al bisogno humano prima dando lessere, & poi l'anima che e si nobilissimo thesoro che quelle che sono nell'inferno nō vorriano nō esser state, onde se altro dà Dio nō hauemo che questo esser tanto gli siamo obligati che per nessuna nostra virtù nō lo possemo meritar in vna minima parte di cio che si potesse far nel piacere di Dio, onde hauendo Ouidio trouato nelle antiche scritture come Iddio fece il mondo & appresso come formo l'huomo dell'honor della terra volse nel suo principio con l'ordine diuino conformarsi parlando poeticamente si come nel testo appare.

Della prima Eta dell'Oro.

La prima Eta fu detta aurea, laquale spontaneamente senza alcuno giudice & legge te l'neā dritta fede, le pene nelle paure non erano, ne non si comandaua, ne opponessi ad al

cuna pena, ne alcuna persona temea, ne pregaua alcuno giudice per alcuna cosa che auenisse, ma erano sicuri senza giudici, o rettori, ne anche si tagliauano i legni per far le navi, im-
pero che non si nauicaua, ne anche si conoſceua i liti marini, eccetto che con il suo nimico
era fatto alle fortezze alcuno fosso, ne trōba, ne corno, ne elmo, ne corrazza, ne spada non
era, & le gēti haueano r poſo senza alcuno guardiano, & la terra non era anchora lauorata
per alcuno argumēto, ma daua i frutti per se medesima senza fatica humana, & gli huomi-
ni rimaneuano cōtēti de cibi che la terra produceua, & coglieano i frutti de sterpi seluati
chi, & delle querce, & delle more che produceuano i spini, & anche delle giande che cade-
uano de gli arbori di Gioue, cioè de roueri, & sempre era primavera, & zephiro produce-
ua, & traheuaſi temperato, ilquale creaua i fiori senza alcuna semenza, & i campi senza ef-
fer lauorati da loro istessi produceuano le biade & le ariste bianche, et i fiumi correano
di latte & di dolcezza, & lo bianco mele si distillaua dal verde lice.

¶ Della seconda Era della Argento.

DVro la detta era delloro sotto il regimēto di Saurno, ma di poi che Gioue suo figli-
uolo comincio a dominare, allhora segui la Era dell'argēto peggior di quella delloro,
& miglior di quella del metallo & il mondo muto conditione, perche douera prima pogni
tēpo la stagione della primavera, lanno si diuiſe in quattro parti, cioè Primavera, Estate, Au-
tunno, & Verno, & allhora laria chera riscaldato da secchi caldi, si riscaldò piu che prima,
& lo ghiaccio si ristirne a suoi tēpi per i venti, & allhora comincioro le genti a far case,
& le dette case erano spelonche & capanne fatte de spini, ligate co rami de gli arbori, &
furono allhora cominciare a seminar le biade, & i giouenchi diedero principio a gemere
per la grauezza del giouo, & a fare il duro & calloso dorſo al loro collo.

¶ Della terza Era del Metallo.

Seguita la terza Era, laquale fu chiamata Era del Metallo piu efficace d'ingegni, & piu
accomodata alle necessita mōdane, & piu prōta alle crudeli armi, ma non era pero in
tutto scelerata.

¶ Della quarta & vltima Era del Ferro.

LA quarta Era fu detta la Era del ferro, laquale subito sparſe nel mondo ogni maluagita
di peggior cōditione, & allhora principio a partirſe la vergogna, la fede la castita, & la
virtu, & in loro luogo seguitorono le malitie, gli inganni, tradimēti, la forza, & lamor sce-
lerato, et auaritie, et le genti cominciorono a nauicare per i mari, et anchor bene non gli co-
nosceano, ne i venti, ne i legni, i quali longo tempo erano stati arbori ne monti, et nauico-
rono per le acque da loro non conosciute, et gli huomini cauti cominciorono a partire la
terra laquale prima era fra la gēte cōmuna, si come e il Sole et Venti, ne solamente si addi-
mādaua alla terra biauā et nutrīmēto, ma le gēti cominciorono a cauare l'hoio del centro
della detta terra, et largēto, et lo ferro, et gli altri metalli, et q̄ste tali cose furono principio
de tutti i maliet hauuto loro, et lo ferro, cominciorono le battaglie lequali si fanno cō lo
ferro per acquistare loro, et comincioſſi allhora a spādere lo sangue in guerra, et a viuere
di robarie, et per questo lo forastiero non era sicuro in casa dell'albergatore, ne lo socero in
casa del genero, et rare ſiate i fratelli ſtauano bene insieme, et lo marito consentiua la mor-
te della moglie, et la moglie del marito, et le crudeli matrigue dauano lo toſco alle figliaſtre
et lo figliuolo ricercaua la morte del padre et della madre auanti il tempo, et così la pietā
giaceua vinta, et la giuſticia celeſtiale ſi parti per le molte occiſioni delle genti.

¶ Allegoria delle cose dette.

IN questa parte pone lo autore i fatti del mondo diuiſi per oro, argento, metallo et ferro,
per la prima ſintēde le genti che viſſero con paura et furono huomini senza vitio riſpet-
to al tēpo presente la ſecōda Era manco aſſai, et comincio a eſſere de'ettoſa. la prima fu
da Adam a Noe. La ſecōda fu da Noe ad Abraā. La terza che fu quella del metallo fu da
Abraam per inſino a Gieſu Chriſto, nellaquale furono huomini litigēſi. La quarta fu quel-

la del ferro che e la pſente doue gli ſono fatte & faſſi battaglie, homicidi, furti, ſacrilegi, &
ogni male, & anchora dice Ouidio che il tempo fu diuiſo in quattro parti, o ſtagione cioè
Primauera, Eſtate, Autūno, & Verno, & fu permiſſion diuina, perche la primavera e per il p-
dur de le piante. La Eſtate e per maturire & trare al fine ogni frutto, perche fu creato a ri-
ſcaldare i poſſi & lo ſangue humano. Lo Autūno e a diſſolidare & a reſreſcare tutte le coſe
occupate ſuperchiamente dal caldo, nelqual tempo ſi pone in pace ogni coſa operata. Nel tē-
po del Verno ſi riſciuga & conſuma ogni reo humore. così in la terra come anche in ogni
altra coſa anchor douemo conſiderare la fragilita noſtra come di tempo in tempo la gen-
te e venuta in deſetto, & attento che la ſalute humana e in ſtato ſicuro. cioè poi che da
Chriſto ſiamo riſcuperati. allhora ſiamo piu diuenuti infetti & nel tanto ſono li errori mol-
tiplicati che non ſaremo dal preſente ſecolo ſoſtenuti ſe non fuſſe la pietā & paſſione di
D'io pieno di miſericordia, ilqual di niente creò tutte le coſe a noſtra conſolatione, & fu il
vero & giuſto Prometheo, ilquale e allegoreggiato in queſto libro ne la prima allegoria,
del quale Prometheo dice Auguſtino in quello de la ciuità di Dio al capitolo ottauo del de-
cimo ottauo libro che regnante appreſſo gli Aſſirii lo quattodecimo Re chiamato Saſſus
& appreſſo i Sicioni lo duodecimo Re detto Otopolo, & appreſſo li Argiui lo quinto Re
detto Criſſo. Nacque in Egitto Moſe per loqual ſu liberato il popolo di Dio, & gli fu ſi
come alcuni credettero vno Prometheo, ilqual diceſi hauer formato l'huomo del limo de la
terra, & fu buono & ottimo ſapiente, & queſto hebbe vn ſuo fratello detto Atlante gran-
de Aſtologo & di lui ſingono i Poeti che ſoſtenne con le ſpalle il cielo & anchora diceſi
eſſere vno monte detto Atlante la cui altezza dice tocca le ſtelle, & queſta e la maſſima opi-
nionē del vulgo.

De giganti ſulminati & murati in Simie.

ERa l'inuidia creſciuta nel mōdo
tanto ch'a pena uiuer ſi potea
ogni uirtu uenia ſommerſa al fondo
& ogni uitio a piu poter creſcea
& con ingiuſto ſdegno, & ſoribondo
ſi ſolleuo la ſetta gigantea
deliberata con inſidie noue
per forza dipredar il cielo a Gioue.

E di la terra gli piu eccelſi monti
che ſempre ad oſſa ſortopoſti ſoro
l'un ſopra l'altro con ardite fronti
in breuiſſimo tempo poſer loro
tal che meſtier non fa chio ui raccoſti
il ſdegno chebbe il re del ſūmo choro
de la lor temeraria proſontionē
e gli tratto come uolea ragione.

Perche dal ciel le ſolgore diuerſe
mando, che un monte da l'altro diuiſe
& ſotto quelli i giganti ſommerſe
poi che con le ſaette ſue gli uciſe
e il ſangue ſuo in Simie ſi conuerſe

che la terra ſua madre laſme i miſe
coſi la lor ſuperbia fu punita
da quel ſignor e ha poſſanza infinita.

Del conſiglio de gli Dei, & della uia
detta lattea.

Penſando Gioue li oltraggi paſſati
ſi dolſe molto, e nō ſenza ragione
non eſſendo anchor bē manifeſtati
gli conuitti crudei di licaone
& gli dei a conſiglio hebbe chiamati
i quai uennero preſto al ſuo ſermone
per la uia lattea, & ampia di uirtute
che mena i boni a porto di ſalute.

In nel piu excelſo loco & piu ſourano
nel mezzo de gli dei Gioue aſſettoſſe
& un baſton hauea diauorio in mano
col qual tre, & quattro uolte ſi poſſe
il capo tal che per quel atto ſtrano
le ſtelle, il cielo e ogni coſa ſe moſſe
& crollo inſieme, con la terra, e il mare
poi a tal modo comincio a parlare.

Fra al presente punto habiamo assai detto & parlato sopra il testo, & prima che piu o-
tra trascorra bisogna per Allegoria dichiarare alcuna cosa, onde douemo intendere per li
giganti equali volsero assalire Gioe in cielo gli huomini supbi. equali credono potere piu
che Iddio & se riputano esser dei & percio furono fulminati, & che fussero conuertiti in si-
mie. Intendesi che i mali huomini si conuertino in bestie, equali non conoscono il loro crea-
tore & in tutto sono animali, eccetto che gli rimane la faccia humana si come la Simia, et
a la fine Iddio per i peccati loro fulmina & scaccia quegli, & dice che i giganti adunaro-
no i monti, cioe la superbia, laqual mena con seco tutti i viti, ma Iddio diuise i monti
sottoposti a monte ossa, cioe che rompe la carne nostra, laquale e sottoposta a lassa quando
che per la morte siamo sotterrati, Ouidio veramente trasse questa Ethimologia da gli an-
geli quando per la loro superbia furono scacciati del paradiso piovendo, & andarono a lo
inferno. Lo autore dice che Gioe aduno il consiglio & cetera qui douemo notare che Id-
dio non e ratto a punire i nostri peccati, onde prima chel peccatore sia condannato si per-
cuote tre volte col bastone de lo auello il capo a dimostrare che peccando si offende il pa-
dre, il figliuolo, & lo spirito santo, & percute con lo auorio, ilquale e bianco cioe che si
duole la purita immacolata de viti che peccando se infetta. Anchora si percute qua-
rto volte per esser corrotti & distemperati i quattro elementi, de quali gli huomini del mondo
sono composti & alimentati.



Duolsi Gioe contra gli Dei di Licaone.

Adunato il consiglio, il gra tonate
si leuo in piede, & disse eccelsi dei
non fu si afflitto quando ogni gigate
uolse predar del cielo i seggi miei
quanto al presente per linguirie tante
che nel modo mi fan gli huomini rei
che mi son si contrari, & si spierati
che tollerar non posso li lor peccati.

Per qsto al tutto so disposto, & uoglio
anichilar la machina mondiale
& co lacq mostrar ogni mio orgoglio
per pugar tanto inquitoso male
accioche dal maggior al minor seoglio
resti sommerso poi che non mi uale
lessen benigno alla generatione
humana, iniqua del suo mal cagione.

Per gli fiumi infernali ui prometto
& giuro cho cercato ogni rimedio
per non uoler uenir a questo effetto
chor uenir mi couie p troppo assedio
ogni ferito taglia il mal infetto
quando le medicine gli dan tedio
col loco accio la carne salda, e stagna
per la putrida & rea non si magagna.

Io ho sotto di me nel mondo molti
terrestri Dei se forse nol sapesti
e habitan le cauerne, e i boschi soltri
fatir, siluani, leggiadretti, e presti
con gli mei phauni semidei occolti
a i quali ho dati gli luochi foresti
accio che in pace uiuan su la terra
liberi & scolti dogni infidia, & guerra.

Ma come lor sicuri star potranno
da linsidie del falso Licaone
che me co noue astutie e dopio igano
detrattar uolse come empio & fellone
fendo del mondo, e del celeste scanno
de linferno, e de tutte le persone
Signor miraculoso, e onnipotente
dominator dogni saetra ardere.

Gli Dei udendo di Gioe il parlare
per esser adirato dubitaro
e comincior tutti quanti a tremare
e di quel il suo detto confirmaro
come di Giulio Cesar chal spirare
nessun su tanto ardito, & si preclaro
che di la morte sua uollesse dire
alcuna cosa sol per non morire.

Di Licaone murato in lupo

Seguito Gioe e disse haueu udira
di licaone linsamia ammiranda
& la peruersa sua maluagia uita
non mi credendo la fusse si granda
discesi da la mia patria infinita
sol per punir ogni opra sua nefanda
& presi senaa fuggia humana forma
di quel crudel inuestigado ogni orma

E perche in uerita lungo setia
se tutte le sue frodi dir uollesse
& la sua uita scelerata & ria
per chio non so chi dirle a pie potesse
e discorrendo per piu duna uia
giunsi in Arcadia da le selue spesse
contrada di quel falso anzi reame
doue assai genti se gia uiuer grame,

Nelqual, di sera occultamente entrui
in ne la prima parte de la notte
e a quelle genti che era dio mostrai
le loro inidie hauendoli interrotte
tanto ch il popol con honori assai
per ueder me, lasciau le sue grotte
& comincior tutti quanti adorarmi
diuotamente, & sacrificii farmi.

Licaon falso come questo intese
subito a disprezzar mi comincioe
e fra le genti assai mi uilipese
& pouero & mendico mi chiamoe
e tanto d ira e di inuidia s accese
che di darne la morte si penose
qn dormiua, & questo far gli piacque
pero che su crudel prima che nacque.

Ne essendo anchor cseto ql maluagio
uccise un huom che di molosia cra
ilqual haueua seco per ostaggio
& con sua uoglia rea cruda & seuera
qsi uiuo il squarto, nel suo palaggio
& cosse tutta la sua carne intiera
e a me dinanzi dopo rosta, & lessa
ne la parata menal hebbe messa

O come uidi tanta iniquitate
me sdegnai seco, & con turbata faccia
pensando alla sua troppa crudeltade
per ucciderlo apersi ambe le braccia
ilqual temendo per incolte strade
per fuggir lira mia se mise in caccia
e uolendo parlar mi alto muggiua
& gia la rabbia in la sua bocca entrui

In pelo il uestimento suo mutossi
le braccia i gambe com hebbi uoluto
tanto chal fin in un lupo cangiossi
comera licaon uecchio, & catuto
e presto fra le pecore cacciassi
& si como egli mentre era uissuto
se diletto di stracciar carne humana
cosi facea di lor beccaria strana.

Emetre chera huomo una fiera
molto scura, & crudel nel uolto hauea
cosi cangiato in lupo loscurezza
li resto tal ch'a ogni huõ terror facea

es gli occhi crudi anhorio di tristezza
e con la uoce spauentosa & rea
per il qual una casa fu distrutta
anzi del mondo la machina tutta.

Perche mi par chogni huõ habbi giu
di far metre che tutte se nõ maleciato
onde per questo son deliberato
di mandarli il diluuiio uniuersale
per il mondo lauar dogni peccato
che contro il mio uoler poter nõ uale
& uorro ueder se col ualor mio
mi potro far conoscer per Iddio

Della deliberatione di consumar il mondo per acqua.

Alhora parte del consilio approuo il detto di Gioue & anchora infocarono la sua ira
& parte stauano quieti, & fu fra loro molta discordia dimandando a Gioue che forma
saria poi nel mondo & diceano cui saranno che faccino i sacrificii & poi soggiunsero co
si dicendo, o Gioue uou che la terra sia solamente habitata da le fiere, allhora Gioue gli ri
spose & dissegli questo pensiero lasciate a me, imperoche vi prometto chio ho trouata vna
stirpe merauigliosa, laquale non assomigliera a la prima, & detto questo si delibero di con
sumar il mondo per fuoco, ma temendo che laria si consumasse & ardesse lo firmamento
di sopra & ricordandosi che anchora la terra & il mare doueua ardere & consumarsi per
fuoco rimessè le sue faette, lequali furono fabricate per Vulcano fabro de linterno & piac
queli di dare al mondo altra pena & di uccider la humana generatione per acqua & radu
nar tutti gli ucelli nel cielo.

Allegoria de le cose dette.

Nella presente Allegoria si pōgono molte cose dette p Gioue, & tutto cio che Ouidio
disse facendosi nel principio del mondo fu solo per venire a lo effetto di che lo prolo
go pienamete dichiara & p cio seguito nel testo si come Iddio raguno gli dei, cioe che dio
padre cōsiglio la virtu & somma sapietia figliuolo & spirito santo figliuolo eternalmete
genito spirito santo eternalmete pcedete & dice che giuro p li fiumi infernali che sono tre
cioe p la rina uolcāria deia, laquale hauēdo fatto gli huõ p gli loro peccati & molti
mali che operauano nel mōdo disse qste parole. Dogliomi hauer fatto huõ, ma p le mol
te sue iniqua soggiōse & disse lo scancellaro esso huomo da la faccia de la terra come hai
nel genesi & cerco di placar Iddio il popolo p molti modi, finalmete pur disposto a la dis
solutione comādo larca a Noe &c. Iddi soggiūge de gli semidei del mōdo i quali se inu
preta per le virtu che furono pseruate nel mōdo imperoche sono nomi greci, cioe sono
satiri & phauui. Satiri dicesi imperoche sono insatiabili dal coito & da la lussuria & se le
femine nõ gli assensuano le ucciderebbono p seguire il suo intēto & sono vna cosa mede
sima con gli phauui & hāno forma humana, ma nõ parlano & hāno le corna nela fronte
& i piedi caprini & sono di piu sorte Satiri, si come disse Isidoro Plinio & Solino, questi
gli chiamano semidei, impo che erano cōsecrati Dei de boschi i qli si togliono p le virtu
come e detto, & dice che Licaõ uolse ingānare esso Gioue che uol significare che li hu
mini prau i & pieni di molta iniqua cercano semp di insidiare i buoni. Licaõ si pēso di de
cidere Iddio & nõ gli ualse. Per laq̃t cosa si turbarono gli addi cioe la summa sapietia,

si come e detto di sopra et soggiunge che Iddio discese per la infamia di Licaone in terra,
cioe per lo peccato et prese humana carne, cioe che mādolo verbo suo al popolo, p la boc
ca di Noe manifestādogli il futuro diluuiio et discese prima in la prouincia di Arcadia, la
quale e tra lo mare Ionio et lo mare Egeo, laqual cosa fu detta p Archos figliuolo di Giu
piter, et anchora fu detta Sicione da Sition Re, ma prima Archadia et cio fu quando furo
no tutti gli habitati della terra, et entro di notte pche così nacque, et dice che qsto Licaon
uolse uccidere Gioue, cioe lo peccatore che uccise Christo quāto alla carne, ma quāto alla
diuinita nõ hebbe alcuna noia, et dice che uccise vno di molosia et parte arrosto et parte
alessio gli puose dināci. Questo ucciso fu Christo con diuerse generationi de tormenti, et
fatto lo sacrificio di esso figliuolo lo pose dinanzi al padre. Ilquale indegnato cōtra a Li
cagone esso fuggendo si conuerti in lupo, et la sua rapacita fu uinta per lo agnello immacu
lato, doue qui l'autore mi fa far mētiōe di qsto Licaon, ilquale fu Re della prouincia di
Arcadia et uccideua gli huomini et rubauali di notte, ma dopo che Iddio hebbe alquāto
sostenuto lo puni uolendo lo popolo contra di lui et cacciollo della citta, et allhora comē
cio palesamete a rubare et assassinare gli huomini, per ilche Ouidio lo pone cōuertito in
Lupo, ilquale e animale molto insatiabile a similitudine di esso Licaon che mai si porca ve
der satio di uccidere huomini et diuorargli il suo.

Della destructione del mōdo per le acque.

Posto che hebbe Gioue fine al suo parlare richiuse le nuuole nelle spelōche, et fece che
Eolo ritēne tutti quei venti che sogliono fare buon tēpo et mādolo fuori vento Noto il
quale comincio a fare molte horrible diuerse et merauiglose proue, questo detto uēto por
ta copto il volto di molta oscurita et ha piena la barba di pioggia, et lacqua uscua de
sui canuti capegli et nella fronte sua erano le nebbie et del suo petto et de le sue pēne ca
dea lacqua dipoi che egli comincio a strēger le nebbie con le sue mani si comincio fra gli
arbori grāde tēpesta, et fare grāde pioggia, et larco ilquale e messo di giunone vergato di
diuersi colori concepe et strensè lacqua et diedene copiosamente nuuoli, de che tutte le se
mēte si perdettero, et laspre fatiche de lauoratori, ma lira di Gioue nõ essendo anchora di
questo contenta fece che Nettuno lo aiuto con abondeuoli acque, ilqual Nettuno con
uoco tutte le acque de fiumi in nella casa sua doue egli habitaua.

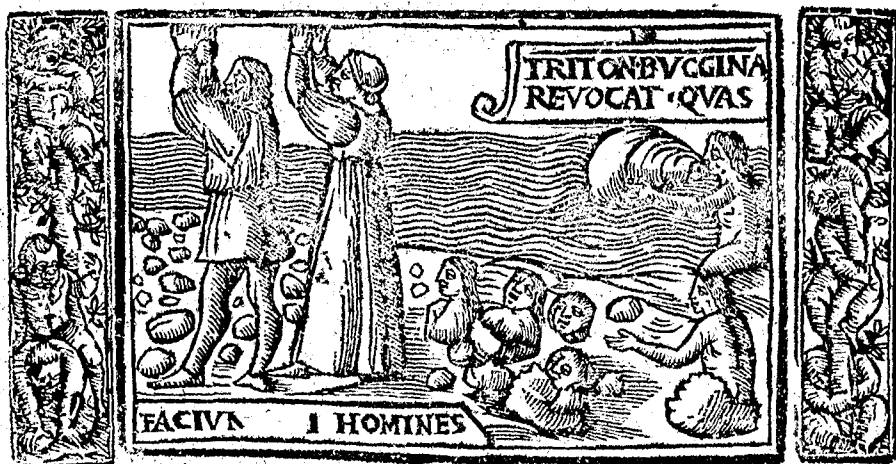


Conuocati i fiumi nella sua casa. Nettuno così gli cominciò a parlare, o fiumi hoggi mai cominciate ad usare le vostre forze, perché così bisogna & attendiate ad aprire le vostre case & allentate le redine a vostri corsi, poi che così fu comandato i detti fiumi con sfrenato corso entrarono nel mare, & allhora Nettuno percossè la terra con la verga, laquale così percossa tremò, per loqual tremore fece la via alle acque & largo le vene. Le qual cose così fatte i fiumi senza alcuna resistètia corsero per gli aperti campi & guastoro no gli arbori, biade, pecore, huomini & le case, & i templi con le imagini de gli dei, ne alcune cose puote resistere a tanto male, & così lacqua copersè tutta la terra sì che fra il mare & il cielo era nulla tanto era alta lacqua.

Del grande Diluuio.

Si come fu coperti i piani dellacque le gèti corsero tutte a monti, & altri alle nauì mē. Nādo i remi p i luoghi doue che poco auanti haueano lauorata la terra & doue prima erano le biade & andauano sopra le città & valli alcuni furono che pigliaro il pesce nelle cime de gli arbori, & quādo gittauano lancore si teneano ne le vite per i verdi cāpi, & doue che prima le capre pasceano lherbe, iui i pesci riposauano & vedeansi i boschi le case et le città sotto allacque & le nimphe marine, & i dalfini stauano per le selue & alcuni giurano p i rami, i Lupi, Leoni, Tigri & Cerui natauano per lacque, gli ucelli non trouando riposo cadeano nel mare, & la potenza di esso mare haueua sottomeffi colli, & lacqua cresciuta pallaua sopra i monti, & grande parte di quegli che fuggiano dallacqua moriano di fame per luoghi alpestri & eraui vna terra la cui contrata e detta Coma, & la città e chiamata Foca, laqual confina con la città di Athene in quella e vno monte con duo colli iquali per la sua altezza par che tocchino il cielo, & e detto Parnaso & con la sommità passa i nuuoli, & hauendo il mare coperta la terra ogni gente rimase sotto le acque, saluo che duo solamente che furono marito & moglie, il marito fu Deucalion, & la moglie Pirrha.

Di Deucalion & Pirrha.



Hauendo l'acque la terra coperta Deucalion pieri d infinite doglie dapoi che uide la ruina terra, del mōdo entro con Pirrha la sua mōbenigna, māsuetā, humil, esperta (glie ambi dui soli con pudiche uoglie in una nauicella & se ne giano uedēdo quel che ueder non uorriano.

Eran costor piu giusti, & piu leali che fussero in q̄l tēpo in tutto il mōdo d'ogni uitio nemici capitali e mentre se ne gian girando attondo, Gioue per poner fin a tanti mali miro dal cielo fin del mar nel fondo e uidel acqua chel tutto copria e la barchetta che sopra lei gia.

Et lor uedendo fra tanti migliara d'huomini, e dōne al mōdo sol cāpati hebbe pietā de la lor uita amara & gli nuuoli presto hebbe scacciati e il ciel mostro a la terra la sua chiara luce, e la terra a lui suoi monti, e prati e cesso lo diluuio, el mar quetossi e fiumi, e uenti, e ogni cosa placossi.

Nettuno pose giu la sua barchetta da poi chiamo Tritoni suo trombettino che staua sopra l'acqua alqual cō fretta comando come deo sacro marino che per esser com era il suo trombettina sonasse sì, che lontano, e uicino ogni fiume al suo letto ritornasse & che l'usato orgoglio rilasciasse.

Tritoni al Deo marini ubidente senza indugiar la sua tromba piglioe e comincio a suonar si fortemente che ciascun fiume al letto suo tornoe & si scopri com era primamente tutta la terra, & si forte suonoe che fu per tutto il mondo il suon udito e scoperto restò ciascadun lito.

Poi che cessato fu l diluuio crudo da tutte parti, & l'acque raquetate Deucalion che uide il mondo nudo si uolse a Pirrha con molta pietate e lagrimando disse aghiaccio, & sudo da compassion di tanta crudeltare o femina sol uiua, o fida moglie chi ne trara di tanti affanni, e doglie.

Noi siamo soli rimasti nel mondo e anchor non siam de la uita sicuri per che pensando al sdegno foribondo de gli nuuoli anchor nel cielo oscuri da la paura tutto mi confondo che questi casi son pur troppo duri che spasimo, che duol, che angoscia ha se senza me qui sola ti uedeasti. (resti

Perche se fuisti con gli altri affocata senza alcun dubio anch io mi affocarei uolēsse Iddio che con l'arte honorata del padre mio potesse in tanti oneri ricuperar la gente ch e mancata e la terra firmar ch io lo farei e metterli lo fiato essendo soli rimasti al mōdo in tātī affanni, e duoli,

Mentre Deucalion questo diceua a Pirrha moglie sua che l'ascoltaua amaramente per dolor piangeua che del gia guasto mondo si lagnaua poi si penso da che così piaceua al sōmo Iddio uoler q̄l gli aggradaua e per chiederli aiuto se n'andaro al tempio, & a gli dei sacrificaro.

Era l'entrata anchor del tempio sacro per le gia passate acque anchor luttosa e come fur danante il simulacro de l'alta dea Themisse gratiofa per uscir di quel duol acerbo, & acro pregaro quella con uoce piatosa che gli piaceffi insegnarli la uia ch el sceme human ricuperaro sia

Rispose quella dea benignamente a gli dui sposi con uoce pudica del tempio uscite, & uelateni arente le tempie, il capo senza altro ui dica poi ui discengerete prestamente gettando de la uostra madre antica lossa dopo le uostre spalle chio spero che haurete a pien uostro disio.

Ammiratiui di questa risposta restaro i sposi, & for del tempio uscirono e non sapendo lossa proposta interpretar trahean piu dun sospiro al fin Deucalion senza far lossa disse se attento col giudicio miro penso che nostra madre antica sia la terra, come la ragion uorria

E lossa sua debbe esser se io non mero le dure pietre lequal sono in ella dunque la dea nha detto a copimeto il uero con la sua giusta loquella per questo esser non uo pigro, ne lero ad esequir quel che nha detto quella cosi decinti i capi si uelaro & quanto disse lei tanto operaro,

O gran miracol for di ogni misura che tutte quelle pietre che giettoe Deucalion pretero figura. Coioe humana, e ogni una in maschio si ca cosi quelle di Pirrha a la pianura in femina ciascuna si mutoe e questa e la cagion che siam si duri a le fatiche humane, & si securi,

Allegoria delle cose dette.

Detto e per Ouidio insin al presente molte & diuerse maniere di cose, ma in effetto e vna sola trasmutatione, cioe le pietre trasmutate in huomini poi sotto breuita uediamo la interpretatione del Poeta & la sua intentione, prima dice, si come Gioverichius le nuuole in le spelonche del cielo, questo non importa altro che la potentia diuina, laquale e domatrice dogni cosa mouente & stante, & quieto la forza de uenti & de gli altri pianeti, i quali hano a reparare a quelle cose, lequali possono esser contrarie a la pace, & al riposo mondano, accioche ogni gente perisca & restasi morta et fusli espulso ogni peccato. I cape gli, & la barba canuta oue esce lacqua si intende i raggi canuti che seguono ne londeggiare de lacqua quando forte pioe, larco ilquale e messo di Giuno douemo intender che Giuno e interpretata dea del cielo & gli antichi dissero che la moueua a sua liberta tutte quelle che sono visibili, & impalpabili, & percio quando si dimostra ci fa intendere Giuno per quello suo messo che die esser pioggia, dentro alqual cerchio dissero gli antichi che si adunaua il consiglio de nuuoli, & de uenti, onde quello era il luogo & concistorio del Re de uenti, & dice che le acque consumarono le habitationi & gli deicioe spinte et desini a quelle cose che fino al fine non possono di fama hauere moto & gli dei non importa altro a dire se non chi oga alcuna uirtute e in fama perpetua et edificato, et cosi dimostra ne lo esordio Ouidio nel presente trattato vuol dimostrare come lddio consumo per lo diluuiio il mondo, et come percio che auerir puote la scientia non muor mai laquale e data da gli Poeti per habitatione nel mote parnafo oue dopo il diluuiio se riposaro Deucalion et Pirrha et douemo sapere Deucalion et Pirrha essere due citra, leqli rimasero in piedi, & be che fussero copre da le acq non furono dissolate, si come le altre, et dipoi il diluuiio Noe uscì de larca co figliuoli et comiticio la gente a moltiplicare habitando i monti, imo che non si assicuraua habitar i piani, et vededo gli huoi lacq esser tornata a suoi liti assicurati discesero a piani & le prime citra che furono habitate et populate furono Deucalion et Pirrha in leqli ne philosopharo molte geri, et pche dipoi lo diluuiio la gente comicio a moltiplicare et accrescere nel mote di parnafo ne terreni di Deuc. & pirrha sacrificado poi in quello mote dicedo che di li uenie il mo et il principio dogni scientia, onde adorauo Apollo.

ne, in quello mote anche fu nutricato Socrate philosopho alcuni cronichi dissero che la scientia si acquistaua beuendo dellacqua del Parnaso, perche gli antichi hauendone le genti quella credenza si la guardauano con solene custodia, & questa riuertia gli hauuano, impero che la fu la acqua uiua et dolce che nel mondo apparue dopo il diluuiio questo Parnaso e in Grecia nella prouincia di Thessalia a pie di Boetia, et ha due grandi altezze con due fonti come e detto secondo Isidoro et per piu chiaro notificare a lettori diceli questa prouincia di Thessalia esser in Grecia detta cosi dal re Thessalo, et e congiunta nel mezzo di, co Macedonia questa ha molti fiumi & citra, delle quali e capo Thessalonica, et anchora cossina con Boetia dalla parte del mote Parnaso, fu quella patria de Achille et fu qui in prima domati e cauagli secondo Isidoro, dice Plinio et Isidoro che al tpo di Moise fu in Thessalia grande diluuiio et anego molta gente, et i fuggeti al mote di Parnaso furono liberati in loquale mote regnaua Deucalion et Pirrha, onde per detti Deucalion et Pirrha se intende che fussero huomini et non citra populate, et questo Diluuiio secondo Augustino nel libro, XVIII. de ciuitate dei dice, non passo alle parte di Egitto, ma sol fu in Thessalia, si come in molti modi e stato prouato regnante in Athene Danno successore di Cecrope coita, et il gitar de le pietre dietro le spalle vol dire che quelle due citra si rileuaro gente forte a sostenere ogni fatica o che fussero capi et reggi de citra. Altre molte cose pone Ouidio per fornire et seguire lordine poetico, ma lo uero Diluuiio fu al tempo di Noe nellarca doue camparo solamente otto anime si come e nel Genesis.

De la generatione delli animali.

Poi che fu ristaurato il mondo per le genti formate si come disopra e detto, dice Ouidio che la terra da se ingenero gli animali di diuerse forme, & questo fu poi che lacque cessarono & che i lutt de le paludi cominciorono a gonfiare per lo caldo del sole & le semene de gli animali furono atte & viuaci a produrre & nutrire. Ma poi che fiume Nilo fu ritornato al suo letto lasciando i bagnati campi, i quali riscaldati dal sole produssero anchora oltra i palludi animali di diuerse generationi, & questi furono trouati quando i culti uanti cominciorono a lauorare la terra, & tutti quelli furono creati al seruizio humano, eccetto che genero vno nouo & sconosciuto serpente.

De Pithone serpente.

Dipoi che la terra hebbe generati gli animali al seruizio humano genero tra li altri vno horribile serpente, ilquale fu chiamato Pithone questo dalla noua gente non era conosciuto & mettra grande paura a quella per la sua grandezza, loquale Pithon Phebo cioe il sole uccise con le sue fante che prima soleano percutere le saluatiche fiere & accioche di questo ne fusse sempre memoria ordino i giuochi Pithoni iquali furono in questa forma che qualunque giouine uincessi laltro alle braccia o a correre, o con la rota in carria era coronato con vna fronde di schio, imperoche anchora non era il lauro, & il detto Phebo circondaua il capo di coloro che merita uano per le loro prodezze esser coronati.

Allegoria delle cose dette.

Ouidio pone questa figura in esempio & nostra contemplatione onde douemo per Pithone intendere ciascuno diletto & uizio mondano, & per Phebo se intende lhuomo sauo ilquale fa conoscere ogni fallo, con ilquale senno uccide & scaccia da lui ogni cosa scelerata, & pche Ouidio dice che lamore accese Phebo, si puo intendere che non ostante che lhuomo sia molto sauo puo facilmente cadere in fallo & peccato, & per tanto non de uelo sauo in tutto dispreggiar altrui, imperoche anchora i saggi sono feriti del stimolo della lussuria, si come dice il testo, doue fu Phebo ferito da Cupido, ilquale Phebo hebbe piu nomi, cioe Sole Delo, Delphico, Apollo & altri secondo come lo pera appresso dichiara.



Di Phebo & Daphne

Phebo che per la morte insuperbìro di Python era, un dì l'aria errando trouo Cupido il fanciullo ardito che con l'arco, e gli stral giua uolando e disse, poi ch'assai l'hebbe schernito o garzon tolle che uai depredando l'arma che porti par non ti confaccia a la tua età, ma per le nostre braccia.

A mestan ben tal'arme con le quali uado uccidendo per l'inculti boschi carui, pardi ueloci, orsi, e cingiali accio la mia possanza se conoschi & altri strani, e diuersi animali che sono colmi de rabbiosi tofchi & poco e che con loro arditamente uccisi il gran Python brutto serpente.

Fuor di misura s'adiro Cupido uiderdosi da Phebo dispreggiare e con uoce arrogante trasse un grido dicendo biasma te, me non biasmare e meco a la battaglia te disido Cre & fàmi il peggio homai che mi poi fa che tanto emaco il poter tuo chel mio quanto e minor ogni animal che dio.

E detto questo con turbata fronte per dar a Phebo asprissimo martoro ando uolando sul parnaso monte accio sortisca effetto il suo lattoro e due saette le piu acute, e pronte trasse, l'una di piombo, e l'altra d'oro de la pharetra, e ritornosi a uolo doue Phebo sedea pensoso, & solo.

Era in quel tēpo una fanciulla ornata di belra piena, e d'ogni bon costume che per nome uenia Daphne chiamata figliuola di Peneo l'antico fiume ne le selue nudrita, e dedicata al alta diua dal pudico nume e con quella seguia le fier isnelle. uestita stranamente di due pelle.

Il padre suo Peneo l'hauea piu uolte uoluta maritar, dicendo a lei come la richedean per moglie molte persone ualorose & semidei & che per fiere son le selue folte e gli altri spauentosi, oscuri, e rei che sua bellezza a la natura amica non staua pē senza huō casta, & pudica
Genero

Genero hauro se te mariti figlia coi nepoti che di te usciranno pero ti prego il mio consiglio piglia ne mi lasciar in tanto graue affanno non ti far se sei saggia merauiglia che saggi son chi tor il meglio fanno cedi a la uoglia mia lascia Diana e la sua compagnia seluagia e strana.

Tutta ell'a uergognosa al caro padre con mansueta uoce respondea se mi torai for de le nimphal squadre presto uederai mia fin misera, & rea così impero con parole leggiadre del caro genitor la casta dea d'habitar con le sue pudiche nimphe le occulte selue, e grotte, & chiare liphe

E detto questo da lui si partia con le ch'ome disciolte a l'aria sparte e ne le selue correndo ne gia senza alcun modo di maestreuol arte hor di costei ch'io dico tutta uia colui che gia piu uolte infiamo Marte con la saetta d'oro ch'in man prese l'incauto Phebo del suo amor accese

Daphne co quella di piombo percosse senza aueder si ponto a mezzo il petto si che a fuggirlo tutta la commosse per esser fatta di contrario effetto Phebo per gran stupor tutto si scosse quādo uide di daphne il uago aspetto e comincio ad amarla caldamente ma quella del suo amor curaua niente.

E quando la mattina si leuaua il biondo Apollo con gli ardēci raggi stupido attento, & fiso la miraua si che per lochi indomiti e seluaggi occultasi da lui non gli giouaua e con mori dicea pierosi, & saggi quanto bella seria se s'adornasse la uaga nīphā, e che piu i puto andasse

Poi rimirando le sue chiome bionde che senza ordine alcū scherzādo giano dicea ne le piu belle & piu gioconde di lor se aconcie fosser non seriano o felici foreste, o liete fronde godere quel ch'in uan gli Dei disiano & uoi riuī correnti, e freschi fonti che bagnate i bei piedi a fugir pronti

Così lodaua la sua bella bocca il naso, gli occhi, e la serena faccia doue ogni gratia par che dal ciel fiocca la gola, il petto, e le mani, e le braccia e l'un e l'altro piechel cor gli tocca si presti a fuggir lui si pronti in caccia considerando uī, con le secrete altre sue membra preziose, e quiete.

Vn di fra gli altri se dispose al tutto di uoler tanto dietro seguirarla che ne trahesse di lei qualche frutto e con gli humil soi pghi al fin placarla così per trarne l'ultimo costrutto comincio seguitandola a pregarla dicēdo nīphia uaga un poco ascoltami e a gli miei pghi il tuo bel uolto uolta (mi.

Perche io non seguo te come nemico e tu me fuggi come agnella il lupo, non per amene piaggie, & loco aprico map ogni antro e bosco oscuro et tu grā peccato e fuggir un fido amico po uoglit a me che di dolor mi occupo non esser si senza pietade, & fede a fuggir da colui chel tutto uede.

E pur se di fuggirmi sei contenta habbi nel corso tuo di re piu cura & ua con gli occhi aperti, e tato attēta che non calcasti per mala uen ura andar ben puoi con furia assai piu lēta che se per mia disgraria, o tua sciagura qualche sp n te pungeffi, o mal hauesti pagion d. l morir mio certo faresti.

O quanto sciocca sei, o quato errore
cometti a fuggir me Daphne mia cara
perchio non son se tu nol sai pastore
ma di stirpe di dei sublime, & rara
non son de campi no lauratore
Delpho e la patria mia sacra, & p̄lara
nato di Giove son phebo son io
e sapiente Apollo, e immortal Dio

Io son quel che la musica trouai
e le uirtu de l'herbe tutte quante
e ben ch' io possi molto, e sappi assai
aiutar non mi so dal tuo sembiante
pero considera tu quanto mal fai
ad essermi superbia, & arrogante
ma chi m' gioua a dir queste parole
p̄ uoler si conuie quel ch' amor uole,

amor uol che mi fuggi, e ch' io ti se gua
c' hauēdo me d' un suo stral d' or ferito
e tu di piombo, accio ch' io m' dilegua
pel tuo piu che diuin uolto polito
e che da quel non habbi pace, o tregua
ma che mi fugga ognihor di poggio i
p̄ la mia temeraria profonzone (lito
chel disprezzo uedendolo garzone

Mēte che daphne a piu poter fuggir^a
e che anchor phebo pur la seguittaua
la uestimenta Zephro gli apriuu
dinanzi si che le gambe mostraua
e per le spalle la treccia gli giua
in modo che d' amor piu l' infiammaua
& si delibero con piu desire
lo innamorato Apol. Daphne seguire.

Ella quando auanzar troppo si uide
da phebo, e da la sua uelocitade
al padre si uolto con alte gride
dicendo se parte hai di deitade

odi la figlia tua che forte stride
& uogli hauer di lei qualche pietade
& fa che Giove a me soccorlo troua
o mi tramuti in qualche forma noua

A pena hebbe finito il prego lice
che si senti d' una tenera scorza
tutta coprir la misera infelice
e la uelocita perder, & forza
& ogni piede, mutarsi in radice
ch' maggior fiamma la minor, ammorza
il corpo i trāco et le sue chiome bisde
et braccia i, rami, et q̄lle foglie, e i frōde

Così fu tutta quanta tramutata
la uaga daphne in un bel uerde alloro
pianta felice a phebo consacrata
degnā di piu alto stil grato & sonoro
ei come uide lei così cangiata
l' abbraccio stretta e disse, ah! mioristoro
poi ch' esser donna mia nō hai uoluto
serai l' arboro mio da ogniun tenuto.

Voglio che Lauro sia tuo uero nome
e per piu gloria al tuo stato giocōdo
serai corona a le felici chiome
de uincitori e de poeti al mondo
honor non d' una ma di mille Rome
ne temerai l' assalto foribondo
de i fulgori di Giove ne di gielo
ma sempre ti sera propinquo il cielo

Dapoi che phebo tal parole disse
l' arboro tutto quanto si crollōe
e parue ch' el suo detto consentisse
perche su uer la cima si piegōe
& prima che dal tronco si partisse
una fronzuta rama gli spiccoe
e fece una corona e se la pose
su le lucenti chiome luminose.

Alla presente trasmutazione bisogniera assai dichiarazioni, ma per non attendere gli audiu
Ari dirassi sotto breuita lo effetto. Phebo e posto per lo Sole ilquale uccise con le saette pi
thon serpente nato dello humore della terra le saette del Sole sono gli caldi & acuti raggi li
quali consumarono pithon che suona in greco corrotto humore, impercio che se il caldo del
Sole non sciugasse la superchia humidita de la terra, laria si corromperia per modo che tutto
cio che noi habbiamo saria tanto ueneno, & per tanto dice Ouidio che phebo uccise lo ser
pente ilquale corrumpea di ueneno il mondo, appresso dice che phebo in superbito mostro al
terezza della uitoria hauuta, & che disprezzo Cupido per lo portare de l' arco. In questa parte
douemo notare che la uirtu celestiale non puo ne deue esser priua di amore senza l'quale nel
sua cosa si puote fare perfetta. Onde quando Iddio formo il sole & le altre cose al bisogno
nostro infuse lo amore in esse accioche con effetto operassino lo ufficio loro, ilquale amore
quando e perfetto & senza uizio e assimigliato a loro brunito per lo piu puro metallo che sia
Dice lo autore che phebo fu saettato per lo amore di Daphne, & tanto e a dire Daphne in
greco quanto uirtute, laquale uirtu si fa innanzi a prudenti non perche uoglia da loro sepa
rarsi, ma perche uole esser da loro seguita. Onde dice Christo nello Euangelio, addimanda
te & trouarete picchiatu & sarete aperti & cetera, & percio seguitando phebo Daphne uenne
allo amore ilquale condusse lei a perfettione, cioe ad esser arbore di lauro doue sta la corona
pione de poeti loquale Lauro e sempre uerde come la scientia, dellaquale l'huomo sauo si la
pone per sua uirtu in capo in uece di corona, a dimostrare che lo alloro e pieno di scientia.
Potremo anchora la presente trasmutazione in altro modo allegoreggiare. Impero che phebo
sintende de la persona casta & pudica & per Daphne la uera prudentia laquale e seguitata da
la castita, laqual mutata in arbore sintende che la prudentia si nutrica nel corpo di quello che
la seguita, & il lauro e per la uirginita, laquale e sempre uerde doue mai ne faetta ne fulgo
re non cade la ghirlanda che phebo si puose in capo significa che poi che l'huomo e congiun
to con la prudentia sincorona di quello honore & sempre sta uerde, ilquale lauro con lo oli
uo furono i primi arbori che apparesino di poi lo diluio nel conspetto delle genti i quali
da gli antichi philosophi con sacre religioni longissimo tempo furono honerati.

Di Peneo adolorato per la mutatione
di Daphne sua figliuola.

Come fu diuulgata la fama di Daphne conuertita in arbore di lauro i fiumi di tutte le co
trate uicine si adunorono insieme & andarono a consolare Peneo fiume padre de la de
a Daphne, loquale era molto sconsolato per la mutatione della figliuola. Questo Peneo
fiume e in Thessaglia in una contrata chiamata Emmonia, nellaquale e una grande selua detta
Tempe che uol dire in greco luogo diletteuole. Per laquale selua scorre lo detto fiume & ar
riua a pie del monte Pindo con schiumose acque con molti rauolgimenti, & uariando &
bagnandole propinque ualli & odeli lo tuo rumore molto da longi questa era habitatione
& casa del detto Peneo fiume fatta in modo di spelonca, di grandissime pietre, & quiui il
detto Peneo rendeva ragione a circostanti fiumi dando gli ufficii alle nimphe habitatrici
nelle acque & quiui tutti i fiumicelli di quella regione uennero per consolare Peneo per la
figliuola che era tramutata in arbore i quali furono questi, cioe Sperchio, enipo, Apidano uec
chio, & Amphriso & altri fiumi ignali scorrenno per quelle contrate & uanno in mare. Vn
fiume resto di andare detto Inaco, ilquale staua richiuso in una grande spelonca, & p̄ an
do cresceua con le lagrime lacqua sua, & questo dolore era per cagione di sua figliuola lo la
quale non sapea si era uiua o morta ma non la trouando pensaua che fusse morta, per ima
ginando chel male suo fusse maggiore.



Di Giove & Io.

E Ssendo Giove il gran tonante dio
nel alto cielo, e mirado giu alquato
vide la dilettofa, & bella Io
figlia di Maco, che faceva gran pianto
& per ella di ardente, & gran disio
amoroso s'accese tutto quanto
& giu del ciel con intention solenne
per acquistar la bella nimpha uenne.

E disse a lei che gia uolea fuggire
uergine degna de l'amor di Giove
de laqual si bel parto deue uscire
che fama ti dara de immortal proue
fermati alquanto e non ti sbigottire
se uoi udir di te cose alte, & noue
& cerca di trouar loco oue posa
star teco alquanto nimpha dilettofa

Glie q appso di noi si bel boschetto
che simel non potria formar natura
in nel qual meco entrar a tuo diletto
sicuramente puoi senza paura
perche di Phebo il rilucente aspetto
di quel sachia ogni pte piu oscura
essendo gia salito a mezzo il giorno
e frizzi i raggi suoi del mo do itorno

Et ancho accompagnata tu serai
da me che son iddio de gli immortali
quel che governa il ciel, se tu nol fai
e reggo a posta mia gli acuti strali
fermati adanq, e guarda quel che fai
a fuggir da colui, che spande l'ali
de la sua onnipotenza in ogni parte
cōtra il q̄l n̄ ual forza, ingegno, & arte.

Questo diceua Giove a la donzella
perche da lui quanto potea fuggia
e degli perche acceso era di quella
con dolci preghi dietrola seguia
al fin uedendo alonranar troppo ella
circondar fece la fanciulla pia
d'una nube si spessa e tanto scura
che si fermo ripiena de paura.

Così fu uincitor di quella caccia
Giove, & la uaga nimpha a forza p̄se
e tenendola stretta ne le braccia
con plar non da deo, ma d'hō cortese
basciandoli la sua uermiglia faccia
al fin del amor suo tutta l'accese
& seco giacque in quella nube folta
con piacer d'abi duo piu d'una uolta

Di Giove

Di Giove la sorella, & fida sposa
non uedendo nel cielo il suo marito
& essendo di lui molto gelosa
cerco con gliocchi del modo ogni sito
e uide laria scura, e nebulosa
doue era Giove, col volto polito
si che pareo, che fusse dogni intorno
in terra mezza notte, & mezzo giorno

Di questo si merauiglio la dea
si che resto come vna diua stolta
considerando che non procedea
tal cosa da vapori, o nebbia folta
ne da sumosita superflua, & rea
che luna causa e l'altra era di sciolta
percio pensossi con grauoso affanno
che q̄l fusse di Giove qualche ingano

De l'alto ciel la dea scese per questo
& venne appresso quella scuridade
e con vn cenno fece manifesto
a gliocchi suoi di quella veridade
ma Giove che di lei faccorse presto
lo qual haueua cotanra beltrade
in giuuentu conuerse, per coprire
con la forella & sposa il suo fallire

Giuno poi che la scurita sparita
per il comando suo fu prestamente
e che uide con Giove la polita
& vizzo la giuuentu solamente
disse parlando a lui con voce ardita
di q̄l armeto hai tratta, o di qual gēte
questa bella giuuentu sposo mio
che di saperlo ne ho molto disio.

L'altissimo tonante che non erra
rispose la giuuentu che tu vedi
se, nol sapesti e nata de la terra
non so se facilmente tu mel credi
& Giuno p non far con Giove guerra
dūque uoglio che in don me la conce
si che per tal risposta non sapea
se negarghila, odargela douea.

Da vn canto la ragion el molestaua
& la vergogna a douerglila dare
da l'altro il grāde amor che le porta
lo iaceua star sospeso, e dubitare Cua
a priuarli de lei che tanto amaua
a la s̄n per non far Giunen ciuc are
gl e la concesse, laqual comelhetbe
fece vna opation che a Giove icrebbe

Perche sapendo che la vacca bella
era vna dama, accio non la facesse
Giove come era gia ritornar quella
Argo i custodia, et i sua guardia messe
hauea questo Argo come re iauella
di ouidio lopre a noi, chiare et esp̄se
ceto occhi, ilqual mai fu ueduto certo
dormir, che non teneffi alcuno aperto.

Giove di questo fu molto turbato
e se dispose di farlo morire
e Mercurio suo figlio hebbe chiamato
& ordinogli il tutto in breue dire
ilqual rispose con parlar ornato
nol potro far se tu nol fai dormire
va disse Giove e col suon che farai
ne le tue canne la dormenterai.

Mercurio allhor per comandamento
del padre, presto per laria voloe
e se ne venne quasi in vn momento
la doue era Argo, & quello salutoe
poi ponendosi a bocca il suo strometo
soauemente a suonar comincioe
e piacendoli ad Argo questo suono
disse oue lhai trouato figliol buono.

Di Siringa in Canna.

R ispose a lui Mercurio se nol fai
vna dama gentil Siringa detta
figliola di Ladon fiume di assai
piaceuol acqua christallina, e netta
vn di che Phebo i suoi lucenti rai
uerso il murocco auicinaua in fretta
dal padre si parti la figliola ornata
e da Pan fu vedura, e seguitara.

Perche vedendo la giovane vaga
fuor di misura essarse del tuo amore
e per sanarsi lamorosa piaga
con qlla che gli hauea ferito il cuore
la seguitaua con mente presaga
indoumando il suo futuro errore
perche la bella figlia cio vedendo
verso del padre suo torno fuggendo.

E come gionta fu sopra la riuu
subito verso il ciel le labbra aperse
per non restar de lonestà sua priua
& a gli dei pietosi preghi offerse
che a pietra mossi di sua effigie diua
la dama in canne gricole conuerse
& Pan che appisso gliera le abbraccioe
teneramente, e di lei sospiroe.

Per ilqual suspirar allhora allhora
le canne tutte quante risonaro.
e vna dolce armonia di quelle fora
molto grata a ludir presto mandaro
qual comprendendo io senza dimora
hebbi simil secreto molto accaro
e di quelle poi tolsi a mio talento
& feci questo sì dolce stromento.

¶ Della morte di Argo.

Detto questo Mercurio rapiglioe
il suo strumeto, et comincio a suo
si dolcemete chel Sol si fermoe (nare
e nubi, e venti fece in ciel restare
tal che gliocchi Argo ad un ad un ser
e dopo così se hebbe adormerare croe
e dormendo era sì de sensi priuo
che giudicato huò mai lharia p viuio.

Allhor Mercurio preso il suo falzone
per far Argo restar sul pian vcciso
& quel oprando con molta ragione
il capo gli hebbe dal busto diuiso.

Allegoria delle cose dette.

In questo capitolo assai longo parla lo autore p fare più diletteuole lo suo parlare, et que
sta poesia e di assai breue moralita, onde dice Ouidio, come ho detto di sopra de fiumi,
cioe parlando historiographo, imperoche in Thessalia e lo fiume detto Peneo, nel cui let.

e de la vacca hauendo compassione
per compiacere il Re del paradiso
come giusto figliuol pien di bontade
senza ilesion lasciollo in libertade.

¶ Di Io Giuueca tornata donna. Cdo
La detta vacca errado a do pel mō
Lhor p scierio obliquo, hora p drit-
rato che col fauor del ciel secōdo Cto
al Nilo si trouo fiume in Egitto.
ilqual per esser largo, e di gran fondo
gli fu il infero cor di duol trafitto
e varear nol potendo indi fermosse
poi verso Giove tal parole mosse.

Altro signor che luniuerso giri
e mandì al mondo le faette ardenti
habbi pietra de graui miei martiri
ne comportar che così errando stenti
per che hauedo adimpiti i tuoi disiri
commouer ti deuerian tanti tormeti
quanti patir mi vedi ahime rapina
per la tua deita somma, e diuina

Giove mosso a pietà de la sua Io
ando a giuno, e con sembiati adorni
gli disse voglio che amor mio
come era in donna la giuuenca torni
e sel fai certo ti prometto che io
mai più p lei da me ne hauera i scorni
onde Giunon per far Giove conteto
la ritorno come era in vn moimento.

Questa in Egitto volse poi restare
laqual si come fu voler diuino
la prima fu che insegnasse a filare
in quelle parti, & acconciar il lino
& seppe tanto ben inuestigare
con lacuto suo ingegno pellegrino
che ritrouo le leggi & fu cangiata
in la dea Isis da ciascun chiamata.

to si radunano molti fiumi, & doue che l'autore dice che andorono per cōsolare Peneo, cio
nō e da dire altro se non che quando la humidita delle acque si raduna nella terra, allhora
ingenera & produce piare & herbe, onde poi perde la figliuola, cioe lacqua laquale bagna
il letto del fiume & poi quādo vienela pioggia i fossati & i riuoli dintorno gonfiano et di
scendono a fiumi grossi a consolarli & a ristaurarli dellacque perdute & dice che Peneo da
tra gli vfficii alle nimphe, & come vi ho già detto tanto vuol dir nimpha quanto buio
o cadimeto di acqua, onde il fiume da l'ordine & il modo de lo auenimento suo alle piccio
le & alle mezzane parti delle acque come debbono far il corso loro. Discende Ouidio in
altra tramutatione, & dice che a quella adunanza non venne il fiume Inaco, impero che te
neua vedouanza della figliuola trasmutata in vacca. lo detto fiume se dilatta per le dette
cōtrate, & per certi balzi discendendo fa di se vno lago per cagione della obliqua strata
dello andamento suo, doue che la figliuola, cioe lacqua incontrandosi ritenil corso & tenē-
dolo nel mezzo genera vno letto pascoloso, nelloquale si sogliouo alleuare le vacche, & p
cio dice la figliuola trasmutata in vacca, appresso Giove, Iddio della sapientia cangia Io di
doñina in vacca coperto di nebbia a dimostrare che nel sesso humano gli sono le cose di
uine occulte & per il peccato si conuertono in bestie, la vacca data in guardia ad Argo
che haueua cento occhi ilquale Argo in greco suona a dire prudentia et auedimento con
cento occhi, questo e numero pfecto cioe cō aperto vedere, ilquale e inganato da Mercurio
Iddio della eloquentia, imperoche nessun e tanto sauo che dallornato & polito parla-
re non sia vinto gli fura la vacca laquale lascia poi in sua liberta & ritorna in donna. Q ue
sto dimostra quanto gli huomini del mōdo sono suggiugati per loro impotentia della cō
cetta repentina furia, dallaquale pel saggio parlare sono liberati & ritornano nel loro pri
mo stato, appresso l'autore induce per parole di Mercurio la fabula di Siringa mutata in cā
ne gricole, Siringa in greco suona latino i pānani o paludi cānutiesi, i quali si creano quā
do i fiumi lasciano i letti loro. Pan in greco sona latino il tutto, limoso ilquale abbraccia
Siringe cioe si cōiunge co detti pānani, o paludi che faccino suono questo e il naturale del
le cāne che quādo e in esse soffiato, o che siano pcosse dal vōto sonino che Mercurio le so
nasse si bene che cō elle adormetasse Argo. Questo si intēde p la sapientia & eloquentia le
quali fanno ogni sottil intelletto, & ogni chiara luce adornare. In altra forma si puo
esponere la detta trasmutatione di Io, per laqual si rende l'huomo o la femina casta i qua
li quando falliscono sono sì come bestie poi che hanno lussuriato hauendo rispetto al nobi
le grado della verginita & castita perduta. Ma ben e vero che fu vna donna, laquale heb
be nome Io & ando molto pel mondo meretricando, ma Iddio hauendogli misericordia
la fece astenere da quel peccato, questa Io era simile ad vna vacca pel peccato & andaua
cercando il mondo intanto che arriuoe nello Egitto & lui entro in vna religione & fu fat
ta oulima & buona donna, laquale continuando lo habito fu adorata per Dea.

Degli occhi di Argo mutati in coda di Pauone.

Vedendo Giunone morto Argo gli increbbe assai, ma non lo poteua aiutare, impo che
vno Iddio non puo contra la forza & voler dell'altro. Onde per questo la detta Dea
tolse gliocchi di esso Argo, & mutollì in coda di pauone, laqual coda puole sopra la detta
vacca & liberolla che andasse a suo piacere.

Allegoria

Lultima Allegoria del primo libro di Ouidio che dice che Giuno muto gli occhi d'Ar
go in coda di pauone, per Argo ilquale haueua cento occhi si intende l'huomo pruden
te, ilquale con cento occhi & per cento vie cerca di guardarsi & fuggire gli ingani & va
nità di qsto mōdo, ma nō si puo tātō schermire, defender, & guardare che nella fine viē in
ganato da falsi adulatori como fu esso Argo dalle parole di Mercurio, & doue dice che Glu
no puole la detta coda di pauone sopra la vacca si intēde che quādo l'huomo va cercādo le

cose vane, allhora gli viè tolti da Giuno gli occhi, cioè dallo elemèto dell'aria & pde la visione diuina, & la sua luce li ritorna l'oscurità, & cōe cieco tutto si dedica alle cose bestiali.

Capitolo di molte belle cose.

Tornata che fu Io in donna rimase grāda di Giove di cui nacque Epapho, ma prima che di lui diciamo dirassi di Atlante, ilquale fu gigante & grāde Astrologo & fratello di Prometheo, ilquale hebbe sette figliuole, lequali tutte furono maritate a gli dīi eccetto che vna, & furono trasmutate in segni celesti, & queste si chiamano le gallinelle & auegni che non parino eccetto solamente sei & la settima sta nascosta & non appare perche si vergogna. Queste anchora si dicono Pliades, & ciascuna di queste ha lo suo nome speciale, & nascono de inuerno, & quanto piu lo vento e quieto & lo aria sereno tanto più si vedino. Questa constellatione sta ne ginocchi del Tauro lo Sole la Estate passa per le pliades, queste pasceno ne .xvi. o .xxvi. gradi del Tauro insieme con le Heliades lequali sono dette le procellette, appresso queste pliades con lo suo mouimento turba lo aria, la prima di queste e detta Manfa con laquale giacque Giove & di lei genero Mercurio nudrito per Giunone del suo latte. Questo Mercurio e interpretato parola di Dio, & nudrito per Giunone, cioè dallo elemèto celeste, si come sono tutte le cose create sopra della terra, lo Iddio suo si vede conlati a dimostrare che la parola e piu veloce che nessuna altra cosa, et tiene la verga in mano che dinota la potentia della parola, & lo capello in capo dimostra gli inganni che si fanno nascosti per le parole. Dipoi la vendetta di Argo, i cui occhi giunono conuerse in penne di pavone, discende poi lo authore Ouidio all'altra fabula & donemmo sapere che le figliuole di Atlante mutate in stelle non imporrano altro, che la perpetua fama. Onde i poeti a honore de cui operauano alcuna cosa famosa si la dedicauano vna stella, accioche il nome rimanesse perpetuo al mondo quella non appare perche si vergogna, & perche di lei non rimase persona che nome suo magnificasse in perpetua memoria. Del le altre nacqueru valenti & sauī huomini iquali per le virtu loro furono deificati & honorati con sacre religioni, hora torniamo all'ordine dello authore.

Della natiuita di Papho & della contentione di Phetonte con lui.

Nacque di Giove, e di la bella io un bel fanciul Epapho nominato che fu giouine, saggio, accorto, & pigro altro a li soi giorni al mōdo nato e col figliuol del sol potente iddio detto phetonte s'era accompagnato per esser quasi eguali di tēpo, & grado di uirtu, di bellezza, e parentado.

E perche sempre fuol fra dui eguali di sangue, e stato linuidia regnare cerca, & uera cagion di tutti i mali si comincior l'un l'altro a minacciare hor sendo un giorno i giouani regali insieme Epapho comincio a parlare uerso phetonte, e disse esser tu credi figliuol del Sol, & l'error tu non uedi

Non ti fidar del detto di Climene ben che la sia tua madre, perche lei per far fama a te stesso auiene di esser giouine in terra con gli dei in queste sciorche fabule ti tiene & gli pensieri tuoi son uani, & rei onde phetonte per queste parole per ueder s'era o no figliuol del Sole

Da Climene sua madre se nandoe & a lei disse cara madre mia poi che col capo chin la salutoe con dolce uoce reuerente, & pia qual fu quel padre che m'ingeneroe non mi negar il tier per cortesia perche chio son figliuol Epapho dice del tuo perope, e non del sol felice.

Climene quando intese il figlio caro e che comprese ben le sue parole lo piglio per la man, e insieme andaro al scoperto e mostrandoli il sole disse figliuolo sei di quel preclaro pianeta, che illustrar il mondo suole e sel uero non e quel chio ti dico il prego che giamai piu me sia amico

Ma perche tu conoschi ueramente che cosi propio sia come tho detto l'altra sua casa posta in oriente mostrar ti uoglio, & gli senza rispetto

andar ne potrai subitamente e apresentarti auante il suo conspetto doue ogni gratia che li chiederai senza dubbio nessun da quello harai

Da poscia gli mostro con lieta fronte oue habitaua il bel phebeo raggio a laqual dopo il giouine phetonte per gionger presto se mise in uiaaggio & giunse quando for de l'orizzonte uscua Phebo, il giouinetto saggio come narrarlo altroue me delibro che ouidio pone fin q al primo libro



Libro secondo doue dice de la casa del Sole.

Questa casa del Sol fabricata era d'alte colonne a merauiglia grāde doue il piropo a guisa di lumera da ciascun lato la sua luce spande itri e una pietra de smeraldo intiera chel circondaua da tutte le bande tal che per quello il dilettoso loco pareua acceso duno ardente foco

Il tetto era di auroio, e le sue porte erano fatte d'argento brunito & era tutto di imagini morte il bel palazzo diutorno scolpito

e de piu dun la messa, e lieta sorte opera di Vulcan mastro gradito cō tutto l'mōdo, e ciel, e terra, e mare & cio che puola mente imaginare

Vedeasi di Nettuno il gran Tirone con ciascun altro maritimo deo e con le braccia aperte ancho Ageone dampia grādezza, insieme con proreo e Dorida, che mezzo star si pone fuor del gran mare procelloso, & reo con gli uerdi capelli, e il capo al Sole come piace a colui, che così uole.

Giunto Phetonte con ardito core
a lalta casa, in lei comincio entrare
ma poco ando che p il gran splendore
del padre suo, si conuenne firmare
che in una sedia di molto ualore
fendo lontan da lui, lo uide stare
che de smiral di tutta era intagliata
troppo mirabilmente lauorata.

Eraui in lei tutti i tempi de l'anno
primauera lestate, autummo, el uerno
e lhore, e i giorni come in fretta uanito
inrenti, & sottoposti al suo gouerno
la llogrezza, el piacer, il duol, l'affanno
& cio che fu, con quel sera in eterno
& era tutto quel signor gradito
come alto iddio di purpurea uestito.

Di Phebo & di Pheronte.

Q Vado da se lora scorse il figliolo
Phebo coe colui chel tutto uede
si ammiratio, & si pensoso, & solo
inginocchiato inanzi alla sua fede
per trarlo fuor dogni affanoso duolo
disse o figliuol di mia gloria herede
qual cagion tha qui fatto a me uenire
si stupefatto senza nulla dire.

Allhor Pheronte con parlar giocondo
a lui si uolse, e disse o sommo duce
del nostro cieco, e tenebroso mondo
unica, santa, sacra, & uera luce
per un dubbio saper che mi confondo
uenuto son da te ch'al ben conduce
chin te si fida, acio che me chiarissi
& come loro in foco me affinisfi

Detto mi uen che tuo figliol non sono
e per saper di cio la ueritate
ponendo la mia uita in abbandono
a te uenuto son per laltre strade
accio mel dichi, e che da padre bono
concorrer uogli in la mia uolontade
dandome i segni con i quai chiarire
possi, chi mi uollesse contradire.

Come hebbe Phebo uita la richiesta
del suo figliuolo da lui tanto amato
la corona di raggi giu di testa
si trasse quel signor tanto pregiato
e facendo a Phetonte lieta festa
presto lo fece a lui uenir piu alato
replicandoli certo effer suo padre
e di Climene nato inclita madre.

E chel sia il uer per le palude stegie
ti giuro figlio, e per gli inferni fiumi
e per la tua da me concetta effigie:
e per il seggio de gli solar lumi
e per le usate antiche mie uestigie
e per tutti i celesti, & sacri numi
che tutto quello che mi chiederai
senza dubbio nessun subito haurai.

Phetonte a lui con soaua parole
inginocchion rispose padre mio
uorrei chel carro del tuo diuo sole
per adimplir in tutto il mio disio
come ogni padre buo sempre far sole
ad ogni figlio se glie giurto, & pio
mi lasciasti guidar per un sol giorno
& circondar la terra dogni intorno

Quado hebbe Phebo la risposta odira
del suo figliol laqual non aspettaua
hebbe del uoler suo doglia infinita
e con dolci parole lo pregaua
che non uogli a periglio la sua uita
por, perche quel che facil si pensaua
poter guidar era difficil tanto
che tornar ne potria co doglia, & piato

Poi disse se promesso non ti hauesse
con tanta fede, come tho promesso
non so se ufficio tal ti concedesse
si facilmente come tho promesso
perche la morte tua co doglie esprese
seza alcu dubio e q che chiedi adesso
il gran Dio de gli Dei Gioue diuino
hauria timor di gir per quel camino

Tato che a dirti il ver io che son vso
in continuo essercito quel guidare
per gli horribili segni sto confuso
che a mio mal grado mi coue passare
pensari tu se rimarrai de luso
quando dal carro ti vedrai portare
nel gran segno del scorpione, e del leone
che di la morte tua serian cagione.

Poi gli caualli son tanto veloci
che tirano il gran carro e tanto presti
& si potenti, horribili & feroci
che reggerli & guidar non gli potresti
e condurianti per diuerse foci
si che la terra, e il mar consumaresti
se uscisser fuor de lufato sentiero
come copreder puoi sio dico il vero.

Il duol che di te porto puo bastarte
a far giudicio se mio figliol sei
che se di te non ritenessi parte
del tuo periglio non mi curarei
pésal se puto hor hai d'ingegno & arte
hauendo affanno de tuoi casi rei
e se vuoi altro chiedi, e non temere
che cio che chiederai potrai hauere.

Phetore il padre abbracciar comicio
e lagrimando seppe si ben dire
che per compassion lo rimutoe
& lo fece a suoi danni consentire
ilqual subito, come comandoe
fece il suo carro inanzi a lui venire
che vedendol Phetonte tanto bello
non poca merauiglia hebbe di quello

Giuse in quel puto qn giunse allhora
il vago carro innanzi di Phetonte
la rosseggiante & candipetra aurora
per vscir seco fuor de l'orizzonte
Phebo il suo ragionar seguio anchora
con dolce faccia e con serena fronte
dicendo figlio per gli alti sentieri
guarda no molestar troppo i destrieri.

Ma con i freni dritti i reggerai
per lantico, & vfarò mio cammino
ne basso, ne troppo alto ne anderai
per non ti far al modo, e al ciel vicino
poi gli vnse il volto accio chi caldi
non l'offendessi, dun liquor diuino
& sopra il ricco carro aurato, & bello
subitamente fece salir quello

Come Phetonte sali lo carro.

Come Phetore fu sul car morato
cristiano il padre, & seza far dimo
presto shebbe da qllo allontanato
incompagnia de la candida aurora
e gli destrier che alcun non era vfato
del leue peso faccorsero allhora
& comincior sentendosi leggieri
ad vscir fuor de gli vfat sentieri.

Per laqual cosa fu tardi pentito
il semplice Petonte, e non potea
gouernar quegli che dun in alto sigo
senza ritregno ognun di lor correa
& volendo ir il giouine gradito
verso occidente come andar douea
comincio verso il settentrion calar se
in loco d. ue mai piu Sol apparisse.

Allhora Phetonte comincio a mirare
essendo gia ripieno di paura
se gli potesse indietro riuoltare
ma fu di qllo vana ogni opra, & cura
e discendendo il mar facean seccare,
& aprir dal calor la terra dura
si che per tema i demoni d'inferno
corsero tutti a difender la uerna.

La luna per il grande, & fero ardore
incomincio a dolersi stranamente,
e il carro al fin discese con furore
sopra de la Ethiopia immantinente
tal che pel smisurato, & gran calore
si fece nera tutta quella grnte
& fiumi, & laghi, & fonti si seccaro
e i pesci, e i dei del mar darder tremaro

Come la terra ora.

LA terra poi con pietoso sermone
vedendosi arder non gli pareva gioco
& fece a Giupiter questa oratione
dicendo o sommo Idio risguarda un po
con gliocchi della tua compassione (co
ne mi lasciar perir in questo foco
pero che ti fui sempre vbidiente
e dono il cibo a la tua mortal gente.

Ma se chio mi consumi sei disposto
per loco, con il tuo fa chardi presto
chogni tormero, & ogni morir tosto
a chil patisse non e si molesto

& se per qualche mio peccato ascosto
la ragion vol che pur patisca questo
perche tuo fratel Pluto patir fai
che e del tuo sangue, e ti offese giamai

E se pur non ti curi del suo danno
curati almen del tuo sublimè seggio
perche i ciel, con le stelle patiranno
se non puoi, e andrà di mal in peggio

Allegoria prima del secondo Libro.

LA prima Allegoria del secondo libro di Ouidio e si come Gioue per lo errore commesso sul
luno Pheron & prima e da vedere principiando dal cominciamento del detto libro
doue Ouidio dice chela casa di Phebo era fabricata di alte colonne le piu alte colonne che
siano nel mondo sono quelle influente le quali sostengono laria et lo hemisphere di sopra doue il
Sole fa il suo corso. Il Pirope e vna pietra laquale rede calore purpureo si come fa nellaria
il Sole, il dice chel tetto era di auorio, & le sue porte d'argento brunito le porte e lochio
del Sole ilquale risplende a guisa di brunito argento il letto di auorio e il firmamento priuo
nelloquale non risplende ne Sol ne Luna ma e cosi bianco da se stesso & che era ripieno de
imagini morte, cioe di sculture fatte per opera di Vulcano a dinotare la loro eccellenza,
perche Vulcano fu tanto eccellente maestro di opere manuali che fu adorato per Iddio, da gli
artifici & da fabrier dice che era lui scolpito tutto il mondo, & lo cielo, et la terra, et lo ma
re con tutto quello che con la mente imaginar si puote che sia nella loro circuouolgentia et gli
Dei del mare & Dorida co le gade braccia questo finiede pe liti del mare questi sono pel fir
mamento della terra, & dice che stava mezzo fuora dellacqua co verdi capigli al Sole che
sono i scogli herbofi che si mostrano di fuora de gradi mari, & laltre tutte cose che si con
gono in tutto cio che puo imaginare la mente nostra. Ilche altro non vuol significare se non che
il Sole sta sopra et vede & gouerna tutte queste cose per la virtu a lui data da Dio. Anchora si
puo inedere de dodici pianeti per la detta imaginazione, o dodici signi che si reggono sec
do il corso di cieli & mouimento del Sole. In douemo inedere nel fin del primo libro qu
Ouidio parla di Merope marito de Climene madre di Pheronte, ilquale Merope non vuol
dir altro se non lhuomo pratico, cioe pratica scienza per Phebo intendente scienza speculatiua per
Pheronte che si reputaua figliuolo di Merope intendente vno grande pratico & speculatiuo, &
per Epapho vno altro simile dice si Epaphim ab epi, che suona in Greco parentia, &
nota che

dunque tante signor di tanto affanno
tu chel tutto puoi far a chi chio uogho
ne ci lasciar in tanti incendi horrendi
tu fa il bisogno mio, lodi, & intendi.

Di Pheronte fulminato,

Al giusti preghi de la terra mosso
il consiglio de i dei subitamente
aduno, da pietra tutto commosso
lalto tonante Gioue onnipotente
e Pheronte dal cielo hebbe percosso
con vna de le sue faette ardente
& fuor del carro giu nel Po. madollo
in mortal che mai piu diede un crollo.

Alqual corser le nimphe del paese
& le Nagiade, & quel presto pigliaro
e con gran pianti il giouine cortese
in un ricco sepolchro collocaro
e per far la sua morte a ogniun palese
vn epitaphio sopra gli scultaro
che dichiaraua con bel verso ornato
tutto il suo caso si como era stato.

Questa che quasi tutti i nomi pre detti sono nomi greci & importano sententie secondo il no
me de gli loro effetti & loro ufficii Pheronte intendente vno maestro speculatiuo, questo di
spreggia il pratico o ne noi lascia chiamare figliuolo di Merope per Climene intendente la va
nagloria, laquale e così detta in greco cioe Ochbimoni che e il peccato. Onde pheronte si
gliuolo della vanagloria volca si levare ad alto reputandosi sapere fare quello che egli non
sapea & così cade & arse la Echiopia & le altre prouincie dintorno doue nacquero gli
huomini neri & cio significa lhuomo che non e amestrato, & vol far le cose che non fa
& guasta lo mondo & murelo in grande errore et lascia gli huomini negri cioe senza la
clarita et fuora dogni dritta via, per laqual cosa quello e fulminato da Gioue cioe punto
dalla diuina giustitia si come peccatore & e fatto simile a gli Ethiopi, ma per piu dichia
ratione di questo dice Isidoro che Echiopia e massima regione & molto grande et con
diuersi popoli, laquale e così detta dal color del popolo, ilquale e troppo vicino al Sole
et lo color de gli huomini manifesta il caldo pel calor del Sole che gliemolto vicino for
to la parte di mezzo giorno, et e montuosa circa occidente, et nel mezzo e reuosa, et dalla
parte orientale de terra, lo cui sito e dal descendimento del monte Atlante ad Oriente per
fin alla fine di Egitto, et da mezzo di glie il mare Oceano, et serra si Settentrione col Ni
lo, ne cui luoghi gli sono molte genti con variati volti et molto monstuose, et horribili
et diuersi animali saluatici et nascui lo cinnamomo. Nota che vi sono due Ethiopie lu
na sotto il nascer del sole laltre e vicina a questa in mauritania circa locaso verso hispa
nia et e in la prouincia di Carthagine poi e getulia et vltima contra il corso del sole nel
mezzo di ethiopia. In questa dicono i fabulanti esserui gli auerpoli disse Isidoro in libro
nono, questa ethiopia e detta datus dal figliuolo di Cam, imperoche tus in lingua hebrai
ca suona ethio qui sono gli siri gli Caramanti et gli Trogodilli, liquali habitano in que
sta tale prouincia nelle parti vltime di hesperio di questa assai dice plinio et isidoro, et soli
no, malo vero di questa historia e che fu vno detto pheronte che suona in greco? specula
tiuo, ilquale, parlo del corso delle stelle et de pianeti et non sapendo larte dritta messe mol
ti errori per lo mondo et iddio pe suoi peccati lo uccise con le faette.

Delle forelle di Pheronte mutate in arbori.

Quando climene madre di Pheronte
udi com'era il caro figlio morto
con le figliole con turbata fronte
ando cercando il giouine mal scorto
e uarcando con esse piu d'un monte
con infinito duolo, e disconforto
al fin dou'era sepolto arriuaro
sopra del qual assai si lamentaro.

Et così mentre con le braccia aperte
Phaetusa, e Lampete si lagnauano
e laltre suore misere, & diserte
in rami le lor braccia si cangiauano
ne essendo ben di lor mutation certe
ahime ahime ahime forte gridauano
tanto che in arbor gabe, teste, e chiome
si mutor, di ahime serbando il nome.

Allegoria.

LA seconda tramutatione delle forelle di Pheronte in arbori e da notar che le forelle le quali
li dolsero della morte di pheronte furono quelle scienze, nelle quali lui era esperto, le quali in gre
co sono nominate phetuose, cioe natura di piante. impero che Lampete suona i greco alimeto
et duolesi dellaltre scienze che gli dierono la morte, impo che lhuomo che ha in se molte
scienze luna e forella dellaltre. Anchora si dolse Climene, cioe lo peccato che perde lo suo
operatore al mondo.

Di Cigno mutato in uccello.

A questa merauiglia fu presente
al bel Pheronte, & era suo parente
e di sua morte hebbe si gran dolore

che dopo come pazo fra la gente
per le citrati, & poi di quelle suore
tanto gridando ando di fiume in fiume
che si cangio di forma, & di costume.

La chioma in bianca piuma si mutoe
& comincio la uoce a lottigliare
il collo fece lungo, & si cangioe
ne luccel che si suol Cignio chiamare
e su li ripe lor sempre habitoe
come al presente i Cigni soglion fare
e credendo languir miseramente
mentre che piangon cātan dolcemēte

Gioue poi chebbe in uccel tramutato
il detto Cignio che si dolea d'esso
uedendo Phebo che s'era turbato
pel tristo caso del figliuol successo

Allegoria dele cose dette

A terza tramutatione e si come Cigno diuene uccello, loqua le allegorighiamo, ma il
Luero di questa fabula e che questo Cigno fu re di Lombardia massima prouincia dela
Italia posta ne la Europa & confina con li monti apennini, iquali la ferrano per infino ala
Marca Triuiana, & da leuante al mare Adriatico questa si ha molte citra uerso le alpi, mila
no, Tesino, pianenza, & piu propinqua al mare e adria da laqual fu detto adriatico, & ha ve
nesia a le confine, & assai altre citta & popoli nobilissimi, & e molto fertile, & abondante
Questo Cigno gli dolse de la morte di phetonie, cioe che gli si dolse de la uanagloria chelli
perde, & pñ che fusse cacciato del regno, & fugli tolta & guasta pianenza, laquale posseden
do nhebe grande uanagloria onde dice Ouidio che gli diuente Cigno che e uccello uile a di
mostrate che colui che perde quella cosa che ha acquistata con peccato e uile horro, perche
si dole desser priuo del mal del peccato da lui posseduto, appresso dice che phebo si dolse de
la morte del figliolo & uo di stette che non illumino il mondo. Questo significa che dode
ci hore sta richiuso lo sdegno ne la mente humana, & pero mentre che li homini sono in
sdegno sono morte in loro le sette opere de la misericordia, & hanno adormetati cinque sen
si de corpi loro ma l'onnipotente Iddio li inspira, & pel libero arbitrio li fa ritornar ne primi
loro gradi perche ogni generatione humana, & ognialtra creatura e tenuta a seguir l'ordine
& il piacere del sommo creatore.

ando da quello & l'hebbe assai pōgato
che uolesti ogni affāno hauer dimesso
perch'era stato un di che non hauea
lustrato il mondo come far solea.

Pur uedendo chel prego non giouaua
cominciol fortemente a minacciare
e phebo che di lui si dubitaua
il caro suo ricomincio a guidare,
poi p mostrar che del mondo curaua
Giose, uolse a la terra i fiumi dare
e l'acqua al mar, e a le selue le piante
cosi adatto le cose tutte quante

PRIMO

De Gioue & Galisto

Mentre che Gioue cosi procurādo
la terra ādaua esarsa dal grā sole
riscontro a caso non se imaginando
in un bel pian adorno di uiole
cosa chel se restar molto pensando
come udirete in semplice parole
perche in Arcadia q̄l se n'era entrato
sito a la dea Diana dedicato.

E come io dissi in uno praticello
riscontro a caso una leggiadra figlia
detta Calisto, de si accorto, & bello
uiso ch'era a uederlo merauiglia
a la gratia del qual firmosli quello
tenendo pur in lui fisse le ciglia
e gli pareo si uago, e tantō grato
che subito di lui fu innamorato.

Vfata era costei di gir con l'arco
e le faette, per le selue folte
seguirandolo Diana in ogni uarco
per esser una di sue nimphe molte
e mentre d'amoroso penser carco
miraua Gioue le sue treccie sciolte
lei sopra un cespō d'arbor giu dipose
l'arco e gli stral e a riposarsi pose.

Allhor Gioue in Diana si cangioe
& ando presto doue Calisto era
e come far solea la salutoe
perche propio pareo Diana uera
uedendola Calisto in pie leuoe
e la raccolse con benigna ciera
& gioue poi ch'alei shebbe accostato
la braccio stretta, e gli hebbe un baso
Cdato.

Nel toccar de la bocca delicata
Giupiter con le labra tanto affetto
gli mostro che la nimpha spauentata
si fu che d'hus conobbe il baso insetto
e uolentier se ne farebbe andata
ma Gioue la tenea come u'ho detto
in braccio si che non puote fuggire
e consentir conuenne al suo desir

Gioue com'hebbe hauuto il suo disio
da Calisto nel ciel fece ritorno
accio che giuno per tal caso rio
nō facesti a la nimpha qualche scorno
laqual dipoi che ritornante Iddio
si parti, per dolor l'arco suo adorno
e le faette sul cespō lascioe
e pr le selue sola se n'andoe

Ma come uolse il suo f tal destino
che fuggir nō si puo, s'hebbe a icōtra
con dea diana in un bosco uicino (re
e da lei da lontan se udi chiamare
e temendo di gioue a capo chino
Calisto da l dea non uolse andare
anzi a fuggir da lei turra si diede
qual agnel che da longi il lupo uede

Diana come la uide fuggire
di la sua faccia si marauigliaua
e con le nimphe la prese a seguire
perche di qualche error si dubitaua
lei come uide l'altre prese adire
e con il capo basso a lei tornaua
escusandosi meglio che potea
con dir che conosciuta non l'hauea.

Così dipoi con uergognosa fronte
Calisto con le nimphe in compagnia
giunsero andando ad una chiara fonte
posta in una secreta, e strana uia
a canto un lieto e diletteuol monte
doue la diua lor con uoce pia
gli comando che tutte si spogliassero
& ne le lucide acque si lauassero

Le uaghe nimphe al suo comādameto
subitamente ignude si spogliaro
e l'una dopo l'altra in laque drento
con piacer in finito e festa entraro
e su la sponda colma di spauento
tutta tremante Calisto lasciaro
che per non far palese il suo gran fallo
non uolse entrar nell'liquido chrifallo



Diana comando uedendo questo
che Calisto da lor fusse pigliata
tal che fu da le nimphe presi presto
a suo mal grado, e da lor dispogliata
cosi gli fu pel uentre manifesto
a la Dea ch'era lei con huomo stata
essendogli gia quel cresciuto molto
per il seme c'hauea di gioue accolto

Allhor Diana con superba ciera
la suergogno, dicendo ahi meretrice
com'hai tua rdir ne la pudica schiera
de le mie nimphe intrar lieta, e felice
misera la tua sorte, acerba, e fiera
dunque di starmi appresso ti fai lice
non star piu meco qui presto uscì fora
de la mia compagnia, uai in tua malhora

Calisto uedendo con uoce pietosa
tutta la cosa a lei uolea narrare
ma Diana sdegnata, & furiosa
le sue parole non uolse ascoltare
cosi Calisto afflitta, e dolorosa
da la Dea si partì senza indugiare
e nel andar pregaua gli altri Dei
che pietà haueffer de suoi casi rei.

De Calisto et Arcade mutati in orsi.

Mentre p boschi idomiti, e seluagi
la misera Calista errando giua
la doue mai entror di Phebo i raggi
per piu d'una risposta e stranaria
un di fra certi ombrosi, e folti faggi
un picciol fanciulletto partorì
il qual per dir di lui la uerità de
fu da la nimpha nominato Arcade

Giuno ch'era nel ciel com'ebbe uisto
il figliuol del suo sposo generato
discese in terra, et uenne da Calisto
con cuor uerso di lei forte turbato
e per farli sentir amaro acquisto
del dolce che cō Gioue hauea gustato
la pigliò per le chiome iratamente
e la percosse molto strauamente.

La poverina aprendo ambe le braccia
uolea misericordia dimandare
quando che Giuno con turbata faccia
subito in orsa la fece cangiare
e per la solta selua indi la caccia
con crudeltà togliendoli il parlare
accio ch'al sposo suo Calisto più
non potesse piacer, ne ancho ad altrui

Banche la Dea de l'humana presenza
cangiò Calisto, pur gli restoe
con ne pri in intelletto e conoscenza
e sol de la sua essetia priuoe
per dug' i maggior dolor, e penitenza
tanta passion de l'error suo portoe
e questa e la cagion del suo muggiare
e del suo sempre il capo al ciel leuare.

Costei come se uide conuertita
in Orsa, comincio per boschi gire
lasciando il figlio con doglia infinita
che a certi dopo fu fatto a nodrire
e fece sempre solitaria uita
e se dal longi uedeua aprire
de gli orsi prestamente gli fuggia
perche di lor non poca tema haui.

E benchè Licaon suo padre in Lupo
fussì mutato dal tonante Gioue
se i dēsa i selua o i mōte, il loco occupo
lo riscontraua se ne giua altroua
per non riceuer qualche danno, e strupo
conoscendolo pien de astutie none
perche quel animal l'hebbe dal cielo
non mutar uicio se ben muta il pelo

Eran passati forse quindici anni
che Calisto era tramutata in orsa
& era uisita con grauosi a tutti
soletta, e per piu d'una selua scorsa
quando per pona fin a gli suoi dāni
da Giupiter un giorno la laccorla
perche in Arcade il suo figliuol scōtasse
e lieta uisò quello andar li uolse

Arcade

Arcade era grande diuenuto
e per le selue con larco, e gli strali
giua cacciando il giouine saputo
cerui, lepri, conigli, orsi, e cengiali
costui che uide si come huom astuto
lorso, temendo de futuri mali
che col capo alto facendoli festa
incontra gli uenia per la foresta.

Si fermò psto sopra un stretto varco
con le sue forze nobile, & leggiadre
& pose il miglior stral chauea fu larco
con quel uolendo faetter la madre
ma il giusto Giupiter ch' mai fu parco
per porli ne le sue celesti squadre
di quel hauendo il gran periglio uisto
hebbe pietade de la sua Calisto.

E prestamente giu del ciel discese
come colui che ueder non soffersè
la morte di Calisto si palese
& Arcade in vna orsa anchel conuerse
poi così luna & l'altra in braccio prese
e le se stelle in ciel lucide, e terse
per cio fin hor chiamata e lamaggiore
orsa, Calisto, e Arcade le minore.

Allegoria di Calisto & Arcade.

LA Allegoria di Calisto & Arcade conuertiti in orsi, e historia onde sapiamo Gioue es
ser stato figliuolo di Saturno re di Crete, & fu innamorato di vna detta Calisto vergi
ne, laquale co suoi sottili ingegni si la corruppe. Onde dice Ouidio che la fu fatta orsa, qsto
non importa altro se non che la donna che e data a corruzione e fatta si come orsa, laque
pej Philosophi e affigurata & appropriata alla corruzione. Calisto se ingrauidò di Gioue &
fett vno figliuolo chiamato Arcade, imperoche fu nodrito in archadia, et di quindici an
ni gli fu detto chera figliuolo di vna meretrice. Per laqual cosa egli tornò in Crete & uolse
uccider Giupiter suo padre, doue lo onnipotente Iddio lo punì & ucciselo di subitana mor
te, & questo e ad esempio che nullo figliuolo die offendere ne padre ne madre, & anchor
per quello che il figliuolo uolse fare i philosophi posero il loro nome fra le stelle a terrore del
le dōne giouani, & per il nome della madre porta il figliuolo quello medesimo nome, et pe
ro posero i nomi loro in quelle stelle, lequali nō tramontano come le altre per piu dispreg
gio, appresso dice che Giuno comando a gli dei marini che non le lasciassero entrar in ma
re questo non importa altro eccetto che le dette stelle non danno a marinari alcuno segno,
ma sono immobile, & non vengono allo Orizzonte doue si possono bagnare, & pero dice
che stanno ferme.



Del parlamento del Coruo & della Cornice.

O Vidio pur fatolegiando dice
del coruo del q̄l hoggi iſederete
come nero diuerne infelice
per lopre fue maluagie, & maledette
e de la muration de la cornice
che glinteruene per fue nouelleſte
tutto per punto ui faro ſentire
benignamente volendomi udire.

Et aui vn Re nomato Coroneo
da la prouincia di Phocide detta
per ſua virtute quaſi un ſemideo
& vna figlia di bellezze eletta
hauea, nemica dogni uitio reo
di ſedeci anni in circa giouinetta
detta Coronis, ſi benigna & grata
che merito da Apollo eſſer amata.

E ſpeſſe volte dal ciel diſcendea
in forma humana giacendoli a lato
e de la donna il ſuo piacer prendea
come ſuol far ogni huō innamorato
hor queſta dama un ſeruitor hauea
chera da tutti Coruo nominato
ilqual un giorno trouo con coſtei
un nueuo amante che giacea con lei

Et come iniquo, & falſo ſeruitore
per voler ad Apollo riuelare
tal falſo, ſe nando con gran furore
e in la cornice ſhebbe a riſcontrare
chera ſua amica, & gli portaua amore
laqual vedendol coſi preſto andare
gli diſſe doue vai Coruo ſi infretra
che dimmi la cagion fermati aspetta.

Coruo riſpoſe, gir voglio ad Apollo
e dirgli come un giouinetto giace
cō coronis ſua amate abbraccio accolto
nō gli eēdo eſſo ognhor q̄do gli piace
accio chabbi da lui di morte il crollo
quella puttana perfida & fallace
che con ſue aſturie & ſuoi, peccati rei
inganna il mondo & gli ſuperni dei.

Ahi diſſe la Cornice non far Corbo
& odi q̄l che la mia lingua gracchia
non eſſer tu cagion di queſto morbo
ne ti bollar la faccia di tal macchia
che queſta baſtonata ſeria dorbo
e ſe tu Coruo ſei, io ſon Cornacchia
perche maueggio che ſe tu dirai
come la forma il color muterai.

E temo che ancho a tenō intrauegna
come interuene a me per tal fallire
perche giouane ſui prudente, e degna
hor me tredi in uecella errando gire
poi comincioll con uoce benegna
dopo molto altri eſſordii coſi a dire
quando che Giupiter li altri giganti
fulmino ſi chucchiſe tutti quanti.

Gione ſubito a ſe chiamo Vulcano
e diſſe a quel poi che fabricati hai
i ſtrali con la tua maſtreuol mano
con i qual i giganti fulminai
a me poi che ſei maſtro ſi ſoprano
chiedi ogni merto che preſto Ihaurai
e Vulcan come inteſe le fue uoglie
madonna Pallas li chieſe p moglie.

Sapeua Giupiter che Pallas bella
era a la caſtitate conſacrata
& mal poteua a lui conceder quella
pur per la gia promeſſa a vulcan data
a ſe chiamolla con dolce ſauella
e diſſe da vulcan piglia la ſtrata
& ſe aiutar come le ſaggie fanno
da lui ti puoi, ſal pur ſe non tuo dāno

Pallas corſe a la ciambra del grā fabro
& larme fue in man ſubito preſe
pur q̄l crudo, feroce, irſciuto, e ſcaboro
a lei ſi uolſe con fue fiamme acceſe
ma i mē che nō ſi giūge labro a labro
Pallas ſe reſtar uane le fue impreſe
che in una nuuola alta ſi leuoe
e de vulcan la ſperma in terra andoe.

De laqual come a la natura piacque
per la corruption molto potente
un fanciul Erichthonio detto nacque
ilqual hauea le gambe di ſerpente

Allegoria di vulcano.

LA Allegoria di Vulcano che addimando Pallas per moglie per Vulcano ſintēde lhuo
mo ſauo, che cerca di congiungerſi alla ſapientia, laqual vien aſſigurata alla dea Pallas
& dice che genero Erichthonio, ilquale fu da pallas nella ceſta coperto. Queſto ſino.

ta che l'huomo fuolo si ceta & si nasconde quando ha commesso lo peccato, & per la Cornice s'intende la memoria ricordatrice di quello, la quale de gli huomini ostinati e cacciata via impoche sono assai rei huomini che se ricordano quãdo sono per peccare chel peccato e cor la vituperosa dñator dell'anima, & nõdimeno scacciano dal loro q̃sta memoria & adopera nõ il peccato delquale si genera vno figliuolo mezzo huomo & mezzo serpe, che significa il cõbattimẽto che la carne cõ la ragione lequali cose si fanno copre quãto si puo. Ma Agraulos scoperte la ceta, & rãto e a dire Agraulus in greco, quanto reuelatione. Onde si legge che nulla cosa e tanto secreta & occulta che non si reuellia qualche tempo.

Del parlamento de la Cornice.

S Eguito la cornice il suo parlare
e disse anchor che i q̃sta forma strãa
mi uedi Corbo, ti uoglio auisare
che fui figlia di Re, degna, & soprana
e mia uerginita uolli offeruare
& quella gia promissa a dea Diana
non ostante che hauesse molti amanti
ma da me fur beffati tutti quanti.

Fra li altri il dio Nettũo altro e soprão
a dir il uer mi amo fuor di ragione
ilqual un giorno sopra un lito strano
de l mar, mi seguìto con gran passione
& fuggendo da quel chauermi in mano
pensaua, piena fui di ammiratione
perche corremi dietro indi sentia
ne potea ueder quel che mi seguia.

Per laqual cosa con molta paura
a gridar cominciai ahime infelice
supermi dei habbiare di me cura
ne sai lasciate chel non seria lice
i quai per liberarmi da la fura
di Nephari mi conuersero in cornice
e uedendomi Pallas saggia, & bella
mi tolse senza indugia per sua ucella.

Percio non mi tenea contra sua uoglia
cõ ella se la m'hebbe i casa tolta. Cglia
ma q̃sto piu mi afflige & piu mi anno
che in mio loco ha la nortola raccolta
che e meretrice & cagion di mia doglia
& giacque con gli suoi parenti occolta
ahi disse il coruo a lei cõ uoce humana
e come fati che la sia putana.

Di Nittimene mutata in nortola.

D Iffe cornice tu non sai la cosa
il corbo cha li passati giorni e stati
ne l'isola di lesbo dilettofa
di questa iniqua adultera sfacciata
hor per chiarir di tal testola chiosa
Nittimene che in Nottola e cangiata
fu figlia dun leggiadro giuanetto
de l'isola di lesbo, come ho detto.

Costei del padre tanto innamorossi
uedendolo si bello, e delicato
eh una notte con esso collocossi
duna sua amica i uece, al sicuro a lato
ilqual come fu giorno, & che destossi
da la figlia uedendosi ingannato
punir la uolse, & ella con furore
fuggendo si getto dun balcon fuore.

E come in aria fu la parte braccia
in ale si cangiara, e la impudica
e bella, e gratiosa in brutta faccia
& se fu prima gia del Sol amica
hor per fugarlo per gli altri si caccia
come di quello asprissima nemica
e per uergogna adolorara, & sola
si ascõde il giorno, & sol di notte uola.

Per tutte queste cose assai ti prego
Corbo, che tu non uadi a palesare
di tua madonna il fallo chio ti allego
che mal harai del tuo mal rapportare
e non mi far di questa gratia nego
rispose il Corbo, & io li uoglio andare
al tuo dispetto, & supplico gli dei
che a te sol uèghin questi ammoniti rei.

Allegoria

Allegoria della tramutatione di Nittimene.

L A verita e che la historia fu che nella Isola di Lesbo, fu una giouan, laquale fu chiamata
La Casta & così era liberata di offeruare castita, ma lo nimico la tento p modo che mae
streuosamente la condusse a giacere & peccare col padre per modo che quello non lo sapea
ma poi che il caso venne a notizia delli gèri, ella che Nittimene era nomata per vergogna
si nascose & nõ uolea esser veduta, & perche la nortola va sempre di notte & nõ appar fra
la gère, & e ucello lussurioso per questo Ouidio dice che la fu conuertita in Nottola.

Della morte di Coronis & come nacque Esculapio.

C Osi da la Cornice fu partito
il corbo e persto per l'aria uoloe
e la dou'era Apollo ne fu ito
e il fallo di cornis gli naroe
per laqual noia Apollo incrudelito
le acute saette in man piglioe
e si trasse di resta la corona
e ogni sua cosa pretiosa, & bona.

Poi con una di lor percossse forte
la sua donna nel petto iramente
e poi che gli ebbe donato la morte
se come quello che tardi si pente
perche malidicendo l'empia forte
corse per dargli aiuto prestamente
e piglio l'erbe, ma non fu si presto
che spiro l'anima dal corpo funesto.

Allhor Apollo senza far dimora
gli apse il uentre & idi un figliuol trasse
che fu detto Esculapio de quel fora
& a Chiron il die chel nodrigasse
poi uolse per la doglia che l'accora
chel corbo bianco nero diuentasse
per testimonio del suo gran peccato
rapportator maluagio, e scelerato.

Di Esculapio.

Q Vesto Chiro di Achil fu p̃cettore
e uedẽdo Esculapio assai gli piacq̃
e in breue giorni i mise grãde amore
ne mai si lieto fu dopo che nacque
costui acceso di feruente ardore
con una nimpha derra Caia giacque
laqual fu dopo dea del Caico fiume
di bella adorna, e d'ogni buõ costume.

Cõ laq̃i nimpha hebbe una figlia bella
& Ociroe per nome si chiamaua
e hauea molte uirtu raccolte in ella
e le future cose indouinaua
e da la madte un di tornando quella
ch' in sue acque spesso si bagnaua
uide Esculapia nel entrar in casa
e per stupor fu attonita rimasa.

Poi disse ad Esculapio o fanciullino
molte gran cose in tutta uita farai
e col tuo ingegno acuto, e peregrino
infinita d' infermi sanarai
e se non mente l'altro tuo destino
molti defunti resuscitarai
al fin serai da Gioue fulminato
& in segno celeste trasloimato.

E così fu pero che essendo giunto
a l'era sua uiril resuscitoe
Glaucio figliuol del re minos defunto
tanto ben a conoscer imparoe
l'erbe, e le medicine tutte a punto
che un' altro egual a lui non si trouoe
e questo Glaucio ch'io dico al p̃sente
fu a caso morso, & morto da un serpe
(te.)

Mentre che inuestigando la natura
Esculapio da l'erbe adaua un giorno
uide un serpente in una gran pianura
che cõ una herba senza far soggiorno
un' altro morto su la terra dura
hauea gia fatto in uita far ritorno
ponẽdogli la i bocca, onde che questo
gli corse dietro el' herba i tolse presto.

C iiii

Con laqual herba fece suscitare
Glauco gentil come di sopra ho detto
così quel ch' a suoi di non hebbe pare
di belta, gentilezza, e d' intelletto

Hippolito che inuer non uolse amare
l' iniqua Phedra, & fu per tal effetto
ucciso a torto il giouine gentile
come udirete in questo basso stile.

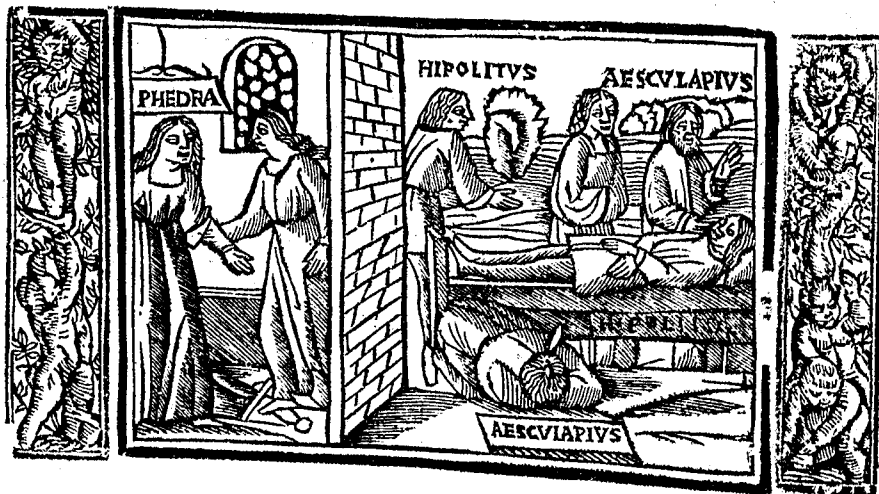
¶ Allegoria del Corbo.

Per lo Corbo s'intende vno grande fabulatore, ilquale si dilettava sempre di dire et rap-
portare il male et prima che commetta tal errore e bianco & poi per lo peccato e fatto
nero, et sozzo così pel suo difetto non troua alcuno che di lui si fidi, ma la historia vera e
che Apollo essendo viuo al mondo amo vna dōna laquale gli fece fallo, et uno suo famiglio
detto Corbo auedendosi di ciò lo riuelo ad Apolline, per laqual cosa Apollo uccise la do-
na con la sua saetta, et essendo grauida et appresso al porto morta che fu, la fece aprire nel
ventre et trassegli fuora Esculapio che fu solene medico dellaquale uccisione Apollo fu su-
bito pentito et la fece sepellir honoratamente et vestire la famiglia di nero, fra laqual fami-
glia eraui anchora il detto seruo Corbo. Onde Apollo sempre che lo uedeua si ricordaua de
la sua dōna che pel suo mal rapportare hauea uccisa, per laqual cosa così vestito di nero lo
caccio via, et per questo il poeta fauoleggando dice che Apollo di bianco chera il famiglio
in nero lo tramutoe ilqual Corbo andando trouo vna femina sua parente chiamata Corni-
ce, laquale prima commettesse lo errore del mal rapportamento della donna lo contradisse,
si come di sopra hauete udito.

¶ Allegoria di Esculapio.

La uerita dell' historia fu che Esculapio fu figliuol de Apolline et mandollo a stare con
Chirone, ilquale fu un grande maestro in tutte l'arti. Onde Esculapio studio nella medi-
cina et diuene solenne maestro, al fine si come piacque a Dio mori perche fu colto da una
saetta. Onde le genti diceano che Dio l'hauea così morto perche daua a gli infermi le me-
dicine auenenate, & per questo dopo la sua morte stette l'arte della medicina celata cinque
cento anni. Et perche costui fu il primo medico i Philosophi dopo la sua morte lo dedicaro
ad una stella, & poselo in segno celeste a memoria della nobile arte della medicina, et mol-
ti antichi furono che ladorarono per Dio insieme con Apollo.

¶ Di Phedra & Hippolito.



Hippolito fu figlio di Theseo
ilqual p dar la morte al minotauo
fu già mandato da suo padre Egeo
in Creta, ad acquistar tanto thesauro
ma subito che uccise il mostro reo
Ego come si fa da l'indo al mauro
uedendo con le uele ritoruare
nere la naue si affogo nel mare.

Theseo tolse dipoi Phedra per moglie
con laqual domino del padre il regno
e mitigando le paterne doglie
in gran stato uiuea nobil, e degno
ella per satiar sue sfrenate uoglie
di Hippolito gentil senza ritegno
figliuolo di Theseo se innamoroe
e in un secreto loco lo chiamoe.

E disse a quel leggiadro giouinetto
ch' anchor la barba non mostraua fuore
il tuo uago, benigno, e dolce aspetto
acceso m'ha sì forte l'alma, e'l core
che se di te non piglio alcun dilerto
serai cagion ch'io giuga a l'ultim, hore
poi senza indugia cō le braccia il collo
gli tenea stretto, & in bocca ba sciolo.

Hippolito gentil con uolto honesto
a lei si uolse e disse ahi madre mia
che penser strano, che furor e questo
ilqual te induce a far tanta pazzia
non parlar piu di ciò lasciarmi presto
se no ch'io ti daro la morte ria.
così dicendo senza far dimora
trasse del fodro una sua spada fora.

Phedra di morte si curaua poco
anzi pareua contenta di morire
p m' del damigel paria ch' in tal foco
uiuer morendo con tanto martire
ei se n'auide & gli lascio in quel loco
la fida spada, e si diede a fuggire
e Phedra lo segui con uoglia astuta
gridando che sforzar l'hauea uoluta.

Della morte di Esculapio

Theseo mosso al gridar de la conforte
corse dou' era lei subitamente
e dimandolla di quel grido forte
Phedra racendogli rispose niente
& ei come allhor uolse l'empia sorte
trouo in la ciambra la spada tagliente
del figlio & la conobbe al pomo bello
onde lasciando lei seguito quello

Con la spada di Hippolito Theseo
lo seguito per uccider il figlio
che perfuggir del padre il furor reo
si mise in mar con estremo periglio
calando l'onde di l'auo suo Egeo
sopra d'un carro senz'altro consiglio
ch'era guidato da quattro destrieri
a tal bisogno horribilmente fieri.

Quando uide Theseo di non potere
giunger il figlio uerso il padre disse
che gli piacesse farlo rimanere
ne le sue onde sì che in lor morisse
& Egeo per uolerlo compiacere
comado che del mar Foche ne uscisse
contra i destrier, ilqual in un momēto
uscì, per far il suo comandamento

Come i caualli uider la presenza
del maritimo mostro contrafatto
impauriti senza resistenza
tū di qua chi di la corse in un tratto
e per la repentina uiolenza
il damigello ne restò disfatto
perche con tal furor correndo andaro
che tutto quanto lo dilaniaro.

Quando Diana uide il giouanetto
dilaniato con tal crudeltade
mosa a pietà di tanto enorme effetto
per esser diua de la castitade
ad Esculapio il medico perfetto
ando narrando a lui la ueritade
e la dou' era Hippolito il menoe
ilqual con herbe lo risuscitoe.

C iiii

Della morte di Chirone.

POi chel giourine fu risuscitato per Esculapio il medico eccellente di Hippolito fu in Virbio tramutato suo uero nome da tutta la gente dil che Giove ne fu molto turbato e se dispose di farlo dolente poi che color a cui la morte daua quel senza danno alcun risuscitava.

Per questo falso & eccessiuo errore prese le sue faette il sommo Giove e di lor tutte sciese la migliore atra a far piu famose, & grandi proue & quella con l'horribile furore chel cielo, e tutto l'uniuerso moue Esculapio percosse, & fulminollo & a l'antica madre indi lasciollo.

Onde dopo la morte di costui l'arte del medicar cinquecento anni occulta stette. la gente piu temendo di partir gli ultimi danni dal sommo Giove come fece lui non si curo tenar quelli altri scanni e tanto opro Esculapio, e tanto uisse quato Ociroe propheteggiando disse.

Laqual si uolse al padre suo Chirone & a lui disse sappi padre mio che uerra tempo che con diuotione pregherai alto, e onnipotente Iddio che ti dia di morir occasione tanto in stato uerrai misero, & rio & cosi fu, pero se mi starete quieti ad udir il tutto intenderete.

Allegoria delle cose dette.

CHirone si dice esser mezzo huomo & mezzo Caualla, posto che Chiron hauesse assai virtuti, douemo intendere che egli fu medico di medicina humana & anchora era peritissimo a medicare et trare ogni difetto di Cavallo, et per questo gli fu detto da Poeti che fu mezzo huomo & mezzo Caualla et dice Ouidio moralmente parlando che Chiron era immortale, perche uol dire che la fama dell'huomo lauo e immortale perche mai la fama non more, et percio lo spirito suo e collocato, et posto in segno celeste a dinotare la perpetua fama che dura quato dura il modo, che morisse per faetta di Hercole. Questo e historico, perche Hercole portaua le faette auenute et mori al modo che hauete uisto, che Ociroe sua figliuola fusse indouina questo e possibile. La tramutatione di Hippolito in Virbio do

CHirone fu figliuolo di Saturno e di Philira dal bel uiso eburno nacque come si fa publicamente costui passo quati altri al modo furmo a gli suoi giorni fra l'humana gente di uirtu tante, che non saprei dille & gia fu precettor del forte Achille. Hercole mente per il mondo eraua da Chiron alla stanza capiroe e come quello che molto l'amaua lo tenne seco, & molto l'honoroe e mette un giorno i strali suoi miraua un di lor sopra un piede gli cascoe delqual il ferro di sangue tinto era de l'idra uenenosa, & crudel fiera.

E perche parte hauea di deitade per quella piaga non potea morire ma si struggeua con gran crudeltade e tal passion che non la potrei dire al fin con uoce colma di pierade Giove prego che di tanto martire lo tresse fora e del grado di dei per morir presto, e uscir di tanto omei

Cosi fa deira tolta gli fue che non si negan le dimande honeste quando si chiedono una uola e due con puro cor, e parole moderate e per nol far doler d'alcun mal piu fu trasformato in un segno celeste con l'arco in man in forma di cetauro e da ciascun si chiama il Saggittario.

temo sapere che in greco vulgare tato vuol dire Virbio, quato in due uolte huomo doue dice che Giove si sdegno contra Esculapio significa che Dio non uole che nessuno si pusi di esser maggiore di lui, il quale Esculapio ueramente mori di faetta.

Di Ociroe murata in Caualla.

Come ppheteggiato Ociroe hebbe al caro padre il fin de la sua uita beri che dirgli lo alito glie n'encrebbe pur dirgliel uolse la dama polita poi gli foggianse chela uederebbe prima in caualla con doglia infinita & cosi fu pero chel gran tonante uedendo ad Ociroe far proue tante,

E che gli suoi secreti riuellaua a tutto il mondo, si che non potea far quel che qualche uolta li agradaua per cagioni di costei che lo dicea palese a ogni huomo che la dimadua di qualunq opo fusse, o buona, o rea tal che per questo Giove si adiroe e la donna in caualla tramutoe.

Il padre suo Chiron che presente era quando la figlia in caualla caciossi di poi l'aiuto con la uoce altera chiamo dicendo se qui stato fossi a si misera sorte acerba, e fera che per pietade harebbe i sassi mossi. non seria mia figlia a me si grata di bella donna in caualla cangiata.

Non era ritornato Apollo anchora che a riguardar le uacche a suo diletto si riuuaua a la campagna fora ne le contrade de lore Adinetto e la cagion perche guardarle allhora in forma di pastor fusse costretto il tutto ui diro breue e distinto come a uostri occhi qui fusse dipinto.

Di Apollo in pastore.

Hauendo Giove uccisi dui figliuoli di Apol, che fu Esculapio e il bel p uedicarsi di tati suoi duoli CPhetote non potedo al gra dio mostrar la fronte

ando in Sicilia nei concaui, & soli alberghi di Vulcan, Sterope, e Bronte da gli Ciclopi c'hauean fabricati i strali con i quai fur fulminati

Et gli percosse con tanta ruina e tal fracasso che n'uccise assai con la possanza sua sacra, e diuina e molti ne lascio con duoli, e guai Giove indegnato per tal disciplina lo priuo de gli suoi lucenti rai de la sua dignita, del suo ualore per il che Phebo diuenno pastore.

Di Bato murato in Sasso.

Mentre che Phebo le uacche guardaua del faggio Re cose di sopra ho detto del sonar molto piu si dilettaua che di fargli la guarda con effetto & un giorno mentre chel sonaua le uacche se n'ador dal suo conspetto e come s'hebb'er ben alonnanate da Mercurio gli fur tutte furate.

Il qual non fu da nessun altro uisto che un sol uecchio chauea nome Bato alqual Mercurio se uiuo far acquisto d'una giuuenca lo terrai celato il uecchiarel ch'era maluagio, e tristo rispose pria questo sasso insensato riuellar il potra ch'io'l dica mai se la bella Giuuenca mi darai.

Fidandosi Mercurio di costui gli die la uaccha, e s'hebbe dipartito e dopo alquanto ritorno da lui d'altra effigie, e d'altro habito uestito e disse al uecchio con gli usati suoi modi, perche era un deo molto scaltro hauresti per uentura in questo lato uisto cui m'ha l'armento mio furato.

Io ti prometto che se mel dirai
dame che son colui che l'a perduto
una giuuenca, & un uittello haurai
per la buona opra tua como e douuto
il uecchio che uedeua crescer piu assai
il gu idardon di quel huomo saputo
presto rispose non benigna fronte
ua che lo trouerai dietro a quel mote

Mercurio che teneua il capo basso
come di Bato intese la risposta
non si mostro piu doloroso, o lasso
ma con parlar superbo a lui s'acosta
e presto il fece diuentar un sasso
poi da lui si parti senza far sosta
& le uacche fin hor mostra col dito
si uede il uecchio in pietra conuertiro.

Allegoria delle cose dette.

LA esposizione de sopradetti versi e ridutta in breue sermone, ben che assai cose siano da dire. Occhio conuertito in caualla significa alcuni equali si fanno indiuini & non riesco no gli effetti secodo i d etti loro, costoro poi sono cangiat in bestie, cioe si coe bestie reputati, questa dona hebbe in lei spirito di prophetia, & alcuna volta dicea il vero, & il piu de le uolte mentia, per il che non gli essendo piu data credenza i poeti dicono che Giove la cagio in Caualla lequali poi che hanno fatti mo i figlioli diuentano debole et vilissime bestie. Così costei lascia al mondo molti errori, & il nome suo rimase molto uilissimo et bestiale, p Phebo che si parti sintende lhuomo sauo elquale si parte della uirtu et daccia al uizio & a diletti del mondo, et doue dice che percosse i Ciclopi che hanno uno solo occhio significa che i correggitori de gl'altri huomini douerebbono hauere vno solo occhio in significatio ne di douer vno solo Iddio et vno solo pensiero nel far cosa che gli piaccia. Et doue dice che Phebo fu fatto pastore et guardator di bestie, la Allegoria e detta, ma p Mercurio che li tolse le vacche sintede Dio pche Mercurio e interpretato parola di Dio, qsto Mercurio tolse le vacche, cioe che Dio tolse i uirtu et riduce lhuo a buon stato p Bato ilqle non offeruo se de a Mercurio sintede lhuo semplice, ilqle non conosce come Dio fura i mali psseri allhuo, ma uia natura, et cosi p suo difetto e mutato in sasso, cioe uuol dire che lhuo uizioso, ignorate et ostinato ne uirtu e simile a vno sasso.

Capitolo della edificazione di Athenes.

HAUENDO Mercurio conuertito Bato in sasso, si parti et volo sopra la citta di Athenes, Atche ne fu edificata da gli Ciclopi, iqli quando la edificaro domadaro a Nettuno et a Pallas che nome doueano poner alla detta citta. Onde tra Nettuno et Pallas cominciaro diuersi litigi et al fine la remissero in Giove che giudicasse ql di loro duo fusse qllo che gli douesse porre il nome. Giove vededo la differetia tra la figliola et il fratello, non uolse piu copiacere alluno che allaltro, et disse ql di voi ponghi il nome alla citta che p sua uirtu creara uaa co sa che sia piu utile alla humana generatioe. Allhora Nettuno pcosse la terra co lo suo tridete dellaql subito ne uscì vno cauallu armigero et bello, loqle gli dei giudicaro che non era uile alla huana generatioe iperoche era segno manifestu di battaglia poi Pallas pcosse la terra co la sua verga, laql pduisse vna rama di oliua il che Giove et gli altri dei vededo dissero chera migliore deito segno della Oliua, pche significana la pace et pduce bono et salubre liquore. Allhora Pallas pose nome alla citta Athenes, & p qst e dedicata alla dea Pallas, & dicesti che no tre principali luoghi, prima il palazzo della ragione & la piazza atorno di qllo doue soglio rati & li artigiani, douemo anchora notare pche il psente capitolo dice del tridete di Nettuno che Giove Nettuno, et Pluto, ogni di loro ha uno tridete & chiamasi tridete, pche ha in se re trascorrere da natere & da bere Pluto ha cerbaro co tre ppieta, prima che sta alla bocca & Europa. Onde il tridete di Giove e la saetta. Quel di Nettuno elacqua. Quel di Pluto e Cerbaro. Questa dechiaratioe si pua q Grecismo nel capitolo ilquale comincia Saturno,



De Mercurio & Herse.

VOlo Mercurio come fu partito da Bato, sopra la citta di Athenes de laqual era il gran popul unito per Pallas honorar che la mantene doue hebbe uisto il bel uolto polito fra l'altre donne di bellezze piene di Herse, ch' e di Pandroso forella e di Agraulos anchor maluagia, & fell

Rispose a lei Mercurio non pensare ch'io sia disceso in questo ameno loco le parole di Giove anonriare come far foglio con solazzo, e gioco ma son uenuto sol per acquistare Herse gentil, che d'amoroso foco m'ha tanto acceso per la sua beltade che non mi gioua la mia deitade.

Inamorato de la dama uaga Mercurio fu, uedendola si ornata accorra, bella, pudica, e preflaga quanto alcun'altra in quella citta nata e per sanarsi l'amorosa piaga, penso d'hauer la donna delicata & entro nel palazzo di suo padre dou'eran le forelle sue leggiadre.

Et se tu mi uorai esser fidele fra me & lei guidado il nostro amore singularmente, come con le uele se guida il legno de l'ocean fuore facendomi gustar quel dolce mele al qual diletto alcuni non e maggiore ti traro fuor de molti affanni, e duoli e parente serai de miei figliuoli.

De laqual posta in mezzo era a sedere Herse che da la dritta mano hauea Pandroso pronta a farli ogni piacere & Agraulos da l'altra gli sedea in propria forma si lascio uedere perche egli come deo d'alcun temea a loqual disse dopo alcun saluto Pandroso, perche sei quiui uenuto.

Agraulos a Mercurio rispose dicendo in ciambra tu non entrerai se di tue gemme le piu pretiose e de gli tuoi thesor non mi darai disse Mercurio tutte le mie cose se tu mi lasci entrar da me tu haurai e dipoi se n'ando senza rispetto a portarli de l'or come hauea detto.

Come Pallas ando dalla Inuidia.

MAdona Pallas che dicio s'accorse
cōtra di Agraulos molto turbosse
& dignata un mal guardo le porse
tāta rabbia in q̄l punto la commosse
poi prestamente per l'arme sue corse
e per trouar l'Inuidia indi si mosse
accio rimunerata fussi questa
del beneficio del scoprir la cesta.

Era la casa di quella arrabbiata
che uide da tutti al mōdo Inuidia detta
fuor de la terra tutta infanguinata
oscura, puzzolente, horrida, infretta
e per non si macchiar la dea beara
apri con una lancia l'uscio infretta
& uide la nemica de le genti
giacer in terra, e diuorar Serpenti.

Pallas all'hor per non la mirar fiso
il capo in giu chino come sapiēte (so
drizzādo i se medesmagliocchi el vi-
poi disse con parlar saggio, e prudēte
inimica crudel del paradiso
ad Agraulos n'andrai subitamente
e con la faccia horribil, & oscura
feristi quella della tua bruttura.

Come la Inuidia percossē Agraulo
Detto q̄sto da lei s'hebbe partita
madona Pallas, ma l'Inuidia inq̄
subito ando con faccia impallidita
per la sua malageuol strata obliqua
d'Agraulos, e con furia infinita
vfo con essa al fin l'arte sua antiqua
facendola del ben dela sorella
inuidiosa, e a lei maluagia, & fella.

Allegoria delle cose dette.

LO Auttore ne sopra derti versi si estēde a molte cose, & prima al nome posto alla città
di Athene la detta città fu edificata dal Re Theneus di Iraas de descēdēti di Nēbroth.
Costui fu alleuato nella Isola laq̄le sta cōtra alla puincia di phrigia doue fu poi edificata la
città di Troia, et q̄sta Isola fu detta Tenedo p lo nōe di q̄sto Theneus, ilq̄le in sua pueritia
vecise vno Elephāte cō uno bastone di oliuo. Onde portaua soliuo p insegna. Costui hauea
in grāde riuertētia Pallas, laq̄le nel suo tēpo era viua al mōdo, et costui quādo i grecia hebbe
molte tēpeste imare, p̄cio dice Ouidio che Nettuno dio dī mare diede del tridēte su la terra
& vscine vno cauallō i caualli di Nettuno sono le nauī, il detto Re Theneus hauea vno solo
occhio, p̄cio dice Ouidio che la fu edificata da ciclopi che uogliono dire monocchi et anche si

Comincio questa a p̄farsi bēn prima
di Herse c'hauēua si bello amatore
e doue già non me facēua stima
hor da dibisogno gli scopiaua il corē
e per farla gir d'altra in la uale ima
voleua al padre suo dir tal errore
ma p̄che non la dēsse al fin per inoglie
a Mercurio telo sue inique voglie.

Di Agraulos in sasso.

Mercurio in q̄sto tempo porto seco
per dar Agraulos thesoro assai
a laqual giunto disse ho qui con meco
l'oro che poco fa richiesto m'hai
Agraulos a lui con l'occhio bieco
rispose qui per hor non entrarai
poi fu la foglia dela ciambra bella
sdegnosa si affetto de la sorella.

E disse mai de qui mi partiroe
fin non ti caccio de stolo co fora
Mercurio udendo molto s'adiroē
e disse tu l'hauerai detto in mal' hora
e subito in un sasso la cangione
poi ne la ciambra entro senza dimora
correr uolse ella ad impedirli il passio
ma mouer n̄ si puo che e fatto un sasso

Mercurio stette dopo al suo piacere
con la bella Herse il camera soletto
e Agraulos di fuor staua a sedere
fu la foglia di quēlla al suo dispetto
che de leuarsi non hauea potere
per esser fatto sasso come ho detto
cosi fece dipoi quel deo ritorno
lasciando lei nel celestial soggiorno.

espone moralmente lo Oliuo significar la pace ilq̄le arrecola la colōba p segno a Noe nel tēpo
del diluuiō. La città di athene possedete la piu lōga pace che nēssuna ltra terra di Grecia, &
fu nido de maggiori Poeti & philosophi che fusino al mōdo, per t̄no e dedicata a Pallas
dea della sapiētia che Mercurio fusse innamorato di Herse q̄sto fu historico, p̄che Mercurio
si parti di Crete & arriuō in Grecia doue p oro & p argēto hebbe la figliuola di Ciclopi
nomata Herse, cioē del Re Theneus che hauea vno solo occhio, Agraulos figliuola del detto
Theneus & sorella di Herse diuēto sasso, p̄che p lo molto thesoro che gli diede Mercurio
ella diuēto muta immobile, & ferma al suo volere, come e vn sasso. hora vediamo questa
allegoria moralmente. Per Mercurio si tēde l'huomo di buona fama, per herse si intende la
persona laquale e atta a riceuere la dottrina, per Pallas si intende la sapiētia & la virtu de
gli huomini suoi, laquale va a casa dell'inuidia, & gli pone in cuore che entri nelle mēti di
Signori & subditi et famigliari suoi, ma p agraulos, laq̄le caccio fuori Mercurio si intende
gli inuidiosi, i quali uogliono disputare con gli suoi per torre a loro la fama, ma nella fine
restano vinti da quegli, & così si mutano in sassi, che non hanno sentimento alcuno.



ERa tanto che fu Agenor nomato
loqual dela Fenicia era signore
molto gentil, cortese, e costumato
& una figlia hauea di tal splendore
e di uolto si ameno, e tanto grato
che Gioue fu di lei preso d'amore
costui chio dico āchor hebbe tre figli
huomini arāti, & belli più che gigli.
Lūn di costoro detto era Cilice
& l'altro Cadmo forte, & animoso
il terzo fu nominato Fenice
non men de gli altri saggio, e uirtuoso
si dilettaua questo re Felice
di hauer armenti, per chera copioso
di tori, de giuuenche, iqual mandare
spesso a pascer solea vicini al mare.

La bella, & uaga Europa spesse fiate
per suo diporto al mar solea trouarse
con le compagne sue saggie, & ornate
fra le giuuenche, e tori a solazzarse
hor Gioue che le siāme amare, & grate
d'amor per lei portaua, come apparse
Mercurio in cielo con gentil saltito
laccollse, e disse tu sia il ben uenuto.
Da me glie molto chaspettato sei
pero uattene uia senza indugiare
necurar di parlar con altri dei
e di Agenor fa gir li armenti al mare
ei non temendo di altri casi rei
sopra il lito marin gli fece andare
& Gioue scese giu del sommo choro
& conuersesi in un candido toro.

E nel armento entro, ne lo qual era la bella Europa, e le compagne sue uenuta a spasso sopra la riuera in loco doue non fu forse piuue allhora Gioue con benigna ciera humilmente tenendo il capo in giue gi uerso Europa, che uedendol bello subito prese per le corna quello.

Il bianco tor faceva molta festa a la dongella, e le man gli leccaua lei fra le corna al sommo de la testa per meglio carezzarlo lo grattaua e Gioue chel tardar troppo molesta in la rena del mar si collocoua e la fantina de fioretti, & rose una uaga ghirlanda in capo ipose.

Allegoria di Gioue, & Europa.

Filgentio pone questa fabula ne suoi libri, & dice che lo Re di Crete che fu Gioue uide do la fama della bellezza di Europa ando nel regno di quella con vna naue nella quale era dipinto vno toro & fermata alla ripa mado al palazzo dello Re Agenore vno sado huomo & bello dictore, ilqual fece tato che Europa venne al lito a veder la detta naue, & mentre che quella discostata dalle compagne piena di marauiglia la miraua. Gioue subito la rapì & portossela in Crete, & perche nelle vele di detta naue eraui dipinto il toro, perciò i Poeti fingono che Gioue trasformato in toro rapì la bella Europa.

Libro terzo di Ouidio come Agenore mando i figliuoli a cercar Europa.

Mirado il re Agenore p il palazzo Me non uedendo la sua uaga figlia penso per grati dolor di uenir pazzo non la trouando fra la sua famiglia e dopo che fin lultimo ragazzo dimando di ella, pieni di marauiglia senza idugiar chiamo li suoi figliuoli e disse a lor con angosciosi duoli.

Poi che lhonor de la nostra cittate e quato ben haueua al mōdo ho pso chera mia figlia colma di beltate andate a cercar lei per luniuerso e senza di ella a me non ritornare che in lagrime farei presto sommerso se ritornasti senza il uolto diuo che non uouuer sendo di lui priuo.

Poi tanto con il tor si assicuroe Europa gentil, leggiadra e bella che a la fin su la schiena gli montoe Gioue allhor si leuo carco di quella e nel gran mar a passo a passo entroe ma del suo danno tarda accortasi ella a le compagne chiedendo soccorso una man tien al corno, e laltra al dorso

Quelle rimaser sopra de la riuu del mar con stridi & angustiosi pianti mirando Europa lor che se ne giua sul tor nel mar che gli fuggia dinanti cosi porto la sua diletta diua per esser lieto sopra i lieti amanti nelisola di Crete il sommo Gioue & gli uinse con lei damor le proue.

Lor se nando e poi chassai cercata p tutto il mōdo lhebbe ognū di loro Perche terme ciascun diuersa strata con grā disaggi, e con molto martoro Celice al fin non lhauendo trouata come piu mesi trapassati foro in una gran prouintia si fermoe che per quel poi Cilicia si chiamoe

Ando Fenice in unaltro paese e dopo che hebbe la sorella cara assai cercata da fratel cortese a la fin si fermo con doglia amara dalqual il nome la prouintia prese Finicia bella al mondo unica, e rara laltro figliol che fu Cadmo chiamato tutto il mondo hauea gia qsi cercato.

E non potēdo hauer di Europa noue perche molto secreta la tenia ne lisola di Crete il sommo Gioue si che vnaugel trouata non lauria per far di effetto tal lultime proue a lorapoi di Apol lui se ne gia che non potēdo al padre ritornare volea qualche cittade edificare.

A loqual giunto con diuoto prego sado pro tanto che la risposta haue da quel dio che ad alcū mai fece nego a chil richiede con parlar soaue e disse tanto al tuo disio mi piego chel mio rispocho chera duro, & graue s'ha fatto molle, & leue quella Voce che placarebbe ogni animo feroce

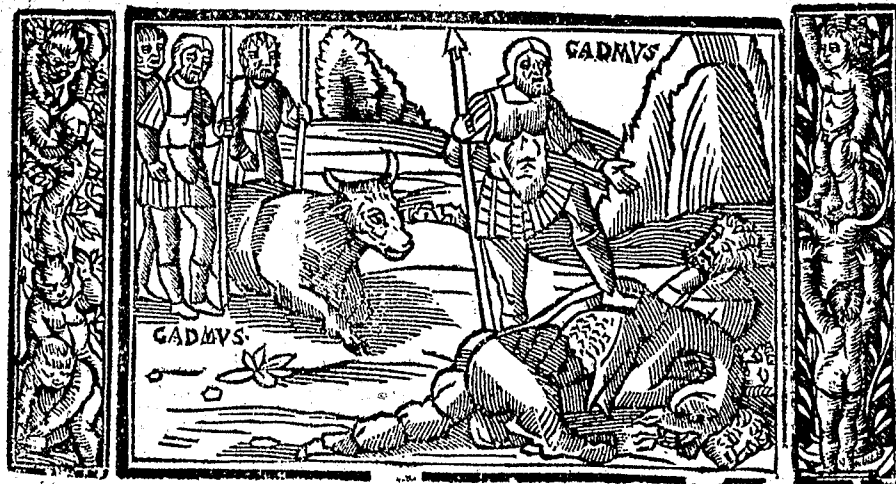
Poi disse come te dipartirai da me tien ben amente il mio parlare il primo bue che tu ritrouerai odi, & intendi, e guarda, e non fallare senza dimora lo seguirerai e nel loco oue quel si haura a fermare fra dense selue, piagge, e incolti rami edificar potrai cio che tu brami

Cadmo com hebbe hauuta la risposta subitamente shebbe dipartito da Apollo, & se nando senza far sosta per uno ameno e diletteuol sito doue al disceder duna verde costa riscontrossi in vn bue quel sir ardito e lo segui fin che si collocoe & gli Cadmo il paese salutoe.

Poi si come in quel tēpo lufanza era far sacrificio quando si volea edificar con uaga, e liera ciera cinque compagni suoi che seco hauea mando cadmo gētil con fronte altera per acqua ad vna fonte che vedea poco lungi da lui, liquali andaro & un serpente a lei vicin trouaro.

Ilqual dormiua molto dolcemente ma come i uasi lor miser nel fonte mouendo lacque si srieglio il serpente e uerso lor ando con alta fronte con i quai combattendo finalmente dopo longhi trataglie grauesi onte gli uccise tutri col suo gran ueneno chel mōdo fatto hauria uenir ameno.

Come Cadmo uccise il Serpente.



CAdmo ch' li cōpagni idi aspettauua non gli vedenno far a lui ritorno di questo molto si marauiglia pur dubitando di qualche grā scorno al fin verso la fonte se standaua a laquale vide giacer dogni intorno i pouerelli su la terra morti de liquai hebbe molti disconforti

Poi suspirando disse ad alta uoce dolci compagni anzi fratelli miei chi fu quel traditor tanto feroce che ui condusse a tanti graui omei ma q'l serpēte con vn sguardo atroce li drizzo adosso gli occhi horrēdi, e rei tal che Cadmo scorse che quel era stato cagion de la morte fera.

Per questo seguitando il suo parlare disse a i compagni poi che sete morti anchio vo qui con Voi morto restare o vendicarui de si graui torti e prese vi lasso, e senza dimorare per vscir fuor di tanti disconforti lo trasse in fretta sopra del serpente ma pel dur cuoio non gli fece niente.

Quando il serpente si senti percosso si leuo verso Cadmo per vedello e con molto furor gli corse adosso ma quel p'se un lāciotto, e diede a q'llo tanto chel ferro gli restò ne l'osso allhora il serpo iniquioso & fello gli salto adosso sentendo il dolore ma Cadmo si scostò dal suo furore.

Al fin gli mise il fer presso alla bocca dunaltra lancia Cadmo valoroso ma quel serpēte non lingoza, o tocca anzi tirossi a dietro pauroso ei seguitando quella fiera sciocca rimase al fin con lei uittorioso che in vn troncon dunalber la ficco con quella lancia, & gli morta restoe.

Comē Pallas parlo a Cadmo.
Cadmo lo remiraua cō stupore quando vdi dir a vna terribil voce o tu che nato sei del Re Agenore perche risguardi quel serpēte atroce se serpe tu serai visto in breue hore tal che damiration si smarrì molto Cadmo, e diuenne pallido nel volto. Mentre era inteso senza altro sapere doue la voce horribile venia Cadmo, pauroso con grā dispiacere lalta dea Pallas con sembianza pia gli giunse sopra, e disse non temere che per airarti sol presa ho tal uia arra la terra, e li denti trarai del serpe, & quelli in lei seminerai.

Allhora Cadmo fece prestamente quel che gli disse con sermoni ornati Pallas, e trasse e i denti del serpente arro la terra egli hebbe seminati de liquai nacquer si ouidio non mēte in un momento cauallieri armati e comincior fra lor si cruda guerra che forse la maggior non ne fu i terra.

Cadmo che vide radunarsi insieme per dar principio alla mortal battaglia larme sue p'se si come huō che teme per aiutarli da tanta trauaglia quelli riuolti a lui con voce estreme dissero a te non tocca tal scrimaglia e cominciaro a combatter fra loro donandosi di morte acro martoro.

E tanto ne la fin si adoperaro dando, e tolendo colpi furiosi che di lor cinque uiui ne restaro sopra li horridi prati sanguinosi gli altri fur morti con dolor amaro de liquai cinque i nomi lor famosi fur Idris, Eronis & Ipon con il saggio Alaon, & Echion.

Questi

Questi restaro per comandamento di Pallas gli con Cadmo per cōpagni ognun di lor al bēn oprar intento pronti a seguir magnanimi guadagni e per dir dal principio al finimento direm di Cadmo i defendenti magni destini in prosa risonante e lieta come gli mette in uersi il gran potea.

Allegoria di Cadmo.

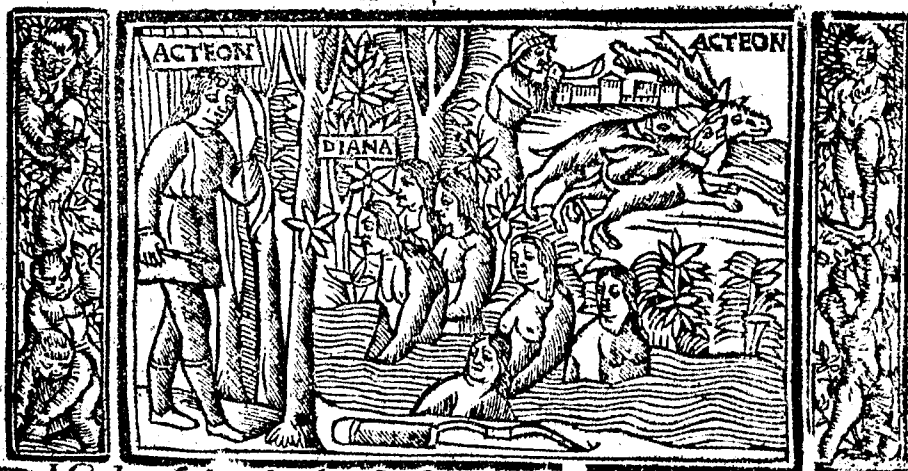
LA vera historia de sopradetti versi e che Cadmo fu figliuolo del Re Agenore ilqual fu da lui mādato nella Isola di Grete p. acquistare Europa & porto molto thesoro, & pie nell'isola molte citta, ma lo re Gioiue, era tanto forte che indarno lassaticaua contra di lui per laqual cosa egli se leuo dell'impresa, & partendosi ne porto seco tutto il thesoro di quella citta, et andando per Grecia gli vñero nouelle come Agenore era morto, & i populi haueano in suo luogo cōstituito vno altro Re. per laq'l cosa Cadmo si p'se di edificare vna nuoua Citra sentendosi opulēte di thesori & genti. Costui era sommo Philosopho, & edificata che fu la citta gli mise nome Thebe, che viē a dire in greco uulgare Sauia. Questo Cadmo visse al mōdo più di ducēto anni & al suo rēpo fece molti discipoli che furono grandi Philosophi, della cui origine vñe poi il paese in grande nome, & molte legi et altri belli ordini del viuer si cōposero & cōpilati furono. La Etimologia di questa historia fa bulosia e questa, vero e che Cadmo fu sommo Philosopho & hauendo edificata la citta di Thebe senti che in Athene era vno Philosopho, ilquale con falsa opinione seminaua per il mondo molti errori. Onde egli mando i suoi discipoli a disputare cō lo detto Philosopho, et da lui furono finalmente superati & per questo dice Ouidio fabulosamente parlando che Cadmo mādò i cinque cōpagni iquali furono vinti dal serpēte, per ilche fu sforzato a dargli lui, & prima dice che p'cosse il serpēte con vno fessio et per la durezza della pel e nō gli fece male, che vuol significare che Cadmo da prima gli pose deboli questioni dinanzi lequali fu da lui poco tenute. Poi lo percosse cō uno lancotto et fecegli grande ferita, che vuol dinotare che Cadmo vedēdo essere state dal falso Philosopho le sue prime questioni facilmente risolte, gli ne diede vna alquāto piu forte, tal che lo fece indebilire, et per questo dice che col suo lancotto gli diede vna grande ferita in modo che gli restò il ferro nellosa, cioe che gli rimase il timor della vergogna nella mente, ma vedendo Cadmo che egli pure si defendea gli mise il ferro dunaltra sua lancia vicino alla bocca, et il serpente temendo si ritrasse, et egli seguitandolo cō la deua lancia lo ficcò in vno tronco di arbore doue lucif, che altro nō vuol significare, se non che vedendo Cadmo chel detto Philosopho cō falsi argomenti cercaua di ribatterli et cōfonderli le sue questioni, gli ne dette vna di tal forte che non la sapendo risoluere rimase vinto et cōfutto allo arbore della sua scientia, che e a guisa di arbore, perche così come l'arbore produce le fogli i fiori, i frutti, così la scientia suol produrre varie et diuerse virtu ne gli intellecti de gli huomini. Anchora dice Ouidio che morto il serpēte de suoi denti seminati nacquero huomini armati, cioe sintende le male et false opinioni lequali egli haueua per lo mōdo seminate per la sua ignorantia. Et dice che furono morti per lo cōmādamento della dea Pallas, per laqual sintende il grande sapere di Cadmo, ilquale scaccio ogni errore che già hauea il falso Philosopho seminato. Ma doue dice che cō Cadmo rimasero cinque cōpagni, sintende le cinque lettere vōcali, senza lequali nō puo esser nessuna sapientia, et che Cadmo le retenisse cō lui a edificare Thebe, vuol dire che Cadmo cō queste lettere edificò il fondamento delle scientie. I nomi de cinque compagni suo nāno in greco i nomi di quelle lettere, per lequali lettere et per lo cui fondamento sono hoggi nel mondo gli huomini esperti et costumati, et questo honore fa Ouidio a Cadmo, si per la sua scientia come perche egli fu edificatore di Thebe, ilquale compose grande parte delle scientie, lequali hanno riempito il mondo.

De descendentibus di Cadmo.

Dice lo Autore di Cadmo ando cō quelli cinque compagni et edificò la citta di Thebe, et stando così per alcun di tempo Cadmo tolse per moglie vna donna chiamata

Hermonie, o Armonia, costei fu figliola di Marte, il quale poi fu adorato per Dio, et la sua madre fu Venere, che anche fu adorata p dea, di cui Cadmo hebbe cinque figliuoli, cioè Autone, Semele, Agave, Ino, et pulidoro. Autone si maritò in Aristeo, di cui nacq Atteō. Semele che fu la secōda giacque cō Giove, di cui genero Bacco. Agave giacque cō Echione, di cui genero Pētheo. di Ino et di Athamāte nacq Learco, et Melicerta, ben si potea adūque ral legare Cadmo essendo suocero de si fatti dei come sono Marte et Venus. Ma auenga che egli fusse tātō allegro, nōdimeno nō de esser dento felice p cagione di qūtro aduersita che li aduenerno.

Di Atteon mutato in Ceruo.



Di Cadmo fu la priā aduersitate che Atteō che fu figlio di sua fia Autone nomata in veritate (glia bello leggiadro, e forte a marauiglia essendo vn di come talhor accade far, a qualche vn che poco si consiglia in vna selua con cani, e con serui gitto a cacciar orsi, cingiali, e cerui.

Hauēan cacciato fin a mezzo il giorno & hauendo già morte molte fiere tal che la selua era ripiena intorno del sangue lor horribile a vedere per non riceuer dal gran caldo scorno Atteon fece como era douere restar i cani, e tutti i cacciatori per riposarsi fra soauī odori.

Emētre ogniū si hauea dato al riposo Atteon per la selua solo andaua p laql giūse ouera, vn ātro ombroso de la val che Gargaphia si chiamaua

al veder molto lieto, e dilettoſo doue spesso Diana si bagnaua ad vna fonte relucente & bella con ogni nīpha sua leggiadra, e snella.

Giunse Atteon e per sciagura come auicinossi a la chiara fontana le nimphe qñ il vider con le chiome coperse presto la lor dea Diana parentoli pur troppe graui some che la vedessi una persona strana nuda nel fonte, si come allhora era con ogni nimpha sua cruda, e seuerā.

Non s'era anchora Atteon aueduto di dea Diana, ma come ignorante era non si pensando lui venuto come il guidaua il suo destino errante ma dā le nimphe ben fu lui veduto per questo a coprir corser tutte quāte la lora lor benigna, & grata dea e al sesso masculin crudel, & rea.

Quando Diana sopra a'limprouisa giunger nuda se uide, non sofferse rāta alta ingiuria, e ad Atteon nel uiso getto de lacqua, e in ceruo lo conuerse dicendo hor ua, e se tu puoi preciso con lieto uolto e con parole terse narra a ciascun come uedura mhai ignuda qui, se piu parlare potrai.

Per la subita, e presta mntatione non si accorgendo desser trasformato in ceruo il miserabil atteone di se medemo fu marauigliato per esser gli così senza cagione leggier, leue pauroſo diuentato e ando per bera un fonte dacqua pura doue si accorse de la sua figura;

E comincio fra se stesso a pensare da chera dhuomo in ceruo conuertito o di star ne la selua, o ritornare a la citta comera il sir ardito e mentre staua questo a immaginare i suoi che non sapean doue era gito poi che si furo riposati alquanto lo cercuati pel bosco in ogni canto

Al fin da lungi hauēdo il ceruo uisto che se ne staua solo al chiaro fonte per uoler farli far di morte acquisto gli lascior gli lor cani andar a fronte

ei che gli uide sconsolato e tristo uolea fermarli con parole pronte e riprender i serui del suo errore e dimostrarli che era il suo signore.

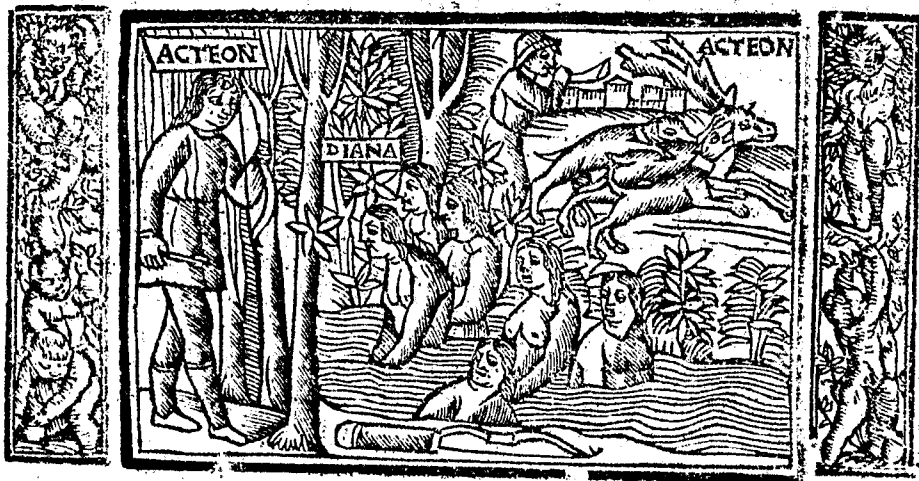
Ma non potendo proferir parole gli parſe il meglio di douter fuggire e far quel che sua sorte iniqua uolea a laqual huomo mal puo contradire i serui suoi del suo fuggir si duole ognun di lor, & lo prese a seguire con lance, e spiedi, e con cani ueloci e fuon de corni, e gridi, & alte uoci.

Hor tanto per la selua salthor cacciato il pouero Atteon che lhebber giunto gli horribilueltri, e tutto lo stratiaro si che rimase nel bosco desunto i serui poi che molto lo cercaro non si auedendo a che misero punto lhaueāo tolto, essendo il chiaro giorno partito, a casa lor fecer ritorno.

Alcuni di dopoi che fu paleſe il caso, fu Diana reputata da tutti quanti molto discortese, et troppo crudel diua, e dispierata, perche Atteon uolendo non loffese, benche da molti anchor fussi lodata per dar essemio ad altri, e per serbare sua pudicitia, e di sue nimphe care.

Allegoria di Atteon.

Ovidio pose questa fabula che la Dea si vedicasse ingiustamēte cōtra di Atteon p essemio, perche che egli fu mādato in esilio da Ottauiano Impatore, p hauerlo veduto a caso nō si pēlādo carnalmēte peccare, o pche quel vide la impatrice ignuda. Questa fabula si espone in altro mō piu morale, cioè Atteō fu vn antico cacciatore et fu maestro delle caccie, p laql cosa essendo viuū gli cacciatori lo adoraro p loro Iddio. Ma aduēne chel cacciare gli tomo in odio et piu nō atēdeua alla caccia, Impcio che vedeuā esser cosa vana, et cio conoscēdo lascio larte del cacciare, e in tutto labbandono, ma i cani nō lascio, anzi gli riteneā cō seco che ne hauea grāde moltitudine. I quali p la molta spesa senza dargli alcun vti le si lo cōsumaro dogni hauere. Et pche Diana era dea de cacciatori, dice Ouidio che Atteō vide ogni sua sustātia, cōsumata vedēdo Diana nuda, cioè vide che la caccia et lotener de cani lo haueāo denuadato dogni suo hauere et dogni suo theſoro. Et dice che diuēto Ceruo, che vuol significar, che lhuō che uiente di ricchezza i pouerta diuēta timido et supbo, si cōe il ceruo et nō ardisce di apparire istra la gēte, et così da gli altri richile reputato cōe bestia.



Di Giove & di Semele.

Giunone hebe di cio grã gaudio al cõ che odiaua ogniũo del sangue the massime agli de lo re Agenore (bano e così stando in un concetto strano entro pensando del seguito errore chauerua Giove col suo uiso humano di Semele commesso, che forella fu di atreon a merauiglia bella.

Giove fu già di questa innamorato e giacciato era seco, e di lei hebbe un figlio, che fu poi bacco nominato e lamo si che dir non si potrebbe per qsto Giunone haueua il cor turbato uerso Semele, e di cio glie nencrebbe e per uen d'etra far del ciel discese e duna uecchia la forma si prese.

Bene questa uecchia nominata era baila di Semele, e giunta a quella la salutò con amore uol ciera dopo soggiunse con dolce fauella se non mangiana la tua forma uera parmi Semele mia uezzosa & bella che grauida eir debbi, e se glie questo no nel celar, ma la n'ni mani scisto.

Semele a lei con benigno parlare credendo che Giunon sua baila sia disse no drice mia non ti attristare che quel che giove uol cõuen che sia di lui grauida son non ti cruciare il che sentendo la nonella ria sospiro Giunone, onde Semele presto soggiunse a lei, che suspirar e questo

Disse Giunone suspiro perch io temo che grauida di Giove esser non dei ch assai son che cõ qualche incato estre prendono forma de celesti dei (mo & u inganano sciocche, ond io ne tre per questo figlia uolentier uorei cmo per saper certo se Giove e colui de chi dice esser pregna, o pur altrui.

Che quando piu ti trouerai con esso che ti facci prometter di uolere farti un grã don, e col t'hara promesso digli ch'hauresti gran gaudio, e piacere chel ti uenisse un'altra uolta apresso in quella forma chel suol apparere a Giunone la sua moglie in paradiso qndo aggiuger si uol col suo bel uiso Allhora

Allhora ueramente il saperai sel sera quel che thabbi il corpo pigno tornando a te con suoi lucenti rai come da Giunone nel celeste regno disse Semele o come ben detto hai baila mia cara, & sei cauta d'ingegno e ringratiolla con lo quella ornata & Giunone fu dapoi nel ciel tornata.

Giove come passato fu alcun giorno da la bella Semele se nãdoe che quando il uide con parlar adorno che un don gli concedessi lo pregoe ei gel promise, e guardando se intorno per le palude stiglie gli giuroe di uolergli conceder tutto quello che quella dimãdar saprebbe ad ello.

Allhor disse Semele, alto Signore Vorrei da che negar piu nã nel puoi che a me dimã col tuo diuin splendore uenisti, alii sciocca dõna che dir vuoi rispose Giove, e con molto furore con le man chiuder uolse i labri suoi ma si presto non fu che la gli disse ch'alei come da Giunone in ciel uenisse,

Della morte di Semele, & come nacque Bacco.

Giove di questo caso assai turbato e come fu nel cielo ritornato

Allegoria di Semele.

Per Semele se intende la vita, laqual produce luna, & così in grammatica greca e nominata, per Giove il quale giacque con lei et ingravidolla, di cui nacque Bacco, se intende che Giove e la influentia dell'aria, laquale nutrica le vite, & laltre piãte fina allo Agosto, per l'essarsione di Semele se intende lardore del suo lume, ilquale consuma tutti i superflui humori sopra della terra, & doue dice che Giove si puose Bacco nel ventre tratto che hebbe di quello di Semele, se intende che poi che e consumato lo humore della terra il seme delluna e nutricato dallo humore di Giove, cioe del cielo, & doue dice Ouidio che lo diede alle Nimphe delle acque che lo alleuassero tolto che hebbe da Giunone, che se intende l'aria che nudrito l'hauea, e da sapere che che il vino adaguato e molto piu salubre alla natura che l'implice & puro.

Capitolo della contentione di Giove & di Giunone.

S Alito che fu Giove in ciel guardo & vide Giuno sua moglie, laquale andaua allegra & cio che haueua inganata Semelz, & così cominciaro insieme a sollazzare, & tãto fu che vñero in parole, & sedendo al fuoco gioue era alquanto allegro, perciò che haueua molto beuuto. Onde giuno cominciò a dire, voi huomini hauete molta lussuria, disse gioue bene e vero, ma voi donne ne hauete molto piu. Rispose giuno non e vero, perciò chio ti vago andare tutto il giorno meretricando, disse gioue voi cõmetter questa questione ad alcuno. Rispose giuno si, ma non voglio che la si cõmetta ad alcuno huomo, & gioue rispose, & io non consento che alcuna donna la giudichi, per laqual cosa si accordaro di cõmetterla in vno chiamato Tiresia, ilquale fu di prima maschio, & poi si conuertì in femina, & così stette anni sette, & nellottauo anno tornò huomo come era prima.



Di Tiresia che di Maschio diuento Femina.

Tiresia un huò fu ch'èndo un gior p una selua andato lūgamēte cno trouo duo serpi i un strano soggiorno che insieme solazzauan carnalmente ilqual p̃seua verga, e con grã scorno dambi dui gli disciolse amaramente e per cagion che così gli percossse Tiresia dhuomo in femina cangiosse.

E visse trasformato poi sette anni tal che nessuno lo riconoscea poi ritornando con graui affanni lottauo anno in la selua densa, e rea in rimem branza di passati danni per la forma uiril che per se hauea quelli propi serpenti ritrouoe giacer insieme doue gli lascioe

E si penso che se gli percotesse come gli hauea p̃cossi vn'altra volta nel primo grado ritornar potesse e la verga piglio con furia molta & quelli con pichiate strane, e spesse percossse ne la selua ombrosa, e folta & fu la sua pensata piu che vera perche maschio tornò come prima era

Come Tiresia diuente cieco.
Gioue a q̃sto Tiresia la questione di Giuno, e degli nel arbitrio pose a loqual giunti lor opinione disse ognun delli, & ei presto rispose de gli huoi assai fuor dogni ragione le femine son piu lussuriose onde Giuno turboss, & Gioue udēdo da lor se dipartì forte ridendo.

Giunio a Tiresia disse anchor giamai non ho si cieca sentenza ueduta dar ad alcun, come hoggi data mhai ne so da chi peggior l'habessi hauuta onde per quella cieco rimarrai che la mia opiniou non si rimura etosi detto gli tolse la uista e nel ciel ritorno turbata, e trista.

Tiresia come cieco esser si uide a lamētar si ando dal sommo Gioue & a quel disse con horribil gride ecco de la tua moglie l'alte proue Gioue si dolse, e con parole fide rispose queste cose non son noue a me chio le so ben, ma il mio potere non puo contra gli dei, ne lor uolere.

Allegoria di Tiresia.

NE sopradetti uersi dice l'autore che Tiresia fu maschio & femina, per questo si puo intēdere il mouimēto della natura operādo & sostenēdo, & anchora si trouano di quegli che hāno luno et laltro sesso, cioe tirile et femminile, chel detto Tiresia p̃cotesse i serpēti, sintēde l'influenza della Luna, laq̃le cõmoue le cose ad ingenerare, et dice che passati i sette anni p̃cossse vn'altra i duo serpēti, che sintēde il corso della Luna, isq̃le finisce in sette anni, et dice che diede la sentētia che le femine haueano piu lussuria, si cõprēde p̃ laria, laquale e dedicata a Giuno, laquale e causa del cōtinuo generare in terra, ma moralmente esponendo si puo intendere per Tiresia il giouane poi che quatordecī anni che puo usar l'atto carnale et sostenerlo, et per questo si puo dire che quando sia huomo, et quando femina.

Della nascita di Narciso.

Di Liriope, e di Cephico fiume se nol sapesti nacq̃ il bel Narciso adorno dogni gratia, e ben costume tanto che pareo fatto in paradiso. Come fra i piu leggiadri amati in terra un lu fu questo, e molti del suo uago uiso inamorossi come intenderete il tutto, se ascoltarai hoggi starete

Liriope la bella nimpha come hebbe Narciso il fanciul partorito uedēdo il uolto, e le sue cresp̃e chiome e l'intagliato, e bel corpo polito a Tiresia il porto di cui gial nome de lindouinar suo per tutto era ito accio gli predicesse sua uentura per esser tanto bel sopra natura

Se Giuno che mia sposa thā priuato de la tua luce in uer non potrei fare che fusti si como eri illuminato ma ben ti uoglio vn'altra gratia dare che da che dal ueder priuo sei stato uoglio che sappi il tutto indouinare e ti concedo gliocchi de la mente cha lor par q̃i del corpo uaglian niēte

Così Tiresia si partì contento da Gioue, e a indouinar incomincioe molte gran casi tal che in un momēto per tutta Thebe di lui fama andoe la prima cosa fu del gran protetto del bel Narciso che gli indouinoe come udirete a passo a passo il tutto fin che a la fonte ne restò distrutto.

Come la madre fu col fanciullino da Tiresia, sel trasse giu del collo e disse per chauea preso il camino. e che i dica il suo fin assai pregollo. Tiresia se lo fece a lui uicino e uidendo chera bel molto baciollo poi disse donna il tuo figliuol ucciso fara sul piu bel fior dal suo bel uiso

La madre quādo intese il parlar strano ne la sua mente per un scherzo il tēne e riputollo come un sogno uano poi presto col fanciullo a casa uenne ilqual crescendo, si bello, & humano di uolto fu, che assai passion sostenne a fugir da piu dan che gli uolea far quel che sua bellezza richiedea.

Ne solo fu da nimphe, e donne amato
il bel Narciso, ma da molti belli
giouani, da gli quai fu seguitato
ma tutti lor penser fur uani, e felli
fra gli altri d'un amor dismisurato
lamo una nimpha sopra tutti quelli
uaga gentil, leggiadra, e costumata
laqual fu da ciascuno Ecco nomata.

Di Ecco & di Narciso.

Ecco una nimpha fu bella, e uezzosa,
laqual co altre nimphe dimoraua
in una selua chera molto ombrosa
ne laqual spesso Gioue a spasso adaua
per miticar la sua fiamma amorosa
& uno di mentre ei si solazzaua
Giuno dal ciel discese in fretta mostra
per trouar Gioue in quella selua solta

E trouato lhauria con suo diletto
giacea con una nimpha faggia, e bella
se non gli fusse allhor uenuta a petto
Ecco con dolce, e foaua loquella
dicendoli, o di Gioue alto ricetto
porto del paradiso, e del mar stella
che di lalto Tonante sposo uostro
choggi lasciato hauete il diui chiostro

Rispose Giuno del mio sposo Gioue
a dirti il uero nimpha mia gentile
giunse a l'orecchi mie cartiue noue
desser disceso in questo incolto ouile
per adimpir l'amorose sue proue
con certe, de le tuostre nimphe humile
a laqual Ecco gli rispose presto
madonna non doureste creder questo

E seppe tanto con parlar accorto
Giuno tener in ciancela polita
nimpha, che Gioue fu di lei accorto
e subito nel ciel fece salita

Allegoria di Ecco.

LA Allegoria di Ecco bêche appresso nella fabula di Narciso piu apertamente si dira, Et
co tanto vuol dire in gresmar ca greca quato che quella uoce laquale risue na, & perciò
e detta nimpha, pche quello suono si ode piu in gli luoghi concavi & in le valli remote che

due altre uolte anchora questo porto
giunse la detta dea somma, e gradita
talche a la fin accorra di tal fallo
delibero impunito non lasciallo.

E disse ad Ecco poi, che fatte mhai
con le tue cianze, e con tue nouelle,
le beffe gia piu uolte che tu sai
per penitenza di tue uoglie infette
hoggi ti do che possi parlar mai
se non risponder a parole dette
e che dimori in l'horride speloncha
e solitarie selue, e caue conche.

Per questa cagion Ecco non potea
con alcuna persona piu parlare
ma al parlar delle genti rispondea
ch'altra parola non potea formare
costei chio dico estremo ben uolea
al bel Narciso, e non sapea che fare
per non gli poter dir il suo dolore
che p lui li hauea posto in cor amore.

Ma per le selue lo seguira spesso
quando chel giouinetto a caccia gia
e con bei modi li ueniua appresso
ei respondeua se parlar ludia
ei non curando l'amoroso eccesso
quanto potea da lei sempre fuggia
onde la nimpha colma di martire
deliberossi di uoler morire.

E tanto fu il dolor che gli penetra
la miser alma, a la misera amante
che finalmente si conuei se in pietra
per premio del suo fido amor costate
e nel morir dal ciel tal gratia impetra
chel suo Narciso dur piu che adamate
finisca per amor, come ella allhora
per lui finiu ingiustamente anchora.

in altro luogo, & uero fu che una giouine fu ruffiana duna sua compagna nell'isola di Crete, per laqual cosa ando Giuno p sapere che fusse dello Re Gioue. Questa dona che staua alla guardia tenne tanto a parole Giuno che Gioue si parti, laqual dipoi auedutasi essendo regina a lei fece cautamente mozzare la lingua. Onde uolendo parlare barbotaua simile al suono loqual ribomba per gli luoghi concavi & uoti, perche coloro che coposero il parlar litterale puotero nome a quello suono Ecco, costei cosi senza lingua si innamorò di Narciso ilqle fu tanto crudele che la lascio morir p suo amore, et perciò dice che quado Narciso si lameraua lo spirito di Ecco gli rispondea nel a pietra, nellaqual era conuerla. come leggendò qui di sotto ne seguenti uersi si dichiara, a significazione che tutti coloro che gridano o parlano ne luoghi petrosi & solitarii dalla lor propria voce gli ne risposto le istesse parole che loro formano, che sono denominate Ecco, cioe risponso di uoce.



De Narciso mutato in fiore.

FV il giusto pgo d'Ecco i ciel udito
pche un giorno Narciso essedo ada
a caccia giunse in un pratel fiorito (to
douera un fonte assai chiaro, & ornato
nelqual mirando il giouine gradito
si fu del suo bel uolto innamorato
perche ne lacqua cristallina e pura
uide uolendo ber la sua figura.

A lapparir de l'angelico aspetto
resto Narciso pien dammiratione
che mai piu si hauea uisto il giouaetto
& hauer comincio gran compassione
de chi tanto lamo con puro effetto
perche fece morir molte persone
per lui damor, non si pensando quello
che tardi del suo error uedeua in ello

Mentre Narciso se stesso miraua
nel cristall de la chiara, elietra fronte
gliocchico gliocchi fiso contemplaua
le guancie, il naso, le chiome, e la fronte
e, per basciarsi il uolto in giu chinaua
aprendo con disio le braccia pronte
ma come lacqua con la faccia bella
punto tocua dispariua quella

Poi che fu in uano affaticato assai
si uolse a una uicina selua ombrosa
e disse o lieta selua che gia mai
in te turbata fu uoglia amorosa
dhe mouiti a pietà de gli miei guai
e fami la mia efiggia me pietosa
nel liquido cristallo in questo loco
si chiolabracci, & che la basi un poco

Fu uisto mai per alcun gratie eccesso
in tutto il mondo amate tanto crudo
come son io nemico di me stesso
dogni misericordia, e pietà nudo
da chio brão hauer q̃l chel ciel cōcesso
mha sēza hauerlo, pcheaggiaccio et fu
damor ardēte d'mia ppria imago (do
chauendo, dauar lei son fatto vago.

Chi sia nel mondo mai tanto infelice
che di se stesso fusse innamorato
disiderando quel che non e lice
anzi fuggir si deue in ogni lato
io era, ah! lassò me lieto, e felice
prima chal fonte qui fusso ariuato
e ben che a starli conosca il mio errore
uorei partirmi e non mi lascia amore.

Sio parlo con costui che me inamora
ei parla meco, e se mi uuo appressare
al suo bel uiso, egli s'appressa anchora
al mio, con q̃l disio che i so mostrare
e se per trarlo con le braccia fora
del fonte, laproegli senza indugiare
apre le sua e così in un momēto Cuēto
la stringo e piglio lacq̃, e abbraccio il

o giustizia damor o mesti amanti
che per me giunti sere a tristo fine
hor state attenti, e lieti tutti quanti
a ueder le mie graui, & gran ruine
e tu affitta Ecco che con moltipianti
seguisti già le mie luci diuine
non ti doler de la tua dura sorte
che presto uederai mia acerba morte

Allegoria di Narciso.

LA Allegoria di Narciso mutato in fiore e, che la uerita della historia fu, che in Grecia
Lera uno giouane bellissimo, per laqual bellezza uenne in tanta superbia che ogniuno
sprezzaua, & ancho dice Ouidio che egli innamorato della sua p̃sona per laqual molti et
molti ne morirono, allultimo diuente fiori, cioe sintende che il fiore poco o niente dura, &
cosi come quello tosto manca così Narciso in giouinezza ne mori, percio che poco con q̃l
la gloria uisse al mondo, & fini la sua uita in una selua, doue per esser le Naiade & Driade
Nimphe delle selue, per questo dice Ouidio che lui fu da quelle honorato & piante. Il

Così dicendo con uoglia aspra, & rea
tutti i panni di dosso si stratiua
e il uolto con le mani si percotea
e uerso il cielo ahime ahime gridaua
e la sua dolente Ecco i rispondea
ahime ahime, chī lassò anchor lamaua
al fin per la passion la misera alma
sopra lherba lascio la mortal salma.

Laqual discese a le palude stigie
e sopra lacque de l'inferral fiumi
ando per ueder la sua uaga effigie
e le dorate chiome, e i chiari lumi
poco curando ombre oscure, e bigie
ede gli fochi i lor sulfurei fumi
che di uederli tal piacer hauea
che diesser morto non se nacorgea.

Lamadriade gentil chebbero inteso
con le naiade, de l'oscura morte
del bel Narciso al chiaro fonte illeso
a lui nandar per le uie piu corte
& sul feretro lo portor di peso
poi uolendo biasnando la sua sorte
darli sepulcto con immenso honore
lo ritrouor cangiato in un bel fiore.

Così adimpira fu la prophetia
del bon Tiresia, tal che tutta Thebbe
per molta merauiglia ne stupia
e ciascadun di lui bon concetto hebbe
& già per tutta Arcadia nome haui
si buò che meglio dir nò si potrebbe
tal che Pentheo figliol di Echione
e di Agaue nhauea gran passione.

qual Narciso dice si fu trouato morto in uno boscho a pie duna fonte, la cui morte mai si po
te intendere da che fusso processa, & perche non hauea alcuna ferita si crede chel fusse affoga
to nella fonte, e che gli fusso cio fatto per inuidia, si puo anchora poner questa fabula mo al
mente, & per Narciso intendere ciascuno huomo famoso ilquale se inuaghisca di lui medesi
mo per qualche particular uirtu che gli habbi & tanto in se si specchi che di lui proprio
siamori, & innamorandosi manchi nella detta uirtu come vn languido fiore.

Di Pentheo & Bacco.

Questo Pētheo fu cittadi thebāo
e Tiresia odiaua grandemente
del qual udēdo il nome in ogni piano
volare a lui ando subitamente
e disprezzollo chiamandol villano
vecchio maluagio, iniquo, e fraudolento
dicēdo hor ch̃ sei cieco ti uoi fare Cte
propheta, a l'altrui sorte indouinare.

Ben ti starai Tiresia a lui rispose
se fusti cieco si come son io
che fuggiresti da l'insidioso
forze di bacco, ilqual al parer mio
contra Thebe uera con sue famose
squadre, per cui fera maluagio, & rio
ucciso da gli tuoi, se non uorrai
sacrificarli come altri, uedrai.

Hebbe di tal parlar doglia infinita
Pētheo che ben gli hauea porte lorec
e lhauerebbe priuato di uita & chio
ma resto sol per esser cieco, e uecchio
onde presto da lui fece partita
e disse a grande impresa maparecchio
e ben fu uer, che battendo le penne
de indi a poco bacco a Thebe uenire.

onde le genti di quella citade
come inteso hebber de lo suo uenire
contra gli andar con grā solennitate
per poterlo honorar, e reuerire
Pentheo vedendo con celeritate
chiamo gli vecchi & a lor prese adire
lasciare questi canci, e questi suoni
che a dirui il uer p noi nò sono buoni.

Voi sere tutti nati di serpente
e sere dedicati al diuo Marte
pero douerebbe ogniun esser prudēte
e cercar da honorarui con altra arte
che la speranza dun fanciul da niente
delq̃l parlar non se ode in nulla parte
che e questo Bacco, ilq̃l al parer mio
vi hauete eletto per nouello Iddio.

Et uoi giouani arditi che portate
le foglie, e le ghirlande su le teste
suonando gli stromenti per le strate
facendo al nouo Bacco, noue feste
lasciate quelle, e con le ignude spate
fate le uostre forze manifeste
con le corazze i dosso, e cō pli elmetti
lasciando i giochi, e Bacco, e suoi diletti

Di Acrissides lui e stato bandito
e perche adunque ui lasciate uoi
uincer da un fanciul sciocco, e delerito
senza mostrarli il fronte alcun di uoi
Cadmio suo auo come l'hebbe udito
e gli signori, e tutti gli altri suoi
lo ripresero assai, ma quel per questo
diuenne piu furioso, & piu rubello,

onde subito a se chiamato i figliuoli
e quelli contra di bacco mandoe
che nol trouando con affanni, e duoli
uidero un uichiarel che i salutoe
e lo condusser ne i thebani stuoli
dauanti il padre lor chel dimandoe
o tu che dei perir dimmi il tuo nome
ne mil celar per tue canute chiome.



Di Acete & compagni.

Q Vel vecchio gl'rispose, il nse mio
Acete e detto se pur tu nol sai
e in mezzo la citta se non mi oblio
e la mia stanza se vista non hai
figliuolo fui d'un huom humil, & pio
che menio la sua vita in molti guai
pouero piscator, ilqual dapoi
la morte mi lascio gli reti suoi.

Ch'altra ricchezza non m'haue da dare
se non le reti si come tho detto
& appresso di quelle lampio mare
nelqual pescar potessi a mio diletto
ma perche mal sapea tal arte fare
in pochi giorni mi uenne in dispetto
e totalmente al fini quella lasciai
& a propheteggiar incominciai.

Dal prophetico spirito trasportato
fui a lindouinar con passi lenti
e con l'ingegno acuto, & eleuato
volli saper doue nascono i venti
e qual e la cagion del mar turbato
e la natura di quattro elementi
e cosi tutto il corso de le stelle
& altre cose assai da intender belle.

onde per questo a gouernar le nau
mi diedi, e a guidar lor p' gli alti mari
cercando porti diuersi, & soau
hor con piacere, hor con dolci amari
ma la cagion che da gli liti prau
mi tolsi fu colui che ne fa chiari
di fama eterna, il nostro vnico bacco
che dogni viuer lieto ha stiuo il sacco.

Ilqual adoro, e tengo per mio dio
per un miracol che gia far gli vidi
perche una uolta ritrouandome io
con una naue sopra certi lidi
Proreo patron di quella amico mio
diecinoue compagni huomini infidi
leuo cheran banditi di toscana
per portar qlli in parte indi lontana.

Ei gli raccolse in naue volentiera
e tutta quella notte nauicoe
poi la mattina giunti a una riuera
con la barca a tor acqua gli mandoe
ciascun di lor nando con lieta ciera
& a la naue molta acqua portoe
e menor seco un uago damigella
molto soaue, dilettofo, e bello.

Proreo

Proreo lo uide a stimandolo degno
e molto ricco, come nel aspetto
e nel uestir, e nel acuto ingegno
mostraua certo senza alcun difetto
gli suoi cōpagni, & lui cō dir benegro
a quel racomando con puro effetto
i quai sdegnati disser non dir piu
riccomandati tu lascia star nui.

Allhora io riguardai gli gesti loro
e giudicai che l'haueano furato
e posto in naue per cangiarlo in oro
in qualche porto istrano, e inusitato
e il patron pié d'affanno e di martoro
disse poi ch' il mar lieto, e il uero grato
poniamo in terra il giouinetto faggio
e seguitiamo lo nostro uiaaggio.

Quei nol uolèdo por si turbor molto
& un di lor che Libis hauea nome
huo strao e crudo, e di maluagio uolto
con barba irsciuta, e rabuffate chiome
non si auedendo l'hebbe a forza colto
tal che fu debil a si graue some
e for del legno ando ne londe praue
poi con fatica torno su la naue.

Quel bel fanciul come da sonno desto
quado uide il patron caduto in mare
dicea uerso color che uol dir questo
che fatte uoi, perche tanto gridare
chi m'ha menato qui ditemel presto
e doue mi uolete hoggi guidare
a loqual Panda amico di Proreo
cha il mel i bocca, e i m'ha lassentio reo.

Disse ahi figliuolo nostro non temere
perche doue uorrai te guidaremo
che siam qui tutti per farti apiacere
e in ogni loco al tuo comando semo
e sol uogliamo quel che uoi uolete
in ogni caso horribile, & estremo
allhor udendo rispose il garzone
a l'isola uorrei gir di Nasone.

Vedendo lor si uolser prestamente
a me, dicendo Acete in quella parte
drizza il bon legno, ne temer niente
ma metti in concio il busolo, e le sart
per contentar questo fanciul piacente
allhor incominciai con la mia arte
a nauicare senza alcun sospetto
uerso quel loco che m'haueano derto.

E mentre cosi alquanto nauicai
un di lor chera ophelte nominato
a me disse gridando doue uai
col legno bestia rea, pazzo insensato
noi non uogliamo se pur tu nol sai
gir a Nasone se ben than comandato
glialtri che uadi, perche il giusto cielo
uuol che nandiamo a l'isola di Delo.

Allhora io mi turbai fuor di misura
e gli remi lasciai da parte gire
dicendo hor sù con la mala uentura
guidate il legno uoi senza altro dire
udendo Ethalion con faccia oscura
disse a me, tutti ne uedrai perire
se la naue non guido col mio ingegno
e corse lui a gouernar il legno.

Quel bel fanciul che uedeua rai cose
disse a lor con parole mansuete
le uostre uoglie sono iniquitose
e questo quel che promesso mi hauete
che glorie ui seran degne, e famose
se un semplice fanciullo ingannarete
& io che du l'hauea di gli suoi guai
subitamente a pianger cominciai.

Quei nō curado i remi in m'ha pigliato
e comincioro a uogar fortemente
ma non si mosser doue si fermaro
col legno, perche bacco onnipotente
se si che remi, & uele si cangiaro
in herbe, e in pesci lor subitamente
che discoprendo il suo furor diuino
tuttin el mar andaro a capo chino.

Perche con la ghirlanda uerde in testa
chera diuue, e di pampani adornata
e con le lince sue con furia in festa
hebbe la lor superbia humiliata
e nel mar si gettor con gran tempesta
poi si riuolse a me con uoce ornata
e disse non temer non hauer doglia
perchio son bacco sta di bona uoglia.

A l'isola di Tegia fa ritorno
douera prima e non ti dar pensiero
cosi col legno senza far soggiorno
subito lo tornai col cor sincero
io di poi sempre da quel lieto giorno
per non uoler celarti adesso il uero
l'ho riuerito in terra & adorato
e sempre adoraro mentre haro il fiato

Allegoria di Pentheo, & di Acere.

IN questa allegoria la tramutatione e breue, non ostante che la fabula sia longa, Pentheo fu Thebano, & fu vno saggio & costumato huomo. Et perche i Thebani erano gradi beuitori per amore del uino adorauano Bacco. Onde Pentheo gli reprendeua, & vna fiata fece pigliare vno vecchio ilquale era ebrio & tennelo tanto che se disebrio, & domandolli perche egli se inebriaua, ilquale gli disse la sopradetta fabula, laqual si interpreta a questo modo, signor mio Pentheo non ti marauigliare se io alcuna uolta sono ebrio del uino, per cio che io son vsato di portare molto uino per mare. Ma vna uolta nauicando con Proreco patrone di vna naue per andar a mercantare quello seuo sul legno alcuni toscani che furono diecinoue banditi della patria loro, et andamo all'isola di Delo doue sono solenni vini, & gli carcamo la naue, & questo e Bacco preso in mare, & mentre le maritime onde con prospero vento varcando andauamo cominciassimo a bere per modo che tutti quegli mercatanti si inebriaro, et allhora si dimostra Bacco alla prora della naue con la ghirlanda de pampani, & uue, per laquale essendo ben ebrui si gettaro nel mare, & nota che le vele et i remi cangiaro in herba, si intendono che a l'huomo ebrio tutte le cose bianche gli paiono verde, et de altri diuersi colori. Et parendo a coloro che'l mare fusse vno prato si gettaro tutti nell'acqua, doue furono mangiati da pesci, et percio dice che si conuersero in pesci.

Di Pentheo mutato in porco.



Disse Pentheo p queste tue parole
non restero di non ti far morire
brutto giotton anzi s'ascondi il Sole
e comando che con piu dun martire
fussi crucciato onde ciascun si duole
per non poter suo voler essequire
non sapendo trouar d'alcuna sorte
tormento, con ilqual gli desser morte.

Onde per questo in carcere fu posto
ma Bacco uenne, e di prigion il trasse
tal che pel duol Petheo si mosse tosto
e par che verso Bacco se ne andasse
incrudelito, e molto mal disposto
per oprar si che a dritto ritornasse
ma gia le genti l'haucean riceuuto
co' honor chun mai tal ne fu veduto.

Madonna agaua madre di Pentheo
Ino & antone con lor gran disio
andor lasciando ogni altro penser reo
per sacrificio far a Bacco Iddio
ilqual vedendo l'animo thebeo
di suo figliuol contra di lui si rio
ogni patientia vltimamente perse,
& in porco saluatico il conuerse.

Subito come si fu trasformato
Pentheo in porco doloroso & lasso
ne la sua madre shebbe riscontrato
e verso quella ando col capo basso.

Allegoria di acere tratto di prigione.

Per Pentheo se intede l'huomo sauo, costui imprigiono Acere, perche era ebrio in Thebe, et dice che lo Dio Bacco lo spregiono, che sintende che partita la ebbrezza toro nella sua memoria, et allhora Pentheo il trasse di prigione et lasciollo andare.

Allegoria di Pentheo mutato in porco.

Questo sapere che i Thebani adorauano Bacco per due ragioni. Prima perche egli fu il primo che piantassi vigna a Thebe, secoda peche si dilettaua de bere, la sua festa si faceua di Ottobre, quando il uino si raccoglie, et andauano gli huomini et le donne otto giorni cantando con le ghirlande de pampani et delle uue in capo discoperti come pazzi, et ogni giorno che lo uino si ricoglieua uenia nella terra la gente ebria accompagnando i mosti co' canti suoni et balli, et qsto fu lo Dio Bacco che uene a Thebe. Pentheo che era huomo ordinato et sauo ando a riprender costoro di fuori della porta, le donne, et gli huomini che erano tutti ebrui vedendo Pentheo contraditti parue a loro vedere vno porco fetore

& ecco autoite con Volto irato
per darli morte in vno stretto passo
ma q gli disse habbime compassione
e pensati del tuo figlio atreone.

Ilqual si come fai su conuertito
in ceruo da Diana, e da suoi cani.
fu poi stracciato, e morto, a reo partito
con gran tormenti inusitati, e strani
non curando ella cio l'hebbe ferito
sul braccio destro col brado a due ma
si che dal busto con qlo il diuise Cui
e poco gli manco che non luccife.

L'altra sua Cia da l'altra parte corse
Ino chiamata, e con molto furore Cse
sul mao braccio vn gra colpo le por
e in terra gliel mado con gran dolore
allhor Pentheo ver la madre si torse
e disse madre mia mouati il core
la piera di tuo figlio, e il caso reo
e non mi uccider p chio son Petheo.

Non so chi sia Petheo rispose quella
e prestamente il capo li spiccoe
che non puore fuggir de la sua stella
che ha qsto vltimo fin pur lo guidoe
e Bacco che sapea questa nouella
nel suo segreto molto sallegro
e qui finisse Ouidio il libro terzo
se gli ho be nuerari, o no son guerzo

onde gli corsero adosso & si lo uccisero, & essendo la mattina partita da loro la ebrietà conobbero il mal che haueano, fanno p laqual cosa lufanza di qlla festa dipoi fu molto piu con paura venerata p gli Thebani, pche dubitauano di tali incōueniēti, per ilche sintēde che molti che beuono lo puro lo togliono cō paura, per dubito che beuto nō gli facci perder lo intellento per la forza & fumosità sua, & qui finisce Ouidio il terzo libro.



Libro quarto de sacrificii di Bacco.

Dopo che i cittadini Thebani vdirono come Pentheo era morto, dice Ouidio che loro ne hebbono grande tema, & dubitauano del Dio Bacco, & spcialmēte della sua trasmutatione, & anchora il modo della sua morte, & imaginādo che egli era morto per hauer disprezzato Bacco, si aricordarono della pphetia di Tiresia. Onde tutti i Thebani & Thebane cominciarono a sacrificare al Dio Bacco, & fra loro vne il sacerdote Tiresia & cōmādo a tutte le dōne che ponessero giu le rocche & i fusi, & i dedali, & le aze filare & la criscasseno al Dio Bacco, & cominciarono adūque tutti a gridare & dire, viua lo dio Bacco. Altri erano che lo chiamauano p altro nome, & diceano Bromio, altri dicea Enaio, altri Libero, altri Leno, & tutti p se gli diceano chi vno nome, chi vnaltro, & laudauano di tutte le sue opre cominciando dalla sua giouētū fino a quello tēpo. Anchora laudauano della vittoria cantando & ricordandosi come egli hauea vinti quegli de India, & come egli vccise Pentheo & Licurgo, & tutti quegli diecinoue in mare, & non solo le dōne lo lodauano, ma gli huomini vecchi & giouani & andauāli dietro per la terra cantando, & lodandolo in qualunque parte egli andaua sempre sonando le campane, & timpani, & portauano le zampagne con molti istrumenti di allegrezza.

De la impietā di tre forelle.

Facendo la gente cotanta festa a Bacco & seguitandolo per la terra, erano in la città tre forelle, cioè Alcithoe, Leucotheo, & Alcinoe, coteste erano figliuole di Menao, le quali si faceano beffe del sacrificio di Bacco, & vedēdo che ognuno faceua festa & ne andauo in vna ciābra loro, & cominciarono a filare per piu ingiuria di Bacco, & cōsiliādo Alcithoe disse dipoi che tutti gli altri si dilettano del sacrificio di Bacco, dilettamoli noi filiādo del sacrificio di Minerua, laquale trouo larte del filare, & accconciare il lino, & si ui consiglio che ognuna di voi dica vna fabula, accio non ne rincresca il filare, risposero laltre due per certo tu dici bene, hora comincia tu a dirne qualche vna che sia bella da scoltare, disse

disse Alcithoe son cōiēta, ma lasciati mēte pēfare vna che piaccia ā tutte, pche io ne lo molte. Volete voi che vi dica qlla di madōna Cerce figliola del Re di Babilonia, laqle era si arrogante che volea esser honorata piu che altra dōna di qlla terra, & Gioue indegnato cōtra di lei la cōuertì in uno pesce. O volete chio vi dica di Sirao figliuola della detta Cerce, laqle vedēdo come la madre era cōuertita in pesce si volse p dolor appiccare, & Gioue hebbe pietā di lei & si la cōuertì in vna colōba. O volete chio vi dica di vna Naiada, laqle era chiamata Almone & staua a pōri del mare et lusingaua ogni psona che passaua, poi gli cōuertia in pesci cō le sue incatationi et cō herbe. Ma vno ando a lei et tāto seppe fare che cōuertì lei i pesce si come ella cōuertiuā gli altri. O volete chio vi dica dellarboro del moro, laqle solea fare le more biāche, et hora p il sangue di dui amāti che sotto lui si vccisero la fa vermiglie. Allhora le forelle risposero, noi volemo che tu dichi qsta del moro, laquale nō sapemo et credemo che la sia molto bella. Allhor Alcithoe cōsiliādo cominciò a dire.

Di Piramo et Tisbe.



Piramo vn damigel di babilonia fu molto bel, costumato, e cortese si come la sua historia ne ragiona e come la sua fama e gia palese costui ilqual hauea gentil persona duna vicina sua molto si accese nomata Tisbe di benigno aspetto laqual anchessa amaua il giouinetto:

Costor shaueano da fanciulli elleuati insieme, & si potean sempre vedere per esser sempre in vicinanza stati e per esser del ciel cosi volere e se haueriano insieme maritati ma gli lor padri fur daltro parere che qn la fortuna un huomo destina a tristo fin, a quel dritto camina.

La casa di Piramo propinqua era
a quella di sua Tisbe per ventura
e si parlauan da mattino, & sera
secretamente per vna fessura
chaueua fatta, perche ciascun pera
di fidi amanti, la crudel sciagura
nel mur che le lor ciabre rispondea
dìl che sòmo diletto ogniū ne hauea,

E quando ogniun di lor se ritrouaua
a la fessura con doglia aspra, e rea
de la fortuna si rammaricaua
perche abbracciar l'un l'altro non potea
pur finalmente la ringratiaua
di quel poco piacer che i concedea
e quando hora venia del partir duro
ciascun baciua dal suo cato il muro.

A la fin come volse lor destino
di ritrouarsi insieme ordine diero
fuor di la terra ad un fonte vicino
un miglio lungi da ciascun fentiero
presso a la sepoltura del Re Nino
che già di babilonia hebbe limpero
senza alcun fallo la notte seguente
accompagnati sol damor ardente.

Dato chebbero lordine fra loro
Tisbe sol per non esser conosciuta
e per dar fin al pensato lauoro
come colei che non si pente o muta
uscendo de la terra a un gesso moro
ando senza esser da nessun veduta
era quel gesso tral fonte, el sepolchro
fatto dū marmo bel lucido e pulchro

Sotto quel arbor se nando costei
per aspettar il suo caro amatore
e così stando vide uerso lei
venir una leonza con furore
sol per farli sentir lultime omei
ma Tisbe si leuo con gran timore
lasciando i panni, e con celeri passi
da quella si occulto fra sterpi, & sassi.

La lionessa dispietata e fiera
la doue Tisbe i panni hauea lasciati
giunse corredo con sembianza altera
e quegli con gli artigli hebbe stratiati
& perche tutta di sangue tinta era
fu da lei tutti quanti insanguinati
del sangue de una cerua che di poco
uccisa hauea non guari di quel luoco.

Il bel Piramo giunse al fonte intanto
e di sua Tisbe i sanguinosi panni
vide, & sopra essi comincio grā piato
come preffago di futuri danni
perche non la uedendo in alcun canto
penso che haueffi gli suoi floridi anni
in quel luoco finiti, essendo stata
da qualche horribil fiera diuorata

Poi dicea seguitando il suo lamento
qual e peggior de la mia dura sorte
che hoggi mi credeua esser contento
mi ueggio a caso si misero, e forte
e per esser qui giunto pigro, e lento
io son stato cagion de la sua morte
che se un poco piu inanzi gli arriuaua
la fiera me, non lei qui diuoraua.

Poi se uoltaua a le seluaggie grotte
a uallia a mōti a piagge, a colli, a boschi
e lachrimando con uoci interrotte
diceua o selue incolte, o lochi fochi
e uoi riuē dal mar fiaccate, rotte
che non mandate con rabiosi rochi
a diuorarmi qualche fiera ria
per far uendetta della donna mia.

Al fin come fu ben rammaricato
e chabbe pianto assai quel giouinetto
trasse la spada che portaua a lato
e i terra il pomo, e poi la pōta al petto
mise, come fuol far chi abbandonato
si uede dogni ben, dogni diletto
e appoggiandosi a quell'a con furore
si passo il bianco petto, e il mesto core

Tisbe poi chebbe fatto alcū foggiorio
fra quei diruppi, come i parue lhora
de ritornar, al fonte se ritortio
e uide il suo Piramo ilqual anchora
non era morto, ma con graue scorno
lanima uscìr volea del corpo fora
quando lassilita e misera fantina
trasse un grā grido, e disse ahime tapia
Ahime rapina questo e il mio Piramo
ilqual ucciso si ha per amor mio
ahime questo e colui che corato amo
per me giuto a tal fin maluagio. & rio
o come in punto reo qui giunti siamo
perche la uesta che lasciai qui io
da la leonza rotta, e insanguinata
solo cagion de la sua morte e stata.
Così dicendo con pianto disciolto
i bei capei del capo si stratiua
con ambe man percotendosi il uolto
e ad alta uoce il so amator chiamaua
dicendo signor mio chi mi tha tolto
odi la Tisbe tua che si ramaua
odi colei che poi che sai partita
da lei, senza di te non stara in uita.
Piramo chera già da se diuiso
come il nome di Tisbe udi nomare
leuando gliocchi la remiro fiso
e apri la bocca per uoler parlare
ma non potendo con il smorto uiso
la salute chaltro non puote fare
e in loco di parole allhora allhora
il spirito del corpo mando fora.
Quādo che Tisbe del spirar saccorse
del fido amante biammo Cupido
e sopra il ferro acuto il petto porse
poi uerso Giove con pietoso grido

¶ Allegoria delle fabule ricordate per Alcithoe.

L O autore nel principio di questo libro fa parlare luna delle tre sorelle, le quali spezza
luano il sacrificio di Bacco, & la faccōmemorare le sopradette fabule, delle quali la prima
fu di Cerce, laqual fu figliola del Re di Babilonia, & dice che si cōueri in pesce. Per Cer
ce s'intēde la psona supba, & tāto e a dire in greco volgare Cerce quāto supba, laqual sup
bia nun puo troppo durare, ma nella fine si cōtien sommergere & affondare come il pesce
nellacqua, & perciò dice che diuēto pesce. La secōda allegoria di Sirao che diuēto colūba,
s'intēde p Sirao la psona humile, et dice che p il dolor della madre si cōueri in colūba. Che
non uol dire altro se non che chi sono pazienti, ne casti aduersi soglion diuenire come co-

disse signor la cui potenza forse
mi aiuterà se anchio quiui mi uccido
a unir insieme con quel che tantamo
poi che cōgiūti i uita nō si habbiamo
E tu che testimon stato sarai
del nostro fin acerbo, e doloroso
arbor piu frutti bianchi non sarai
comeri usato pel caso pietoso
anzi uermigli adesto i produrai
poi che seran del nostro doloroso
sangue le tue radice tutte tinte
& l'alme de le fragil scorze estinte.
Così piangendo il petto su la spada
fini del uiuer suo le sue breui hore
e cade ouera già sopra la strada
adossò del suo sfortunato amore
allhor pchel suo pgo in uan nō uada
Giove che di lor fin hebbe dolore
lor sangue al tronco del gesso mādōe
e i frutti bianchi in uermigli cangioe.
Passo la notte e con suoi raggi ardenti
il chiaro Phebo riminando il giorno
uscì de loceano & gli parenti
dambi gli amanti con grauoso scorno
per non trouarli fur mesti e dolenti
e tāto hor qñci hor qñdi ricercorno
che fur uenuti sotto il gesso moro
e dentro a la citta portati foro.
Allhor con molti affannie disconforti
fu da ciascun prudente giudicato
che loro per amor si fussen morti
e gli ordino un sepolcro molto ornato
nelqual gli adolefcēti & mal accorti
fur pōsti, essendo così destinato
e quei chamor in uita non congiunse
la morte in un sepolcro insieme assunse

lūbi, che e uccello humil & māsuetu. La madre di costei p la sua supbia si vecise se striffa, & la figliuola cōsiderādo che per suo difetto era morta si dette patientia, & nullo dolore ne mostro. Et p̄cio dice Ouidio che ella si cōuerse in colūba. La terza Allegoria di Almonoe laquale cōuertiuā le genti in pesci, et finalmēte fu cōuertita lei, vero e che Almonoe fu una meretrice, laqual staua a uno porto, cioè a vno passo, et ogni gente lusengaua, et toglicualli i dinari & la robba che gli haueano, et rimaneano, nudi come il pesce, ma nella fine uēne vno che gli tolse ogni cosa a lei, imp̄cio che la se innamorò di lui, et tolseglī cō sue lusenghe tutto ciò che lhauea guadagnato, & pero dice che uēne vno che cōuertī lei in pesce.

Allegoria di Piramo.

LA tramutatione delle more come diuenero vermiglie, la p̄serite fabula e historica, im̄peroche uero fu che in Babylonia Piramō et Tysbe si uccisero per amore, et q̄sto fu al tēpo di Semiramis regina di Babilonia. Dellaquale Dante nel primo dell'Inferno recita & dice. Questa e Semiramis di cui si legge, che a luso di lussuria fu si rotta. Che Libito sel citò in sua legge, pero che tolse il p̄pio figliuolo p̄ marito. Che le more diuētassero uermiglie q̄sto pone l'Autore p̄ figura a demonstratione cōciosia, che le more q̄n sono p̄ fiorire appaiono bianche, & come si cominciano a mutare diuētano uermiglie. Così quādo l'huomo, la donna sono in purita, et castita sono bianchi senza macula, ma poi che sono presi dalla libidine diuētano uermigli p̄ l'incendio della lussuria, & poi si tramutano i neri et tenebrosi p̄ lo peccato come la mora nera che come tu la tocchi te imbratta. Così chi cōuerse cō tali peccatori nō puo essere che alcuna origine de peccato non acquisti, et ancho ipesse uolte p̄ carnal amore si acquista la morte, et per troppo lussuria come auene a Tisbe & a Piramo.



Di Venere, & Marte.

Como hebbe la sua fabula narrata Alcithoe silentio al suo dir misse allhor Leucotheo con uoce oruata a me rocca la mia ridendo disse e sol perche la tua damor e stara così fara la mia, dopo si affisse senza filar con soaue loquella per narrar lamorosa sua nouella.

Poi comincio uedere questo Sole che illustra il mōdo cō il suo splēdore tempo fu già che senza dir parole fu preso anchor lui dardente amore e perche in ogni parte egli entrar sole col suo celeste & lucido splendore chel tutto uede, un di uide abbracciati Venere, & Marte i dei tanto nomati, onde

Onde per questo fu turbato molto e senza indugia da Vulcano andoe criuelloli quel che gliera occulto perche il fallo di Venus gli narroe ilqual vdendo si cangio nel volto e per il duol il martel gli cascoe vdendo da la moglie mal trattarsi e se delibero di vendicarsi.

Et comincio poi diligentemente vna rete di acciaio, a fabricare e di Adamante, tanto sottilmente che con aragne hauria potuto stare e con quella nando secretamente doue gli amanti solean solazzare. & giacer gli trouo suū ricco letto e con la rete i prese a lor dispetto.

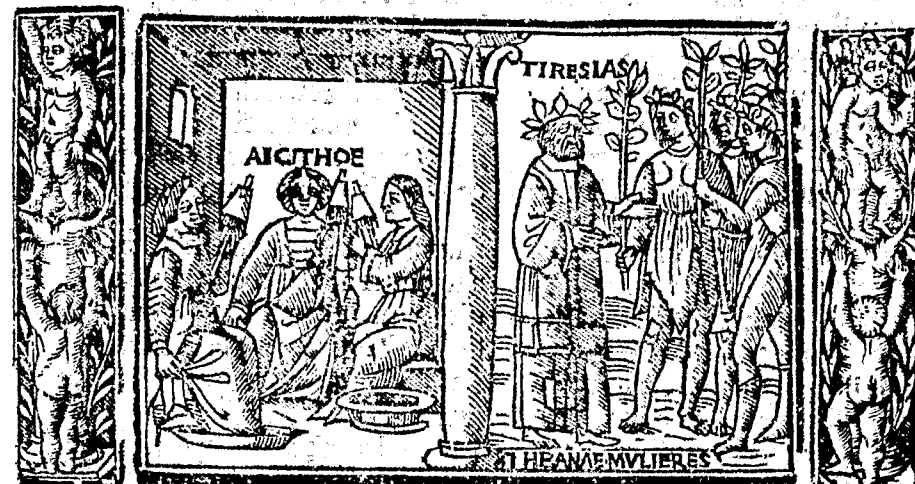
Dà poscia conuoco tutti gli dei che venissero a veder quelli amanti legati insieme con tormenti rei i quai come fur giunto a lor dauanti per farli meglio i falli di costei conoscer veramente a tutti quanti Vulcano irato le finestre aperse e le sue insidie a tutti discoperse.

Gli dei quādo che videro abbracciati Venere & Marte sopra di quel letto e da la rete ben stretti, e legati a rider comincio senza rispetto e come fur da lor beri vergognati Vulcan fu tanto da preghi costretto del dio Nettuno chal fin gli disciolse e puote gir ogniun doue egli volse.

Allegoria di Marte & Venus.

LA allegoria di Marte & Venus, dice Ouidio che Marte giacque cō Venus. Marte fu dio delle battaglie. Questo e il cōbanimento ilquale fa la carne cō la ragione, laqual carne molestata dalla libidine si cōduce abbracciata cō Venus, cioè cō la lussuria, il Sole cioè il vero intēdimento raporta questo fallo a Vulcano, cioè alla sensualita & conscientia, laq̄le p̄ vergogna esce di se, & abbandona ogni altra cura & congrega tutti gli Dei, cioè che si cōfessa di tutti i suoi errori a Dio, nelquale consiste ogni diuinita, & dice che a costoro fu perdonato, che sintende che chi si confessa a Dio di suoi cōmessi peccati, et che, di quegli habbi vergogna et dolore, dà quello glie p̄rdonato, del che i Sauī sene allegnano et ridono et fanno si beffe del peccato con preuopposito di non ritornar più a commetterlo.

Di Phebo & di Leucothoe.



VEntus che nō potea q̄l dishonore
che gli hauea fatto far il sol parire
deliberossi eol mezzo di amore
farlo di quel chauea fatto pentire
e tanto opro lingegno, el suo valore
che dal suo foco non puote fuggire
ma duna bella donna, e costumata
laccese leucorhoe da ogniū chiamata

Et tanto amo costei fuor di misura
che di salir il carro si scordaua
lasciādo spesso il mōdo i notte oscura
ne di Climene, piu si ramentaua
ne di Rodo si bella creatura
ne di Aea che tanto al mondo amaua
ne di Clitia laqual era sorella
de la leggiadra leucothoe si bella

Essendo il Sole così innamorato
i suoi caualli, e il carro un di lascioe.
e ne la madre si fu tramutato
de la benigna, & uaga Leucothoe
e giunta a quella con semiāte ornato
con dodeci fantesche la trouoe
in mezzo de lequal lieta silaua
& abbracciolla, e in bocca la basciaua.

Poi disse a quelle ancille andate via
perchio uoglio parlar secretamente
in questo loco con la figlia mia
lequali si partir subito
allhora il Sol ne la sua effigie pria
mutossi e disse con parlar paziente
non ti turbar il bel viso giocondo
p mechio son il sol lochio del mōdo.

Son quel chogni creata cosa vedo
inamorato di tua bella imago
io son colui chogni splendor concedo
a chi e de lamor mio disioso, et vogo
io son colui ch'al tuo bel volto cedo
& son per lhonor suo fatto preflago
perode lamor tuo non mi far nego
se con il mio diuoto a te mi piego.

La bella bella leucothoe Volse fuggire
da Phebo, ilq̄l la p̄se in braccio stretta
e finalmente tutto il suo desir
hebbe da quella ornata giouenetra
costei dapoi s'accese dingiuste ire
contra la sua sorella Clitia detta
chera di Phebo fida amante stara
e da se la scaccio cō faccia irata Cioe

Di Clitia mutata i herba detta girasole.
Clitia p questo mēta e dolorosa
per tutto riuello che la sorella
amata era dal Sol sopra ogni cosa
e che per gelosia scacciata hebbe ella
al fin dal padre con voce angosciosa
ādo narrando a lui questa nouella
ilqual leucorhoe spoglio dapossa
e la sottero Viua in una fossa.

Vdendo questo il Sol prese il uiaaggio
e tanto sopra quella terra diua
percosse, hauendo disposto ogni raggio
che fuor morta la trasse per uentura
per uoler fara lei cania r uatura
onde di cio turbato nel corraggio
unger la fece d'uno ungueto immenso
e in l arbor la cangio che fa l incenso

Volse il sol dopo Clitia ueder mai
ma dasse dii continuo la scaccio
laqual per poner fin a gli suoi guai
un giorno tutta ignuda si spolioe
e su la terra con dolori assai
noue di e noue uorti si aggitoe
perche come egli per il cielo andaua
con il uolto ella atorno il seguitaua.

Etanto fu la pena che iofferse
a regirarsi al Sol che la rapina
ultimamente in herba si conuerse
liuida, & uil com era la meschina
ne percio lopera del girar non perse
anzi piu fissa ognior sera e mattina
sempre lo mira, e di lui se ne dole
e chiamasi quellherba girasole.

Allegoria di Leucothoe.

LA allegoria di Leucothoe cōuerfa in arbore, sinēde per Leucothoe la persona casta, et
per lo Sole lo spirito diuino, ilquale illumina la mente de gli huomini beati et dice che
Leucothoe fu sotterrata dal padre uiua, cioe sinēde che alcuna volta le persone caste si ri
tranno dal proposito loro per lo Sole che la muta nellincenso, sinēde lodor della castita
et della uirginita, lequali virtuti operano a Dio piu che lincenso al mondo.

Allegoria di Clitia.

LA allegoria di Clitia mutata in girasole, per Clitia che hebbe inuidia della sorella, si
intende lhuomo libidinoso, benché la verita della historia fu che Apollo a cui e dedi
cato il Sole innamorossi in Crete in Leucothoe, & prima era giaciuto con Clitia, laquale
per inuidia accuso la sorella al padre & fu sotterrata uiua, & così fu vero, & per questo dice
Ouidio che la diuenio arbore de incensu, perche in quello orto doue la fu sepolita era
no anticamente sempre state molte piante de incensi. Et poi per questo apollo volse mai
vedere Clitia per laqual cosa ella si se dispero & mori di stizza & di fame, & fu trouata in
vna campagna in fra quella herba che si chiama girasole. Onde Ouidio poetando dice
che la diuenio girasole & ancor dice perche ella seguitaua Apollo, ilquale e posto per
lo Sole. hora questa castita e sotterrata, quando si intende a libidine. Et dice che
Clitia inuidiaua la sorella, cioe si intende lhuomo libidinoso, & stolto, ilqual ha in
uidia a chi fa piu di lui, & se egli ha alcuno conoscimento subito per lo vitio di lussu
ria lo perde. Et percio dice Ouidio che quanto che lhuomo sta fermo nelle buone opere,
lo sole, cioe la luce della gratia vera sta con lui. Ma poi che dal bene si parte perde
la detta luce, dilete auedendosi & essendo pentito del suo errore riuolgendosi a quella ella
non lo abbandona, ma restando ostinato nello error suo non la puo ne veder ne sentire,
ben che gli stia cōtra, & così diuenia fiore che poco, o niente dura.

Di molte fabule.

DOpo la fabula detta per Leucothoe alcuna dicea che quella non poteua essere, alcuna
diceua che ben poteua esser percio che era possibile appresso i veri Dei, & questo dice
uano per cagione di Bacco, ilquale esse non credeano che fusse vero Iddio, & così stando
ciascuna di loro queta, ecco la terza sorella, cioe Alcinoe che non hauea detta la sua fa
bula, laqual dalle altre due sorelle richiesta così silando comincio a dire. vedete sorelle
mae io diro a voi vna bella fabula & voglioui dire quella dellamore di Daphni, da che
voi di amore le vostre hauere dette. Daphni fu vno pastore di vna selua, laquale si chiama
Ida, costui haueua vna amante & poi innamorodi vn'altra. La prima era Nimpha laqua
le per la ira che hebbe di vederli abbandonata per vn'altra filo conuertì in Sasso. Ma di
questa fabula non vi voglio seguire, anzi vi voglio dire di Celmo, loquale secondo gli an
tichi fu nutricatore di Giove da picciolo & fu gli molto fidele, ma poi che Giove fu gran
de si lo conuertì in Diamante, & vogliono molti dire che Celmo fu vna ilquale Giove
molto amo in pueritia per lo peccato contra natura, & poi lo conuertì in Diamante, & an
chora vi voglio dire che di Cureti, che sono populi iquali sono nati di Merigle. & ancho
vi voglio dire si come & in che modo Croco, & Smilace furono conuertiti in fiori detti
Croco. Ma prima vi voglio narrare della fonte di Salmace che hauea questa propleta
che lhuomo che in quella entrava di Maschio infemina si conuertiu, & chiamauasi her
maphrodito, si che statime ascoltare per che e bella molto.

Di Hermophrodito.

Mercurio hebe diuenus un figliolo che unaltro mai ne fu di lui piu si che da larco a lantartico polo bello si potea sopra i belli lodar ello egli fur posti dui nomi in vn solo Hermophrodito fu chiamato quello che i lingua greca uiol p piu suo augu dir solamente Venus, e Mercurio, Gioe taglio i testicoli a Saturno come si legge egli getto nel mare iquali come alquanto in lacqua furno di lor si hebe una schiuma a generare de laqual Venus dal bel uiso eburno nacque, & fu dopo data a nutrire fin quindici anni a le faggie Naiade e dopo cercar uolse altre contrade.

Così la diua colma di bellezza lascio l'india cercando noui fiumi e venne a una citra di magna altezza detta Memete con suoi sacri lumi doposcia in Libia al caldo sol auezza priua di gente, & de gli human costumi ne laqual si ridusse ad un boschetto per uoler habitarlo a suo diletto.

Era in quel bosco una chiara fontana ne laqual uita nimpha chauea nome Salmace bella piu che cosa humana si uagheggiava le dorate chiome & habitaua in quella parte strana poco curando daltre humane forme si faggia, si leggiadra, e si modesta che da Diana fu molto richiesta.

Che uoleffi imparar adoprare larco e gir p boschi co sue nimphe a caccia seguendo fiere in ogni strano uarco mostrando la vertu de le sue braccia ma ella chauea daltro penser carico il cor gentile con pudica faccia gli rispondea, chaltro non la talenta che star al fonte, dil qual si contenta.

Così spesso ne lacque si bagnaua poi come de la chiara fonte uscua di preciosi panni si adornaua e così adorna pel boschetto giua e finalmente al fonte ritornaua se uagheggiando sopra la sua uita poi si gittraua senza nulla cura per riposarsi su la terra dura.

Vn giorno mentre che costei giacea presso a la fonte sopra un verde sito adorna de piu bei drapi chauea gli giunse sopra il bel Hermosrodito questa chel uide uer lui si faceva e saluto quel giovane gradito perche uedendo sua gentil figura si innamorò di lui fuor di misura.

Il giouinetto gli rese il saluto & ella per impir il suo disio disse ridendo tu sia il ben uenuto sei mortal huom, o pur sei uno iddio perche piu bel di te mai fu veduto a uolerti chiarir lanimo mio in questo nostro fral, & mo: tal nido se sei Dio tu debbi esser Cupido.

Se sei Cupido, oue son larco, e i strali e la faretra che gli suol portare la benda aurata, e le celestial ali con lequal suol doue egli uuol uolare ma se nel numer sei, de noi mortali beato e quel che ti hebbe a generare la madre il latte, il sito, e la cittade doue nacque fra noi tanta beltrade.

Ma sopra gli altri e piu beata assai in questo nostro fral caduco mondo la moglie tua se tu pur moglier hai per posseder il tuo volto giocondo e non lhauendo, se tu mi uorrai giouane bello il mio cor nō ti ascondo ti fero sempre fidel, e costante pudica sposa, ancilla, e uera amante.

Vedendo il giouinetto tal parole si arrossi per uergogna in uiso molto come a ciascun fanciullo auenir si uole si che pareva piu uago, e dal ciel tolto perche un color di roe, e di uiole in un momento discopri nel uolto onde ella non potendo piu durare apri le braccia, e lo uolse baciare.

Hermophrodito a lei cō parlar quieto disse nimpha gentil io mi nandroe se senza indugia non te tiri adrieto e star soletta qui ti lasciaroe uedendo cio Salmace con mansueto parlar rispose, & io quieta staroe dopoi soggiunse, accio non si partisse humilmente parlando e così disse.

Prima che ueder deggia il tuo partire tanto mi accende lamoroso foco del tuo bel uiso chio me ne uo gire e lasciarti il mio uago, e ameno loco così si uolse senzaltro piu dire e finse di partirsi apoco apoco e nel boschetto fra le rame ombrose in un secreto cespō si nascose.

Come si uide il bello Hermophrodito rimasto solo gia non gli dispiacque anzi al fonte nando con uolto ardito e discalzato entro ne le chiare acque sol con i piedi, ma quando sentito hebbe il piacer di q̃lle, assai gli piacq̃ e dispogliossi, & quasi in un momēto ignudo entro nel chiaro fonte dentro.

La nimpha Salmace che remiraua nel bosco occulta il uago giouinetto come ne lacque il uide a lui nandaua e presto si spoglio con gran diletto

Allegoria di Daphni, & di Celmo, & di Cureti.

Allegoria prima di Daphni pastore conuerito in sasso, questa fabula recita Alcinoe non che la distenda, laquale fu in questo modo. Daphni fu vno pastore ilqual hebbe vna maza et poi ne prese vna ltra la prima era Nimpha, laquale ne fu molto turbata & per far-

e ne la chiara fonte anchella entrava quel abbracciado stretto petto a petto e bocca a bocca, e mēbro a mēbro fiso baciando il delicato suo bel uiso.

El giouinetto forte si scottea per uoler fuora uscirla de le braccia con tutta la possanza che gli hauea girado hor q̃nci hor q̃ndi la sua faccia ma Salmace si stretto lo tenea che uoglia o no conue che q̃eto taccia poi disse a quel, mai piu ti partirai da me, ma sempre meco rimarrai.

Così prego gli dei gli concedessero per lor diuinitade, e gran porenza che separarsi piu non si potessero ma uiuer sempre uniti in una essenza si che congiunti in un sol corpo stessero & così furo per giusta sentenza de dui fatti uno, e pel giouen polito li resto il noe anchor di Hermophrodito

Elqual poi che si uide esser cangiato si comincio di cio molto a dolere chiamandosi tapino, e sfortunato poi prego i dei gli fussero in piacere di hauer quel fonte a questo dedicato per piu memoria del suo dispiacere che ciascu chiri q̃lle acque si bagnasse in femina di maschio si cangiassse

Mercurio e Venus uedendo il suo p̃go adimpro la sua giusta richiesta cha un licito pregar non si fa nego e non si uietta una dimanda honesta cōe faccio anchor io cha cio mi piego e fero sempre a farla pronta, e presta così fin pose la terza sorella Alcione di dir la sua nouella.

ne vendetta conuerse il pastore in fallo. Cioe vuol dire, perche vno giorno, quella sua prima manza il trouo solo in vno luogo solitario doue ella luccife con le pietre. & perche rimase immutabile si come pietra, & per esser morto con dette pietre. Ouidio dice che costello conuerse in pietra. La moralita di questa fabula, e che non si debba alcuno huomo fidar di femina se lui lha offesa, & perche anchora il conuertir in pietra significa il romouer della fede, che chi quella non offerua e come pietra che non ha in se sentimento di ragione. Hor della fabula di Siron. Questo Siron fu vno bello giouane, & peccando contra natura si potea dir quando maschio, & quando femina, cioe essendo agente & patiente di Celmo conuertiti in Adamante si puo intendere lhuomo che in sua giouinezza e catolico & buono, & poi nella vecchiezza e maluagio & vitioso, & partisi dal buoio operate & stando sempre ostinato & duro nella sua mala perfidia, diuenia simile al Diamante che e durissimo & piu presto si spezza che si condanni, la verita dellistoria fu che Celmo da giouine fu molto costumato & fu di Crete, & in sua giouentu hebbe a schifo ogni mal operare, & per lo suo seano fu fatto nutricatore di Gioue, figliuolo di Saturno, Re dellisola di Crete, il quale poi si diede a molti vizi, & vsaua carnalmente con Gioue contra natura, & fin alla morte in quel peccato duro, & per tanto dice lo Autore che egli fu da Gioue cangiato in Diamante, de Cureti iquali Ouidio pone che sono nati de merigie allegorizzeremo questi esser popoli di lontana parte, iquali per lo luogo sterile patiscono grande penurie di fame, & il piu delle volte viuono di fonghi, iquali nascono in quelle parti per la humidita del terreno, & pero dice che sono nati di Merigie, perche sono nodriti di fonghi che nascono in pantani per la humidita della terra.

Allegoria di Croco & Smilace

LA Allegoria di Croco & Smilace conuerse in fiori, douemo cosi intendere. Costo duo furono bellissimi giouani, & furono Greci della Citra di Athene, et si reputauano i piu vaghi che a loro giorni si trouassero in terra, et perche morirono sul fior della loro giouentu, per questo dice Ouidio che si conuersero in fiori nominati Crochi, che sono quegli de quali se ne fanno i zafarani.

Allegoria di Hermaphrodito.

LA fabula di Hermaphrodito dena per Afcinoe, la cui significazione sta in questo modo, Nella matrice delle donne sta vna certa celuccia, laqual da Philosophi e nominata Salmace, nellaquale se la donna vien a riceuere il seme humano ne nascono hermaphroditi, cioe che hanno in se natura di maschio et di femina, questo si puo anchora intendere in altro modo reducendolo a moralita, et per Salmace dire che lhuomo che ha poca renitentia presto si fa libidinoso. Per Hermaphrodito si puo comprendere lhuomo et la donna che cadde nel peccato et vorria in quel punto che ciascuno gli cadesse, la verita fo che vna donna amo molto Hermaphrodito figliuolo di Venus et di Mercurio, il quale haueua vno et laltro sesso, costoro si congiunse insieme in vna fonte doue mirabilmente si leuo vno arbore, il quale e mai piu stato veduto, et in quel luogo tenne di lor memoria eterna.

Come Bacco muto le tre sorelle in Nottole.

Hauian le tre sorelle posto fine al filauar al lor nouelare non si pensando delle loro roine e come Bacco le uolea trattare dandogli del suo error le discipline meritamente che si soglion dare a chi dir uol contra lhonor dun dio e tenerlo per uil, abietto, & rio

Cominciato hauea questa mezo giorno il suo parlar e durato fin sera e cosi stando apparue quel soggiorno ogni stromento challor nel mondo era come campane sonasser dintorno poi gli pareau ueder piu duna fiera correrli adosso con urli, e con gridi maggior di quelli di Scilla e Caridi

Per li quai segni spauentate furo le triste, sciagurate, e pouercelle e andor correndo p scondersi al scuro ma poco gli giouor celarsi quelle da Bacco, che le aggonne a caso duro e in Nottole cangio le tre sorelle e questa e la cagion che soglion stare il giorno al buio, e la notte volare

Allegoria delle tre sorelle.

LA trasmutazione delle tre sorelle in nottole, dice lo autore che queste tre sorelle furono figliuole di Meneo gentilhuomo Thebano, lequali furono le maggiori beuitrici che fussero nella loro citta, per ilche il padre le richiuse in vno palazzo, et fu negato a loro il vino che non ne poteano hauere senza acqua, doue si misero a filare et vendeuano il filo et tutto cio che guadagnauano spendeano in vino, et percio dice Ouidio che le sprezzauano lo dio Bacco, et per narrare le sopradette fabule pone che quelle tre sorelle le recitassero fra loro, et questa e la vera arte poetica per imbellire il suo poema, ma quando le donne erano ben inebriate et che andauano dal padre loro gli pareano ogni poco di mouimento che i serui di quello faceano che fussero rumori di diuersi strumenti et campane, et chi la casa fusse piena di horribili fiere. Et essendo di notte gli pareua vedere che tutta quantia ardesse, et per tema di cio si soleano spesso nascondere fra le botte al scuro, et all fine vedendo che padre uolea punirle di tali errori se ne fuggirono di notte, et per questo dice Ouidio che muorono in Nottole, o vespertilioni.

Allegoria idino.

PER le tre surelle assai turbato il popolo di Thebe, e impaurito e molto piu che pel tempo passato fu quel il Dio Bacco riuieriro ma piu de glialtri assai hebbe honore, laqual di lui per ciascun sito cro predicando ne gia, per chil uedesse lamor, laffettion chella gli hauesse

E si auantaua che da che era nata mai molesta da lei fu conosciuta ne in periglio nessun non era stata ne haueua doglia ne passion hauuta anzi era al mondo uisla, e norricata sempre in delitie, & in piacer cresciuta ma Giuno uedendo cosi dir costei si uolse uendicar contra di lei.

F tre cagion la mosse a tal uendetta la prima (usc in cio no piglio errore) per esser a la casa, e stirpe e setta molto congiunta de lo re Agenore

e la seconda per Semele detta a laqual porto Gioue molto amore sorella di ino, e la terza fu poi per lo esaltar di Bacco, e tutti i suoi

Delqual pensando come fatto hauria uendetta sopra de le tre sorelle chel dispregiaua co me te aspra & ria & in Nottole hauea conuerse quelle disse fra se, perche a la uoglia mia non posso far, come egli fece delle agaue per infamia uccise il figlio che piu mi peso, o che piu mi consiglio

Io son disposta di farla morire p far di lei nel modo essempio eterno e per adimpir ben le mie giuste ire e per mostrar il mio poter superno athamante con lei faro perire il suo marito ma gir a linferno mi conuen prima per hauer le furie e per mandarle a farli mille ingiurie

Narra Ouidio nel suo poema come Giove tagliò i testicoli a Saturno et gittolli nel mare, della cui schiuma nacque Venus, et per fare intendere si come Giuno si vendico di Iano et Athamante, gli è bisogno che vediamo la allegoria di Venus Saturno fu detto castrato, perche già perse i testicoli col figliuolo, et furono gettati in mare, cioè che il suo honore andò nel mare, et per mare fuggì, et in mare acquistò Venus sua figliuola, Proserpina figliuola della dea Ceres era secondo fauoleggia Ouidio nell'inferno appresso Plutone, la quale era nepote di Giove, alla cui figura Giuno andò nell'inferno per le Furie.

¶ Della via dell'inferno.

La via dell'inferno, è fatta tutta a piaggie et va in giù, et è tutta coperta di sassi doue ne sono arbori venenosi in modo che gli animali che ne gustano, senz' morono subito. Il luogo è molto oscuro et senza alcuno parlamento, et le anime che gli vāno nō possono parlare, et tutta la detta via è piena di dense nebbie, le quali escono de fiumi infernali, per questa via discendono le anime i cui corpi sono sepolti, et quelle che i loro corpi nō hanno sepolture vāno errando pel mondo ceto anni, et di tutta quella via piena di spine, et cui gli stāno ben lo possono sapere, et ha di sotto da se mille vie, per le quali in quello luogo si può andare, cioè nell'inferno, ilqual ha mille porte, et così, come l'acqua del mare riceue ogni acqua di fiumi, così queste porte riceuono tutte le anime, et perciò che fu opinione de gli antichi che tutte le anime andassero all'inferno, et per tanto si distingue i luoghi di quello, luno più forte de l'altro secondo i tormenti più et meno forti, laqual via ben che molto rin crescessi a Giunone pur per adimplir l'intento suo gli andò, et giunta al fondo de l'inferno ritrovò Cerbero, ilqual ha tre capi di cane, et come vide Giuno cominciò a latrare hor ribilmēte, ma ella seguēdo il suo cammino giunse doue erano le Dee infernali, cioè le re sorelle Aleto, Tefiphone, et Megera. Costoro sonno quelle che hanno vfficio di cōdurre le Furie, ma per diuersi modi secondo che in altro luogo narraremo, le quali tre sedeano su la porta del palazzo dell'inferno, et si pettinauano i loro capegli cherano tutti i serpenti. Ma come videro Giuno si leuorono in piedi et detegli l'entrata.

Di Titio Gigante.



Andado Giuno p l'inferno anafite
A come colei che non hauea paura
gionse douera Titio il gran gigante
disteso sopra de la terra dura
costui uolse esser de lathona amante
madre di Apollo per la sua sciagura
perchera bella, onde molto lamaua
e congiungerli a lei disideraua.

Apollo il figliuol suo come fu accorto
che Titio uergognar uolea la madre
delibero di condurlo a mal porto
e di punirlo di sue uoglie ladre
e faettollo, e come l'ebbe morto
pose il suo corpo ne le infernal squadre
disteso in terra, tien tanto contorno.
quāto dui boui arassero in un giorno.

E p maggior supplitio del suo errore
poi che fu ne l'inferno collocato
il di e la notte de un grande auoltore
il figaro nel uentre i uien stratiato
e così uerra sempre a tutte lhore
senza speranza mai di cangiar stato
dìl che la dea se ne marauiglioe
e mirandolo alquanto oltra passoe.

Di Tantal.

E Giunse al loco doue Tantal era
il q̄lso seruitor del sommo Giove
e come il uide lo conobbe in ciera
e ricordossi de sue triste proue
hor la cagion de la sua pena fera
fu che p le sue insidie al mondo noue
Giove il puni come udirete il tutto
che di mal seme non nasce bon frutto

Di Giove fu costui già spenditore
se nol sapete, & era tanto auaro
che Crasso e Mida senza alcun errore
ognun stato seria largo, e preclaro
a par di lui onde per farsi honore
Giove a un cōuito i cielo unico, & raro
conuocò i dei, e disse a Tantal fello
ch comprari li douesse un buo agnello

Di Sisipho & Ixione, & come nacquero i Centauri.

Questo per la uaritia chera in lui
trouandosi quel giorno in casa solo
senza considerar, ne pensar più
delibero duccider suo figliuolo
& a se presto lo chiamo costui
e gli fece sentir l'ultimo duolo.
che p non spender pria consentir uolse
darli la morte, e di cio mal ne accolse.

Fu quel fanciul Pelope nominato
ilqual dal padre Tantal fu morto
e da lui molto ben fu cocinato
e inanzi i dei poi nel conuito porto
de loqual Ceres sol hebbe gustato
perchauea fame ma fu presto accorto
ognun de gli altri dei come quella era
humana carne, e turbossi in la ciera.

Giove uedendo questo si adiroe
uerlo di Tantal molto fortemente
e il suo figliuolo Pelope suscitoe
giugēdol mēbro a mēbro immatinēte
ma perche quella spalla gli mancoe
che mangio Ceres così auidamente
gli fece un'altra dauorio in quel loco
come signor potente in tempo poco.

Tantal poi condannio per tal peccato
nel inferno, oue par mori di fame
e di sette ācho, e semp hal fiume a lato
ne puo di lui faciar sue uoglie grame
così del frutto che gli uien mostrato
delqual un albor ha piene le rame
ma quando lun, e l'altro uol gustare
dinanzi a gliocchi suoi, ciascū dispere

Giuno di lui si merauiglia forte
e seguitando pur il suo cammino
per le maluagie strate, oblique, e torte
accompagnata dal ualor diuino
giūse in un loco che peggio che morte
doue portaua ogni alma a capo chino
gran pesi su le spalle sopra un monte
e tenea per dolor bassa la fronte.

DIpoi uide Sifipho che tenea
un sasso su le spalle molto grande
e con quel uerso il monte ascendea
che gli parue a ueder cose amirande
per la lussuria gia che usar solea
nel mondo doue sua fama si spande
tal penitenza portaua il rapino
salendo carco il monte a capo chino.

Questo hauea da pssio il suo amatore
che fu gigante, & fu detto Isfione
e perehe a Giuno mise grande amore
la seguitaua con grande affettione
laqual uolendo amorrar il suo ardore
formo una nebbia de la sua fattione
si propriamente chognun haria detto
che fusse stata Giuno ne laspetto.

Quando Isfion la uide ando da lei
forte correndo, e stretta labbraccioe
e carnalmente uso poi con costei
si chel suo seme fu la terra andoe
loqual si come fu uoler di dei
subito gli Centauri generoe
e fu posto a linferno suna rota
che sempre gira come cosa morta

Hebbe Giunon di lui qualche pietade
perche pur p suo amor patiuu quello
e se ne dolse di sua aduersitate
sendogli stato amante fido, & bello
e discorrendo lhorribil contrade
uide star le Bellide in un drapello
che fur sorelle, e fur quarantanoue
figlie di Danao da le gran proue

Delle Bellide. **Cmato**

RE Bello hebbe dui figli, un fu no
Danao, e laltro Egitto, e lascio a
con questa tal condizion il stato Cloro
che chi mascol haura del suo lauoro
a quello i sia tutto il reame dato
e dopo giunse a lultimo martoro
e Danao cinquanta figli uole hebbe
femine tutte e di cio gli nencrebbe.

Egitto fece altri tanti figliuoli
mascoli tutti, e uolea possedere
tutto il reame, onde con graui duoli
era fra lor discordie e mal uolere
come intrauiè, che uogliono esser soli
glimperì, & regni, si como e il donere
ma Danao pensossi come fello
di uccider i nepoti, & suo fratello

E disse a Egitto che pacificare
si uolea seco, e uscìr di tante doglie
e che nel regno lo uolea lasciare
per adimpir del padre suo le uoglie
e che per segno del suo buon opare
uolea le figlie tutte dar per moglie
a suoi figliuoli tal che fu contento
e mandolli ad effetto ogni suo intèro.

Come giunse la notte, e che douea
consumar ogni figlia il matrimonio
porto un coltel come detto gli hauea
il padre suo senzaltro testimonio
e gli ordino quando dormir uedeu
il suo marito affabile, & idonio
uccider lo douesse, accio chel regno
restasse a lui, come di quello indegno.

Andor gli noui sposi con diletto
dopo gran festa la notte seguente
a collocarsi con le spese a letto
doue fur morti miserabilmente
tutti saluo un, che uolse hauer rispetto
Hipermestra di lui donna prudente
laqual fuggir lo fece, onde per questo
dal padre suo fu incarcerata presto.

E percio dice Ouidio che Giunone
quarantanoue a linferno ne uide
pche Hipermestra come uuol ragione
fu de le spose al mondo rare, & fide
e non merto di hauer tal punitione
beniche la fusse di queste Bellide
leql dun pozzo spir dieno un p fondo
loco con uasi che son senza fondo.

E se non lempion quelle sciagurare
in tutto un giorno con molto dolore
amaramente son tutte frustate
da gli demoni colmi di furore

così mirando lanime dannate
passo la dea senza mestitia al core
come colei che ben sapeua certo
cheran premiate secondo lor merto.

Allegoria di Titio.

LA allegoria di Titio gigante, douemo notare che Giuno trouo assai cose nellinferno le-
quali tutte allegorizzeremo, si come per lautore narrare sono infino al presente pun-
to, & prima di Titio che uolse giacer con Lathona, questo se intende per certi i quali si
fanno indouini, & vogliono sapere le cose future, dellequali altro che Iddio ne ha cogni-
tione, & dice che lo Auoltore gli stracciua il cuore, lo Auoltore e uccello diuino, & per
questo vuol dire che Titio haueua sempre il cuore a cose che non erano appartenenti a lui
per esser alte, & diuine di voler intendere, & che Titio andasse allinferno, vuol dire per gli
huomini i quali passano i precetti diuini con gli loro augurii, & sono dannati allinferno,
& tanto vuol dire Titio in greco, quanto indiunatore nella lingua nostra.

Allegoria di Tantalo.

LA allegoria di Tantalo spenditor di Gione, questo rapresenta ciascuno huomo auaro
& tanto e a dire in greco Tantalo quato auaro. Vero e che fu vno così nominato, ilqua-
le uccise il figliuolo per auaritia, percio che egli spendea piu che nō era di cōsentimēto suo,
& pcio dice Ouidio che Giuno il uide nellinferno et partisse la pena cōueniēte al suo pec-
cato di nō poter bere ne mangiare essendo duno et dellaltro auidissimo cōe narra il testo.

Allegoria di Sifipho.

LA allegoria di Sifipho e questa, Sifipho fu vno albergatore, ilquale uccideua tutti coloro
che alloggiuano in casa sua oc le pietre. Et per questo dice Ouidio che Giuno lo trouo
nellinferno, et gli uide sopra le spalle vno grande sasso, colquale conueniua ascēder vno
grande monte.

Allegoria di Isfione.

LA allegoria di Isfione si espone in questo modo, Isfione fu vno Re, ilquale uolendo far
l'essercito contra vno suo inimico, preparo cento huomini a cavallo, et se nando subito
doue uolse andare si come uola vno uccello, o come corre vno nuoto per laria, et pero di-
ce Ouidio che egli giacque con la nebbia, et genero i Centauri, che sono i cento Cauallieri
che hauea con lui. Ma per Giuno, laquale si dice Regina del cielo, con laquale Isfion si con-
giunse, siatende vnaltro Re alqual il detto Isfione dimando aiuto. Et cōgiungendosi con
lui dice Ouidio che Isfion si congiunse con Giuno. La forma presa della nebbia e a signi-
ficazione che tutte le operationi mondane alla fine si risoluono in nebbia, che e come vn
fumo che par a gliocchi nostri alcuna cosa, et non e nulla, et perche dice il testo chel detto
Isfionio fu gigante, se intende perche fu grande signore.

Allegoria delle Bellide.

LE Bellide, cioe le quarantanoue sorelle trouate nellinferno da giunone significano lus-
suriosi, iquali sono posti nel centro di Sathan per la loro libidine, che fu di forte che
non risguardaro a cōmettere ogni sceleraggine per adimpir l'intento loro per questo dice
Ouidio che per hauer le dette sorelle uccisi i loro mariti sonno condannate nellinferno ad
impire vno grande et cōcauo luogo, & votare vno profondissimo pozzo con vasi che so-
no senza alcuno fondo, & se non votano il pozzo, & non riempino dellacqua tratta di quel-
lo il detto luogo sono crudelmente frustate, che altro non vuol significare se non alla na-
tura del lussurioso, che così come il pozzo mai si sēma, & come il luogo mai si riempie.
Così il lussurioso mai si satia di vsar la sua lussuria, & quanto piu vsa detto atto di libidi-
ne tanto piu gli cresce la uolonta di vsarlo, perliche ogni giorno vien frustato da mille
inuidiosi pensieri, & nella fine a perpetua dannatione e condannato.

Come Giuno parlo alle Furie.

Vedendo Giuno tutti costoro, fra gli altri guardo Iffione adultero, et vide Sifpho il quale era fratello di Athamante, marito di Ino, a cui disse Giuno, il tuo fratello gode al mondo, et tu stai a patir questa pena. Ma io ti dico inuerita che egli anchora patira pena colti moglie sua, poi detto questo si riuolse alle furie, cioe ad Aletto, Tesiphone, et Megera, et disse a loro, io voglio che tutto il regno di Cadano habbi pena, però madre il tuore a Ino et al tuo marito, accioche loro medesimi si uccidano, et si lo prego et comadogli che così facessero promettendogli molte cose, Tesiphone prese i suoi capegli et leuossigli dal uolto, et lasciando il pozzo, adornasseli et accocciossi la bocca a parlare a Giuno, et poi disse non bisogna tante parole, pche quello che ne hai detto sarà fatto, si che partite di qui, pche questo non è tuo luogo, Giuno quando udi questo si parti lieta et torno alla sua famiglia, et Iris figliuola di Thaumante gli sparse lacqua nel viso per le nebbie, lequali haueua riceuute ne l'Inferno.



Di Ino & di Athamante suo marito.

Come fu Giuno de l'Inferno uscita Tesiphon presto senza resistenza con seco tolse ogni sorella ardita terror, paura infamia, e violenza e megera con seco, Aletto inuita e se cinse d'un serpe in lor presenza & sopra luscio di Ino se nandoe a loqual giunta il sol oscurooe.

La casa loro comincio a tremare onde Athamante, & Ino impauriti fuor de la porta voleuano andare ma da Tesiphon furono impediti e dui serpenti del suo capo trare si fece, i quali comhebbe in man gremiti lun messe al petto del tristo Athamante e laltro ad Ino attonita, e tremante.

Allhor le furie per la casa andaro e la maluagia, e cruda Tesiphone dapoi che molto ben gli insuriaro subito prese in man vna ontione de la bava di Cerbaro lauaro e del errore de la obliuione col qual vnguento senza far dimora onse quasi in un punto i petti loro.

Poi gli lascior solerti, e si partiro linique furie maledette, e strane e nel profondo inferno se ne giro vanrandosi de l'opre lor villane onde Athamante che piu dun sospiro hauea gia tratto, con laperti mane il volto a piu poter si percotea per la gran furia che raccolta hauea.

E dui

E dui figliuoli chauea picciolini entrando dentro le paterne soglie gli parue di ueder dui leoncini e una leonza la sua trista moglie onde grido quando gli fur vicini tendia le reti, accio non ne dia doglie e corse presto come ueltro al uarco e presene un chauea nome Learco. E con i piedi alzati, e il capo basso lo gito atorno iniquitosamente poi lo percossè a furia sopra un sasso si che morto rimase quel dolente.

la donna per rimor mouendo il passo con laltro figlio corse prestamente Melicerta nomato sopra il mare colqual in braccio si uolse anegare. Venus chera lor Cai uedendo questo ando a Nettuno, e tanto lo pregoe chebbe pietra del suo caso molesto & in dui dei marini gli mandoe e per non far lor danno manifesto il proprio nome dambidui cangioe e chiamo Melicerta Palemone & Ino Leucothea per tal cagione.

A L L E G O R I A.

L'Alegoria di Athamante & Ino & Melicerta mutati in Dei marini, lo autore ptege moralmente questa historia fabulosa eponere, per Giuno intende laria, loquale e posto a temerare le cose non ordinate, per Bacco intende il uino. Costoro erano i maggiori di Thebe & adorauano Bacco, che cherano grandi beuitori, & Ino predicaua & diceua che cui haueua bene era senza dolore senza alcuno peccato, & così riscaldandosi nel uino dicea che Giuno ne ando all'Inferno, cioe laria che penetra la terra, laqual con lo suo humore augmentata dal Sole trascende fin alla piu bassa parte dell'Inferno, doue ritroua le furie cioe i vapori della terra iquali ganciano i peccati delle uolensolite di quella, per lequal furie si possono coprendere la fumosità & grudezza del uino, del quale Athamante inebriato vedendo Ino la sua moglie gli parue uedere, vna Leonessa & i figliuoli leoncini, come spesso agli inebriati auenir sogliono, che vedendo una cosa gli paiono veder un'altra, per la cosa Athamante ne piglio vno che si chiamaua Learco, & si lo percossè ad uno sasso & ucciselo. La donna cioe vedendo era pur in tanta memoria che fuggi con Melicerta, cioe laltro figliuolo, & suggendo così riscaldato dal uino uenie ad uno luogo loquale referiua sopra il mare, appresso la citta di Thebe, & in esso col figliuolo in braccio si sommersè, & pche la fama mai non muore, percio dice Ouidio che diuotaro dei marini. Questa historia suuera, bene che in parte lo Autore la fabulosa pche costoro furono Thebani, a quali per il superchio bere auene come di sopra e detto.

Diparenti di Ino.

Li parenti di Ino adolorati sapendo come il fatto era seguito cercor del mar intorno tutti i lati per trouar Ino sopra qualche lito e poi che fur per le sue orme andati fin presso il loco doue hebbe finito il corso de sua uita se firmaro e che sommersa fusse giudicaro.

Per laqual cosa biasmar cominciorno Giuno, dicendo chera stata quella che gli hauea fatta così graue scorno finir la uita sua misera, & fella e l'andor tato sprezzado che un giorno giungendoli a lorecchi tal nouella mando le dette furie adosso a loro si che murati in sassi, & uccisi fono.

A L L E G O R I A.

L'Alegoria della tramutatione di parenti di Ino, uel dire che non solamente Athamante & Ino usauano supchiamente il uino, ma anchora i parenti loro, de quali alcuni in quel medesimo tempo inebriarono, per modo che si poteuano a sassi, & di quelli si gettauano a terra & così moriano, & questo dice lo Autore che furono couertiti in sassi, altri furono che per loro bere umorono la loro sustanza, per laqual cosa uergognandosi si partirono della citta, & pche molto veloce et repentina fu la loro partita, per questo dice Ouidio che furono cangiati in ucelli.

Di Cadmo mutato in Serpente.

Cadmo eshebbe de la morte iteso de Ino, e d'gli altri feti grā tormēto e uedendoli forte esser ileso il sangue suo, ripieni dalto spauento della cittade di timor acceso vsci con la sua moglie in un momēto considerando la sua prole tutta esser per tal cagion quasi distrutta.

Così di Thebe che gli edificoe si parti Cadmo, e in Grecia ne fu giro e tornandoli a mente oue trouoe il Serpe che da lui testè sul sito per esser dedicato si pensoe a Marte Dio de le battaglie ardito che gli fusse auenuto il mal chauea onde leuando gliocchi al ciel dicea.

O dei iquali con parlar piacente mi promettesti già come sapete senza alcun fal di cāgiarmi in Serpēte se gliela uerita quel detto hauete e se debbo esser serpe, hoggi al pēte fate chio sia, da che far lo potete perche con le man giunte ue ne prego e non me fate di tal gratia nego.

Allegoria di Cadmo & della sua donna.

La detta tramutazione di Cadmo & di sua moglie e che costoro furono Thebani & era l'no li grande stato, & attendeano a grādi faul per esser signori di quella citta, ma poi che vennero in uecchiezza non si curauano del primo et consueto reggimēto loro, ma solamente si diedero alle cose terrene et vili, et perciò dice Ouidio che furono conuersi in serpenti, iquali sono animali terreni, et tanto vuol dir serpente quanto animal nato della terra, perche porta il petto per terra & dimostrare come lui e nato et prodotto di quella, et quando l'huomo faul si riduce a scelerati et dishonesti costumi partendosi da buoni, allhora si può dire quello esser vscito delle citta per esso edificata, cioe fuori del dritto ordine dell'humano viuere, et diuenta vno sozzo animale.

Capitolo.

Essendo Cadmo et la moglie diuenuti serpēti vedendo la casa loro dissolata viuano in grande tristitia, nellaquale prendeano pur qualche conforto sapendo che Bacco era adorato sì come Dio da gli huomini, saluo che non lo adoraua Acrisio. Re degli Argiui, figliuolo di Abante, et padre di Danae, dellaquale nacque Perseo generato di Gioue, questo Re Acrisio disprezzaua Bacco et dicea che non era Dio benchè fusse suo stretto parente.

Di Gioue & di Danae.

Finito non hauea suo giusto inuoco Cadmo ch'el uētre cominciò a legarsi e mutarsi le braccia, e apoco apoco d'un huomo un'grā Serpēte diuētare e non essendo anchor tutto in q'l loco cangiato cominciò forte a chiamare lassuita moglie, e disse moglie mia toctatmi, anzi che Serpe tutto sia.

La moglie come tramutato il vide d'huomo i serpēte al cielo alzò le braccia dicēdo o sommi dei cō alte stride cōia coprendosi di lagrime la faccia accio che in uita mia non me diuidi dal sposo che di giusto amor mi allac cāgiatime anchora me cōe costui cōia che gli sia Serpe quel che donna i sui.

Gli dei di questa dama a pietà mossi in un Serpēte che hor lei tramutaro, onde ciaschū di lor poi che cangiossi se uniro insieme, e ne le selue andare dogni lor prima uolonta rimossi e così sempre in quelle dimoraro e questa e la cagion che Serpi, e draghi son a gli huomini grati, e di lor uaghi.

In cāgiō pche Acrisio disprezzaua ma tanto occulto non puòte tenere Bacco, fu pche già li haueua detto che lardito Perseo che tanto amaua non fu figliuol di Gioue il dio pferito como era uero, e perciò lodiaua laqual generation fu con effetto che questo re Acrisio hebbe una figlia Danae dettā bella a merauiglia.

Il padre che si uaga la uede tremendo della sua uirginitade in una torre chiusa la tenea con gran custodia e molta dignitade onde che Gioue che questo sapea un di lascio la sua diuinitade e su la torre di costei discese per adimpir damor lufate imprese.

Poi per una fessura che nel tetto uide, cangiossi in pioggia doro presto e per quella discese sul suo letto si pian che non sauidi alcū di questo poi per uenir a lultimo diletto gli salì in grembo, e gli se manifesto comera Gioue, & giacque al fin con lei e di Perseo ingrauidò costei.

Di Perseo. Cere

Gioue comhebbe hauuto il suo pia lascio la dama, e ritorno nel cielo laqual rimase con gran dispiacere celando il uentre sotto un denso uelo

Perciò libero di deferire fin che la figlia hauesse partorito per farla poi con il fanciul morire o mandarla dispersa in qualche lito che appressolui non la uoleua tenere tanto era for di modo incrudelito così la tenne fin chun fanciullino partori come fu uoler diuino.

Hauendo partorito il picciol figlio gli pose Danae, nome perseo e uedendolo Acrisio si bel giglio duciderli muto suo penser reo e di duoi mali al menor die dipiglio come ispirato dal tonante deo e gli se ambedui por in una naue dadoli in preda a uēti, e a londe prauite

Il legno hor qnci hor qndi errado a da senza timon, senza gouerno alcuno cūa e la donna el figliuol raccomandaua al sommo Gioue aiuto di ciaschuno che per esser soletta dubitaua andar errando a laer chiaro, & bruno ma Gioue hauēdo di lei compassione a li solala spinse di Tiphone.

Allegoria di Gioue.

La allegoria di Gioue conuerso in pioggia doro, douemo intendere si come narra Sano l'Idoro nel decimo libro delle sue Etimologie, che Gioue cō molta quantita doro corrippe la prudēte giouane Danae, & perciò si fauoleggia che Gioue in forma di oro piouuto discese nel grembo della donna & giacque con lei, per ilche si può facilmente cōprendere quanto fu grande la stultitia de gli antichi che lo adorarono per uero ottimo et sommo Iddio, si come appar nelle scritture Gioue fu tanto lasciuo che non perdonoe a sangue, ne a natura, al sangue perche egli giacque con la sorella et nō solo cō una, ma cō due secōdo le historie. Saturno hebbe tre figliuole Giuno, Ceres, et uesta, et Gioue cō le due prime giacque, et hebbe di Giuno un figliol detto Vulcano, di Ceres hebbe una figliuola detta Proserpina, la terza sorella nō puòte corripere, pche offerio sempre castita conogniuno.

Di Polidette.

Era un signor Polidette nomato
da isola Scriphia di Tiphone
ilqual come fu il legno ini arrurato
trouo su quella donna, e il bel garzone
e perche anchor non era maritato
ne figlio, o figlia hauea d'altra ragione
per concubina sua Danae tolse
e Perseo per figliol presso a lui uolse.

Ilqual cresceua in tanta gran bellezza
& in tanta uirtute, e tal ualore
che uista fu mai tanta gentilezza
comera a ueder quel gentil signore
tal che n'hauea dicio molta tristezza
Polidette, e uuea con gran timore
che de la madre per sua gagliardia
non lo priuasse, e de la signoria.

E si penso perche Perseo morisse
di maderlo ad uccider un grà mostro
e un giorno a se chiamollo, e si li disse
odi figliuol honor del seggio nostro
sotto del monte Atlante si nudrissi
una fiera crudel che l'human chiostro
fa tremar dogni canto, ond'io uorrei
che con tua forza andasti a uccider lei.

Perseo ilqual era disideroso
d'acquistar fama al mōdo, honor, e glo-
ria quel promesse con cor animoso Cria
di andarli, per lasciar di se memoria
ma prima dal fratel suo ualoroso
Mercurio come narra la sua storia
si fece prestar l'ali, e il suo falcione
ch'uccise Argo guardia di dea Giunone.

E Pallas poi perche non fess' fallo
come tolei che ad aiutarlo era usa
gli diede un scudo fatto di cristallo
nelqual ueder timago di Medusa
tutto a pien si potea senza interuallo
ch'ogni altra uista sarebbe confusa
perche la faccia sua fil cor penerra
che chi la uede si tramuta in pietra.

Perseo essendo di queste arme armato
da Polidette licentia piglioe
e da la madre sua dal uiso ornato
che de la sua partita si attristoe.
e come in alto a uolo fu leuato
per piu giornate per l'aria nandoe
tanto chal fin come guerier costante
giunse al grà mōte che uide detto Atlante
Di Medusa.

Medusa in questo loco dimoraua
in un castello di ricchezza incolto
e tutto quel reame dominaua
perche re Forco che laprezzo molto
hebbe tre figlie, ognuna iniqua e praua
Sterilio, Vrial, Medusa dal bel uolto
a laqual per hauer piu cauto ingegno
dopo la morte sua lascio quel regno.

Questa Medusa di cui ui fratello
che cō la uista ognū mutaua in fassa
del monte in un castel ornato, e bello
alqual si andaua per un stretto passo
facea soggiorno, e come disse ad ello
giunse Perseo dal camin stanco, e laso
e uide le sorelle su la porta
de l'entrata di quel poste per scorta.

Hauean queste un occhio fra lor due
senz'altro piu chera buon messaggiero
e uolando mandaua su & giue
manifestando a quelle ogni semiero
ma il bō Perseo quādo a lor giūto fue
per l'aria si calo destro, e leggiro
e sopra lochio la man dritta porse
e lo furo che alcuna non s'accorse.

Com'ebbe lochio tolto a le sorelle
di Medusa, che in loro si fidaua
subitamente si parti da quelle
o senza indugia nel castello entrava
nelqual uide di marmo molte belle
imagini, ch'ognuna attenta staua
difereti di membra, e di figure
d'huomini, e donne fatte i pietre dure.
Imagini

Imagini infinite erano anchora
di fiorital che Perseo si stupia
e pel castello senza far dimora
del scudo christialin coperto gia
tanto che d'una sala uscendo fora
uide Medusa che posta s'hauia
sopra d'un letto per uoler dormire
adorno si, che non si potria dire.

Come Perseo la uide sopra il letto
e che conobbe ch'era adormenata
a lei subito ando senza sospetto
per la piu dritta, breue, e facil strata
e col falcion il capo i spico netto
poi per le chiome con faccia turbata
si presto il prese, che se'l uer non erra
di man gli cade sopra de la terra.
Del caual Pegaso, & del fonte delicono.

Laqual tinta del sangue suo solenne
un caual genero subitamente
mirabil, bello, alato con le penne
e sul gran moute che molto emittente
di Parnaso uolando se ne uenne
e in una parte di quel piu eccellente
nominata Elicono si firmoe
doue col piede un fonte ritrouoe.

Questo e quel fonte tanto nominato
da chi ha del ciel in se uirtuti infuse
questo e quel fonte che uien dedicata
a le noue sorelle, & sacre muse
da gli poeti tanto celebrato
tutte le gratie hauendo in ei richiuse
ma il bon Perseo al capo anchor ripse
per gli capegli & uerso il cielo ascese.

Verso le parti di Libia n'andoe
Perseo si cōe Pallas gli hebbe deto
onde del sangue che sul pian cascoe
fuor di quel capo iniquo, e maledetto
molti uarii serpenti generoe
e cosi andando il forte giouinetto
giunse nel regno de lo Re Atlante
perche gia si uede la notte inante.

Atlante di Lapetto fu figliuolo
ilqual regnaua in tutto l'occidente
e piu di mille armenti hauea lui solo
& un grāde orto anchor tātō eccellente
ch'un simil mai da l'un a l'altro polo
non fu veduto fra la mortal gente
col tronco detto l'arbor del thesoro
che haueua rami, e foglie, e frutti d'oro.

A costui uenne un giorno nel pensiero
di saper s'alcun mai tor gli douea
questo arbor, & il suo non basso impero
de ilqual molta gelosia n'hauea
e per uoler di cio saper il uero
costrinse Venus la benigna dea
laqual gli disse dopo uarie proue
ch'ambidui li torrebbe il fiol di gioue.

Et appresso di loro la uita anchora
onde che Atlante del suo mal pssago
pose in guarda al trōcon senza dimora
del l'arbor d'oro un smisurato drago
alqual Perseo per esser tarda l'hora
n'ando perch'era gia di posar uago
e chiese albergo con humil semblante
per quella sola notte la bon Atlante.

Qual gli rispose uolentier uorrei
poi che sta notte uoi meco albergare
saper se non ti anoia chi tu sei
senza alcun fallo, e co ti fai chiamare
per farti parte di debiti miei
come a gli forastieri si soglion fare
alqual Perseo rispose, io son figliuolo
del sommo Gioue qui uenuto a uolo.

Come Atlante udi dir che figliuol era
di Gioue, si turbo tutto nel core
& a lui disse con turbata ciera
esser non uoglio piu tuo albergatore
Perseo rispose adūque uoi ch'io pera
poi che mi scacci di tua casa fuore
& Atlante che allhor partir nol uede
lo caccia a forza, e un grā pugno gli die.

Quando percotea si senti Perseo,
a dir il ver gli parue un strano gioco
e da lui si parti con penſer reo
e come fu da quel lontan un poco
gli mostro preſto il capo gorgoneo
ilqual mirando ſi fermo in quel loco
ne puote piu parlar, ne mouer paſſo
che a la uista di quel fu fatto un ſaſſo.

D'un monte era coſtui poco diſtante
allhor che da Perſeo fu conuertito
ilqual come fu ſaſſo in quel inſtante
ſi appoggio ſi, che ſi fe ſeco unito
e chiamali per queſto il monte Atlate
come fin hor ſi dice in ogni ſito
coſi al fin vincitor Perſeo reſtoe
e quella notte in quel loco albergoe.

Il quale ſol ſignior di queſto regno
e per dirti del mal mio la ragione
Calliope crucciata con malegno
parlar, ſprezzaua ſenza hauer ragione
le maritime dee, tanto che aſdegno
commoſſer lor p la mia diſtruzione
e da Gioe n'andor che coltiuaua
e in forma di caſtron ſi dimoſtraua.

La madre, e'l padre, come inteſe qſto
la mita del ſuo regno i proferiro
per dota, e la fanciulla in moglie pſto
coſi d'accordo tuttial mar ne giro
ne fur ſi toſto giunti chel rubeſto
monſtro marin uenir p quello udiro
terribil ſi, che mai ſi horribil Belua
pduſſe i tutto il modo acqua ne ſelua

Giute le nimpha a quel p lunga ſtrata
ogniuna d'eſſe a lui ſi lamentoe
di lor ingiuria tal che con turbata
faccia il tonante Gioe terminoe
ch'a le belue del mar per preda data
fuſſe, e ſu queſto ſaſſo mi legoe
e queſta e la cagion che tu mi uedi
incatenata a lui le mani, e piedi.

Perſeo come la uide preſſamente
impugno il ſuo falcion da ſir'ardito
e con cor animoſo uirilmente
uerſo di lei uolando ne fu ito
la Belua come ſe lo uide arente
laſciando la fanciulla ſopra il lito
uerſo l'ombra drizzofi di coſtui
e la batragila, rappicco con lui

Quando Perſeo la cagion uera inteſe
che ignuda la tenea legata al ſaſſo
d'ira e diſdegno, e di pietà ſi acceſe
e da lei ſi parti col capo baſſo
e uerſo del palazzo il camin preſe
del padre di coſtui piu che di paſſo
e pianger lo trouo con la ſua moglie
per la figliuola con amare doglie.

Atorno il moſtro il fier Perſeo uolaua
e col falcione ſpeſſo lo feriuu
e quando a quello a lui ſi auicinaua
con l'ale aperte uerſo il ciel ſaliua
poi con furor adofſo gli tornaua
e ſemp'hor qnci hor qndi errado giua
tal che la Belua ne reſto ſtordita
e poco gli ualeua l'eſſer ardita.

Diſſe Perſeo ceſſate queſto pianto
e fidatiue in me ch'io ſon figliuolo
di Gioe, e di camparla mi do uanto
da la belua crudel dal marin ſtuolo
e farui il pianger ritornar in canto
chel nome mio da l'uno a l'altro polo
poſſo uolando in un punto far gire
a placar de la fiera l'ingiuste ire.

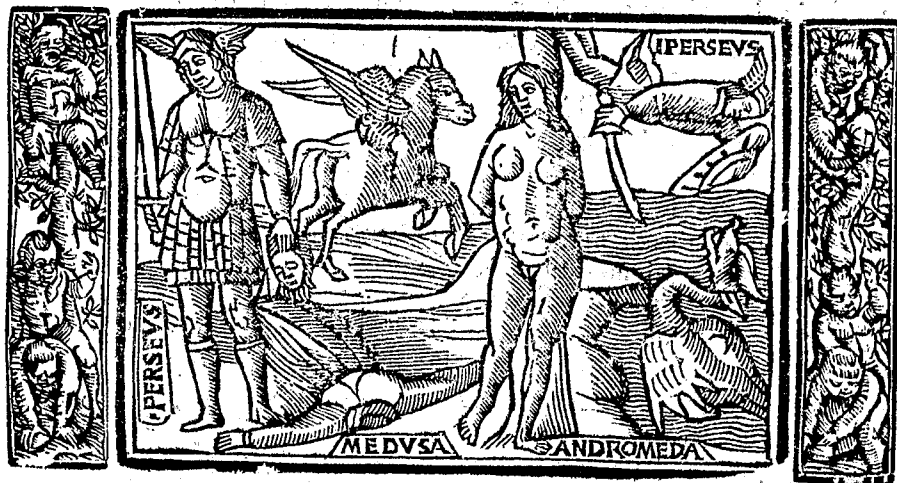
Pur col falcion un tratto la percoſſe
ſul duro dorſo, tal che l'impia goe
pero che quel come una tela foſſe
taglioli, e dentro de le carne entro
l'acuta punta, ſin a le dure oſſe
onde la belua tanto ſi cruccioe
che per la piaga il ſangue alto gittaua
e l'ali di Perſeo tutte bagnaua.

Gioe gia ſi cōuerſe in pioggia d'oro
e uenne in grēbo a Danae mia madre
laſciado l'altra Giūſo, e il ſommo choro
e genero mie mēbre altre, e leggiadre
ſi che'l piu degno ſon di quanti ſoro
uſciti delle ſue celeſti ſquadre
e ſe la uoſtra figlia mi darete
per moglie, per me lieti hoggi ſarete

Per laqual coſa a pena che potea
con l'ali aperte in aria piu uolare
e dubito che ſepiu combattea
con quella belua di cader nel mare
tal che con uoglia iniquitoſa, & rea
ſopra un ſcoglio uici ſ'hebbe a callare
poi col falcion a la belua ſi uolſe
e in quattro colpi la uita gli tolſe.

De Coralli.

F iiii



Di Andromeda, & Perſeo.

D'Apoi che i oriēte appue il giorno
repiglio il ſuo falciō, la reſta, el ſcu
e coſi de l'uſate arneſe adorno (do
ſi leuo a uolo il giouanetto crudo
e tanto ando per l'aria errando atorno
col uolto diſcoperto, e al cielo ignudo
che di Cepheo nel regno una mattina
erouoſſi ſolo a canto a la marina.

Et coſi mentre che uolando gia
vide una donna di bellezze ornata
giouine, vaga, leggiadretta e pia
ch'era ſopra d'un ſaſſo incatenata
Perſeo che gran pietra di quella hauia
gli uolo appreſſo & l'hebbe ſalutata
che uedendola ſtar tanto humilmente
di lei ſi acceſe il cor d'amor ardente.

E diſſe a quella o uergine gentile
degnade le cathene de le braccia
di qualche amante fidel & humile
dimmi el tuo nome e uoltomi laſaccia
ch'io ti traro di queſto ſtrano uile
e da l'empia cathena cheti allaccia
e la cagion perche legata ſtai
a queſto ſaſſo ignuda in tanti guai.

Riſpoſe quella poi chel nome mio
vuoi pur ſaper, Andromeda ſon detta
che qui legata non per fallo rio
ſon a ſto ſaſſo, come uedi ſtretra
ma ſol per adimpir il uan deſio
de la mia madre ch'a tal fin mi affretta
che e Calliope moglie di Cepheo
mio genitor, & quaſi un ſemideo.

Comhebbè morta il giouine p̄gia
l'iniqua Belua, uēne su la riuā (to
del mar, doue perch'era insanguinato
lauar si uolse, e la testa copriua
di Medusa c'hauea con seco alato
d'un bel cespo di uerge chen'uscìua
fora de l'acqua, lequal s'induraro
e per il sangue rosse diuentaro.

Le maritime dee uedendo queste
uenero a terra, e senza altri interualli
le dette uerge in mani presero preste
ch'erano prima de color gialli
e seminolle, e per far manifeste
ral mutation le nominor coralli
igual multiplicor del mar nel fondo
così hebero i coral p̄ncipio al mondo.

Di Andromeda.

Perseo fece tre altari, il primo ad honore di suo padre gioue, il secōdo ad honore di Mer-
curio suo fratello, il terzo ad honore di sua sorella Pallas, lo altare a mano dritta dedica-
to a Pallas, alla sinistra fu a Mercurio, i mezzo staua q̄llo di gioue, p̄ pallas sintēde la sapiē-
tia, p̄ Mercurio la eloq̄ntia, laq̄l senza la sapiētia nō gioua cosa nessuna, anzi noce, ma la
sapiētia senza la eloq̄ntia gioua, p̄cio fu fatto lo altare della sapiētia, cioe di pallas da mā
dritta, et q̄llo della eloq̄ntia da mano sinistra, cioe di Mer. et nel mezzo era q̄llo del sōmo
gioue che significa la bōta diuina, p̄che la sapiētia et eloq̄ntia p̄cedeno dalla sōma bōta p̄-
cio fu fatto il suo altare nel mezzo de li altri doi a q̄li imolo alla dea pallas vna vacca, a
Mer. vno vitello a gioue vno toro, et fatto q̄sto cō molta festa perseo sposo Andromeda.

Di Himeneo Dio delle nozze.

Himeneo fu un giouine di Athene
ch'era gētil, leggiadro, saggio e bel-
lo e per amor soffersse molte pene (lo
per una dama il uago damigello
de laqual seppe mai quel fusse un beñ
hor come uolse il buon destin di q̄llo
con altre dame la fanciulla ornata
fu da Pirrati a caso un di furata.

Et gli Atheniesi con pena angosciosa
dolendosi di cio se uoi uolete
disse Himeneo, concedermela in sposa
oprerò sì che tutte l'altre harete
questa a ciascun gli parue picciol cosa
a tanto premio, & ge la concedete
& lui con gli Pirrati tanto oproe
che al fin le donne in Athene metioe.

Come leuato s'hebbe il giouaetto
subitamente uscì fora del mare,
i circostanti allhor senza rispetto
uiuā Perseo cominciaro a gridare
e Calliope con pietoso affetto
corse la bella figlia a scatenare
e con Cepheo insieme se n'andoro
nel gran palazzo e le nozze ordinaro.

E perche consueto in quel tempo era
di sacrificar sempre a gli dei pria
che si sposasse, con benigna ciera
e con faccia gioconda, humil. e pia
sacrifico Perseo con pompa altera
al padre, & al fratel ch'obbligo hauia
Gioue, e Mercurio, e Pallas la sorella
sopra le saggie saggia, e belle bella.

Allegoria de sacrifici di Perseo.

Come gli Atheniesi uider questo
sento per Himeneo di tante doglie
usciti tutti parendoli honesto
a lui l'amante sua diero per moglie
che ringratiolli con parlar modesto
e perche d'ogniben, ben si raccoglie
dopo la morte fu per questo effetto
dio de le nozze fu di ciascun detto.

FDella tramutatione di Medusa.

Es sendo già le nozze apparecchiate
di uersi sonator furo in quel loco
per, meglio dara tutte le brigate
come si soglion far solazzo, & gioco
doue fur poi le menle preparate
a lequal si asettaro in tempo poco
& com'hebb' magiario il bon Perseo
si uolse, e disse uerso di Cepheo.

Volettier saperei suocero degno
da te che ben il sai la conditione
di tutto questo tuo felice regno
e i costumi di greci, & l'occasione,
& egli a lor con ragionar benegno
del tutto a pien te assegnaro ragione
e come d'ogni cosa l'informoe
ei uerso di Perseo così parloe.

Dimmi il uero figliol come facesti
ad uccider Medusa tanto altera
e come il capo dal busto i tolesti
non mi negar di dir la cosa intiera
ch'io nō so in uer come far lo potesti
allhor Perseo a lui con lieta ciera
glil uoleua dir, & con parole accorte
quādo soggiūse un huō di q̄lla corte.

E disse dhe Perseo narrarmi come
essendo tanto bella e dilettoſa
e di persona, e di uolto, e di chiome
romasse così brutta, e spauentoſa
udendosi Perseo chiamar per nome
si uolse a quel con faccia gratiosa
e disse a lui poi che richiesto m'hai
di punto in punto il tutto intenderai.

Allegoria di fatti de Perseo.

Vedēdo la Allegoria de successi di Perseo, dico prima che tanto vien a dir gorgone quā-
to terra, cioe gorgin agicos che vien a dir in Greco terra, & e interpretato opera della
terra. Item per le gocce che caderanno del capo di Medusa sintendino le biade & gli altri
frutti, ma per gli serpenti generati di quelle si comprendono le semente di essa terra, che p̄
il coltiuar delle genti multiplicando abondano nelle diuitie del mondo. Ancora si potriati
rare ad altra moralita le dette cose che per abbreviare la taccio.

Allegoria di Atlante.

La Allegoria di Atlante conuertito in mōte, molti sono che dicono la historia in questo
modo Atlāte fu vno re molto grāde, al quale andō Perseo, & nō uolēdo Atlāte riceuer
lo nel suo regno il detto Perseo gli mosse guerra & lo assedio in vno mōte, e tolse gli tutte
le sue terre, allutimo lo uccise sopra q̄llo mōte, la detta fabula douemo così intēdere moral-
mēte, cioe che Atlāte fu uno grāde astrologo p̄ la cui astrologia si dice che egli sostēne il cie-
lo cioe vuol dire che per la sua sciētia cōsideraua il modo delle stelle, & diceſi che anchora
Hercules una volta sostenne il cielo p̄ lui, & cio vuol dire che forse il ditto Atlante era in
qualche picciolo errore, del quale Hercules lo rimosse, sì che ne restò chiaro, & dice che egli
haueua lorto con labore che p̄duceua i pomi doro, p̄ loro sintende il luogo del studio,
nel quale erano i preciosi frutti che gli studienti ne trāno delle sciētie, et dice che nel detto

Medusa bella piu che non si dice
fu, come molti fan che l'han ueduta
e fra l'altre bellezze la infelice
hebbe una chioma di belta compita
tal che le dir di lei mi fusse lice
direi con uerita se dio mi aiuta
che le piu uaghe trezze, aurate, e biode
non uide q̄l ch'ognialtra luce asconde

Hebbe costei molti fideli amanti
tra gli quali Nettuno assai l'amoe
& un di essendo lei nel tempio auanti
de la dea Pallas sopra gli arriuoe
e doue era il suo altar, come ignorati
l'uno de l'altro gran piacer piglioe
tal che la dea per esser dedicata
a l'altra castita fu assai turbata.

E si com'era prima ornata, & bella
la fece fozza, & brutta diuenire
e le splendenti, & uaghe chiome d'ella
in superbi serpenti conuertire
& come già per sua bellezza quella
a se tiraua ogniun ogniun fuggire
si uede da sua faccia oscura, e tetra
che facea conuertir li huomini i pietra

orto gliera lo serpente posito per guardiano che altro nō vuol dire se nō il suo fegno, il qual era in guardia & custodia de costumi de scolari suoi, & dice chel detto Ailāte haueua molta quātia darmēti, cioè i suoi discepoli, & hanea sette figli uole chiamate Plīdes, lequali sono cōuertite in segni celesti, per lequal s'intēdono le sette arti liberali che sono immortali, & de le stelle che durano fino alla fine del mōdo. In q̃llo luogo vñe Perseo, cioè vno hōo virtuoso, & hauea cō esso lui il capo di Medusa cioè il terrore, et disputo cō lui et si lo uole se ma poi che la fama di tāta vittoria fu diuulgata Perseo si parti et Ailāte se nandò nel uēte doue p dolore morì, & perciò da lhora in qua quello si dice e nominato il n. òre Ailāte

Allegoria di Himeneo, & de gli Coralli.

Hora vediamo quello che vuol dire Himeneo, questo e denominato da himeneo, laqua le e vna reticella dētro della matrice della dōna p la cui cō. epe e genera lo figliolo. In altro modo dicono molti che himeneo fu vno gouerne Athesiele, come di lui nel testo e dichiarato. Itē la multiplicatiōe de Coralli significa i viti che pel mōdo seminati o dalle uolutta, così como quegli dalle marine Nimphe seminati eripati per lo ondu del mare furono.

Allegoria di Medusa & delle sue forelle.

LA allegoria delle due forelle di Medusa, per loro s'intēdono gli errori et i dubbi che fo no sopra della terra, i quali infestano le torze a gli animi buoni della gente, dellequal forelle luna e chiamata Sterlio, cioè bellezza, l'altra e detta Vriala, cioè senza tutto, infra lequali e solo vno occhio che serue luna et l'altra, che vuol significare che l'huomo vede meglio con mezzo occhio il male che con tutti duo il bene, qu sto occhio fu preso da Perseo, cioè dalla uirtu. Item dice lo Autore che Medusa faceua diuētare gli huomini di falso, et dice che Perseo la uccise che vuol inferire che l'huomo virtuoso uccide ogni vizio, et che tolse lo scudo del specchio da Pallas, & lo falcione di Mercurio, cioè le armi della uirtu et della eloquentia. Item dice Ouidio che del sangue della detta Medusa nacque vno cauall edifice vna fonte dedicata a poeti sul monte di Eliconā, perche loro sono più atti ad acquistare perpetua fama che ogni altra generatione, hor per venire alla morale esposizione uero fu che Perseo fu figliuolo di Gio. e Re dela Isola di Candia che e detta Crete, & lo naue col figliuolo, et furono agitati dallonde tanto che capitano nelle contrate del Re Polidette, dal quale furono lietamente riceuuti, et vedendo perseo di buono aspetto lo Re lo fece studiare, onde diuenne sommo philosopho, et hebbe nome di franco guerriero, perche di thesoro che era impossibile superarla, ad eo che per molta merauiglia le genti che a q̃lla impresa an lauano rimaneano immobili come pietre, ma perseo ando all'acquisto di q̃lla la, et cō ingegno et forza gli tolse le sue terre, et vltimamente la uccise et fu tāta la fama che volo di questa sua uittoria che ogni persona che incontraua diuētiua immobile per fando come egli haueffi potuto cōquistare Medusa et le sue terre, et non arduano di parlare contra di lui. Item fu uero chel detto perseo conquistò Andromeda, laquale per i peccati della madre non ritrouaua marito, et per lei uccise la Belua marina, che era vno serpente che ogni giorno qualche corpo humano per suo nutrimento, intanto che la forte era toccata a la detta Andromeda & tolsela per moglie, le cui nozze seguito la discordia tra il padre de la detta Andromeda, et suo fratello come si dira qui di sotto, et per la Belua anchora si potria intendere moralmente lo inimico della natura, ilqual ben che possi assai vien scacciato, et in ogni impresa contra la uirtu riman perdenne.



Libro Quinto di Phineo disturbatore delle nozze.

DApoi ch di Medusa hebbe Perseo i casi detti com'erano andati ne la presētia del gran Re Cepheo e di tutti i suoi baron pregati senza accorgersi alcun giunse phineo con faccia horrenda, e gesti inusitati smosse tutti quanti ad ira e sdegno cōtra il saggio Perseo prudēte, e degno

E la cagion di questo furor era perche Phineo hauea gia per anante Andromeda sposata, e si dispera vederla dar ad un nouello amante e ben che l'habbi da l'horribil fiera marina tolta, il giouinetto aitante pur gli pareo che contra ogni dovere Perseo gli fesse oltraggio, e d'ispaciare.

Era questo Phineo carnal fratello del bon Cepheo clauca la dama data al ualoroso, e gentil damigello che l'hauea con la belua guadagnata e mentre si credea suo uiso bello goder gli aggiunse con faccia turbata sopra Phineo con una lancia in mano per dar la morte al giouine soprano.

Et meno seco tutto il popolazzo forte gridando ou'e quel maledetto Perseo, ch'io'l uo trattar da uil ragazzo e comie proprie mani aprirli il petto così dicendo corse nel palazzo e trouo quel che sedea sopra un letto & senza indugia con animo ardito con una lancia in man l'hebbe assalito

Dicendo se ben fai diuerse proue in questo loco ti conuen morire ne ti varra l'esser figliuol di Giove ne l'hauer l'ali pronte per fuggire che certo non potrai girtene altroue e mentre ch'egli lo uolea ferire grido Cepheo ahime che vuoi tu fare non l'offender fratel lascialo stare.

Non te n'auedi de l'error che fai a dar la morte a chi ha data la uita a la uaga donzella, come fai Andromeda gentil, saggia, e polita se a chi te serue questi meriti dai che te offendessi di, se Dio ti aira che guidardon che premio gli daresti e come peggio paga lo potresti.

Se dici ch'egli ha tolta la moglie
non dici il uero, perche tolse quella
non a te no, ma con affanni e doglie
a la belua del mar maligna, & fella
che se adimpir uoleui le tue uoglie
mentre era lui a battaglia con ella
perche contender feco lo lasciasti
e perche a liberarla non andasti.

Se vuoi a qsto puto horredo, & forte
considerar, vedrai senza contesa
ch'io la lasciai ne le mani da la morte
quando per te doueua esser difesa
ma poi che giunse per sua fatal sorte
l'ardito giouinetto a la contesa
con la belua marina al primo tratto
quel che successe giudicai di fatto.

Poiche Phineo il fratello inteso hebbe
a le parole sue non rispondendo
da nuouo con furor repigliata hebbe
la lancia in mano, e con ardir horredo
verso Cepheo la colera gli crebbe
e di lor duo qual ferir non sapendo
fermossi alquato & poi getto la lancia
contra Perseo per darli ne la pancia.

Ma quel schiffolla & indi oltra passoe
la lancia con furor inaudito
e del letto in la sponda il ferro entro
senza toccar il giouane gradito
ilqual subito in piede si drizzoe
e piglio quella con animo ardito
per uoler dimostrar con le sue proue
ch'era uero figliuol del sommo Gioue

Poi trasse quella con tanto ardimeto
verso Phineo che l'haurebbe motto
se lui come prudente in un momento
non se ne fusse del suo ardir accorto
& come suol da tempestoso vento
il bo nocchier ridur suo legno i porto
cosi quel che di cio ne haueua indicio
si schiffo con l'altar del sacrificio.

La detta lancia come folgor fosse
passo per l'aria con furia infinita
e ne la fronte un cauallier percosse
nomato Reco e lo priuo di uita
allhora tutto il popol si commosse
contra Perseo, ilqual con fronte ardita
si apparecchiua a la mortal contesa
hauendo con ragion l'anima accesa.

Allhora l'inclita dea saggia, e modesta
Pallas uedendo in quel periglio il forte
Perseo, a lui n'ando ueloce, & presta
scendendo giu de la celeste corte
& in dosso gli mise la sua uesta
e gli die un scudo chel capo da morte
ch'era coperto di pelle di capra
che la nimica turba uccida, & apra.

Cosi Perseo di coteste arme armato,
uccise assai de la nimica gente
& furo anchor di quelli dal suo lato
da quella uccisi miserabilmente
Cepheo staua a mirar di cio crucciato
senza fra lor opponerli altramente
e Calliope, & Andromeda bella
piangeano la lor sorte iniqua, & fella.

Phineo com'hebbe tanti morti in terra
uisti per l'opre di Perseo gagliardo
come un fero leon uer lui si ferra
con mille i compagnia senza esser tardo
rinouando fra lor l'assidua guerra
ma il bo Perseo facedo a cio riguardo
dou'era una colonna ritirose
e co le spalle a quella indi appoggiosse

Doue ne uccise du di de gli nimici
l'uno detto Temon l'altro Malphea
ch'eran dal lato dritto glinfelici
e dal sinistro in quella ciuffa rea
al fin vedendo mancar gli so amici
Perseo e che durar piu non potea
contra la turba, che da ciascun canto
adosso gli abondaua in furor tanto.

Disse

Disse gridando se nessun mio amico
si troua qui senz'altra resistenza
oda, & intenda ben quel chio gli dico
& uogli hauer di se molta auertenza
accio chel non me reputi nemico
quando uedrasli ne la mia presenza
cangiar in altra forma, pero il uiso
uolta in la chi non uol restar ucciso

Allegoria delle cose dette.

Il presente quinto libro ha in se uenti due tramutatione, la prima allegoria e di Perseo
& Andromeda, p Calliope madre di Andromeda sintede la supbia, p Andromeda che
era ligata al sasso sintede la mece nobile, laqle p la supbia e rimossa & tolta da Dio, et e da
ta al demonio, p Perseo sintede la uirtu, laqle tol la mece nobile & diuina p sua moglie, et
la discioglie et libera dalle mani diaboliche co le belle & salutare parole, p Phineo sintede
essa superbia, laquale e capo del uitio et si leuo cōtra Perseo che e la uirtu accōpagnata da
quelli, laquale uinse tutti come piu distinto qui disotto si narra, et gli conuerse in sassi.

Di Phineo mutato in sasso con gli compagni.

Comhebbe posto fin al suo parlare
Perseo gagliardo senza far dimora
per uolerli con quelli uendicare
il capo di Medusa trasse fora
del loco doue lo solea portare
& un che noe hauea Thesalo allhora
disse a quel per la tua dimostrazione
che pensi porne tutti in confusione.

Non hebbe a pena il doloroso & lasso
finite le parole che si perse
e a la presenza sua diuenne un sasso
cosi unaltro Amphio detto si couerse
che uolendo ferirlo al uentre basso
Perseo il suo gorgon presto gli offerse
cosi ognaltro cangiossi in pietra dura
senza mutarsi dhabito, & figura.

Phineo uedendo che non si mouea:
alcun de la sua gente, con dolore
comincio, & poi co quata uoce hauea
a chiamarli per nome a gran furore
& uedendo che al fin non rispondea
fu pien di marauiglia, & di terrore
& mirandoli piu con gliocchi bassi
conobber cheran conuertiti in sassi.

Per laqual cosa fu pentito molto
di hauer offeso il bon Perseo gentile
e senza indugia a lui si hebbe riuolto
con dolce uoce, e con parlar humile

Di preto mutato in sasso.

tenendo per uergogna chimo il uolto
generoso Perseo forte, & uirile
ti prego cessa la tua furia hormai
& non ne uccider piu che uinti nhai,

Copri quel capo maladetto, & reo
conilqual tanti nhai fatti perire
mostrando che sei figlio alto Perseo
del gran tonante senza contra dire
habbi pietà tu che sei semideo
di me, ne riguardar al mio fallire
che quel cho fatto fu pel uiso degno
de la mia sposa non per torri il regno.

Hor uo, che a desso al tuo comando sia
la donna, e il stato senza contentione
poi che con la tua forza e gagliardia
nhai superato a la mortal tenzone
Perseo uedendo a lui con uoce pia
rispose non hauer dubitatione
chio faro si che sempre ti starai
co la sposa, e il fratel da che uoglia hai.

Comhebbe detto quel che dir uolea
il capo di Medusa gli mostroe
il bon Perseo, & ei piu che potea
si difese da quello, e al fin restoe
conuerso in pietra che la man tenea
al uolto, & cosi sempre dimoroe
perche gli pose il capo sopra gliocchi
e restoe ne la schiera de gli sciocchi.

Sendo Perseo rimasto uittorioso
contra Phineo, e tutta quella gente
con Andromeda sua dal gratioſo
uolto, ſe diparti ſubitamente
e nel regno di Acrifio copioſo
dogni abondanza uene il ſir prudente
chera ſuo auo, & lo trouo priuato
da Preto ſuo fratel del magno ſtato.
Perſeo comhebbe inteſo il caſo apieno
douer Pretò ſe nando uolando
come talhor ſi uede ir un baleno
per laria come un uento fulminando
& a quel diſſe con parlar ameno
chè gli rendeſſe il ſtato a lauo e quãdo
udi che non uolea piu non ſofferſe
ma col gorgon in ſaſſo lo conuerſe.
Et fece Acrifio ritornar nel regno
con piu pompa, & honor che fuſſe mai
e dipartiſſi il giouinetto degno
del detto luoco, e con piacer affai
per laria ſe nando ſenza ritegno
e aliſoletta che gia ui narraui
di Seripho, in laqual Polidette era
giunſe calando il ſol uerſo la ſera.

Di Polidette mutato in ſaſſo.
Perſeo fu da la madre riceuuto
benignamente, & con allegro core
come uol la ragion, & è douuto
ueder un figlio di tanto ualore

e Polidette che lhebbe ſaputo
ſenti del uenir ſuo molto dolore
perche a Meduſa lhatteua mandato
accio reſtaſſe morro il ſir pregiato.
E perche gia da molti gli ſu detto
comera uittorioso al ſin riſaſo
contra la fata, nhauea tal diſpetto
che ſempre lo ſprezzaua in ogni caſo
hor uedendolo auanti il ſuo coſpetto
rimaſe come un huò che e ſenza naſo
e diſſe a quel come eſſer puo Perſeo
chabbi acquiſtato il capo gorgoneo.
Diſſe Perſeo poi che creder nol puoi
ti darò ſegno che parra ſi uero
che creder lo potrai con tutti i tuoi
ſenza dubbiar con puro cor ſincero
poi preſto ſi riuolſe a i baron ſuoi
e diſſe a lor con animo ſeuero
nò ſia niſſun che miri quel chio porto
ſotto il mâtél ſe non uol eſſer morto
Comhebbe il giouinetto detto queſſo
il capo di Meduſa gli moſtroe
che quãdo a gliocchi gli ſu manifeſto
ſubitamente in ſaſſo lo cangioe
coſi del uiuer ſuo fece del reſto
Polidette che mal ſi imaginòe
a uoler far il bon Perſeo morire
con quel che fece in pietra conuertire.
Della fonte Hippocrene.



Poi chebbe Pallas condotto Perſeo
in loco doue gli parue ſicuro
e trattol for dogni periglio reo
che guidato lhauea per laer puro
uolendo gir al monte Pegaeo
per eſſergli il ſalir forſe men duro
per Cipri errando ando la diua eletta
in forma duna fonte nuuoleta.

E mai firmoſſi fin che Elicona
luna de le due cime di Parnaſo
ſi ritrouo la dea famoſa, & buona
per uerſargli del ſuo liquor il uaſo
in nelqual monte come ſi ragiona
la fonte del caual ſi fece a caſo
doue parlo con le noue ſorelle
dette le muſe, ſaggie, accorte, & belle.

E diſſe a lor il uien pel mondo detto
che del ſangue del capo di Meduſa
nacque un gentil caual ſenza diſpetto
di che rimasta ſon molto conſuſa
e che uolo qui ſu doue in eſſetto
altri che qualche Dio uolar non uſa
e che fece col piede una fontana
che ſoprauanza ogni bellezza humana.

Io ſon per ueder quella in queſto loco
uenuta, ſe moſtrar me la uolete
pch'el maggior ſolazzo, el piu grã gio
moſtrãdola a me dar uoi nò potrete, co
e qui ponendo ſin tacita un poco
renne la ſaggia dea le labra chere
ſin ch'una de le noue gli riſpoſe
Vrania detta con uoci pietoſe.

Allegoria di Polidette.

LA Allegoria di Polidette mutato in ſaſſo, p
di peccati, il q̃l da Perſeo, cioe dalla uirtu ſu ſuggiugato et vinto col capo di Meduſa, cioe
cò le ſaggie et dolci poſe la uerita dell'hitoria e che Perſeo poi che ritorno da Meduſa ſapè
do che Polidette lhauea mādato, accioche ne reſtaſſe morto di ſua mào luccife & tolleſi tutto
il ſuo theſoro & libero la madre della ſua ſeruitu.

Di Pireneo.

Costui fu q̃l ingiuſto empio tirãno
che la citta di Thebe ſuggiugoe
come queſte contrate intorno il fanno
de le qual gia gran tempo egli habitoe

O ſuprema eccellehte immortal diua
certo ſtata e la tua gran gentilezza
deſſer diſceſa in queſta noſtra riu
dala tua ceſtial ſuperna altezza
da la qual ogni ben ſempre deriua
e moſtrarti quel che ſi s'apprezza
noi tutte inſieme teco ne uerremo
doue e la fonte, & lei ti moſtraremo.

Al ſin le muſe ſeco la menaro
doue era il fonte bello e dilettoſo
e con liete accoglienze gliel moſtraro
di marmi ornato, e dacque copioſo
di uederlo la dea gli ſu affai caro
e ringratiolle con parlar pietoſo
poi diſſe ſete ben auenturate
da che un ſi uago fonte dominare.

Queſto ſito, e ſi bello, e tanto ornato
e tanto ſtiuò di cipreſſi, e mirti
e palme, e ranzi e cedri in ogni lato
che drizzan gli lor capi al ciel ſu irri
chel mi par proprio loco dedicato
come e ſenza alcun fallo a diui ſpiriti
tal che mirarò me ne allegro, & godo
& queſta ſopra ognialtra ſtanza lodo.

Riſpoſe Vrania per la fede mia
direſte il uero dea benigna, & cara
che queſta noſtra habitation ſeria
del mondo certo la piu lieta & rara
ſe la maluagia gente iniqua & ria
non la faceſſi a noi parer amara
e ſopra tuto a ueder Pireneo
dinãzia gliocchi noſtro iniquo & reo.

e trouando di Grecia come fanno
le biſognoſe ſeco ne inuitoe
come colui che ben ne conoſcea
e pur qualche amicitia noſco hauea.

Dicendo belle suore doue andate
hor che la pioggia ui molesta tanto
venite a me ne la mia casa entrate
fin che quella potra cessar alquanto
poi ue nandrete allegre, & consolate
così ignorando il suo futuro pianto
non ricusate disse, che gli dei
entrano in peggior lochi che gli miei.

Così tanto ne seppe lusingare
e la pioggia si forte ne infestaua
che ne la fine e per non si bagnare
è per contentar quel che ne pregaua
sotto un portico suo ne fece entrare
doue linquo, & falso ne aspettaua
con ilqual tanto sotto quella loggia
restassero, che al fin cesso la pioggia.

Come il ciel si fe chiaro dognintorno
da Pireneo pigliassero combiato
per non poter cò ql far piu soggiorno
con vosti mansueti, e parlar grato
ei per farne restar con dāno, e scorno
il partir nostro nhebbe diuedato
e per farne vergogna ne richiuse
le porte & gli restassimo confuse.

E per non rimaner da quel diserte
e uergognate senza far dimora
per le finestre cheran tutte aperte
subitamente uolassimo fora
& ei che le sue insidie discoperte
conobbe, uolse seguirne all' hora
pensandosi uolar, doue trouossi
sul pian disteso, e tutto fracassossi.
Delle noue sorelle mutate in picche.

Mēte che urania cò suoi detti belli
di Pireneo narraua il graue insulto
udi un rumor duna turba di uccelli
con un mormorio a guiso di tumulto
tal che la dea se iramato di quelli
e dimandolla del secrete occulto
che di genti parean che lui parlassin
e con furor fra lor si rabuffassin.

Rispose a Pallas la musa eccellente
di genti non e gia questo rumore
superna, e sacra dea chodi al presente
ma e ben di noue uccelli il grā dolore
che fur noue sorelle ueramente
in lor conuerse per lor graue errore
queste fur figlie, e che tul credi creda
del figliuol di Peleo detto Piredo.

Et di Alessandria fur l'alma cittade
lequali essendo poi cresciute alquanti
si riputor di tanta dignitade
che si pensor di uincerne col canto
& uenero un di a noi per alte strade
per scacciarne di q con doglia, e piato
e con molta arroganza ne sfidaro
a cantar seco in stil soaue, & raro.

Noi che tanta incredibil profontione
compredeffimo in lor senza indugiare
ripiene di uergogna, e amirazione
fussimo, per douer con lor cantare
al fin uenimmo a questa conclusione
che si douesse un giudice trouare
che giudicasse, e che fusse al presente
e desse la sententia giustamente.

Così dapposcia con ardirci fronti
lor uolser piene duno ingiusto sdegno
che fussero le nimphe de le fonti
giudicandole saggie, e alto ingegno
e le condusser qui da questi monti
onde noi per guastar il suo disdegno
tutte riuolte a le dette sorelle
con alte uoci diceffimo a quelle.

Che per uoler questa lire finire
erauamo contente di uolere
contender seco, e senza disferire
farlo in un tratto lerror suo uedere
lequal poi si douessero partire
da noi senza farne altro dispiacere
& se fussimo uinte dal giocondo
suo cato, andar pegrinādo il mondo
Così

Così una parte e l'altra fu contenta
& ogni nimpha con lieto sembiante
uēne a noi con la mēte, el'alma intēta
di dar giusta sententia a prouē tante
come chi la ragion mantener tenta
& fecer sacramento tutte quante
che senza fraude, e senza alcūo ingāno
daran l'honor a ch'il meriteranno.

Allhor senza aspettar che si gertassi.
per sorte, a chi cantar douesser prime
fu questi nostri diletteuol sassi
si assise nna Pirea la piu sublime
e comincio non gia con detti bassi
ma con le piu sonore, & alte rime
gl'imortal dei sprezzādo tutti quāti
le prodezze cantar di gran giganti.

Allegoria di Tiphep & Gioue.

Tipheo fu vno antico & pessimo huomo il quale sprezzaua ogni diuino culto, p cui si
puo intēdere gli huomini di questo mondo, i quali sono tanto dati alle cose terrene
& transitorie che dicono che Dio nō e. Ma pche da prima gli idoli si sacrificauano in Egit
to & nō in altra parte del mōdo, pcio dice che Tipheo gli discaccio & fuggirono in Egit
to & anchora perche Tipheo fu Egitto, & mai uolse creder a nullo Iddio. Item perche
Giuoue si trasformo in montone, si dice che essendo il montone capo dogni grege, così Giō
ue e capo di tutti gli altri Dei, & così come si legge che Gioue apparue in detta forma Dio
nifio, così a Tipheo apparue lo Demonio a guisa di montone, per ilche quegli di Egitto lo
portauano dipinto, & perche gioue fu detto Dio de gli Dei, perciò Dionifio fece far vno
tempio ad honorare di quella apparitione, ilqual duro fin al tampo che morì Cleopatra.

Allegoria di Apollo & Bacco.

Per Apollo mutato in Coruo, e da cōsiderare chel detto Apollo fu chiamato Dio degli
indiuinatori, & perche il Coruo e vcello attoda augurii & a indiuini, p questo dice
lo autore chel si conuerse in Coruo, & p le dette ragioni gli Egipii faceano lo idolo suo
in forma di Coruo. Item p Bacco mutato in becco, si dice che gli antichi gli facino sacrifi
cio di becchi p gratificarlo, & perche era Dio del vino, erano molti che per cōpiacerli nu
tricaano & guardauano le uigne & non beueano il vino, & pche il becco e animale mol
to nociuo alle uigne pche volentieri le rode & mangia, perciò gli antichi faceano sacrifi
cio a Bacco del suo inimico.

Allegoria di Diana & Giuno.

Per Diana mutata in Cerua, Ouidio vuol dire sotto tal significato della Luna, laquale
piu veloce pianeta di tutti gli altri, & perche il Ceruo e animale molto pronto al corre
re perciò gli antichi dipingeano lo Idolo di Diana in forma di Cerua. Item per giuno mu
tata in giuuenca s'intende l'aria temperata, per laquale si producono tutte le cose, & perche
la giuuenca e secondo animale, perciò dice lo Autore che Giuno si mutò nella sua forma, &
anche gli antichi gli sacrificauano le giuuenche.

Allegoria di Venere & Mercurio.

Per Venus mutata in pesce, questo dice il poeta, perche il pesce e molto lussurioso, adeo
che ciascuno ne fu piu di mille nel generare & perche Venus e Dea dellamore & ma

dre di così Cupido, cio e della, lussuria, p questo la pone conuersa in pesce. anchora si dice. Venus esser nata in mare per esser vno humore falso. & essendo il mare saluto si dice di quello esser nata, & così anchora vien detta, perche Venus e una schiuma, laquale non e altro che sangue misto & sparso, e perche nel mare si crea la schiuma generata dalle onde p il mouimento di quelle, perciò dice che e nata in mare. Item per Mercurio mutato in Cigogna, douemo notare che Mercurio e interpretato parola di Dio, o detto Dio. della eloquentia, per laquale parlare si fanno le concordie & le paci doue sono le guerre, & per che la Cigogna, humile ucello, perciò e delicato alla pace, & sempre suol fare il suo nido in luogo doue non si uede alcuno disturbo. ne in altro luogo nò lo faria, & perche anchora gli antichi Egittii dipingono Mercurio in forma di Cigogna.

Canto di Calliope.

Com'ebbe al suo catar costei fin croccado la risposta a una di noi. a Calliope da l'altre fu imposto che i respondessi con gli uersi suoi laqual s'ebbe leuata in piedi tosto ma perche forse Dea piu star non uoi ad ascoltarmi hauendo altro che fare un'altra uolta tel potro narrare Rispose pallas tutto il che far mio e sol in ascoltar la conclusion di questa cosa, e per meglio udir io mi porro a seder su questo cantone Calliope allhor cò uolto ameno, & poi piglio la cetra, con molta ragione la sua uoce adato con quella alquanto per dar principio al diletto canto.

Poi con uerso sonoro, alto, e giocondo Com'era spesse uolte usata a fare disse che Ceres fu la prima al mondo che cominciassse i campi a coltiuare & seminar le biade a tondo a tondo & che le leggi hauesse a ritrouare lequal in pace fan poner le genti e le discordie, e trauagliosi stenti.

E perche uoi sappiate il caso apieno di Tiphoe de loqual questa ha cataro che fu de insidie, e non di uirtu pieno & uolse contra Giove andar irato ma quel uenir lo fece presto almeno pero che dal ciel l'ebbe fulminato e lo fe cader col capo adietro come se stato fusse un fragil uetro

Et cinque monti ch'in Sicilia sono gli pose adosso senza contentione e sopra il capo ch'era in abbandono uoltato uerso di Settentrione gli pose, Mongibel quel signor bono che g' tra foco sol per sua cagione che essendo acceso del folgor ardente conuien foco gettar continuamente.

Sopra li piedi che uer mezzo giorno eran uoltati quei signor sapiente per piu suo dano, e sempiterno scorno gli pose i monti Libei ueramente & su la man sinistra il diuo adorno il monte Pacchio che tato eminente fu la dritta Peloro, ond'el si scosse un tratto, e tutto l'uniuerso mosse

Pluto signor del tenebroso choro nemico de la luce alta, e superna per tema di patir qualche martoro uscì con furia della ualle inferna e uenne sopra il grã monte Peloro come colui che gli Abissi gouerna cercando tutti i monti con affanno se i potessi esser fatto qualche danno.

Essendosi a la fin certificato che alcun periglio non poteua hauer e rimirando i monti d'ognilato comicio hauer di lor molto piacere e a suo diporto essendo un pezzo addaro uenì per farlo uinto rimanere subito a se chiamò con alto grido il fanciulletto suo figlio di Cupido.



Di Pluto, & Proserpina.

Presto Cupido al chiamar d la madre uene inati e disse madre mia (dre ecco quel da le mēbre alte, e leggiadre uenuto a te che sol seruir desia Venus a lui honor di nostre squadre spacciati non tardar poneti in uia ch'io son deliberata, e al tutto uoglio che abbassi di Plutōe il fero orgoglio

Piglia il tuo arco, & gli dorati strali ch'ha uinti li alti dei, col sōmo Giove al gran ualor, al poter de gli quali uaglion poco celesti, & mortai proue l'empio gorgon cagion de tanti mali gia superesti con lor fiamme noue piu terribil che gli altri de l'inferno fede del tuo ualor grande, & superno

Fa che sia conosciuto il tuo ualore com'è nel mondo i qllo infernal loco ne far di Pluto dolce figlio amore come di Pallas che ti tolse a gioco così Diana che per tanto errore apprezzà nulla il nostro ardente foco uiuendo caste libere, e disciolte da le tue forze che n'han uinte molte

Cupido hauendn udite le parole da le sue madre, affai la confortoe e le faette sue come far suole & l'arco senza indugia in man piglioe & uolo come quel che fernir uole dou'era Pluto, loqual ritrouoe che remiraua Proserpina bella mentre cogliendo fior se n'adaua ella

In un bel loco Proguſe nomato cò molte niphe allhor Proserpina era quando Cupido con il stral aurato accese Pluto de la dama altera ilqual come se uide innamorato la pigliò i braccio, & lei cò mesta ciera chiedeua aiuto a le fide compagne & par che di sudor tutta se bagne.

Vedendo chel gridar non gli giouaua si stracio gli capegli, e l' uestimento e la sua mala sorte biastemaua che patir gli faceva tanto tormento la madre poi per soccorso chiamaua ma in questo Pluto ueloce qual ueto subito sul suo carro la portoe & gli caualli per nome chiamoe.

Dicēdo a qlli horſu gagliardo Oirneo
e tu fidato mio feroce Ortone
Alfar sfrenato, e gagliardo Malpheel
fare ch'al corſo ogni ſēbri un falcone
per portar noſco nel centro phetheo
la bella figlia del mio duol ragione
laqual par ſi ripiena di dolori
perch'io la meno, e perc'ha perſi i fiori

Hauēua Proſerpina affai fior colti.
nel grēbo, quādo fu quei uerdi prati
fu preſa a forza fra diletti molti
dal fier Pluton, & gli erano caſcati
mētr'ella andaua p quei lochi incoltri
& come ſopra il carro ſur montati
& che nominati hebbe i ſuoi deſtrieri
diuenero piu leui, arditi, & fieri.

Di Ciane fonte.

COſi per poggi, ualli, laghi, e ſtagni
da nō lidir con mille ſigue humāe
Pluto ſuperbo de ſi altri guadagni
giunſe a una fonte ch'ē detta Ciane
con gli corſieri ſuoi fidi compagni
& perche le mie rime non ſian uane
coſi era detta la fonte polira
per una nimpha in eſſa conuertita.

Laqual come da lungi udil uenire
di Pluto pel rumor de gli deſtrieri
fin al petto uſci ſuor con molto ardore
uerſo di Pluto e con ſermoni altrieri
nulla temendo cominciollī a dire
perche menī coſtei per tal ſentieri
contra ſua uoglia con inſidie tante
ſendo figliuola de l'alto tonante.

Se la uoleui pur reco menare
menarla a forza certo non douēui
e primamente con hamil parlare
fartela amica ſenza error poteui

Allegoria delle coſe dette.

LA allegoria di Pluto e che la verita della hiſtoria fu che lo Re Orco di Molofia era in
Amorato di Proſerpina, & la madre non glie la uoleua dare, percio che la uolea dare
Vno che fuſſe della caſa de gli Dei, per laqual coſa il detto Re fingendo di andare p certe
ſue facende incontro Proſerpina, laqual con molte ſue cōpagne coglieua fiori in uno dile
teuole

queſte coſe non ſon da tolerare
gran diſhonor. & gran biaſmo riceui
e ſel mi fuſſe licito direi
di me che nō mi aguaglio con gli dei.

Ch'io mi raccordo che di anopia il ſiu
gia m'amo molto e pcio nō m'offeſe
anzi como e de gli amanti coſtume
pregommi e p ſua ſpoſa al fin mi pſe
che coſi uolſe ogni celeſte nume
pero che in matrimonio mi richieſe
coſi douēui far tu Pluto anchora
e hauer pietra di lei che langue e plora

Orde per queſto tu non paſſerai
giuſte le forze mie per la mia fonte
ma ſenza indugia adietro tornerai
cō le tue iſidie a noi maluagie. & prōte
Pluto percio con lei ſ'adiro affai
e il ſuo tridente con ſuperba fronta
in mā ripſe, e inanimi i deſtrieri
ch'eſſer deggiano al corſo atti, & leg

Poi con ferocita crudel, & praua
col ſuo tridente la terra percoſſe
ne laqual fece ſi profonda caua
che quella fonte ſubito ſeccoſſe
e l'acqua corſe in lei che in qlla ſtaua
onde Ciane ignuda ritrouoſſe
ſul letto de la ſecca, arida fonte
tutta tremante con timida fronte.

Pluto ando dopo a l'anime diſperſe
e quella afflittra nimpha pianſe tanto
che in acqna finalmente ſi conuerſe
ponēdo a un tratto fin al corpo, e al piā
coſi adimpi le ſue uoglie peruerſe (to
Pluto dandoli dopo eterno uanto
di hauer rapita la figlia di Gioue
& per lei fatte ſi mirabil proue.

teuole giardino facendoli di quegli belliffime, ghirlande doue il detto Re per forza la rapì
& portolla a molofia, & perche a quel tēpo Vno grande ſignore chiamato Theſeo hauēua giu
rato di non tor moglie ſe non era della ſchiatta de gli Dei, & hauēua penſato di hauere Pro
ſerpina. Ondē quando udi che era ſtata rapita ſi delibero di torla per forza al detto Re, & ſe
uni con uno ſuo compagno, detto peritoo, ilqual meno con ſeco Hercules & andorono allo
Re Orco, ilqual ſapendo la loro uenura poſe alla guardia del ſuo palazzo uno cano alano,
ilqle in greco e detto Cerbaro. Queſto ucciſe Theſeo & parte ne diuoro, & hauerebbe mor
to peritoo ſe non fuſſe ſtato lo aiuto di hercules. In queſto Ceres la madre di detta proſer
pina cerco tanto che inſeſe come il caſo della figliuola era ſeguito, & non gli giouo, ben che
Gioue la dimandaffe che mai la poteſſe rihaure. Ondē Ouidio aricordandoli di queſta hi
ſtoria la puoſe ſabuloſamente al modo che e detto nel teſto, la mortalira dellequale e queſta,
per Pluto che rapì proſerpina ſi puo intendere la terra, & per proſerpina lo humore di quel
ilquale cadendoli ſopra uien rapito & riceuuto da eſſa tera. Laqual tera prima che lo ri
ceua e arida & ſecca. Di Ciane fonte dico che uero e che già fu una fonte in longinque par
ti che hauēua queſta proprieta che ſol dell'humore della tera creſcea le acque ſue, ilqual hu
more mancandoli per il rapimento di quella la detta fonte conuenia rimaner ſecca & ſenza
l'acque, & percio dice il poeta ſauoleggiādo che Ciane ſi doleua con Pluto della rapina di
proſerpina, cioe ſi lagnaua della tera che gli hauēua tolto il ſuo humore, che uien da Ouidio
affigurato per la detta proſerpina.

Di Strellione.

CEres com'hebbe inſeſa la nouella
che fu per eſſa doloroſa affai
per hauer perſa la ſua figlia bella
ſenza ſperar de riuiderla mai
deliberoſſi andar cercando quella
per tutto il mondo con ſingulti, & lai
e tolſe l'eſca, e l'ſolfo, e le facelle
per cercarla ancho a lume de le ſtelle

Coſi de di e di notte errando andoe
tanto che eſſendo molto affaticata
uide una caſa & a quella picchioe
come ui diſſi con mentē affanata
una uecchia l'aperſe, e i dimandoe
cio che cercaua per quella contrata
Ceres a lei ſe uuol farne a piacere
ti prego in cortesia dammi da bere.

Queſta hauēua dacq una caldaia al foco
quando che Ceres gli picchio la porta
e di farina d'orzo ſeco un poco
poſta a bollir con lei la uecchia accor
e de la diua trahendoli gioco
ſenza indugiar di quella aqua li porta
la dea la preſe a coſi ſtrana guiſa
c'haria ogniun fatto ſcopiar da le riſa.

Allegoria delle coſe dette.

La detta uecchia Meſſienome hauēua
& hauēua un ſuo accorto figliolotto
loqual mentre la dea coſi beuea
pel troppo ingordo di ueder eſſetto
for di modo di lei ſe ne ridea
per il che Ceres n'hebbe gran diſpetto
e ſparſe il beueraggio per il uolto
del uago damigel con furor molto.

Col qual tutta la pelle gli macchioe
& in un ſtellation preſto il conuerſe
ouer ſiguro, tal che ne tremoe
la madre quādo a qſto gliocchi aperſe
coſi ſenza combiato ſe n'andoe
la meſta diua con le chiome abſterſe
e il ſtellation ſenza far piu dimora
laſcio la madre, e uſci di caſa fora.

Et a le ſelue ando ſubitamente
ma quella uecchia ſonſolata e triſta
rimaſe ſuor di modo, & ſi dolente
che mai piu liera al uiuer ſuo ſi uiſta
queſto animal e fatto propriamente
come Luſerra, ma di maggior uiſta
e di color piu uago, & piu gentile
longo di coda, e nel aſpetto humile.

G iii

Vero e che tanto uol dir Ceres quanto la terra, laqual perde Proserpina, cioe lo humore suo per cagione del caldo per Messie Vecchia, laquale gli Porto il bere s'intende lo Autunno che e di mezzo fra l'estate e il uerno. Ceres uia da Messie per bere, cioe la terra uia dallo Autunno per bagnarse, et Messie gli da bere il beueraggio turbido. Perche lo Autunno fa diuenir tutte l'acque turbide Per lo figliuolo di Messie ilquale era detto Sele s'intende i frutti acabi quali nascono per l'abondante humore della terra, la mutation delqual Sele e, che dipoi che sono calcati per i freddi detti frutti si putriscono et rinascono per lo suo humore, et generano i liguri, iquali come sono nati per cagione del gelo entrano nella terra poi al tempo del caldo che la terra per i raggi del Sole se n'apre escono uini fuori, et a questo modo si creano i liguri.

Di Arethusa fonte.

Lungo seria chi uoleffe contare tutti li lochi che cerco la diua senza mai la figliuola ritrouare tal che la sua disgratia malediua & gia uoleua in cielo ritornare quando a caso arriuò sopra una riu doue con Proserpina passata era l'horribil Pluto con turbata ciera. na Quiui un'acqua uscì fuor d'una fōta ch'era nel mezzo d'una gran pianura doue giunta costei con faccia humana tutta si scosse l'acqua chiara, & pur tal che la dea per cosa così strana mirando in quella uide una cintura che fu di Proserpina la sua figlia de laqual se ne fe gran merauiglia. Questa ricca cintura era caduta a Proserpina quando da Plutone uenia portata, e ben fu conosciuta da Ceres che n'hauea gran cognitione e come disse huendo la uedura si comincio non senza gran cagione a percofersi il petto, e maledire la terra, & lei con incessabil ire. Et come hauesse uista a se danate portar la figlia, giudicolla allhora esser rapita, e con uoce arrogante comincio a biasstemar senza dimora la Scilla fra l'altre tutte quante parti del mōdo, & chi gli stāno āchora ne laqual gli fu tolta & questo e il caso che quel paese e sterile rimaso.

Comando a gli pastori, & a gli armati che le sue terre piu non lauorassero & a le pioggie, e le tempeste, & uenti che d'ogn'intorno il paese guastassero & così a tutti quanti gli elementi ch'a gli danni di quelli si adattassero tal che Arethusa che ne la fonte era uscì de l'acqua con pietosa ciera. E disse o dea di Proserpina bella fida gentil & uera genitrice non biasstemar la terra perche quella non ha colpa di questo, anzi e infelice per la subita, & rea natura d'ella dunque non ti doler chel non e lice ne ti pensar pero che questo dica per caso alcun ma per esserti amica.

Io nacqui i Persia, e per esser piu grata la Grecia, per spelonche, e per meati io son fin quiui in piu d'una giornata sotto terra uenuta se ben guata ma la cagion essendo si turbata hoggi dir non ti uoche con piu ornati accenti un'altra uolta m'udirai tanto che anchor te merauigliarai. Et mentre che per sotto terra andaua uidi la tua figliuola Proserpina nel basso centro, oue ogniui l'honoraua per esser del l'inferno la reina Ceres di questo si merauigliaua & restò come morta la tapina fuor di se stessa, e quando in se tornò sul suo carro da Gioue in cielo andò

Allegoria di Ciane fonte.

LA Allegoria di Ciane, laqual mostra la cintura di Proserpina a Ceres, uero e che Ciane e una fonte & per dirlo piu chiaramente si legge che detta fonte e in Sicilia, & ha questa proprieta che si riempie di acque quan'io la terra e secca cioe quando Proserpina che e l'humore entra nella terra, ma quando gli uien rapita seccandosi l'acqua passa il segno consueto nella fonte cioe e uno rat termine, loqual segno e la cintura che Ciane mostra a Ceres, cioe alla terra del pimento di Proserpina.

Di Ceres & Giove.

Ceres giūta dinanzi al gran tonate disse uenuta son a te signore solo per dirti con humil sembiante cosa oue pēde il tuo con il mio honore Proserpina gentil da lo arrogante Pluto, e sta tolta con gran dishonore pero ti prego habbi pietà di lei et fa chel ueggia che suo padre sei.

Ne ho testimoni di questa raptura et che la fusse honor non ti seria moglie d'un rubaror pien di sciagura che de le tenebre ha la signoria poi con sinciera immacolata, et pura uerita disse a lui con uoce pia tutta la cosa com'era passata del rapimento de la figlia ornata.

Giove di Ceres udendo il parlare come colui ch'amaua Pluto molto comincio quel con la diua a scusare et di lei poi dannar il penser stolto dicendo ch'egli nol potea biasmare da ch'era acceso del suo uago uolto che tutto quel che si fa per amore non e per mancamento, o dishonore.

Indi soggiunse a me non e uergogna che Pluto ch'e de le tenebre duce mio gener sia, ne percio ti bisogna doler piu di colui ch'al ben conduce la sua figliuola senza altra rampogna qual e fratello del Dio de la luce pur sol per contentarti son contento di trarla de l'inferno a tuo talento.

Ma prima uo saper se l'ha mangiato nel basso centro, perche non potrei hauendo l'infernal cibo gustato de gli fuor trarla e tu di tanti omei perche così ab eterno fu ordinato per me nel gran consiglio de gli Dei intendil d'unque, et fammilo a sapere ch'io son per adimplir il tuo uolere. Di Ascalapho mutato in Alocco.

Ceres ando per ueder di trouare chi fesse certo Gioia che la figlia non hauesse mangiato, per lei trare del basso inferno, et metre si affortiglia un che Ascalapho si facea chiamare di Acheronte figliuol con liete ciglia disse che Proserpina hauea mangiato sette granella di pomo granato.

Quando Ceres la figlia da costui udì che inanzi a Giove era accusata subito si uoltò uerso di lui quāta anchor fusse a gli suoi di turbata e disse alcun non accuserai piu e nel uolto getto con mente irata l'acqua del fiume flegetonte a questo e in uno Alocco lo conuersè presto.

Et questa e la cagion che tal uccello per mal augurio uie da ogniun tenuto e se qualche persona ue de quello mentre e in qualche esercizio ritenuto per il suo mal anotto, iniquo, e fello lascia imperfetto lui como e douuto o nol principia hauendolo gia uisto tato ha pdigio in se maluagio, e trstio.

Sendo Ascalapho così tramutato
io non mi merauiglio Ouidio dice
di lui che fusse in Alocco cangiato
che di Acheloo ogni figlia infelice

Allegoria di Ascalapho.

LA uera historia e che Ascalapho fu un grande Astrologo, il quale contemplaua
il corso della Luna, & dice ch' accuso Proserpina che mangio le sette granella
di pomo nel inferno uol dire che la Luna la pose nel setimo grado, per laqual co
sa la luna lo conueru in Alocco e perche l'Alocco e uccel Norturno, et si diletta
molto del lume di quella, et il detto Ascalapho tutta la notte contemplandola lo
Autore lo pone conuerso in Alocco e lo maggiore Vccello che uia di notte, così
costui fu il maggior lunatico che mai fusse, et dice che fu figliuolo di Acheronte
il quale, e uno fiume che uia per sotto terra e come ogni fiume di natura sempre
corre, così Ascalapho sempre consideraua il corso della luna.

Delle Sirene.

LE figlie di Acheloo, e di Ciano
lequal di Proserpina era compagne
uedendola rapina, e il calo strano
la seguitor per pia gie, e per montagne
biasimando il rapitor crudo, e inhumano
fin ch'al mar giuser per uarie campagne
a loqual si firmor con gran martire
per non poterla sopra quel seguire.

Queste cantauan tanto dolcemente
ch'harebber fatti i sassi innamorare
e stupefatta star l'humana gente
la notte, e il giorno per loro ascoltare
ma come giunte furo al mar corrente
tutti gli Dei cominciare a pregare
che gli dessero l'ali per potere,
Proserpina seguira lor piacere.

Allegoria delle sirene.

LA Allegoria delle compagne di proserpina mutate in Sirene, e che le dette sorelle furo
no tre significazione dell tre modi, per liquali si possono cantare che e il tuono della
uoce per formar le parole, il fiato per esprimerle, il tatto per suonare ogni stromento che ge
neri diletto & melodia alle orecchi de ascoltanti. Et che le fussero figliuole di Acheloo flu
me sintende perche ogni accento soauo, e creato dallhumido & se non fusse la humidita
della gola non gli portia uscire la uoce, e anchora le mani opererano il tatto se non fusse
humido dellaria, & per esser ogni fiume humido, pero dice lo Autore che loro furono fi
gliuole di Acheloo fiume, & done dice che le si mutarono in uccelli, eccetto che dal mezzo
da suso, accio non perdessero l'armonia del cato, ne de uccelli ne pero de altro animale si puo
aguagliar alla uoce humana che sopra uanza tutte laltre armonie.

Della sententia di gioue.

come uolse sua sorte, e il tristo fato
mentre eran tutte, & non una felice
si cangiaro in uccel le pouerette
& dopo furon le sirene dette

Gli Dei sendo di lor mossi a pietate
per adimplir il suo pueroso detto
in tante uccelle, hebbero cangiate
riserbando il col, la faccia, e il petto
& le sirene furon nominate
il che fecer gli Dei sol per rispetto
che non perdesser gli lor dolci canti
tramuttandoli i corpi tutti quanti.

Il padre udendo le maluagie noue
molto si dolse, & piu s'hebbe a dolere
che le furo accusate inanzi a Gioue
per testimone immaculate & uere
contra la figlia de ch'l seme moue
de la gran madre antica, che in le nere
spelonche de l'inferno l'auuan uista
mangiar del detto pomo afflitta, e tri

sta

PEr qsto molti Dei da Gioue adaro
e dise a lui che uoi piu far signore
di Proserpina, uoi ch'in duol amaro
sia nel inferno per si poco errore
tanto che ne la fin lo humiliaro
e termino come giusto fattore
che star douesi sei mesi de l'ann
nel mondo, & sei giu nel infernal scano

Allegoria della detta sententia.

LA Allegoria della sententia di Gioue che proserpina stess sei mesi con pluto, & altri sei
con Ceres. questo si puo intender cossi, prima per proserpina si comprende lo gia detto
humore della terra, il quale quando si parte da noi, & entra nelle uissere di quella e rapito da
pluto Dio tereste, & con lui dimora fina tanto che finito il corso di sei mesi ritorna da Ce
res, cioe da noi a darne i frutti di essa terra.



Di Arethusa & Alpheo

Ceres come fu gionta a la fontana
doue Arethusa si dilegua in acque
disse la diua a lei con uoce humana
poi che disciolta fu coe al ciel piacque
de la rapina de mia figlia strana
che mai si trista fu da che la nacque
io son tornata a te senza fallire
Perche me d'chi quel che mi uoi dire

Tu restasti da dirmi per ragione
de la mia doglia quel dir mi uoleui
che per l'acerba in me uista passione
quel c'hauui da dir non poteui:

hor c'ho da uiuer licita cagione
se tu pur del mio ben gaudio riceui
esci de l'aque, & con benigno aspetto
fammi palese tutto il tuo concetto

Apena finito hebbe il suo parlare
la uaga Dea, che l'acqua de la fonte
si senti d'ogni intorno mormorare
per ricordarsi de le passate onte
poi dolcemente comincio a parlare
di quella uscendo con serena fronte
conciandosi i capegli con unatto to.
ch'harebbe ogni dur cor d'amor disfar

Io son contenta dea benigna & pia
per adimplir in parte il tuo disire
narrarti tutta la sciagura mia
& cose c'hauerai piacer di udire
io mi ricordo e non e gia bugia
che non son usa di menzogne dire
che fui nimpha i Arcadia molto orna
a l'alta dea Diana dedicata.

Cô laqual dimostrai di queste braccia
un ualor infinito, & ardimento
mètre, di e notte andaua seco a caccia
da me scacciando ogni lasciuo intento
tal che la Dea con gratiosa faccia
mi carezzaua, et era il suo contento
per esser bella, e di piu fidelade
nimpha che fusse per quelle contrade.

La mia bellezza non mi dilettaua
pensando meco che fusse peccato
di piacer ad altrui tal che biasmaua
quel ch'era in altri piu da lodar grato
cosi uno giorno mentre ritornaua
da cacciar solea senza alcuno a lato
giunsi a un chiar fime ch'era d'ogni
come son tutti de falici adorno. torno

Cogniun di questi tanto densi hauea
gli rami suoi et su l'onde pendenti
che di quel fiume non me n accorgea
ma cosi caminando a passi lenti
ne l'acqua ne laqual non si uede
entrai per dar principio a miei tormèti
che da lei lusingata, mi spogliai
et cosi tutta nuda in essa entrai.

Posi gli panni miei sopra i chinanti
falici, ch'eran su l'acque indi uicini
per lequal discorrea narrando inanti
circondata da lor, da faggi, et pini
disprezzando i diletti tutti quanti
a par di quei che mi parean diuini
quando una uoce uidi che disse uieni
O Arethusa mia che mi souieni.

Io c'hebbi udito il suon de l'alta uoce
subitamente a fuggir cominciai
uscendo fuor di quella acquosa foce
e tutta quanta al corso mi donai
allhor Alpheo ch'era molto ueloce
mi seguittaua con furor assai
et lo conobbi a l'ombra, e nel andare
mi cominciua già dietro a toccare.

Vedendo non poter da lui fuggire
Diana cominciai forte a inuocare
che di si graue affanno, et ingiuste ire
come sua nimpha mi uoleste trare
che d'una nube mi fece coprire
ratto ch'Alpheo mi comincio a chiama
non mi uedèdo in la nuuola folta
con estrema passion piu d'una uolra

Vedendo al fin che non gli rispondea
disse so ben che ne la nuuoletta
ri deue hauer ascosta la tua dea
sento sua come sei fidel fuggietta
ma da che uuol la mia fortuna rea
che t'habbi persa, sopra questa herbeta
mi possaro, ne mi partiro mai
fin che di quella for pur ne uscirai.

Io cominciai allhor da la paura
a tremar tutta, per suoi detti strani
come la lepre su qualche pianura
che si uede seguita da piu cani
e come uolse l'aspra mia uentura
mentre al petto tenea strette le mani
quella paura si muto in sudore
e in acqua mi cangiai per tal errore.

Vedèdo Alpheo che con animo ardito
la nuuola miraua tutta uia
gia del mio corpo in acqua conuertito
quella che de la nube, fora uscì
subitamente sopra di quel sito
in acqua anchora lui si conneria
e con maggior disio mi seguittoe
e la sua con la mia gli si meschiòe.

Quàdo ch'io mi sèti meschiar con esso
ad alta uoce anchor chiamai Diana
t'hauendomi pietra di tal eccesso
fece una caua a guisa di fontana
& uolèdo entrar lui che m'era appresso
entro con me con una furia strana
cosi da quel fui ne la fin sposata
poi seco in compagnia semp son stata.

Et mentre per meati discorrendo
per gir al mar insieme n'andauamo
si apri la terra, e con furor horrendo
in questa tal contrata restauamo

Allegoria di Arethusa.

Vero e che Arethusa e una fonte posta nel regno di Elide, i cui abitanti sono detti Pise, lequal genti, di quelle contrate anticamente si partirono, et uènero in Italia, et edificarono la città laqual e appellata Pisa, questa fonte e in Grecia presso alla città Voragine, per laqual passa il fiume Alpheo, ilqual congiunge le sue acque con quelle della detta fonte, et rame scolati insieme corrono per sotto terra, & cercano molti paesi poi capitorno in Sicilia appresso uno luogo detto Ciane si come nel testo la fabula dichiara. Ma Ouidio uolèdo narrare le condizioni di Alpheo & della fonte Arethusa, & Ciane parla fabulosa & poeticamente.



Di Trittolemo.

Ceres dou'era Thetis s'apresenta
e Trittolemo a se presto chiamoe
& gli diede la terra ogni sementa
e che uadi pel mondo i comandoe

loqual col carro pien la strata tenta
propriamente per l'Europa andoe
dipoi per l'Asia repiglio la uia
fin che giunto fu ne la Barbaria.

poi si riuolse uer settentrione
& giunse nel paese oue regnaua
Re Linco ardito senza contentione
e Tritolemo con seco inuitaua
alqual dopo con lieto sermone
del nome, e de la patria idimandaua
e perche cosi gia soletto errando.
sopra quel carro il mondo ricercando.

Rispose Tritolemo io son messaggio
de la dea Ceres, & sul carro eletto
de di, e di notte seguo il mio uiaaggio
p piu dū poggio, & piu dū uarco stretto
cercado nel mio andar ogni auataggio
come uidirai signor, per questo effetto
ch'io bandisco di Gioue i semi tutti
per tutto l'uniuerso e belli, e brutti.

Quādo Linco hebbe Tritolemo iteso
comincio allhora inuidarlo molto
& si penso de iniquitate acceso
uccider quel tenedo il sdegno oculto
e torgli il carro hauendol uilip peso
per esser detto deo q̄l sciocco, e stolto
e come il uide sopra il letto gito (to.
col ferro ignudo in man l'hebbe assali-

Vedendo Cereschel suo banditore
era a si gran periglio diuenuto
mossa a pietà del suo graue dolore
scelse del cielo per donarli aiuto
& lo Re Linco iniquo traditore
presto cangio, com'ella hebbe uoluto
in un lupo ceruier, che uen in greco
nomato Linco, sel'uer penso meco.

Il banditor di Gioue, e de la diua
subito di quel loco fu partito
e discorrendo ando poggio, in riu
il mondo tutto, e d'uno in altro sito
lasciando sol quella contrada priua
d'ogni sementa pel caso seguito
& resto sempre senza biade, & frutti
habitata da ladri, e animali brutti.

Dapoi che quel che io tho qui recitato
canro Calliope dea d'ogni sapientia
le nimphe allhor cō parlar dolce, & gra
si leuor tutte, & con grā riuertentia ro
differ dapoi chauete qui cantato
per poner fin darem nostra sententia
e terminor che le figliole le haueffero
di Piero perso, e partirsi doueffero.

Lequal udendo molto iniquamente
uerso le nimphe tutte si uoltorno
minacciandole assai maluagiamente
de la sentenza a lor data quel giorno
& Calliope che a cio ponea mente
perche non gli facesser qualche scorno
senza dimora uerso lor auosse
poicon gran sdegno tal parole sciolse.

De le Pieride mutate in picche,
E per scia ura uostra mi farete
S hoggi turbar faroui in un mometo
un gioco tal, che non ui lodarete
che sera di piu graue, & gran tormento
di quel del qual offese ui tenete
anzi che sia di Phebo il lume spento
ma quelle inique che non la remeāno
del suo parlar schernendola rideano.

Al fin si minaccior di adoperare
tutte lor forze, e tutto lor sapere
in farsi l'una, e l'altra diuentare
uccelli per sfocar il lor uolere
& cosi mentre si uoleano oprare
Calliope adoprando il suo potere
le cangio tutte in picche ultimamente
e ognuna del suo mal tarda hor si pēte

Accorre anchor non s'eran de lor mali
le pouerelle, e contender uoleano
quando se uider sopra gli homet l'ali
e che credean parlar ma non poteano
& pensando le mani alzar eguali
per percorersi i petti, percoreano
co i becchi lor, non con le mani quelli
e cosi furon mutate, in uccelli.

Queste

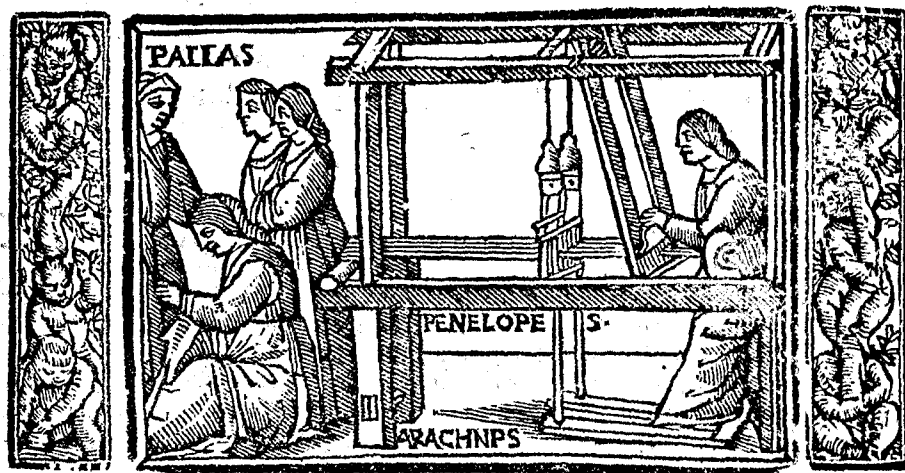
Queste neuan per arbori, e p macchie altri le chiamā picche, & altri gracchie
narrādo il suo dolor con flebil suono & uorrian dir, ma fauellar non pono
e da le genti son dette cornacchie le lor sciagure in quella forma strana
cagion che tanto cianciatrici sono e tengon parte de la uoce humana

Allegoria del Re Linco.

Per il Lupo ceruiero douemo notare che tutti i nomi proprii, iquali descriue Ouidio sono nomi grechi, & percio tanto e a dire Linco in greco, quanto lupo ceruiero in latino. Ma fu ben vero che vno chiamato Tritolemo fu il primo che uenē nelle parti Italice a coltiuaire & seminare la terra, & cosi nellegitto da Isidoro, per questo dice Ouidio chel detto Tritolemo fu ambasciadore di Ceres, cioe della terra. Et vero che fu vno re tiranno detto Linco nelle parti di settentrione, ilqual si dilettaua di far uccidere ogni lauoratore di terra & percio dice che Linco uolse uccidere Tritolemo, per ilche Ceres lo cāgio in Lupo ceruiero, perche simile animale e molto bramoso del sangue humano. Quella contrada e habitata da ladri & da fiere saluatiche, & nō gli nasce alcuno frutto, perche sempre gli sono le neui.

Allegoria delle piche.

Di questa tramutatione sono diuerse opinioni, percio che i poeti dicono che per le noue muse s'intendono i noui gradi. Calliope fu Reina di quelle dice Ruberto che per le noue muse s'intendono in noui instrumenti che formano la uoce humana, cioe il cāto & la melodia. Onde le muse cantano & cantando operano i noue istrumenti, iquali sono questi. Prima quattro detti dinanzi, due labra, la sommita della lingua, il cōcauo pallato il formar della parola, & colui che canta e lo signore conductor di quelle. Altri dicono che nell'ordine de Pianti e vna corda bellissima che rende dolcissima melodia, laqual noi nō sentiamo per la longa cōsuetudine, lequali cose comincia l'anima a sentire prima che si cōgiungi col corpo, p le noue Muse cātatrici s'intendono i sette pianeti nell'ordine delle melodie facendo il cerchio celeste il circuito della terra, nelquale circulo sonno situati i sette Pianeti, per laltre due Muse s'intendono i duo ordini che le conducono, cioe il Leuare & il Ponente. Fuglientio tiene altra opinione & dice che p le noue Muse si comprendono le noue proprietate che ci ammaestrano, & che conducono ciascuno a p̄tione dogni scientia. Et questo si considera p gli loro nomi. La prima e chiamata Clío che tanto vuol dire quanto gloria che e la prima cosa, p laqual si desidera dacquistare la sciētia dallaqual deriua la fama. La seconda si chiama Euterpe che vien interpretato grande alutorio, & molto gioua al studio te quando comincia ad imparare. La terza e Melpomene, che vien interpretata buō diletta mento, percio che giamai nō si ueniria a perfettione se nō fusse il diletto. La quarta e chiamata Erato che significa trouameto di cose simili. La quinta uie detta Thalia che e la capacita della memoria, pche se non fusse ella indarno si affaticheria colui che imparar scientia uolese. La sesta e chiamata Polimnia, laquale, e la memoria dogni accontio & dotto parlare p forma di Rettorica. La settima e detta Tersicore laqual trouo l'ordine del cantare poetico con diuersi modi. Lottaua e Urania laquale vien detta celeste, percio che indarno s'affatica a studiare colui che nō e amico di Dio per ordination della bona & ottima uita. La nona & vltima detta Calliope Reina delle altre, laquale e interpretata ottimo suono & perfetto conoscimento, perche cō questa si concludono tutte le perfette scientie, & le dette noue muse sono le noue cōsonantie, & perche ogni cosa ha lo suo contrario, per questo le noue figliuole di Piero sono interpretate le noue discōrdantie, perche tãto uol dire Piero quanto errore, o contra il vero, percio uoleano contendere contra la uerita. Ma Calliope le conuertì in gazzie Picche, perche pensauano con la disonantia loro superare la cōcordantia delle Muse, & p questo furono cōuertite in detti uccelli, perche quegli o quelle che molto ciarlano, & non fanno quello che dicono in greco sono appellate Picche.



Libro Sesto di Ouidio, doue dice di Aragne & Pallas.

HAuendo Pallas la question udita di Calliope a Vrania recitare si penso come dea saggia, e gradita di uolerfi di Aragne uendicare era costei ch'io dico tanto ardita ch'a la dea non si uolse consecrare sendo com'era in l'arte de la lana (na mastra sopra ogni mastra alta, e sopra

Cotesta Aragne fu figlia di Amone ch'era se nol sapete di Cologna e per che ogniun in gran ueneratione hauera Pallas, lei se ne rampogna ne uolse mai per alcuna cagione come colei chel reputa uergogna inchinarseli, & farseli suggerita anzi sprezzaua ognihor la diua eletta.

Le nimphe andauan spesso da costei e gli diceuan con dolce parlare perche tanto maligna e strana sei contra la dea sapendo lauorare senza alcun dubbio si ben come lei che questa gratia t'ha uoluta dare ella il negaua, & beffe si faceva di hauer l'arte acquistata da la dea.

Vdendo Pallas come la sprezzaua Aragne, uerso lei fu incrudelita e in una uecchiarella si cangiaua che pareua da glianni impallidita & senza indugia a quella se n'andaua e la riprese con uoce gradita de la sua maledetta ostinatione per trarla d'ogni strana opinione.

E disse a lei ben ch'ogni uecchia sia cagion de molti inconuenienti strani pur hanno in lor senza dir la bugia saggi consigli, & molti gesti humani per longa esperienza, & fantasia e fanno a gli bisogni, e piedi, & mani e lingua e bocca in modo adoperare che mille aspre sciagure pon schiffare.

Io ho sentito dir per proua certa senza arrecarti qui menzogna alcuna che sei ne l'arte tua coranto esperta che un'altra a te non e sotto la luna ma uedo che non puoi tener coperta cometi sforza la crudel fortuna la mala uolontade, e l'odio c'hai uerso di Pallas che di cio mal fai

Per questo ti consiglio se glie uero che tu gli uogli mal figliuola cara che con lei Plachi il tuo strano pësero pche da q̃lta ogni alta op̃ra se impara scopri li senza error tuo cor intiero e tientila per dea sacra e preclara misericordia chiedi del tuo errore al misericordioso suo ualore.

Aragne udendo fu molto turbata & lascio star di far il suo lauoro poi ne la faccia l'hebbe remirata per dar a quella diua acro martoro alqual disse ahi rea uecchia infensata sei pazza per gli Dei ch'in terra adoro glie piu che uero il detto de la gente che la uecchiezza e cieca ueramente

Io non mi curro de gli tuoi consigli che da me stessa consigliar saprommi guardati da schiffar gli tuoi perigli che schiffarmi da i miei bē guerdarom e se a dietro la strata non repigli (mi uedrai che q̃ con te corrocierommi perche do tante fede a tue parole quāto a q̃l che plar non me ne suole.

Se Pallas ha p̃ nfer d'esser migliore mastra ne l'arte mia di quel son io uegni qui al paragon che senza errore gli faro ueder meglio il saper mio rispose Pallas con ardito core la ne uerra, perche la n'ha disio di appareggiar col tuo suo bel lauoro & poi lasciarti con doppio martoro

Contentione di Pallas & Aragne

POi che di Aragne Pallas sue partita ne la sua propria effigie si mutoe e a q̃lla come dea somma, & gradita in breuissimo spatio ritornoe era la turba de le nimphe unita gia con Aragne quando ella n'andoe & l'honoraro con sembianza grata saluo che Aragne tanto era turbata.

Come fu Pallas dimorata alquanto hauendo Aragne gia deposta l'ira per farli ritornar un graue pianto quel che detto gli hauea uerso lei tira e disse poi che mi disprezzi tanto forza e chela mia mente ne sospira e chemi doglia del tuo mal uolere facendoti con l'op̃ra il uer uedere.

Aragne gli rispose sei uenuta meco a parlar, o pur a dimostra re se sei ne l'arte del tesser saputa com'io che uo con teo contrastare si disse Pallas se Giove mi aiuta cosi se miser senza dimorare sul suo relaro ogniuna per far proua chi op̃ra fara di lor piu bella, & noua.

Le necessarie cose apparecchiato per dar principio a la nouella inchiesta e se cinser gli panni, e al suo relaro n'ando ciascuna per far manifesta la sua uirtu con qualche lauoraro doue la Dea con man ueloce, & presta comincio a tesser la sua uaga tela ponendo l'arte in lei che in lei si cela.

Tela di Pallade.

PRima ui mise nel capo di quella la uittoria laq̃l con Nettuno hebbe quando Cecrope con sua uoglia fella uolse con duol che dir non potrebbe dar nome a la citra di Athene bella ilche a ciascun di lei molto n'encrebbe e disceser dal ciel per dipartire infra Nettuno & lei gli sdegni, & l'ire

Et fece poi come Nettun percosse con la uerga la terra de la quale uscì l'caual benche miracol fosse a uscìr di quella un simil animale poi come anchora ella deliberossi, percoterla e dar fin a tanto male de laqual ne uscì fuor la uerde oliua che di uittoria incorono la diua

Et come lei sol per questa uittoria
a la citrate pose nome Athene
e questo uolse far per piu sua gloria
e p mostrar che al fin si troua in pene
chi acqstar uuol cō lei fatto, memoria
che se Nettun ch'edio riuscir in bene
non puote seco, peggio riuscir
ne potra Aragne, col suo folle ardire

¶ Di Rhodope & Hemo.

VI pose anchor ne la sua testitura
de la gentil, Pallas prudente
la uittoria di Gioue, & la sciagura
chebbe nel cor di Rhodope eccellente
contra ello, & Nemo p lor sorte dura
come udirete il tutto ueramente
ne la allegoria sua chi fusser questi
ben che in la tela quella gli manifesti.

¶ Di Pigmea in grua.

In un quadrángol molto ben tesciuto
di Driope haue poste le contese
da l'un di canti, com'era douuto
& in un'altro per far piu palese
la sua uirtute e l'alto ingegno acuto
la storia di Pigmea, le magne imprese
gli pose che madre de le genti
de gli arridi monti indi, & eminenti

Et p dir tutto cio che i questo accade
accio non sia renuto menzognero
tutte le genti di quelle contrade
duo cubiti son lungi a dir il uero
& le donne hanno questa propietade
che di cinque anni per ciascun sentiero
fanno i figliuoli, e d'otto uecchie sono
e d'indi a dietro piu uiuer nō ponno

Questa Pigmea si reputo si bella
che equiperar con Giuno si uolea
onde che in Gruua fu conuersa quella
per sua sciorchezza da la detta dea
e per ricordo di sua sorte fella
e de la gran belta ch'in essa hauea
ogni gruua col becco anchor s'aita
di belleggiarsi, e di farsi polita.

E perche fin sto giorno si ramenta
che di quelle contrade fu reina
contra i Pigmei con grā battaglie tēta
di racquistar il seggio, & con ruina
uerso lor contrastando s'argomenta
come la sua natura accio l'inchina
& uanno a schiera per l'aria uolando
con grāde ardir quei popoli ifestādo

¶ Di Antigone in Cigogna.

In nel terzo cāton di quel quadrato
la diua sottilmente lauoroe
con un bel modo raro, e inusitato
si che ella propia si merauiglioe
di Anrigone la storia in modo ornato
pero che molto ben l'affiguroe
costei del re Priamo fu sorella
di Laumedonte figlia accorta, & bella

E per la sua mirabil leggiadria
a la Dea Giuno si uolse aguagliare
& piu bella di quella si tenia
onde Giuno con lei s'hebbe a crucciare
e di donna gentil, benigna, & pia
un di la fece in Cigogna cangiare
e questa e la cagion che tali ucelle
si una co i becchi anchor facēdo belle.

Delle figliuole del Re Cianara.

Nel quarto canton de la tela rara
la saggia Pallas la storia ui pose
de le figliuole de lo Re Cianara
che furon sette, belle, & uirtuose
tal che co piacq a la lor sorte amara
per far scherno di dei le dolorose
fur cangiate da Gioue in gradi sette
del tēpio, oue anchor son le pouerette.

Erari quei gradi nel entrar del tēpio
sopra delqual gli conuenia passare
ognū ch'in q̃llo entrana per effempio
che non si deggian gli dei disprezzare
e il padre lor udendo tal caso empio
s'ando sopra quei gradi a lamentare
de le figliuole, e con piāti le abbraccia
& bascia, & sopra lor tien la sua faccia

In ne la

In ne la stretmita la saggia diua
de la tua tela tanto ben composta
glie fece vn bel lauor tutto di oliua
con artificioso ingegno a posta

per dimostrarli che giatnai fu priua
di pace con laqual sempre saccosta
& cosi pose fin al suo lauoro
che pareo sceso dal celeste choro.

¶ Allegoria di Nettuno & Pallas.

Vero fu che Cecrope edifico Athene & fu contentione a ponerli il nome, o per lo stu-
dio che era gia principiato, o per il porto, & considerando chel detto porto faceua la
citta Vbertosa & abondante delle cose necessarie al Vito. Et che lo studio era uuo salubre
remedio a poner pace & regula nelle genti, delche hauendone piu dibisogno gli posero il
nome del studio, cioe Athene, che tanto uol dire quanto immortalita, impero che la scien-
tia non puo morire. La se intende per la dea Pallas, & per lo porto Nettuno che fece vscir
il cavallo della terra percossa dalla sua verga, ilquale si puo pigliare per la superbia et va
na gloria, ma per la Oliua di Pallas la pace, vnione, et concordia.

¶ Allegoria di Rhodope, et Hemo.

La allegoria di Rhodope et Hemo questi furono signori, et per le loro ricchezze vo-
leano esser adorati come Dei. Onde per diuino miracolo vennero in tanta calamita,
che rimasero nudi dogni faculta, per ilche dice Ouidio che si conuersero in monti arridi a
significatione che lhuomo ignudo e a conditione di vno monte scoperto et priuo di arbo-
ri et herbe, et ancho perche desiderauano di farsi altri per superbia.

¶ Allegoria di Pigmea mutata in Grua.

Vero e, che nell'India sono certi popoli equali alla eta di cinque anni generano, et parto-
riscano, et in otto sono vecchi, et perche sono piccioli et di natura alteri, per questo v-
gono appropriati alla superbia. Onde dice Salomone se tu vedi vno picciolo, et humile da
gli laude, costoro furono figliuoli di Pigmea, cioe di essa superbia, laqual e madre de su-
perbi per il cui peccato fu conuersa in Grua.

¶ Allegoria di Antigone mutata in Cigogna

Antigone fu vna donna molto leggiadra et voga, laquale per la sua bellezza si riputa-
ua tanto che disprezzaua non solamente le Dee della terra, ma del cielo, come a gior-
ni nostri ne sono molte che non manco si stimano di celeste diue. Ma Giuno, cioe la diui-
na dispositione muto la detta Antigone in Cigogna, che e vno uccello molto vile e puz-
zolente, et se nudrissi et di altre lordine, et ha questa natura che sempre si polisse con lo
becco ad effempio et significatione delle superbe donna, che insuperbite della loro belta
di continuo si limano et poliscono le faccie loro.

¶ Allegoria di Cianara Re de gli Assirii.

Cinara hebbe con la sua donna sette figliuole molto belle, lequal mentre chel padre fu
in prosperita. erano molto superbe, et sprezzauano i poveri et ogni altra persona che
vslua a tēpi de gli Iddii et massime al tēpio di Giunone, laqual Dea premise chel detto
Re Cianara fusse cacciato del regno, et ogni sua ricchezza gli fosse tolta, in modo che fatto
pouero andaua mēdicādo con le figliuole, et spesse volte erano vedute seder sopra i gradi
del tēpio di Giunone et dimādare elemosina, per il che dice Ouidio che le furono mutati
ne gradi del detto tempio.

¶ Tela di Aragna.

Di Gioue & Europa.
Aragne anchora lei nō dimoraua
a far la tela sua quanto puo bella
e con ogni saper si esercitaua
per raportarne gloria al fin di quella
prima vi pose come si cangiava
per Europa sua leggiadra & bella
in toro Gioue & come passo il mare
si ver chogniun facea merauigliare.

Di Leda & Gioue

Poi fece come p mostrar sue pue
per Leda si muto il sonante duce
in Cigno, & genero di lei due oue
del lequal nacquer Castor, & Poluce
che sur poi detti figliuoli di Gioue
& ancho vsci di tal immensa luce
la bella, & saggia Helēa, & Clitēestra
ogniuna di virtu nera maestra

Di Gioue, & di Antrope.

Anchor se come Gioue tramutossi
A forma dū bel satiro, & poi giac-
con Antrope, e cō ella solazzosi Que
figliuola di Nirteo come a lui piacque
de loqual seme dipoi generossi
Amphis, e Ceto che nel mōdo nacque
lun per horror laltro per far firmare
i fiumi, e venti col dolce suonare

Di Gioue & Alchmena, & dariae,

E come Gioue tramutossi anchora
in el marito de la bella Alchmena
nomato Amphitriton, & giacque allho
con alla donna di bellezze piena Cra
laql da ogniū Corinthia vedetra hora
per lo monte Corinthio che la frenā
& lo pose anchor con si sottil lauoro
per Danae conuerso in pioggia doro.

Di Gioue & di Egiria.

Anchor gli fece come vn'altra fiata
il sommo Gioue in foco si cāgie
mētre Egiria di asopo honesta et grata
si staua a qillo, e nel corpo gli entroē
e genero de la fanciulla ornata
Nino, e Rhodope, si con ella vfoe
cosi Apeto, & poi come in pastore
si muto, e di Deofa hebbe lamore.

Di Nettuno in Giuuenca.

Gli fece anchor si come con Egira
figlia di Eolo, & con la peregrina
Eolida gentil dal viso ornato
era costei per sua belta diuina
di Andanico moglier Amphēo noma
ne laql forma i casa di costui. Cto
la bella dama anchor giacque con lui.

La casa di qsto Amphēo semp aperta
e ciascaduno gli poreua entrare Cera
nel qual Nettuno dhabito, e di ciera
cōmo era propio lui shebbe a cāgiare
& giacque con la dama in tal maniera
chebbe amphion, & Ceto a generare
igual fratelli in vn giorno cresceano
piu che glialtri i sette anni nō faceano

Et come su gigante diuenuto
ogniun di lor ne li successi rei
de gli giganti gli mando in aiuto
allhor che combattero con gli dei
andronico chauea ciascur tenuto
per vero figlio, e tratto in molti omet
che essendosi Nettuno tramutato
in amphion lhauea cosi ingannato.

Di Nettuno in Castrone.

Pose i la tela anchor cōe in Castrone
Nettuno si cangio doue con lento
passo pien damorosa intentione
entro de gli Castroni in vno armento
doue vna donna con affettione
nomata Basali per quel chio sento
seco scherzando sul dorso i montoe
& ei cosi in Castron via la portoe.

Di Nettuno mutato in cauallo.

Daposcia senza ponerui scruuallo
ne la sua tela aragne sottilmente
pose Nettun chin forma di cauallo
giacque con ceres molto cautamente
& come anchor ne lamoroso ballo
in simil forma inganno la prudente
Medusa bella nel suo reggio chiofstro
pria che la fusse diuenuta un monstro.

Di Nettuno mutato in Dalphino.

Nel suo lauor ornato, e pellegrino
gli pose aragne che Nettrū vn gior
astutamēte si muto in Dalphino (no
per posseder il vago viso adorno
di Melarica in ver quasi diuino
& si ben lo richiuse dognintorno
doro e di fera, & figure si belle
che pinte non parean ma uiue quelle

Della mutatione di Apollo.

TVtti quanti i difetti de gli Dei
come gli hauete uditi raccontare
ne la sua tela tessera costei
& come Apollo si uolse cangiare
in huom robusto pien de iniqui & rei
modi per poter ben lussuriare
in pastor, in leon, in sparauiero
per hauer meglio il suo diletto intiero
E tanta liberta gli fu concessa
da gli dei chin la tela sua distinse
come a la fin apol giacque con essa
figliuola di Macaro, e la dipinse
si ben che pareo proprio che fusse essa
e di uariati & bei color la cinse
si che cui gli ponea sopra le ciglia
se ne faceva non poca merauiglia
Della mutation di Bacco.

Compose anchor cōe cāgiossi bacco
in uua per hauer Erigon bella
& come nela fin se nimpì il sacco
che tornādo in sua forma prese quella

Allegoria delle cose dette.

In a questo pūto l'autore distende lo lauor composto per Aragne nella sua tela in dispre-
gio de gli dei. Loquale allegorizziamo, & prima di Gioue tramutato in toro, per Eu-
ropa non accade narrare hauēdolo detto nella sua fabula, ma di essersi conuerso Cigno &
giacuto con Leda altro non vuol significare se non che per il Cigno, si denota la poten-
tia di Gioue ilqual Cigno fina chel canta nessuno altro uccello nō ardise di cantare. Et
cosi Gioue mētre parlaua nō era nessuno ardito di parlare, & vero fu chel giacque p forza
cō vna dōzella figliuola di vno grāde Barone di Crete, laquale era chiamata Leda. Segui-
ta Ouidio & dice che la detta Aragne pose nella sua tela come il detto Gioue smuto in Sa-
tiro, et in pioggia doro, & in fuoco, lequali fabule sono nella presente opera in altri luoghi
esposte et allegorizzate, perciò di loro al pēte poco ne parleremo. Ma come Gioue si can-
giasse in pastore veggiamo il modo, glie da sapere che Gioue amaua vna dōna chiamata
anthiope et tanto fece cō vno pastore ilquale gli fue ruffiano che egli hebbe a suo piacere.
Et pēcio dice il nostro Ouidio che Gioue p la detta dōna si cangio in pastore, da poscia se-
guendo il poema narra chel detto Gioue prese la forma di amphitrio et giacque cō alchme-
na sua consorte. Laqual fabula benche in altro luogo piu distintamente si dira, pur non re-
staro di toccarne alquanto nella presente Allegoria, perche in effetto vero fu che giove p
forza di pecunia corruppe amphitrio, talmente che gli consenti chel giacesse con la sua don-
na. Et pero dice Ouidio chel si conuerso in amphitrio, et giacque con la detta. Così anchora
narra lo Autore che detta Aragne dipinse nella sua tessitura il modo che tenne giove quā-
do in forma doro discese in grembo di Danae et ingrauidolla di Perseo laqual fabula co-
si se interpreta, che vndendo giove come Danae staua richiusa in vna grande torre diede a
le guardie di quella tanto oro che hebbe al suo volere, et così anchora per mezzo

di vno cuoco acquisto amore di vna altra donna. per il che Ouidio fauleggiando dice che Giove si cangio in fuoco, & mentre che ella a quello si scaldava gli entro nel ventre. Et per che gli cuochi sogliono star piu appresso il fuoco che altroue, percio dice che in forma di fuoco adimpi l'intento suo con la detta donna, appresso seguita che per Menolla fece tanto con vno pastore che al suo dominio la ridusse. per il che dice che vn'altra volta Giove in pastore si conuertì. Douemo similmente intendere che essendo giove innamorato di vna donna & non la potendo hauere, hebbe vna vecchia per ruffiana & tanto con lei opero che la condusse a suo volere. Et percio dice che per la detta donna Giove si conuertì in serpente, per che il serpe vien affigurato per la prudentia, & perche i vecchi & le vecchie sono tutti generalmente prudenti, percio sono assimigliati a serpenti, dopo seguita dice che Nettuno ando per mare & rubo la figliuola dello Re Eolo nominata Egina. Et per che nell'a puppa de la naue hauea dipinto vno giuuenco, dice che si mutò in giuuenco. Ma vero fu che Nettuno essendo preso dell'amore duna donna, laquale hauea marito, & vn suo amico, Nettuno prese l'habito dello amico, ilquale era nominato Emphéo, & si giacque con lei. Et per cia dice mutato in Emphéo Anchora ando Nettuno per mare a lo acquisto di vna donna, dellaquale era innamorato, & che porto per insegna ne la puppa de la naue vno castrone dipinto, dice che si cangio in castrone, & così anchora per hauere rapita vna altra donna sic la isola di Rhodi con vna naue ne laquale era dipinto vno cavallo, dice Ouidio che mutato in cavallo la rapì, con laqual insegna similmente ando a lo acquisto di Medusa, & così quando dice che si mutò in Delphino per amore di Emelaies, & ancho Apollo in huomo robusto, & in sparauero si cangio. Ma la sua tramutatione in Leone fu per causa che egli amaua vna bella giouane, laquale non potendola hauere diuenne furioso come vno Leone, & percio lo Autore lo pone cangiato in detto Leone. Vn'altra fiata il detto Apollo fu acceso dell'amore di Tippo figliuola di Macaria & non potendo di essa conseguire l'intento suo si fece da semplice, & in forma di pastore giacque con lei. Et così Bacco figliuolo di giove si accese di vna donna detta grigone & non potendo acquistarla la fece inebriare, & percio dice che Bacco conuerso in vna l'hebbe al suo volere. Ma di Saturno e da notare che lui fu vno antico caualiero che ne la sua vecchiezza si innamorò di Philiria, et ando a lei sopra duno buono cavallo, sul quale egli la puose & portolla via, & percio dice Ouidio che Saturno mutato in cavallo la rapì.

Capitolo di Giove & Ganimede.

Giove portaua laquila per insegna & portauala dipinta ne le vele de la naue, & hauendo cacciato Saturno suo padre del regno di Crete, per il che Titano suo fratello naturale venne contra di Giove con esercito insieme col padre, & si adunarono in vna contrada detta Fendra. Ma Giove questo sapendo salì ne la sommità del monte Olimpo & pregò Idèo che gli mostrassi il modo di campare da quelle genti, doue gli apparue vna Aquila la qual volando per l'aria si callo verso l'occidente & era quasi nel tramontar del sole & era di colore nero. Onde Giove scelse del monte con quello augurio & fece vno confalone con l'Aquila, & questa fu la prima insegna & il primo stendardo che nel mondo fusse, percio che in prima portauano per insegna le genti certi manopoli di herba o di paglia sopra le hache de le lance, per iquali manopoli erano chiamati cui gli portauano manipolari, doue che noi dicemo confalonieri, & così Giove con questa insegna de laquila venne verso il padre & il fratello, & fu vittorioso, & de indi a poco tempo si trasferì in phrigia, perche si innamorò di vno giouane chiamato ganimede, & assedio Troia per hauere i cittadini de la quale si accordarono con lui, & gli dierono ganimede. Ilqual poi sempre si lo volea vedere dinanzi, & fece lo suo pincerna, cioè colui che a la mensa sua gli daua il bere, & percio dice lo Autore che giove in forma di aquila rapì il detto ganimede.

Di Aragne mutato in Ragno.

Vedendo

Vedendo Pallas l'opra tanto bella di Aragne. comiciola lodar molto ma perche sol hauea tessuto in ella (tutti gli errori de gli dei turbossi in uolto e con la dragoletta diede e quella tre, e quattro fiare con furor disciolto sopra il capo di Aragne l'adirata Pallas, del che lei fu forte cruciata.

E perche non potea ueridetta fare uerso la dea cò uoglie afflitte, & grame la miserella senza dimorare subitamente in man prese un legame con ilqual poi si corse ad impiccare ma Pallas che l'astutia de le dame conosce disse tu non morirai ma così impesa uiua rimarrai.

Allegoria di Aragne.

L'allegoria della presente fabula e questa. Prima Pallas intende l'huomo & la donna laquale per esser dedicata alla sapienza, & perche nella sua tela puose la uirtù de gli dei, intende che l'huomo sauo sempre orde & tesse con l'ingegno di far opera nella sua tela, cioè e nella sua mente che sia grata a Dio & utile alle genti. per Aragne intende la sensua lita nostra che di continuo combatte con la ragione, cioè con la sapientia che e Pallas dalla quale nella fine resta viata & conuerso in ragno che sono animali che fanno le opere loro tanto debili & frali che ogni poco di sinistro le guasta. a dinotare che il peccato si fonda sopra vno fragil ghiaccio, & la uirtù in vno saldo & durissimo adamante che mai per tempo alcuno mancar si vede.

Di Niobe.



VNa donna in quel tēpo dimoraua
ne la contrata doue era successo
di Aragne il caso laqual si chiamaua
Niobe, & non si hauea per tal eccesso
nulla rimossa di sua uita praua
& per uoler narrarui il uero adesso
nemica capital sempre fu lei
generalmente di tutti gli dei

Anzi come di questa il parlar suona
gli disprezzaua con mente superba
e sopra gli altri la celeste Latona
stimaua maco che un uil fior in herba
ch'era adorata come diua buona
da gli Thebā ch'ognū per sua la serba
perche senza dubbiar credea costei
ch'el ciel offender non potessi lei.

Di Troia era regina unica & sola
& così anchor de l'india tutta quanta
& fu delo re Tantalo figliuola
moglie di Amphion cōe la storia cāta
nato di Gioue che sopra il ciel uola
e di Ariope che di ciò si uanta
ilq̃l. Amphione p hauer chiusa thebe
di mure fu Re suo p sua poi l'hebbe

Per c'hauendola Cadmo edificata
e poi la cinse di superbe mura
ma come l'hebbe alquanto dominata
Niobe ne restò per sua uentura
con lui, di lei reina incoronata
laqual fu altera for d'ogni misura
per cagion de l'eccello suo marito
ch'era d'ingegno, e di ualor compito.

E perche anchor sette figliuoli hauea
e sette figlie, sol per tal rispetto
questa Niobe era sì altera, & rea
che Latona tenia come a dispetto
lei disprezzando con ogni altra dea
stimandose di lor con sciocco effetto
maggior affai, e di stato, e di honore
tanto superbo hauea l'animo e il core

E perche si facea uicino il giorno
che a gloria de la dea si dispensaua
Latona sacra dal bel uiso adorno
la figlia di Tiresia a se chiamaua
e comandogli che per thebe intorno
quel desiato di che si aspettaua
de la sua festa a tutti publicasse
ch'ogniun il sacrificio preparasse.

Al comando di lei tieloce, & presta
si parti la fidara messaggiera
e per la turba publico la festa
de la sacra dea con uoce altera
& così de i figliuoli c'hauea questa
che l'uno Apollo e l'altro Diana era
tal che tutti i Thebani si adunaro
e gli lor sacrificii prepararo

Niobe come intese questo fatto
con molti dela terra in compagnia
uerso la turba gli quasi in un tratto
ch'al tempio andaua incontra si faccia
& a lor disse con un superbo atto
che ingnorāza e la uostra, e che pazzia
a uoler adorarar così costei ^(lei)
sendo io più degna, e affai maggior di

Di Tantal' figlia fui come sapete
ilqual fu figlio del tonante Gioue
e la mia madre che ben conoscete
Taigetta fu da le mirabil proue
figlia di quel del qual inteso haueate
l'alta uirtu ch'amarlo ogniun cōmou
il grāde Atlāte, & moglie di Amphion
figliuol di Gioue, & re di sta regione

E Troia, e Phrigia, e sotto il suo uolte
poi doue guardo son le mie ricchezze
che tante n'ho quante posso vedere
& per le mie diuine, & gran bellezze
io posso ben per dea farmi tenere
& se con le uostre alte al ben auerze
menti, giudicarere sanamente
mi terrete per dea non altramente.

Et ho sette figliuoli, e sette figlie
che quando seran tutti accompagnati
tanti generi haro tante famiglie
di nore, e d'altri che di lor fian nati
chel mondo stupira di merauiglie
dunque se inuerita ben riguardati
al stato mio uedrete senza errore
che sola degna son d'ogni alto honore

Come potete uoi far sacrificii
a la dea Latona qui gente ignorante
non fu lei figlia di quel pien de uicii
da ciascun detto Ceo crudel gigante
che fu da Gioue per suoi mali ufficii
mio barba e focer quasi in uno istate
da l'acuto suo folgor nominato
dal qual punito fu del suo peccato.

Poi senza questo non ui ricordate
che la fu meretrice, e che Giunone
la seguìto per diuerse contrate
sol per ueder la sua distruzione
ne haria potuto il uerno, nel'estate
mai parturir in quella confusione
se in Isola conuersa la sorella
il propio loco non cedeva a quella.

Laqual dipoi con molti affanni e doli
como e la fama al mondo publicata
partori fra Latona dui figliuoli
che uien da uoi coranto celebrata
ne altri n'ha fin qui che quei dua soli
percio son più di lei da esser prezzata
che quatordecim n'ho senz'altro dire
ciascū prōto e fuegliato al mio disire

Si ch'io non temo p sciagure espresse
che la fortuna in questo mondo mai
tormene tanti a modo alcun potesse
con li aspri ingāni suoi che sono affai
che più di lei non me ne rimanesse
ne per insidiosi insulti, & guai
de i beni ch'io possedo mi potria
tor si, che non hauesfi signoria.

Per questo conoscēdo il uostro errore
non uogliate più a lei sacrificare
ma sola a me ch'io son affai maggiore
senza alcun fallo lo douete fare
udendo gli Thebani il gran furore
tornaro adietro e non uolsero andare
a far i sacrificii per paura
di Niobe superba oltra misura.

Ma gia per la temenza non lasciaro
di adorar lor Latona occultamente
ne gli lor chori con honor preclaro
quanto più far potean diuotamente
hor per dar a Niobe il cibo amaro
Latona si parti subitamente
di Thebe con penser crudel, & reo
& ando presto al monte Cithareo.

Doue trouo la sua figlia Diana
e il figlio Apollo, & così disse a loro
dhe nō son io la uostra madre humāa
tanto honorata per ciascadun choro,
quāto altra madre, p l'alta, & soprana
posanza uostra che se non la ignoro
fete i lumi del mondo, e sol p questo
ceder a Giuno sol mi par honesto.

Se non dimostrarete il ualor uostro
contra Niobe dispietata, & rea
che me disprezza p ciascadun chiostro
e non uol che adorata sia per dea
māchera i breui giorni l'poter nostro
a laqual senza indugia rispondea
ognun di lor dicendo più non dire
per non far la uendetta diferire.

¶ Della morte de figliuoli di Niobe.

DEtto Apollo e Diāa c'heber q̃sto
si cinserle pharette i un momēto
e con li strali, & gli archi n'ador presto
in una nube portati dal uento
per lor grande ualor far manifesto
e dar a gli figliuoli acro tormento
di Niobe superba, iniqua, & fella
a la lor madre si cruda, & ribella.

Egiunti sopra la citra di Thebe
dov'eran gli figliuoli di Niobe
in un grā pian fuor de l'altra sua plebe
p far quel giorno al ciel le spalle gobe
& come l'huo quādo si moue, & glebe
Apol che già la vittoria connohe
uedendoli iui senz'altro interuallo
giocar fra lor ch'a piedi e chi a cavallo

Trasse de la pharetra un stral acuto
e dopo getto quel come un baleno
sopra il maggior, e di ualor piu acuto
il qual p nome era chiamato Ismeneo
che sul destrier come uccello penuto
giua correndo di arroganza pieno
& con gan furia nel petto locolse
tal che con quello la uita gli tolse.

Vedendo questo il secondo figliuolo
ilqual Sipio si facea nomare
uolse fugir come uno uccello a uolo
o riancante il tempestoso mare
ma non puote schiffar l'ultimo duolo
che Apollo il colse senza dimorare
con un'altra saetta ne la bocca
& come il primo morto lo trabocca.

Dui altri anchor che seguian costoro
Phendimo, e Tantal con furor percosse
in ne la gola e con graue martoro
casco ciasun si che piu non si mosse
il quinto come uide morti loro
Aphenor detto per timor si scosse
& mentre a gli fratelli ogni ferita
basciava, Apollo gli tolse la uita.

Daniafiton il sesto era chiamato
molto legiadro, & uago giouinetto
che in un ginocchio fu d'Apol passato
& uolendo sferrarsi il pueretto
di un'altro stral com'era infuriato
lo feri ne la gola con dispetto
e tutta la passo si che con doglia
l'anima sua lascio la mortal spoglia.

L'ultimo ch'era detto Nioheo
diuene in faccia freddo come un gelo
uedendo il caso di fratei si reo
& subito leuole le mani al cielo
con diuotion pregando ciasun deo
che nol uogli spogliar del mortal uelo
ma Apollo che gli hauea già l'arco teso
come gl'altri il mando morto disteso
Della morte del marito et de le figliuole
di Niobe et lei conuersa in sasso.

Essendo i figli tutti quanti morti
il popul tutto si merauigliaua
che gli dei fusser tanto arditi e forti
e di cio molto si ramaricata
ma quando il padre tanti disconforti
intese, per dolor ne lagrimaua
dicendo figli miei diletti, & cari
chi fur cagion di uostri duoli amari
O dispietata, o maledetta sorte
chi ui ha condotti a si misero fine
essendo causa de la uostra morte
e de le graui mie crudel ruine
chi esser potrebbe si costante, e forte
che uenir non uoleffe presto al fine
de la sua uita uedendosi priuo
di quel ben che solea già tener uiuor

Così dicendo con molto furore
sol seridusse in un secreto loco
per uscir presto di tanto dolore
ne potendo durarli assai, ne poco
s'uccise al fin uscendo di quel fuore
riputando la morte un scherzo un gio
per poter uiuer con li suoi figliuoli (co
ron morte acerba ne gl'immortal stuoli

Niobe con le figlie in compagnia
com'ebbe inteso de figliuoli uccisi
ando da lor per la piu corta uia
& graffiandosi tutti i lor uischi
dicea Niobe o Latona iniqua, & ria
poi che de uita gli hai così diuisi
fatiati del mio mal, resta contenta
uedendo la passion che mi tormenta.

Ma tu non hai potuto già far tanto
che cinque piu di te non habbianchora
si che per questo mi posso dar uanto
& far che come tu ciasun mi adora
Diana allhor p porla, in doppio piato
uenne per l'aria senza far dimora
e tiro l'arco suo con tanta furia
che a tutti gli Theban pose paura.

Poi senza indugia lascio la saetta
e feri la maggior sua uaga figlia
che piangeua i fratei la poueretta
sopra di quelli con chinate ciglia
Niobe a tal ferir si uolse infretta
facendosi di cio gran merauiglia
& la uide cader con faccia smorta
sopra i corpi di morti anch'ella morta

Così l'altre sue figlie ad una ad una
uccise tutte la turbata Dea
saluo una come piacque a la fortuna
per darli maggior doglia acerba & rea

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria di Niobe e questa. Per Niobe si puo intendere la superbia, ma uediamo pri
ma la verita dell'istoria. Niobe fu regina si come nel testo si narra, & fu il vero che el
la sprezzaua ogni sanita et uoleua essere adorata p Dea, et molti segni gli dimostro la po
teta diuina, accioche la si mutasse della sua sceleraggine ma non rimouendosi fu per tutto
il suo regno vna grāde mortalita p laquale morirono tutti i suoi figliuoli doue lo Re ne
hebbe tanto dolore che p quello rimase morto, et p cio dice lo Autore che egli stesso si uc
cise, per ilche Niobe fu sforzata di lasciare la signoria et torno nelle sue contrade. Ouidio di
ce, che la diueto sasso, questo s'intende pche fu poi immutabile p lo dolore, et anchora perche
hauea perduta la potentia non operaua alcuna cosa. Ma moralmente si puo intendere per
Niobe la superbia della carne, et per gli sette figliuoli de quali se ne gloriava, s'intende i set
te organi del corpo, cioe i piedi, le mani, il naso, et gliocchi et per le sette figliuole s'intende
no le sette passioni di questi organi, cioe la fatica de i piedi, quella delle mani, il mal par
lare della lingua per laquale si acquista molta pena, il mal odorare del naso, la crudelta de
gliocchi co la indignatione delle sopra ciglia, et co quelle et queste passioni si dilettava la su
perbia. Ma p Amphione suo marito s'intende il dilettamento della carne, ilquale ha gli soi
andamenti p gli detti organi, o per la passione di quegli, per Latona s'intende la religione,
per laquale stanno nascosti i religiosi. Onde Latona e detta quasi Laterona, per Phebo suo
figliuolo s'intende la sapienza, et tato e a dire Phebo quāto che Apollo, per Diana s'intende
la castita, per cio che la sapientia et la castita sono figliuole della religione. per Niobe che
sprezzaua Latona s'intende la superbia della carne, laquale e nemica della religione, & leua
l'huomo dal buono proponimento. Onde Latona, cioe la religione chiama i suoi figlioli che
sono la sapientia et la castita, et combattono con quegli organi, et se gli uince uien la ca
stita et supera tutte le passioni de gli organi como e detto. Ma per la morte di amphione

qual in uero era la minor d'ogniuna
e ne le braccia stretta la tenca
la misera Niobe con espressi
preghi, che quella lasciar gli uoleffi

Ma poco, o nulla ualse il suo pregare
perche la dea d'una saetta acura
l'uccise si che non puore parlare
Niobe, ma resto per dolor muta
ne sapea altro dir che lachrimare
uedendosi a tal passo esser uenuta
& mentre che teneua il capo basso
non si auedendo si conuerse in sasso

Et così in pietra pel graue tormento
c'haueua hauuto la disfortunata
piageua anchora fin che da un grā ueto
fu poi con furia per l'aria portata
& posta su un monte in un momento
il qual e posto ne la sua contrada
& piange sempre stilando liquore
per rimembranza del suo gran dolore

che fu ucciso da costoro vuol dire in lingua greca passione di carne & dice che Niobe si muro in sasso, questo vuol dire che la carne diuenta tutta quasi come pietra separata dalle sopradette cose poi dice lo Autore che quella pietra sempre piange, questo s'intende che poi che la persona superba si riduce a contritione de peccati vien lo uento, cioe lo spirito diuino ilqual la leua in alto, & la porta alla sommita del monte di Parnaso, si como e detto, cioe dalla vera cognitione di scientia doue viene ad habitare nelle sue contrade, cioe con quello che la creata a sua imagine & similitudine, & dice che fu leuata in aria & posta sopra la sommita del monte, che quasi vuol dire che da cieli venimo in questo mondo, a quali ne la fine ne ritorniamo cioe a esso sommo Dio che da lui & per lui siamo creati, & a esso ne salimo per via della santa religione.



De Latona.

Poi che fu diuulgato l'caso horredo per tutto il mondo ognū temea Lato e l'adoraua pur di lei temendo (na tanto del suo poter la fama suona e de i figliuoli lor ualor stupendo tal che de l'uniuerso ogni persona gli daua i sacrifici, e gli holocausti con mille eccelle glorie, e mille fausti.

Per ogni strata, per ogni soggiorno di lei tutta la gente ragionaua e di Niobe il grā, dannaggio, e scorto che tanto sopra lei si riputaua e così ragionando disse un giorno un che fra molti parlar si trouaua signori miei non ui merauigliate de l'alte proue di costei narrate.

Mio padre un tratto il Licia mi mādor per tor duo boui che bisogno hauia e un di quel loco meco accompagnoe perche di andargli non sapea la uia e i danar da comprarli mi contoe & mentre il solco di colui seguia in uno loco stran dishabitato trouamo un tempio chera abádonato

Al mio compagno con uoce tremante mentre passamo udi dir pianamente a lo Dio di quel tempio a noi danante che lo aiutassi assai diuotamente così anchor io ton pietoso semblante senza dimora dissi similmente poi lo pregai con amore uol ciera che mi dicesse il dio de chil tempio era

Et scin quella contrata fussi nato o se pur era di strano paese ilqual rispose a me con parlar grato uendo la richiesta mia cortese questo tempio a Latona e dedicato e per farti piu il uer di lei palese tu sai ben come Giove seco giacque & ottene da lei quel che gli piacque.

Tanto che Giuno a l'Isola di Delo persequendola sempre la caccioe doue co piacque a q̄ che regge il cielo sua sorella quel loco gli prestoe in elqual perche il uero non ti celo il di del parto suo si auicinoe & fece Phebo, e Diana la diua fra un'altra palma, & una verde oliua.

Latona dopo ch'ebbe partorito p̄ tema anchor ch'auca di dea Giunoe si parti prestamente di quel sito fuggendo piena di confusione con i figliuoli, & con inaudito dolor di mente, e molta passione d'ambe dui carca con pietosa imago giuse al mare chimera, ou'era un lago.

De Vilani mutati in Rane.

Giusa al lago la dea sendo affanata per le fatiche del longo camino e perche di dui figli era carcata l'acqua del qual uolendo a capo chinar gustar, si mosse una certa brigata di gente c'habitaui in quel confino e uedendo la uecchia con dui figli gli uietor che de l'acqua ella non pigli.

Latona a lor dhe perche mi negate l'acqua che suol a tutti esser comuna si como e il sol, & l'aria che mirate questa e pur cosa cruda, & importuna pero ui prego tutti per pietate se non di me de la crudel fortuna di questi fanciullini, e sel farete la uita a un punto a loro, e a me darete

Perche tanto affannata esser mi sento che in piede non mi posso sostenere & son si de la sete esarsa drento che in questo loco conuerro morire se ber non mi lasciate a mio talento si che ui essorto senz'altro piu dire ad vssarmi pietade, e cortesia di cosa ch'e si uostrea quanto mia,

Ma gli villani udendo dir costei con uoce piena di tanta pietade essendo di natura rozzi & rei colmi de infidie, e dogni crudeltrade ridendo si facean beffe di lei come a gli giorni nostri spesso accade che chi un uillan lusinga al parer mio o i fa qualche apiacer, offende idio.

E mentre ella pur gli pregaua in uano quelli maluagi, e di natura crudi entror ne l'acque e cō piedi e cō mano turbaron tutti quanti quei paludi tal che Latona per quel atto strano uedendogli esser di pietade ignudi prego dio che conceder gli uoleffe che alcūo vscir de gli piu non potesse

Così quei sciagurati, iniqui, e sciocchi si sentiro mutar a poco a poco & furo tutti conuersi in ranocchi & a nuotar comincior per quel loco & con teste leuate & aperti occhi mirauano la Dea che di tal gioco se ne godeua ringratiando Giove de le fate per lei si giuste proue.

E questa e la cag'on che stan le rane sempre ne i luti, e in gli pantani auolte in turbidi fossati, & acque strane a gracchiar con uoci alte e disciolte che per segnal de lor uestigie humane gli resto il gracchiar sol a quelle stolte turbe de gli uillani come haueano mētre che al mondo in huoi uiueano.

Costui ponendo fin al suo parlare
un'altro si leuo subitamente
e disse come anch'el volea narrare
un'altro gran miracolo potente

del diuo Apol, da far merauigliare
il mondo non che quella poca gente
poi cominciò con gratioſo accento
mètre era ogniuno ad ascoltarlo attento

Allegoria de Latona.

Duemo intèdere per atona la religione. laqual partorisce Diana, per laqual s'intende la castità, & partorisce Apollo, cioè la sapientia. Ma che gli venisse sete s'intende perche i religiosi alcuna volta, hanno bisogno del mondo, cioè delle cose da sustentarsi la vita. Ma perche uolea bere dell'acqua, s'intendono perche i religiosi vogliono & debbono fare alcuna volta recreatione. Ma per i uillani che gli faceano dispiacere s'intende i mali huomini, i quali non vogliono ſouenire al prossimo virtuoso & religioso de loro beni, i quali beni sono monete & robz, ma la spende & mette in uano. Onde la ragione gli conuente in ranocchi, perche tal gente sono sì come ranocchi, i quali mai non si possono trare del fango, & ciò vuol dire che secondo la carne operiamo in questa vita la roba & la ricchezza laquale finalmente con noi ritorna in terra & fango dellaqual terra noi temo creati corporalmente, ma l'anima no, perche lei è diuina, per laqual anima douemo operarci talmente che possiamo trouare il modo di uscire fuora di questo fango, & non habitare come i ranocchi che mai da quello non si partino. Altramente si puote intendere la detta Latona si ribonda per laquale s'intende i buoni religiosi che hanno sete della salute delle genti, & perche uolea bere, s'intende quando trano gli huomini & le donne al voler di Dio con le sane predicationi che altramente mancheria la fede di Christo.



Di Marsia mutato in fiume.

PO disse vn giorno Giove conuitoe seco a magiar gli dei cō molta festa Pallas per compiacere al padre andoe e vna sua ciaramella piglio questa doue a la mensa a suonar cominciò con mano, & voce risonante, & presta ma perche molto la faccia gonfiava ciascun di dei fra lor la dilegiava.

Le guancie gli parean dui fochi ardenti & gliocchi suoi, tanto erano infiammati onde i dei ch' a q̃l suon stavano attenti per la gran risa se gli harian cauati ad uno ad uno tutti quanti i denti senza auederſi per gli inusitati gesti di quella, ond' ella se n' accorse e per vergogna al cor grā duoli corse

Poi discese dal ciel senza indugiare
& sopra le palude di Tritone
la ciaramella cominciò a suonare
per ueder chi del riso ſu cagione
è come si hebbe ne lacqua a mirare
mentre suonaua, si for di ragione
gonfiata in uolto con graue dolore
si accorse come ſaggia del suo errore.

Per laqual cosa la sua ciaramella
non uolse piu sonar la diua piva
e da prudente per priuarſi della
senzaltro pensar piu, la getto uia
a caso un pastor poi ritrouo quella
come uolse sua sorte iniqua, & riac
chera da ognun p nome Marsia detto
& si fe in suonar lei maestro perfetto.

Tal chebbe ardir di disfidar Apollo
a suonar seco il temerario, & stolto
si che per farlo un di restar satollo
de la ignoranza sua douera auolto
discese giu del cielo e salutollo
con parlar grato, & con benigno uolto
dicendo ecomi Marsia qui uenuto
a suonar reco, & far il mio douuto

Tu mhai gia tante uolte disfidato
che questo giorno a te mho trasferito
per ueder se sei pur deliberato
di suonar meco o se pur sei pentito
rispose Marsia a lui con parlar grato
per la mia fe da nouo te reuuto
& son piu che mai fusse a dirte il uero
di suonar teco acceso nel pensiero.

Rispose Apollo sia nela bonhora
ma uo che fra noi dui giudice sia
& chi haura perso senza far dimora
in potesta del uincitor poi sia

Allegoria di Marsia.

A voler dichiarare la allegoria di Marsia bisogna prima dire di Pallas che suonaua la ciaramella, o il flauto, per laquale si puo intendere l'arte sophistica che per se operando va le, & non ammaestra, che pallas se gli gonfiasse le galle suonandola vuol significare che quando i sophici operano corale scientia si fanno rossi & gonfiati, che gli dei di lei rideſse

cosi restor daccordo, e allhora allhora
comincio Marsia con tanta armonia
la ciaramella sua dolce a suonare
che fece Apollo assai dubbioso stare.

Comhebe Marsia fin al suo suo posto
subito Apollo in man piglio la cethra
e a suonar cominciò da lui discosto
si dolce, chiara apro un cuor di pietra
e ala diuinita si fece accosto
da laqual gratia quado tuol impetra
onde per ella uincitor restor
e assai meglio di Marsia indi suonoe

Il giudice che stato era al presente
de la contesa lor die la sententia
che Apollo hauea assai piu dolcemente
che Marsia allor suonato i sua pſenza
onde per questo restando uincente
Apollo il prese, e senza resistenza
ad un tronco di Faggio lo ligoe.
& con sua propria man lo scorticoe

Marsia gridaua per il gran dolore
che sentia mètre Appollo il scorticaua
è sangue che di lui ne usciva fore
per quelli falsi discorrendo andaua
si che a la fine ſio non piglio errore
il detto Marsia in acqua si cangiava
& si muto di forma e di costume
pche d'hom chera li diuene un fiume

Il q̃l p Phrigia anchor ua discorredò
e del detto pastor ritien il nome
e Apol la pelle sua forteridendo
impi di paglia, e non ui dico come
al sacro tempio con furor horrendo
senza indugiar portolla per lechiome
doue limpeſe per eſſempio dare
che alcun co i dei nō deggi cōtraſtare

ro vuol dire che i saui huomini ridono & fanno si beffe di tal sciétia. & doue dice Ouidio che la dea Pallas discese dal cielo, & si specchio suonò dola nell'acque doue vide la capoghe p laqual g'i dei haueano riso di lei, qsto nō vol altro dinotare: se nō che poi chel Iopillitico torna nella sua mente si specchia nelle scientie formate da gli huomini terreni & naturali. & conoscendo lo suo errore lascia la ciaramella, cioe la mala intetione. Ma p Marsia che la trouoe finitēde vno che di continuo si regge & viue in fallacie, & tātō viē a dire Marsia in lingua greca quādo Eronio in latino. Et qsti corali vogliano disputare cō Apollo, cioe cō gli saui, ma Apollo gli supera & vince con la cetra, cioe con gli veri argomēti risuonādi a corde, & nō a voce, & cio vuol dire pche la sciétia viē da gli organi del core, & qsto di nota la cetra, laqle suonādo si tiene dal lato māco appoggiata al core che dimostra che la vera sciétia viene da gli organi del core, & doue dice lo Autore che Apollo vinse Marsia & scorticollo, vuol dire che lo spoglio delle sue fallacie, & se gli assegno le verē ragioni & se ce manifesto alla gēte il poco senno che egli hauea Ma p il cāgiarsi insiue se dinota che si cōe ogni sūte naturalmēte si dilata p la terra & sono ppetui, così e palesato lo errore dell' Sophisti, & diuulgata la sciétia di Apollo, cioe de gli saui pelq'l tutto il mōdo si gouerna.

Di Pelope fratello di Niobe.

Comhebe algrā miracol posto fine di Apol chin fūe Marsia hauea le gēti comiciaro a teste chie(couerfo pianger il caso di Amphion aduerso e de i figliuoli suoi le gran ruine maledicendo il reo uoler peruerso di Niobe crudel spietata, e dura che fu cagion de la lor morte scura Vn fratel di Niobe tanti danni uedendo, per la doglia si stratioe cō le man i capegli, el uolto, e i panti e in presenza dogniun morto restoe tutthor piāgēdo con grauosi affanni e la gente stordita lo miroe & gli uide una spalla, laqual era tutta dū puro, & biāco auorio itiera.

Di Tantalos & Pelope.

LA cagion fu ch'al suo dolce soggiorno hauēdo Giove ogni deo conuitato a mangiar seco, per non hauer scorno haueua al spenditor suo comandato che molta carne cōprasse quel giorno Tātalo era costui da ogniū chiamato & era tanto scarso, e tanto auaro che in simil uitio non ritrouo paro. Costui per satiar tutto lo stuolo di dei, che doueano esser al conuito per non spēder uccise un suo figliuolo che fu Pelope fanciullin gradito.

senza sentirne al cor pur un sol duolo e a mensa da gli dei quello arrostito in un bel piatto coperto portoe e dimanzi di lor lo appresentoe.

Quando gli dei scoperfero il piatto e che conobber chera carne humana a gran pietà si mossero di quello & biasimor la uoglia iniqua, e strana di Tantalos suo padre acerbo, & fello ma Ceres chera al piatto men lontana sendo affamata non puote tenersi chuna spalla i mangio senza auederli.

Gli dei allhor si leuor da sedere & raccolser di quelle membra insieme e come fur raccolte a lor piacere lo fuscitaro in tante doglie estreme e per nol far stropiato rimanere mancandoli una spalla con supreme uirtuti, una di auorio gli formarono nel detto loco, & lo resuscitaro.

Costui mai piu si puote rallegrare pensando al caso chauenuto gli era anzi si staua solo a lamentare de la sua sorte maledetta, & sera e ogni cittade per lui consolare il suo Re gli mando con lieta ciera saluo che Athene del Re Pandione chera assediato da molte persone

Allegoria di Tantalos.

Tantalos secondo i poeti fu spenditore di Giove, pel qual douemo moralmente intēdere vno huomo auaro, percio che in greco Vulga. e tanto e a dire Tantalos quāto auaro et che egli uccidesse il figliuolo significa che quādo vno auaro spende, allhora uccide et vē de il figliuolo, pche le ricchezze sono i figliuoli et figliuole de gli auari. Ma pche gli dei nō lo uolseno māgiare, finitēde che gli saui huomini si guardano di māgiare et cōuerlare cō gli auari & per Ceres che mangio la spalla si comprende la terra che ogni cosa diuora a similitudine de gli auari, & doue dice che gli dei lo risuscitaro, s'intende che chi spende per dio sempre, lo ritroua & dice che gli feciono la spalla di auorio che significa che le cose lequali si danno alla terra cioe alle cose terrene rimangono comē auorio de nudate dogni uirtute.



Di Thereo, Progne, & Philomena.

Era in Athene il re Pādion nomato in quel tempo di barbarica gente da labanda di terra assediato e dubitando molto grandemente in quello assedio di perder il stato fu da Thereo il re molto potente soccorso allhora, ilq'l uēne i suo aiuto con esercito mai si bel veduto.

Per il cui furo i barbari scacciati e liberato lo Re Pandione & come alcuni giorni fur passati per darli di tal merto il guidardone come far soglion gli signor pregiati a chi li seruon con asserione di due figlie chauea gli diede vna bella quāto altra allhor sotto la luna.

Per nome era costei Progne chiamata laq'l fu con triōpho, e grāde honore in presenlia del Re da lui sposata con vera fede e immacolato amore e benche allhora fusse celebrata la festa, per il suo magno valore pur Giuno et Imeneo nō gli cōparsera & molti prodigiosi segni apparfero.

Le infernal furie gli acconciaro il letto & fu lo Alocco uccel del mal augurio visto volar il di sopra del tetto de lador nato suo nuttial tugurio pur fur giurate le nozze al conspetto del popol che ciascu parue un Mercurio & tra gli fidi lor popoli i parti Crio per chiarezza di tutti furono fatti.

Et volse che quel di se festeggiasse
che fur le nozze vulgare fra loro
& che in eterno lui si celebrasse
sol per memoria di ciascun di loro
del che parue chogniun si contentasse
non pensando a locculto acro martoro
che succeder douea, che altri che Dio
non fa al che esser deue al parer mio.

Fatte le nozze, e finite le feste
Thereo in Grecia la moglie menoe
doue con accoglienze alte e modeste
benignamente il popol l'accettoe
così cinque anni ne le regie veste
ogniun di lor in pace dimoroe
& ebbero vn figliuol Ithis chiamato
molto gentil, leggiadro, e costumato.

Inteso Progne hauea che sua sorella
Philomena nomata, era Venuta
tanto leggiadra, gratiosa, & bella
quato altra che a quei di fussi vedura
si che grã voglia a lei di veder quella
perche la inaua al cor gli sue cresciura
& prego il sposo con affettione
che andasse da suo padre Pandione.

E da sua parte ge la richiedesse
come colei che di lui si fidaua
e che da lei menar ge la douesse
che di vederla molto desiaua
accioche qualche mese seco stesse
tal che a suoi pghi Thereo si piegaua
e ando ad Athene doue fu veduto
benignamente, e dal Re riceuuto.

Giunto Thereo a Pandion dante
disse suocero mio la tua figliuola
in ha q cadotto, e con dolce sembiare
si raccomanda a la tua gratia sola
& prega te per le bellezze tante
di Philomena, che pel mondo vola
la fama gia, chã suo dolce soggiorno
cò me le madi a star seco alcu giorno.

Mentre con voce di dolcezza piena
Thereo plaua di sua moglie al padre
giunse la vaga, & bella Philomena
accompagnata da dame leggiadre
e il cognato accetto con faccia amena
non si pensando a le sue voglie ladre
ilqual comela vide tanto bella
se innamorò subitamente della.

Et comincio a pensar come menare
via la potesse, se per mala sorte
Re Pandion no la volesse dare
tanto era acceso gia di quella forte
& cominciol da nouo a ripregare
dicendo come Progne sua consorte
mãdato lha, pche gran voglia hauea
di riuederla, e notte, e di piangea

Quãdo che Philomena questo intese
abbraccio il padre, e cò parlar soaue
disse car padre poi che mi e palese
di Progne mia sorella il dolor graue
di tal andar mi vogli esser cortese
perche commodamẽte andro cò naue
e Thereo ch'abbracciar da lei vedea
Re Pandion in nel suo cor dicea.

Perche nò son anchio padre di quella
per esser da si vaga, e gratiosa
figlia abbraccio fra le belle bella
accorra, leggiadretta, & amorosa
& seppe tanto con dolce fauella
pregar al fin la donzella pietosa
che volse il padre, & gli còcesse il gire
che fu cagion del graue suo martire.

Venne la notte, e a posar se nandaro
dopo il conuito magno, e risplendẽte
poi come fu di Phebo il uolto chiaro
vscito a lalba fuor de l'oriente
Pãdiò, e i suoi al mar gli accòspagnaro
doue vna naue aconcia nobilmente
al lito gli aspettaua, a laqual giunti
dal disio del partir quasi compunti
Pandion

Pãdiò la bella figlia hebbe abbracciata
e a Thereo disse car generato pio
ti raccomando Philomena ornata
qual e tutta la speme, e il desir mio
così dipoi fu ne la naue entrata
la uaga figlia con molto desio
di riueder la saggia sua sorella
che quanto la sua uita amaua quella.

Quando la uide Pandion entrare
in naue, si cangio tutto in la faccia
& comincio per doglia a lagrimare
ma el nochier che uedeua i grã bonac-
cò prosper ueto il fluttuante mare (ciã
lasciando il lito in quel presto si caccia
e il piato di Pandion gli fu un segnale
augurioso del futuro male.

Thereo come si uide esser lontano
dal lito, tutto comincio allegrarsi
e dicea seco ragionando piano
chi puo meglio di me d'amor lodarsi,
da ch'el bel uolto angelico, & humano
non si potra dal mio uoler ritrarsi
che uogli, o no gli conuerra uolere
quel ch'io uorro, uolendola godere.

Così dicendo da la bella figlia
ch'era sotto la puppa se n'andaua
accompagnata da la sua famiglia
de laqual ognun molto l'honoraua
e con dolce parlar per man la piglia
& ella che di lui si assicuraua
con lieta faccia gratiosa, & bella
scherzando, e motteggiando gli fauella

Thereo fu molte fiate per uolere
adimpir con la donna il suo disire
ma se ritenne sol per non potere
comodamente quello a pien seguire
rispetto hauendo como era il douere
a i marinari perche le giuste ire
si dieno tener sempre in ogni loco
ch'un grã sdegno un grã grado estima

(poco

Ala fin questi tanto nauicarò
che giunsero a gli lochi di Thereo
al comando del qual egli arriuarò
ad un lito del gran mar Egeo
e fuor di naue tutti dismontaro
doue per dar al suo maluagio & reo
penfer effetto Thereo si riuolse
uerso il patron, e tal parole sciolse.

Ritorna in naue con tua compagnia
e a la citta per mar te n'anderai
e a la qual gioto a Progne moglie mia
come uengo per terra gli dirai
con la sorella sua leggiadra, & pia
& che doue hoggi sian lasciato m'hai
tal che patron si come ubidiente,
con gli altri si parti subitamente.

Allhor Thereo cò Philomena insieme
entrato in un frondoso, & folto bosco
& con quella che di lui non teme
sicura se ne gia pel loco fosco
e ringratiando le uirtu supreme
dicea cognato mio caro conosco
che m'ami d'una se sinciera, & pura
ragion che reco mi fa star sicura.

Parmi mille anni di ueder l'aspetto
di mia forella Progne gratiosa
pero ti prego che senza rispetto
se n'andiam presto, p la selua ombrosa
allhor Thereo che piu tener nel petto
occulta non potea la fiamma ascosa
còe l'ebbe còdorta oue a lui piacque
a farli noto il suo disio non tacque

Et a lei disse la tua gran bellezza (re
che i dona alcũ achor mai fu maggio
la uaga leggiadria la gentilezza
ch'io ueggio i te, m'ha si pso d'amore
ch'altra nel mōdo p me nò s'apprezza
& gia t'ho data l'alma, il spirto, el core
ne uiuer non potrei senza il tuo uiso
che m'ha uiuẽdo in lui da me diuiso.

Rispetto non hauer a tua sorella
Philomena gentil, si e ben mia moglie
ch'essendo tu di lei piu saggia, & bella
potrai meglio adimpir le nostre uoglie
senza gia mai manifestarti a quella
accio cagion non sia de le sue doglie
che si vuol dir ch'ogni occulto peccato
appresso Gioue e quasi perdonato.

Gran passion mi fa dir cio ch'io ti dico
ch'esser nō posso piu costante, & forte
a quel che per il tuo uolto pudico
parisco ahime che mi cōduce a morte
& meglio e assai ch'io sia dite nimico
che di me stesso, da che l'empia forte
mi sforza a far quel che nō uorrei fare
per uolermi da morte liberare

Aiutarmi da quel ch'a te non costa
poi facilmente, dandomi la uita
sendo ioletti in questa selua ascosa
senza temer d'alcun dama polita
& se a la uoglia mia, serai disposta
come ogni dōna vuol saggia e gradita
a la tua sempre anch'io sero costante
uero cognato, sposo, & fido amante.

La bella Philomena ch'era attenta
al parlar di Thereo gran pezzo stata
per marauiglia, e tema hauea gia spēta
ogni uaghezza, di sua faccia ornata
al fin affitta, mesta, e mal contenta
poi ch'al quanto si ha rassicurata
de la necessaria uirtu facendo
presto si uolse a lui così dicendo.

In uerita mai hauerei creduto
come uol ragion cognato mio
che di me hauesti tal penser hauuto
sendo troppo crudel maluagio, & rio
& perche sai che non seria douuto
che contentasse, il tuo uano disio
e sel uoi adimpir almen ti prego
che d'una gratia non mi faci nego.

Di prestarmi la spada la qual cinta
al fianco porti, accio ueder ti faccia
se mia bellezza che t'ha l'alma uinta
potra tornar si che piu non ti piaccia
perche restando de la uita estinta
harai finita l'amorosa caccia
& l'honor mio saluato, e di colei
qual e sola cagion di dolor miei.

Questa non e la fe che promettesti
al mio car padre, ahi lassà sfortunata
questo non e quel che tu gli dicesti
che tanto ti serei raccomandata
questi non son gli honori manifesti
la uera carita fra noi giurata
ne merta grande amor che pigne bella
ti porta di far questo a sua sorella.

O sfortunato padre Pandione
raccomandasti la tua agnella al lupo
o uoler fello o falsa intentione
che sfocar cerchi in questo bosco cupo
non far chel senso uinca la ragione
dhemira come per dolor mi occupo
non usar forza, da chel uoler mio
non condescende al tuo prauo disio.

Quando Thereo quella risposta intese
de la misera dama adolorata
di hauerla al tutto piu nel cor s'accese
come far vuol ogni cosa uietata
& ne le braccia subito la prese
e sopra l'herbe l'ebbe collocata
ben che con piedi, e man quāto potea
Philomena da lui se difendea.

Era Thereo un huom rubosto molto
si che non ualse a quella dama diua
schermirsi tanto, che nel bosco folto
di sua uerginita ne resto priua
& non potendo il suo dolor occulto
tener ad alta uocelo scopriua
dicendo traditor maluagio & fello
di te, de la natura e a dioribello.

Ne gli miei preghi, ne del caro padre
ne di tua sposa Progne il fido amore
non han potuto le tue uoglie ladre
frenar, cha forza m'hai tolto il mio ho
on si non potro fra le mie sqdre (nore
far manifesto il tuo commesso errore
& fra le genti, fra le selue ombrose
non terro le tue frodi, e insidie ascese.

Così mettere costei si lamentaua
uerso Thereo gridando ad alta uoce
la bella treccia, e il uolto si stratiua
con cor sdegnato, inrepido, e feroce
del che Thereo gia se ne dubitaua
e perche il fallo occulto manco nuoce
uolse tagliar la lingua a Philomena
che narrar non potessi la sua pena.

E per le chiome senza far dimora
con la sinistra man piglio la dama
e con la dritta trasse il brado fora
ma lei che di morir desira, & brama
come prudente si penso ch'allhora
far la uollesse de la uita grama
& gli porse la gola in un momento
ma di ferirla quel non fu contento.

Anzi la spada nel fodro tortoe
e prese un paio di censore in mano
con lequal poi la lingua gli taglioe
come huō maluagio crudel, e uillano
laqual per l'herba saltellando andoe
uerso la dama sopra di quel piano
proprio come una coda di serpente
se trocata e dal busto ueramente.

Era una habitation indi uicina
d'un pastor ch'i quel bosco dimoraua
con le donne delqual quella rapina
il maledetto, & perfido lasciua
ma prima uolse per piu sua ruina
senza la lingua come si trouaua
usar seco piu uolte per far fede
de la sua crudelta ch'ognialtra eccede.

Poi si parti con gran celeritate
come colui ch'era di sdegno pieno
e solo se n'entro ne la citade
spronato dal furor ch'e senza freno
& presto ando per le piu corte strade
al bel palazzo suo come un baleno
& Progne udendo de la sua uenuta
gli uene incontra con brigata arguta.

Er a lui giunta con molta allegrezza
gli dimando de la sorella cara
che piu che la uita ama, & apprezza
come di cosa preciosa & rara
Thereo fingēdo hauer molta tristezza
a pianger comincio con doglia amara
poi disse sposa mia saggia, & accorta
a dirti il uero Philomena e morta.

La gentil giouanetta delicata
che da che nacque mai per mar andare
non era come poi saper usata
quando la feci in terra dismontare
per ristorarli l'alma sconsolata
manco di uita come suol mancare
una lucerna priua del suo humore (re
tal che nō hebbi āchor doglia maggio.

Progne che intese la strana nouella
sopra la sala cade tramortita
e tanto fu il dolor che la flagella
che a remirar pareu priua di uita
poi ritornata in se dicea sorella
chi t'ha da me si tosto dipartita
lasciandomi la piu disconsolata
donna che sia nel mōdo a mei di nata

Stata son io cagion de la tua morte
che per uederti, e per hauerli appresso
mandai per torti a la paternal corte
il sposo mio, che qui ti piagne adesso
o maligno destin, maligna sorte
che consentisti a si crudel successo
se piu uiuessi miracol seria
essendo priua de la uita mia.

Opadre sopra ogni altro doloroso
quando la mala noua intenderai
de la tua figlia dal uiso amoroso
non so come tal duol supporterai
hauendo ogni tua speme, ogni riposo
in quella posto, che come tu sai
la sua belta, modestia, e gentilezza
era un sussidio de la tua uecchiezza.

Queste eran le nozze ch'aspettau
a far di lei con triomphante honore
questo sera quel giudio che bramaui
ueder anzi il tuo fin a tutte l'hore,
questo seracio che te imaginaui
la sciar il gener dopo te signore
nel regno antico, e darli i sposa quella
c'hor te ne priua la fortuna fella.

A la fin dopo molto lamentare
sendosi Progne alquanto rihauta
un magno eseso uolse apparecchiare
con pompa che mai tal ne fu ueduta
per la sorella sua meglio honorare
e de la terra la dama saputa
con paramenti, luminarie, e cantri
gir fece i sacerdoti tutti quanti.

Philomena ch'al bosco rimasta era
con certe pastorelle in compagnia
sempre piagnendo il mattino e la sera
la sua disauentura maledia
e per sfogar il duol che la dispera
perch'el suo mal esprimer non potia
a tesser una tela comincioe
ne laqual il suo caso a lor mostroe.

Ricamo prima in lei come guidata
fu ne la naue dal falso Thereo
& poi come quel loco era smontata
sopra la riuu del gran mar Egeo
& come al fin dalui fu uiolata
e tutto a punto il caso arce, & reo
senza nulla lasciarui gli dipinse
tal ch'a pianger di lei tutte costrinse

Indi sciese una fida uecchiarella
& gli mostro con cenni la tapina
si che l'intese come era sorella
senza mentir di Progne la reina
e la tela compiuta diede a quella
laqual a la citta con lei camina
e giunta a progne la uecchia prudete
ge la se ueder sola occultamente.

Progne affissado li occhi al bel lauoro
ch'esu la tela uide ricamato
tutto quanto di seta, e di fin oro
troppo mirabilmente lauorato
senti nel cor asprissimo martoro
e trasse un grido horredo, e smisurato
perche conobbe ueramente in quello
de l'afflitta sorella il caso fello

Poi disse ahi falso sposo maledetto
crudel sopra ogni ciudo, e traditore
come ha potuto mai tanto diffetto
commetter il tuo troppo iniquo core
& fara la tua Progne tal dispetto
che gia non gli potei far il maggiore
ma ne faro uendetta di tal sorte
ch'al fin ne morirai di doppia morte

E perche del dio Bacco s'appressaua
la gran festa ch'ogni anno si facea
al qual tepo ogni dama se n'andaua
per otto giorni doue gli piaceu
per questo la reina s'adobaua
d'una spoglia di cerua ch'egli hauea
diseta, e d'oro riccamente inferta
e tutta d'uue, & pampani coperta

Cosi da molta turba accompagnata
subitamente ando per la cittade
con giochi, e festa si come era usata
celando la sua doglia, e uolontade
al fin ando la seconda giornata
sendosi gia per le piu corte strade
dal'altra turba de le dame sciolta
da la sorella ne la selua folta.

Che con

Che con le donne di qui pastorelli
l'afflitta, e sciagurata ridutta era
e rincogendo a caso gliocchi belli
uidi uenir uer lei con mesta ciera
Progne ch'al cor sentia mille coltelli
come l'ebbe ueduta in tal maniera
& finalmente si abbracciaro insieme
con lagrimabil uoci, e doglie estreme.

Progne allhor comincio sorella cara
da me piu che me stessa amata el modo
tanto mi duol de la tua pena amara
che di mestiria tutta mi confondo
benche tal crudelta costata cara
a quel maluagio lupo sitibondo
del nostro sangue, e no piu fido sposo
a la terra, a l'inferno, e al cielo esoso.

E perche in uerita potresti dire
ch'io ne sia stata del tuo mal cagione
se uoi uendetta far di tue giuste ire
sopra di me, pche n'hai gran ragione
contenta son per le tue man morire
e non hauer di me compassione
ma sfoca il tuo uoler costante e forte
che per te dolce mi sera la morte.

La sfortunata, e trista Philomena
ch'intendeua il parlar de la sorella
gli radoppiua il dolor, e la pena
che non poteua risponder a quella
pur quato piu poteua cs faccia amena
con uarii gesti in uece di loquella
gli diede a intender che gli perdonaua
e ch'a lei molto si raccomandaua.

Progne laqual l'intrinfeco del core
de la sorella afflitta, e paueretta
imaginato hauea per quel di fore
che sopra di Thereo ueder uendetta
desideraua sempre a tutte l'hore
de gli habiti c'hauea la uesti in fretta
accio non fusse d'altri conosciuta
e seco la meno la dama arguta.

Ella anchor simelmente si coperse
diedera, e d'uue, e di pampinee foglie
e con le chiome per le spalle asterse
che gli copriano mezze le lor spoglie
tornor per strate incognite, e disperse
a la citta per sfocar le sue uoglie
a la qual giure, essendo il giorno chiaro
gito a l'ocaso, a posar se n'andaro.

Della morte di Ithis.

Come fu Phebo for de l'oriente
le due sorelle si leuor di letto
& Pgilomena uergognosamente
stauadi Progne nel regal conspetto
reputandosi iniqua esfraudente
e meretrice di esserli in dispetto
e la sorella che se n'accorgea
con pietoso parlar cosi dicea.

Non ti doler, e non hauer uergogna
chel tuo fallir da me sia perdonato
perche sorella mia non ti, bisogna
lagnar da che per forza hai pur peccato
lascia a me sola questa tal rampogna
ch'io faro si che sera uendicato
il tuo dolor, contra quel falso, e tristo
chel pegior huō di lui mai piu fu uisto

Del qual ueder io ti faro tal gioco
ch'io so ch'al fin ti merauigliarai.
pche o che nel suo albergo porto il fo
& arder lo faro con doglia, & guai co
o chel capo dal busto in tempo poco
gli lauaro, si che piacer harai
o che la lingua gli traro di bocca
tanta giusta ira il mesto cor mi tocca.

Costei ch'io dico haueua un faciullino
unico figlio con Thereo suo sposo
ilqual ti come piacque al suo destino
non si pensando al caso doloroso
giunse a la madre sua con capo, chino
e d'abbracciarla essendo disioso
la saluto con uoce humil, & pia
dicendoli ben stia la madre mia.

Progne chel uide tutta sì commosse
& lo miro con strana guardatura
poi da se lo spinse, e lo percosse
dicendo uanne in tua mala uentura
il fanciullin per questo non si mosse
anzi per più abbracciarla si procura
ond' ella disse a Philomena mira
la ragion ch' a far questo costui tira.

Philomena con cenni gli rispose
penfa sorella mia chi è tuo marito
e per scoprir le sue uoglie ascosse
percosse quel fanciullo a reo partito
il qual con uoci, e lagrime angosciose
piase essendo dal duol molto spedito
tal ch' a sdegno commosse la sorella
e torno contra lui maluagia & fela.

Poi con grande ira il prese per la mão
e dietro sel tiro fin sotto il tetto
del suo palazzo nobil & soprano
perche del suo gridar hauea sospetto
Philomena il segui con uolto strano
doue la madre senza alcun rispetto
con un coltello acuto lo percosse
& lo fece cader qual morto fosse,

Come caduto il uide Philomena
gli corse adosso con molto furore
e segollì la gola con gran pena
sì che gli diede l'ultimo dolore
ne già per questo punto si rasfrena
tanto ha indurato di crudelta il core
ma spiccolli la testa, e piedi, e mani
con sembianti feroci & inhumani.

Fori smembro il corpo, e senza dimorare
lo pose a cocer sopra il foco rosto
e una parte di quel fece allestare
e l'altra parte uolse far arosto
& come uenne l' hora del disnare
relando l'odioc' ha nel cor ascosto
Progne disse al marito che uoleua
mangiar quel di con lui se gli piaceua.

Thereo rispose como era contento
perche in quel tēpo fra gli re s'usaua
non mangiar così sempre a lor talento
marito, e moglie se non se inuitaua
l'un l'altro e perciò quasi in un momēto
pgne a la mēsa il figliuol suo portaua
in un piatto d'argento alesto, & rosto
e dinanzi il suo padre il pose tosto

Poi s'assetto con lui con faccia mest^a
e il re Thereo a mangiar comincioe
del caro figlio, e la dama rubesta
mentre il mangiava al quāto suspiro
alqual suspir Thereo leuo la testa
e disse poi che a torno si miroe
dou' è il nostro figliuol Ithis pregiato
che sempre a mēsa mi suol star a lato.

Progne rispose io credo che tu credi
ch'io sia impazzita, o seiciego uenuto
chel' hai dināzi a gliocchi e nō lo uedi
e parte nel tuo uentre hai riceuuto
Thereo la remiro dal capo a piedi
ma Philomena per farli il douto
il capo per le chiome in quel instante
del fanciul Ithis gli getto danante
E uolentiera gli haueria parlato
ma per non hauer lingua non potea
e detto gli haueria perfido, e ingrato
ecco qui il premio de l'opra tua rea
la penitenza harai del tuo peccato
e questo sol con cenni gli dicea
sì chel maluagio p sua maggior pena
conobbe che quella era Philomena.

Di Progne & Philomena
mutate in ucelli.

Q Vado hebbe il re Thereo q'l capo
miradol fiso pur lo figureo (uisto
e for di modo fu dolente, e tristo
poi con furor da mensa si leuoe
per uoler farli far di morte acquisto
& quella con tracasso rouinoe
ma Progne affitta come uide questo
sì die con la sorella a fuggir presto.

Thereo ch'era turbato o' tra misura
pien di cordoglio dietro gli correa
e per esser del figlio sepoltura
de la sua iniqua sorte si dolea
e per lui uomitar pone ogni cura
correndo tutta uia, ma non potea
e Philomena giunta a una finestra
giu di lei si getto leggiera, e destra.

E nel gattarsi al pian gli dei pregoe
che pietà d'ella douessero hauere
onde che Giove in uccella cangioc
tanto hebbe del suo caso dispiacere
quel uccel rosignuol si nominoe
e per far più la sua bonra uedere
per esser senza lingua la rapina
gli die nel canto un'armonia diuina.

Et sì com'era di gir lamentando
per boschi usata detta philomena
così in uccel cangiata ando uolando
per lor sfocando la sua ingiusta pena
& la sorella su tutta tremando
Progne d'agoscia, e d'altro timor piea
gli salto dietro, & poi le braccia aperse
e in una rondinella se conuerse.

Thereo che cō furor molto inhumao
la seguittaua par di duol si rota
e la presa in la uesta, tal che in mano
gli rimase una parte de la coda
e per più fede del suo caso strano
un segno gli restò chel col gliannoda
di sangue tinto, sì come al presente
tutte le rondine hanno ueramente

Allegoria delle cose dette.

La presente allegoria si pone in questo modo. Questa historia fu vera sì cōe si dichiara
nel testo, ma per la uccisione di Ithis le donne si partiro & velocemente tornar ad athen
ne doue il padre loro morì per dolore. & così anchora di lì a poco tēpo le dette dōne & lo
regno rimase ad Eritheo nepote de lo re pandione le mutationi delle dette forelle in ucelli
si esponeno così cioe che per loro uelocità dice Ouidio che si mutaro una in rondine l'al-
tra in rosignolo, et come a progne per la morte di Ithis suo figliuolo gli rimase il petto
tinto di sangue così la rondine si uide hauere il petto tinto di tale colore. et perche quanto
progne fugì da Thereo si nascò e nella città tutte le rondine sogliono uolentieri habitare
tra le genti et fare gli loro nidi per le case et per palazzi, ma philomena per esser fuggita

Costei ch'io dico perche fu reina
mai si puote scordar l'albergo fido
e a le case habito sempre uicina
dolendosi del suo marito infido
così ogni rondinella peregrina
per memoria di ciò suol far il nido
per diuersi palazzi, e casamenti
siocando il suo dolor con dolci accerti

Di Thereo conuerso in Vpupa &

Ithis in fagiano.

Q Vado Thereo cāgiar le dōne uide
al suo cospetto e remaner beffato
comincio a maledir con alte stride
il giorno, e l' hora che mai fu creato
& gli panni da dosso si diuide
per il che ciascun deo ne fu turbato
e lo conuerse in Vpupa l'uccello
efoso al mondo puzzolente, & fello
Et come la sua carne fu distrutta
q'lla del figlio ch'egli hauea māgiata
si accolse insieme, & poi cāgiossi tutta
in l'uccel ch' a la piuma uariata
di più colori molto ben condotta
sì che stupir fa l'huo n che fiso il guata
detto per nome da ciascun Fagiano.
al gusto grato, e al uentre molto sano

E perche fu di stirpe di signore
da tutti gli signori prezzata uiene
la carne sua d'un ottimo sapore
e per cibo gentil fra lor si tiene
la nouella n, ando con gran furore
a Pand'ion, che senti graue penie
per la figliuola, e biasimo Thereo
poi al fin ne morì pel dolor reo

nelle selue dice lo auttore che la si conuerse in rosignuolo, ilqual e uccello che si diletta molto di habitare i boschi & per esser senza liogua como era philomena la pone essersi cagliata detto rosignuolo & tanto vuol dire progne in greco quanto rodine & taio philomena in latino quanto rosignuolo. Et per il peccato di Thereo dice che lui fu da gli dei conuertito in vpupa loquale e uccello molto puzzolente pco che uiue di carne humana & di ogni cosa rognia & così come come Thereo mètre uisse fu molto supbo così gli resto la cresta sopra il capo come hāno tutte le vpupe che e segno manifesto di supbia. Et dice che Ithis diuene, fagliano cioe vol dire che p esser bello giouane si cāgio in detto uccello, che molto dilette.

Di Orithia & Borea.

Cuole & bello.

MOrto Pādīs successe nel bel regno Eritheo frāco, & saggio giouietto che fu nipote suo famoso, e degno di ascender a tal grado con effetto questo una dama di sublime ingegno piglio per moglie, e di gentil aspetto de laquale hebbe quattro figlie belle amorosetta, & lucide qual stelle.

Vna di queste Procris nome hauia laqual a Cephal poi fu maritata figliuol di Eol c'ha molta signoria re de gli uenti di quella contrata l'altra d'alta honestade, e leggiadria ripiena, Orithia fu da ogniū chiamata che fu tanto leggiadra & si cortese che Borea del suo amor tutto s'accese

E per hauerla, con astutie molte cerco come colui che disaua di torla in matrimonio, e speffe uolte la chiese al padre che lo ricusaua come colui che non gli erano occolte l'insidie di Thereo doue regnaua il detto Borea che per sdegno tosto contra del re Eritheo muto proposito

Allegoria delle cose dette.

DI Borea che rapì Orithia qsta allegoria e lultima del sesto libro, & vero fu che Brito Re di athene hebbe vna figliuola tra laltre chiamata Orithia. Laqle Ouidio dice che u rapita da Borea, p ilche douemo così intēdere che vno re fu nelle parti di settentrione, il quale cō grāde copia de nauì uēne da Borea cōdotto alla espugnatiōe di athene doue fu p se vno borgo et p forza rapì la detta Orithia che accaso si ri trouo nel detto borgo & molla in Thracia dellaqual hebbe dui figliuoli che nel tēpo di loro infanzia furono simili la madre ma come giūsero all'età di qua ordeti anni fecero tali cose il padre loro, cioe che passato il tēpo della pueritia diuēnero pīsti & veloci et molto valorosi como era il padre, et perche le nauì che ritornaron dalla impresa di athene furono da Borea spinte ne liti di Thracia sopra vna dellegli era Orithia, perche dice Ouidio che la fu rapita dal detto Borea.

Libro settimo di Phriso & Helle.

LO Re Athamas fu re de l'oriēte (so & hebbe dui figliol l'ū detto Phriso & Helle l'altro ognun molto prudente con Niphile dal pudico, uiso laqual poi che fu morta ueramente il re Athamas uedendosi diuiso da la sua sposa per placar sue doglie un'a tra equal a lei piglio per moglie Costi i qual costum' e dogni matrigna comincio a portar odio a gli figliastri & esser contra lor cruda, e maligna facendoli p ir mille disastri e per di lor far la terra sanguigna come colei che non gli accade mastri che la consigli in ogni opera rea mise ad effetto il mal penser c'hauca

E perche il padre in odio gli tolesse il gran che seminar douean quel anno come cruda, e maluagia a curar melle lieta fra se di lor futuro danno accioche seminando non nascesse come le inique, crude, e triste fanno & gli frati li non sapendo questo il detto grano seminaro presto.

Ilqual p esser cotto allhor non nacque onde chel popol n'ebbe molti duoli & la maluagia l'error suo non tacque ma sola uscì de gli suoi reggi stuoli & ad un tēpio ando quādo le piacque per tor del mondo i detti dua figlioli doue poi suborno gli sacerdoti con gesti finti, pietosi, e diuoti.

Et fece si con lor che publicaro a tutto il popol di quelle contrade che sempre uiuerebbe in duol amaro priui di tutti i frutti, e uini, e biade se presto non prendessero riparo contra di Phriso pien de iniquitate e del fratel, che per lor uitii rei l'ha per risponso hauto da gli dei.

Il padre suo com' hebbe inteso questo pien di spauento, e di dubbio, e timore del suo paese gli bandeggio presto ben c'hauelsi accio far molto dolore Phriso con uolro uergognoso, e mesto e il fratel si partir con gran furore e tanto se n'andor senza indugiare che si trouaro un di uicini al mare

Come Helle si sommerse in mare mètre che phriso & Helle scopagnia **M**fu la rina del mar giuano insieme la lor madre gentil Neiphile pia, gli apparue ornata di ueste supreme & come quella che ben far diuia gli died' un dono di ricchezze estreme che fu il bel uel di l'oro si pregiato qual uien al mondo tanto uominato.

E disse che douesser caualcare sopra il detto monton senza paura e con quello il gren mar tutto passare e ch' al suo dir ponessero ben cura di non douersi a dietro riuoltare se uon uolcan che la lor sepoltura fusse quel mar, e dette c' hebbe questo danate a giochi suoi disparue presto

Lei come fu sparita, i duo germani saliro sopra il ricco, & bel montone e caualcando glialtri mari, & strani Helle ch'era piu mobile, & garzone si scordo de la matre i detti humani e per uoler ueder la sua ragione si uolse adietro, & sicōe al ciel piacque del mouton cade, et si affoco ne l'acq.

Per questo fu quel mar poi nominato Flesponto da tutti, il che uedendo Phriso, molto ne fu merauigliato e il caso del fratel maledicendo oltra passo sen' essersi uoltato de la sua uita anch' el forte temendo e tanto finalmente inanzi andoe che a l'isola di Colco si trouoe,

LIBRO

Del uelo dell'oro.

Questo monton che ualeua un theso
il qual il uel delor nominato era (ro
hauea tutta la lana di fin oro
e mutauasi ognihor mattino, & sera
si che cui l'hebber in potestà loro,
hanno potuto dir con lieta ciera
d'esser piu ricchi, e i stato piu giocōdo
che quāti ricchi allhor fusser al mōdo
Phriso come fu giunto in quella parte
che l'isola di Colco uien nomata
consacro il bel monto al diuo Marte
alqual tal oblation fu molto grata
e con miracolosa, e suprema arte
scese del cielo & quel cō faccia ornata
piglio, ponendol sopra un' arbor bello
ilqual fu sempre dedicato a quello.

Poi pose i guarda del detto montone
dai fortissimi thori in quello loco
& uno uenenoso e gran dracone
che per la bocca uomitaua foco
delqual chi uolea uincer la tenzone
se hauesse fuggiugati a poco a poco
in thori, e il drago conuenia for trare
di quello i denti, & lor poi seminare.

De liqual n'uscì fuor homini armati
pieni d'ardir e di molto furore
e sforzato era sopra di quei prati
dimosttar poi con quelli il suo ualore
& colui che gli hauesse fuggiugati
con allegrezza, & con immēso honore
acquistato hauea il uelo a la sicura
senza nulla temer d'altra sciagura.

L'isola da noi detta Nigroponte
questo sito e di Colco ch'io ui naro
del buon Oete, che con lieta fronte
lo dominaua, re saggio, & preclaro
& lo campo piu uolte di molte onte
per esser senza fal da tener caro
era costui figliuol del sommo Giove
huom molto antico, e di mirabil pue,

Et una bella, & saggia figlia hauea
che di nigromantia si dilettaua
laqual per nomē fu detta Medea
e ne la magica arte studiaua
questa era come bella iniqua, & rea
contra color che con lei s'adiraaua
si che per sua scientia, e suo sapere
da tutto il regno si facea temere.

Hor perche fin qui ben hauete udito
del uel del'or la condition a punto
ui uoglio dir si come fu rapito
& chi per quello ne restò compūto
se'l canto mio da chi mi ascolta udito
sera, da che son pur qui, a cantar giūto
doue spero talmente farmi udire
ch'ogni auditor farò lieto gioire
Di Eson & Pellia fratelli.

Ne la Grecia regnauan dui fratelli
l'ū di lor detto Eson l'altro Pellia
che per le grā uirtu ch'erano in quelli
e per l'immenſa lor gran cortesia
uenian dal popol aderati quelli
de liquali Eson un f gliol hauiā
nominato Giſon forte, e gentile
nemico espresso d'ogni effetto uile

Eelio era questo e gratioso molto
& ad ogni opra di uirtu si daua
hor di cacciar per qualche bosco folto
hor di giostrar, del che si dilettaua
e in ogni impresa con allegro uolto
fra tutti li altri honor semp acquistaua
tanto chel padre per il suo ardimento
sopr'ogni padreal mondo era cōtēto

Pellia suo barba assai figliuole hauea
& nessū maschio del che notte e giorno
an. aramente col ciel si dolea
e per dar a Giason l'ultimo scorno
sapendo come dominar douca
dopolor tutto il regno d'ogn'intorno
deliberossi di farlo morire
celando le sue inguiste, & maligne ire

SETTIMO

Costui sol governaua tutto il regno
pche l'fratel Eson troppo uecchio era
& un giorno il nepote d'ira pregno
come quel che uolea pur ch'un di pera
chiamo dicendo con parlar benegno
figlio mio sol nelqual l'alma mia spera
che per uirtu del tuo ualor giocondo
sarai l'humor, & la gloria del mondo.

Tu sai che'l padre tuo gia p molti ani
non potendo il suo regno gouernare
in uece sua ne gli regalì scanni
mi pose accio'l douesse ministrare
fin che tu dopo ne gli aurati panni
cōe haren fatto noi possi anchor fare
pero uorrei che inanzi che signore
fentasti, dimostrasti il tuo ualore.

Ne mi so penſar cosa ueramente
che picciola non fusse a la tua altezza
essendo come sei saggio, e ualente
pien di gratia, ardimento e gentilezza
saluo una sol che mi e uenura a mente
a la qual se uorrai con tua prodezza
ponerti a rischio essendo uittorioso
serai prio homo del mondo, e il piu fa
(moſo)

Ne l'isola di Colco si ritroua
un monton ch'a la lana tutta d'oro
& ogni di di spoglia si rinoua. (ro
tal che del mōdo glie'l maggior theso
e perche uadi a questa impresa noua
senza temenza hauer d'alcun martoro
mandaroteco Alcide e il bon Theſeo
che ti traran d'ogni periglio reo

Con molta ualorosa gente armata
e perche uien quel sito dominato
dal, re Oete, con benigna, & grata
faccia, serai da lui bene accertato
Giason ch'udi la noua, non pensaua
presto rispose a quel con parlar grato
ch'era contento accettar tal patt to
per dimosttar qto era in l'arme ardito

Così poi che si tolse dal conspetto
del barba, presto senza dimorare
come prudente si misse in assetto
e comincio la gente a preparare
e perche conueniua quel si perfetto
a l'isola di Colco andar per mare
al lito pegaseo se n'ando questo
nelqual loco una naue se far presto,

Questa poi Pegasea si nominoe
laql fu prima in uerchel mar solcasse
altri perche quel che la edificoe
Argo fu uolse ch'Argo si chiamasse
ne laqual presto il buō Giason entroe
& parme che con lui Theſeo menasse
col ualoroso Alcide ardito e franco
che i ciuffa alcuna mai nō uēne a māco
Di Phineo & delle Arpie.

Costor di e notte tanto nauigaro
che de lo re Phineo giūsero al lito
qual era cieco, & hebbe molto caro
il lor uenir, come signor gradito
questo chio dico gli alti dei ciecaro
perche duo suo figliuoli a reo partito
priuo di uista lui, pel qual peccato
era cieco anchor esso diuentato.

Il re Phineo che farsi honor si penſa
nel suo real palazzo gli raccolse
e come fur con lui settati a mensa
di certi uccelli il re molto si dolse
disturba semp a igual Giason si uolse
Arpie nomati, e cio che si dispensa
for di misura turbato nel uolto
perche al māgiare gli ipedian molto.

Hercule comincio seguir gli uccelli
col bon Theſeo al tutto destinati
o di uoler quel giorno uccider quelli
o riputarſi al tutto uergognari
ma pche non potean ben giugner elli
per lor uelocita, restor scornati
fin che Giason a Ceto, & a Calai
die tal impresa, e i die da far assai,

LIBRO

Erano ambi costor di borrea figli
i duoi fratelli come già ui ho detto
è perche l'ali hauuea come Smerigli
seguitaro l'Arpie senza rispetto
& posti adosso gli hauerian gli artigli
che fina in oriente a lor dispetto
dietro gli andor, se Gioue lor camina
non impedia col suo ualor diuino.

Ilqual con parlar dolce e gesti humani
disse senza mostrar sua diua possia
che quelli tali uccelli erano Cani
che alla mensa di dei magnano l'ossa
che gli cascan di quella sopra i piani
percio di dar a lor mortal percossa
si douesser guardar, pel qual sermone
tornato i dui fratelli al bon Giasone

Di Medea innamorata di Giasone.

Al fin dal re Phineo si dipartiro
i tre guerrier cō gli altri suoi cōpa
e tanto giorno e notte insieme giro
uarcando con la naue mari, e stagni
che alla citra regale perueniro
per far del uel de l'or noui guadagni
e presentossi inanzi al re Oete
che l'acchetto con le sue gente liete.

Dapoi Giasone ch'era guerrier saputo
a lo re disse con parlar benegno
magiessa sacra, & saggia son uenuto
se ben cōprēder uoi qui nel tuo regno
per acquistar come mi par douuto
il uel di l'oro che si ricco, e degno
pero ti prego gentil mio signore
che dar mi uolgi in qsto il tuo fauore

Rispose il re ch'era molto contento
e che aiuto, e consiglio gli darebbe
poi perch' l' conosceua piē dardimento
nel intimo del cor di lui glincrebbe
giudicandolo già di uita spento
e come a la gran mēsa apressol hebbe
con gli altri suoi cōpagni il re prudēte
a dirgli comincio pietosamente.

Non so figliuol se sai tutte le cose
che ritrouar conuiene chi far acquisto
uol dil bel uel, che son si patirose
che sol a dir di lor rimango tristo
e comincio con parole pietose
a fargli intender che mai piu fu uisto
il maggior caso, ne l' piu gran periglio
da non gli andar così senza consiglio.

Poi gli narro di thori, e del Dragone
e d'ogn' altro spauento che ritroua
chi uol andar alla crudel tenzone
ch'a Theseo parue, e a Hercol strana &
ma il ualoroso giouane Giasone noua
pur s' in uagli de andar a si grā proua
ch' ogni spirto animoso almo e gradito
ad ogni horreda ipresa uie piu ardito,

E per non si mostrar timido e stolto
si uolse al re con sermone dolce, & pio
è ringratillo con benigno uolto
di l' auertirlo del periglio rio
dicendoli seria tenuto molto
e che non era da por in oblio
tanto seruitio, e tanta gratitudine
che non si die pagar di ingratitude.

In soggiunse poi come uolea
in ogni modo gir al uel de l'oro
e in questo ragionar giunse Medea
c'hauea le chiome inanelare d'oro
e il suo bel uiso come il Sol lucea
si che scesa pareua dal sommo Choro
e giunta al padre tutta mansueta
lo saluto con faccia allegra, e lieta

Dopo girando gli occhi d'ogn' intorno
che ne la fronte sua parean due stelle
uide dil bel Giasone il uolto adorno
e le proportionate membra belle
& non pensando del futuro scorno
mētre ch'era piu intenta a mirar quelle
si senti tutta l'anima, i sensi el core
in un momēto accender del suo amore
Giasone

SETTIMO

Giasone come di lei uide l'aspetto
merauiglioso di tanta bellezza
e mirando la gola, e il bianco petto
e il uolto pien di gratia, e di dolcezza
accender si sentiua il cor nel petto
d'una non piu prouata contentezza
che lo sforzaua lei tutto inchinarsi
e delibero disciolto prigion farsi.

Così gli amanti nobeli, e cortesi
l'uno del' altro furono infiammati
ambì senza combatter uinti & presi
e ad uno istesso laccio incatenati
ma, perche i lor pensier nō siano intesi
da chi harian forse lor disir turbati
sendo già il dì finito, col mangiare
chi qua, chi la se andaro a risposare.

Medea come fu sola in ciābra entrata
si comincio a doler del suo destino
e a pensar a la faccia delicata
del bel Giasone che paruegli huō diuino
e diceua ahime lassa sconsolata
a che m'ha giunta il mio fiero destino
a farmi perder la mia libertade
per chi no hauria di me forse pietade

Parmis ho ben inteso ueramente
che sol per acquistar il uel de l'oro
e qui uenuto il giouane piacente
il qual morto seria con grā martoro
da la gran fiamma horribile, & ardente
di drago & poi de l'uno e l'altro toro
e de gli huomini usciti dalla terra
con i qual conueria far cruda guerra.

Ma s'io potro gli lor incanti uari
contra il giouine bel, so che faranno
ch'io uorro porli p suo amor le mani
come le inamorate donne fanno
e uincitor sara sopra quei piani
senza hauer lesion, ne alcuno affanno
che l'arte mia puo troppo in casi tali
& e cagion de molti beni e mali.

Se per sua sposa mi uorra costui
e che mi meni seco in compagnia
lasciero padre, e madre, e tutti i sui
il mio caro frate, la patria mia
perche amor uol ch'apozzi assai piu lui
che me medesima, e chel suo ben disia
sopra ogni cosa, hauendomi ferita
e l'anima a l'anima giunta, e uita a uita.

Puoi riprendēdo il suo penser fellone
di hauer molto mal detto si scuaua
e del suo genitor la compassione
ne l'intimo del cor la molestaua
al fin il legno uinse la ragione
e di aiutarlo al tutto terminaua
cosi fur con costei uinti d'amore
fama, sangue, ciētia, e il pprio honore

Iason che l'hauea uista il giorno anate
mentre era a menza pensandosi seco
al uago uolto, al gentil suo sembiante
e al leggiadro uestir famoso greco
deliberossi al tutto essergli amante
e suggiugato fu dal fanciul cieco
senza contrasto alcun, senza contese
ch'ogni altra alma d'amor uie psto pta

Si propinquaua il dì ch'a Proserpina
dedicato era, & cōe aparue il giorno
la uaga dama saggia, e pellegrina
c'ha la fiamma amorosa al cor d'itorno
si orno si ch'una stella matutina
farebbe a par del suo bel uiso adorno
oscura parsa, per andar al tempio
d'amor guidata, e dal suo desti, epio

Perche sapea chel nouello amatore
senza dubbio nesun anch'ei faria
a la gran festa, doue ogni signore
& ogni dama gratiosa, & pia
in simil giorno sol per far honore
a proserpina al detto tempio gia
al qual andado poi come amor uolse
si riscontro in colui chel cor gli tolse.

Era il bel tempio de la detta diua
in una selua d'alti alberi ombrosa
e mentre che la dama se ne giua
al detto tempio con uoglia amorosa
con una compagnia che la seguiva
di ornate dame, lieta e grata
scontro Giason che da la detta festa
uenia uestito d'una ricca uesta.

Con Giason era il bon Theseo pclaro
& Hercole che fu tanto pregiato
e giunti un presso l'altro a passo raro
con benigno sembiante, humil, e grato
si salutorio, e la man si toccaro
e perche ben del tutto era informato
e de la gran uirtu Giason di questa
a dirgli comincio con uoce honesta.

Gentil signora a te mi raccomando
ch'io so ben quato uali, e quato puoi
& senza te faro di uita in bando
e uiuo, e lieto se aiutar mi uoi
e sel farai, ioti prometto quando
uinto hauro il uel del'or fra tutti noi
darti la mano e prenderti permoglie
chogni seruitio bō bō merto accoglie.

Quando Medea senti quelle parole
rispuose se uoi far cio che tu hai detto
giurami per colui che regge il sole
che tu così farai guerrier perfetto
Giason gli disse e così far si uole
& qui per Proserpina ti prometto
e pel tuo ch'esser die suocero mio
padre gētil, c'harai quel c'ho detto io.

Allhor la dama disse, & io ti giuro
per quanto amor ti porto
che al uel del'or n'anderai sicuro
senza timor alcun, senza pensiero
poi si partiro e come il giorno oscuro
fu giūto a se chiamo quel bō guerriero
secretamente, e con molto diletto
si collocaro insieme in un sol letto.

Poi che gli noui amanti, e sposi fidi
s'ebbero alquanto tra lor solazzati,
pria che gli uceggi con lor dolci gridi
gisser per l'aria errando in tutti i lati
lasciando i consueti, & cari nidi
del letto se ne fur presto leuati
& qui la dama con parlar humile
informo quel guerrier saggio, e genile

Come adoperar il giorno si douea
con gli duo thori, e col forte dracoe
quando con loro a la battaglia rea
si trouera soletto al paragone
e gli die cio che mistier gli facea
cosi informato il giovane Giasone
uscì di c'ambra de la dama bella
al' hora de la matutina stella.

Et ando da Theseo che l'aspettau
e dal suo caro Alcide ual'oroso
e tutto il fatto a punto gli narraua
del che c'ascun ne fu lieto e gioioso
e Medea mille uolte ringratiua
ma come apparue il giorno luminoso
dal Re Oete insieme se n'andoro
e con gran riueranza il salutaro.

Poi tacendo ciascuno come e douuto
disse Giason signor pien di clemenza
danzare il tuo conspetto son uenuto
perche mi done del andar licenza
doue ho gia molti di desir hauuto
a dimostrar la mia magna potenza
& conquistar quel ricco uelo d'oro
che ual piu che del mōdo ogni thesoro

Il Re Oete gli concesse il gire
come signor magnanimo, e clemente
che la promessa sua non suol disdire
e con lui si auio subitamente
& seco la sua figlia se uenire
con molta ualorosa e franca gente
e con quei di Giason in compagnia
& così tutti si missero in uia.



Come Giason acquisto il uelo dell'oro.

Come fur giunti a l'isola di Colco
subitamente in terra dismontaro
e Giason se n'ando per dritto solco
solo lasciando ogni compagno caro
per la campagna non come bisolco
ma come cauallier franco, e preclaro
tanto che giunse doue dimoraua
il uelo, i thori e il drago che guardaua

Quando gli thori il uider da lontano
gli andaro adosso con molto furore
per far il suo penser riuscir vano
gettando foco per il naso forte
si che pareva ch'ardessi tutto il piano
del che ne prese gran passion al core
tutta la gente ben che luntana era
da la fiamma de lor cocente, & fera.

Ma Giason che fu il di ben informato
da la sua donna, senza hauer paura
ogni thoro hebbe subito incantato
e per la corna il prese a la sicura
e a suo piacer hauendolo domato
gli mise il giogo su quella pianura
e con lor comincio a terra arrare
per uoler dopoi denti seminare.

La gente di Giason si rallegraua
e l'altra molte forte si dolea
e il Re Oete presto si uoltaua
a la figlia e dislegli Medea
che te ne par, e lei tacita staua
si come quella a cui molto piaceva
che uincitor restasse il giouenetto
che gli hauea tratta l'alma, e il cor del

(petto,
Giason come hebbe il terren seminato
lascio i duo tori il cauallier adorno
e rimirando sopra di quel prato
lo uide pien de denti d'ognintorno
ch'eran stati del drago smisurato
e li cadeano ogni hor di giorno in gior
onde gli accolse, & seminolli tutti (no
de iql nacqr guerrier in l'armi instrutti

Et si uoltaro con molto ardimento
uerso Giason cō l'arme in mā gridādo
tal che ciascun di lui n'hebbe spauento
e Medea ne restò col cor tremando
pur si fidaua de lo incantamento
che adoperar poteua al suo comando
ma il bō Giason tiroffi adietro un pas
e prese in mano un affarato fasso, (so

quello trasse come gl'insignoe Medea che quado fu fra q̃i guerrieri presto l'un contra l'altro si uolte con colpi horrendi e a marauiglia fieri tal che cialcun se ne marauiglioe ma sopra gli altri i duo cōpagni alteri di Giason, perche quasi in uno istate gli uider morti a gliocchi lor danante

Era il dracon rimasto solamente che uer Giason ando con molta stizza si che fece tremar tutta la gente e fuoco, e fiamma per la bocca schizza il giouenetto stimandolo niente con fronte audace uerso lui si drizza e adosso gli getto tal medecina che adormentar'lo fece a testa chitta.

I suoi compagni con molta allegrezza uedendol uincitor uer lui n'andorno e con gaudio infinito, e gran dolcezza con quel de la uittoria si allegroño così la dama colma di bellezza che quasi fu per hauerne gran scorno che dal disio portata in quel gran caso poco manco che nō gli diede un baso.

Giason dapoi lasciando tutti loro subitamente a l'arbore accostosse & giu di quello tolse il uel di l'oro p̃ il q̃l fu l'piu lieto huō che mai fosse e fatto questo senza alcun martoro a la citta con gli altri ritornosse doue fatto gli fu prezzo & honore come meritaue il suo magno ualore.

Venne la notte & si trouaro insieme i fidi sposi con molto desire e dopo molte lor carezze estreme diero ordine a la fin al suo partire la dama per dolor del padre geme e non sapea che far ne che si dire para la fin si fece un penser fello di menar seco un suo carnal fratello.

Asirto era nomato il fanciullino di teneri anni e molto piccolino e per trarsi del cor lo acuto tarlo determino di prender il camino con Giason, e per tutto seguirarlo e se suo padre dopo si accorgesse del suo partir e seguir la uoleffe.

Porto il fratello per dargli la morte e gettar i suoi membri per la strada accioche conoscendol dal duol forte non la potessi hauer piu seguitata o destin crudo, o miseranda sorte come d'una peruersa, e dispietata puote patir si abominabil scelo senza hauerne pietade il giusto cielo. Venne il di chiaro, e Giason se n'andoe dal Re Oete, e con molto diletto tutto quel giorno seco dimoroe perche di lui non pigliasse sospetto e per piu sicurtà seco cenoe poi come l'ora fu di gir a letto si parti con Medea celatamente e col fanciullo, e tutta la sua gente.

E cominciaro forte a caualcare ma come fu per tutto uscito il giorno il Re Oete senza dimorare non si pensando a si maluagio scorno il gentil figlio suo fece chiamare che sempre gli solea scherzar intorno e non trouando ne medea, ne quello gli passo il cor un pongente coltello.

Poi come se n'accorse che Giasone con gli suoi cauallieri era partito chiamandolo crudel empio e fellone tutto quato s'armo q̃l uecchio ardito e con i suoi monto sopra l'arcione che piu di mille fur sopra quel sito deliberato al tutto o di trouarlo o di non restar mai di seguirarlo, Così

Così con molta e gran celeritate li seguito quel uecchio ardito, e forte per le piu uie, & piu expedite strade a l'andar suo piu breui, e manco torte ma la crudel piena de iniquitate come si accorse diede al frater morte poi quasi uiuo ne fe quattro quarti che così apunto non tagliamo i farti.

Poi separatamente gli gettoe sei miglia e dieci l'un da l'altro al piaō onde quando chel primo ritrouoe l'affitto uecchio parendoli strano chi quello fusti il cor gli palefoe e con pianto crudel, & in humano la doue era il secondo fu arriuato e terzo e quarto, di figliuol smembrato.

E tutti gli fe poi con buona cura a gli soi seruitori riserbare per uoler dopo darli sepoltura non restando giamai di caualcare in questo pur Medea c'hauea paura il capo del frater fece attaccare ad una querza, accio chel padre stesse molto a spicarlo, et lei fuggir potesse

Il uecchio come fu dou'era giunto il capo del figliuol adolecente fu di dolor, compassion compunto pero che lo conobbe ueramente e poco men che non resto defunto tanto in quel tratto fu tristo, e dolente resto a spicar lui, si che la iniqua fuggi cō gli altri suoi p̃strata obliqua

Oete per lo estremo & graue duolo non uolse piu seguir Medea crudele ma ritorno col suo fidato stuolo adietro ognihor chiamandole e fece dar sepolchro al car figliuolo portando in pace tanto amaro sele e Medea che fuggi tai casi rei con gli altri suoi sacrificio a gli dei

Poi tanto giorno, e notte caualcoe Giason ardito con la ricca preda e con la sua Medea che tanto amoe a laqual parche tanto il cielo ceda ch'una mattina in gracia ello arriuoe e ben chel padre poco o nulla ueda per la uecchiezza a lui s'acceso piano e da buon figlio gli baso la mano.

Così al barba Pelliā che gouernaua il stato in uecesua come huō prudente ilqual di hauerne assai piacer mostraua ma si dolea tra se ne la sua mente Giason il fatto tutto gli narraua com'era andato senza mentir niente come acquisto quel uelo e come tolse per sua sposa Medea como ella uole

Tanta allegrezza il popol ne sent' a di questa cosa ch'ogniun era lieto & ad alta uoce Medea benedia ma il padre di Giason saggio, e discre per esser tanto uecchio non potia to mostrar letitia da che suo piano l'hauea induro a si misera sorte che d'ora in hora contēda cō morte,

Allegoria de Phineo, & delle Arpie.

In a questo punto lo autore ha condotta la historia di Giason fabulosa per far piu aper tamēte intēdere la sua allegoria. Ma si die prima vedere delle Arpie & poi diremo del uelo delloro, onde per le tre Arpie intēdono gli huomini auari, & perche haueano il uelo virgineo si dinota che sempre la uaritia e uirgine, impercio che e sterile & nō fa figliuo le & doue dice che col sterco loro bruttauano la mēsa di Phineo significa che tutto quello che lo auaro mangia e iterco per la superchia penuria di tal peccato, & dice che i cōpagni di Giason le scacciaro, cioe perche phineo gli fece honore non obstatte che fusse molto auaro, e così scacciaro da lui la uaritia scacciado le dette Arpie p̃ le quali egli era cieco, perche

ogni avaro e come cieco, & doue dice che Ceto & Calai vltimamente la seguito & erano figliuoli di borea & haueano lali, pe quali si intende la bona volõta & lo magnanimo pensiero che scacciano lauaritia & ogni altro difetto, & dice che egli hauea ciecati duo figliuoli, questo significa che cui si da auaritia aciecca la mente diuina & la humana. Ma come ritor na in se medesimo ripensa al primo stato onde dolente lascia detto vitio, & per lo auenir si ammẽda Ma la verita della historia e che Giason arriuò dallo Re Phineo, ilquale hauea le dette condizioni, & fu quello con tutti i suoi compagni ben visto & carezzato.

Allegoria del vello, o monton delloro.

LA Allegoria del vello delloro e che la uerita fu che Phriso, & Helle furono figliuoli di vno antico batone di Grecia & erano fratelli iquali per cagione di vno sdegno riceuuto da loro matregna la uccisero & tolsero la dotta de la madre che gia era morta & si misero in mare sopra vna naue nominata Arias, cioe montone, fuor dellaquale per disgratia helle mẽtre nauicauano cadde in mare & affocossi & Phriso seguendo il suo viaggio giunse nell'isola di Colco nelquale luogo fece edificare vna fortissima torre, nellaquale vi misse tutto lo thesoro che con lui haueua portato con ilquale acquisto quello regno, & di lui discese lo Re Oete padre di Medea che per guardarlo offeruauano l'ordine di Phriso che solea tenere alla guardia di detto thesoro vno capitano nominato Drago cõ molti cauallieri. Onde Giason capitando in quella prouincia sinamoro di medea & ella di lui, & con il suo aiuto uccise lo detto Drago. & dice che ui era duo tori non domati, cioe duo canallieri robusti, iquali haueano le sopraueste rosse & pero dice Ouidio fauoleggiando che gettauano fuoco. Ma Giason per forza di tubornatione gli vinse & per i denti del Dracone che egli semino si puo intendere che i danari che dispensar conuenne a tal acquisto con liqua li supero cauallieri che a tale guardia cõ il detto Drago erano dedicati. & perche Giason getto fra loro molto thesoro, & quelli luno agara dell'altro volendo torre vennero a tanta discordia che finalmente si uccisero insieme. Oate puote Giason a suo piacere rapire il ricco vello o monton delloro & fuggirsene con Medea laquale uccise il fratello per la strada accio chel padre Oete non la seguitasse.

Di Eson rinouato.



Giason p questo coti piaceuol dire pgo Medea che cõ la sua diua arte facesse il padre suo ringiouenire de gli anni suoi a lui dandone parte per nol ueder cosi presto morire Medea c'haueua il cor in altra parte come al suo fido sposo udi dir questo senza induggiar a lui rispose presto.

Tu m'hai parlato molto crudelmente a dir che a te dia li anni di tuo padre non faria per me questo ueramente ne p le mẽbra tue degne, e leggiadre e bechel tuo parlar tanto humilmẽte accusa le mie noglie inique e ladre contra il mio genitor, io son contenta di far signor mio car quel ti talenta.

Ma perche in duodecima e la luna couẽ chaspetti fin che sia ripiena (una pche l'herbe hãno allhor meglior for piu prospera potẽte e assai piu amena in questo tato il giorno, e notte bruna madonna etate placida, e serena pregaro con madama giouentute che ogniuna d'elle in caso tal mi aiute

Come la luna fu giunta in buon stato a mezza notte Medea si spoglioe quando dormeno i serpi in ciascu lato e ogni animante, e poi s'inginocchioue uerso il cielo il uolto hebbe uoltato del che ogni stella si merauiglioue poi che la uide ignuda, e lei bagnosse tre uolte il capo, e tre uolte inchinosse.

Tre uolte in terra si chino costei come lauata fu ne le sacre acque e inuoco luna, notte, e stelle, e dei e tutta l'arte magica non racque e il Dio de uentri che uenghi da lei e detto hauendo poi quanto le piacq s'iginocchio sul pia molto humilmẽte e Gioue ringratio diuotamente

Dicendo col tuo aiuto alto tonante io faccio l'acque a dietro ritornare e i nuuol so uenire in uno istante & so turbare, & racquetar il mare & so mouer i monti a me danante & faccio tutta la terra tremare so il mio uoler di fiere, e di serpenti scura la luna, e il sol, firmar i uenti.

Pero ricorro al tuo diuino aiuto che mi doni tal gratia signor pio che possi rinouar come e douuto il padre car del fido sposo mio si che di uecchio il uedi esser uenuto giouane, & bello si come disio e certa son che questo tu farai pel segno che in le stelle mostrato hai.

Lequal par che rilucano piu molto che non faceano per la mia oratione e per c'hai uerso me tuo santo uolto chinato per pietade, e compassione mostrado il tuo poter che nõ mi e oca e detto qsto con grã diuotione (costo li apparue il car da dui dracon tirato sul qual salita, in alto fu leuato.

In alto fu leuato il carro detto da gli draconioni con uoglia acerba e sopra la Thesagliaa suo diletto la portor doue poi colse de l'herba ne imsti ossa othri, olipo, epido, eletto puo a ciascu fiue ando che uirtu serba in epidan doue al'odor che udiro del'herbe i draghi si ringioueniro.

La detraacorta mastra, & saggia maga torno a la terra fatto c'hebbe questo & fora a l'aria con la faccia uaga fece dui belli altari apparir presto come colei che del futur pressaga l'ũ de la dea giuueca in modo hoesto figliuola di Giunon laqual suol dare l'acqua gli dei qdo uoglio mangiare

Dedico l'altro a Proserpina in fine
& gli bagno con germene bagnate
nel succo di quelle herbe pellegrine
che con tanta custodia hauea recate
e facendo due fosse a lei uicine
prese un uero mōton che atortigliate
hauea le corna, e ucciselo, e poi sparfe
in lor del sangue suo quanto le parfe.

Dopo du uasi l'un di mele pieno
l'altro di succo di bacis piglio
& gli terrestri dei con uolto ameno
& Pluto, e Proserpina ancho inuocoe
che oprasser si che non uenisse a meno
Eson, mentre ella opraua, e si uoltoe
facendoselo presto indi portare
& con incanti il fece adormentare.

Come fu il uecchiarello adormentato
Medea sopra quelle herbe lo distese
e comando a Giason che gliera a lato
e a tutti gl'altri con parlar cortese
che di q'l loco ogni uia fosse andato
per non far forse l'arte sua palese
lor sen'andaro, ella restò soletta
a far l'opra alta, rara, e benedetta.

Et misse sopra il foco d'herbe molte
piena una gran caldaia la uerace
incantatrice in la Thesaglia accolte
e de le penne del nibio storace

e dele scaglie del chelidro folte
e pel di ceruo, e di lupo rapace,
e carne di cornacchia di noue anni
attra in un pūto a ristorar gran danni.

E mentre la caldaia indi bolliu
su'l fuoco ardente, in māt tolse Medea
un ramicello d'una secca oliua
con laqual quelle cose riuglia
fin che fresca diuenne, uerde, e uiua
del che la maga al ciel gratie rendea
e la schiuma ch'uscì del naso fuori
creaua arbori, frutti, herbe, & fiori.

Vedendo lei ch'era di uirtu specchio
Eson uccise, e senza far dimora
gli trasse de la piaga il sangue uecchio
poi l'ipi di quel succo allhora allhora
dicendo ad alte cose mi apparecchio
e per la bocca gli ne mese anchora
si che lascio la spoglia incontinente
e rinouossi come fa il serpente.

Ritorno uiuo giouinetto, & bello
Eson pien di stupor, emerauiglia
uedendosi esser si leue & ifnello
e uerso il cielo affissaua le ciglia
il caro figlio come uide quello
con ambe braccia nel collo lo piglia
e facendosi festa lo basciaua
e Medea di tal cosa ringratiaua.

Alegoria della rinouation di Eson.

LA Alegoria del ringiouenire di Eson ha in se molte speculationi per la diuersità delle
poetiche parole, perche Ouidio vuol dimostrare al tutto che medea fusse grande incan-
tatrice, ma nondimeno douemo notare chel nostro signore Dio infuse le sue gratie non so-
lo a santi di prophetecciare, ma anchora a Caiphaz principe de giudei & a molti altri pa-
gani così Ouidio in questa presente fabula portando ha prophetecciato p il stato dell'anima,
& dipoi la passione di giesu Christo nostro Redentore ben che fusse nasciuto arāte & ful-
se morto pagano. Dico adunque allegoriggliando la prophetia di Ouidio che per medea,
laqual con grande difficulta reingiouini Eson intende la conscientia nostra laquale cō fa-
tica fa tornare l'huomo a penitencia de peccati suoi & infinite offese fatte a Dio, & dice che
prima medea si spoglio nuda nella mezza notte che serpenti & tutti li animanti dormeno
Questo non inferisse altro se non che nel profondo della scurrità de uiti & cattui pēsseri
la conscientia

la conscientia nuda può far adormetare i serpenti cioè la tentatione della lasciuia che ripu-
gna & conuertir la uolontà a Dio. indisequita poi dicendo che le stelle si merauiglia o.
Questo ha significazione in duo modi lo primo la libertà o il libero arbitrio che ha l'ho-
mo contra la inclinatione de peccati che ben che sia destinato non dimeno può emendar si
non tanto della mala consuetudine ma anchora della sua mala constellatione allaquale e in-
clinato & pero dice merauigliarsi le stelle, qua sapiens dominabitur altis & cetera, il se-
condo modo se che quando l'huomo peccatore ritorna a penitencia non solo te ne mara-
uigliano le stelle cioè le virtù celestiali ma anchora ne fa festa esso iddio insieme con tutto
il paradiso come i Theologi scriuono. Dice poi che Medea si inginocchio tre uolte uerso le
stelle. questo non vuol dir altro che significare grande perfettione di opera, cioè che tre uol-
te humiliandosi si richiami in colpa del uitio commesso. Dice anchora che la si bagno il ca-
po tre uolte. questo vuol dire la gratia del bagno del battesimo nel nome del padre figli-
uolo & spiritofanto senza laqual gratia non si può reingiouenire alcuno o rinascere co-
me dice lo Euangelio. Seguita anchora Ouidio la detta Medea chiama le arte magiche, &
la notte & le stelle & la luna & cetera. Questo significa che la conscientia comincia a
chiamare & nominare la oscurità de suoi peccati & arti inique & scelerate chiamando la
luna & le stelle quasi dicendo, pater peccati in coelum & coram te. Dice anchora che Me-
dea si inginocchio in terra & ringratia Giove che mediante lui faceua tornare i fiumi &
racquetare il mar & cet. Questo non vuol dir altro se non che quando la creatura ha fat-
to como e detto di sopra e in stato di gratia, & mediante la fede può far tutte dette cose cioè
e tornar le acque quietar il mare cacciar i nuuoli mouer i monti & cetera come i santi net-
ti & mondi de peccati hanno già fatto per forza della fede. poi seguita Ouidio & dice che
Medea dimando aiuto a Giove di potere reingiouenire suo focero, per il che intende la cō-
scientia & contritione che domanda aiutorio a Dio di rinouare l'anima inuecchiata fina
lultimo estremo di della uita ne peccati, laquale anima si può molto bene dire fuocera del-
la contritione & conscientia per rispetto che per cinque sentimenti corporei il corpo e si-
gliuolo dell'anima & guida sua. dallaquale anima esso corpo ha lo essere & e proprio ma-
rito della conscientia & contritione. Impero che sempre la ragione che e mossa dalla con-
scientia combatte con le humane lasciue del corpo come sua legittima & giustissima spo-
sa, onde che la conscientia si uien a faticare tanto che la reingiouinisse suo focero nella
gratia perquā cioè fa ritornare l'anima al creatore. Et dice anchora Ouidio che Medea dis-
se a Giove o sommo tonante io ben che tu farai questo, impero che io uedo le stelle rilu-
cere piu che non sogliono che significa la fede del crederlo mediante gli esempli delle stel-
le, cioè de tanti che sono locati in paradiso perche sel peccatore non credesse che gli fusse
perdonato nulla seria. & per questo lo Autore pone che Medea nella sua oratione disse
contra iddio. O sommo tonante io so che tu farai come hai fatto ad altrui. & detto que-
sto dice Ouidio che gli apparue il carro tirato da draconi, nelquale ella monto & i draconi
la leuaro in alto & portolla sopra il monte di Thesaglia. La allegoria di questo e facile et
quasi da se si comprende perche il carro menato da draconi significa che solamente non
basta assoluta alla conscientia dimandare perdono a Dio de peccati commessi, ma bisogna
ripensarli con grande prudentia cioè con gli draconi, & con alquanto spatio di tempo ca-
minando con il carro della intelligentia de fatti suoi tirato dalla detta prudentia fina che ar-
riui al monte del paradiso. Et dice che Medea tolse di quelle herbe & andò tanto auanti che
draconi sentirono lo odore di quelle equali subito se ringioueniro. Qui intende mani-
festamente che la conscientia & la contritione prudentemente ridutta conduce l'anima al
debito fine de l'altezza del monte de la gratia. Doue coglie le buone herbe del suo frutto
& preuenal fiume della misericordia di Dio. Molte altre cose si potrà dire socio, ma
questo basti moralmente per la esposizione di quanto habbiamo detto. Ma uero fu che Me-
dea con tante sue secondo le historie greche tenne sup focero Eson uiuo longhissimotem-
po, & perciò Ouidio fauoleggiando narra le sopradette cose. Leguali sono esser ma-

plo del stato dell'anima, perche si vede chiaramente che non senza spirito prophetico ha potuto dire.

Delle nudrici di Bacco.

Visto il miracol Bacco con bel dire prego molto Medea che li piacesse far le nodrici sue ringiouenire se seruitio da lui sperar douesse tanto che non gli seppe contradire e accio di lei lagnar non si potesse con gli propri rimedi ch'adoproc in Eson, le nudrici rinouoe.

Della morte di Pellia.

Pellia che di Eson era fratello uedendol per Medea ringiouenito de inuidia, e di dolor scoppiaua quello chel suo penfer a ben non gli era ito Medea che conosceua il suo cor fello e che giunto l'harebbe a reo partito determino come saggia, e prudente farlo morir un di secretamente.

Et a le figlie del detto Pelia ch'era gia molto uecchio diuenuto n'ando costei fingendo come hauia fatto rumor col sposo suo saputo narrando a lor la sua discortesia c'hauendo il padre ch'era gia perduto ringiouenito, & fattole acquistare il ricco uel, di lei non si curare.

Emostrandol il modo ch'a far questo hauea tenuto e con quanta fatica a tutte lor fu chiaro, e manifesto che gli fusse Medea fidel amica e comincioli con parlar modesto a dir che ne la noua, e ne l'antica era non era, o fu simil a lei d'altra uirtu dotata da li dei.

Dopo le lodi molto la pregaro chel padre lor ringiouenir gli piaccia con quel stesso liquor pretioso, & raro c'haua fatto a lor barba cagiar faccia

ella c'ha gia nel petto il toscio amaro disse ogni cor supbo humilta allaccia e com'astuta poi che alquato racque a parlar comincio quando le piacque

Il piu uecchio monton che uoi tenere nel gregge uostro a me presto portate ch'io lo uo far come ueder potrete tornar di noua e giouenil etate le dame lo arrecor gioiose, & liete per ueder questa horribil nouitate e postol ne la medicina drento ringiouenir lo fece in un momento.

Quando che le Pelliade gentile hebber ueduto anante lor conspetto uscir del uaso l'agnelin humile de si uecchio monton si giouinetto fatto in un punto, con uoce uirile pregor Medea con piu pietoso affetto per lor padre Pellia che si uecchio era che alcuna piu di goderlo non spera

Finse Medea come benigna & grata esser a preghi mossa di costoro e come fu la notte auicinara per dar piu presto effetto al suo lauoro fe che fu la famiglia adormentata e in la ciabra del uecchio entro co loro che anch'el dormiua per l'incantamento c'haua fatto Medea nel uscio drento

Come le dame appresso il letto furo di Pellia che dormiua dolcemente a lor Medea con uolto alto e sicuro disse che l'uccidesser prestamente a lequal pur parendo il caso duro ogniuna era pensosa, e renitente di uoler esser prima a dar ferita a chi gli ha dato l'esser, e la uita

Al fin la piu ripiena di humiltade per rinouar il caro genitore accesa fu di maggior crudeltade e comincio a ferirlo a gran furore cosi anchor l'altre senza hauer pietade lo percoteuan dandoli dolore ma non poteuan pero uoltarli i uolti metre il feriano, e adietro i teneu uolti

Il uecchiarel che si sentia ferire per il dolor si fu presto destato & a le figlie sue comincio a dire perche mi hauete uoi cosi impiagato che offesa u'ho fatta io che si giuguste ire deggia patir da uoi senza peccato tal che le done a quel parlar humano gli cadero i coltelli fuor di mano,

E da la gran pietra del caro padre fur quali per restar di uita spente riputandosi triste, inique, ladre e sopra tutte l'altre mal contente allhor medea co ma prote, e leggiadre di uccider lo compi subitamente e come fu cosi morto rimaso il mese in quarti al foco in un gra uaso

Che haueua co certa acqua q'llo posto senza alcuna uirtude in essa hauere poi fece il carro suo gli uenir tosto guidato da i draconi horribil fiere e discoprendo il suo fallir nascosto sali su quel senza farsi uedere a le sorelle e con iuria infinita dinanzi a gliocchi lor fu dispartita.

¶ Volo di medea.

Medea se questo p fuggir la furia de gli parenti del detto Pellia che si haurian uendicati de l'ingiuria che a dir il uer fu troppo cruda & ria e discorrendo d'una in altra curia sopra il monte Pellion piglio la uia ne la Thesaglia posto ombroso molto di certi, querce, pini, olmi, & incolto.

Questo more ch'io dico era habitato da Chiron che fu figlio di Saturno e di Philiria, dal bel uiso ornato quant'altro fussi mai uago, & e burno figlia de l'ocean tanto nomato & cosi Thetis ch'inquel loco furno da poi transcorse uerso l'occidente sopra il mor' Othrisch e tato eminete

Volo dapoi doue fu trasportato Cerambo da le ninphe souenuto quando in uccello fu da lor cangiato e uolo sopra il monte conosciuto che dal grande diluuiio hebbe capato Deucalion per il diuino aiuto poi lasciando pitana giunse al passo doue fu conuertito il drago in sasso.

Indi trascorse fin a la selua ida doue bacco rubo gli furti al figlio & il giuuenco dentro ilqual s'annida l'immagine del ceruo a gran periglio poi se n'ando costei ch'affai si fida nel suo saper in un batter di ciglio la doue il padre di Corintho ardito ne la rena del mar fu seppelito

La historia di costui fu che un giorno chel padre di Corintho nauicaua cade nel mar, e con uergogna e scorno in quel imprudente si anegaua onde gli dei a pietra mossi, fono e fier chel'onda al lito nel portaua e per dar a Corintho minor pena gli fecero un sepolchro ne la rena

Poi se n'ando doue diueno cane la Forennata Hecuba dolorosa ma perche le mie rime non sian uane e per poter di l'allegoria in prosa di bacco narrero l'imprefe strane accio possiate intender ogni cosa che gli furti del figlio hebbe furati e il modo ui diro se mi ascoltari.

Bacco hebbe un figliuol braco nomato il qual ne la selua ida a suo piacere un giuuenco a un pastor hauea furato che gli uolea far onta, e dispiacere onde che Bacco quello hebbe cangiato in un ceruo horribil da uedere & il figliuol in uno cacciatore & cosí lo campo da quel pastore

Poi passo, doue c'Hercole acquistoe il crudo Gierion sul campo armati per la qual morte con seco menoe molti boui di lui, c'hebbe acquistati e mentre che per la citta passoe di Euriphilo alquanti fur furati da certe donne per il cui peccato gli se nascer le corna, il sir pregiato

Sul detto carro anchor passo Medea ne l'isola oue Phebo adorato era sopra i canachi quella gente rea c'habita la contra dialiso auftera cotal natura questa gente hauea che chi la rimiraua nela ciera subito in noua forma si cangiava & quel ch'era gia stato si scordaua.

Gione per questo hauedo compassione di chi passauan per quelle contrate in un gran fiume priuo di passione gli se sommerger senza hauer pietate cosi disperse tal generatione e scorrendo Medea per l'alte strate passo l'isola di ocha, ou' hebbe al core Alcidas non piccolo stupore.

Hebbe sto Alcidas ch'io ti fauello una figliuola molto delicata con la qual giacque pel suo uiso bello Gione di cui rimase ingrauidata e per celar il suo fallir quello accio lei non restasse uergognata ei che puo suscitar un huom di Toba la fece partorir una colomba.

Poi sopra il lago da cigni habitatato passo Medea tirata da i draconi il qual da tutti uien iria chiamato se non menton di Ouidio le fittioni e perche cosi fusse nominato diroui a punto tutte le cagioni Philirio hebbe un figliuol il qual soia contentar sempre di cio che uolea.

Et uno giorno il padre suo pregoe che gli domassi un toro molto strano e perche quello allhor ge lo negoe gettar si uolse giu d'un sasso altano onde Gione in un cignolo cangioe e per l'aria uolo candido e humano tal che la madre ch'era Hiria nomata pianse si che fu in acqua tramutata.

Passo il laco palurino anchor costei oue Ophia fuggi l'ira del figliuolo che mentre il sposo morio, pianga lei gli uolse far sentir l'ultimo duolo & in uccello la cangioe gli dei poi cosi errando per l'artico polo da la Calabria sopra la pianura uolo come uolea la sua uentura.

Doue il re di quel loco, e la sua moglie in uccelli uno di se conuertiro e lasciaro ambedui le regal spoglie e uolando per l'aria uia ne giro che Progne fu col pie di amare doglie Thereo che trasse gia piu d'un suspiro poi uolo questa maga d'ardir piena sopra la gran citta detta Cilena.

In questa Menaphron uolse giacere con la sua propria madre carnalmente a uso di bestia, e come fu il douere fu conuertito in fiera ueramente poi uolo sopra le contrade altere da la citta Cilena immantinente doue pianse il nepote il bon Gilone e Apollo in pesce pholco lo cangioe.

Sopra l'abbitatione di Eriuello passo anchor Medea per l'aria errando che pianse si sua donna che in uccello cangioe & uia p l'aria anchor stridado & Vinco detto fu per nome quello poi sopra Ephire se n'ando uolando doue differ gli antichi anticamente che di fonghi nascea l'humana gente.

E perche l'autor pone nel testo che Medea di Creusa la casa arse per narrar breue tacero di questo seguendo come lei col carro apparfe sopra di Athene, e si callo giu presto & nel pallazzo poi di Egeo comparfe qual era coronato di quel regno huom molto bello, e disortil ingegno.

Allegoria delle cose dette.

La allegoria delle sopradette cose sono che douetno notare che Ouidio nel presente libro fece memoria de tutte le notabili & singulare historie state in Grecia fina nel suo tempo, & quegli che furono eccellenti & gran signori & degni di qualche memoria secodo lo ro diffetti gli appropria a vari & diuersi animali & doue non accade tramutatione narra la historia breuemente da lui tratta da gli antichi libri de famosi greci, Ma la vera historia di Medea fu si come dice Seneca nelle sue Tragedie che hauendo ucciso Pelli ritorno a casa, Ma sapendo questo Giason si hebbe molto a male, & vennegli Medea in grande odio & cosi a tutto il popolo della citta, & finalmente la caccio uia, laqual morte di Pelli fu in questo modo, Vedendo Medea che Pelli, ilqual era fratello del padre di suo marito Giason odiava il detto Giasone compose vno beueraggio auenenato, & lo diede alle figliuole del detto Pelli, lequali in vno conuito glie lo diede a bere pensandosi mantenerlo in prosperita come gli hauea dato ad intendere la detta Medea, & cosi li diedero la morte, per il che temendo del marito se ne fuggi, & Giason piglio una altra moglie nominata Creusa figliuola dello Re Creonte, & stando per alcuno spatio di tempo con lei Medea diede a suoi figliuoli generati con Giason vna camisa auenenata & disse gli che la portassero a loro matrega Creusa laqual non si auendo dell'inganno si mise questa camisa & subito fu da lei arsa & brugiata insieme con tutta la casa, & anchora di questo non si contentoe, ma uccise vno delli suoi figliuoli & sacrificollo al fratello Absiro, poi prese l'altro figliuolo & la li sopra vno alto tetto & chiamo Giason, accio lui lo vedesse precipitare, ilquale con dolci parole lo prego che gli hauesse pietà, ma nulla gli giouo, perche ella subito lo uccise & gettollo sopra il capo del padre & poi con sue incantationi fece il carro salido sopra quel lo tirato da draconi se ne fuggi. Item seguita Ouidio la allegoria della rapina che fece Bacco del giuuenco in figura di ceruo, che altro non vuol significare no che l'huomo ebbrio che si comprende per Bacco spesse fiate facedo una cosa ne crede fare vn'altra & pero dice che egli furo i furti del figliuolo Branco che fu vno giuuenco & crede hauer furato vno ceruo dipoi dice seguendo la esposizione dell'autore allegoricamente parlando che hercole puose le corna alle donne che furauano i boui pe quali sintende la lussuria ma poi che sono al quanto domati le rifrenano & riposandosi di nuouo in loro ritorna, cosi quelle dette donne da hercole trouate furauano la lussuria per cio che occultamente operauano quello peccato per laqual cosa hercole cioe la virtu volendole punire fece lo delitto loro manifesto, che non vuol significare altro se non hauer le corna in capo in grande & publico uitiurio loro & appresso dice della sommersione di quegli popoli iquali sono vna certa generatione di gente che sono grandi incantatori che soleano trasfigurare ognuno in uarie forme uccidendone molti onde Gione per punirli fece crescere vno lago nel quale tutti si annegaro. Et dice anchora che Alcidas si merauigliaua vedendo nascere del ventre della figliuola vna colomba, & questo fu perche Gione essendo giacciato con lei & hauendola ingrauidata per celar il peccato di quella fece che mentre la detta donna parturiva uscirla al parto del corpo in guisa di colomba. Ma la allegoria de la tramutatione de l'huomo in

eigno, & che la verita di tal cosa tu che in grecia regnaua vno signore ilquale haueua vno suo figliuolo che solennemēte cantaua, per la qual cosa era molto amato dal padre si che lo contentaua di tutto quello gli chiedea, per il che il giouane presertanto ardire che vno giorno gli richiese vno illicito seruitio, adeo che il padre si sdegno, & lo riprese molto, per la qual cosa il figliuolo turbato si disperò, & gettossi nel mare, & per ciò dice Ouidio che egli diuenne vno Cigno, & questo dice perche la virtù del cantare sempre gli restò, & fin a questo giorno in detti ucelli si ritroua. Ma la allegoria della madre di costui fu che ueden- do come il figliuolo, era diuenuto Cigno pianse tanto che finalmente rimase morta. Et per labondanza delle lagrime che ella sparìe dice Ouidio fauolleggiando che la si conuertì in vno lago, seguita poi l'autore che Medea guidata da draconi passò sopra il luogo doue Ophia fuggì dalle ferite del figliuolo la cui historia fu che Ophia haueua vno suo marito ilqual morendo molto il pianse & i figliuoli la riprendeano & diceuali che non piangessi tanto, ma quella pel suo dire non restando di piangere vno di loro gli corse adosso, per ucciderla cande fuggendo gli dei per pietà la conuertìero in vno uccello. Questa fabula s'intende altrimenti perche Ophia fu vna meretrice, & perche allhora quando la donna commette fallo si può dire essendo maritata che il suo marito sia morto & guasto il matrimonio per la qual cosa i figliuoli la uolsero uccidere, & perche fuggì da loro velocemente dice Ouidio che la si mutò in uccello. Ma la allegoria di Menaphron trasformata in fiera s'intende che cui fa tal mancamento di giacer con la madre e simile a vno animale ilqual non ha in se regula alcuna di ragione. Similmente la allegoria di Cephiso si dichiara moralmente a questo modo per Cephiso, s'intende vno ilqual con larte magica vuol parere sauiò, & aspet- to in sciētia, ma poi è uinto per il che diuenta muto come il pesce & pero dice Ouidio che si mutò in folpo che è vno pesce molto timido & pauroso alla similitudine de simili hu- mini che come vengono superati da gli sapienti rimangono per la vergogna in grande ti- midità. Et così anchora delle altre che nel detto uolo di Medea si veggono fabule & histo- rie narrate nel testo si potrà dir le loro allegorie, ma per esser di poco momento con silen- tio le passeremo per attendere a quelle di più importanza.

Come Egeo sposò Medea.

Egeo hauea già de la sapienza intesa di costei, si che bramaua di ueder di Medea l'alta presenza e giorno e notte sopra ciò pensaua quando con grande, e ardita riuertanza la donna inanzi a lui s'appresentaua che come la conobbe l'accettò benignamente, e molto l'honorò.

Poi disse sei tu quella laqual hai fatte nel mondo sì stupende proue sei quella che del Soli chiari hai cōturbati, e schiari, e mandati a noi le pioue

sei tu colei che tanto al mondo fai quāto nel cielol'alto, et sommo gioue se tu sei quella a dirti le mie uoglie senz'altro parlar più ti uo per moglie

Rispose a lui Medea con uoce grata signor son quella, ma non si eccellente come mi fai per te seruir sol nata essendo, come sei saggio e prudente così senza indugiar l'ebbe sposata in presenza di tutta la sua gente che di ciò fece gran triumpho, e festa & lei coperta fu di regal uesta.

Come finite sur le nozze un giorno il figliuolo di Egeo Theseo nominato ch'era a pacificar in quel contornio del padre certi suoi popoli andaro- ne la città di Arhene se ritorno onde Medea restò col cor turbato di hauer figliastro ch'in casa gli stesse & uolse far ch'el padre l'uccidesse.

Come Medea uolse far morir Thereo **T**anta sì opo cō larte sua Medea che Theseo cēdo dī padre al cō p suo figliolo non lo conosceua spetto ma l'honore da cauallier eletto e nel regal palazzo lo tenea fin che per trar a fin suo mal ogietto disse Medea conosciu costui c'honori, e māgi, e beui ogn'hor cō lui

Egeo rispose a lei non lo conosco disse Medea le un tuo crudel nemico e perche sei de l'intelletto losco guarir ti uol con morte io te lo dico pero prouedi a dargli a mensa il toscò e mostrati con lui pur fido amico so quel ch'io parlo fa prouigion psta se non che poco di uiuer ti resta.

Pensando Egeo che la dicesse il uero contra il figliuol aparecchio il ueneno e come a mensa sur con uolto altero Medea porrogli un uaso ch'era pieno d'un succo strano e con un mal pēsero & non più con l'usato uolro ameno disse dallo a gustar altro signore a costui qui, se gli uuoi far honore

Allegoria di Medea.

La Allegoria di Medea che uolse attossicare Theseo e che la uerità fu sì come nel testo si narra ma uediamo la moralità. Per Theseo si può intēdere l'huo uirtuoso & per Medea le maligne persone che gli portano odio & cercano sempre d'ingannarli per diuersi modi Ma quādo l'huomo uirtuoso si guarda da cotā gente resta nelle uirtù, & allhora il popolo se ne guarda & di lui di continuo ne fa uella accrescendoli lode, & perpetuo nome.

Allhor Egeo pigliò quel uaso in māo in nelqualera l'acqua uenenata e la diede al figliuol cō uolto humano pregandol che di lei n'habbi gustata poi rimirando al giouine soprano quasi in quel pūto il pomo de la spara c'haueua a lato lo conobbe aperto p quel, ch'era Theseo suo figliol certo

Ma pche già si hauea posto a la bocca Theseo l'auenenato beueraggio rantra fu la passion che cor gli toccò del padre poco in questo caso saggio che come pazzo adosso li traboccò si che lo se temer di qualche oltraggio & leuoll i di man il uaso netto e lo trasse a la terra con dispetto.

Allhor Medea uedendosi delusa quasi che morta giudicosi allhora pur senza totalmente esser confusa fece il carro apparer senza dimora & sopra gli montò si com'era usā e uscì con gli dracon d'un balcon fora da laqual più non pla Ouidio nostro e quanto trouo in lui tanto ui mostro

Egeo poi fece festegiar quel giorno a tutto il popol de la sua città de per rimembranza de l'hauuto scorno e mentre quel con gran solennitate ogni anno si facea per ogn'intorno occorse un taso di molta pietade sul bel del uiuer liero, che fortuna in breue, & picciol ben grā mal aduna



Come Minos mosse guerra a gli Atheniesi.

ERA i Athene un saggio gionetto figliuol del Re Minos detto Andro che teneua di Crete il seggio eletto (geo) & era ne gli studi un semideo tal che gl'altri scolari con dispetto l'ucciser per inuidia a caso reo per laqual morte il padre suo dolente aduno molta quantita di gente.

Et se ne uenne sopra gli Atheniesi per far uendetta del suo figliol morto e di predar gli comincio i paesi & l'isole d'intorno il sir accorro al fin fra gl'altri lochi & passi presi ad Arne giuse in tempo breue, & corto isola grande da Sithonia retta donna gentil fra l'altre elette eletta

Ma perche quelli della detta terra render non si uoleano a patto alcuno anzi con aspra e troppo asidua guerra si difendean a l'aer chiaro, & bruno onde costei se Ouidio in cio non erra se il cor contra essi di pietà digiuno e innamorata di Minos gli diede la terra, & ruppe a gli Atheniesi fede

Come Minos dell'isola hebbe tolto tutto il possesso uolse far morire Sithonia onde che ella dubito molto e per dal Re suggir le sue giuste ire che gia l'hauea bandita con disciolto corso in uccella s'hebbe a conuertire Pola nomata c'ha questa natura che doue uede argento, & oro il sura.

Allegoria di Sithonia.

LA presente allegoria si dichiara così. Sithonia come narra il testo tradi la città per promissione di oro & argento & la diede a Minos ilqual come hebbe gli diede nulla, & scacciolla come traditrice. Et perche si parti fuggendo dice Ouidio che la si cangio in uccella nominata pola che e di colore nero si come sono i traditori ilqual uccello naturalmente fura loro quando lo troua, & lo nasconde a similitudine della detta Sithonia che e cupidita di quello ruppe la fede data a gli Atheniesi. Anchora si potria moralmente dire per Sithonia quelle donne che danno honor suo per promesse del oro, lequal dipoi che hanno data la terra, cioe la honesta loro ad altrui uengono lasciate & scacciate, & si ne uanno di perse & cetera.

Dello

Dello Re Eacho.

D'indi partito come hauesse penne col suo famoso esercito fiorito il Re Minos in Enopia ne uenne doue habitaua Eacho il re gradito figliuol di Giove che passion sostenne per la sua madre dal uiso polito Egina detta figliuola di Asopo per laqual fu condotto a maggior uopo Hauea sto Re tre figli ualorosi Thelamon, e Pelleo, e il terzo Foco era nomato molto disioso di farsi sempre honor in ogni loco e per scoprir i lor ualori ascosi (gioco) stimando ogn'altra ipresa un scherzo & uennero contra Minos senza temere per uoler quel uolea di lui sapere.

E per esser il pad e uccchio molto dou'era il Re Minos giunse piu tardi lo accetto con lieto, e grato uolto dicendoli signor magno, e gagliardo che uoi da me che con furor disciolto ti ueggio leue piu che un leopardo esser uenuto qui con l'arme in mano fammi il tuo cor palese e dimil piano

Il re Minos com'hebbe inteso questo gli disse tutto quanto il suo uolere poi gli richiese aiuto humil, e presto per poter gli Atheniesi possedere udendo Eacho con parlar modesto rispose non seria questo il douere che se hai ragion di uedicar tuo figlio non uol ragio ch' i reghi il tuo consiglio

Ogni altra cosa mi puoi comandare de di di notte semp in mote, e i piano ma che deggia la spada in ma pigliare contra Atheniesi il tuo pensier e uano noi s'habb a cagiarati i terra, e i mare con pura fede, e con sincero e humano di darsi aiuto l'un con l'altro sempre fin che la fatal partha ne distempra.

De gli ambasciadori di Athene.

Inos com'hebbe intese le parole del Re Eacho s'hebbe dipartito e disse per mia fe molto mi dole di te, percio che ne farai pentito e giuroti per quel che regge il sole che s'io non fosse qual non impedito i ti farei ueder che mal hai detto a dir quel che detto hai nel mio con. Così se diparti molto turbato (spetto) il Re Minos con tutta la sua gente e in questo giunse Cephalo pregiato ambasciator di Egeo magno, e potente che da gli Atheniesi era mandato & era molto uecchio, e assai prudente con un ramo di oliua in man per segno di unio & pace, & d'u & l'altro regno

Duo giouanetti hauea costui con esso Elion, e Burin molto pregiati ilqual se gli tenea sempre dapresso e d'unore di Athene fur creati detto pallare, uo di non poco eccetto & fur ben riceuuti, & honorati da eacho da i figli, e da sua gente come si conuenia piaceuolmente

E quando fur nel palazzo regale posti a seder con inaudito honore appresso il ricco suo gran tribunale Cephalo comincio degno signore quanto odio tu fai ben e quanto male Minos ne porta, e cerca a tutte lhore torni il dominio per signoregiare tutta la Grecia, tel lasciamo oprare.

Per questo il gra consiglio a te nemado a Atheniesi e il suo signor Egeo & humilmentea te si raccomanda che lo defendi di tal caso reo eacho come intese tal dimanda mi marauiglio assai per Giove ideo rispose a lor di quel che detto hauea a noi che uostri sian come il sapere

LIBRO

E per mia se giamai si ben fornita
fu sta citta di uettualia e gente
nell'arme ualorosa, e molta ardita
si come esser la uegio hora al presente
cosi uoleffe la bonta infinita
del somo Gioe, giusto, e onnipotente
che mai non fusse a condition peggiore
che mi terrei del modo eor maggiore

Cephalo udendo tanta cortesia
del saggio re, rispose al suo parlare
& cosi uoglia idio che sempre sia
per poterli con lei tuttiautare
da la uoglia crudel, maluagia, & ria
di Minos che ne cerca dominare
ma che uol dir ch'i questa uostra gere
li huomini d'una eta sono egualmete

Ne soleano esser pur mo'ri canuti
uecchi e di mezza eta, ma q' chi uedo
giouani tutti son forti, e membruti
& che gli altri sia morti inuerio credo
Eacho uedo a lui con li occhi arguti
si uolse, e disse al tuo bel parlar cedo
poi con sospiri ardenti e gra passione
di cio comincio a dirgli la cagione

Sappi che la mia gente Cephal mio
hebbe debol principio se noi fai
ma in gran prosperita fu poi da Dio
sempre ampliata, e in abundantia assai
e perche pur da intender hai disio
de i nostri uecchi tu lo saperai
che tutti sono in cinere conuersi
e per un sdegno fur morti, e dispersi.

Cosi per dirti anchor la ueritade
che non si dice a gli amici bugia
andor color che fu di mezza etade
e giouani, e fanciulli in compagnia
per una peggio assai che infirmitade
pestilenza crudel, maluagia, & ria
tanto che tutta la mia terra Egina
in pochi di per lei uidi in ruina.

Come tu sai io fui figliuol di Gioe
generato di Egina per laquale
tenne terra il nome, che a tal proue
non poteua durar, ne a tanto male
e questo fu per Giuno che si moue
sendo gelosa asdegno capitale
contra quel che l'offende a reo partito
& se chel regno mio resto interdito

Come a i figliastri soglion spesso fare
l'empie matrigne se gli son danante
mi comincio costei molto a infestare
con assidue tempeste e in uno istante
feceli uenti contra me leuare
e del ciel le ruine tutte quante
che corruerol'aria d'ogni canto
tal chaltro no s'udia che grido, e piato

Ne sol morian giuuenche, e pecorelle
caualli, e tori per le piaggie aperte
ma maritate, uedoue, e donzelle
fanciulli e uecchi, e getti i l'arme esperte
tanto fur contra noi crude le stelle
che si come si fan per proue certe
non erano i uiui a sotterrare bastanti
i corpi morti allhor per esser tanti.

Li auidi lupi gli quai si pasceano
de gli morti animal, e strane fiere
per la gia carne infetta al pian cadeao
gonfiati, e morti con gran dispiacere
ne dar rimedio a gli homini sapeano
i medici anzi tutti a piu potere
fuggiuan dal mortifero periglio
uedendo non giouarli arre, o consiglio

I corsi per uscir di tanto tedio
uedendomi richiuso in quello esilio
no trouado a mio scapo altro rimedio
per uoler far a Gioe sacrificio
ma Gioe che mi hauea posto l'assedio
fece i montoni andar in precipitio
con i quai mi credea sacrificare
e del tonante iddio l'ira placare.

STIMO

Molti fur che s'uccisero piu presto
che uoler si uilmente anch'ei morire
che piu bisogna dir, basta sol questo
che Borea non fa tanti pomi gire
sul pian, per tempo asperimo e funesto
come allhor si uede a famoso fire
giacer per tutte quante le contrade
i corpi morti con gran crudeltade.

E per non gli poter sotterrar tutti
la piu parte di lor furon bruggiati
ti che fra tanti incendiosi lutti
che fuggir puoter si chiamor rinati
e tanti boschi ne restoi distrutti
che saranno cento anni & piu passati
c'hauen di legne inopia & carestia
tanto a noi fu Giunon acerba, et ria.

E Delle formiche conuerse in huomini.
Io come uidi tal dissolutione
nel regno mio, con tanta scuritade
mi diedi tutto quanto a l'oratione
essendo uscito fuor de la cittade
e pregai Gioe ch'acompassione
si mouesse di me, se ueritade
era ch'io fusse pur suo uero figlio
et mi campasse da tanto periglio.

Cosi dicendo a caso riguardai
ad una quenza consecrata a lui
che m'era appreso e mentre la mirai
per merauiglia stupefatto fui
perche gia da che nacqui uidi mai
tante formiche quanti rami fui
e tronco, e foglie sopra lor teniano
c'hor su, hor giu per lei corredo giano

Allhor dissi pian meco ne la mente
padre ti priego chi mi doni almeno
in uoce de la morta tanta gente
quante son ste formiche piu ne meno
e detto questo repentinamente
parue sopra essa uenisse un baleno
poi senza uento alcun tutta si scosse
tato il mio prego Gioe a pietra mosse

Io timidetto & gia pien di paura
sopra la terra m'hebbi a inginocchiare
balsciando lei con se sinciera, & pura
qual chi aiuto dal ciel suol aspettare
pur con speranza che per mia uentura
Gioe tal gratia mi uoleffe fare
e temendo altro dir dimorai tanto
chel ciel si fece scuro d'ogni canto.

E perche hauea gia di dormir bisogno
andai a casa, e mentre ch'io posaua
dormedo quella quenza uidi in sogno
che si scotteua, et giu di lei cascaua
ogni formica si ch'io mi uergogno
a dir ch'ogniuna in huomo si cagliaua
e facendomi beffe udi gran uoci
per la citta con strepiti feroci.

Allhor mio figlio Thelamo chiamato
mi uenne al letto, e mi disse signore
destati non dormir uien meco a lato
se uoi cosa ueder di gran stupore (io
tal ch'andai seco e q'l m'ebbe mostra
q'l c'hauea uisto i sogno di breui hore
et mi uennero contra tutti quanti
et salutommi con dolci sembianti.

Allhor ringratiai l'immenso Dio
di tanta gratia che fatta mi hauea
chiamandolo pietoso, giusto, et pio
e cosi appopula i la citta mia
et mirmidoni gli chiamai po io
per esser nati senza dir bugia
come t'ho detto ciascuna di formica
che in lingua greca par, cosi si dica.

Di costor Cephal mio tu n'harai tanti
che son molti gagliardi, e i l'arme ardi
quati al bisogno ti parai bastanti (ti
tutti di lucide arme ben guarniti
in questo i figli si fecero ananti
di Eacho, e con lor bei mori politi
dissero andiamo a cena che glie hora
di cibari, e dormir senza dimora.

Como hebbero mangiato a lor diletto
a posar tutti quanti se n'andaro
poi la mattina essendo fuor del letto
usciti tutti in sala ritornaro
doue aspettauano il re, Cephalo eletto
Foco il terzo figliuol saggio, e preclaro
gli fece compagnia dicendo a questo
che anchora il padre suo nō era desto.

Pelleo, e Thelamon erano andati
a far de mirmidoni adunatione
per farli con gli ambasciadori ornati
girad Athene come uuol ragione
e mentre Foco con bei detti ornati
con Cephal ragionaua un suo bastone
gli uide in man, si ornato, e tanto bello
che tutto si inuaghi per mirar quello.

Poi disse con parlar accorto, & saggio
uerso di Cephal fissando le ciglia
a quel baston, in uer grā piacer haggio
di questo bel baston, che a marauiglia

mi moue, perche non mi par di saggio
ne piu, ne dolmo, e nō so a che simiglia
pche anch'io di cacciar m'ho dilattato
e piu d'un ne hagio hauto & adoprato

Cephal rispose a lui questo bastone
ch'io tēgo, ha i se piu uirtu che beltade
che cio che gli chiedi con ragione
hai senza indugia per la sua bontade
e giamai falla oue si getta, o pone
& ha quest'alta horribil proprietade
che torna dietro da cui l'ha gettato
senza da nessun altro si a toccato.

Vdendo Foco, a lui gentil signore
sel ui aggradasse uolentier uorrei
saper che ui de un don di tātō honore
che farebbe bastante in cielo a i dei
e la cagion per ch'a tanto ualore
& egli a lui perche si gentil sei
io tel diro, ma non, senza gran pianto
e il Re Eacho desterassi intanto.

Allegoria delle formiche.

LA Allegoria della tramutatione delle formiche in huomini e da saperē che nell'isola di
Egina sono huomini appropriati alle formiche, perche ne sono molte gēti & sono a ol
to atte al guadagno & alla conuersation di quello li come le formiche, & sono chiamati
Mirmidoni che in lingua greca vuol dire formiche & sono piccioli & neri & forti come
le formiche, percio che i Philosophi dicono che la formica alla sua grandezza per ragione
e il piu forte animale che sia nel mondo perc he portano peso che pesa tre uolte piu che lo
ro, & essendo in Egina cessata la grande mortalita come si narra nel testo lo Re Eacho ve
dendoli rimasto con poca gente ordino che gli huomini de monti venissero ne la citta ad
habitare, & questi furon quegli che restauano il paese

De Cephalo & Procris.

Comicio Cephal, se n'hai figliuolo
chebbi una dona Procris nominata
ch'una tal mai da l'uno a l'altro polo
non nacque di bellezza, e uirtu ornata
per la qual porto al cor li estremo dolo
re che ne l'interno ogni anima dannata
a par del mio tormento ueramente
ne affanno, ne passion, ne pena sente.

Costei fu figlia del buon Eritheo
e forella di Orithia la pudica
che fu da Borea tatta caso reo
come so chel si fa senza ch'iol dica
hor per costei ch'al rogo funer co
mi gu da oprai li per far mia amica
che dopo molti affanni, e uarie doglie
come il ciel uolse la presi per moglie.

E poi

E poi che un mese in circa fu possato
che cō Procris gentil cōgiunto m'era
in matrimonio come t'ho nar rato
sopra un bel mote ch'e detto Chimera
essendo u i giorno solo a spasso andaro
si come piacque a la mia sorte fera
nel qual cacciando senza far dimora
di me se ina nora la bella Aurora.

E sopra quel mi uenne a ritrouare
in habito gentil molto lasciuo
e dolcemente mi prese a pregare
ch'io fu li amico al suo bel uolto diuo
e che non la douessi rifiutare (uo
ne mostrarli di lei dubbioso & schi
ma io chel cor a la mia Procris hauea
del suo dir poco caso mi facea.

Al fin tanto mi seppe con bel dire
loingar, che per druda la pigliai
e così entrambi con molto disire
l'un de l'altro hebbe, dil piacer assai
ma io che mi sentia quasi morire
per la mia Procris cō affanni, & guai
in sua presenza 'pesso la chiamaua
ne d'altro che di lei gli ragionaua.

E salut la sua pace a dir il uero
amaua piu di lei Procris mia bella
ben che l'Aurora di piu grado altero
e di maggior uirtu fuisti di quella
e sol dolciami del mio destin fere
per non poter com'era esser con ella
onde l'Aurora assai si fu sdegnata
& a me disse con faccia turbata.

Concedi huomo e ingrato del bē ch'hai
horui chel uerra tēpo, e molto presto
ch'uer Procris per moglie hura mai
pel tuo miglior non hauresti uolesto
allhora io mi parti pensoso a lai
di detti Aurora con il uolto mesto
per tanto mi che ella cio detto haue se
pche di Procris qualche uer sapessi

On de mi crebbe tanta gelosia
e tanta passion per quella al core
che si era uiuo, o morto non sappia
considerando che se per mio amore
madonna Aurora sal commessio hauea
ch'era molto piu facil ogni errore
commetter Procris perche ella nē era
si come quella, Dea sublime, e altera.

Per tal rispetto fui deliberato
di farne proua ben che mi grauaue
e fui di effigie, e d'abito cangiato
come madonna Aurora mi a'utaua
e la di u era il mio p. lagio usato
nel qual madama Procris dimoraua
quasi portato dal furor ne andai
e picchiando a la porta la chiamai.

I serui al mio picchiar si fecer fuora
e disser non e in casa il suo marito
& io risposi, che senza dimora
uenir facesser quel uiso polito
ella per questo a me ne uenne allhora
e ogniun mi parca mesto, e sbigottito
per la mia altētia e per iō saper doue
gia tanti giorni fusse andato altroue

Como ella a me fu giunta licentiai.
tutta l'altra famiglia presta niente
e dopo a dimandar la cominciai
ch'era di Cephal suo piacer uolmente
& ella uendolo con sospiri assai
mi rispondea chene sapea niente
& io gli dissi che ditemi il uero
reccareste uoslo un forasterio.

Rispose Procris queste tal parole
non mi d'essi perche l'ho per ma'e
perche per quanto bene sotto il sole
non farebbe al mio sposo offesa tale
allhor mi edico ne far li fare
un poco inanzi a l'altro naturale
ch'li tra te a d'ero di degno
& io gli offesi in don ogni mia cosa.

L

O sciochezza d'un huō chel suo mal tē
rāto offerli a costei dinari e spoglie (ta
che al fin di contentar mi fu contenta
e di adimir a pien tutte mie uoglie
allhor ne la mia effigie ch'auēa spēta
tornai gridādo ahi falsa e iniq̄ moglie
questo e l'amor, questa e la fede data
q̄sto e l'esser da me piu che me amata

Tu non mi puoi negar il mal uolere
tu non mi puoi negar el uel uoi dire
di non ti hauer sottomesso al piacere
d'un altro rifiutando il fido sire
ond'ella n'hebbe tanto dispiacere
che da me poi si uolse dispartire
e giuro a Dio di piu non impacciarli
mai cō altro huō ne mai piu ad alcun
(darli).

Così per la piu dritta strata, & piana
da me partita presto se n'andoe
ne i boschi a ritrouar la dea Diana
a laqual la sciatura sua narroe
chē l'accerto cō faccia lieta, e humana
& alle caccie seco la menoe
e gli diede il baston c'ha uirtu tante
ch'io tēgo i mā al tuo cōspetto anante.

Et uno che la Lepa nominato
che non puo esser uinto al mōdo mai
e ne le caccie e si leue e pregiato
che fiera alcuna non lo fuggi mai
hor s'iorimasi mesto, e sconsolato
per tal partenza, se amor prouato hai
pensar puoi che la doglia e piu spietata
quanto e lontana piu la cosa amata.

Horessendo così d'amor oppresso
Piu che mai fusse al mondo per costei
i ogni poggio, e bosco ombroso, e spēs
mette che la cacciata andaua a lei (so
e la pregaua dolcemente appresso
che l'hauesse pietà di dolor miei
e che mai piu non gli raccorderia
il caso che fra noi stato era pria.

Poi soggiungeua uiso mio giocondo
non son li d'inrelletto priuo, e stolto
che non lo sappi, e non te lo nascondo
anzi tel dico con ardito uolto
che tutte quante le donne del 'mondo
se da gli huomini son tentate molo
non posson star in un uoler costanti
perche di carne son non di adamantini

E tanto seppi dir che ultimamente
la bella Procris con me ritorneo
e il fido, e horibil cā leue e mordente
e il baston che qui uedi mi donoe
del qual can dir ti uoglio ueramente
le grandi proue che dette non t'hoē
tu dei saper che la dea Themis era
da Thebani adorata in guisa altera.

Per ilche daua a lor risposte assai
de lequali era ogniuna tanto oscura
che gli Thebani l'intendeua mai
percio senza di lei farsi piu cura
da l'ora che scoprīua il sol i rai
la disprezzauan con fronte sicura
fin a la notte, e da la notte anchora
in fin al surger de la bella aurora.

Onde per questo fu molto turbata
la detta diua contra gli Thebani
e una Belua i mando si smisurata
che gli huomini uccidea p mōrie piani
& già n'era ripiena ogni contratta
ilche pensando a tanti oltraggi strani
quelli di Thebbe si deliberorno
di uolerla per forza hauer un giorno

E fuor della citta si raddunaro
tutti con cani, reti, e lacci insieme
e doue l'hauean uista se n'andaro
cō suon di corni e gridi, e uoci estreme
e quella d'ogni intorno circondaro
& io con il can mio che nulla teme
anchor gli fui lasciandolo con gli altri
in tal alte affuer, auidi, e scaltri,

La Belua come uide, da lontano
uenirli i cani adosso con gran rabbia
molti n'uccise, poi sgbrādo il piano
che uolassi pareu su quella sabbia
si che pigliarla era ogni penser uano
quādo il mio cane stringēdo le labbia
gli corse dietro, tal che in spatio poco
la giosse in un maluagio, e stretto loco

Gli altri che lo seguian cō uoglie prōte
gli erāo appssio ogniū molto affanato
ma q̄lla belua gionte a pie d'un monte
& io fui presto sopra quel montato
per ueder meglio con ardita fronte
poi chel mio cā, con ella fu passato
da l'altra parte s'ello la pigliaua
ouinto, o uincitor seco restaua.

Come sul poggio fui mirādo al basso
uidi la belua in gran confusione
giunger da cani in uno stretto passo
allhora in mā pigliai questo bastone

per trarlo, a lei ma ciascuuēne un sasso
de ditti cani a la crudel tenzone
perche la dea Themise gli conuerse
in dure pietre tanto duol soffersse

Tutti gli dei a questo consentiro
così Diana che partir non uolsero
che quella belua l'ultimo sospiro
per lor giungesse, & q̄lli in sassi uolsero
mentre il parlaua in breue, & lēto giro
gli altri fratelli con lor si raccolsero
et poi c'hebbe, al suo dir cephalo posto
slientio, Foco a lui rispose tosto.

Hauendo inteso del baston lo effetto
e del bon can in marmo conuertito
ditemi sel ui aggrada sir perfeto
la cagion che piangesti in questo siro
e qual peccato e nel baston eletto
chi ui ha di lui si forte sbigottito
ch'al uiuer uostro, p q̄l detto hauerē
ma piu nel mondo lieto ne sarete.

Allegoria Delle cose dette.

La allegoria della Belua & de cani mutati in falsi marmorei, laqual allegoria e l'ultima
di questo libro che e la magior parte historico. Ma veniamo al fabuloso intento bēche
fusse il vero che in quelle contrade che narra il testo capito vna Belua che diuoraua così
huomini come animali, & fu piu volte da molti cani assalita, ma altro far non gli poteano
che bagliare, & erano immutabili contra di lei. Et percio dice Ouidio che diuentarono di
pietre marmoree, perche i detti canterano bianchi. Et uero fu che Cephalo haueua vno cane
alano ferocissimo, & per dargli fama diceua che Diana dea delle caccie lo haueua do-
nato a procris sua moglie, laqual dice Ouidio che ando a stare con lei per il fallo com-
messo. Non hauendo ardir di giacere col suo marito, & percio tenia castita. alla-
quale Diana diede in dono il detto bastone che solea non fallir mai colpo alcuno, ma
sempre ferir dritto. Ilqual bastone vien per lo autore affigurato alla conscientia che sem-
pre rimorde chi falla con il quale si percuote la Belua, cioe lo peccato, & percuote drit-
to. Che significa le percussioni delle genti che hanno con detta conscientia dispoī il fallo
commesso. Ma uero e che il detto cane di Cephalo si appiglio vno giorno con detta Bel-
ua et traboccaro ambidua giuso di vna grande balza et percotendo sopra di vno sasso su-
bito morirono, et pero dice che si conuerse in sasso. Anchora questa historia insieme
con la fabula si potria allegorizzare altramente. Et per i Thebani che disprezzarono la
Dea Themis dire gli huomini che disprezzano Dio non facendo i suoi comandamenti.
Per ilche indegnato manda la Belua, cioe la punitione a diuorare gli huomini viciosi. I
quali essendo stimolati dalle tristitie & danni si riuoltano contra Dio, & vogliono cal-
citare contra la ira sua, & nella fine vedendo non si poter aiutare oprano lo ba-

sione della conscientia donato da Diana cioè dalla virtù. Laqual conscientia trasmuta i cani in falsi, cioè le male operationi contra la giustitia di Dio, & più non si moueno & cetera. & doue dice che questa conuersione fu miracolosa per promissione de gli Dei, vuol significare che senza la gratia di Dio nessuno si puo ridurre a saluamento de suoi viti & rimouersi da quegli, perche Iddio non vuole che con cani, cioè con viti se giungi la Belua cioè le persecutioni che egli manda, ma si col bastone della conscientia mediante, laquale i viti diuentano di falso, & doue dice che la Dea Themis non volse che la Belua fusse vinta da cani, significa che nessuno ingegno mōdano nō puo aggiugnere alle dispositioni & volonta fatali,

Della morte di Procris.

Cephal a lui poi che mi pghi tātō ch'io te lo dica, son molto contēto qsto al principio e piē di gioia & cātō ma ne la fin di affanno, e di tormēto e per udir la causa del mio pianto ti prego stammi con gliorecchi attēto che intender ti faro si horribil cosa ch'ogni dur'alma diuerria pietosa

Tu dei sap che Procris fu mia moglie per laqual mi tenua auenturato & lei di me, tal che le nostre uoglie erano eguali, e non mi haria cangiato p il grā Gioue in le coniugal spoglie ne io per Venus il suo uiso ornato & così lieto con lei dimoraua & ogni giorno a caccia solo andaua

Ne altro cō meco hauea che solamēte questo baston in tal prezzo il tenea senza arco, senza stral senz'altro niēte per l'immēsa uirtu che in esso hauea & hauendo cacciato al sol ardente solo a qualche dēsa ombra mi ponea doue inuocaua con parlar ameno la fresca aura ch'ētrasse nel mio seno

Et mi ricordo che solea cantare così dicendo col scoperto petto aura gentil uien senza dimorare a me che non disio quiui ti aspetto o gratiosa a che tanto indugiare de uīemi a dar se uoi qualche diletto tu sei tutto il mio bē, e il mio contēto e lieto son quando uenir ti sento,

Mentre così soletto a mio piacere l'aura inuocaua per il gran calore del caldo sol che for d'ogni douere mostraua d'ogn'intorno il suo ualore un non so chi per farmi noia hauere come maluaggio, e falso traditore ch'era nel bosco ascoso se n'andoe e a la mia donna Procris m'accusoe

Dicendo a lei come facea dimora ogni di quando me n'andaua a caccia con una nimpha detta l'aurora laqual teneua a l'ombra, ne le braccia ella per duol qual chi e dal seno fora forte piangendo si stratio la faccia chiamādomi maluagio epio e crudele disturbator d'un tanto amor fidele,

Poi per ueder se gli diceua il uero quel mal raportar iniquo molto uenne douera in un uago sentiero a la fresca ombra dū bel faggio solto et si nascose con un mal pensiero quando con parlar grato, e dolce uolto laura inuocaua si comera usato essendo pel cacciar molto affannato

Procris che ascolta il mio parlar sentia udendomi chiamar laura soaue si fece per ueder se la uenia alquātō innāzi non senza duol graue et io che a l'ombra le fronde uedia mouer nō mi pēlando a lēpie et prauē infidie di fortuna, imaginaua che quella fusse laura chio chiamaua,

Ma Procris

Ma Procris che fū iniqua e trista forte hauea guidata gli come udito hai si se più inanzi fra rame ritorte tal che per tema in piedi mi leuai pensando fusse qualche animal forte e il baston ch'e cagis de gli miei guai trassi uer lei con empito e dispetto e un palmogliel ficai nel suo bel petto

Quando che procris si senti ferita un grido trasse molto smisurato e uenne in faccia smorta, e sbigorita e tremando casco sul uerde prato io come uidi morta la mia uita presto a lei corsi come disperato e gli trassi del petto il baston fore piangendo tuttauia cō grā dolore,

E pigliandola stretta ne le braccia gli dimandai con ragionar pietoso baciando a lei la quasi morta faccia per che'ra sola in quel luoco nascoso) così uenuta anch'ella il giorno a caccia senza esser ufa nel boschetto ombroso per farne, per più nostra acerba forte morir q moglie mia di doppia morte,

Mentre così piangendo a lei parlaua il sangue che gli usciva del bianco petto biasmando la mia sorte gli fugaua ond'ella disse hauendomi rispetto sappi sposo mio car che non mi graua morir come mi uedi al tuo conspetto ma ben mi doglio ahi lascia di colei qual e sola cagion di dolor miei.

Del suo dir presi ammiration, allhora fin ch'ella mi prego che non douesse giamai per sposa tor la detta Aurora con cui stato era per le selue spesse e detto questo senza far dimora qual se da me combiato, tor uolesse fuor del bel corpo uscì l'alma beata & io conobbi com'era ingannata.

E che per hauer io come solea laura chiamata a la fresca obra, estiuua Procris gentil ingannata shauea e rimasta era gli del spirito priua così dicendo tuttauia piangea Cephalo, e ciascun altro che ludiua fina che Bacho si leuo del letto & uenne ou'era lui con lieto aspetto.



LIBRO

Libro Ottauo di Niso.

Come fu giunto in sala il re cortese
douera Cephal l'hebbe salutato
e perche ritornasse in suo paese
co' l'hoste che gli hauea gia preparato
molto disposto a le belliche imprese
prestol'hebbe da se licenziato
onde in Athene senza far soggiorno
con gli compagni suoi fece ritorno.
Minos intanto ogni hor s'auicinaua
a la citra di Athene con sua gente
e d'ogn'intorno il paese acquistaua
tanto era in arme forte, onnipotente
e una cittade un giorno egli arriuaua
Alcitoe nomata ueramente
de la qual era un re Niso chiamato
de gli Atheniesi fido amico grato
Di Scilla Innamorata di Minos.

Costui per dirui a pien la ueritade
una chioma affatata in capo hauea
con laqual perder l'alma sua cittade
per alcun caso al mondo non potea
mentre che quella a la sua uolontade
come era usata in potesta tenea
ma di lei priuo in ogni piccol guerra
al tutto conueniua perder la terra.

Questa una bella, e gentil giouinetta
hauea per figlia, saggia, e uirtuosa
laqual era per nome Scilla detta
tutta benigna, lieta e gratiosa
hor come dissi con tutta sua setta
giunse Minos a la citra famosa
e gli pose lo assedio d'ogni intorno
q'ila spugnando di notte, e di giorno.

Per guarda de la terra in castello
sopra d'un alto sasso fabricato
Scilla saggia e gentil dal uiso bello
soleua andar a remirar giu al prato
l'hoite del suo nemico a lei ribello
sopra il q' sasso Apol benigno e grato
la sua cethera hauea posta e ch'il tocca
senza esser tocca lei forte sonaua. (ua

In el detto castel sul detto sasso
come ui dissi la fanciulla amena
spesso salua e rimiraua al basso
la gran pianura de nimici piena
fra li q' uide un giorno andar a spasso
il re Minos che in me che non balena
sopra un caual facea mirabil cose
tal ch'al ueder parean miracolose

E mirando di quel habito altero
i gesti ornati uenerando uiso
e come si uolgeua destro, e leggiere
di lui s'accese la figlia di Niso
e se stessa dicea nel suo pensiero
costui par sceso giu del paradiso
tal che cio chel facea mentre l'miraua
sopra ogni altro huò del mōdo lo loda

Cua,

Allhora si tenea con gran fatica
che de la tore giu non se gitasse
e che non gisse a quel da fida amico
e come innamorata lo abbracciasse
per lui sprezzando sua uita pudica
pur che di questo almen si contentasse
ch'altro bē nō credea che fusse in cielo
quāto a goder di quello il regal uelo.

Indi dicea ti puoi pur rallegrare
Scilla di questo Re degno, e saputo
chel ciel per farti d'ello innamorare
con tanta gente uuol sia qui uenuto
certo dicio lo deggio ringraziare
pero ch'io non l'harei mai conosciuta
se qui non fusse giunto quel signore
che mi ha così di lui presa d'amore

Volese l'altro, & onnipotente Dio
chel re Niso m' il desse per marito
pero che se lui fusse il sposo mio
mi pareria toccar il ciel col dito
ma che nol posso far, che piu peso io
s'amor uuo che mio padre habbi tra
e che in mia potesta sia di potere (dico
torlo, e nol tor, uolerlo e nol uolere.

OTTAVO.

84

Perche non posso in uccella cangiarmi
sol per poter da quel signor uolare
fra tanti cauallieri e genti d'armi
& a mia posta a lui la citra dare
e sua como esser uo per sempre farmi
accio che nel continuo guereggiare
per sciagura non fusse il sir accorto
da la mia gente a tradimento morto

Chi seria quella che non uccidesse
per dar la uita a un si gentil signore
mille parenti, e padri, se gli hauesse
senza alcuna passion sentir al core
& io che posso darli s'io uolese
senza dar morte al mio car genitore
e la uita propria e la citra con ella
nol fo priuandol di sua chioma bella.

Questa e pur certo gran uita la mia
a non gli dar potendoli la terra
e trarmi fuor di questa pena ria
e il padre mio di tanta assidua guerra
pche quel ch'amor uuol conuē, che sia
poi ch'i suoi strali in me tato disferia
contenta son per sfocar tal desio
priuar di chioma e stato, il padre mio

Come Scilla tradi il padre.

Quando Scilla gia nel suo concerto
disposto di tradir il caro padre
la notte ando doue dormiua al letto
con espedite mēbra atte & leggiadre
e tagliolli la chioma con effetto
e porto quella fra l'armate squadre
dal Re Minos dicendoli signore
ecco il presente che ti manda amore

Non ti turbar affissa ben le ciglia
sopra me giouenetta innamorata
se tu nol sai de lo Re Niso figlia
per darti la citra qui capitara
ne ti far di tal caso merauiglia
ecco la chioma sua che t'ho arreccata
senza laqual t'hauresti su sto piano
mille & mille anni affaticato in uano.

Ne altro ti chiedo per la mia fatica
se non che tu mi accetti p tua moglie
ch'io ti fero fidel, casta e pudica
sempre pronta, parata a le tue uoglie
e ben creder lo puoi senz'altro dica
mirando del mio genitor le spoglie
e sel ti par c'habbi commesso errore
nō dānar me, ma il pharetrato amore

Il Re Minos come signor pregiato
a lei si uolse con la faccia oscura
e disse con parlar molto turbato
ahi falsa donna infamia di natura
partite quinci e non mi star piu alato
ch'io non so come in uer sotto ti dura
la terra, tanto a non t'ingiottir uiua
hauendo di pietà l'alma tua priua

Quando che Scilla udi quella risposta
laqual in uer da lui non aspettata
per tema si parti senza far sosta
e la sua mala sorte biasimaua
Minos con la sua gente ben disposta
subito a la citra s'auicinaua
& quella come far gio intorno strinse
e in breue giorni suggiugolla, & uinse
Di Niso conuerso in Smerillo.

E Niso ilqual s'haueua riuuato
senze le chiome con inteso affanno
preuide presto come sir pregiato
la citra presa e il suo futuro danno
e da Minos fuggendo fu cangiato
nel uccello che son di quei che stanno
lungo il mar sempre nomato Smerio
come fu uolonta del sommo Dio.

Di Scilla conuersa in Lodola.

Scilla come fu presa la cittade
e che Minos il Re pien di bontade
lasciando quella era ad Atene gito
oppressa da signor calamitade
assai si dolse del suo error seguito
e per Minos in Creta seguita e
sopra una naue se mise nel mare

L iiii

E per piu disperatamente gire
forde la naue con un modo strano
per acqua andaua senza differire
tenendosi a la puppa con la mano
doue che Niso per farla morire
ch'era in uccel conuerfo il re soprano
gli uolo sopra, & ella per paura
lascio la naue in sua mala uentura.

Allhora gli demoni la pigliaro
si come fosse folgore di uento
e in una lodoletta la cangiaro
dinanzi al padre quasi in un mometo
& cosi conuertita la lasciaro
e questa e la cagion che e semp' inteto
a seguitar la lodola il Smerio
per rimembranza del suo caso rio.

Allegoria di Niso, & Scilla,

La espositiõe della presente Allegoria si e, che la historia detta fu come il testo narra. Et prima e da vedere moralmete parlando del sasso che suonaua. Ilqual s'intende per la fama che a guisa di sono entrava nelle orecchi delle gēti cōpresa p la potēza dello re Niso che fu disfatto da Scilla, cioe da vna femina che e cosi fragile, nelle cui māi stette la virtu & la potēza sua. Et p̄cio p̄ qualūque modo si sia nessuno giamai si puo fidare in femina, p̄che fu vero che p̄ amor del re Minos la detta Scilla talio il capo al padre. Et p̄ la chioma che furtina mēte li tolse s'intēde che ella gli furo tutto il thesoro nelquale lo re Niso hauea tutta la sua sperāza. Ma p̄ la cōuerfatiō sua i loda e che cosi cōe detto uccello e molto vagabōdo cosi fu ella vana et vagabōda tradi il padre. Per il che dal Smerio uccello rapace vien di cōtinuo seguita, a dinotatiōe chel pctō semp' seguita il peccatore et al fin p̄ quello ne resta pūto.

Del tributo de gli Atheniesi.

Minos in tanto ad Athene n'adoe
Medopo lunghe, e martial contese
come potente Re la soggioe
e sottomesse tutto quel paese
e sette Atheniesi dedicoe
di tutto il popol quel signor cortese
ch'ogni tre anni gli douesser dare
per dargli al Minotauro a diuorare

Cosi daposcia in Crete se ritorno
il ualoroso re senza alcun uicio
per il che tutti i suoi si rallegrono
lodando il ciel di tanto beneficio
e egli di fede, e caritate adorno
fece a Gioue suo padre sacrificio
ponēdo 'al tēpio p̄ scoprir sue uoglie
de suoi nemici le piu riche spoglie



Molto grāde in q̄l t̄po era uenuto
il Minotauro dispietato, & fiero
che da Pasiphe nodrito e cresciuto
e dato al mondo fu per dir il uero
onde Minos come signor saputo
per coprir quella infamia hebe p̄siero
di farlo ueder, o di porlo doue
mai piu di lui se ne sentisser noue

In questo labirinto ch'io ui narro
gli pose il Minotauro maledetto
e gli eran dati con dolor amaro
gli sette Atheniesi ch'io u'ho detto
cosi dui anni intieri trapassato
fin ch'a l'incito giovane perfetto
tocco la forte al figliuolo di Egeo
d'esser dato a mangiar al monstro reo

E per un ch'era Dedalo chiamato
huo dalto ingegno, & molto ualoroso
mando Minos, e gli hebbe comandato
che qualche loco horredo e fastidioso
pel Minotauro hauesse edificato
ilqual se il Labirinto tenebroso
che fu si strano, e si maluagio, e torto
che quasi nel l'uscir ne resto morto

Theseo adunque condannato essendo
in Crete uenne con gli suoi compagni
il suo crudel destin maledicendo
con doppia doglia di paterni lagni
le uele nere per segnal tenendo
de gli suoi mal fruttiferi guadagni
e gionto in quella il popol tutto q̄to
corse a uederlo, e di lui se gran piato.

Allegoria del Minotauro.

Poi che habbiamo parlato del Minotauro e da vedere la sua allegoria. On̄de douemo sapere che Pasiphe fu moglie dello Re Minos, laqual haueua in casa vn notaio che si chiama Tauro di cui finamoro. & Dedalo ilquale fu huomo industrioso, & ottimo mastro di lauorare legname fece a richiesta della detta Pasiphe vna vaca di legno coperta di vna pelle nellaquale la dōna entro e per sfocare la sua libidine cō vno Tauro che molto gli piace, cioe col detto notaio, & la vacca che poeticamente parla la uoce fu vna casa fatta per detto Dedalo, nelaquale entrata Pasiphe giacque con detto Thoro. & quello giorno istesso di poi vscira della vacca o casa usoe carnalmente col marito si che delluno & laltro seme grauida restando fece duo figliuoli in vno parto, de quali luno assomigliaua lo Re Minos, & laltro a quello notaio. & percio dice Ouidio che ella partori lo Minotauro. & lo Re Minos sapendo questo tolse il figliuolo che somigliaua a Tauro & misselo in prigione in vna Rocca, cioe nel Labirinto doue si metteāo i pregoni di Athene, & p̄cio dice che detto Minos daua gli Atheniesi a diuorare al Minotauro in lo Labirinto & fu chiamato Minotauro rispetto delluno & laltro fanciullo.

Come Ariadna finamoro di Theseo.

Tutte le donne a le finestre uscirono
mentre passaua quel p̄ la cittade
fra lequal piu ch'oriental cephiro
illustre, e chiara, piena di beltade

Ariadna facendo a lui remiro
hebbe di cio non poca al cor pietade
perche lo uide giouinetto, & bello
e subito s'innamoro di quello

Theseo menato fu ne la prigione
per esser dopo dato a diuorare
al Minotauro senza comparsione
fi come gli altri si soleano dare
hor spinta damorosa passione
Ariadna gentil senza indugiare
subito in ciambra ando de la sorella
Phedra gentil di lei piu uaga, & bella.

Ambedue di Minos eran figliuole
da quello amate, e molto custodite
e come dissi trouandosi sole
ne la lor ciambra le dame polite
disse Ariadna in uer molto mi dole
d'un damigel c'ha bellezze infinite
c'hoggi ho ueduto nomato Theseo
imprigionar per darlo al monstro reo

Et par hauer udito ueramente
ch'egli ha i Athene un'altro suo fratel
molto benigno, nobile, e piacente (lo
ch'esser tuo sposo anchor potrebe q'llo
che accesa di costui si fortemente
son che si for nol tro del carcer fello
e se non fuggiam seco in compagnia
presto uedrai mia fin misera, & ria.

Quando che Phedra la sorella intese
disse non ti turbar germana mia
e uerso la prigion la strata prese
con la detta Ariadna in compagnia
e salutaro il giouane cortese
dicendo se di fuggir uoglia hauia
gli prometteffe di seco menarle
& mai p tēpo alcū non abbandonarle

Theseo che ne la carcer scura, & nera
si uedeua per al monstro esser poi dato
a le sorelle con ardita ciera
rispose non mostrandosi turbato
che sol per contentarle contento era
pur che de uita non resti priuato
onde le dame liete si partiro
& la dou'era Dedalo ne giro.

Et gli ordinaro ch'operassi tanto
con l'arte sua, e col suo diuo ingegno
che trassi il bon Theseo d'agoscia e piā
fi che saluo tornasse nel suo regno (to
Dedalo che ludi si stupi alquanto
poi disse chel faria senza ritegno
e da Theseo nando subitamente
a la prigione la notte seguente

E gli diede una mazza con tre nodi
e tre balotte, & un bel filo d'oro
& insignollì d'adoprarli i modi
per dar al minotauro acro martoro
dicendo uo di me sempre ti lodi
e come giunse il di senza dimoro
d'esser per cibo al strano mostro dato
nel labirinto entro quel sir pregiato
Della morte del Minotauro.

Come nel labirinto fu Theseo
subito le ballotte prese in mano
ma il crudel mostro dispierato, e reo
li uenne in contra con modo si strano
c'hauria fatto tremar ogni gran deo
non che lui ch'era pur un huō humāo
pur si rihebbe e con la mazza il tocca
le tre ballotte gettandoli in bocca.

Hor ben il crudel mostro furiaua
quando percoter si senti si forte
dal cauallier ch'atorno gli saltua
tanto che al fine gli diede la morte
così nel labirinto lo lasciaua
fi come piacque a la sua bona sorte
tornando a dietro per la strata tortu
per uirtu di quel fil posto a la porta.

E perche fu da Dedalo informato
che non douesse uscìr di giorno fora
come fu d'ogn'intorno il ciel scurato
del labirinto uscì senza dimora
e doue eran le dame ne fu andato
che ciascuna per lui si lagna, e plora
temendo molto che non fusse morto
dal Minotauro il bon guerrier accorto

Ma come uider quel signor preclaro
fur tutte due ripiene di allegrezza
e mille uolte gli dei ringratiaro
poi al mar se n'andor cō grā prestezza
e su la naue di Theseo montaro
ch'ogni affanno, epiglio amor dispizza
e la notte seguente il sir ardito
giūse del mar cō quella ad un bel lito.

Sopra il qual dismōto cō la sua armata
Ariadna gentil ch'apresso gli era
laqual per esser stanca, & affannata
adormentossi su quella riuera
Phedra ch'era anchor essa dismontata
si affetto appresso lui con faccia altera
tal che Theseo uedendola piu bella
de la germana se inamoro in quella
Della morte del Re Egeo.

ET a lei disse, o Phedra diletta
amor m'ha gia p te posto i tal fia
che giorno e notte n ritrouo posa (ma
e cōsumar mi sento a drama drama
e se con la tua faccia gratiola
nō spigialquato il foco che m'infiamma
dinanzi il tuo cōspetto; in tēpo breue
disfatto mi uedrai come al sol neue

Phedra ch'era di lui nō manco accesa
senza risponder gli a rossi la faccia
allhor l'hebbe Theseo subito presa
e tenendola stretta ne le braccia
la sottomisse a lamorosa impresa
e uedēdo il mar geto & i grā bonaccia
si consiglior lasciar la sfortunata.
Ariadna sul lito adormentata

Così d'accordo saliro la naue
cō molto gaudio, e cō gioia, e contento
e per esser il mar lieto, e soaue
& al suo nauicar prospero il uento

disciolti d'ogni affanno, e pēfer graua
le uele nere alzarò in un momento
di cangiar lor haue d'oscurato
come l'ordine i su dal padre dato

Perche quādo di Athene il buō Theseo
per in Crete uenir partito s'hebbe
ordinato gli hauea il padre Egeo
come q'l che del figlio assai giuncrebbe
che si campasse da quel caso reo
le nere uele sue che date gli hebbe
cangiar douesse in bianche, per sapere
se allegrar, si poteua ouer dolere.

Ma tanto fu'l piacer del giouinetto
per menar Phedra, e p l'altra lasciare
sola sul lito, che nō hebbe rispetto
di far le sette uele tramutare
tal che da lungi Egeo per tal effetto
uedendo queste si getto nel mare
credendo fossi morto il suo Theseo
e per quel fu chiamato il mar Egeo.
Di Ariadna conuersa in segno celeste.

LA pouera Ariadna sfortunata
hauēdo a suo piacer molto dormi
e ne la fin essendoli destata (to
miro con attention d'intorno al lito
e uedendosi sola abbandonata
dal suo Theseo con duol inaudito
comincio a maledir l'empia sua stella
& la maluagia Phedra a lei forella.

Dicēdo e q'isto il p'mio del mio amore
crudel Theseo, che m'hai così schernita
non merito per hauerti dato il core
esser da phedra, & poi da te tradita
talche mosso a pietra del suo dolore
Bacco, l'hebbe in un segno conuertita
celeste, detto gemini, & la pose
in ciel, fra l'altre stelle luminose.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & tramutazione di Ariadna in segno celeste e che Ouidio fin qui parla
L'historico, perciò che queste cose furono vere si come nell'anuche Croniche appare, On

LIBRO

e fu oppenione de' gli antichi che tre pregoni furono al mondo in forma di Labirinto. La prima in isola di Crete. La seconda pur in Grecia. La terza nella città di Roma al tempo di Quinto Scipione. Questo Labirinto ordino Dedalo nelquale fu posto il Minotauro & di fame si morì, & così tributari di Athene & ogni altra persona a morte condannata che si ponea lì dentro si lasciava morire di fame, perche era con tal arte Fabricato che nessuno che gli entrava ne sapeua uscire per le strane & trauagliate uie che gli erano. Onde dice l'autore che Theseo fu posto in detta prigione, & che le figliuole del Re Minos lo camparono mediante Dedalo & dice che ne uscì col filo delloro che fu il thesoro che diede alle guardie del detto luogo poi campo con le balotte della pace che significa con le navi che sono impezate, perche se così non fossero non potrian solcar il mare & partendosi meno con esso lui Ariadna & Phedra. & fu uero che Theseo ingannò la detta Ariadna & lasciolla nel litola notte & ritornossia ad Athene con la forella Phedra laltre cose sono fabule. Et dice Ouidio che Bacco prese Ariadna & la conuerse in segno celeste. Ma uero fu che Dionisio detto Bacco fu figliuolo di Giove Re di Crete, ilquale trouo a caso una donna nominata Ariadna, & si la tolse per moglie, & dice che la mutò in segno celeste. Onde douemo sapere che sono in cielo certe stelle, composte a guisa di corona, & così si chiamano, ilquale Bacco viuendo solea appropriare dette stelle alla sua donna. Per ilche essendo poi deificato la gente cronia eredeano che quelle stelle fossero formate del spirito della sua moglie Ariadna.

Di deDalo.

Q Vado Minos il re fagio, e prudete del macar d'le figlies hebbe accor e che Theseo il giouine prudente (te hauea il Minotauro a forza morto e fuor del labirinto arditamente uscito, e con lor giunto a sicur porto imaginossi che senza lo aiuto di Dedal questo far no hauria potuto

Onde lo fece subito pigliare insieme con suo figlio Icaro detto facendoli ambi dopo imprigionare nel labirinto senza alcun rispetto disposto di lasciarli sempre stare a portar del peccato lor concetto la penitencia come uuol ragione non sapendo trouar peggior prigione.

Dedalo adonque così carcerato nel labirinto afflitto dimoraua col saggio suo figliuol caro allato che di lui piu che di se si lagnaua

e mentre ch'era in quel così serrato a ciascun huom che a uisitarlo andaua solea far de ricchia bei presenti e da lui tutti si partian contenti.

Poi pregaua ogniun d'essi cò bel dire che con lo re Minos ueder uoleffe che di quel strano loco fora uscire per sua benignitate gli facesse uedendo al fin non poter ottenere quel che facil credea che si potesse col suo signor per piu sicuro modo delibero di uscirne ad ogni modo.

Et si fece arrear penne di uccelli da piu persone de diuerse sorti e grandi e piccolini, e brutti e belli dādoli a intender cò sembianti accorti che horribel cose uolea far quelli de gentili edifici alteri e sorti e come n'hebbe assai, senza indugiare al figlio, e a lui fece ali da uolare.

Poi disse

O T T A V O

84

Poi disse Icaro mio diletto & caro questa e la uia di uscir di questo scuro laberinto terribile, & amaro doue già molti malcontenti furono e così detto senza alcun diuaro gli attracco l'ali e con parlar sicuro gli mostro come adoprar le douria mentre per l'aria uolando anderia.

Indi soggiunse anchor quando serai meco nel'aria su l'ali leuato ne troppo alto, ne basso te n'andrai ma come farò io farammi allato perche la uia di mezzo se nol fai e sempre piu sicura in ogni stato che le troppo alte, e troppo basse acho ne lequal mal si fan lunga dimora. (ra

Dedal hauendo istrutto il figlio a pieo subitamente in aria si leuoe e così Icaro sece piu ne meno e tanto ciascun d'essi in alto andoe che uolando ne uscì fuor del terreno del Re Minos, e sopra il mar passoe ogniun di lor per piu sicura uia la doue quel non hauea signoria

Di Icaro, & di Perdice.

MEntre col figlio Dedalo n'adaua uolando sopra il mar còe uho detto Icaro aiquanto da lui si scostaua e uolse troppo alzarli il poveretto tanto chel Sol alquanto lo pressaua ilqual arse le penne al giouinetto in modo che nel mar precipitoe & morto in quello nella fin restoe

Dedal come il figliol uide affocare al suo cor hebbe dolor infinito & si calo senza punto tardare sopra la rena con uolo espedito doue poi stette tanto ad aspettare che gettor l'onde, il corpo sopra il lito come e costume antico, & lor natura & gli diede in la sabbia sepoltura

Icar dipoi quel mar fu nominato che prese il nome del detto figliuolo di Dedal, perche in lui si fu afocato & poi sepolto appresso il marin suolo quando Perdice ch'in ucel cangiato da Pallas fu uer lui si mosse a uolo mostrādo hauerne gaudio oltra misfura de la uenuta a Dedalo sciagura. (ra

Di Dedalo nipote fu costui alqual le sue uirtu i gl'insegnaua si che di dodici anni quanto lui quasi sapeua, ond'el se n'attristaua che per cagione de gli ingegni suoi in ogni cosa in uer quello aguagliua & fu si pronto, & si svegliato, e desto che ritrouo la siega, & dopo il festo

E p inuidia essendo un giorno ad alto ambi saliti sopra d'una torre Dedalo il pinse & far gli sece un salto per uolergli dal corpo l'anima sciorre ma prima che toccassi il duro smalto Pallas ch'ogni innocete al fin soccorre mosse a pietà del suo stato infelice mentre il cadeua lo cangio in pernice.

Cotesto uccello e di coral natura che sempre apresso terra sul uolare & giusto il suo poter fuge ogni altura e per i sterpi suoi l'oua sue fare che si ramenta de la sua sciagura e sempre ha tema di non traboccare e Dedal per coprir il suo peccato lo pianse, e molto si mostro turbato.

Per questo dice ouidio che sto uccello de lo affanno di Dedal si allegroe come di suo nimico iniquo, & fello & che sopra la testa gli uoloe & si com'era sempre mesto quello diuenne lieto, & festeggiando andoe ch'ogni giusta uendetta in ogni loco a chi oltraggiato uien gli gioua poco

Dicono alcuni che Dedalo errando ando per l'aria & in Sicilia tuene e al Re Cocalo detto sospirando come fa l'huom che grā passio sostēne narro com'era lui Crete in bando & come per uirtu di quelle penne era fuggito fuor del labirinto e del figliuolo suo rimasto estinto

Poi le uirtu c'haueua ad una ad una dinanzi il suo conspetto narrar uolse unde mossa a piera di tal fortuna quel saggio Re di lui molto si dolse e senza inuestigar piu cosa alcuna un grande, & magno esercito raccolse & ando in Crete, & con sua ppria mao Minos uccise da guerrier soprano.

Allegoria di Dedalo, et Icaro.

Vero fu che Dedalo & Icaro furono presi dallo Re Minos & furono impregionati in lo labirinto, ilquale secondo le historie era tutto di sopra coperto, & haueua assai finestre, lequali rendeuano lume, & era edificato sopra lo lito del mare, & i parenti loro che sapeuano come costoro erano ingenuosi gli veniano con le navi a parlare 'sua sotto detto labirinto. Onde vna notte trouandosi il commodò si gittaro duna finestra sopra vn legno, col quale se ne fuggiron in athene, & perche tutte le navi hanno le loro vele che sono a similitudine di ali, percio Ouidio fa uoleggiando dice che con le finte ali se ne fuggirono, & co' quelle volaro sopra il mare. Col qual legno mentre nauicauano Icaro staua sopra la poppa, & adormentossi, & cosi dormendo cade in mare. Et doue dice Ouidio chel padre gli comando che non andasse ne troppo alto ne troppo basso, lo disse solo per dimostrare a noi che ogni estremo e pericoloso ma sempre si deue tenere la via del mezzo si come fecero i biati. Onde Icaro adormentandosi su la estremita della naue cade in mare, doue con suo grā de danno & dolor del padre ne morì.

Allegoria di perdice.

La allegoria di perdice mutato in uccello e che questo Perdice fu vno huomo di grande ingegno, & fu discipolo di Dedalo, ilquale morì, si come narra il testo. Ma moralmente douemo per Dedalo intendere lo ingegno che e così nominato in greco volgare, & per per dice l'huomo dottato di esso ingegno, ilqual per qualche vitio particolare lo perde o di gola o di ebbrezza, & perdendolo cade nel peccato pattendosi da Dio, & si cangia in uccello, cio e di huomo in animale. Ilqual uccello ritiene il nome del conuertito in lui, & così come mentre era humano haueua la voce espedita mutandosi di effigie l'ha rauca & fioca come hanno tutte le perdici i quali uccelli sempre sono pensosi & volano piu propinqui alla terra che tutti gli altri.

Ma Ouidio dice che poi chebbe piato & sotterato il figlio Dedalo detto come ui dissi gia del mar a canto in Athene uolo quel sir perfetto doue fu poi dal popol tutto quanto e da Theseo con singular effetto con molto gaudio uisto, e riceuuto & honorato come era douuto.

Gli Atheniesi hauean gia terminato per l'ardir di Theseo, per sua fortezza nō dar al re Minos quel c'hauea dato il grā tributo diranta grauezza c'haueudo morto quel signor pgiato il Minotauro con la sua prodezza gli parean del tributo esser asciolti e di tanta miseria al tutto sciolti.



Del Porco Calidonio.

Mentre che i fama tal'uiuea Theseo & bē ueduto da tutto il suo regno di Calidonio il re detto Oeneo a pregar lo mando a un huom degno che l'aiutassi in un suo caso reo il qual gli era auenuto per il degno di dea Diana che gli hauea mandato un porco a disertarli tutto il stato.

Questo Re Oeneo molto gentile era, e catolico huomo & eccellente pieroso humano, benigno & humile e con tutti gli dei buon egualmente e tutte le sue intrate ad uno stile soleua dispensar continuamente a Cere a Bacco, & a Minerua humana e a gli altri dei fuor che la Dea diana

La qual per questo contra il re turbata un porco horredo gli mado in q̄l loco che mai fiera non fu si dispierata & fuor de gli occhi par gettassi foco tal che tutta la gente spauentata da lui fuggiua e non gli pareua gioco perche le piante, e gli arbori seccaua la schiuma che di bocca gli cascua,

Haueua i denti come di elephante & fiere, e ucelli, & huomini uccideua tal che nessun gli potea star danante ne pur mirarlo fisso si potea tanto era horrendo, forte & arrogante e d'ogn' intorno il paese scorrea si che per dirui a pien la ueritate nessun ardiua uscir de la citrade.

Di Meleagro

Hauera un figlio questo re famoso che Meleagro fu detto per nome di cor ardito, e molto ualoroso quāto altro a sostener, le martial some d'acquistar lode, & fama disioso tal c'honorate haurebbe mille Rome con le uirtuti sue non sol quel regno magnanimo, e gēril, saggio e benegno.

Costui uedendo il manifesto danno che quella horribil fiera ognihor faceva al popul suo senza cura di affanno ne di periglio, ne di morte rea deliberossi come i saggi fanno seco mostrar il gran uilior c'hauea e conse aduno molti cauallieri de la citrade i p'u nobeli, & fieri.

Et così anchor d'altre aliene terre.
tra liquali Theseo fece uenire
ch'era disioso intrar in simil guerre
còe colui che e piend'imenso ardire
dietro ilqual Perithoo parse ciffere
e Castor e Polluce il franco fire
& Giaso ch'acquistò già il uel del'oro
tanto che in tutto trentaquattro foro.

Venneui anchora una gentil donzella
laqual fu da ciascun detta Atalanta
tanto leggiadra ualorosa & bella
quanto altra di bellezza, e ardir si uata
uestita d'una candida gonnella.
si che sembraua un'angioletta santa
cò un bel cerchio d'oro al collo biaco
e l'arco in mano, e la pharetra al fianco

Costei ch'io dico era di Laico figlia
& fu da tutti carezzata molto
ma sopra gli altri hauendo merauiglia
de la sua gratia, e del suo uago nolto
mentre affissate a lei tenea le ciglia
Meleagro d'amor ne i lacci auolto
l'honore e disse con uoce pietosa
beato e quel che ti hauera per sposa,

Della caccia del Porco Calidonio.

Costor fuor d'la terra insieme adaro
& q'l bosco oue il porco dimoraua
tutto di rethi intorno circondaro
& chi qui q'sta, & gli quella drizzaua
poi tutti in ordinanza dentro entraro
suonando corni si chel ciel tonaua
& l'abagliar de cani, e l'anitrire
de gli destrieri non si porria dire.

Il Porco ch'era ascosto in un burone
come de cacciatori udi'l rumore
uscì correndo il gran distruttione
per uoler dimostrar il suo furore
ilqual uedendo a gagliardo Echione
si gli se contra, e con molto ualore
non lo stimando gli trasse una lancia
credendo certo passarli la pancia.

Ma per sciagura allhor non lo toccoe
bè chel guerrier hauesse estremo ardi-
& la lancia in un arbor si ficcoe (re
dipoi Giasone lo corse a ferire
e con furor un dardo gli lancioe
e non l'offese il ualoroso fire.
m'al fiol di Amphirio p hauer p'gato
Phebo, percossè il porco smisurato.

Con una lancia smisurata, e strana
de laqual senza indugia il fero trasse
la for di modo irata dea Diana
accio chel porco morto non restasse
che con furia disciolta & inhumana
parea col sdegno la gente guardasse
poi corse oue hebbe uisto Eupalamoe
col ualoroso, & franco Pelagone.

Et Eupalamon affrontato hebbe
per modo tal che gli diede la morte
poi perche'l tutto dir non si potrebbe
Enefimo feri ch'era un huom forte
& con furor che non si crederebbe
casco fuggendo per sua mala sorte
sopra Eupalamon sul pian disteso
si che fu arrischio de restar ileso.

Allhora il porco atrauerse la strata
e feri il buon Estor maluagiamente
elqual poi che gli diede una lanciata
da lui fuggi come un folgor repente
e se n'ando fra quella turba aimata
sopra d'un arbor grosso & eminente
a loqual corse il porco per pigliarlo
ma l'altra gente uenne a molestarlo

Onde per questo menando fracasso
uerso d'un detto Orithia si riuol e
e morto lo mando col capo basso
che con un dente la uita gli tolse
in questo il buon Polluce non fu lasso
col prodo Castor da le torse polse
sopra dui gran caualli tutti bianchi
a mostrar quāt son ne l'arme frāchi
E ueniamente

E ueramente hauriano il porco morto
se ne la selua non si fusse ascosto
perche' come animal di questo accorto
a salti, e lanci in lei se n'entro tosto
ma Thelamon alqual fece il ciel torto
figlio di Eacho lo segui in discosto
& cade, e seria morto a caso reo
se'l suo fratel nol soccorea Peleo.

Vedendo la leggiadra giouanetta
Athalanta gagliarda la battaglia
di quella horribil fiera; maladetta
con l'arco in mǎ fra la gente si scaglia
e ficcolli in l'orecchia una saetta
tal che ciascun per uederli trauaglia
e Meleagro che l'amaua molto
uedendo il colpo si allegro nel uolto.

Poi disse a gli compagni hauere uisto
la gentil dama ardita, & amorosa
c'ha fatto de l'honor del porco acquisto
sendo stata la prima uittoriosa
a farlo di sua man dolente, e tristo
che la ferita e molto sanguinosa
de la saetta fitta ne l'orecchia
inuerita questa e l'arte sua uecchia.

Qui cauallier c'ha lei staua d'intorno
udendo quel parlar si uergognaro
parendogli riceuer biasmo, e scorno
ch'una donna portassi l'honor raro
d'ogni di lor, ch'e di uirtute' adorno
e con furor horribile, & amaro
l'un a gara de l'altro si sforzauano
uicer il porco, e i cerchio gli saltauano

Vn che fra questi era detto Dracaccia
si fece inanti & disprezzo Diana
per dar al porco con turbata faccia
masu la forza sua con quello uana
un'altro cauallier di forte braccia
Anteo nomato a q'lla pugna strana
corse del porco il qual senza dimora
gli trasse cio ch'aua di uentre fora

Perithoo con l'armi che solea
portar a caccia uerso il porco corse
per dar a quel qualche ferita rea
ma l'ardito Theseo l'andar gli torse
e disse a lui perche ben gli uolea
tirati a dietro giouane che forse
pensi che questa sia piaceuol caccia
ma e d'altra sorte che de le tue braccia

Così dicendo quel guerrier soprano
l'arma ch'in mǎ hauea trasse cò furia
e colse un tronco al porco prossimano
si che allhor non gli pore far ingiuria
Giason ch'el uide cò la lancia in mano
uenne p darli anch'el qualche penuria
e uolendol ferir un can percossè
e il ficco, iu terra qual di cera fosse.

Meleagro gentil ch'ardea damore
per Athalanta gratiosa, & bella
adossò il porco arido con gran furore
per mostrar il suo ardir, & forza a q'lla
e con due haste da uiril signore
si accosto a l'aspra fiera iniqua, & fella
e l'una de le due gli trasse in modo
che tutta se ficco sul terren sodo.

Poi piglio l'altra e cò molta destrezza
in una spalla al porco lo ficce
si che la dura pelle, & l'osso ispezza
& un grā palmo & piu d'entro gli entro
tal che ogniun si stupi di sua prodezza
e il porco stanco sul pian si sentoe
così ferito con sì horribil ciera
che ogniun lontā si staua uolentiera.

Quando che Meleagro ualoroso
uide il porco feder sul uerde rezzo
nel folto bosco tutto sanguinoso
per la ferita che gli die riprezzo
trasse la spada, e con cor animoso
come colui ch'era a tal cose auezzo
e in presenza di tutti in la foresta
con un riuerso gli spico la testa

Poi porto quella in cima de la spata
e ad Athalanta ne fece un presente
e de la spoglia con la faccia ornata
del detto porco fece similmente
per ilche tutta quella gente armata
l'ebbe a dispetto, & iniquosamente
e duo di lor con furor presto si uolsero
e ad Atalanta quella resta tolsero.

Della morte de gli Cii di Meleagro
DI questo caso fu molto turbato
Meleagro gentil, e con grande ira
uer lor ando disposto porgli al prato
tato il fuo cor per lei piagne, & sospira
& a un di loro con uolto adirato
si uolse in mè che un uero non si agira
e lo percosse con tanta ruina
che a terra il mado morto a resta china

Aplisipo uedendo in dubio staua
o di far la uendetta dal fratello
o di partirla e non gli bisognaua
percio che Meleagro uccise anch'ello
a Oeneo n'ando la noua praua
ch'era nel sacro tepio andato quello
e facea sacrificii a gli alti dei
che campato l'hauea di tanti omei.

Althea ch'intese et uide al suo cospetto
portar morti i fratelli & sanguinosi
uolse saper chi haueua si crudo effetto
fatto a gli duo germani ualorosi
e chel fu Meleagro gili fu detto
onde con gliocchi mesti, e lacrimosi
di lor molto si dolse, e del figliuolo
che percio partiria l'ultimo dolo.

Della natiuita di Meleagro.

COsteich'io dico nela man tenea
la uita, e morte del figliuol ardito
che quando nacque per sua sorte rea
si como era nel ciel gia stabilito
uennero in ciabra della derta Althea
tre saggie Fate con uolto pudico
e disse che uogliamo che sia nel modo
di questo bel fanciul tanto giocondo.

Così dicendo in man prefero un legno
e senza indugia lo gettor nel foco
e disse questo fanciull no degno
uiuera tanto in questo ameno loco
quato il trôco, hor aguciall'ingegno
consumarassi ardendo a poco a poco
sopra la fiamma che tu uedi ardente
e detto cio si partir prestamente.

Althea c'hera in la camera soletta
come udi questo senza far dimora
di letto si leuo con molta fretta
e trasse il legno di quel foco fora
laqual quando la noua maledetta
de fratelli senti chel cor gli accora
non hauendo rispetto al figlio tolse
quel trôco cœ il suo mal destin uolse

Della morte di Meleagro.

ALthea questo titon tenea serrato
in un suo scrigno cœ custodia molta
del q̃l il trasse, e poi l'ebbe portato
dou'era il foco come paza e stolta
& quel uolendo con uolto torbato
gettar sopra esso u d'animo tolta
pche l'amor del figlio al gli corse
& così ne restò gran pezzo inorle

Et hor uolea, hor non uolea gettare
come colei ch'amor, e crudeltade
la cōbatteua a un tratto, onde che fare
se stessa non sapea inueritade
a la fin dopo molto dimorare
chiuse la porta a la filial pietade
& lo getto deliberata allhora
che per i frategli morti il figlio mora

Come fu quel titon posto sul foco
si uide lagrimar apertamente
per che mal uolentieri gli daua loco
oprando il suo costume il foco ardeto
per questo cominciossi a poco a poco
a consumar il giouine uagente
Meleagro gentil che non sapea
qual cagion fusse de sua uita rea

Ma per esser feroce et molto forte
il fir ardito non si lamentaua
anzi costante a si spierata forte
stringendo i denti tacito ne staua
fin che quando si uide giuto a morte
la madre, el padre, e li fratei chiamaua
& come hebbe da lor tolto combiato
brugiato il trôco il spirto hebelasciato

De la morte di althea.

QVando di Meleagro il tristo caso
u da la gente de la terra inteso
ogni un restò com'huo ch'e senza naso
non sapèdo che althea l'hauesse offeso

e il padre suo gia pien di duol rimaso
con pianti sopra il figlio era disteso
tal che althea biamemado il desti fello
si uccise per dolor con un coltello

Delle forelle di Meleagro.

DI Meleagro ogni forella ardita
& altr'affai che l'aspre noue uidiro
e de la madre che s'hauea di uita
se stessi tolta con piu d'un sospiro
deliberor dil mondo far partita
& in uccelli al fin si conuertiro
saluo che gorge, & Deianira accorta
cha chi e piu saggia piu dolor soporta

Allegoria delle cose dette.

La allegoria & dispositione della morte di meleagro fina questo punto ne gli antedetti
uersi Ouidio parla historico, percio che così fu vero del porco di Calidonia: et anchora
fu uera la dunanza & la battaglia nel modo che lo aurore la pone, ma chel porco fusse
montato dalla dea Diana significa per quegli di Calidonia usauano molto il peccato della
lussuria, & per oche che sprezzauano Diana Dea della castità, & spesse volte aduene che
cui persuerano negli peccati conuen che senti delle tribulationi, & de gli affanni del mon-
do quando con infirmita, quando con guerre, & quando non altri incendi, & anchora le
fiere saluariche sono segni di purgatione de peccati commessi Ma hauendo meleagro ucci-
so il porco, & anchora i suoi Cii aplisipo & Toiseo, & essendo costoro morti, althea sua
forella si sdegno contra il figliuolo, & per farne vendetta opro tanto con arte magica che
meleagro a poco a poco si consumò, & morì si come si consuma vno rizzone posto so-
pra il fuoco: loquale pone Ouidio per dargli vera similitudine. Onde il padre intendendo
il successo del figliuolo per dolor ne morì, & althea tarda aueduta del suo errore con uno
coltello si uccise se stessa in modo che le forelle di meleagro & figliuole di oeneo et di al-
thea uedendo tante sciagure fuggirono della città, et perche velocissimamente si partirono
lo autore dice che le si cangiarono in uccelli.

Di Acheloo fiume.

IL bon Theseo dal re tolse combiato
e per uoler in athene ritornare
e caualcando ouel signor pregiato
sol per farlo acheloo con lui restare
for di modo hebbe il suo fiume ingrossato
in guisa tal che non potea passare
ma su la rîpa di quel si firmoe.
& quel del'acqua uscendo gli parloe.

E disse alto Theseo la casa mia
e per te come fu sempre apparata
pero ti prego per tua cortesia
essendo l'acqua del fiume ingrossata
che meco resti & poi te n'andrai uia
di man per tempo che sera abbassata
che alloggiar meco piu sicuro puoi
che passar questo con compagni tuoi

Mira che tuttauia con furia 'abonda
l'acqua, e crescendo con molto fracasso
rompe le riue, e ogn'arbor dissondra
& mena seco piu d'un tronco al basso
si che par che la terra si profonda
quando tal hor, ruina qualche fasso
& lo caua per forza del suo letto
da por capriccio di piu d'un sospetto

Il buon Theseo a quel cortese dire
a lui rispose como era contento
di uoler quella notte differire
con lui poi che n'hauea tanto talento
& ando seco il ualoroso sire
con suoi compagni pieni d'ardimēto
a la casa di quel ch'era una grotta
d'una pietra, dal mar fiaccata & rotta

Questa casa di spunge n. urata era
tutta coperta di strana umiraglia
ne laqual come giunta fu la sera
si posero a cenar senza trauaglia
iui ala mensa con allegra ciera
tutte le nimphe fur se dio mi uaglia
de i fiumi circostanti di quel loco
che gli seruiamo con solazzo, & gioco
Delle isole Echinade.

Come fra lor finito fu l'mangiare
e come la mēsa al tutto era leuata
il giouine Theseo miro nel mare
& uide in quello una isola eleuata
si grande che lo fe merauigliare
e disse ad acheloo con uoce ornata
como e detta quella isola si grande
che par che occupi il mar da tutte bade

Rise Acheloo, e con parlar disciolto
rispose al buon Theseo signor pferro
sappi ch'inuerita t'inganni molto
de l'isola che uedi al tuo conspetto
pero che cinque son s'ionon son stoito
e di lor tutte ti diro lo effetto
che cinque nīphe fur legiadre, & belle
e in isole da me fur cangiate elle.

Si che non ti admirar se dea Diana
per far uendetta de chi la sprezzaua
fece la fiera contrafatta, e strana
chel porco Calidonio si chiamaua
hor pche meglio col mio dir ti spiana
di queste nimphe la nouella praua
lequal dieci giuuenchi gia pigliaro
e per sacrificarli gli scannaro.

Morti che sur com'eran lor costumi
gli posero sul foco a lor dananti
a honor, e gloria de gli dei de fiumi
egli chiamor per nomi tutti quanti
& quei di boschi, & q̄i de li alti numi
sol io da lor scordato fui tra tanti
cominciado a ballar sopra il mio letto
onde per cio mi radoppio il dispetto,

Mentre ballauan sotto i solar rai
lucenti piu che oriental zephīro
tanto terren a torno gli portai
con le mie corrēti acque in breue giro
che non potendo piu fuggir homai
in isole a la fin si conuertiro
e perche in uita Echinades fur dette
cosi ancho i scogli sen le nīphe elette
Di Perimella.

Detto chebe Acheloo discretamēte
al bon Theseo de l'isole l'errore
soggiunse, e disse signor mio prudente
ueditu quella de l'altre maggiore
lei fu una nimpha nobile, e piacente
laqual in potestate hebbe il mio core
figlia di Polidoro accorta, & bella
& fu per nome detta Perimella.

Vn di passando per queste contrade
la detta nimpha gratiosa molto
e uedendola piena di beltrade
giacqui con ella in un sentier occulto
onde chel padre pien de iniquitate
presto l'intese, & con furor disciolto
nel mar gettola d'ira, & rabbia pieno
& io raccolsi lei dentro al mio seno.

Poi di Nettuno l'aiuto inuocai
dicendo a lui come non meritaua
restar sommersa lei ch'io la sforzai
e contra lei il padre mal adopraua

tal che mosso a pietà degli suoi guai
il Dio Nettuno mentre la toccaua
mouēdo il capo mosse l'onde & q̄lla
cangio in l'isola detta Perimella.

Allegoria delle cose dette.

Laa Allegoria & cōseruatione delle nimphe in Isole. Questa presente fabula e tutta poe
tica perche tornando Theseo ad athene se ingrosso il fiume acheloo, ilquale nō lo lascio
passare, & albergo lungo la sua riuā sotto certe cauene. Che le nimphe lo seruissēro nō vuol
dir altro se non che tutte quelle spelonche gocciava di acque, et vero fu che gli fusse mostra
te le cinque Isole perche quando che il fiume torno nel suo loco & che si fu molto abbassa
to si scopersēro le dette Isole. Ma la uera historia e questa che fu gia cinque donne, lequali
soleano aīdar lauando su per la uia del detto fiume & uno giorno cadendo per sciagura in
quello si affocaro. Questo fiume discorrendo per diuerse contrate fa il suo capo in mare on
de lacqua di quello porto i corpi delle dette donne ad vna Isola, nellaqual poi furono sepe
liti. laqual Isola circondata da altre quattro percio dice Ouidio fauoleggiando che le dette
nimphe si cangiaro in Isole chiamate Echinades, perche il padre loro hebbe nome Echino.
Indi seguita poi della mutatione di perimella, laquale fu vna donna che trouandosi in vna
naue pecco con vno giouane & il padre suo auedutosi la sommerse in mare, lacque delqua
le la condussero ad vna Isola doue fu sepellita, & per il nome suo fu poi detta Isola sempre,
nomiata perimelle.

Di Philemon & Baucis.

Mentre che si merauiglia ogniuno
di q̄llo che Acheloo haueua detto
al ardito Theseo che con piu d'uno
di suo n'hebbe ad udir molto diletto
Perithoo che mai non fu digiuno
& mai crudelita gli entro nel petto
si facea beffe di quel chel diceua
& piu d'ogni altro gli che gli credeua

E disse non ti dei merauigliare
Perithoo cosi di queste cose
che ad Acheloo udite hai ragionare
benche siano d'udir merauigliose
che dio molte & piu grādi ne puo fare
delqual le forze non ci sono ascese
e perche credi questo ti uo dire
una maggior se mi uorrai udire.

Dicendo come tutte eran menzogne
quelle che Acheloo narraua a loro
degne di mille beffe, & mille gogne
al tutto fora d'ogni human lauoro
da far cento miglia di uergogne
a quanti son nel mondo, e quanti foro
onde uno udendo ch'era Lelis detto
presto si uolse a lui senza rispetto.

Nelli colli di Phrigia dimorauano
Philemon & Baucis sposi fidi
quali inuerita molto s'amauano
come si fanno per publici gridi
& sempre duri uoler i sieme andauano
de l'isola uedendo i curui lidi
sacrificando a Gioe in tal maniera
che di lor meglio al mōdo alcū nō era

Gioue una uolta fu deliberato
de gli duo sposi ueder l'humiltade
e del popolo reo c'hauera creato
in quella parte per la sua bontade
& in un pouer huomo si fu cangiato
col suo Mercurio, e p' piu corte strade
del ciel discese sopra di quel sito
cercando albergo il re s'omo, et gradito,

Et hora questo, & hora quel tugurio
da bisognosi se ne gian picchiando
coe ti dico il bon Gioue, & Mercurio
da mangiar e d'albergo di mandando
e mai non fur per lor peggior augurio
albergati d'alcun, & cosi andando
giusser da gli duo uecchi, & chieser loro
albergo per il re del sommo choro.

Philemon, & bauci gli accettaro
nel lor tugurio assai benignamente
e oue seder douean presto nettaro
la banca ch'era lorda ueramente
poi senza i dugia un bō foco appiciaro
& a quel posar ne l'acqua bollente
carne salata & caoli che l'accorto
Philemon hauea gola colti ne l'orto.

Indi posero anchora al detto foco
una grande caldaia d'acqua piena
& come calda fu con festa, e gioco
corse a lauari pie con faccia amena
la gratiosa donna, e in tempo poco
da lor apparecchiata fu la cena
& la mensa coperta de bei fiori
per tor uia de la casa i tristi odori.

Come fu Gioue a la mensa afferrato
col suo Mercurio che gli era presente
dinanzi i posar del latte colato
& composte de ciuche ueramente
e radici e laruche e mel pregiato
e pane carne & oue e uin potente
e i cauali ch'io dissi, ma del uino
poco hebber in un uaso picciolino

Le scutelle di terra s'io non mento
erano tutte senza dir bugia
e i uasi anchor di quel medemo argento
et gli nappi di faggio in fedemia
e mette ogniun di lor, lieto, e contento
mangiaua, Gioue pien di cortesia
il poco uin nel ber multiplicaua
tal chogiun d'essi si merauiglia.

Al fin ch'erano dei costor si accorsero
& chieseli perdon se non gli haueano
ben honorati, & poi per pigliar corsero
un'ocha che nel lor cortil teneano
Per arostiarla ma gli Dei non uolsero
e mentre ch'egli prender la credeano
per esse uecchi in terra trabocauano
e credendola hauer mai la pigliauano

Al fin li dei uedendo il bon uolere
come prudenti se ne contentaro
d'esser contenti d'ogni suo piacere
& a lor molto si raccomandaro
risposer lor che non debbon temere
e che gli andasser dietro i comandai
ch'eran disposti a far crudel uendetta
da la mondana iniqua, & praua setta.

Et sopra d'un gramete ameno et uago
da lor habitation poco lontani
il giustissimo Dio saggio, & presago
gli menor doue remirando i piani
uider tutta la uilla fatta un lago
ilche gli paruer casi atroci, e strani
sol la lor casa intiera hebber ueduta
laqual era un bel tempio diuenuta.

I uecchi allhor cominciaro a tremare
per merauiglia di tanta giattura
ne sapeuan che dir ne che si fare
uedendo l'opra fora di natura
allhor Gioue gli prese a confortare
e disse allhor non habbiate paura
ma chiedetemi qui cio che uolete
pche da me ogni giusta gratia harete

Vdendo philemon si configlioe
con la sua sposa pur comhuo che teme
poi a gli dei di gratia dimandoe
che i concedesser star nel tepio insieme
da sacerdoti, et Gioue i confirmoe
nel detto loco con uoglie supreme
indi i chiesero anchora un'altra gratia
come fa chi hauerne una non si faria.

Che li piacesse far che in un sol puto
quando l'ora sera del lor morire
ch'ogniun di lor rimanesse defunto
per non l'un senza l'altro rimanire
inuita essendo un delli a morte giuto
onde per adimplir il lor desire
uolentier gli concessero quel giorno
senza negargli cio che dimandorno

Costor daposcia andor nel tepio detto
ne loqual dopo insieme uisser tanto
che la lor uita hauea quasi in dispetto
si eran dal tepo oppressi d'ogni canto
ne in piedi potea star, ne sopra il letto
al fin come pur piacq al motor santo
magiando insieme un di cō breue doglia
ogniū di lor lascio la fragil spoglia.

Morti costor come giusto signore
il sommo Gioue a noi tanto clemente
pche in lor casa li hauea fatto honore
uolse il lor corpi honorar egualmente
p piu mostrarli quāto i porta honore
e in arbor gli conuerse finalmente
Bauci in tilia, e in quercia philemone
per dar essemplio delor opre buone.

Gli antichi miei gia disser queste cose
per certe, & uere perch'eran di sorte
che pria che dir menzogne fastidiose
harebbero sufferta ogni aspra morte
& io poco e chin quelle selue ombrose
non mi pensando capitai per sorte
e uide le due belle piante amene
di simulachri, e d'imagini piene

Leles al suo parlar qui pose fine
sendo al conspetto di Theseo gentile
che gli parue d'udir cose diuine
udendo di duo sposi el fin humile
e con parole accorte, e peregrine
com'era usato quel signor uirile
con la sua gente ch'atorno gli stava
di cio parlando si merauigliaua.

E disse Perithoo tu che non uuoi
creder a nulla che ti par di questo
c'ha detto Leles con sermoni suoi
che facil da pensar mi par il resto
udendolo Acheloo disse fra noi
non bisogna signor giosar il testo
e perc'hai merauiglia ti uo dire
cosa ch'assai ti fara piu stupire

Alcuno e che si muta in una forma
e come in quella alquanto e dimorato
in un'altra di quella si trasforma
come uol la sua stella, o sorte, o fato
de gl'altri eguali a lui seguēdo l'orma
e perche piacer hai signor pregiato
di udir tal merauiglia fra qui attento
ch'io faro si che rimarrai contento.

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria di philemon & Baucis e, che questi duo furono delle contrate di phrigia,
e doue gia fu Troia iquali furono molto caritatiui, & non obitanti che non haessero co-
gnitione del vero Iddio. dice Ouidio che riceuero Gioue et Mercurio nel albergo loro, per
ilche se intende che tutti coloro che amano iddio hauendolo sempre nel core diuengono
albergatori di esso d'io accompagnato con Mercurio, cioe con la eloquentia che a signifi-
catione del spiritofanto, et dice che la sua casa si conuertì in tempio ad honore di iddio.

Questo fu uero, che nō hauendo egli figliuoli fecero della casa loro vno tempio a laude di esso Dio, & dice che furono conuertiti in arbori per due ragioni. La prima perche dipoi la sua morte la fama sua corse & stette al mondo sì come hoggi sono i nomi de gli arbori. La seconda e perche allincontro del detto tempio per loro edificato erano duoi arbori, la quercia, et il teglio et dipoi la morte loro furono così nominati, perciò che in Greco philemon vuol dire quercia et Baucis teglio le altre cose che Ouidio pone sono per ornamento della fabula, ogniuna delle qual cose hanno in se qualche significatione che a uolerle tutte esporre, re sarebbe troppo longa et tediosa materia.



Di Protheo, & Crasitoe.

POi comincio signor tu dei sapere che glie nel apio, et pcelloso mare un deo marino di molto potere che per nome Protheo si fa chiamare nel qual tal proprieta si vuol uedere. ch'in ogni forma quel si puo cangiare i huomo, i serpe, i porco i lupo, e i boue & in altre diuerse forme noue.

Questo hebbe un filio detto crasitoe di Adeoperte nato, ch'una figlia genero, detta Mestra di fazione si bella ch'era a ueder merauiglia e di Achelito fu fuor di ragione amara si, che con pietose ciglia merito hauerla in sposa finalmente che un lago pgo ogni dur cor consente

Questo Crasitoe era un pessimo homo tanto che tutti gli dei disprezzaua da liqual re la fin: dapoi fu domo come il tutto udirai se non ti graua fra liquali il crudel che gionse al somo d'ogni nequitia, Ceres oltraggiua e tanto l'ebbe in odio fraudolente che fece quel ch'io ti diro al presente.

perche una quercia a merauiglia bella ch'era a la dea Diana consacrata ch'una non so se mai simil adella a fusse a gli giorni nostri in terra nata et giorni, e note ognihor correa da alla gente a lei diuota, e dedicata co imagini, taole, e sacrifici iti premio de gli hauuti beneficii.

La quercia era tanto alta che pareua che con la cima sua toccasse il cielo e sempre sotto a quella si uedeua con amoreuolezza, & puro zelo a ringratiar l'imensa, & sacra dea sotto piu d'un sottil candido uelo de le Driade la gran compagnia che atorno il tronco suo ballado gia.

Eraui anchora le nimphe de boschi sotto la detta quercia che ballauano e per quei lochi solitarii, & foschi i Satiri, & pastoria lei n'andauano accio la dea da uenenosi toschii si desedessi, & poi stretto abbracciua il uerde tronco con benigna faccia qual era grosso piu de uenti braccia.

A questa quercia Crasitoe andoe e meno seco piu d'un seruitore a laqual giunto a quelli comandoe che la tagliasser con molto furore ma ciascun d'essi si merauiglioe e di tagliarla gli tremaua el core tal che uedendo quel empio e uillano la cetta ad un di lor tolse di mano,

E disse se qui fusse il corpo istesso in uece di sta quercia ueramente di Ceres, uisfarei ueder adesso che per mie mani rimarria dolente così senza giu ponto hauer dimefso il suo furor iniquitosamente la comincio a tagliar senza dimora de laqual uscì sangue, e un grido fora.

E disse ahime non far non mi tagliare perche una nimpha son se tu nol fai a Ceres dedicara ch'offeruare fideda gli ho uoluta sempre mai & un suo seruo chel staua a mirare grido signor dhe guarda quel che fai e per togli la cetta a lui si uolse ma l'ini quo dal busto il capo i tolse.

La nimpha ch'in la quercia era conuersa uedendo pur di quel l'ostinatione e la maluagia sua uolia peruerla ad alta uoce disse Crasitoe con la chioma disciolta al uero aftera poi c'hauer di re stesso comparsione non uoi, t'antontio che con molti guai te medesimo da fame mangerai.

Per le minaccie de la nimpha detta Crasitoe di tagliar gia non restaua la bella quercia de la diua eletta anzi soua essa piu s'affaticaua fin che la pose sopra de l'herbetta poi tutte quate l'altre anchor tagliaua ch'er in uicine a quella nel bel loco dal furor trasportato in tepo poco.

Poi si n'ado non ben satio, e contento ma ben for del douer staco, affannato che non hauea pero l'orgoglio spento ne l'odio ch'ala dea semp ha portato onde le nimphe fecer gran lamento quando il bel arbor uidero tagliato con li altri insieme, e da la dea n'adaro e del reo Crasitoe si lamentaro.

E comincior dinanzi il suo conspetto a gridarli uendetta tutte adosso di quel maluagio, falsoe maledetto con tanti pianti che dir non gli posso con ambe man percotendosi il petto ogniuna d'elle tal c'haria commosso ogni dur sasso a pianger per pierade e armarli contra quel di crudeltade.

Come la fame entro in Crasitoe.

Ceres per questo molto si turboue cōtra di Crasitoe e con grā sdegno crollando il capo la terra tremoe & così tutto di Nettuno il regno & una sua seruente a se chiamoe Orcade detta di maturo ingegno e la fece salir suc ar ro ornato che da dui gran draconi era tirato.

Edisse uia nel regno del'interno
ne le parti di Sithia oue dimora
madonna Fame per il fredo eterno
che iui suol habitar da ciascu' hora
a laqual del mio cor tutto l'interno
sarai palese, e dilli ch'in breue hora
uolado a Crasitron uadi, alqual mètre
uedrai dormir dibotto entri nel uentre

Et che lo affliggi, & lo molesti tanto
che poi che per satiar l'auide brame
hara cio c'ha mangiato tutto quanto
se stesso mangi dal'horrida fame
la nimpha ueddo sotto un nero mato
per far di Crasitron le uoglie grame
sopra il carro salì senza indugiare
& fin in Sithia si fece portare.

Oue presso il gran monte Cauasso
in un campo di pietre tutto pieno
uide la fame seder sopra un sasso
si magra che pareua uenisse a meno
con crespe guacie il capo caluo & basso
& l'ungie lunghe, & piene di ueneno
liocchi incauati, & in loco di mamelle
al petto gli pendeau due secche pelle.

Quando la nimpha l'horrida figura
uide senti di fame gran passione
& a lei disse piena di paura
che deggi intrar in corpo a Crasitron
poi de gli si parti con molta fura
adarrando nel uolto ogni dracone
fin ch'a la diua dal bel uiso adorno
come ferua fidel fece ritorno.

L'acerba fame benche ueramente
a la dea Ceres pur contraria sia
in questo caso gli fu ubidiente
e subito di Sithia si partia
laqual per l'aria con furor repente
uenne da Crasitron ilqual dormia
e ne la faccia subito i soffioe
si che nel uentre per bocca gli entroe

Quando la fame fu nel corpo entrata
di Crasitron si comincio a sognare
& si come una cosa arrabiata
dimandaua nel sogno da mangiare
poi si desto con la mente turbata
e si fece la mensa apparecchiare
a laqual posto, quanto piu mangiava
quel huomo maluagio mato si satiaua.

A la fin tutto cio ch'al mondo hauea
in un sol giorno Crasitron mangioe
tanto fu l'fdegno de la giusta dea
che sol una sua figlia gli restoe
& quella per satiar la fame rea
a certi mercatanti la donoe
per pretio di moneta in quel estremo
laqual mangiata mangio se medemo.

Di Mestra figliuola di Crasitron.

Questa sua filia Mestra era chiama
e mètre che p mar i mercatanti (ta
portauan quella giouinetta ornata
per solazzarsi seco tutti quanti
Nettuno l'hebbe alquanto remirata
e per hauerla lui no i sciocchi amanti
la tolse a loro e ne le frigide acque
con la fanciulla carnalmente giacque.

Poi per campar la dama dal furore
de i mercatanti che cercauan ella
la cagion, i forma tal, che un pescatore
sopra il lito del mar pareua quella
a laqual non accorti de l'errore
i mercatanti con dolce fauella
dimandor se ueduta il giorno hauesse
una fanciulla, e che dir gli uolesse.

A liqual presto la dama saputa
rispose con parlar benigno molto
ch'altri che lei non haueua ueduta
passar quel di sopra quel lito eccolto
& qui presente la brigata arguta
fini Acheloo suo dir con lieto uolto
di Crasitron a l'ardiro Thefeo
che molto si stupi del caso reo.

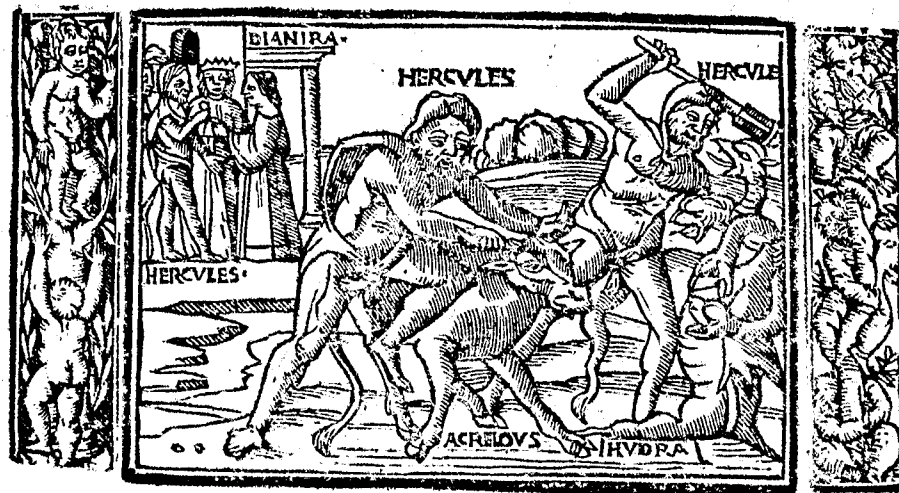
L'allegoria di Protheo è che Ouidio ne sopradetti versifica narrare ad acheloo molte cose, & prima dice di Protheo Dio del mare, per ilche si puo cōprender l'animo nostro, il qual sta nel mare, cioe in questo mondo pieno di amaritudine. Ma per Protheo che si muta in varie forme sintende l'intelletto chiuso in questo corpo ilqual si cangia in molte guise, percio che glie opresso da ogni forma si come instabile & leggiere, & così e naturale instinto ne uagabundi di mutarsi in diuerse maniere.

Allegoria di Crasitron.

Ouidio pone la fabulà di Crasitron in dispregio de Gelosi & dice che Ceres mando vna sua nimpha nominata Orca della fame, laquale la trouo nelle contrate di Sithia in vno campo di pietre appresso il monte Cauasso, & questo perche nella detta prouincia per la sterilita sua e sempre continua fame, & se non fusse il piper & il cinamomo che gli nascono non si habitaria. Descrue poi lo autore la forma di detta Fame per dimostrar che cui e uago delle cose del mondo ha l'animo debile & uile. Ma Crasitron fu vno huomo di Grecia & fu molto ricco, superbo, disordinato & mangio ogni sua sustanza tanto che non gli rimase altro che vna figliuola, laquale concesse ad alcuni per premio di pecunia & consumata quella se ne mori miseramente & percio dice Ouidio fauoleggiando che egli si magio se medesimo per hauer magiato il pretio della sua carne. Et dice chel sprezzaua la Dea Ceres perche senza ordine & misura disprezzando consumo tutti beni che la terra produce, altre cose si potranno dire, ma per non attediare cui legge taceremo.

Allegoria di Mestra.

L'allegoria di Mestra è che hauendola Crasitron suo padre uenduta a certi ruffiani la posero sopra vno legno per condurla in uno luogo di gli lontano per darla al dishonesto guadagno vno marinaro hebbe a far con lei, & percio dice lo autore che Nettuno il Dio del mare giacque con lei, ilquale marinaro la furo a detti ruffiani, et accio non fosse noticiuto il padre insomma miseria per ilche poco gli duro, la vita et ella si perla vergogna di hauerlo trouato in tanta calamita come anchora per cagion della pessima vita per la quale era uisita se ne fuggi della patria, et in seruitu fini gli ultimi giorni del viuer suo.



Libro Nottò di Deianira & Hercole.

Theseo mirado di Acheloo nel fir
disse a q̃l cōplar di grā adorno (te
uorei che con le tue parole pronte
narrasti a me com' ai preso quel corno
perche sai pur di forze altere, & conte
dottato si ch'io ne riceuo scorno
onde Acheloo udendo tal parlare
comincio fortemente a sospirare.
Poi comincio non so se tu hai sentito
Deianira nomar per tempo alcuno
figlia del re Cineo magno e gradito
che m'ai de gentilezza fu digiuno
costei dal uolto uago, e colorito
lucente piu che stella l'aer bruno
uolse per moglie dar il caro padre
a un huom dotato di forze legride

Onde per tutto fece andar legiadre
che chi uolea sua figlia i sposa hauere
uenisse a dimostrar sue forze fide
contra chil campo uorra mantenere
a la sua corte oue conuen s'anide
ogni huomo forte per lei possedere
onde per questo n'arido molti amanti
& anchor io n'andai fra tanti, e tanti

Erano in sala le mense apparate
molto ricche, superbe, e copiose
de uinie de uiua de delicate
a lequal l'alme ardite, e ualorose
gia d'ognintorno stauano assettare
doue per non tener sue forze ascose
il magno e grāde Alcide hercole detto
a parlare comincio senza rispetto.

O Re Cineo se tu cerchi di dare
a un huō gagliardo & fier tua bella fi
no la puoi di ragion a me negare (glia
p ch'io son forte, & frāco a marauiglia
& son figliuol de chi la terra e il mare
regge e gouerna, e desturbi, e scō piglia
alto tonante, sacro, & sommo Gioue
& fate ho per Giunon diuerse proue.

Merre Hercol si lodaua in q̃l punto io
disse far me se l'lodarsi se stesso
puo giouar qui sfocaro il disir mio
e dinanzi ad Alcide mi fui messo
poi uolto al re Cineo sai ch'io son dio
disti, mostrando il mio ualor espresso
& hercole e mortal, dunque son piu
degno di hauer tua figlia affai che lui.

Votu ueder signor s'io dico il uero
e se mi parto da le dritte strade
ch'io son di tuoi, & egli e forastiero
& passa il fiume mio per tue contrade
poi con parlar audace, e folto fiero
mi uolsi ad Hercol con uelocitate
e disse se di Gioue figlio sei
di adulterio esser nato al mondo dei.

Hercol com' hebbe il mio parlar inteso
si turbo, qual talhor turbar si suole
un feroce leon essendo ileso
se de gli oltraggi uendicar si uole
& mi rispose di furor acceso
io uo sol meco uinci di parole
perche con fatti superar ti uoglio
e domar cō miemā tuo fiero orgoglio
Della pugna di Hercole & Acheloo.

Et così detto con turbata faccia
si scaglio uerso me cō molta furia
per uolermi pigliar ambe le braccia
e farmi qualche uiolente ingiuria
come un fero dracon quando si allacia
ond'io per tema di maggior penuria
mi penti d'hauer detto quel c'hauera
e meco disprezzai mia lingua rea.

Poi me restrinsi in la mia uestimenta
& le braccia tenea giu larghe, basse
come colui che sua salute tenta
accio che Alcide non mi le pigliasse
tutta la gente a questo staua attenta
sol per ueder chi uincitor restasse
ma quel perche non gli uscissi di mano
di polue mi coperse in modo strano
Di polue

Di polue mi coperse a strano modo
& così ancora lui senza indugiare
accio nel abbracciar mi i fusse sodo
ne gli potessi fuor di man campare
per la mia lubrichezza, ond'io ne godo
quando talhor mi foglio ricordare
che piu uolte pigliami, e con p̃tezza
al fin lasciomi per la mia grauezza.

Come uidi tori per l'amata uacca
s'urtano adosso con furor diuerso
che con le corna ognun di lor si fiacca
il dorso tutto a dritto & a riuerso
fin che sul pia l'ū l'altro indi s'amacca
& hor nel collo, & hora nel trauerso
come te disti Alcide me pigliaua
poi per la mia grauezza mi lasciua.

Hercol uedendo in uano affaticarsi
subitamente me piglio pel dosso
& io che li rimedi uidi scarfi
con le man presto mel tirai da dosso
come suol far chi cerca de aiutarfi
e dapoī c'hebbi ogni timor rimosso
l'abbracciai stretto, & lo leuai in alto
per lasciarlo cader sul uerde smalto

E mentre il tenni allhor così sospeso
mi parue una mōtagna adosso hauere
ma quel disdegno, e di furor acceso
riprese tena si for del douere
che mi getto su la terra disteso
e per piu mia sciagura nel cadere
percosi sopra un sasso della bocca
che tal passion anchor nel cor mi tocca

Allhor compresi et uidi ueramente
che ala battaglia cō quel huomo forte
a mio mal grado rimaneua perdente
per fuggir come saggio da la morte
mi tramutai in un brutto serpente
col sguardo fiero e con code ritorte
e cominciai a strider, e soffiare
e uer lui con la bocca aperta andare.

Quando Hercole me uide tramutato
in crudo serpe me sgratio che fai
poi me disse ridendo il fir pregiato
o guai te che mal giunto serai
p ch'io non era a pena al mondo nato
che contender con serpi cominciai
quando sendo fanciul senza paura
mostra con lor le dore di natura.

Vccisi l'idra dispierata, & rea
che fu serpente pien d'alpro ueneno
che in un sol busto sette teste hauea
e per cialcuna che ueniua al meno
sette altre nel suo loco gli nascea
chel mondo di paura haria ripieno
e ti pensi campar dal mio ualore
ma presto ti auedrai d'ogni tuo errore

Così senza formar altra parola
mi corse adosso et poi mi piglio stretto
con ambe due le mani nella gola
si che mi tolse il fiato a mio dispetto
e prestamente come uccel che uola
me rimutai di serpe al suo conspetto
in un fiero, superbo, et brauo toro
et gli andai contra per dargli matoro

Quel ch'in toro me uidi conuertito
per le corna mi prese prestamente
e con un di ginocchi il fir gradito
mi monto sopra il dorso i mantinere
si che mi trabocco sopra del sito
e de l'impresa ne restai perdente
trassemi un corno, e lo diede a lornata
dea d'abondantia Copia nominata.

Così acheloo dinanzi il buon Theseo
con la cena fini suo longo dire
et ecco non con uolto atroce, o reo
ma humil, et uago inanzi a lor uenire
una nimpha c'harebbe un semideo
d'amor acceso, e senza nulla dire
pose uu corno de frutti tutto pieno
sul letto, et uia spari, come un baleno.

Così p tutto essendo chiaro il giorno
d'acheloo Theseo tolse combiato
e nel fondo del fiume se ricino
senza aspettar che lui fusse acquetato

onde per questo tutti si leuorno
uedendo quel ch' in l'acque era tuffato
e senza indugia di li se partiro
e per le lor faccende se ne giro.

Allegoria di Hercule & Giuno.

La allegoria di hercole et Giuno e che lo autore ne sopradenti ve si narra molte cose. Ma vediamo a parte a parte la esposizione di quelle. Onde dice che hercole raccordo al Re Oeneo come haua fatto molte proue per refrenare l'ira di Giuno sua matregra, per il quale nome di hercole si denota l'huomo virtuoso, et per giuno la vita actiua. questa e dimostratiua in noi perche per giuno si comprehende la Dea di regni alla quale iacrificano le operationi mauali. La seconda e la vita contemplatiua, laquale e disegnata a noi per Diana dea della castita. La terza e detta Venus, & questa e dedicata alla lussuria per esser dea dellamore. La vita actiua si dice esser matrigna de gli huomini virtuosi, & apparecchia a loro infinite fatiche, impercio che cui pone i suoi pensieri nella vita actiua patisce di molte trouaglie. Ma lo huomo virtuoso supera tutte queste cose.

Allegoria di acheloo & del Corno della copia.

La allegoria di acheloo si e, che per acheloo si puo intendere i philosophi, & per hercole la virtu como e detto di sopra, laqual virtu supera la philosophia. et dice Ouidio che feciono alle braccia insieme, et che acheloo leuo hercole di terra. Ma nella fine da quel fu tu perato, si puo anchora per altro senso esponer la detta allegoria. percio che per acheloo si intende la libidine, perche e nato della terra, cioe della carne nostra che e tornata di terra, et per hercole la uirtu contra dellaqual si leua essa libidine, et viene da quella suggiugata et vinta. ma per la nimpha del Corno della Copia si denota lacqua del fiume et acheloo che nel partir di Theseo spargendosi per alcuni riuoli fece nella terra vno adito de fiumicello a guisa duno Corno, ilquale per esser nello entrar dell'autunno era molto ripieno & copioso de varii frutti.

Di Nesso Centauro.

Ouidio di acheloo lascia il parlare
e del famoso alcide uia dicendo
le lodi immense da non le scordare
ma da commemorar con stil horredo
come ei nel suo poema seppe fare
delqual pur le pedate inuer seguendo
diro che poi e hebbe diposta l'ira
per moglie hebbe la bella Deianira

si che passaua il segno naturale
e doppo molte feste, & grande honore
dal fuocer si parri con la donzella
per menar seco a la sua patria quella.

Cineo il caro padre de laquale
dar gli la uolse per il suo ualore
considerando che nel mondo un tale
non era co. nel lui di forza, & core

Costor sul punto, chel phebeo lume
de lucido oriente uscir suol fuora
accompagnato come e suo costume
da l'amorosa e candidetta auroia
giunsero in ripa d'un corrente fiume
Ebeno detto, e se firmaro allhora
che per le pioui essendosi gonfiato
non poteu. n passar da l'altro lato.

Hercole ben passaro l'haueria
se ben duo tanto fusse stato grosso
ma per la dama che con seco hauia
era da dubio in se tutto commosso
& così stando in questa fantasia
udi su l'altra riuu a piu non posso
gridar Alcide s'hai di passar brama
di qua dal fiume portaro la dama.

A quella horrenda uoce alzo la testa
Hercole ardito & uide a se danante
di la da l'acqua appresso una foresta
un huō che di centauro hauea semiati
co lunghe chiome e con faccia rubesta
& hauea statura di gigante.
Nesso nomato a meraviglia fiero
da l'ombelico in giu tutto destriero

Hercol da la necessita costretto
benignamente l'offerte accettoe
e lo prego che senza alcun rispetto
passasse il fiume, & quel psto il passo
e Deianira dal leggiadro aspetto
fu dorso del caual, indi affettoe
poi di lei carco quella acqua corrente
come un uento uarco subitamente

Entrato alcide nel fiume anchor era
e perche del Centauro buditaua
forte natando con ardita ciera
per quelle rapide acque il seguaitaua
ma Nesso come fu su la riuera
senza Hercole aspettar uia se n'andaua
forte fuggendo con furia disciolta
uerso la selua solitaria, e solta.

Ma Deianira che da quella rea
& crudel fiera si uedeua portare
ad alta uoce gridando dicea
uerso il suo sposo non mi abandonare
onde Hercole di doglia si struggea
e correndo lo prese a seguirare
ma tanto era ardore quel huom fero
che l'haurebbe al fin seguito in uia.

Per qsto cose un toro, o un bizzaro orlo
l'ardito Alcide for de la pharetra
trasse uno strale e si fermo nel corso
come un pilastro d'insensibil pietra
& con quel rento l'ultimo soccorfo
che giamai falla, & ogni arma penetra
la punta de laqual uenenara era
de la sangue de l'Idra horibil fiera.

E nel trar misse tutte le sue posse
tal chel Centauro ch'era assai lontano
de lui, nel fianco a tal furor percosse
che lo passo col colpo horredo, e strano
in modo che pel duol tutto si scosse
e la donna sul pian pose pian piano
come colui che la sua morte uede
& sol si aiuta con chieder mercede.

E conoscendo che l'aspra ferita
era del sangue d'Idra auenenata
per la qual conueniua lasciar la tura
presto si uolse a quella dama o nata
& a lei disse giouane polita
poi che di dosso s'ebbe for cauata
la camisa, ecco ti uo far un dono
maggior di quati gradi al modo sono.

Piglio questa camisa ne la quale
come tu uedi senza alcuno errore
io haggio auolto quel acuto strale
che q morir m'ha fatto p tuo amore
laqual se non sapesti ha uirtu tale
che sel tuo sposo ad altra porta il core
ponendogela indosso porra mai
amar altra che tu come uedrai.

La donna la piglio senza dimora
e Nesso dopo per le uie piu corte
ando fuggendo fin ch' in poco d'hora
ne la solta foresta giunse a morte
& Hercole che anchor di duol s'accora
giunse maledicendo la sua sorte
dove era Deianira saggia, & bella
e a uita d' Theseo uia con quella



De la morte di Hercole.

Hercole fu da tutta la sua plebe ben uisto, & riceuuto nobilmente tal ch'ognun p' suo amor giubila et gle & lieta ne uiuca tutta la gente. (be & pareo propriola città di Thebe ampliata di seggio ueramente ne la qual uisse lungo tempo in pace con la sua Deianira il fir uerace.

Al fin p' la sua imensa, & grã prodezza uenia richiesto in molti regai chiosfri che a domar gisse l'horribil fortezza di diuersi stupendi, e crudei monstri & quel sol messo d'alta gentilezza che mal oprar si suol a tempi nostri hor qnci, hor qndi p' il mōdo andaua & hor un mōstro, hor l'altro superaua

Auene un di ch' in una terra entroe ne la qual dimostro proue diuerse e d'una donna al fin s' innamoroe e tanto nel seruirla si sommerse che di sua Deianira si scordoe e ogni diletto, e ogni altro piacer prese fuor del seguir costei Iole nomata molto uaga gentil, e costumata.

E ogni di per costei facea tal proue con la fortezza sua for di misura ch'erano a tutti ammiratiue, & noue di hauerne alto capriccio, e molta cura mostrādo ch'era il uer figliuol di Gio che mai periglio alcun gli sie paura (ue tal che la fama ando chel mōdo aggira a riuellar il tutto a Deianira.

Quando la fida amata e cara sposa di Alcide si senti da una putana esser delusa, mesta, e dolorosa diuene per tal noua acerba, e strana e se delibero far ogni cosa per uendicarsi contra la inhumana uolendola dal padre far uccidere pel sposo suo da tanto error diuidere.

Al fin si aricordo de la camisa che Nesso q'l maluagio gli hauea data onde deliberossi ad altra guisa contra di Iole hauersi uendicata e perche mai da se l'hebbe diuisa anzi l'hauea ben cara riserbata presto la prese, e senza' altro consiglio chiamo a selicha un suo fido famiglio Et a lui

Et a lui disse ua piu che di uolo d'Alcide, & come giunto a quel serai i nel suo albergo quādo il uederai solo da la mia parte lo salutarai e per trarmi del cor lo accerbo duolo questa camisa in dosso gli porrai quando mutar si uorra la mattina senz'altro dir ua uia presto camina

L'ubidiente Licha in un momento da Deianira s'hebbe dipartito e camindo a guisa d'un gran uento per piu d'un strano, e solitario sito tant'hebbe al suo uiaggio il cor intento che giunse ou'era il suo signor ardito ch'al padre suo sacrificar uolea per le uittorie ch'egli hauute hauea.

Licha come fu gionto inanzi a quello il saluto da parte della moglie Deianira gentil dal uiso bello de la qual gli narro tutte le doglie ch'udēdo al cor gli die molto flagello the pur conobbe le sue giuste uoglie poi quando la mattina leuar uolse dal detto Licha la camisa tolse.

Quella camisa tolse che gli diede la simplicita e sciocca Deianira che per dar tropo a le parole fede di Nesso su cagion c'Hercol sospira quel come quello che si fida, & crede al donator il duon non guarda, o mira ma q'do l'hebbe indosso in uno istate si senti arder le carne tutte quante.

Et raccordossi del fidel amore de la sua cara sposa su quel punto ma pel ueneno che gli corse al core del sangue d'hidra, ne resto compunto e tanto in breue gli crebbe il dolore che si pēso di rimaner desunto bea che per sua uirtu sor nol mostrasse che gran pezzo il martir tollerasse.

A la fin nol potendo piu soffrire de i sacrificii roino gli altari e per le selue con molto martire giua sfocando i suoi dolori amari facendo arbori, & piante a terre gire con lamenti focosi, horendi, e rari poi si penso che la camisa bella fusse cagion de la sua morte fella.

Ma tardi accorto di tal coia fue perche gia l'arse carni a pezzo a pezzo spiccar da l'ossa si uedeuan giue & cader dopo sopra il uerde rezzo cosi ancho il sangue de le uene fue come un grã lago ouer un fiūe auezzo al correr sempre si uedeua uscire con molta fretta, e su la terra gire.

Su laqual come sul ferro bollente sul stridar l'acqua sopra lei stridea e tutte le medole finalmente si consumor tal, che piu non potea mouersi quel che gia su si possente onde le man leuando al ciel dicea uerso la dea Giunon gridando forte hor fatiati crudel della mia morte.

Lamento di Hercole.

Satiati cruda de la morte mia poi che la mia uirtu d'ogni honor nō ha potuta la tua uoglia ria (degnā placar, ch'a passo si crudel non uegnā sol una gratia che pur giusta sia laqual ottenerei da ogni matregna ti chiedo che mi lasci anzi ch'io mora narrar l'aspra passion che si m'accora.

Cosi allā fin uedendosi morire si comincio gridando a lamentare de la fortuna e ad altra uoce dire perche mi lasci si uil morte fare perche meco non cessi l'ingiuste ire che di ragion non mi douresti usare non hauendo tal morte meritata crudel, maluagia iniqua, & dispietata.

Non inerte le uirtù per me operate
di hauer si tristo, e miserabil fine
non meritan le clemēze al mōdo usate
le obliuion di scandoli, & roine
le prouincie da monstri liberate
per me, che a dir sarebbe un fine fine
da patir questa morte acerba, & ria
ma pur q̃l che tu uuoi forza e che sia

Tu sai chel gran Busir prima domai
Re de lo Egitto, oue si gran secco era
non hauendo anchor gli piouuto mai
ne del Nil nol bagnando la riuera
che uuean tutti in angosciosi guai
perche come si fa per proua uera
la terra frutto alcun non producea
del che la gente a morte si dolea.

Allhor un huō che Fario era nomato
arido dal re Busir, e disse a quello
che un modo assai salubre hauea troua
da liberarlo da martir si fello (to
allhora il re si l'hebbe dimandato
dhe dimmi il modo caro mio fratello
& quel rispose, e disse al mio giudicio
forza e che faccia a Gioue sacrificio

E per piu l'ira sua teco placare
& farlo uenir benigno, e humano
e che ti possi la sua gratia dare
ecoprir d'acqua, e piāte ogni tuo piāto
sul suo altar gli farai sacrificare
per piu sua riuereza un corpo humāo
al qual rispose il re con lieto ciglio
per mia fe uo tenermi al tuo consiglio

E perche consigliato m'hai di questo
ad esser imolato serai primo
perche noſco si plachi idio piu presto
per te meglior de gli altri com'io stimo
& lo fece molar quel re rubesto
poi riputando l'huom di molle limo
uene si crudo ch'ogni forastiero
sacrificaua a Gioue il tiran fero.

Ma col ualor c'homai poco mi auai
essendo giunto a caso in quella parte
domai del crudo re la grā possanza
negli ualse ardir, forza, i gegno & arte
& così uia leuai la mala usanza
che al mio furor nō haria durato Mar
come lo chel si fa senza ch'iol dica (te
& questo e il premio di tal mia fatica.

Anchor disse hercol uisi i formā d'huo
il feroce Acheloo e in serpe, e in toro
si che dal mio ualor rimase domo
& gli leuai un corno a gran martoro
e del gran Gerion non dico como
hebbi gli armēti, & hor uilmēte moro
in questo loco stran fra sassi, e piante
senza alcun premio de fatiche tante.

Hercol seguēdo anchor il suo lamēto
tutta uolta gridando ad alta uoce
dicea con questa man diedi tormento
al crudel monstro Cerbaro feroce
egli hebbi ne la fin l'orgoglio spento
quando discesi ne l'infernal foco
per Euridice trar moglie di Orpheo
doue ne resto morto il bon Theseo.

Io uinsi anchora il re Minos uolendo
al'alta dea Giunon sacrificare
del turbato Nettuno il toro horrendo
ch'a modo alcun non si potea domare
& questo fu pero che dirlo intendo
Minos sol per uoler Giuno honorare,
chiese i gratia a Nettuno che gli desse
coſa che a lei sacrificar potesse.

Nettuno un toro gli mando si bello
che a l'ardito Minos uenne peccato
a uoler sacrificio far di quello
onde per questo fu Nettuno turbato
egli ne mādō un'alro iniquo & fello
che diserraua il regno d'ogni lato
tal che dal re richiestō a lui ne andai
e col mio ardir, e forza lo domai.

E pur uolendo a l'alta dea Giunone
sacrificar il toro horrendo, e fiero
lei non uolse accettar sol per cagione
ch'iol'hauea superato a dir il uero
e per Euristeo sua intencione
mi fu palese, ondio s'un monte altero
ascesi, & meco lo condussi a forza
poi lo legai ad una antica scorza.

Theseo passati alcuni giorni uenne
nel detto monte, e di sua man l'uccise
ben che poca fatica alior sostenne
per esser gia le sue forze ricise
onde mia fama battendo le penne
ne andaua al ciel, & qui restā conquise
tante fatiche per mia mala sorte
per premio de laqual riceue morte.

Hercole anchor piu oltra seguitaua
il suo lamento, e gridando dicea
domai la cerua maledetta, & praua
laqual in Lidia tanto mal facea,
ed'ogn'intorno le piante guastaua
poi per piu dimostrar l'ardir c'hauea
racciai le Arpie cō la mia forza imensa
che al re Phineo bruttauano la mensa.

Ahi suēturato me poi ch'io non trouo
alcun rimedio a l'aspra mia passione
q̃sto e pur caso troppo horrēdo, e nouo
a douer qui morir senza cagione
guarda se a giusto sdegno mi cōmouo
chel parthemio feroce aspro leone
col Nense uccisi, e col forte Nemeo
& hor son giunto a passo così reo.

O sommo Gioue ou'e la forza mia
con laqual superai l'alte amazonne
ch'hueno in lor tal possa, e gagliardia
che parean su gli arcion tante colonne
e ben lo sa s'io dico la bugia
colei ch'a Troia ando con mille donne
Panasilea nomata quella franca
che in altre iprese mai si mostro stāca.

In quel tēpo hebbe una figliola bella
Hippolita regina di costoro
laqual poi di Theseo fu moglie quella
sel uer di questo fatto non ignoro
& un leggiadro figlio hebbe con ella
ch'a soi di fu l'honor di martial choro
Hippolito nomato inuitto, e degno
e per amor ando nel detto regno

E Perithoo compagno di suo padre
andō con lui ne l'armi molto fiero
con molte de le sue fiorite squadre
doue fu soggiugaria dir il uero
da le famose donne alte, e leggiadre
e lascio Perithoo su quel sentiero
di margarite un cerchio d'oro eletto
che ogniū portar solea sopra l'elmetto.

Io come seppi questo prestamente
il detto Perithoo meco menai
col ualoroso Hippolito prudente
e al fiume termedonte capirai
in nel qual loco dopo arditamente
le amazonne in battaglia superai
& hor mi ueggio ahi lasso sciagurato
da si uil morte a torto suggiugato,

Hor per seguir d'Ouidio il bel poema
diro de le amazonne la natura
c'hebbro molto ardir, e forza estrema
tanto che quasi fu for di misura
queste di ualorosa suprema
hauendo di ampliar lor regno cura
fra lor ogni anno una festa faceano
& fuor de la citra si riduceano.

E per un mese in uno ameno loco
senz'arme a pie ne andauā tutte quāte
per estingu r di amor lo acceso foco
alqual alcuno mal puo star costante
doue in lasciue, i cibi, in festa & gioco,
giacea ciascuna col suo fido amante
poi come il detto termene passaua
subito a la citra se ne tornaua.

Et quelle che di lor pregne restauano
tutti li maschi c'hauean partoriti
fin a sette anni lor gli notricauano
poi d'auantaggio grassi e ben guarniti
subito a gli lor padri gli mandauano
le femine tenendo in li lor siti
perche'era tutto quel felice stato
da donne, e non da maschi gu bernato

Indi sfocando Alcide il suo martoro
dicea gia del suo più che pressaggio
di Athalate acquista gil pomi d'oro
ch'eran guardati dal feroce drago
& questo fu perche dal sommo choro
discese Giuno da la diua imago
laqual cenando con il detto Athlante
la terra gli produsse in uno istante,

Questo arbor hauea d'or le foglie, e il
e le rame e il troncò ode Giunõe frutto
che l'ebbe a car p trarne bō costrutto
al detto Athalante con grato sermone
lo diede il gl i guardia il fiero, & bruto
e spauentoso, & horribile dracone
gli pose, accio non gli fusse furato
che gia di me gli fu pronosticato,

Disse anchor Hercol non son io solui
che uccisi li centauri al stormo reo
quando a le nozze conuitato fui
da l'erithoo, e dal franco Theseo
tal che di duolo non posso parlar piu
pensando a quel che questa destra feo
che fu sopra natura tanto forse
chor nō mi puo difender da la morte

Fu questa historia che theseo pregiato
il forte Alcide con seco menoe
per esser Perithoo suo maritato
a le sue nozze a lequal ancho andoe
de gli lepithi piu d'un huomo lodato
che la gran festa ciascun honoroe
cosi gli andaro senza far dimora
de gli centauri una grā schiera anchora

A le qual nozze inebriati essendo
gli centauri superbi aspri e feroci
si fur leuati con furor horrendo
da mensa oue gridando ad alta uoci
piglior la sposa e lei portar credendo
con le altre donne ne le loro foci
Hercol fu quel che gli diede martoro
e da lor forti man liberor loro.

Alcide anchor dicea non son io quello
ben che per doglia tutto mi distorco
che nel paese a merauiglia bello
di Arcadia uccisi il finisurato porco,
ilqual daua a la gente tal flagello
come se proprio fusse stato un orco
& hor a torto uecider mi sento io
ne so da chi per maggior dolor mio.

Hidria anchor superai col mio ualore
quādo Euristeo mādomi in qlla parte
nō bastādo ad altro luō dādarti il core
a superarla o per forza o per arte
hauea qsta Hydra se non piglio errore
& s'ho di Ouidio ben lette le carte
sette capi in un corpo, e chi un tagliua
sette altri in loco suo gli rinouaua

L'empic tiran di Tratia Diomede
qual uccideua tutti i forastieri
e come il fa colui che il tutto uede
gli daua amāgiar dopo a suoi destrieri
onde Euristeo di tal ingiuste prede
mosso, a pietra menomi in quei sentieri
e in un cespuglio lo feci occultare
doue spesso il crudel solea passare

Poi mi gettai fingendo di dormire
senza temerlo sopra un uerde prato
& quel iniquo per farmi morire
con molti suoi uenemi adosso armato
ond'io per diffocar le mie giuste ire
subitamente in piedi fui leuato
e presto lo pigliai senza interualli
& lo diedi amagiar a i suoi caualli

Questa

Questa e pur anchor cosa certa, et uera
chel grā Cacco affocai cō la mia mao
e questo fu per dir la storia intera
ch'Hercol hauēdo al dispiatato, e stra
Gerion tolto con sua possā altera(no
l'armento che copriua ciascun piano
e guidandolo a spasso a canto il mare
il detto Cacco lo uolse furare,

Di Vulcano, e di Venus fu figliuolo
Cacco, & nel monte detto palatino
al re Euandro daua molto duolo
si che p lui uiuea tristo, & meschino
questo in un luoco dimoraua solo
ch'era chiamato il colle Tiberino
& era ladro si fiero, e malegno
che in grā timor tenea tutto q'l regno,

Costui uedendo le giuuenche, e i tori
di Alcide ch'era un numero infinito
che a spasso se ne giā p l'erbe, & fiori
come ue diissi appresso il marin lito
non pensando a i futuri suoi dolori
uenne di notte sopra di quel sito
& molte uacche, & boui gli furoe
e ne la sua speloncha gli menoe

Hercol dapoi che uenne il giorno chia
passando appresso qlla caua conca (ro
udi le uacche, e i tori che muggiāro
ch'eran richiusi ne la gran spelonca
perche sentendo gli altri che passaro
e uedendosi al gir la strata tronca
stridean nel sasso quanto piu poteano
& quei di fora ben gli rispondeano,

Hercol per questo pien di merauiglia
uerso quella spelonca se n'andoe
ma sopra il colle affissando le ciglia
su un sasso a seder Cacco trouoe
che come uide Alcide il camin piglia
per la spelonca, & e lo seguitoe
ne la qual come Cacco ne fu entrato
messe a la bocca un sasso finisurato

Come fu Alcide a la spelonca giunto
da l'entrata leuo presto quel sasso
& lo lascio quasi in un solo punto
giu di quel colle roinar al basso
allhor Cacco tenendosi defunto
corse d'affanno affaticato, & sasso
e in la spelonca accese si gran foco
chel fumo ricopria tutto quel loco

Alcide non curandosi di questo
gli corse adosso con molto furore
e con due man nel collo il piglio qsto
si che gli diede l'ultimo dolore
ond'el nel suo periglio manifesto
si ricordaua hauer col suo ualore
tanto operato al mondo per altrui
ne poter operar nulla per lui.

Indi seguendo anchor con puro zelo
il suo lamento il ualoroso Alcide
dicea son quel che pur sostenne il cielo
con queste forte spallerare, & fide
& hor mi sento dal corporeo uelo
diuider l'alma come si diuide
da un duro troncō una fragida scorza
ne mi ual per difesa ardir, e forza.

Se dice in uer chel fortissimo Athalate
uolendo un giorno racconciar le stelle
il qual per esser si grande gigante
sostien il cielo, e l'altre cose belle
Hercol richiese con humil sembante
che fin a tanto che affettassi quelle
sostenerlo in sua uece gli piacesse
che altri che lui non e che lo facesse

Hercol di questo fu piu che contento
e lo sostenne ualorosamente
fin ch'ebbe il grā Athalate a cōpimēto
le stelle acconcioe molto nobilmente
onde dice Hercol che tanto tormento
mai nel mondo sofferse ueramente
chel potessi turbar quanto soffria
allhor che a torto morir si sentia.

Non mi ual far a Giotte sacrificio
che trar mi uogli di tal caso reo
diceua Alcide, & so ben far giudicio
de la mia uita & quella di euristeo
e pur mi ueggio andar in precipitio
con le uirtu c'ho da semideo
& lui lieto goder in festa & gioia
e questo piu chel miomorar meanoia
Di Licha conuerso in scoglio.

Al fin del suo lameto hercol uededo
non poter piu cō morte cōtrastare
gli arbori, e i monti cō furor horrendo
comincio d'ogn' intorno a rouinare
il suo crudel destin maledicendo
chel facea nel morir tanto penare
e Deianira, e Licha il traditore
ch'eran cagion del suo tanto dolore.

Questo Licha ch'io dico hauedo uisto
de la camisa l'opration cruda
mai da che nacq fu si afflitto, e tristo
e da doglia, e timor la fronte i fuda
e pernō far quel di de morte acquisto
chiamando di clementia, e pietà nuda
la sua signora in una grotta oscura
a nascondersi corse per paura.

Mētrech' Hercol p strade obliq e torte
giua gridando con uoci interrote
mostrando nel andar quanto era forte
p gli arbor trōchi, e le montagne rotte
per non sentir in quel furor la morte
uide hauendo passate alquante grotte
Licha nel antro solitario occulto
per tema del gia fatto a quello insulto

Hercol come lo uide da lontano
gli corse adosso furiosamente
e sopra un braccio gli pose una man
gridando ahi sciagurato, e fraudolente
tu sei pur quel che col tuo parlar uano
de la morte mi desti il don potente
ma ben di cio pagato ne farai
ch' anzi la morte mia tu morrirai,

Licha uolea mercede domandare
dicendo che per ignoranza hauea
datogli il don che lo faceua penare
cagion de la sua morte acerba, & rea
ma il mesto Alcide nol uolse ascoltare
anzi con piu prestezza che poreu
col capo in giu lo uolse, e poi pigliollo
per ambi i piedi, e per l'aria gettollo.

Vero e che primamente lo percosse
tre e quattro uolte i terra cō grāde ira
poi lo lascio come una pena fosse
per l'aria, si che Licha ne suspira
e nel cader in giu tutto indurosse
poi come tolta gli hauesse la mira
nel mezzo del mar rosso lo tuffoe.
e in un arido scoglio si cangioe.

Loqual fin hor forma humana tiene
e ciascun marinar che passar suole
se dal murocco in quella parte uiene
con ruerenza assai l'honora, & cole
hor fatto questo con amare pene
Hercol senza piu formar parole
un grā bosco taglio ch'era in q̄l loco
& le legne acconcio per far un foco.

Quidio dice ch'un suo caro amico
Philotteta nomato con lui era
a loqual disse ascolta quel ch'io dico
accio di Troia la cittade pera
echel greco hoste non la stimi un fico
piglia questo mio don con lieta ciera
e le faette sue gli diede e l'arco
che mai nō fu di maggior thesor carico

Poi lo prego che non appalesasse
ad huom del mondo la sua trista fine
e se donna ouer maschio domandasse
sempre degga tacer le sue ruine
cosi da dosso la spoglia si trasse
ringratiando le uirtu diuine
del nemeo leon ch'atorno hauea
& su le acconcie legne la ponea.

Poi quādo l'hebbe come fuisse un letto
ben adagiata per ciascadun loco
si collegio sopra essa il sir perfetto
q̄l conuitato amensu in festa, & gioco
e a Philotteta che di sopra ho detto
ordino quel che gli accendessi il foco
che sol per trarlo di tanto tormento
lo se, chee meglio una morte che ceto

Et per piu far ueder la sua constanza
il franco alcide forte, e pregiato
mētre il foco, lardea com'e sua usanza
mai per l'icendio si mostro turbato
anzi con maggior cor'e piu possanza
costante fu fin che resto brugiato
e per uincer se stesso tal uittoria
di q̄te altre hebe mai fu di piu gloria

Allegoria delle cose dette.

Nella presente allegoria molte cose si potria dire per dichiarazione de sopradetti versi. Ma per abbreviar vederemo di esoner quelle di piu importāza, & prima la verita e che Nesso fu vno gigante disceso della schiatta de Cemauroi, & uero fu che hercole andādo cō Deianira capito alla riu di vno grande fiume & mentre che co suoi compagni lo uolea passare uscì il detto Nesso duna grande selua & prese Deianira et portossela via. Onde hercole lo seguito per la detta selua et lo ferì duna sacca auenēnata et lo lascio in modo che credea che fusse morto & rihebbe la sua donna et portossela nella sua cita. Ma quādo Nesso il uide parito conoscendo che di quella ferita conuenia morire si trasse di dosso la uenenata camisa & lauola con uno liquore bianchissimo accio chel ueneno non perdesi sua uirtu & la diede ad uno suo secretario il quale la porto a Deianira cō la topradetta ambasciata. Per laqual interuenne tutto cio che se narra nel testo. Poi dice di gerione di cui Lucano parla & dice fabulosamente che fu pastore. Onde per questo ogni signore et ministro di giustitia si puo dir pastore et dice che hauea molti armenti, alloquale hercole nando & assediollo & tolseglì tutte le sue ricchezze lequali indebitamēte possedeua. poi seguita di Cerbaro per loqual s'intende la terra che e la bocca dello inferno et i tre capi sono l'Asia lafrica & Europa, & anchora per altro modo i detti tre capi si puo intēdere cioe lato di tre andamenti perche secondo Seneca l'huomo ha tre ire la prima e acuta et subito passa, la seconda e ordinata, la terza e oculsa, senza dimostratione & questa e molto peggio dellaltre. La verita di tal historia e narrata doue Ouidio tratta come proserpina fu rapita da pluto, per il cui s'intende lo Re Orco di Molossia. poi dice del toro vinto da hercole questa uirtu opata p lui vuol significare chel toro loqual fabulosamēte si dice che ufo carnalmēte cō pasiphe. La cui fabula e dinanzi allegorizzata, questo tal toro fu uno ferocissimo huō et andaua lōgo il mare dipredādo, & facendo ogni male, alquale ando hercole et col suo ingegno et forza finalmēte luccife. Ma la allegoria della Cerua e chel fu una cita nella regione di Lida detta Ceruia perche la forma della detta Cittarea fatta a modo di vna cerua, laqual hauea due colli a modo di duo corni di cerua. La gēte di questa cita faceua guerre & molti dāni nel paese in modo che i circōstanti a quella erano sforzati abbādonar i loro nidi. allaqual hercole nando & fuggiugolla con la sua valorosita. Indi seguita la narratione delle arpie, leq̄li cacciato hercole da la mensa di phineo. queste arpie erano tre per lequali s'intende tre specie di auaritia che furono suggiugate da hercole, cioe dalla uirtu che supera i uirtii, ben che quegli sono uccelli che hanno i volti uirginei et sono molto bruti et uēgono posti p lauaua ritia cōciosia che hāno q̄sta natura poi che sono pasciuti p nō lasciar q̄l cibo che li auacia a gli altri uccelli lo sotterrano & cercano di rapir ad altri il māgiar loro quādo si pascono, et noi vulgari gli chiamamo barbagiani o alocchi, et perche lo Re phineo era molto auaro. p cio dice Ouidio che di continuo le tre dette arpie gli bruttauano la sua mēsa cioe tre specie di auaritia. dellequali la prima e cupidita, la seconda occultatione de beni altrui, la terza il disiderio di posseder indebitamente quello che non e suo, de lequali Arpie il poeta Dāre ne tratta nel primo libro de la sua comedia. seguita Ouidio & dice che lo re Euristeo mādo p Hercole che gli desse aiuto cōtra tre suoi inimici delliquali vno era nomato parthenio al-

ro Nere, & il terzo Nemeo, costoro furono tirāni supbissimi e di molto ualore con liquali hercole cōbattēdo gli uccise & pche la supbia uis affigurata al Leone, po dice Ouidio che egli uccise i detti tre Leoni. Ma bē fu uero Hercole fu uno huomo molto ualoroso & forte & pieno di giustitia & andaua per lo mondo perseguitando i tirāni & fra laltre sue prudenze uccise uno Leone, per il che, uien dipinta la sua imagine Vestita de la spoglia del Leone. Hora ueniamo alla dichiaratione de pomi doro di Athlāte, ilqual fu uno grande philosopho & astrologo, & pe pomi doro sintende le sue dignita che gli furono tolto da hercole, cioe da la uirtu laqual passa ogni scientia che e lingegno sottile & naturale ilquale nellhuomo. Et perche il dice Ouidio chel detto hercole suggiugo i centauri per loro si puo cō prendere li huomini armati a caualllo impcio che colui ilquale uide la prima uolta i primi huomini a caualllo penso che fossero mezzi huomini & mezzi caualli, & furono nominati centauri. Onde uno che si nomino Iffion combattendo con quegli per amore di Giuno fu cagione di piu far note al mondo le loro forze. ipero che andauano per tutti i leoni combattendo. Ma hercole si accōpago con una generatione di gente nominata Lapirhi co que gli finalmente superbi detti centauri. Poi nara Ouidio del porco cingiaro ilquale fu uero che fussi morto da hercole. Ma la moralita esponente, si puo cōprendere p colui che luccise, la uerita & p il porco lira laqual sempre contende contra il uero, ma la uirtu, cioe Alcide fu pera quella, pche contra uirtu lira nō uale cosi si puo anchora cōprendere di hidra superata da hercole affigurādola a una dotta persona che poni sette dubbi alla uirtu, dallaqual risciol ti glie ne dia settetanti & nella fine resti da qlla superata. Anchora si puo comprēder hidra p vno stagno di acqua che era nelle parti di Calidonia ilquale hercole col suo ingegno seco. Ma la Allegoria di Diomede che uccideua i forastieri & dauasi a mangiare a suoi caualli & che fu uero che questo Diomede era uno pessimo tirāno, ilquale faceva rubare, et uccidere ogniuno che nel suo territorio capitaua et delle loro sustanze cibaua i suoi caualli. Onde che dopo alcū tēpo hercole lucise et tolse gli tutto lo suo thesoro cō il qual poi lui faceva nodrire i medesimi suoi caualli. Et pche lautore seguita nel testo della morte di Cacco, laqual cosi fu uera como e narrata. Ma moralmente per Cacco sintende linimico della natura ilqual fu ra lanime trahendole di mano della uirtu cioe di hercole, et le porta nel cētro della terra che e affigurata per la spelunca doue egli richiuse le giuuēche furate ad Alcide. indi seguita Ouidio et dice che hercole sostene, il cielo pche questo hercole fu uno grande philosopho, ilqual si dilettaua di stare neli alti mōti, et p cio lautore fauolegiādo dice che egli sostene il cielo, et perche con la sua scientia sosteneua quelle di altrui et specialmente lastrologia laqual parla delle cose del cielo che Athlāte sosteneuasi anche egli il cielo questo si dice perche athlāte fu al tēpo di hercole et fu como astrologo. Costui hauea assai scolari et gli fu dibisogno per alquanto tempo lasciar la scola per compore uno libro che trattaua del corso delle stele, et pgo hercole che tenessi il suo luogo nella detta scola fin che fussi fornito il detto libro, accio che quella nō si desuiasse et per questo dice Ouidio chel detto hercole in sua uoce sostene il detto cielo sin tanto che lo raccōcio.

Allegoria

A presente allegoria et esposizione ha in se grande ethimologia. Ma uediamo prima la Luerita della historia alcide fu uno philosopho et fu re ilqual sempre si diletto in ragione et giustitia et cacciaua i tirāni et fu bellissimo huomo persequali uirtu merito di uenire il nome di hercole ilquale e nome di uirtu si cōe detto et come dināzi e allegoreggiato ilqual Alcide prese Deianira p moglie dalla qle fu ignorātemēte ingānato cō la camisa che gli porto Licha p la qle ne mori. ma pria p far di cio uēdettā prese il detto Licha et lo getto nel mare p cotendolo ad uno scoglio p il che Ouidio dice diuēne sasso, p la cui morte fu posto nome a qlla isola Licha. hor moralmente p hercole sintēde la uirtu p nesso il tēso carnale ilquale dette la camisa auenenata a Deianira cioe alla libidine chema la carne la qle p Licha uē portata ala uirtu cōe messo di qlla pche iāto uol dir Licha i greco quāto demonio ilqual co suoi ignāi cōduce gli huōi uirtuosi a peccare Onde la uirtu sentēdosi hauer fallito leua la mēte al cielo et si cōsuma nel fuoco della ppiā cōscienza p emēdare il fallo commesso

Di Paris & di Heletta.

Priamo il Re de la citra di Troia cercando di Esiona far uendetta che furata gli fu con danno, et noia e gran uergogna di tutta sua setta e perche piu d'un greco per lei muoia Paris mando con assai gente eletta in Grecia per rapir Helena bella e ando, rapilla, e a Troia meno quella Per laqual cosa insieme si adunaro tutti gli Greci, e con molto ualore subitamente a Troia se n'andaro non potendo patir tal dishonore e dopo longa guerra, e duol amaro fecer da piu persone a tutte l'hore cercar Alcide che non si trouaua et gia qualch'un sua morte idouinaua

E facean questo perche non poteano senza le sue faette in quella guerra come da gli lor dei risponso haueano hauer di Troia la bramata terra & perche gia molti di lor sapeano che Philoteta se'el pensiero nō gli erra d'Alcide amico fu, per lui mandato e di cio strettamente lo pregaro.

Ei benche fusse in un piede ferito come ui dico ando come ubidente e dimandato fu se de l'ardito Hercol noue sapea benignamente onde el c'hauea, p messo al sir gradito presto rispose che ne sapea niente ne mai con bocca il uolse nulla dire ma con cenī assai fece con lui gire.

E come fu sul monte Cetra giunto mostro col piede ou'era sotterrato Alcide, tal che in quel medemo punto tutto il mondo tremo da ciascun laro e ciascun greco ne resto compūto e quel loco hebbe molto uenerato poi tutti a Philoteta si uoltaro & a lui dolcemente dimandaro

Se hauea d'Alcide le faette acute e l'arco, c'hauea in se tanto potere che per l'immēsa horrenda sua uirtute con lor potrebbe la gran troia hauere e preuenir a porto di salute senza andar piu cō rāte armate schiere ad espugnarla con danni, e con scorni e morte di guerrier di gloria adorni

Philoteta rispose a tal sermone la ueritate non ui uo celare io tengo l'arco, e le faette bone di Hercole ardito, & uo seza idugiare fra laltre greche armigere persone uenir la mia uirtute a dimostrare, & cosi ando, con lequal cō grā gloria contra Troiani ottenne la uittoria.

Di Hercole deificato

Ouidio dice che mentre ch'ardea nel foco Alcide che fu si eccelēte ciascun di dei nel ciel se ne dolea a ueder strugger si miseramente il giudice del mondo in tanta rea e acerbissima pena ueramente hauendo fatte in uita tante proue onde bē ne fu accorto il sōmo Gioue

Et allhor disse, o uoi che superate col saper uostro la gente del mondo io ui ringratio da che mesti stare per la morte del mio figliuol giocōdo ma senza dubio uo che uoi sappiate che di Vulcano il foco ha posto al fōdo la pte che gli die sua madre Alchmena la mia non gia che nō puo patir pena.

Laqual al tutto uo deificare & far che qui fra nosco in cielo uegni e sel ce chil uollesse diuedare tal pēser per suo meglio occulto tegni Gioue allhor uso sol questo parlare perche con occhi di disdegno pregni lo miraua Giunon tutta crucciola ma per timor non disse alcuna cosa.

Gli dei di questo furon lieti molto
& Gioue essendo tutta consumata
la carne di Hercol con benigno uolto
assonse l'ossa che gli era restata
e poi che l'hebbe dal foco disciolto
d'iuene come suol per ogni strata
il serpe antico quando si rinoua
il qual di uecchio giouane si riuua

Con il carro quadrato all'hor discese
per gli nuuoli Gioue accompagnato
da gualtri dei, e il suo figliuolo prese
Hercol come ui dissi rinouato
e con lui su nel' alto cielo ascese
e fra le stelle l'hebbe collocato
tanto ch' Athalante che le sostenea
senti peso maggior che non solea.

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria & moralita de greci che cercaro di hauere le faette di Hercole, & che le dette faette sono interpretate per la eloquentia & sauo provedimento il quale procede da la virtu. Ma doue dice Ouidio che Gioue aduno il consiglio de gli dei per Gioue finire de la somma bonta laquale fa concistoro con le perpetue memorie et duoli quando e speta o muore la virtu. laqual ben che muora in alcuna persona per qualche errore commesso pur la fama della buona operatione luce. & dura perpetua si come le stelle, & percio dice lo autore che gioue colloco il figliuolo nel cielo fra esse stelle.



Di Alcmena.

EVristeo che sempre fauoriua
l'altra Giunone metre Hercole uiuea
e tal hor di suoi danni ne gionta
quando, l'obstaua la potente dea
nel riuouar d'alcide non ardiua
parlar, che molto di Gioue tenea
ma contra di Iolao s'adopra sempre
malignamente per non cangiar tempre.

Iolao figliuolo fu del forte Alcide
nato di iphicle, & iole p moglie hebbe
che gli fu de le amiche rare, & fide
& l'amo si che piu non si porrebbe
coftei qual chi per morte si diuide
come Hercol spito fu be che gli crebbe
tolse iolao gentil, saggio, e famolo
como ho gia detto per suo fido sposo

Alchmenia udendo la mortal nouella
del figlio Alcide troppo accerba, e fera
da Iole ando senza dimora quella
che in quel tempo trouo che grauide era
e salutoolla con dolce fauella
dicendo ogni di dei chel cielo impera
ti fauoreggi nel tuo parto piu
di quel ch'io fauorita da lor fui.

Poi seguito ponendosi, a sedere
il suo parlar Alchmena dilettofa
dicendo quando ogniun potea sapere
ch'era grauida, afflitta, e dolorosa
di Hercol c'hor su nel ciel si puo uede
fendo un di giorta a l' hora disiosa (re
del parto in gran dolor me ritrouai
e sette notti, e sette di penai.

Io ch'aperta uede la mia ruina
chiamai la dea di parti prestamente
laqual uien detta per nome Lucina
come io de saper ueracemente
che fu mandata da l'altra reina
del ciel moglie di Gioue onipotente
Giuno, non per mio ben anzi corrotta
da lei, accioch'io ne morissi alhora.

Et si pose a sedere presso a l'altare
ne la mia cianbra ou'era molte donne
c'hauera fatto per sacrificare
adorno de bei manti, e di colonne
e dopo il parto Gioue ringratiare
e fra tante honorate, alte madonne
lei senza nulla dir tutta crucciata
acanto il detto altar s'hebbe affettata.

Sotto una coscia il braccio si tenea
& il dritto ginocchio sopra il manco
e con la manola natura stringea
di se medesima con animo franco
e fra se borbottando pian dicea
cosi possi uenir nel parto a manco
& hauer stretta la natura Alchmena
che ho la mia piu sua doglia et pena

Non dimandar se Gioue maledia
uedendomi nel parto stentar tanto
e l'aspra sorte maledetta, & ria
che me lo fece mai giacera canto
ogni donna che a torno mi seruia
facea del mio dolor amaro pianto
de la schiatta di Cadmo tutte quante
di scese, fuor che una mia fida tante.

Questa da ogni galate si chiamaua
laqual uedendo acanto de la porta
feder Lucina ch'a l'altar si staua
come saggia di lei se ne fu accorta
udi quel che pian pian mormoraua
tal che per essa me giudico morta
e imaginossi de ingannar la dea
poi a lei corse, e ridendo dicea,

Rallegrati hogi mai dolce sorella
che mia madonna dal uolto polito
Alchmena uaga gratiosa, & bella
un leggiadro fanciullo ha partorito
Lucina quando intese tal nouella
si senti il cor d'un stran coltel ferito
eleua in piedi, & io presto i quel puto
parturi, essendo Alcide a l'uscio giuto

Allhor Galante il riso radoppioe
perche hauera la dea cosi gabbata
e seco a deleggiarla comincioe
tal che Lucina assai s'hebbe adirata
e per le chiome presto la piglio
e uolendosi altar la sfortunata
ogni braccio i manco ql ghiaccio fosse
e tutta quanta in Donola cangiosse,

E questa e la cagion che tutte quante
le Donole son bionde si como era
la detta serua fidata Galante
che per lei mi dorro mattino, & sera
& mai ne uedi andar niuna errante
ch'ogni palazzo e la sua stanza uera
e ogniuna partorir per bocca suole
per penitenza di quelle parole.

LIBRO Allegoria di Galante.

La allegoria di galante fu una femina che guardaua le donne ne parti & tenea modo co' sue incantationi che la facea partorire senza dolore. Onde per questo tutte le donne la uoleuano ne loro parti, & quando Alchmena fu appresso il partorire mando per lei. Ma per che Ouidio dice che la detta Galante si conuerse in Donola & per cagione che questo animale parturisse i suoi figliuoli per la bocca & perche la detta Galante faceua con incanti & con le parole che gli usciano per la bocca partorir le donne percio dice che si conuerse in Donola & tanto e adir in greco uulgar Galante quanto Donola in latino.



Di Driope, & di Lotos conuerse in arbori.

Mentre che alchmēa ragionaua q̄sto Ma Iole che col uolto attento & fiso udendola il suo duol far manifesto la remiraua nel cangiato uiso poi rispose con parlar modesto perche ogni affanno sia da uoi diuiso considerando al mio uoi uo narrare cosa che ui fara merauegliare.

Per una serua tanto sospirate che in uerita di uoi mi uien peccato questo tal sospirara me lasciate e il sempre star col cor adolorato ch'io n'ho la causa a dir la ueritate pero chel cielo a me pur troppo ingrato m'ha duna mia germana a torto priua senza laqual sto mal al mōdo uiua.

Io hebbi gia una gentil sorella se nol sapete Driope nomata molto leggiadra gratiofa & bella laqual fu in uer assai da Phebo amata e per piu chiaro dir giacque con ella & l'ebbe di Amphitari ingrauidata poi fu p sposa ad Andremon offerta come ciascuno il fa per cosa certa.

cō q̄sta, e cō suo figlio un giorno effēdo sopra certe alte ripe andate a spasso la doue se uedeua con corso horrendo scender un lago roinoso, al basso che per quelle contrade discordando de balza in balza gia, de fasso in fasso & erauamo andate in quelle bande per portar a le nimphe le ghirlandē
Vn arbor

NONO.

101

Vn arbor detto lotto eragli appresso del detto lago posto su la riuā e pel color purpureo c'hauea in esso tutta quella contrata ne gioiua onde senza temer d'alcuno eccesso Driope presto sotto lui giua e di lui ruppe un picciol ramicello e al figlio c'hauea seco diede quello

Io uolsi anchora il somigliante fare e mentre gliochi a un ramicel di izzai lo uidi tutto quanto sanguinare onde smarrita a dietro me tirai e l'arbor comincio forte a tremare talche per questo allhor mi ricordai che udi dir c'huna nīpha Lotos detta gia tramutosi in quella pianta eletta.

Questa Lotos ch'io dico cēdo ā data con altre donne for de la cittade per sacrificio far como era usata al diuo Bacco pien di humanitade uidi in quel loco doue la brigata s'hauea ridutta a far solennitade un che ueni i Priapo nominato che era di quella molto innamorato

Questo hauea tanto grande la natura che saria stata troppa a un asinello onde le donne per tal sua sciagura de la terra hauean fatto bandir quello e in ripa il lago hauendo molta cura da ueder Lotos sua dal uiso bello de di, e di notte si uedeua stare perche spesso di gli solea passare.

E spesse uolte con benigna uoce quando uedeua la nimpha in q̄llo loco gli giua dietro, e la sua pena atroce gli appalesaua, e il suo martir non poco lei supplicando ch'essergli feroce non uogli piu poi ch'in si ardēte foco l'haueua posto & in si graui ornei che di lui si doleā nel ciel gli dei.

La nimpha Lotos chin odio l'haueua uillaneggiandol da se lo scacciua hor mentre il sacrificio si facea dinanzi a Bacco egli da un canto staua a uagheggiar la sua nemica rea ma intanto gia la notte si appressaua e le nimphe in un prato fur ridotte fuor del bel tempio per posar la notte

Priapo il qual hauea tenuto a mente doue era per posarsi Lotos gira e quando uide dormir l'altra gente a lei n'ando per l'herbetta fiorita e mentre ch'era de la nimpha arento e che gli hauea scoperta la polira persona, gionse gli messer Argesto & giu d'un suo asinel discese presto

Poi al troncon di un arbor lo legoe qual comincio fortente a raggiare talche ciascuna nimpha si sueglioe e Lotos che si uide a canto stare Priapo presto in piede si drizzoe ma quella uolse alhor streta abbraccia onde la nimpha che quel atto uide (re fuggir comincio con alte stride

Con l'horribil natura discoperta Priapo la seguia disposto al tutto di hauer la nimpha nel fuggir esperta o rimaner per lei morto, e distrutto & ella che di cio n'era ben certa e conoseua a pien suo uoler tutto al sommo Gioue dolci preghi offerse el qual in un bel arbor la conuerse

Ma mia sorella Driope di questo occorso caso nulla ne sapeua e uolendo fuggir con uolto mesto da Lotos la dolente ne n poteua, che le gambe in radici cangiopresto e mentre che le man por si uolea al capo per pigliar sue chitome biende piglio i lor uece rami, e foglie, e stode.

Così fu in arbor tutta tramutata
danate a gliocchi miei, ma suo figliolo
corse a poparla, e la trouo indurata
che fu cagion di accrescermi piu duolo
& eccoti arriuar in quella strata
il suo marito come uccello a uolo
da suo padre Eurito accompagnato
che l'andauan cercando in ogni lato

E a chiamar comincior con altri lai
Driope per quel loco dogn'intorno
cnd'io orrendo a lor ge la mostrai
narrandogli di lei l'hauuto scorno
e osi con quell'ou'era il tronco andai
i qual subitamente labbraciorno
che anchor pareua nel mirar remesse
e che da noi fuggir se ne uolesse.

Mette il marito, hor il padre l'abbraccia
e che la bafa assai pietosamente
era Driope fuor che ne la faccia
tutta in arbor conuersa ueramente
e perche ogni timor da se discaccia
ogni di lor parlo molto humilmente
giurando per gli dei del ciel como era
cangiata a torto in si strana maniera.

E se de cio ti mento in questo loco
io prego il ciel che mi facci seccare
e che le legna mie sian poste al foco
si chio mi ueggia i ql tutto abbrugiare

Allegoria di Lotos.

La allegoria di Lotos è che nel tempo antico faceuano le genti molte feste agli idoli, et
in diuersi modi gli sacrificauano. Onde quando ueniua la festa di Bacco andauano huo
mini & donne di notte & di giorno cantando le laudi sue, vestiti di ricchissimi panni, iqua
li non portauano per altro tempo, & era licito ad ogniuno per otto giorni peccare carnal
mente con cui gli piaceua. Laqual festa di Bacco si faceua in Thebe doue habita uua alchmena
madre di hercole di fuori della citra era uolago sopra ilquale era vn tepio del dio Bac
co molto adorno di bellissime pietre. Le donne della citra ueniuaano in quello luogo a sa
crificarli doue su la ripa del lago gli amaro: e aspettauano le loro manze per pigliare carnal
dilet o con loro. Fra liquali gli era Priapo sbandeggiato della citra per hauere la natura ale
mina, loquale era molto innamorato duna dōna noiaua Lotos, & pche era uirgine nel cul
stato riserbar uolendosi estinuamente lo fuggiua. Ma a rgesto che uene su lastinello era Sacer
dote & uoleua sacrificare gli incelli a Bacco, & lego qllo ad vno arbore nominato Lotos
p memoria di quella dōna, laquale ne tēpi de sacrificii sempre oraua a piedi de quello.

troncata da seure in tempo poco
e sel uer dico ui uoglio pregare
che qsto mio figliuol date a nodrire
e chei facciate spasso a me uenire.

E amaestrate! quando il tempo fa
di mandarlo da me che con bon core
me abbracci, e dich, dolce madre mia
io ti saluto e ho duol del tuo dolore
e anchor ui prego ch' in piacer ui sia
di ricordarli che mi porti amore
& habbi arbore, e laghi in riuerenza
perche troppo e di dei l'altra potenza

Poi disse o padre, o marito perch'io
mi sento tutta in arbor tramutata
me ricomando a uoi, state con Dio
salite qui uenitemi a baciare
cosi forella tu ch'eri il cor mio
non mi uoler cō gli altri abbandonare
ma operate si ch' in qsto ameno prato
mai d'alcun sia mio tronco molto stato

Finite le parole la polira
Driope molto a tremar comincio
& si fu tutta in arbor conuertita
e tutti di duol pieni ne lascio
cosi su'l bel de sua fiorida uita
lasciando un corpo un'altro ne piglio
si che nō piager di galante Alchmena
ma lascia il prato a me cho magior pēa

Allegoria di Driope.

La allegoria di Driope si espōe così. Driope fu vna dōna che haueua vno figliuolo, et vno
giorno salì sopra l'arbore di Lotos, & presente vno ramicello, & quātto lo tolse ne uscì
acqua si come di colore di sangue, perciò che così e natura di quello arbore, loquale i Philo
sophi appropriano a quella uirgine Lotos, & questo nome era stato p antico. Onde Driope
vedendo quella acqua rosa si ricordo de la bonta di Lotos p la cui quello arbore era così
nominato tal che si dispose di non volere mai piu vsare carnalmente, p ciò dice Ouidio che
lei si conuertì in arbore, cio in ppetua memoria, & e vna generatione di arbore in Grecia
iquali sono chiamati Driopi per ricordanza della castita di quella donna.

De Iolao & Hebe.

Mentre che Iole piangendo dicea
ad alchmēa gēcil dal uago aspetto
de la forella la sciagura rea
giunse Iolao figliuol di Alcide detto
in forma tal che giouane pareua
ch'era ringiouenito con effetto
onde le donne quando lo miraro
di lui non poco si merauigliaro

Questo hauea fatto la figlia di Giuno
come colei che lo sapeua fare
e rinouato gia n'hauea piu d'uno
e giouine di uecchio ritornare
de di e di notte a l'aer chiaro, e bruno
ma come l'hebbe Giuno a generare.
dirou i il tutto, perche al parer mio
ogni lector d'intender ha desio

Per un giardi un giorno a spasso adoe
Giuno doue hebbe una latica uista
& uno cespo d'ella ne mangioe
tanto gli parue uaga in prima uista

Allegoria di Iolao & Hebe.

La allegoria di Iolao figliuolo di hercole ringiouenito si e che a molti la detta fabula
Ladatur si porria. Ma Ouidio in essa vuol dire, perche parlando insieme Alchmena & Iole
gli giūe sopra Iolao, ilquale era mezzo impazzito pel dolore della morte del padre, et era
tato fuora di senno che operaua cose da giouane, & così anchora si puo uēne di giouane vec
chio, cioè oprando cose senili in giouentu, & cio si ueggono molti giouani far operazioni
da uecchi. Per questo dice Ouidio che similmente fu fatto Quauiano Imperatore loquale essen
do giouane fu tanto sauo che si poteua dir uecchio. Et perche dice che hebe fece Iolao gio
uane, per questo s'intende il moral habito loquale si acquista dalla uita arriua, & cōe tu di
Iolao così fu anchora di Soheo Re. Anchora si puo intendere per hebe figliuola di Imio ia
Etica, laquale e moral Philosophia, & in ella studiano i popolari & regenti, & dice che fu
spōata ad Hercole, cioè alla uirtude.

per laqual dopo grauida restoe
che chi semina ben buo frutto acquista
e al tempo partori una figlia bella
detta Hebe, e in sposa ad Hercol diede
(qu ella.

Pero che essendo lui deificato
non lo potea piu nocer quella altera
onde diede p moglie al sir pregiato
Hebe che deificata ella anchor era
e questo priuilegio gli fu dato
dea de la giouentu salute uera
di tutto il mondo e tutti gli habitati
e piu de i lieti e fortunati amanti,

Hercol come di lei fu suo marito
la prego dolcemente che uolesse
ringiouenirli il figlio a tal partito
che merauiglia ogni di lui n'hauesse
& così fu Iolao ringiouenito
le uecchie spoglie hauēdo giu dimesse
e se ne uenne con faccia gioiosa
dou'era alchmena, e la sua fida sposa

Di Edipo.

H Ebe uolse giurar di non uolere
ringiouenir piu alcu al mōdo mai
ma l'altra dea Themis con dispiacere
la man gli prese, & gli gridò che fai
el ti bisogna per farmi apiacere
come ho pronosticato se nol fai
che di Chaliro i figli rinouelli
& che ringiouenir tu facci quelli.
Questa rea dea de gli indiuiuatori
& fu si come ho detto Themis detta
& questo disse ad Hebe per gli errori
thebani & p far di Alchmeon uederta
e accio ne sian piu chiari gli lettori
di cotai caso senza andar in fretta
di passo in passo il tutto narreroui
si che tutti alla fin contentaroui.

Il Re di Thebe Laio hebbe p moglie
locasta bella, che gridaua essendo
per sariar la fortuna le sue uoglie
il sposo una uision uide dormendo
laqual al cor gli diede amare doglie
perche locasta partorito hauendo
un bel figliuolo, nel sonno uedeua
che torgli e stato, e uita gli douea.

Re Laio accio non uenisse ad effetto
come prudente ciol'hauea sognato
senza dir nulla prese il fanciulletto
in quel medesimo ponto ch'era nato
e in una cassa lo rinchiuse stretto
e molto argento, & oro i mise a lato
e la madre il bollo se in cio non erro
in un di piedi con un caldo ferro

Poi lo diede a suo fido seruitore
e ordino ch'in un bosco lo portasse
senza dimora del suo stato fuore
e in preda alla fortuna lo lasciasse
il qual presto pongendo il corridore
u'a nel porto che pareua che uolasse
e giunto al loco per lo re assignato
lascio il fanciul e a dietro fu tornato

Il Re di quel paese andando a caccia
detto Philippo un giorno per piacere
e mētre hor una fiera, hor l'altra caccia
uide la cassa, e per uoler sapere
quel fusse dentro con allegra faccia
la fece aprir doue trouo giacere
il detto fanciullin gia quasi morto
e n' hebbe per pietra gran disconforto.

Poi rallegrassi pensandosi certo
che Gioue posto i quel loco l'haueua
cosi solingo, sterile, e diserto
perche per figlio suo si lo tenesse
non hauendo figliuoli il sir espetto
& a un suo seruitor in man lo melle
dicendo a gli altri ecco la preda ch'io
ho qui acquistara col uoler di Dio

Et cosi a la cittade lo portoe
con letitia del popol tutto quanto
ei pose nome Edipo, & lo alleuoe
per figliol suo tenendoselo acanto
fin che a l'era perfetta egli ariuoe
& fu si fier, superbo, e crudo tanto
ch'una parola non potea soffrire
& ogni di qualcun faceua morire

In modo tal che uenne la nouella
al Re Philippo di suoi portamenti
e della uita sua maluagia & fella
d'esser a schiffa fin a gli serpenti
alqual lui sempre con dolce fauella
amonir lo solea con si cocenti
e grati modi c'harebbe placato
ogni altro fuor che lui, si era ostinato.

Vedendo al fin nol poter castigare
un di uenir lo fece a lui danante
e disse da che uuoi pur mal opare
per mostrar che a domarti son bastate
e pel tuo meglio ti uo ricordare
che se in mal far sarai pet seuerante
io ti faro portar la penitenza
e bandirotti dalla mia presenza.
Tu credi

Tu credi forse che tuo padre sia
e tu ti pensi d'esser mio figliuolo
ma il creder tuo e la tua fantasia
falsa e che non ho figlio anzi son solo
e ti tennuo per la bonta mia
perche ti ritrouai con molto duolo
in un gran bosco, e dopo tutto quello
che di lui ne sapea riuello ad ello.

Poi con piu quieta uoce e lieto ciglio
seguendo il suo parlar quel re preclaro
disse se uuoi mutar uita, e consiglio
& uiuer qual far deue ogni tuo paro
come fin qui tenuto t'ho per filio
ti terro sempre quanto gliocchi caro
e faro che dopoi la morte mia
resterai re di questa signoria

Edippo come intese il re pregiato
non si facendo merauiglia alcuna
lo ringratio che l'hauea aleuato
e tolto for di man de la fortuna
e subito da lui tolse combiato
dicendo al sol e al lume de la luna
andero si cercando ogni sentiero
che de chi nato son ritrouar spero

Cosi partito fu dal re Philippo
senza sustanza alcuna da lui corre
il ualoroso, e fortissimo Edippo (re
cse homo che ad ogni impisa si sa por
& sup piu dū loco oscuro e stippo
cercando ando, qual fiera errate corre
che gionse a l'alto monte di parnafo
pria che tre uolte il sol gisse a l'ocaso

E se n'ando dinanzi al diuo Apollo
poi c'hebbe affeso il diletto monte
che de risponsi dar non era satollo
a chil chiedea con benigna fronte
al qual Edippo senza dar un crollo
chiese del padre, & el con uoci pronte
disse a Thebe il prio hus che scotrera
dargli morte, & poi lo sapera.

Edippo come intese la risposta
di Apollo, se parti senza indugiare
con la mente a tal cosa ben disposta
e uerso Thebbe prese a caminare
de laqual mentre a la porta s'accosta
s'hebbe a caso i suo padre a riscotrare
e per nō preterir di Apollo il detto
presto l'uccise senza alcun rispetto

Il popol tutto si leuo a rumore
e perche Edippo per darli la morte
ma poi considerando il suo ualore
hebbe piera de la sua mala sorte
& uolse al fin chel fusse suo signore
uedendol tanto ardito, bello e forte
che sotto l'ombra sua per il futuro
d'ogni periglio ognun seria sicuro.

E per piu conseruarlo in grado tale
locasta bella gli diede per sposa
laql da se scacciado ogni odio & male
quello acerto con faccia gratiosa
e uiuendo egli in stato triumphale
come fa l'huom che mal di notte posa
hebbe duo figli con quella infelice
l'un Etheocle, e l'altro Polinice

Questi d'ogni costume e di beltade
e di uirtute e somma gentilezza
e d'ardimento e ualorositade
gagliardia, e ferocita, e fortezza
non hebbe il mondo a dir la uaritate
che siaguagliasse a lor sublime altezza
onde sel padre ne douea gioire
pensalo tu lettor senz'altro dire.

Dopo un gran riposo fece un bagno fare
Edippo per bangnarsi con la moglie
nelqual entraro senza dimorare
con ella canto per sforcar sue uoglie
locasta sol per lui piu carezzare
non si pensando a le future doglie
grataua i piedi al sposo e figlio idegno
e gli trouo sotto una pianta il segno.

Il segno gli trouo che fece a quello
quando mandato fo nel scuro bosco
onde con gran suspir si uolse ad ello
e disse ahime che tardi ti conosco
nō puote Laio il suo maluagio, & fello
destin fuggir, ne di fortuna il toscio
che pur da te fu morto il sfortunato
e oue concetto fusti hai generato

Edippo chel parlar non intendeua
di locasta la moglie, e fida madre
del suo dir si merauiglia facea
ma lei con mesta faccia, e parole adre
al suo figliuol replicando dicea
Laio il re ch'uccidesti fu tuo padre
& io che gli era allhor sposa pudica
pēsa q̄l ch'io ti son senza ch'io'l dica.

Poi gli narro tutta quanta la cosa
di ponto in ponto como era passata
dal di chel nacq̄, e che a la selua ombro
fu portato, e lasciato su la strata (sa
ond'el con faccia mesta, & affannosa
e con la mente dal duol trauagliata
si comincio a doler de la sua sorte
e fuor del bagno uscì gridando forte

Poi subito un coltello in man piglioe
e per non ueder la madre dolente
e perche uccise il padre si cauoe
del capo gli occhi fuor subitamente
tāto duol del suo error nel cor gli en-
e sotterrar gli fece il re potente (troe
lasciando il scettro suo degno, & felice
a l'ardito Etheocle e Polinice.

Di Etheocle, & Polinice.

MA perche regger mal in ogni lato
pon dui signori come si suol dire
amata donna, saggio, impero, e stato
che d'hauer cōpagnia nō pon soffrire
pero ciascun di lor si fu accordato
de la sorte gettar per non fallire
& a chi de lor duo quella toccasse
per il primo anno il regno gouernasse

El'altro uscisse for de la cittade
fin che fusse passato l'anno intero
poi ritornasse, e con solennitate
fusse egli posto a dominar l'impero
per un'altro anno con gran fideltrade
così con pura fede e cor sincero
a Etheocle ualoroso, & forte
tocco il primo āno a dominar p̄ sorte.

E Polinice s'hebbe dipartito
di notte, e tanto per il mondo andoe
disperso hora p̄ q̄sto, hor p̄ quel sito
che a l'isola detta Argi capitoe
doue habitaua il re Adastro ardito
ilqual la notte inanzi si fognoe
ch'un salutarico porco, & un leone
le figlie gli rapian senza quēstione

Ne l'isola di notte il giouenetto
capito, doue senza dimorare
non potēdo a q̄lla hora hauer ricetto
nel gran palazzo, entro per riposare
sotto un strano coperto picioletto
per non uoler la notte a l'aer stare
in nel qual loco gli arriuò Thideo
come suo destin uolse o bono, o reo.

Di Thideo, & Polinice.

Costui fu figlio della cruda Althea
e de lo re di Calidonia altero
fratel di Melcagro che a la rea
impresa uccise il porco horrēdo, e fiero
e da suo padre partiro s'hauca
e cercando del mondo ogni sentiero
doue era Polinice giunse allhora
e del coperto il uolse cacciar fora.

Hauca Thideo per insegna nel scudo
un gran cingial, e il forte Polinice
un leon fiero di pierade ignudo
come il saggio poeta Ouidio dice
hora Thideo quel giouinetto crudo
da entrar nel loco facendoli lice
dou'era l'altro cavalier entrato
grido che sei, chi fai qui sciagurato.

Polinice c'hauca molto ualore
quādo che da Thideo sprezzar si sente
rispose per mia se s'io n'esco fuore
mal per te n'uscirò bricon da niente
allhor Thideo con horribil furore
come quel che non fu mai paziente
dou'era polinice uolse intrare
e cominciòse insieme a rabuffare.

Doue con pugni, pche adopràr l'armi
non poteano in quel loco picciolino
sene dier si che d'ogn'itorno i marmi
tremauan del palazzo a lor uicino
e perche il tutto dir licito parmi
per non lasciarne pur un gocciolino
il re che uidi il rumor subitamente
a quel loco n'ando con molta gente

Poi gli fece uenir a se dauante
e uedendoli belli, e ben armati
gli dimādo con benigno sembiante
lor condition & come era nomati
e perche causa con percossse tante
s'erano a morte in sieme, indi acciuffati
perche mirando il porco, e lo leone
si raccordò de la sua uisione.

E nel suo cor dicea certo costoro
faran quei che mie figlie sposeranno
e ne la fin senza quēstion con loro
ale lor stanze uia le menaranno
peto con uoce humil dimando a loro
perche cagion con si grauoso affanno
si hauuano acciuffati, e di che gesta
eran discesi facendoli festa.

Rispose al Re Adastro il bon Thideo
poi chel brami saper son ben contento
figliuol son se nol fai del Re Oeneo
di Calidonia al tuo seruitio intento
in ogni impresa, e caso atroce, e reo
e Polinice ch'epien d'ardimento
disse io son figlio per gratia diuina
di locasta di Thebe alta Reina.

Et non uolse suo padre nominare
non gli parendo conueniente forse
per il peccato suo ci ricordare
per ilqual la uergognalo rimorle
udendo Adastro senza dimorare
con amoreuol gesto un riso porle
e disse uoglio che per amor mio
ogni odio tra uoi duo uadi in oblio.

E chē d'una grā guerra una gran pace
facciamo i sieme, accordo, e parentella
accion non sia nel mōdo alcū si audace
che presumi giamai disturbar quella
e a ciascadun di uoi se tor le piace
daro per sposa una mia figlia bella
pch'io n'ho due legiadre, e gratiose
quāt'altre al mōdo honeste, e uirtuose

Contenti fur di questo i giouinettri
e le due belle dame indi sposaro
facendosi cognati i piu perfetti
che a quei di fusser con honor preclaro
obliando gl'insulti, e gli dispetti
e da fratelli poi sempre si amaro
hebbe Argia Polinice, e il bon Thideo
l'altra c'haria bastata a un semideo.

Vissi costoro senza alcuno affanno
insieme con Adastro in gran piacere
fin ch'essendo passato, e giunto l'anno
che Polinice douea possedere
com'era il patto il suo regale scanno
con il fratello n'hebbe dispiacere
che non l'hauca richiesto al reggimēto
& si penso del suo cattiuo intento

E riuolto a Thideo disse cognaro
perche come fratel ti porto amore
ti diro quel che non t'ho piu narrato
per poter di due uie tor la migliore
e tutto il caso gli hebbe dichiarato
tal che molto dolor ne senti al core
il ualoroso saggio, e bon Thideo
e giudico Etheocle un huomo reo.

Poi dine a Polinice andar io uoglio
come ambasciatore tuo, da fratello
& so che s'io fero quel ch'esser foglio
tutto l'intento intendero di quello
e forsi gli farò bassar l'orgoglio
si esser lui ti uorra maluagio, & fello
così diceua Adastro il re pregiato
contra Etheocle nel suo cor turbato.

Allhor Thideo dicio che gli bisogna
si misse in punto, & fu da lui partito
come q̄l che nō uol hauer uergogna
con molti cauallieri ogniun ardito
e tanto ando che senza dir menzogna
a Thebe giunse quel signor gradito
e ad Etheocle quasi in uno instante
senza temer si apresento dauante.

Era quel disse il tuo saggio germano
m'ha q̄ mādato a te Theocle degno
ch'io ti saluti, e ti tocchi la mano
da parte sua signor giusto, e benegno
e detto m'ha che non ti paia strano
di dargli homai la custodia del regno
secondo il patto uostro statuto
sendo del regger tuo l'anno finito.

Quando Etheocle intese l'ambasciara
del bon Thideo ilqual per Polinice
hauea parlato con uoce adirata
rispose ambasciator sel ti par lice
a me non piace questa intemerata
anzi uo far quel ch'ogni sanio dice
beati possidentes ch'ogni stato
non prezzè fede, honor, ne parentato

Thideo che tal risposta ueramente
da etheocle già non aspettaua
s'accese di furor si fortemente
che tutto quāto il uiso gli auampaua
e gli rispose temendolo niente
se la tua uoglia atroce, iniqua e praua
e da tener il regno come hai detto
tel farò dar p forza al tuo dispetto,

Et odi quel ch'io parlo chiaro, e forte
per mostrar che di te non ne fo cura
di quindi a dietro ti disfido a morte
e ueroti a trouar sulla pianura
con tutta quanta l'alta e regal corte
del re Adastro che non ha paura
de le tue forze, perche al suo ardimēto
farai qual poca polue al molto uento

Etheocle ch'intese il suo parlare
disse fa quel che uoi che non ti tema
e sel re Adastro mi uerra a trouare
con la sua corte e suo ualor supremo
forse farollo a dietro ritornare
cō sua uergogna e cō suo dāno estrō
si che per questo senza più far motto
Thideo da lui se disparti dibotto.

Quando Etheocle dipartito il uide
un franco capitano a se chiamoe
laqual con molte di sue genti fide
che seguisse Thideo gli comandoe
che uedendol presto de lui si diuide
e tanto sempre speronando andoe
chelo giūse i un loco occulto, e stratto
per dargli morte cō la lancia in mano

Thideo che da lontano hebbe ueduto
quel gran squadrone uerso lui uenire
strinse la lācia i mā e i braccio il scuto
e agli compagni suoi comincio a dire
il squadron che uedete e qui uenuto
senza alcun dubbio per farne morire
mandato, da etheocle il traditore
percio conuien che si faciamo honore

Et così detto con molta tempesta
q̄l buō guerrier che mai non fece fallo
subitamente pose l'asta in resta
e con gran furia punse il suo cavallo
poi con il capitan resta per testa
s'hebbe scontrato i mezzo di q̄l ballo
e tutto lo passo di bada in banda da
tal che giū d'arcis morto a terra il mā
Gli altri

Gli altri compagni ualorosamente
ch'erano con Thideo con molta forza
ne la battaglia entrarono prestamente
& qui il crudel affalto se rinforza
Thideo ne percossè uno stranamente
e il braccio gli tagliò come una scorza
dicendo torna a chi t'ha qui mandato
e digli come e doue m'hai trouato.

Poi si riuolse sopra di quel sito
a gli altri soi nemici con tal rabbia
ch'ogniun ne restò uinto, e sbigottito
e senza indugia sgombraro la labbia
& in un piede lo lasciò ferito
ilqual presto uscì for di quella gabbia
e con gli suoi compagni tanto punse
il caual che dinanzi a Adastro giunse.

E con bon guerrier che mai non era
quando dinanzi a lui s'inginocchiato
dou'era polinice guerra guerra
a gridar comincio quel fir pregiato
tanta fu la passion chel cor gli ferra
poi come alquanto in se fu ritornato
al suo: ero narro tutto il successo,
occorio da chel si partida esso.

Della guerra Thebana, &
della morte di Capaneo.

Il Re Adastro come questo intese
I subito se gran genti radunare
usate tutte a le belliche imprese
& lui con sette re senza indugiare
da gagliardo guerrier l'arme i mā p̄se
& polinice anch'el gli uolse andare
in compagnia de l'ardito Thideo
e del famoso e magno Capaneo.

Questo tal Capaneo c'hoggi ui dico
fu l'un di sette re ch'andor con loro
e tutto il mondo non stimaua un fico
tanto era usato al martial lauoro
e per esser di Adastro fido amico
disse se giouè giū del sommo rhero
uenisse a dar soccorso a quei di Thebe
nol porria far con tutta la sua plebe.

Così costor con molta furia andarō
a la detta città senza temere
e d'ogn'intorno il paese abbruggiarō
tal ch'una compassion era a uedere
poi strinse quella, e con dolor amaro
sendo ordinate a ben ferir le schiere
Capaneo solo ando senza paura
da l'un delati, & rouino le mura.

Et fece molta gente in la cittàe
entrar con gran ualor, & ardimento
a i terrazzani tanta crudeltade
usando, che a ueder era un spauento
e Capaneo con gran celeritate
mentre era tutto a la uittoria intento
fu dal l'alto tonante fulminato
per cagionche da lui fu disprezzato.

Per laqual morte a dietro se ritrasse
subitamente del campo ogni schiera
p̄t̄ mache anchor Gioue nō mostrasse
sopra di lor la sua possanza intiera
e perche detto fu che non sperasse
di Thebe hauer se Amphiarao non era
ad Adastro il gran Re saggio, e uerace
ne con Thebani far senza esso pace.

Di Amphiarao

Q̄ Vesto amphiarao era i diuinatore
e sacerdote uenerando, e sacro
e per responso il fir pien di ualore
hauuto hauea da più d'un simulacro
che in la Thebana guerra senza errore
doue morir con duol acerbo, & acro
ilqual se l'nostro Ouidio in ciò nō era
si nascose per tema sotto terra

Nē altri che la sua moglie lo sapea
che da mangiar soletta gli portaua
per dar ristoro a la sua uita rea
che i grā tormēto, & aspro duol mēana
questa Eriphile nomar si facea
hor pche ogniū de l'hoste lo cercaua
a l'oracol di Apol molti n'andarō
e doue era Amphiarao lo dimandarō.

Nel tempio sopra del parnaso monte
Il detto oracul si poteua uedere
alqual poi c'hebbier con ardita fronte
dimandato oue e lhuo di gran potere
gli fu d'Apello con parole pronte
risposto che con suo gran dispiacere
dimoraua sotterra il fir accorto
tal ch'ogniū giudicio che fusse morto.

Argia in q̄l tēpo haueua un bel monile
di calamita tutto lauorato
per man del grā Vulcā mastro sottile
che da la donna di Cadmo i fu dato
& sapeua costei che Eriphile,
moglie del sacerdote sotterrato
desideraua il bel monil felice
onde ella presto ando da Polinice,

E disse sposo mio se trouar brami
Amphiarao il degno sacerdote
attienti al mio consiglio se tu m'ami
che tutte l'altre uie son uane, e uote
& fa che la sua moglie sola chiami
d el tuo campo in le parti piu rimote
edi, se la t'insegna il suo marito
he gli darai il mio monil polito.

Vdendo Polinice la sua bella
e fida, e cara sposa, a se chiamoe
presto Eriphile e con dolce fauella
gli fe l'offerta, e il monil gli mostro:
che per hauerla senza indugia quella
la doue era Amphiarao gli riuelloe
a loqual se n'ando menando uampo
e ritrouollo, e lo meno nel campo.

In nel qual poi che fu stato alcū mese
la terra un di miracolosamente
l'ingiori uiuo come su palese
agli occhi di ciascun ueracemente
e cosi armato a l'inferno discese
tal che fe temer la dannara gente
questo fe dio perche quel infelice
misse odio fra Theocle & Polinice

Di Aachimeone & della morte
Di Thideo

Costui hebbe un figliol doto alchimoe
alq̄l il spirito d'Amphiarao dormēdo
una notte gli apparue in uisione
e di Eriphile il fal con dual horrendo
gli riuellò tal che per la passione
il solgia giuntro a l'orizzonte essendo
presto destossi, & uccise la madre
e uendico la morte di suo padre,
Il spirito del qual poueramente
gli entro nel corpo si, chel sciagurato
di Thebe fu bandito onde dolente
ne mori dopo tutto infuriato
ma Ouidio p seguir l'opra eccellente
torna oue ad Hebe con parlar ornato
fu detto non giurasse, o che op̄a bona
di non far piu ringiouenir persona.
Che di Chaliroe gli conuenia
con sua uirtu far giouani i figliuoli
per far uendetta de la morte ria
di Alchmeon suo padre che con duoli
ne mori absente de la patria pia
di cui conuien chel nomi in alto uoli
Chaliroe fu figlia di Achalai
& moglie di Alchmeon di cui nati

Costei dopo la morte del marito
dianzi a Giove corse a supplicare
ch'ogniun di figli suoi ringiouenito
fuss per Hebe che lo potea fare
& essendo il suo prego in cielo udito
la figliastra egli fece a se chiamare
al comando del qual senza dimora
ringiouenir la fece allhora alhora

Passati alcuni mesi la sciagura
uolse chel buon Tideo piē dardimēto
sendo acampato sopra la pianura
di thebe un giorno q̄si in un momēto
con un gran capitano a tanta furia
uenne, che fu da lui di uita spento
onde fu per quel caso atroce, & reo
de la sua gente morto il bon Thideo

De la morte di Etheocle, & Polinice.

Daistro n'hebbe dolor senza fine
Ae cosi Polinice il suo cognato
biasmando di fortuna le ruine
e il dāno occorso che gli haueua dato
e per concluder tante discipline
co quei di Thebe il cāpo fu accordato
de i duo fratelli per finir tante onte
con larme in mā si trouassero a fronte
Polinice contento fu di quello
ma Etheocle inuier non era tanto
e uenne ognun di lor sul cāpo presto
per uolerli donar l'ultimo pianto
& piu per far a tutti manifesto
chi portarsi di lor il peggio, e il uāto
d'ardir, di forza, e d'immenso ualore
che ben nato e colui che meglio more

Sendo i fratelli a la mortal battaglia
condotti a piedi nel steccato chiusi
ogniū quāto piu puo piu si trauaglia
come color che son a tal pastouisi
e sol si attendon a spezzar la maglia
tal che gli altri guerrieri eran confusi
cosi del campo come de la terra
a remirar de i duo la cruda guerra.

Hor Polinice che mai non fu stanco
con un gran colpo il fratel atterroe
e pensandosi hauerlo indutto a mēco
con quanta uoce hauea forte gridoe
hor si puo ueder chi e piu ardito, e frā
e chi ha di noi ragio poi se chinoe (co
per uoler disarmar il fir pregiato
ilqual subito s'hebbe in pie leuato.

E strinse con due man la fida spada
e Polinice nel uentre percossē
si che lo fece sopra de la strada
cader passato come un ghiaccio fosse
gridādo homai conuien che cosi uada
la nostra gloria, e piu nulla si mosse
e per narrarui il caso breue, e scorto
resto l'an sopra l'altro al prato morto

Cosi fra i duo fratelli sfortunati
fini la guerra e le mortal contese
del figlio de la madre al mondo nati
come ui dissi gia chiaro, e palese
e perche lector miei saggi e pregiati
del detto Edippo le successe imprese
son tutte historie pero non accade
altra allegoria a tanta ueritate.

Della contentione de gli dei.

S Eguita Ouidio, e dice che gli dei
uedendo far ad Hebe tante proue
che chi giunteran a gli ultimi omei
ringiouenirua con sue gratie noue
e a lor parendo casi troppo rei
si lamourauan del tonante Giove
fra l'igual Ceres con dolce sermone
a pregar comincio pel uecchio Esone.

Vulcan per Ericthonio anchor p̄gura
e Venus per Achille il uecchio antico
Cosi ciascun de gli altri supplicaua
per qualche suo parente, o fido amico
onde in molta discordia dimoraua
ch'un a gara de l'altro come io dico
uoleua c'Hebe il suo ringiouenisse
nascendo fra lor odii, e molte risse

Giove commosso per tal contēione
uerso gli dei parlomolto altamente
che uol dir questa nostra questione
se le cose fatal ui sono amente
& se Iolao si come al ciel dispone
ch'era ordinato gia ne la mia mente
de gli celesti fatti, e rinouato
e di uecchio huom i giouane tornato

De i figli di Chaliroe anchor era
predestinato se non lo sapere
di rinouarsi d'habito e diciera
a giouani tornar come i uedete
& quel che e fatto piu nessun si spera
poter disfar si che patientia hante
e prego i fati se possibil fia
che ad Hebe toglin q̄l che li dier pria

LIBRO

Accio che questa tal discordia cessi
fra uoi, ch'io ueggio tanto esser intrata
e poner fina si grauosi eccessi
che mi fan star con mente sconsolata
e piu ui dico in uer che s'io potessi
Erithonio farei con faccia ornata
ringiouentr & anchor Radamanro
e il gran Minos il qual e uecchio raro.

Ma s'io non posso lor ringiouentr
che son miei figli, come harrei potere
di far a questi con semplice dire
la giouentu passata rihauere
che nostri amici son senza mentire
allhor gli dei conuenero tacere
e rimaser contenti al dir di quello
che chi e che possi contrastar con ello.



Di Cauno, & Beblis.

Mentre che Minos era giouenetto
col suo nome faceva ciascu tremare
ma poi che uene uecchio il sir pfecto
e che non si potea piu essercitare
da un citradino nomato Miletto
fu tolto in odio e lo uolse priuare
de la uita, e del stato, ma l'huo degno
s'accorse, e quel p tema uscì del regno.

E per mar tanto nauicando andoe
questo Miletto, che come al ciel piacq
ne la region di Lidia egli arriuoe
sento il uento tranquillo, e lieto l'acque
e una citra in quel loco edificoe
che di Miletto il nome idi non racque
e p moglie hebbe i quella parte strana
una dama gentil detta Ciana.

Coltei fu figlia di Meleandro fiume
de laqual hebbe un uago fanciulino
& una figlia di gentil costume
laqual si come uolse il suo destino
e il potente fanciul ch'e senza lume
s'accese del fratel suo pelegriuo
che fu nomato cauno, e il nome d'ella
fu Biblis molto a merauiglia bella

Questa detta fanciulla innamorata
come ui dissi del proprio germano
si sforzaua ogni di de farli ornata
per gir danate il suo bel uiso humano
e se qualche altra dama alcuna fiata
dinanze a lui uedeua con uolto strano
a se di lei gelosa la chiamaua
e per inuidia molto l'odiaua.

N O N O

(10)

Così senza al fratel dir cosa alcuna
che palesargli il suo desir cosa temea
dolendosi di sua crudel fortuna
la sfortunata, e misera uiuea
e il chiaro giorno con la notte bruna
tutta per amor suo se distruggea
e uenne a tanto che per tal eccesso
di usar con esso lui sognaua spesso.

Poi qdo era svegliata al far del giorno
la uisione tornandogli a mente
si rallegraua chel bel uiso adorno
hauea goduto si felicemente
onde spesso a dormir facea ritorno
d'ogni altra cosa curandosi niente
fra se dicendo s'io nol posso hauere
desta, nel sogno lo potro godere.

E benediua con uoci interrotte.
Morpheo qdo uedeua ch'i le false, onde
per dar loco a la taciturna notte.
tuffaua Apollo le sue chiome bionde
e che giua a trouar le oscure grotte
ogni animal, e fra le fresche fronde
gli uccel per riposar facean ritorno
per esser poi piu lieti al nouo giorno

Così mentre ella in l'amoroso stato
uiuea qd freddo ghiaccio al caldo sole
dicea fra se questo e pur gran peccato
a uoler quel che la ragion non uole
amar un che d'un pprio corpo enato
diamor lasciua, onde me i cresce, e do
ma non posso desdir al desir mio (le
dapoi che così uol amor che e Dio.

Amor che e Dio, la forte, e la mia stella
mi forzao ad amarlo e amar il uoglio
saturno hebbe opia i moglie sua sorel
l'oceà Theris senza alcu orgoglio (la
& Giove sua germana saggia, & bella
Giuno uolse p sposa onde mi doglio
a torto de mia sorte se gli dei
hanno operato quel che oprar uorrei.

Per questo piu s'accese del suo amore
e mandarli una lettera terminoe
che gli narrasse tutto il suo dolore
e la taola e lo stil in man piglio
su laqual presto con ardito core
dal disio spinta a scriuer comincioe
e per chel primo introito fu fratello
p uergogna, e suo honor scázelo qillo

Al fin qd c'hauea i cor tutto gli scrisse
pregando Cauno con humanitate
che a l'ultimo suo fin non consentisse
e che uollesse hauer di lei pierade
perche ancho si porria se la morisse
& altre assai parole come accade
poi chiuse quella, e poseui la cera
che liquefatta con le lagrime era

Et un suo seruo ch'era pien di fede
a se chiamo, la innamorata afflitta
e le gia chiuse taole gli diede
doue la pena sua tutta era scritta
e disse ua da ch' il mio cor possede
per la piu breue strata, e la piu dritta
Cauno gentil alqual come farai
giunto, ste taole gli presenterai.

Il seruo le piglio subitamente
& al palazzo ando di Cauno ardito
a loqual giunto humil e riuerente
le diede in mano senza esser smarrito
ei come l'hebbe aperte pose mente
a la scrittura, & fu si fora uscito
di se medesimo per il caso strano
che ditte taole gli casco di mano.

Poi pien di confusion, e merauiglia
in man le repiglio dicendo come
puo esser questo, e affissando le ciglia
in qle uide in lor scritto il suo nome
onde qual huom che poco si consiglia
uolse pigliar il mello per le chiome
per darli morte, che accorto di questo
come prudente uia ne fuggi presto.

E come fu da Biblis ritornato gli narro tutto il caso del fratello dicendo che ne fu tanto turbato che le taole di man cascaro a quello e come l'haueria uiuo squartato se dal conpetto suo non fuggiua ello che udendo quelchel seruo referiua non rimase pel duol morta, ne uiua.

Poi come in se fu ritornata alquanto a danhar comincio la sua ignoranza d'hauer fallito contra il fratel tanto e pigliarsi di lui troppo baldanza certa cagion de l'ultimo suo pianto facendo in tal penser perseveranza ognihor si daua il torto la rapina riputandosi a morte esser uicina.

Alfin sdegnosa al seruo si uoltava dando la colpa a lui di tal errore e di hauerli portate lo biasimaua le taole, hauendo ad altra impia il core & el molto humilmente si scusaua tal che la donna accesa di maggiore foco, deliberossi di andar lei a scoprir al fratel suoi dolor rei.

Considerando che ualea piu molto scoprir il suo dolor che quel mandare ad alcun scritto, che chi e d'amor colto puo mal in carta sua passion narrare che le dolci parole, e il mesto uolto suol a l'amante piu manifestare del'amata il uoler, ch'un dir humile moue presto a pietade un cor gentile.

Allegoria di Biblis.

LA allegoria di Biblis costei fu de l'isola di Candia & fu uero che amo un suo fratello nominato Cauno & andauagli dietro in qualunque parte gli andaua, laqual finalmente capito nel monte Chimera doue era vno arbore che pendeua sopra duna fonte alloqua le per disperatione si appiccò, & con distanza di tempo corrompendosi il suo corpo & distillandosi nel detto fonte prese il suo nome & perciò dice Ouidio fauoleggiando, che la detta Biblis si conuerse in fonte loqual e così nominata fina il giorno di hoggi.

Così con tal penser rassicurata dou'era il fratel sola se n'andoe e ne la ciambra la disfortunata la sua cruda passion tutta in narroe ilqual udendo con faccia turbata a gran fatica da se la scaccioe e per mostrarli anchor piu crudeltrade sdegnoso si parti de la citade.

Biblis allhor come una cosa pazza si squarcio gli capelli, il uolto, e i panni e corse infuriata su la piazza scoprendo a tutti gli amorosi affanni ne liqual come stolta de di guazza e per presto finir suoi fiori di anni gridando come lupa se differra e seguìua il fratel di terra in terra.

Per le contrate ando di Caraci Gueton, e Philiminon, e il fiume xaro pur seguitando lui la notte, e l di con lamenti infiniti, e oscuro pianto e passato il chimero monte li resto perch'era indebita tanto che piu non si potea mantener uiua e con i denti, & man l'herbe carpiua.

Tutte le nimphe di quelle contrade a lei n'andaro leggiadrette, e pronte per confortarla hauendo gran pietade de le sue amare doglie, e graui onte ma nulla gli giouaro in ueritade pche in quel loco si conuerse in fonte e porta il nome de la sconsolata che fu per tutta Crete diuulgata.

Di Lingo, er Arethusa

Questa nouella gia non se disperse che a l'orecchi di lingo padre uenne de chi di donna in maschio si, conuerse alhor che la dea Isis si lo uenne ma perche le mie rime non fian perse ui narrero come tal caso auenne un pouer huom gia fu Lingo nominato et fu nella citta di Festo nato

Costui chio dico hauea una sua molie a laqual sendo grauida comesse che disprezzado le marerne de glie se femina era quella che nascesse trar fuor la deggia de le uital spoglie ma s'era maschio che non l'uccidesse e questo solo il pouer huom facea perche da maritarla non hauea.

Era costei nominata Theletusa e mentrechel marito dicea questo ne resto molto attonita, e confusa e a pianger comincio con uolto mesto dicendo o sommi dei doue hoggi sula a ueder tanto obbrobrio manifesto et gli pregaua con diuoto core che patir non douesser tanto errore.

Disse il marito non dir piu parole perche disposto son così si sia e da lui si parti come far suole l'hom che si troia in strana fantasia che udirne bene mal punto non uole se quel c'ha in cor non ha fornito pria ma Theletusa essendo al parto giunta quasi che ne resto pel duol desolata

E ueramente morta rimanea tanta fu la passion ch'al cor gli corse l non la socorea la saggia dea Isis come in sonno la soccorse e confortolla in quella doglia rea si presto ch'ella a pena si n'accorse figlia di Inaco Inachis anchor detta fu questa gentil dea, saggia, e perfetta

Costei li apparue co due corna i frate e coronata di spiche d'argento et hauea quel da le parole pronte Mercurio seco pien de scaltimento e il sacerdote di lo quella un fonte Apis nominato a ben seruir la intento di Egipto, con Osiri il sposo fido de la detta Isis di cui canto, e grido.

Giunta costei a Theletusa auante gli disse o Theletusa mia diletta con humil uoce e pietoso sembiante non hauer di me tema poueretta che chi e ne l'amor mio ferma, e costate come sei tu che m'hai per diua eletta non abbandono, e per donarti aita son pur uenuta a te dama polita.

Se del tuo parto femina farai lascia pur che la uiua, e non temere che socorra da me tu, e lei serai ch'io son bramosa di farti a piacere pero ch'io son la dea se to fai aitatrice di chi uol hauere il mio suffragio senza finita laru e detto questo subito disparue.

Di lingo, er Arethusa

Come la dea lei fu dispartita subito Theletusa si sueglie e come diuotion inaudita con le man giunte quella ringreuioue edopo hebbe una figlia partorita e senza uccider ben la nutrice e a Lingo mado a dir che gli era nato un figliuol molto uago, e delicato

Lingo allegrossi, e con benigno uolto Iphis il fan i illin uolse nomare che per esser di donna il nome molto Chebbe allhor Theletusa a rallegrare così ne i panni masculini uolto crebbe la figlia si che maritare (de la uolse il padre, e moglie al fin gli dia come suol far chi leuor suo non uede



L'auqual per nome lante si chiamaua
figliuola di Telestis ch'era nato
ne l'isa di Candia, e gia s'amaua
ogniun di lor per il tempo passato
& Iphis for di modo disiaua
di ritrouar si la sua lante a lato
ma poi considerando che donna era
si distruggeua come al foco cera.

E dicea lassa me forse mi penso
che la mi degga amar d'amor p'petto
come lei fa e ciascadun mio senso
desidra sol fruir suo uago aspetto
ma quando accorta del'error immenso
si hara, so che tora mi in gran dispetto
che come io bramo q'l c'hauer uoi ei
da quella hauer da me die bramar lei.

Se Pasiphe si accese gia d'un toro
piu conueniente fu pche maschio era
e che con lui fornir puote il suo lauoro
per uia di Dedal che gli die matera
ma io rapin piu di quanti altri foro
per alcun arte non conuen che spera
di potermi congiugner a costei
macado il mebro i me c'hauer uorrei

La uacca con la uacca hauer no puote
ne aperito, ne amor nessun carnale
dunque le mie speranze e uane, e uote
per non poter al ciel uolar senz'ale
e per esser a me palese, e uote
le uie che mi conducono a tal male
che presto finiro con duoli, e scorni
de la mia giouentu gli ultimi giorni.

Da che procede adunque tanto amore
se m'ha tolta ogni causa la natura
di lante amar, douendo dar il core
a ma'chio, e non a simil creatura
come son io per piu mio gran dolor
che maledetta sia tanta sciagura
perche se fusse maschio o ella, o io
fra noi se adimpiria nostro disio.

Io son be certa che lante assai m'ama
pche pesa ch'io sia quel che non sono
e q'l se mia il ma'chio, ognor mi brama
si chel mio fal non haueria perdono
che far maggior igiuria ad una dama
di questa no si puo s'ho penser buono
cosi menaua la sua mesta uita
la giouinetta con doglia infinita.
Poi uerso

Poi uerso Giorno tal'hor si uoltaua
a la dea Iphis con deuotione
e l'una, e l'altra humilmente pregaua
c'hauesser del suo caso compassione
in questo mezzo il tempo si apressaua
del sponfalitio come uol ragione
ma Thelerusa con piaceuol dire
piu che potea lo faceva diferire.

Talhor dicendo chel tempo non era
e talhor che Iphis ben non si sentia
cosi la cosa d'una in altra sera
e d'uno in altro giorno gir faccia
come colei che pur se fida, e spera
in quel che Iphis gia detto gli hauia
pur a la fin diferir piu non potendo
chiamo la figlia a lei cosi dicendo.

Va senza indugia figlia al tepio sacro
de la dea Iphis nostra protitrice
e dinanzi il suo santo simulacro
inginocchiati come e giusto, e lice
la pregherai che di tal dolor acro
cauar te uogli misera infelice
cosi facendo anch'io da l'altro canto
forse ch'aura di noi pietade alquanto

E cosi detto presto se n'andaro
al sacro tempio con ueloci passi
e dinanzi al suo altar se inginocchiaro
dicedo o dea che adorni i bei turcassi
e le meotiche arme d'un si raro
lauor ch'u altro al masdo tal non fassi
racordati hora quando te dignasti
uenirmi in sonno, e q'l mi comadasti.

Allegoria di Iphis.

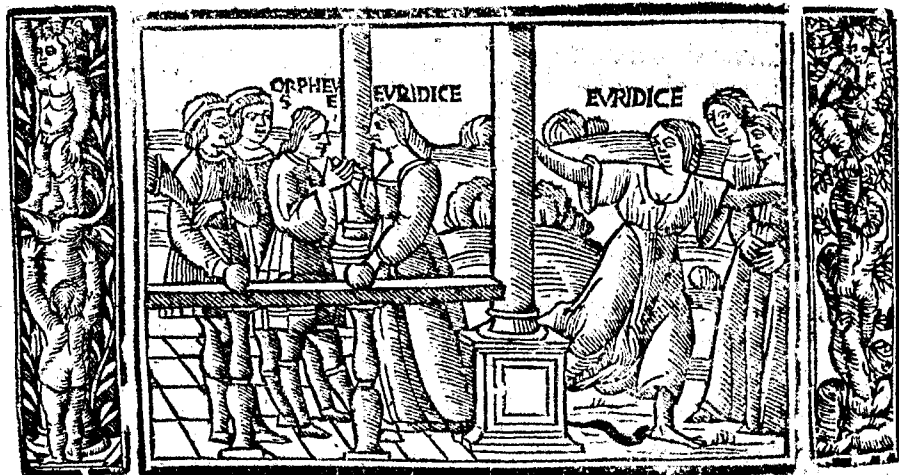
L'Allegoria di questa fabula e che Ouidio la pone per confusione de gli huomini scelti
tati iquali peccano contra natura, perche Iphis fu della Isola di Grete, cioe Candia, &
fu uno nobilissimo giouane con laquale la gente peccaua carnalmente, & allhora si pote-
ua dire esser femina. Ma poi che fu di anni quatordecim prese moglie per laquale si astenne
di quello enorme uitio, per ilche si poteua dire essersi mutato di femina in maschio, & ue-
ro fu che la madre fece molti sacrificii a gli dei che lo leuassero di questo difetto, & qui
finisce il nostro Ouidio il nono libro.

Ecco la figlia mia per te serbata
inuita che fin hor non seria uiua
ecco colei da te mal aiutata
in tanta doglia, e dogni speme priua
eccola qui, che la tua statua guata
forcorrila ti prego o sacra diua
tu fa il bisogno suo senza ch'io'l dica
mostrali adunque se gli sei amica

A le cocenti lor lagrime spesse
a le giuste querele sparle allhora
parue a lor che la statua si mouesse
e il tempio comincio senza dimora
a tremarsi, che non e chi potesse
narrar, onde di quel ne usciro fora
sperando per il segno gia ueduto
qualche futuro da la diua aiuto.

Ma non fu cosi presto Iphis uscita
del tempio ch'ella si senti cangiare
e di femina in maschio conuertita
subitamente fu senza indugiare
onde con allegrezza inaudita
fece un bel sacrificio ad Iphis fare
e in bianco marmo il miracolo scrisse
poi che per tutto publicando el disse.

Le nozze celebrato il di seguente
co molta gloria e con grade allegrez-
doue gli fur infinita di gente (za
per honorarli, e per piu lor uaghezza
e gli fu dea Giunon felicemente
col famoso Imeneo che si s'apprezza
dio delle nozze, tal che per quel sito
non fu anchor uisto un simil conuito.



Libro decimo doue narra di Orpheo & di Euridice.

Di Orpheo le nozze anchora celebra
de di Euridice la uaga donzella (ro
a lequal Giuno, & Imeneo n'andaro
per allegrar la sposa inclita, & bella
ma si felicemente non entrarono
ne la casa di lei come di quella
d'Iphis entro ciascun di lor con lento
passo, e con cor piu che giamai cateto

La cagion fu che la facella accesa
che portaua Imeneo tutta si estinse
che fu cattiuo augurio a quella ipresa
& lei nel uolto di pallor si tinse
pur gli ando ogniuna tacita, e sospesa
rato il strano prodigio il cor gli strise
e finite le feste si partiro
e glinuitari a le lor stanze giro.

Fu qst' Orpheo di Thracia ilql sonaua
si dolcemente ne l'arguta cethra
ch'ogni fiume ad udirlo si firmata
e moueua ogni selua & ogni pietra
e ogni animal che per quella habitaua
e spesso a dipor l'arco, e la pharetra
Phebo uisto s'hauea per star attento
ad ascoltarlo, & cosi in aria il uento.

Questo con Euridice la sua sposa
molto felice, e lieto ne uiuea
amando quella sopra ogni altra cosa
ma come uolse la fortuna rea
essendo un giorno la dama amorosa
andata a spasso oue habitar solea
un nomato Aristeo gentil pastore
ilqual era di lei preso di amore.

Costui quando la uidi da lontano
andar a spasso con le sue compagne
gli uenne contra su nun uerde piano
come fa il lupo che preda uol lagne
ma lei sendole quasi giunta in mano
di quello accorra su quelle campagne
a fuggir comincio gridando forte
per le piu breui strate e manco torte.

Seguendola Aristeo diceua ascoltami
Euridice gentil non mi fuggire
il uago aspetto, e il dolce uolto uoltai
ch'io non ti seguò per farti morire
tu la mia cara libertade hai tolta
e non ti curi del mio gran martire
del mio dolor di miei sospiri ardenti
che fanno per pietà firmar i uenti.

Euridice perciò non l'aspettaua
anzi piu che potea se ne fuggiua
e mentre ch'ella così tafretta andaua
sopra una uerdeggiante, e fresca riu
una biffa calco che occulta staua
fra i fiori, e l'herba, si che resto priua
del uital spirito, perche ella la morse
e subito il uenen al cor gli corse.

Fu riportata la trista nouella
a l'orecchi di Orpheo che prestamente
correndo uenne la d'ouera quella
sopra il pian morta si miseramente
e gli basciaua la sua faccia bella
chiamandosi rapin, tristo, e dolente
e dopo molti pianti, e graui omei
dato la cethra a supplicar gli dei.

Che gli uoleffer render la sua amica
che gli hauean tolta con morte si scura
in quella uerdeggiante piaggia aprica
si presto ananti il corso di natura
ma uedendosi in uan quella fatica
adoperar, penso con miglior cura
andar sotterra per il lago auerno
a trarla se potra for de l'inferno.

Onde ando psto al grà Tenaro monte
e tanto il caminâr sollicito
che giunse al scuro lago di Caronte
ilqual ne la sua cimba lo leuoe
e per il dolce suon con lieta fronte
subito al'altra riu lo portoe
e sopra il lito sol fin a la porta
del grade inferno ado senz'altra scorta.

Cerbaro che di quella e guardiano
se gli se contra con tre capi scuri
per il passo uietarli, ma fu uano
il suo penser, & suoi latrari duri
ch'Orpheo pigliado la sua cethra i ma
non che la porta ma gl'infernali muri
spalancar fece, e con benigna, e grata
accoglienza da quel dargli l'intrata.

E come fu dentro l'inferno entrato
ogni spirito maligno di quel loco
da Giove di star sempre condannato
senza sperar di uscirne assai, ne poco
per il sonar di Orpheo fu consolato
ne sentia pena nel ardente foco
fin che egli giuse ou'era il grà Plutone
dinanzi ilqual si pose inginocchione.

Pluton haueua a lato Proserpina
sendo egli in tribunal sua fida moglie
che di l'opaco inferno era reina
senza esser motta co le mortal spoglie
a i quali Orpheo con la uirtu diuina
ne la cethra per dir tutte sue doglie
signori comincio del basso fondo
sopra delqual firmato e tutto il modo.

Voi che da uoi conuen la morta gète
che da noi se disparte al fin uenire
udite la cagion che di presente
con l'alma al corpo unita mi fa gire
pel uostro regno tanto arditamente
nanzi l'ultimo di del mio morire
p ch'io son certo poi che udito hauere
il mio dolor, di me pietade hauete (te.

Non pensate ch'io sia qui per dilretto
uenuto, e per ueder l'infano come
gia uene il grà Troia ch'Enea fu detto
s'io mi ricordo be di quelle il nome
ma son uenuto sol per uno effetto
ch'io ui diro con piu dolci idiome
ne la sonora cethra per palacarui
& a me cari, & fidi amici farui.

Amor e quel che m'ha data la uia
e l'ardimento e la forza, e l'ingegno
sol per hauer da uoi la donna mia
laqual tenete in questo uostro regno
morta anzi il tempo di sua morte ria
p cagio d'un serpente alpro e malegno
che la morse nel piede mentre ch'ella
fuggiua d'Aristeo la furia fella.

Ma mi potreste dir perche non uiene
gli altri p le lor moglie che son morte
inanti il tempo, e che non si conuiene
uenir col corpo in queste uostre porte
in uerita ch'io lo conosco bene (te
ma amor e q̃l ch'accio mi ha fatto for
c'ha tanta possa in se che ueramente
Dio uien tenuto dal'humana gente.

Ne so se qui tra uoi tanto il prezzate
quato il pzzamo noi, bē chel mi pare
a uoler dir di lui la ueritate
Pluto che già i ti fece innamorare
di Proserpina piena di beltate
laqual rapisti senza altro pensare
pero ui prego che non ui sia graue
render la donna a me tanto soaue.

Ne uila cheggio piu per cosa mia
ma perche usar la possi qualche fiata
che ad ogni modo senza dir bugia
presto a noi tornarem p questa strata
per laqual morte al fin tutti n' inuia
e se da uoi lei non mi sera data
inuerita mai non mi partiroe
di questo loco, e sempre qui staroe.

Era al presente Titio, & Isione
quado il bisogno suo narraua Orpheo
Tantal, Megera, Alerho, e Thesifone
ne sentian doglia ne tormento reo

Allegoria di Orpheo & Euridice.

La presente Allegoria di Orpheo che andasse all'inferno e che Orpheo fu di Grecia, et fu
bello parlatore & molto sapiente, & perciò si dice che fu figliuolo di apollo Dio della
sapientia la madre sua fu Calliope musa. Costui prese per moglie vna dōna chiamata euri
dice che tanto vuol dir in Greco quanto profondo, & e ragioneuole giudicio, laqual mēte
a spasso per i prati andaua, cioè mentre si delectaua delle cose mondane aristeo che e inter
pretato mente diuina la seguìto, ma l'antico demonio inimico del nostro bene se gli interpo
se & informa di bischia la uccise. Onde Orpheo priuo del buon giudicio scese nello inferno
per rihauerla & tanto fece che la racquistò sotto questa legge che egli nō si uoluisse adietro
fin che non era fuora delle porte internali, cioè piu non si la lasciasse torre dall'inimico, ma
lui uolendosi ruppe la legge, per ilche gli fu ritolta Euridice, cioè la memoria dellaqual pro
cede il retto giudicio. Onde che Orpheo comincio a piangere & uedendo non la poter più
rihauere da indi a dietro tutte le donne gli furono sempre a noia, cioè ogni cosa mondana.

Di Oleno

Di Oleno mutato in sasso.

Cosi anch'or fu sascificato Oleno le dee che gli uolean poner il freno
quando d'Alcide restor saggiate per il che furon contra lei turbare
l'ire di Cerbar di superbia pieno laqual negando ciò che detto hauia
e così Oletta hauendo disprezzate in sasso la cangio per tal bugia.

Allegoria di Oleno & Oletta

La Allegoria di hercole che domo Cerbaro e che si puo intendere quādo alcuno philo
sopho di spura con hercole chel disputi con la somma uirtu & sapientia per esser così
interpretare per lui ilqual ponea loro tali & si sapienti dubii che non gli possono arguir
contra, & perciò dice Ouidio che lire di Cerbaro furono saggiate da essa uirtu che fu
hercole per lequal sintende ciascuno huomo litterato che si pone a gli contrarii senza ra
gione iquali sono abbatiuti, & uinti, ma di Oleno & Oletta, costoro furono marito & mo
glie i quali si lodauano molto del loro stato, perciò che se riputauano migliore, luno de
gli diu, l'altra delle dee, per ilche ueniamo ripresi honestamente da loro popoli, ma non si
emendando furono da loro cangiati in sassi.



Canto di Orpheo.

Orpheo ch'era rimasto adolorato pur a la fia come prudente, & saggio
per la partenza di Euridice bella con un martir che dir non si porrebbe
da nouo ne l'inferno fu andato sul monte Rodope, olse n'andoe
& in uano tento per hauer quella e d'indi a dietro quel sempr'habitoe.

che cerbaro gli fu sempre ostinato
ne gli uolse l'entrata oscura & fella
dar doue stette con gridi interrotti
a pianger sette giorni, e setti notti.

In nelqual tēpo in quel loco seluagio
l'intenso suo doloroso per cibo hebbe
e le lagrime poi per beueraggio
tāt Euridice hauer perfa gl'increbbe

Doue per quel che fece sol, & luna
giuro che mētre che uiuea al mondo
mai piu s'impazzeria co dōna alcuna
poi c'hauea p̃so il bel uoltoglocondo
che di belta si potea dir sol una
si che per quella quel oscuro fondo
appellar piu non si potea l'inferno
ma un paradiso nouamenre eterno

P

Cuidio dice che fu molte fiate richiesto Orpheo da dame pellegrine ma da lui sempre a torto fur scacciate senza hauer mai risposte le rapine e p più sdegno, e maggior crudeltate de la natura tutte le ruine desiderando, con mascoli usaua ne con altri che lor mai praticaua.

Sopra il monte Rodope ùa piaga era stitua di herbe, amena, e dilettofa doue ogni fior che mostra primauera si potea ueder, tanto era copiosa ne laqual per placar sua pena fera e la sua mente afflitta, e dolorosa Orpheo la cethra sua uolse accordare poi dolcemente comincio a sonare.

Così mentre ello la cethra sonaua in loco ombra mai fu uista piue con gli arbor iui a uenir lo sforzaua lasciando i densi boschi a due a due mossi da l'armonia che fuor m'adaua la dolce cethra con le corde sue l'oliuo il falce il pescol'olmo e l'corno ogniù de rami, e foglie, e fruttri adorni

G'i fu il castagno, il plarano, e lo abete il souero il cipresso, il mirto, e l' faggio chi con ritorte, e chi con rame schiette si che diuene ù bosco aspro, e seluagio quel uago loco pien di uerdi herbe e a fatica potea di Phebo il raggio penetra l'ombre de le amate spoglie di quei felici tronchi senza doglie.

Il lauro uenne, il moro, il pero il fico la querza il teglio, il dataro, e la palma il meglio, il busso ch'è di uerno amico e mai dispone la sua uerde salma l'edera, col nociuol uago, & aprico il rouero, il carubbio che s'incalma d'apocia il lotto, il nespole, e l'uscino poi l'arbor di Cibelle detto pino.

Vennero anchora tutti gli animali che imaginar si possion con le menti cerui, tigri, leoni, orsi, e cingiali boui caualli, draghi, e gran serpenti con quanti uccelli son pronti su l'ali e fiumi, e fonti, e gli rapidi uenti ad ascoltar quella dolce armonia che un'altra tal udir non si potria.

Di Athis mutato in Pino.



LA cagion perche l'arbor di Cibelesu l'ultimo a uenir de gialtri tutti fu ch' Athis a la dea molto infidele diuene onde al fin n hebbe amari lue per ilche si mostro con lui crudele (ti e lo conuerse in l'arbor chi suoi fruttri detti pignoli son ma per chiarire ogniun che legge il modo ui uo dire Questo Athis gia fu ù uago damigel & fu dalla dea Cibel molto amato (lo e a guardia di suoi repli pose quello & lo prego che in quel giouenil stato mai sempre mantener si douessiello giurando a lui che si senza peccato carnal uiuer uolesse opereria si che per tempo non se inuechieria.

Athis rispose a lei se uoi far questo io ti prometto di mai non peccare & uoglio come il uedrai manifesto che la prima, e poi l'ultima che amare

Allegoria di Athis.

LA Allegoria dice Cuidio che al suono & canto di Orpheo si cōgregaro uintifette spatie di arbori douemo sapere che colui ilquale e pieno de in finita scientia parla de in finite cose. Ma secondo le opinioni de gli antichi Philosophi, iquali lessero i Libri di Orpheo dicono che fra le altre cose il detto Orpheo descrissi la natura, et cōdizion de le piante, & specialmete di quegli arbori iquali sono nel testo nominati. tra quali dice lo Autore che gli fu Athis conuerio in Pino Per la dea cibeles, per laqual sintende la gloria frequentata dalla fama & laude per Athis si dinota il giouane quando fiorisse la sua giouenute, & quando si ritiene, & guarda dalla lassuria allhora si dice esser amato dalla bona gloria, per cio che e glorioso, ma per Sagaris che fu colei che lamo di amor dishonesto sintende la lasciuia della carne laquale alcuna uolta fa deuiare l'anima dalla uia dritta. Poi uiene alla gloria & tronca quella malatia laquale conuerte Athis in pino. & dice che gli tronco i te sticoli genitali, cioe la uolonta dogni libidine.

Di Cyparisso.

Questo bel giouinetto ch'io ui dico se nol sapesti ueramente nacque ne l'isola di Cea, e grãde amico (que giu fu di Apollo e molto i uer giu piacqsto ù grã ceruo p molti anni antico amando seguito per boschi, & acque tanto veloce leggiadretto & bello che un'altro magis fu simil a questo

dona duro nel uostro habito honesto la morte sia che non si puo campare così restò ne i templi de la diua e giorno, e notte lor ben custodiua.

Non dopo molto auene ch'una uaga nimpha del damigel s'inamoroe e tanto essarse in l'amorosa piaga e tanto di continuo lo pregee che uolto la sua in cio poco pressaga alma gentil, e al fin la contentoe e uolendo con qu ella un di peccare Cibeles il se furioso diuentare.

I membri genitali ultimamente gli raglio, e dopo gli conuerse in pino. l'arbor che fa i pignoli ueramente come uolsela sorte, e il suo destino ma l'altro Cipresso, & eminente (no ch' uene al suo di Orpheo piu che diui fu un ualoroso, & uago giouanetto e per nome era Ciparisso detto.

Hauua nel fronte la bolla d'argento a le corna dorate, & al suo collo un ricco, e bel monil che fin al mento gli pēdea giu cō piu d'un uago crollo e p maggior uaghezza, e a adornamēto el damigel che non era farollo di ben guarnirlo gli hauua le anelle poste in l'orecchi d'or lucide, & be le

E fatto sì domestico l'hauia
Ciparisso gentil che sì l'amaua
che da persona alcuna non fuggia
ma giua sempre da chi lo chiamaua
e il giouinetto in ogni poggio & uia
continuamente dietro sel menaua
conducendolo a i pascoli, & le fonti
con suo molto piacer p piage, e monti

E molte fiate per più suo diletto
el caualcaua Ciparisso adorno
senza paura, e senza alcun sospetto
ma di settēbre auenne a mezzo zorno
quādo il sol ha nel cācro il suo ricetto
chel damigel cercādol d'ogn'intorno
il ceruo uide sotto un arbor bello
e da la longa non conobbe quello.
Onde si misse senza altro pensare
e uerso il Ceruo il giouane gagliardo
sbarrandosi in le braccia lascio andare
un suo molto ueloce, e acuto dardo
col qual di raro soleua fallare
sempre che lo lāciaua o lento, o rardo
e il suo bel Ceruo nel petto percossē
e lo passo come una cera fosse.
Tal che sotto quel arbor restō morto
a loqual giunto con molto furore
quādo si fu del suo bel ceruo accorto
si penso di morir per il dolore

Allegoria di Cipariso.

LA Allegoria di Ciparisso e che Ciparisso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu
amato da Apello, cioè da gli poeti perciò che fu molto gratioſo & aspettauano ueder
di lui mirabili fatti per lo suo senno. Ma aduēne che lui hauea uno suo Ceruo ilquale mā
da ua molto adorno & ignorantemente gli fu ucciso onde uedendolo morto si puote in
tanto dolore che si appico ad uno arbore, ilquale non hauendo nome fu poi chiamato Ci-
presso denominato da Ciparisso. & potriaſe dire perche i poeti pongano la morte di co-
stui, & non de gli altri, cioè fu perche la morte sua resulto nome eterno a quello arbore, &
perche i poeti solamente scriuono quelle che sono più da notare.

Di Ganimede.

Ouidio seguitando il suo poema
dice c'hauend' Orpheo fra q̄lle piante
de la sua cethra l'armonia suprema
ben adattata con humil ſembianze

dicēdo ahime perche si espresso torto
mi fai fortuna hauendo il mifer cuore
di me ſteſſo ferito, e non di questo
como il fara l'effetto manifestō.

Vdendo Apollo il uenne a confortare
e nel conforto suo, lo riprendeua
che per un animal non douea fare
l'horribil lamento chel faceua
perche a lui cerui non potria mancare
e che placasse la sua doglia rea
ma ne conforto o riprenſion giouaua
anzi quel ſempre più ſi lamentaua.
Al fin Gioue pregò che lo facesse pre-
mentre uiuea al mondo pianger ſem-
acio chel suo bel Ceruo assai piangesse
ma Gioue ſol per farli mutar teĩpre
e che più lamentar non ſi poteſſe
de la fortuna che tanto il diſteĩpre
in l'arbor lo cangio detto cipreſſo
rolendo a Ciparisso il nome iſteſſo
Apollo che l'amaua ſommamente
lo pianſe molto hauendoli pietade
e a l'arbor di Cipreſſo preſtamente
conceſſe queſta tal proprietade
chel fuſſe ſegno di ci ſcun dolente
per queſto come fu la ueritade
i ſuoi rami a quel tempo ſi ponea
dināzi a chi era in qualche doglia rea,

a cantar comincio ſua doglia eſtrema
e le paſſion d'amor ſofferire tante
ma di Caliope allhor chieſe lo a uito
e del diuin Apol como e douuto.
Poi

Poi comincio dal ritornante Gioue
a cantar le battaglie ad una ad una
e de tutti i giganti le gran proue
che le maggior non fur sotto la luna
poi del malcolin ſeſſo le ſue noue
fiame d'amor ſenza trauaglia alcuna
e riputando ogni altro oggetto uano
comincio a dir d'ũ giouane Troiano

Vndelicato, et uago giouinetto
diſſe cantando ne la dolce cethra
che fu per nome Ganimede detto
nacque, che Gioue giacque cō Elethra
di cui genero Dardano il perfetto
e Dardano Erithonio ilqual impetra
l'amor di Troe, de la q̄l Ilion nacque
e Ganimede āchor cōe al ciel piacque

Allegoria di Ganimede

LA Allegoria di Ganimede rapito da Gioue, & portato in cielo e che q̄ſta fabula ſi po-
tria ridurre a ſingular moralita. Ma p̄che ſanto Auguſtino narra queſta coſa nel libro
ciuitate dei, perciò non ſeria licito nararla in altra forma. Onde egli dice che ioue fu Re
dell'isola di Candia ilquale ſiamoro di Ganimede ſigliuolo di Troe per ilche ando con-
tra la citra doue era il detto Ganimede con grande eſſercito & lo hebbe per forza, & p̄che
nelle ſue bandiere hauea dipinta un Aquila p̄ queſto Ouidio fauoleggiando dice che Gio-
ue lo rapì in forma di detto uccello & portollo nel cielo.

Di Giacinto.

COſi āchor fece Apol di bel Giacinto
il q̄l fu tāto uago, e gratioſo (to
chel detto Dio di lui fu d'amor uinto
e ſempre lo ſegui ſenza riſoſo
e tanto erō nel cieco laberinto
che le faette, e l'arco ſuo ſamoſo
hauea ſcordate, e la ſonante cethra
c'haria ſpezzato ogni dur cor di pietra

Auēne ū giorno che ſendo in ū loco
ambi ſpogliati per uoler giocare
ad un lora quei tempi uſato gioco
che de la palla ſi ſolea chiamare
e per ſciagurā gli tocconon poco
la graue palla il uolto nel balzare
del giouinetto che ſenza dar crollo
morto reſto nel grēbo al diuo Apollo

Allhor comincio a far un grā ſamēto
Apollo ſopra il corpo in terra morto
gridādo io fui cagiō del tuo tormēto
e ingiuſtamente queſta infamia porto
tal che anchor io morir ſarei contēto
ma q̄ſto e il doppiom io grā diſcoſor
e dolor che mi ſtrugge ſua oſſo (to
che p̄ eſſer un Deo morir non poſſo.

E ſe per morte non poſſo eſſer reco
per la ragion ch'io ſo bē ch' inreſa hai
tu giorno e notte, i uer ſemp cō meco
ſenza dubbio neſſun ſo che ſerai
e ſe per l'auenir muro, ne cieco
non ſero, ſaro ſi che m'udirai
cantarde la tua morte, e de la uita
fatta ſra noi ſi preſto ahime finita.

E per più segno del mio gran dolore
accio sia manifesto a tutto il mondo
il mio sincero a te portato amore
che mai nascosi, & hor non lo nascondo
in questo di ti uo cangiar in fiore
che porti il uago tuo nome giocòdo
& così fu, che apena hebbe finito
il suo parlar ch' in fior fu conuertito

Allegoria di Giacinto.

Vero e che questo Giacinto fu uno giouane greco molto bello & di buona fama, & molto amato da Apollo cioè dagli poeti & accadde che egli uno giorno giocòdo nemi, & dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore così nominato, il quale è di purpureo colore perchè giacinto andaua uestito di quello colore, & dice anchora che si conuertisse in detto fiore rispetto alle lettere che tutti detti fiori hanno nelle loro foglie appropriate a detto nome di giacinto.

De gli Ceraſti.

Certi popoli strani dimorauano nella città Spartana ch' io u' ho detti Ceraſti, iquali sacrificauano (to i forestieri a ioue per diletto che di continuo molti ne pigliauano tal che al fin uenisse hebbe i grà dispetti e tutti quanti gli conuerse i tori (to per punir in un punto i lor errori. Hor di Giacinto la festa ordinata pel sacro Apollo e la Spartana gente dopo tal conuersion essendo stata tutti fur molto lieti ueramente e d'anno in anno l'hebbero offeruata per contentar un Dio tanto potente ne fer qual le prophetide figliuole (le ch' ogniua achor del suo mal dir si do

Veste figliuole Prophetide dette ardite fur di Venus disprezzare e uedendo la Dea di quelle incette ne le tor bocche lo sangue indurare senza uergogna hauer le maledette in tante uacche fece tramutare e dopo morte l'altre una infelice per esser sola la cagio in Phenice.

Ma prima che così fuser mutate di done i uacche e di uacche i uerani si scorrette, e si sfacciate (celle che le nature lor mostrauan, quelle

Questo e d'un color uagò, e purpuri ma p far più palese le sue uoglie (no il celebrato Idio, sacro, e diuino scriuer uolse il suo nome i le sue foglie ilquale un uocabul che in latino dinota chi ha nel cor intense doglie e in la città Spartana uolse fare quel di da ogniū ogn'anno celebrare

onde accio che restassero infamiate tutte le donne pel disetto d'elle Pigmaleon nel qual uirtu fioriuua una statua se far di pietra uiua Si ben formata, e di tanta bellezza che donna alcuna mai la pareggiot laqual poi che fu fatta a tal uaghezza l'indusse che di lei s'innamoro e quella sopra ognialtra sua ricchezza teneua accara e tanto s'ingannoe che non sapea se l'pensier lo penetra s'era di carne, o d'insensibil pietra Onde il pia de le uolte gli parlaua e spesso con le braccia per diletto al col di quella statua si gertaua baciandoli la gola, e il bianco petto e quando qualche gemma gli donaua e tal hor senza hauer alcun rispetto la uestiua di drappi aurati & belli e ne le dite gli ponea gli anelli. Mentre Pigmaleon uiuea con questa imagine com'io u' ho qui narrato per sua uentura il giorno de la festa de la dea Venus molto celebrato giunse tal che a' uider nissun non resta de quelle gerti al tempio suo sacro e portargli gli uoti, e dir gli officii et fargli gli holocausti, e i sacrificii.

Pigmaleon anchei ne uolle andare e come fu nel sacro tempio drento s'ando nanz l'altare inginocchiare con diuotion, & bon proponimento e disse, o dei ilqual potete fare tutto q' ch'a uoi piace i un momento fate ch'habbi una moglie così pia bella, gentil como e la statua mia.

Enongli basto l'animo di dire che quella statua fusse come hauria potuto in donna uiua conuertire ogniun di lor pel gran poter ch'hauiua ma a pena pote l'oration finire che la dea Venus gratiosa, & pia gli concessa la gratia, e d'ogn'intorno s'accese i torzi senza alcun soggiorno.

Onde pien di timor, e di speranza a dietro ritorno senza dimora e come centrato fu ne la sua stanza sen'ando da colei ch' in terra adora.

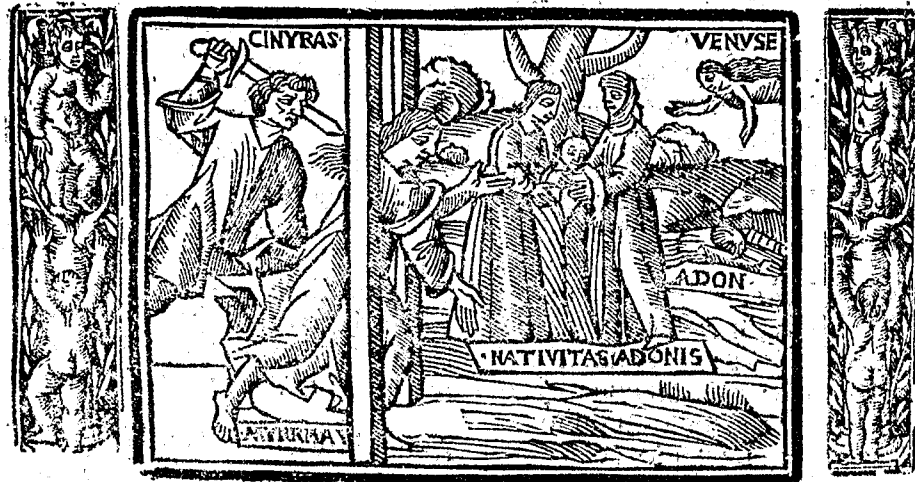
Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Ceraſti, costoro furono certi popoli bestiali iquali sacrificauano a gli loro Idoli carne humana. Onde che venus che uien da gli sapienti interpretata ragione di natura si gli muto, in tori, perche erano molto feroci, seguia poi Ouidio delle Prophetide mutate in uacche queste furono certe donne lequali cominciarono in loro giouenta a uoler offeruare castita & pero dice lo Autore che sprezzauano la dea dea venus & anchora blasfemauano chi usaua l'atto uenero, & poi cominciaron a lussuriare & tanto si dilettaro che diuennero publiche meretrici & perciò le pone mutate in uacche. Ma uedendo questo Venus che usauano tanta lussuria che non poteano generare la schiatta loro sminui tanto che sola al mondo ne rimase una & le altre per tanta abbondantia di libidine morirono, & nella uacche uisse longo tempo, & perche si suol dire che la Phenice uiue longo tempo & non ne esser più d'una pero la pone Ouidio mutata in Phenice. Hor della statua che nel testo si narra di Pigmaleone mutata in donna, sono molti poeti, iquali dicono che Pigmaleone sprezzaua tutte le femine & perciò fece fare una statua biaca di marmo in forma di femina con laquale comincio a dormire, & spesso fiate peccaua con essa per laqual cosa gli uenue uoglia di pigliar moglie & così fece, & perciò dice Ouidio che la statua diuenne uota femina. Il testo di Ouidio literal dice che la statua singrauido de laqual nacque Papho, il che esser non puo. Ma si die intender che Pigmaleone haueua una sua donna bianca come auorio & era di forte che nel usar dell'atto uenero non si mouea, ma statua come pietra, & senza nullo amore carnale. Onde per questo dice che era una statua, & che Pigmaleone pregasse la dea Venus. Questo sistende perche continuo tanto luso naturale con la dea donna che se risenti & usaua poi si come le altre fanno, & perciò dice che di fatto marmo reo diuenne di carne uiua di costoro nacque uno ilquale fu chiamato Papho, i poeti tengono della presente fabula la prima & la seconda oppinione.

per abbracciarla secondo l'usanza e trouo che di lei ne uscua fuori un certo humor come di cosa uiua tal che per merauiglia ne stupiuua.

Poi con le man pigliando le mamelle ambe trouolle consentir al tatto & esser più che mai morbide e belle si che ne resto molto stupefatto pur sicurossi alquanto a basciar q'le & così dopo non tutta in un tratto la statua per uir u di quella diua ch'era di pietra, fu di carne uiua.

Allhor la dea del ciel presto discese tutta gioconda, uaga, e leggiadretta e l'uno, e l'altro per la destra prese e fece il sponsalizio far in fretta poi per la strada doue uenne ascese che si uedeua per l'aria pura netta e ritorno nel suo tugurio, e nido doue habitaua col figliuol Cupido



Di Mirra.

P Igmaleon con la sua sposa giacque
e come uolse il ciel la ingravidoe
de laq̃l Papho il bel fanciullo nacque
pel cui l'isola Papho si nomoe
di q̃sta como al sommo Giove piac-
il re Cinara corona portoe (que
ilqual uisso farebbe senza duolo
se non hauesse hauto alcun figliuolo

Ne le parti di Arabia si ritroua
ogni generation di speriarie
saluo la Mirra che per cosa noua
gli uo mandarli con le rime mie
e in uerita non poco al cor mi gioua
di poter per le immense gerarchie
giurar che i Thracia la doue son nato
mai fu ne non udi tanto peccato.

Costui p̃ sua disgratia hebe una figlia
laqual per nome fu chiamata Mirra
molto lasciua, e bella a merauiglia
piu di quel ch'io la lodo i la mia lira
ma tu che m'odi altro camin repiglia
ne ti mouer con me per questo ad ira
o amico, o parente che tu sei
p̃ non udir quel che dir non uorrei.

O Mirra qual cagion di tãto errore
fu che col padre usar ti costringesse
perche se tu uoi dirchel fusse amore
tu menti, che se amor far lo potesse
del nostro arbitrio ne trarebbe fuore
percio le frodi tue son tropo espresse
ch'amor peccar la figlia con il padre
non fa, ma le sue uoglie inique, e ladre

Dir non uorrei d'una empia meretri
e pur di dirlo qui sforzato sono (ce
misera, dolorosa, & infelice
pero da tutti uoi chiedo perdono
che mi udiranno quel che udir nō lice
cantar in questo nostro flebil sono
e ben chel uero sia non lo crediate
che usar si possi tal sceleritate.

Mirra sapeua ben ch'era peccato
e fra se stessa piangendo dicea
o dei o giuramento consacrato
de gli parenti, o legge iniqua e rea
dhe chi m'hauete uoi per padre dato
come natura consentir potea
di lasciarmi da quello generare
per che d el mi douessi innamorare.

La natura uol pur ch'ogni animale
usi con la sua spetie carnalmente
drago con drago, cingial con cingiale
senza guardar ne padre, ne parente
e perche adunque e questo tãto male
se sol pensato l'ha l'humana gente
lei nol concede, & io seguir lo uoglio.
ne di tal openion mai non mi toglio

Poi la ragion contraria a l'appetito
tornando in se medesima la tapina
gli facea dir con dolor infinito
ahi mirra questa e pur la tua ruina
e da ciascun sarai mostrata a dito
per la piu sciagurata, e piu meschina
donna che nacque in q̃sta carcer scura
horror del mondo, infamia di natura

E per tanto mal non consentire
come una pazza, e non innamorata
de la citade si uolea partire
per, fuggir quel a ch'era destinata
ma l'appetito non la lascio gire
e la sua iniqua uolonta sfrenata
ponendogli nel cor, se te ne uai
il tuo bel padre piu no abbraccerai.

Da questi al tutto suggiugata, e uinta
fu la ragion, e in la citta restoe
si da lor come fu subito estinta
che in ella giamai piu non si trouoe
cosi con faccia di terror dipinta
un di fra gli altri da suo padre andoe
ch'era da molti per la dolorosa
stato richiesto e la uolean per sposa.

Per q̃sto il padre che molto l'amaua
d'un puro amor si come amar si suole
una figliuola spesso la basciua
poi gli diceua con dolci parole
chi gli uolesse dir quel gli aggradaua
d'ogniun di quei che p̃ sposa la uole
ella piangendo nulla rispondea
ma con le braccia al col stretto il tenea

Pensaua il Re che la figlia piangesse
per tema de la sua uirginitade
come fanciulla ch'anchor non sapesse
quel san le donne di matura etade
e cominciolla con assai piu spesse
carezze a lusingar per sua bontade
dicendo figlia mia no hauer paura
di quel che dio comanda, e la natura.

Dimi pur q̃l ti aggrada, e q̃l tu uoi
per sposo hauer di q̃i chet'ha richiesta
& a me lascia tutto il penser poi
e tu uiui in solazzo in gioia, e in festa
rispose Mirra al Re ui uorrei uoi
chinando per uergogna in giu la testa
egli credea che per filial amore
cio gli diceffi, e non per altro errore.

Poi come fu la notte sopraggiunta
e che siando ciascuno a riposare
l'afflitta Mirra dal dolor compunta
si comincio soletta a lamentare
hauedo iudicia a chiūque e bē defunta
dicendo ahi lassa me che deggio fare
in questa uita senza sperar mai
d'adimpir quel che mi fa star in guai.

Cosi senza di morte hauer paura
al tutto de morir deliberossi
e piglio presto in man una cintura
e da l'un capo il col stretto leggossi
e l'altro ad una traue alta, e sicura
da laqual dopo giu cader lasciossi
e rimase sospesa in gran tormento
con ambo i piedi percotendo il uēto.

Per sua uentura in q̃l punto in ciabra
una sua molto fida baila entrata
che la seruiua come cameriera
e come figlia l'hauera aleuata
laqual uedendo con turbata ciera
Mirra a quel traue per il col legata
la cintura taglio con fretta molta
& la campo da morte quella uolta.

Poi con dirotto pianto la cagione
gli dimando ch'a sì crudel effetto
l'hauea condotta, e che disperatione
che uilipendio, ingiuria, e che dispetto
senza hauer d'essa alcuna cōpassione
la conduceua a fin sì maledetto
da perder per un poco di dolore
la uita, il corpo, e l'anima, con l'honore

Mirrha per il dolor chel cor gli afferra
a la nudrice sua rispose nulla
anzi il uiso tenea uerso la terra
che di tenebre sol par si trastulla
e la baila che in ciò di grā longa erra
foggiunse, e disse ahi misera fanciulla
scoprimi il tuo dolor, ch'gioua molto
sfocar quel che si tien nel cor sepolto.

Per queste poppe lequal ti nudriro
per le fatiche c'ho per te portate
per ogni affanno, per ogni sospiro
per le notti infinite uigilate
per gli miei stanchi piedi che già giro
di su, e di giù correndo tante fiate
per te ti prego che mi uogli dire
la cagion qui che ti facea morire.

Per ch'io compndo, e uedo ueramente
che qualche infernal furia te guidaua
a morir qui così miseramente
se per disgratia tua non ci arriuaua
e se mel dici sta sicuramente
ch'io ti trarò di questa doglia praua
per uia d'una mia amica c'ha potere
di scacciar d'ogni mente ogni spiacere
E s'alcun dio sera con te co irato
se me lo dici noi lo placaremo
sì che non star col cor tanto indurato
c'ha ogni tuo mal rimedio trouare
tu sei regina pur di qsto stato (m o
sento figlia d'un re tanto supremo
come tuo padre, & hai la madre uiua
che aguagliar si potrebbe a ogni diua.

Quādo Mirrha udi l'padre nominar
nel cor gli crebbe la passion maggiore
e comincio più forte a lagrimare
gettando un grā sospir del petto fore
tal ch'la baila se merauigliare
& giudico che tutto il suo dolore
procedesse d'amor inteso, ond'ella
ricomincio da nouo a pregar quella.

Che gli uolesse dir senza sospetto
e temo hauer di chi era innamorata
che gli farebbe hauer a suo diletto
pur che non stessì sì disconsolata
ne mai per alcun tempo l'aria, detto
al padre suo, ne ad altra al modo nata
persona alcuna, e che tanto l'amaua
che sol il suo disio desideraua

Mirrha chel caro padre un'altra uolta
da la nudrice sua nomar intese
il capo alto leuo con fretta molta
e di rossor in faccia si raccese
poi gli rispose con furia disciolta
partite uia da me che far palese
non posso quel che tu uoresti udire
che per uergogna non lo posso dire.

Allhor la baila molto dubito
e lagrimaua mesta, e adolorata
e da nouo assai più la ripregoe
che dir gli deggia di chie innamorata
e d'aiutarla anchora gli giuroe
e se non gliel dira con mente irata
li giuro a dio di dirglielo a suo padre
e a lui manifestar l'opre sue ladre.
Vdendo Mirrha a la baila, dir questo
quasi sforzata si dispose allhora
ogni suo penser fargli manifesto
e quel caldo disio che si laccora
e apri per cominciar la bocca presto
ma non puote parola mandar fora
per la uergogna saluo con gran guai
beata madre che si bel sposo hai.

Allhor la baila ne fu più che certa
chera del padre innamorata Mirrha
e come astutta, e di tal casi esperta
la prega e tuttauia piagne, e sospira
che accio non sia tal cosa discoperta
in altra parte col pensiero aspira
che qsto era sì horredo, e grā peccato
che dio non li l'harà mai perdonato

Mirrha rispose non mi so trar fuori
di questo, fallo e ueggio il mio fallire
disse la Baila i uoglio che tu mori
e giuro a Dio che ti farò morire
poi ch'a torto me dai tanti dolori
a uederti ahime Dio così languire
per quel che t'ha nel mondo generata
e se non fusse non faresti nara.

Altre parole assai disse costei
e che proprio a suo pa're gliel diria
e tutto quel che opraua, faceua lei
per trarla fuor di quella fantasia
ma poi che uide di tal penser rei
non la poter rimouer maledia
la sua disgratia e fu deliberata
di farsi che restasse consolata.

E perche allhora pur si celebraua
de la dea Ceres la mirabil festa
per noue giorni ciascun si guardaua
di non usar con la sua dama honesta
onde ciascuna donna ornata andaua
al tempio de la dea sacra, e modesta
e staua per quei dì ne gli suoi siti
lontane da le genti e da mariti
A questa nobil festa al mondo rara
per disgratia di Mirrha, o per uentura
gli andò la moglie de lo Re Cinara
madre di Mirrha con solenne cura
onde la baila c'hauea mirrha cara
lasciando da una parte la paura
andò dal Re ch'era sei giorni stato
senza hauerli dormito donna a lato.

Et a lui disse sacra maestade
come potete tanti giorni stare
senza hauer donna a lato in qsta erade
di ben poterne un paio contentare
il Re rispose a quella inueritate
che gran fatica gli posso durare
allhor la baila con dolce fauella,
disse. ui uo menar qui una donzella.

Laqual e molto uaga, e dilettofa
e più che li occhi soi ui ha caro & ama
ma per esser poncella, e uergognosa
come esser suol'ogni giouane dama
di notte la leggiadra e gratiosa
uorro menarui, se n'harete brama
e condurui al scuro fin al letto
per più adimplir a pien uostro diletto.

Rispose il Re sopra la fede mia
che se sta notte qui la menerai
non farò ingrato di tal cortesia
perche molto seruirò mi farai
così la Baila da lui si partia
e come sur del Sol ascosi i rai
a Mirrha disse l'epur giunta l'hora
di por fin al dolor che si t'accora.

Et gli narro quel ch'operato hauea
col padre suo, tal ch'ella ralegrosi
ma perche la ragion la combattea
nel suo coraggio alquanto rattristosi
chel gran peccato che seguir uedeua
quādo la Baila in quel pensiero strano
la piglio presto per la dritta mano.
E seco la menò senza alcun lume
a mezza notte doue l'aspettauua
il padre in letto como e suo costume
e mentre ch'a la ciambra si appressaua
del ciel ogni diuino, e chiaro nume
p nō ueder qll'opra iniqua, e praua
e l'empio uituperio di natura
si ascolse, e se la notte assai più scura

Tutte quante le stelle ad una ad una
fur da le dense nube ricoperte
e la ritonda, & non cornuta Luna
per far l' occulte insidie a tutti aperte
si che non fu nel ciel piu luce alcuna
di quante son gli su stabile, e certe
che per uergogna, e per compassione
non si oscurasse, Icario, & Erigone

Di Icario & Erigone.

I Cario fu come si puo uedere
il primo che in Athene ritrouoe
l' usanza di poter il uino bere
col qual assai uillani inebrioe
da liqual fu con molto dispiacere
ucciso, perche ben lo meritoe
e cosi inebriati lo pigliaro
e in un profondo pozzo quel gettaro.

La uiglia sua ch'era detta Erigone
con habiti lugubri, e gridi mesti
lo pianse si, che e Dei p compassione
quelli cangiaro in dui segni celesti
quali per l' abominazione
del gra peccato, piu che gli altri presti
furo a coprirsi. sol per non uedere
l' iniqua Mirrha col padre giacere

Di Mirrha mutata in arbore.

Molti prodigiosi, e strani segni
mi sta adata occorser coe accade
a chi ad ipir uuol lor penser malegni
senza timor di Dio pieni di bontade
fra gli altri da spaurir tutti l' ingegni
fu che tre uolte la rapina cade
nel' enrrar de la ciabra, o segno dato
da Dio, per far palese il gran peccato.

Intanto ch'ella comincio non poco
a temer di tal segni cosi strani
ma per sfocar d' amor l' acceso foco
il disio gli facea riputar uani
hor cosi nela fin peruenne al loco
dou' era il padre e co sermon i humani
dissela Baila piglia questa so la
ua fida amante, e non disse figliuola.

Il Re salir la fece sopra il letto
e la Baila da lor combiato tolse
& ello per dar fin al suo diletto
a la figliuola subito si uolse
e poi che gli hebbe mangiato il petto
e a suo piacer baciata quanto uolse
carnalmente uso seco il sfortunato
senza aueder si con chi hauea peccato.
E perche per l' error, e per la tema
Mirrha tremaua al padre ne le braccia
& ello con prudentia troppo estrema
la confortaua, e piu stretta, & l' abbrac
e dicea figlia mia cara, & supma (cia
non dubitar baciandoli la faccia
gli dicea figlia, non perche sapeffe
chi lera ma perche piu ardir hauesse.

Come fu stata quasi appssio il giorno
l' iniqua figlia col padre innocente
da lui se diparti senza soggiorno
e a la Baila torno subitamente
poi l' altra notte uolse far ritorno
e grauida era gia la fraudolente
quando chel Re p non parer da cieco
uolse ueder chi hauea giaciu o seco.

Onde commesse ad un suo seruitore
che senza idugia un lume gli portasse
che udendo Mirrha con tremante core
ge lo uietaua ben che non parlasse
per non far manifesto a lui lo errore
che si pensaua ch'impunito andasse
ma l' giudicio di Dio se tarda un poco
suol sempre poi uenir a tempo, e loco

Il seruitor porto senza dimora (co
dal suo signor un torchio acceso al let
col qual uide la figlia ch' uscì fora
di quel, fuggendo per tema, e sospetto
il Re che conobbe allhor allhora
piglio una spada, e senza alcū rispetto
la seguito, ma per la notte oscura
non la puote trouar per sua uentura.
Mirrha

Mirrha da la citta s' hebbe partita
calcando la minuta, e trita sabbia
e tanto ando con doglia inaudita
che i lecōtrate al fin giōse di Arabbia
e dal longo uiaaggio indebelita
nela citta Sabea n' entro con rabbia
per il gran corpo che noia i facea
tal che a fatica mouer si potea.

E uedendosi giunta a passo tale
comincio i Dei humilmente a pgar
dicendo alor s' un humil prego uale
d' una iniqua pentita del mal fare
per non esser di me piu homicidiale
pregoui mi uogliate aiuto dare
accio non resti di soccorlo priua
si ch' io non mora, e che non resti uiua

Perche conosco bē ch' io nō son degna
di uiuer piu nel mondo tra la gente
nemorir, che qst' alma e molt' idegna
di congiunger si ad altra ueramente
tanto fu scelerata, empia, e malegna
como sapete la mia iniqua mente
pero tratemi accio ch' io mi conforti
for al regno de uiui, e achor de morti.

Allegoria di Mirrha.

L Allegoria di Mirrha e che in Grecia fu una chiamata Mirrha, & fu figliuola dello
Re Cinara, laquale innamorata del padre con inganni hebbe a far con lui per laqual
cosa egli accortosi di quella uolse uccidere. Ma ella fuggi, & capito in Arabia, & come di
sperata si appicco ad uno arbore nominato Mirrha, & mētre era così impesa a quello una
donna a caso la trouo & uedendola grauida gli aprì il uentre & trassegli fuor a uno figli
uolo maschio ch'era uiuo, ilquale fu poi nominato Adonis, & dice Ouidio che Venus
s' innamorò di lui, cioè perche fu molto lussurioso.

Natiuita di Adonis.

A Mirrha ch'era in arbore cangiata
il corpo comiciò molt' o a gonfiare
grauida essendo la disconsolata
e perche non poteasi lamentare
ne a tal bisogno si com'era usata
ogni donna Lucina, a se chiamare
la dea de parti tanto dimenossē
che la l' iniese, e a uenir la commosse.

Gli dei mossi a pietà del suo tormēto
nel arbor de la Mirrha la cangiaro
ilqual ben che non habbi sentimento
pur piāge semp il suo peccato amaro
p l' humor che diffilla a q̄l ch' io sento
Goma nomato odorifero e chiaro
da la cortice sua continuamente
bona be'logni del l' humana gente.

E pero disse con dolce sembiante
Orpheo nel principiar questa cāzone
O Arabia certo tu sei pur abundante
di odori, e spetiarie d' ogni ragione
& hor mandar ti uo fra le tue piante
che tutte sono ueramente buone
col mio catar la Mirrha c' ha un odore
molto soauē, e amaro il suo liquore

Accio per lei sian meglio conoscere
le cose dolci ch' in te si ritrouano
e che con piu riputation tenute
no s'ia da color ch' al mondo piu il gioua
e con maggior custodia posseduto
che i tristi per buoni si riprouano
come fu Mirrha in arbor conuertita
che non morì, ne non rimase in uita.

Allegoria di Mirrha.

Giunta Lucina a lei senza dimora
s'apri del tronco l' indurata scorza
de laqual trasse presto un fanciul fora
con le sue man la Dea quasi per forza
e le naiadelo pigliaro allhora
e pria che da la madre altronde il tor-
con le lagrime sue tutto bagnollo (za
e odorifero il fece, & uia portollo.

Costui della forella, & madre nato
fu da quelle Naiade come ho detto
in gran delicatezze nodrigato
e uenne tanto uago giouinetto
chel piu bel non fu uisto in terra nato
ne cacciator piu ardito e piu perfetto
tal che l'inuidia propria ueramente
l'hauria lodato tanto era eccellente.
Ilqual soletto per gl'incolti boschi
con l'arco, e le saette se n'andaua
acciola sua uirtu se riconoschi
e caprioli, e cerui depredaua
la ciandoi pieni di rabiosi tofchi
tal ch'ogni nimpha si merauigliua
si che Cupido che tanto s'apprezza
la perdea seco d'ardir, e bellezza.

Di Adonis & Venus.

Venus uedendo la madre di amore
la grã bellezza, e la grã gagliardia
del uago Adonis fu, presa di amore
perche Cupido a questo consentia
e con una saetta i passo il core
si che per ciascun loco lo seguia
e ben che riprendesse il suo figliuolo
pur porto in pace l'amoroso duolo.
Essendo un giorno in una selua strana
sicomo era sua usanza andato a caccia
per le contrate de la dea Diana
Venus gli apparu con benigna faccia

& lo prego con uoce rara, & piata
tenendolelo stretto ne le braccia
che non uiolessi leguitar i cingiali
ne gli altri horrendi e feroci animali.
Ma quelli che non son pericolosi
cacciar douesse per piu suo piacere
per le solinghe selui, e lochi ombrosi
senza sospetto d'alcun dispiacere
che se per quei monti arridie sassosi
seguitasse le horrende, e crudel fiere
e che morisse al fin per mala sorte
saria cagion anchor de la sua morte

Poi sopra ogni altra cosa l'eleraua
che douesse fuggir da ogni leone
che p il grande amor che gli portaua
non gli facesse qualche offensione
perche ogniun d'essi molto l'odiua
e se uuoi ch'io ti dica la cagione
te la diro tal che piacer haurai
quando tutto il successo intenderai.
Ma son tanto affannata per mia fede
che se non siedo non tel potro dire
pero uien meco qui doue si uede
quel arbor che ne uuol ambi coprire
con l'ombre, e sotto un uago pratel sie
alqual andor senz'altro ditiere (de
e la dea Venus su l'herbe odorose
il capo ingrembo al bel Adonis pose.

Di Hippomene & Athalanta

Poi comicio basciato hauendo molto
sappi ch'un Re fu già detto Cinea
che ebbe una figlia de si uago uolto
che merito per sposo un semideo
e in lei tanto ualor hauea raccolto
che in ogni impresa & ogni caso reo
di hauer semp immortal lode auatossi
& Athalanta per nome chiamossi

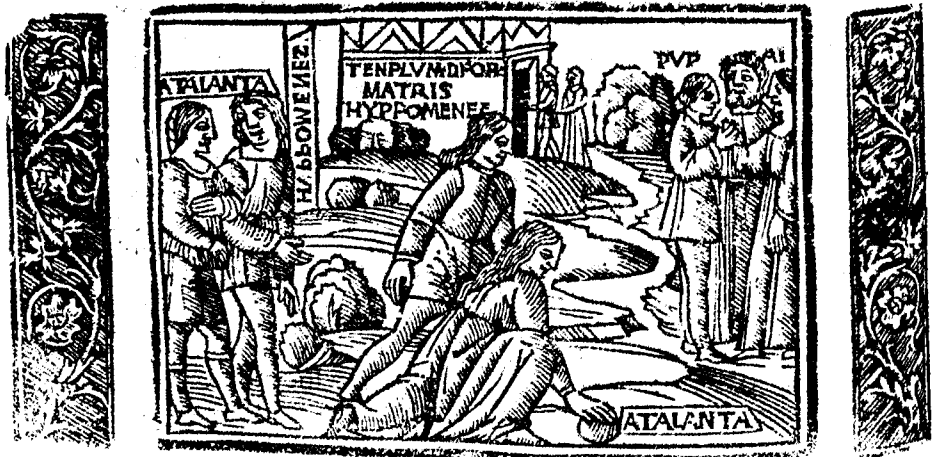
Si penso qu sta qual meglio saria
o uiuer casta o marito pigliare
e per uscir di questa fantasia
a l'oracol di Apollo uolse andare
ilqual gli disse che ben non saria
se la togliesse, e che non potria fare
di non hauerlo e come l'haria tolto
al fin con lui non uiuerebbe molto.

Per questo al tutto si deliberoe
di far la uita sua sempre cacciando
& si come una nimpha si adoboe
e per le selue andaua dipredando
le incolte fiere, & cosi dimoroe
alcuni mesi e a la citra tornando
tal hor trouaua il padre adolorato
per lei che ne uiuea disconsolato
Egli diceua figlia mia pregiata
inuerira che molto mal ti porti
essendoti da me si allontanata
cagion ch'io sento mille disconforti
e tanto piu che me sei dimandara
di molti uaghi giouinetti accorti
in matrimonio, & io non gli so dare
risposta alcuna per non ti turbare
Rise Athalanta, e disse le tue doglie
mi annoian molto padre ueramente
ma per fatar le tue con le mie uoglie
uoglio che qui al mio dir resti patiere
& fa bandir che chi mi uuol p moglie
uenghi con meco a correr parimente
e si fara uincente a tal inchiesta
io faro sua, se non perda la testa.

Il padre suo si contento di questo
e se per tutto publicar le grida
tal ch'ogni circonstante uenne presto
che del suo ardir, e gagliardia si fida
per guadagnarla al corso manifesto
doue l'empia, e crudel semp s'annida
che di lor tanti ne fece morire
che fin a notte non til potrei dire.

Perch'era ne l'andar uelocè tanto
che doue il piede nel correr ponea
fra tutti gli altri si donaua il uanto
che pur una sol herba non rompea
e lasciaua i cursori in doglia, & piato
quando ogniun d'essi uinto rimanea
perche gli conuenia lasciar la testa
a quella mal per lor durara inchiesta.

Venne fra gli altri un uago damigello
Hippomene nomato per uedere
il periglioso corso tanto fello
non per uoler l'impresa mantenere
ilqual come hebbe uisto il uiso bello
di Athalanta gentil, piu ritenere
non si puote, anzi tutte si commosse
e di correr anch'ei deliberosse.
Ella chel uide gli fra gli altri amanti
di lui s'innamoro fuor di misura
e dicea seco con dolci sembianti
che uide mai piu bella creatura
di costui qui che auanza tutti quanti
& gia co gliocchi suoi l'alma misura
certo farei crudel se non facesse
che seco al corso uinta rimanesse.
Poi si uoltua a gli altri suoi cursori
egli diceua ahi tristi sciagurati
non ui accorgete de gli uostri errori
che i capi a tutti ui saran tagliati
poneti ad altra donna quelli amori
che per farmi morir uan qui guidati
perche se uosco mille teste hauesti
tutte con meco a correr perdesti.



LIBRO

Pur dubitádo al fin che qualcú d'esfi
fussi tanto gagliardo, e tanto ardito
che superar al corso la potessi
si ch'esser conuenisse suo marito
supplicaua gli dei con prieghi spessi
che tal uelocità sopra quel sito
gli dia sì, ch'egli uinca i corsi rei
per esser da Hippomene uinta lei.

Poi si poneua a correr gli con loro
e come gli hauea superati, e uinti
gli facea tutti con graue martoro
restar de i capi, & de la uita estinti
hor Hippomene con parlar sonoro
per uscir fuor di tanti laberinti
disse a la donna non ti por a gloria
s'hai con questi ottenuta la uittoria

Perche lor eran stanchi, e molto lasfi
ma uien a correr meco, e uederai
chi meglio de noi du mouera i pasfi
e del tuo fallo allhor ti accorgerai
ne hauer a sdegno se su questi fasfi
da me nel corso uinta rimarrai
e se contra le tue peruerse uoglie
in questo di de ancilla, farai moglie.

Percio che di Megario son disceso
ilqual del bon Ancofio fu figliuolo
che nacq di Nettuno il Dio, che illeso
mai fu d'alcú che non gli desse duolo
& io per quato ho da mio padr' inteso
son suo nepote, e ci' un a l'altro polo
uola la fama d'ogni mia uirtute
fendo academia e porto di salute.
Athalanta che già d'amor ardea
del giouinetto, fiso lo miraua
e a gli suoi detti nulla rispondea
ma del risponso d'Apol si pensaua
e de l'impresa che pigliar douea
o de lasciarsi a lui che tanto amaua
uincer nel corso, e torlo per marito
o superar il giouane polito.

Al fin dispose di uoler piu presto
che moia il damigel che ella morire
e con parlar pietoso, e uolto mesto
gli comincio molto humilmète a dire
giouane, uago, gentil, e modesto
non ti lasciar si uincer dal tuo ardire
ne da la uog'ia, che d'acquistarmi hai
perche con meco al corso perderai.

Al fin uedendo la sua ostinatione
fendo le genti già tutte adunate
disse che uoglio hauer compassione
d'un che non uuol hauer di se pierade
e seco inuito al corso il bel garzone
chel Re Cineo già for de la cittade
se n'era uscito anch'ello, essendo usaro
di dar il segno al corso deputato.

Quando Hippomene uide ueramente
che correr con la dama conuenia
da parte si tiro subitamente
in una occolta, e solitaria uia
e ad ello mi chiamo diuotamente
dicendo o santa dea benigna, e pia
poi che causa sei tu del dol ch'io feto
non far chel tuo soccorso mi sia lento.

Onde costretta al suo pietoso inuoco
senza indugiar p' l'aria in Cipri andai
al mio bel tepio, & indi in repo poco
nel giardin Damasceno me n'entrai
& giu del rico tronco in quel bel loco
re pomi d'oro subito spiccai
con ilqual giunsi con benigna ciera
doue dal giouinetto aspettata era.
Ilqual afficurai ch'a lalta impresa
andar douesse senza tema alcuna
che faria uincitor di quella impresa
perche chiaro uedeua che la fortuna
era disposta non gli far offesa
cosi tutte le stelle, e sol, e luna
e gli diedi i tre pomi, e gli insegnai
il modo di adoprarli, e a lei il mandai.
Giunto

DECIMO

Giunto Hippomene al loco oue douea
con Athalanta correr, con buon cuore
a lalta impresa perigliosa, & rea
si misse armato sol del mio fuore
& al suon de le trombe si mouea
ognun con tanta fretta, e tal furore
che parue un folgor quando si disferia
e d'ogni intoruo a lor tremo la terra.

Tanto uelocemente ambi correano
che sopra l'acqua ne fariano andati
senza bagnarsi e a pena si moueano
si forte dal disio uenian portati
i circostanti ammiration ne haueano
perche se fusser ne gli campi stati
non haurian rotte l'erbe tenerine
ne fatto segno ne le bianche brine.

Athalanta nel cor si rallegraua
uedendo si ben correr il giouinetto
e con tutto quel corso non andaua
c'hauria potuto hauer uoli rispetto
ma uedendo che quel la superaua
comincio a correr con maggior effetto
e passo il damigel che gli gettoe
un pomo d'oro alqual lei si firmoe

Perche inuaghita di quel bel thesoro
chinosi giu per torlo di sul prato
e il giouinetto senza alcun dimoro
correua come dal uento portato
lei qdo hebbe in man tolto il pomo do
tornado al corso anchor l'hebbe passato
onde quel presto gli getto il secondo
piu bel del primo lucido, e iocondo.

Athalanta sforzara dal splendore
fidandosi ne la sua gagliardia
firmosì un'altra uolta, e con furore
il giouinetto in tanto passo uia
disideroso d'acquistar l'honore
perche uedeua che bisogno ne hauia
lei piglio il pomo, e corse con tal fretta
che inanzi gli passo come sacra.

Ei quando s'hebbe uisto superare
da la donzella, e che già uicin era
al loco oue si conuenia firmare
a me si uolse con pietosa ciera
e cominciommi da noue a pregare
che l'aiutassi contra quella fiera
e getto il terzo pomo il damigello
ch'era de gli altri duo piu ricco, & bello.

Athalanta il miro, ma per il segno
ch'era uicin, non si uolea firmare
a tor di terra il pomo uago e degno
ch'unaltro tal non si potria trouare
ma tato oprai con lei ogni mio ingegno
che la feci per torlo al pian chinare
e in questo il damigello al segno corse
si tosto ch'ella a pena se n'accorse.

Allhor sonaro tutti gli stromenti
e dinanzi a Cineo n'andaro i sposi
piu ch'altri fusser mai lieti, e contenti
fendo egualmente belli, e gratiosi
e partite che fur tutte le genti
ei dopo gli conuitti fontuosi
per uo'arla menar in suo paese
tolse licentia da quel re cortese.

Creditu Adonis che per tal seruitio
fussi mai da Hippomene meritata
ne che far mi uollesse sacrificio
ne che pur sol mi hauesse ringratiara
no certo perche ogni gran beneficio
ultimamente da la gente ingrata
di grande ingratitudine e pagato
ma ben mi uendicai di tal peccato.

Perche mentre egli la sposa menaua
al tempio di Cibeles capiroe
e con la donna sua dentro gli entraua
e dinanzi al suo altar s'inginocchioue
io che inuisibil dietro a lor andaua
come alquanto ogniun d'essi si posoe
gl'indussi a tal lussuria a poco a poco
che intraro in un secreto, e sacro loco.

LIBRO

Questa Cibeles madre degli dei
de laqual naque già Saturno, e Giove
e Pluto il Re de gli spiriti rei
e il gran Nettuno da le horribil proue
doue per contentar i uoler miei
che grã cagion a grã sdegno mi moue
feci ambidui carnalmente peccare
per far l'immenſa dea con lor turbare.

Era quel loco pien de simulacri-
imagini, e trophci de marmi, e d'oro
e de molti infiniti diui sacri
che non ti potrei dir i nomi loro
onde eſſi con dolori amari, & acri
tardi del'error ſuo pentiti foro
che mirando quei ſcultri ſi ammiraro
& come indegni le ſpalle i uoltaro,

La dea Cibeles moſſa a giuſta furia
gli uolſe far aprir la terra ſotto
ma perche gli pareua poca penuria
in duo leoni gli cangio dibotto

Allegoria di Hippomene & Athalanta

LA uerita di queſta fabula e che Athalanta fu una nobile & bella donna laquale ſecondo
luſo antico promeſſe caſtita a lidolo di Diana, perche gli era ſta pronoſtica che la ſaria ne
numero de le ſibile. Ma il padre la uolea maritare p ilche molti nobili giouani ueniuano in
q̃l regno per hauerla quali uedẽdo non hauer luogo i loro uoler i reſtauano dopo il faticoſo
corſo del lor longo uiaggio come huomeñi ſenza capo trouando la donna de contraria opi-
nionẽ. Onde che Hippomene figliuolo de lo Re Crete con la ſua bellezza uinſe la oſtinata o-
pinio ne de la donzela, et dicelo attore che li gitto dinanzi tre pomi doro che furono cagio-
ne de rimouerla de loſtinato ſuo penſiero, cioe bellezza, eloquentia, nobilita, & dice che uer-
nus ge li dono perche queſti ſono i doni che racendonno et inchinano ad amare, e queſti i ſu-
rono quegli che fecero innamorar Helena di Paris per cui Menelao perſe il ſuo regno et an-
do con lui in frigia nella citta di Troia. Dice poi che Ippomene hebbe ſpoſata Athalanta la
mero ſeco nel ſola di Cãdia & paſſaro per la citta di Tebe doue era il tempio de la dea Ci-
bele nelqual entrati ſi congiunſero inſieme carnalmente, per ilche eſſendo diuulgata la coſa,
laqual parue al popolo molto diſconueneuole & uituperato da l'upporare ſuono da tutti re-
pudiati & tenuti da beſtie per queſto Ouidio dice nel teſto che furono conuerſi in leoni per
loro grande, & ferociſſimo ardore di peccare nel conſpetto del ſimulacro della detta Dea.

Di Adonis mutato in fiore

POi che partita fu la dea Ceſte
eẽdo Adonis ſopra un ſtretto uar
giũto cacciado per quel e foreſte co
d'altra fatica e molto ſudor carco

e uendicoſſi de l'hauuta ingiuria
e ogni diſſegno lor ſu uano, e rotto
e queſta e la cagion come t'ho detto
che gli leoni m'han tolto in di ſpeto

Pero ti prego che fuggir gli uogli
perche ſon molto horribil animali
e ne ſon pieni tutti queſti ſcogli
di lor e d'orſi e di porchi i cingiali
che ti potriano dar molti cordogli
ſe ferrir gli uoleſti con tuoi ſtrali
altre caccie per te ritrouarail
di men periglio, e piu piacer affai

Queſte ualligeni, queſti boſchetti
qui d'ognintorno ſon tutti ripieni
di mille gratioſi animalletti
daini, conigli, e caprioli ameni
& lepri, e uolpe, e cerui giouenettri
laſciando gli altri de ſpauenti pieni
e detto queſto nel ſuo carro entroẽ
da dui cigni guidato e in ciel tornoe

DECIMO

Adonis como il uide i fidi cani
gli laſcio dietro con molto ualore
e ſtrinſe un dardo acuto ne le mani
che ſu di quanti hauea forſe il migliore
ma i ueltri lo aſſalir con bagli ſtrani
quando che lancio il dardo con furore
onde il cingial per queſto ſu quel prato
laſciando i cani a lui s'hebbe uoltato.

Adonis che lo uide a ſe uenire
per hauer l'arco ſopra un ceſpo poſto
ſenza aſpettarlo ſi diede a fuggire
ma ſu dal porco al fin raggiunto roſto
e con un urto il fece a terra gire
ſendo da i cani ſuoi molto diſcoſto
ſi che rimafe il giouinetto accorto
per la percotſa poco men che morto.

Venus chera tornata ſu nel cielo
mirado al piã uide il ſuo caro Adone
ilqual amaua de ſi ardenre zelo
preſſo a la morte giacer ſul ſabione
maledicendo il noſtro mortal pelo
diſceſe in terra ſpinta da paſſione
e giũta a lui trouo che al'hora al'hora
gliera del corpo uſcita l'alma fora

Doue comincio a far un gran lamento
dolendoſi de la ſua ſorte dura
dicendo ahirne chi, tha di uita ſpento
dhe perche non poneſti al mio dir cura
ma per ſentirti pien dalto ardimento
ſei ſtato cauſa di tua morte ſcura
benche del tutto gia non morirai
ma farò ſi che ſempre uiuerai

Allegoria Di Adonis.

LA Allegoria di Adonis e che Adonis fu uno giouine ripieno di molta bellezza era mol-
to luſurioſo dedito a lauto carnale, e per cio dice Ouidio ſauolegiãdo di lui che era for-
di modo amato da Venus dea della libidine, coſtui conoſcendo il ſuo uizio per cacciarlo da
lui ſi daua a le caccie di continuo ſeguendo le indomite fiere per gli denſi boſchi, et ſi aſſai
caua molto ne l'auori e cultiuationi della terra et dice che Venus lo conuertì in fiore fragile,
et caduco, a ſignificatione che ogni luſurioſo che dato a tal uizio dura poco, et la eſperientiã
e aſſai manifeſta, il perche non biſogna dechiarare.

E in queſto giorno celebrar farotti
per eſſer ſtato ſi uago, e gentile
da polcia in un bel fior qui cangierotti
e mutando deſtin muterai ſtile
e per tal modo in uita tornerotti
per non eſſer tenuta ingrata, e uile
e ſo che a me ben e poſſibil queſto
e con la proua il faro manifeſto.

Di proſerpina le compagne fide
lei ſeguitando con dolor amaro
e lamenteuol piantri & alte ſtride
da gli altri & ſommi dei gratia ſpettaro
& io che per me al mondo ſe n'uccide
di zorno i zorno, e naſe piu d'un paro
impetrar non potro quel che deſio
che ſopra ogni poter e il poter mio

Com'hebe detto queſto in mã pigliete
una odorifer acqua la polita
e ſaggia, e ſacra diua, e la gettete
del morto Adone in la crudel ferita
in nelaqual bollendo il cangiare
in un bel fior donandogli la uita
& come nel ſuo corpo uiuea quella
coſi hor uiue nel fior piu che mai bella

Queſto bel fior e di colore roſſo
come ſon quelli del melo granato
ma quando talhor uien dal uento ſcoſſa
cade, e cadendo un altro gli e rinato
e coſi ben che ſpeſſo ſia rimoſſa
dal fuſto onde e nudrita, e generata
non mor per cio, perche ſenza dimora
nel ſuo loco un piu bel ne ſurge fora.

Cio che si contien qui final presente
in nel decimo libro fa cantare
il nostro Ouidio Orpheo tanto eccellente
e le predette fabule narrare
e mentre ch'ello anchor soauemente
un'altra ne uolea già cominciare
giunser molte baccanti in ebbiate
lequali eran di uin tutte bagnate.
E come giunte fur d'ouera Orpheo
ad ascoltarlo si fermaro alquanto
fin ch'una disse con un uolto reo
ecco qui'l mio auersario ch'amai tanto
e lo teneua per un semideo
c'hor dame sentira l'ultimo pianto
e d'un ramo ch'aua gli die nel uolto
ma per le foglie non l'offese molto.

Vn'altra d'un canton fuelse una pietra
e quella uerso Orpheo con ira trasse
ma per il dolce suon de la sua cethra
parue chel uento adietro la tornasse
che da quel harmonia conuen si aterra
ogni furor, e che rimanghin casse
tutte le ingiurie, e ciascun mal uolere
che non po' col so diuin human potere

Allhor le bacche mosse a maggior ira
con gridi e grossi tronchi lo assaliro
si che i sonori uersi, ne la lira
che lui cantaua piu non si sentiro
e l'armonia di quello in uano aspira
si presto d'ogni intorno il circuiro
che se da lor lei fusse stata intesa
non gli hauerian potuto far offesa

Era in quel monte doue Orpheo catoe
certi cultiuarori e al grido horrendo
chi zappa chi badil sul pian lassoe
per tema dele bacche, e ando suggendo

Allegoria di Orpheo:

La Allegoria di Orpheo: fu un grande philosopho loquale molto si diletto disonare
la lira per esser stormito piu appropriato all' arte sua del philosophare costui un
giorno ando a sonare sopra un monte nel quale spesso si solea ridurre a contemplar le stel-

ogniuna de lequal iui mandoe
piglio quelli lor partiti essendo
poi tornaro ad orpheo, gridado forte
e con tal ferri gli dierro la morte
Tutti gli uccelli, & gli animal terrestri
chal son di orpheo si haueuano aduari
si dispartiro molto afflitti, e mesti
facendo per dolor strani ululari
e gli arbori domestici, e foresti
i riui, e fonti che si eran firmati
a i dolci accenti insieme lagrimaro
de la sua dura morte, & fin amaro

Poi presero il suo corpo prestamente
pur tutta uolta facendo gran pianto,
e nel fiume hebro che grosso, e corriere
tutti lo poser con la lira a canto
e mentre lacqua con furor repente
giu nel portaua parue a ogniun in tanto
che la sua bocca aprendo mormorasse
non so se cosi morto anchor cantasse.

Del serpente mutato in sasso.

Il detto fiume tanto giul portoe
che finalmente lo condusse in mare
e a lisola di Lesbo egli arriuoe
doue un gran serpe solea dimorare
a laqual quando il corpo si accostoe
quel corse, e i uolse il capo trangugiare
ma per pietade Apol uenne in quel lito
e il serpente hebbe in sasso conuertito.

L'anima stanca, misera, infelice
che del corpo di orpheo gia nera uscita
giu nel inferno a trouar Euridice
fu senza alcun tardar uolando ira
e per star seco si tenea felice
di prezzando la nostra fragil uita
& riconobbe quei che gia nel mondo
ueduti hauea chi mesto, e chi giocondo

se, et quando gli annolaua il troppo studio poneua sia sonare, et uno giorno ritornando a
casa si scorro in certe donne che per farlo sonare lo inebriaro. Onde da quelle dispartito passan
do il fiume Ebro per esser uinto da uino si sommerse, lacqua delqual correndo porto il suo
corpo nel mare doue hanno capo tutti fiumi & la fortuna lo sospinse a lisola di Lesbo luo
go al tempo doue habitauano molti serpi. Ma moralmente per lo serpe si puo cōprender la in
uidia, & per Orpheo la buona fama, laqual di continuo la tormeta nella fine da lei la inuidia
resta superata & perche tutti quelli che superati uengono sono a similitudine de sassi, per
questo dice Ouidio chel detto serpe essendo suggugato d'Apollo fu conuertito in sasso che
e sapientia per cagion di Orpheo cioe della bona fama, et immortal memoria che lascia
no i sapienti & uirtuosi dopo la morte loro.

Delle Bacche mutate in arbori.

Vedendo Bacco la morte di Orpheo
di lui gli crebbe, e molto se ne dol
e per uendetta far del suo fin reo (se
contra le bacche il suo furor disciolse
e conuertir in arbori le feo
tal che de l'opre lor mal premio colse
ogniuna d'elle & non sario di questo
distrusse tutto quel paese presto.

Onde la gente che gia l'habitaua
fuggi uerso il gran fiume patol detto
e mentre l'acqua con terror passaua
Scileno il uecchiarel saggio, e perfetto
fu la ripa di quel solo restaua
gl'altri uia se n'andor senza rispetto
doue da i paesani fu trouato
e dinanzi il Re Mida apresentato.

La Allegoria delle bacche e che le dette donne come dice Ouidio uccifero Orpheo. Ma la
Luerita di questa fabula e stata disopra detta onde resta solamente a ueder la moralita Or
pheo intende l'huomo uirtuoso, & Euridice la profonda memoria interpretata sua moglie,
loquale Orpheo hauea alquanto perduta quando dalle donne fu sotto inganeuol arte ineb
riato, et dice che sprezzo dipoi tutte le donne, percio che era morto per loro talmente che
hauea persa, id est lasciata la moglie sua cioe la memoria della mente profonda. Onde che
odiando quelle a lei fece ritorno, et dice che le donne furono conuerse in arbori & poste
nelle selue che sono interpretate errori

Dello Re mida.

Mida perch'era auaro di natura
dimando a bacco che cio che tocaf
hauea a farli ogni seruitio cura se
subitamente in oro si cangiasse
Bacco pensando ad ogni sua sciagura
disse sia fatto acciaio si contentasse
onde egli lieto o come l'hebbe odito
tolse combiato & si fu dispartito.

Ch'era allhor sopra d'Imolo il bel mo
e uedendo Silen notricatore (te
del diuo Bacco con ardita fronte
gli uenne contra facendoli honore
e per mostrarli le sue uoglie pronte
se nel componer mio no piglio errore
per dieci giorni, e dieci notti intiere
gli se mirabil feste e pompe altere.

Poi il meno seco l'undecimo giorno
in india ne laqual il dio Bacco era
che come il uide con bel uiso adorno
lo accolse, e con benigna, e grata ciera
e tutti gli suoi serui i fur d'intorno
per ben seruirlo ognihor matino, e sera
e Bacco a mida quel mi chiederai
disse, da me per tal seruitio harai.

E mentre se n'andaua per la strata
uolse ueder c'hauea la gratia hauta
e una rama di faggio hebbe spicata
laqual come in man sua fu peruenuta
subitamente in oro fu cangiata
onde allegrossi ne la faccia arguta
e per dir breue cio che egli toccaua
senza dimora in oro si cangiaua.

Come fu giunto a casa il poco saggio
hauendo molta uoglia di mangiare
per hauer fatto pur lungo uiaaggi o
presto fece la mensa apparecchiata
a laqual posto con lieto coraggio
prese un pan e uolendolo tagliare
in oro si cangio lui, e'l coltello (q'llo
ch'egli hauea tolto in man p spezzar
Cosi touaglie, e mantilli, e taglieri
coppe scudelle, e piatti chel toccoe
diuennet tutti quanti d'oro intieri
e carne, e pesce, e cio che lui trouoe
onde con pianti, e con sospiri altieri
accorto tardi del suo error penloe
di uoler al dio Bacco ritornare
e a quel misericordia dimandare.
Hor fatto hauendo q'sto bon pensiero
da la sua sede s'hebbe dipartito
e uerso l'india repiglio il sentiero
fin che giunse da Bacco il Re gradito

V Ero e che lo Re Mida fu barbaro & era molto auaro & tato p'saua a tal
auaritia che non potea magiar ne bere, & adoraua Bacco & c'endo c'la a
uaritia cagion di la morte comincio a distribuir le ricchezze a persone b'sogno
se che stauano al fiume pattolo. Nel q'l Cuidio dice che si lauo il capo e q'sto
pche li auari h'ano il capo pie di mali p'sieri, e q'ndo li distribuiscano si lauano
no di tutto desiderado ripolar, mangiar, bere, & dormir, pche il fiume paruo
lo a la rea di color giallo doue spesso ui si troua de Poi o mescolato cio lauando
dosi Mida nelle sue acq gli lascio tal proprieta di generar lo oro.

e confessoli il suo peccato intiero
e Bacco come il uide esser pentito
disse fra i corsi, e i sardi te n'andrai
fin che al pattolo fiume arriuerai.
Doue spogliato senza alcun riprezzo
entra nel fiume ualorosamente
e come serai giunto nel suo mezzo
tuffati tutto ne l'acqua corrente
e fatto questo sotto a qualche rezzo
uscendo fuor del fiume prestamente
a tuo piacer riuertir ti potrai
lasciando in quel la gratia c'hauuta hai
Mida ando presto, e fece tutto quello
che lo dio Bacco gli haueua ordinato
e la scio al fiume la uirtu c'hebbe ello
ilqual semp ha molto or poi generato
& lui penando a l'insatiabil fello
disio de le ricchezze, e del suo stato
dispenso tutto cio c'hauea al mondo
p trouar possa, & uiuer piu giocondo

Di Apollo et Pan.
IN q'l t'po un che Pan si nominaua
dio de uillani, semicapro strano
ne gli monti uicini dimoraua
de lo re mida, ond'el con passo piano
l'ando a trouar e con lui soggiornaua
ognial rouier riputando uano
costui sonaua in una sua zampogna
si bech'a molti hauea, fatto uergogna
E tra li sardi, e pepi, e Limol monte
ogni giorno con lui re mida gia
per udir le sonore armonie pronte
ch'egli di quelle canne uscir facia
ch'era no piu che sette i'sieme aggiute
e perche mida gran piacer hauia
Pa disse un d'imentre lui l'ascoltaua
ch'meglio affai del diuo Apol sonaua
Apol chel fathir temerario intese
tutto fu pien di sdegno, e di dispetto
e senza dimorar la cethra prese
adattando le corde al bon archetto
& la dou'era lui del ciel discese
poi disse se tu uoi q'l che tu hai detto
mantenir son uenuto al parangone
ma chi decidera nostra questione.

Pan gli rispose molto arditamente
ch'Imolo e quel che la deciderebbe
& era a giudicar ben sufficiente
ne meglio a lui trouar no si porrebbe
e che quel c'hauea detto ueramente
mantenir gli uoleua & si farebbe
uinto da lui suonar piu non uorria
& che la sua zampogna spezzaria.

Cosi d'acordo ad Imolo n'andaro
sopra il suo m'ore i'sieme a passo a passo
& a lui disser poi che lo trouaro
le differentie lor con parlar basso
quel d'acceptar l'impresa gli fu caro
& se mise a seder sopra d'un sasso
ponendosi i capegli il saggio uoglio
dietro le orecchi sol per udir meglio.

Poi comando chel Dio de gli uillani
fusse di lor il primo che sonasse
et suono fin che gli cenno con mani
Imolo, accio che di suonar cessasse
poi ad Apollo con sermoni humani
ordino che la cethra in man pigliasse
ilqual la prese, et comincio a sonare
si ben che quasi il fece adormentare

Et giudico ch'Ap'lo hauea sonato
meglio di Pan, et fu quella sententia
da ciascaduno, et cosi lui lodato
con uera fede et pura conscientia
saluo che Mida che s'hauea trouato
quando sonaro, ene la lor presentia
mai uolse cofirmarla, anzi dicea
che Pa meglio di apollo sonato hauea
Barbaro era re Mida di natione
e perche Pan Barbaresco sonaua
l'armonie del suo parean piu buone
al detto re, percio piu le lodaua
e Apol che di costui l'ostinatione
uide et udi come lo disprezzaua
gli disse in uer perche gran udir hai
faro si che maggior tu l'hauerai.

Allhor tanto le orecchie gli tiroe
che come quelle d'asino diuenne
ciascuna d'elle, et cosi lo lascioe
co gra suo scorno in mole amare pene
onde lui per coprirle ritrouoe
la mitria per poter celarle bene
fingendo di portarla come accade
non per b'iso, no, ma per dignitate.

Questo altri che u suo seruo no sapea
ilqual teneua per il piu fidato
che gli lauaua il capo et lo radea
et gli giuro nol dir ad alcun nato
ma tanta uolonta di dirlo hauea
che nol poten o piu tener celato
fece una fossa, e sotto terra entroe
ad alta uoce a gridar comincioe.



L'alto re Mida ha d'asino le orecchie
l'orecchie d'asino ha l'alto re Mida
mol disse una sol uolta, ma parecchi
come quel che di lei molto si fida
e qñdo del cor s'hebbe tratti i stecchi
e posto fin a l'importune grida
uscì del fesso assai lieto, e contento
& ricoprì la terra in un momento.

In quel loco poi nacquer cāne molte.
lequal come dal uento eran percosse
formauan uoci uere, alte e discio'te
si ch'ogniuna pareva che d'homo fosse
e dicean Mida tien l'orecchie occolte
& essendo anchor piu tērate & mosse
fur tal parole intese da parecchi
l'alto re Mida ha d'asino le orecchi,

Queste parole riuellò la terra
che gli fur dette dal seruo q'l giorno
per chel si dice se'l detto non erra
che per inanzi il cielo, & lei giurorno

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria delle orecchie alcune dello Re Mida e come detto habbiamo la uerita del
l'istoria doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si, puo moralmente intendere la
sapienza, per Pandio de uillani Soffistici & ignoranti che uogliono cōtendere cō gli poe-
ti & restano tñti p lo giudicio de sauī, cioè p la scientia di Imolo dio de monti che uol
dir in greco giudici- ginto. Ma per mida che disse che pan haueua meglio cātato di Apol
lo sintende l'huomo che solo considera la uoce, & nō la melodia intrinseca, che tale e a con-
siderare questo, qual e a udire uno asino raggiare, & perciò dice Ouidio che Apollo gli fece
le orecchi d'asino, & che le canne producessero quello cāto, sintende che colui che t3 poco
& mostra di sapere non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifestari. pero
che sopra della terra nullo secreto e che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia alle cāne
che per cagione del uēto sogliono suonare a significazione di quegli corali che tono come
uento, & ne loro medesimi parlari manifestano la loro ignorātia. Iquali sono dentro uacui,
& uoti di sapientia come le canne.

Di Apollo & dello Re Laumedonte.

IL Re Laumedonte edificaua
In quel tēpo di Troia le grā mura
Apollo uenne e a l'altar s'accostaua
di Gioue, onde a mā dritta cō grā cura
il figeo mare lacqua sua mostraua
e a la sinistra non con minor furia
eraui lo Eritheo, così chiamaro
p gli alti mōri chel nome gli hā dato,

di riuellar tutti i secreti in terra
che gli son detti senza temer scorno
pero per quelle canne mando fora
quelle parole che fu dette allhora

Dicesi anchor ch'in q'l tēpo ū pastore
fece di quelle canne uno strumento
detto zampogna se non piglio errore
che così nominarlo fu contento
& suonādol di quel ne uscìua fuori
uoci alte che dicean con dolce accento
come fu inteso da iouani, & uecchi
l'alto re Mida ha d'asino le orecchi,

Così quel si pensaua di tenere
re mida occulto fu manifestato
a tutto il mondo contra il suo uolere
per hauerli del seruo suo fidato
e Apollo lieto del suo dispiacere
poi che fu de l'ing'iuria uendicato
senza dimora per l'aria n'andoe
nel regno di Phirigia si firmoe,

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria delle orecchie alcune dello Re Mida e come detto habbiamo la uerita del
l'istoria doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si, puo moralmente intendere la
sapienza, per Pandio de uillani Soffistici & ignoranti che uogliono cōtendere cō gli poe-
ti & restano tñti p lo giudicio de sauī, cioè p la scientia di Imolo dio de monti che uol
dir in greco giudici- ginto. Ma per mida che disse che pan haueua meglio cātato di Apol
lo sintende l'huomo che solo considera la uoce, & nō la melodia intrinseca, che tale e a con-
siderare questo, qual e a udire uno asino raggiare, & perciò dice Ouidio che Apollo gli fece
le orecchi d'asino, & che le canne producessero quello cāto, sintende che colui che t3 poco
& mostra di sapere non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifestari. pero
che sopra della terra nullo secreto e che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia alle cāne
che per cagione del uēto sogliono suonare a significazione di quegli corali che tono come
uento, & ne loro medesimi parlari manifestano la loro ignorātia. Iquali sono dentro uacui,
& uoti di sapientia come le canne.

Di Apollo & dello Re Laumedonte.

LA Re Laumedonte edificaua
In quel tēpo di Troia le grā mura
Apollo uenne e a l'altar s'accostaua
di Gioue, onde a mā dritta cō grā cura
il figeo mare lacqua sua mostraua
e a la sinistra non con minor furia
eraui lo Eritheo, così chiamaro
p gli alti mōri chel nome gli hā dato,

Nettū ch'i forma humana si mostroe
con Apollo accordossi, prestamente
la terra d'ogn'intorno edificoe
col suon l'altro col guardar souente
& come hebber fornito dimandoe
ogniun di lor il premio conueniente
a Laumedonte, che con duol espresso
gli negaua il grā p'mio alor p'messo

Nettuno irato senza dimorare
subito che da lui fu dipartito
fece con tal furor crescer il mare
che l'acqua gli coprisse ogni suo sito
poi per uolersi meglio uendicare
di Laumedonte la figlia sul lito
ordino presto che fusse portata
accio sia da le belue diuorata

Di Esiona

LAumedonte l'aiuto richiese
di Hercol per aiutar sua figlia bella
Esiona gentil, saggia, e cortese
quanto altra fusse leggiadretta, e snella
che udendo uolintier tolse l'impresa
con condition che si campaua quella
da lui per pagamento sol uolea
de suoi caualli quanti a lui piaceua.
Laumedonte a quel con lieta ciera
per liberar l'amata, e cara figlia
presto rispose come contento era
e che quanti ne uol tanti ne piglia
Hercol udendo s'epro in tal maniera
che la campo ben che fu merauiglia
e uolendo del re suoi destrier belli
gli nego hauerli mai promessi quelli.

Onde ch'Alcide turbossi per questo
contra re Laumedonte, e cō grā furia
fece l'hoste de greci uenir presto
atorno Troia per dargli penuria.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria della edificatione di Troia e che Ouidio dice che Laumedonte chiamo in
l'aiuto alla edificatione della detta Troia Nettuno & Apollo & e questo perche laedifico
e n molta sapientia et ingegno pel q'l si dinota esso Apollo et Nettuno il dio marino si cō-
prende perche Laumedonte fece cōdurre per mare il forzo de belli marmi et buoni maestri

e in due parti il diuise al gioco infesto
per fargli in un sol trato doppia igia
& in una esser uolse il sir uerace (ria
l'altra a Telamō diede, il forte Aiace.

Et come nel uscìr de l'Aurora
fur uisti i franchi greci da Troiani
re Laumedonte de la terra fuora
uscì con molti cauallier soprani
gridando ad alta uoce mora mora
per sanguinar i uerdegianti piani
e con quelli di alcide si affrontoe
così l'alpra battaglia cominciò.

E mentre che sua forza, & ardimēto
mostraua contra Alcide Laumedōte
Telamon ascoprirsi non fu lento
da l'altra parte e con ardita fronte
entro ne la cittrade in un momento
con le sue genti ualorose, e pronte
tal che per tema il franco re troiano
fu posto in rotta sopra di quel piano.
Hercole il ruppe, e con assidua guerra
con la sua gente entro dētro le mura
e molti alti edificii pose a terra
e dipredolla senza hauer paura
poi uerso di Esiona se differra
e per forza la prese a la sicura
e per moglie la diede a Telamone
fratello di Pelleo gentil campione.

A loqual di ragion ben l'hauria data
ma pche Thethis lui p moglie hauea
fu dal già detto Telamone sposata
Esiona che ben star a par potea
con ogni dama uaga, e delicata
hor come hebbe Pelleo Thethis la dea
io ui diro s'ascoltar mi uorrete
& so che merauiglia n'hauerete.

Ilqual Laumedonte fu molto auaro & per non spendere nō tenea le guardie al mare fīe a
 iuoi porti per il che Hercole & Glason uennero quasi senza essere uedutū lito di Troia et
 furono repulati da Laumedonte & sdegnati si partirono. Onde per questo Hercole & Te
 lamon tornarono con infinito numero di Greci & uccison Laumedonte & rouinaro la cit
 ta di Troia ponendola a sacco dallaqual partendosi menorono con loro etiona figliuola del
 detto Laumedonte & fu data p parte del butino a Telamone fratello di Pelleo padre che
 t. di Achille. Questa historia si dichiara nel libro de Troiani & pcio dice l'autore che esso
 ne fu data alla belua marina come si narrera pche coloro qdo p̄seno troia uenono p mare &
 doue dice che Laumedōte dimādo lauro di hercole, questo sintēde pche gli richiese i suoi
 cauallieri iqli pche nō erano pagati nō si uolsono armare & nō andorū alla battaglia, &
 questa fu la cagione perche telamone prese la citra di troia, perche trouo picciola difesa.

Di Pelleo & Thetis.



○ Vidio narra che fu ū dio marino
 Protheo nomato piē di ppheta
 & già predisse per ch'era indouino
 che di Thetis un figliuolo nasceria
 che con sua forza per uoler diuino
 il suo padre con l'armi uinceria
 onde che Gi oue che molto l'amaua
 di giacer piu con quella dubitaua.

Accio non producessē alcun figliuolo
 che fesse quel a lui ch'egli hauea fatto
 a Saturno suo padre che con duolo
 per tal concettion restō disfatto
 pur de la schiatta sua uolse che ū solo
 giacesse seco, e non per un sol tratto
 & fece che Pelleo giunse in un loco
 doue Thetis uenuta era di poco.

Era quel loco un sasso che nel mare
 poco lontan da la ripa giacea
 si ben ch'un piu non li potria trouare
 in nel qual una grotta si uede
 doue soleua spesso per posare
 uenir soletta la benigna dea
 ne si sapea se quella grotta oscura
 produtta hauesse ingegno, o la natura

Vna uolta la dea di sonno piena
 fra laltre uenne al detto uago sasso
 e dormentossi ne la grotta amena
 col corpo affaticato, stanco, e lasso
 allhor Pelleo del lito su la rena
 andando solo giunse a passo a passo
 sopra la dilettoſa, & uaga diua
 che dolcemente in la grotta dormiua.

A laqual giunta Thetis si sueglioe
 & comea se Pelleo uide dauante
 per farsi di lui scherno il salutoe
 e per mostrargli le sue uirtu tante
 che giacesse con essa lo pregoe
 dicendoli uolerlo per amante
 onde Pelleo non stette a dimorare
 ma subito la corse ad abbracciare.
 Thetis come si uede al collo quello
 non si fu per tal caso sbigottita
 ma prestamente si muto in uccello
 e Pelleo così ucel l'hebbe gremita
 pel collo stretta anchor tenendol ello
 onde lei s'hebbe in arbor conuertita
 e uedendo che lui non la uolea
 lasciar cangiossi in una serpe rea.
 Pelleo uedendo tante mutationi
 tirossi adieti o pien d'alto spauento
 non gli parendo questi segni buoni
 poi com' faggio repiglio ardimento
 non senza uarie imaginationi
 uolse a gli dei marini in un momēto
 far sacrificio e comel'hebbe fato
 ne restō molto lieto, e satisfatto.
 Perche de l'acqua n'uscī fuor Protheo
 con barba irsciuta, e chiome rabuffate
 e con parlar gentil disse, o Pelleo
 tu dimandi le cose adimandate

Allegoria di Thetis.

Della dea Therise che Pelleo fu filiōl del re Cacco, e di Thetis dea marina
 cioe s'intēde pche lui uolse ēer signor del mar e Thetis si mutaua in ua
 rie forme, e s'intēde pil mar si fa in molte forme, ilche Pelleo e uinto dal mar.
 Ma poi intro in qllo cō le nauī ordinate & così fu signor. & la detta Tetis fu
 dea consecrata dopo la sua morte del mar impcio che molto lo trafico, & al fi
 ne in qllo si sommerse p laq̄t cosa gli antichi diceano che la era dea. Costei
 fu molie del Re Pelleo che fu re di Mirmidonia, & con lei genero il grande A
 chille, ilqual uccise Hettor a Troia, & egli fu morto da Paris.

Di Achille.

Così hebbe Pelleo Thetis p sposa
 e dopo a suo piacer con ella giacq̄
 e de la saggia diua gratiosa
 cōe fu i tēpo ū uago fanciul nacque

qual hebbe caro sopra ogn'altra cosa
 eramo il norricor cōe al ciel piacque
 e da lor gli fu posto nome Achille
 ch'ualse in l'armi sol piu ch'altri mille

Mère di bē in melio e d' hora in hora
la fortuna a Pelleo prospera già
essendo un zorno andato a caccia fora
come uolse la sorte iniqua & ria
che non si puo qñ uol ch' ū huō mo-
fuggirla ne p dritta, o torta uia (ra
d' una faetra percossè il fratello
non lo uedendo si ch' uccise quello

Onde che per uergogna, e per paura
si parti de la patria prestamente
e la moglie, e' figliuol con bona cura
feco meno con poca di sua gente
maledicendo la crudel sciagura
del fratel, poi che si miseramente
haueua ucciso per ilqual farebbe
sempre scontento, e in piāti uiuerebbe

E perche seco hauea molto tesoro
uolse a Trachina andar la gran cittade
meglior di quātē al mō do a quei di-
pel re Ceice pien dogni bontade (foro
chel popol suo reggea senza martoro
e senza morte, e senza iniquitade
di Lucifer fu figlio il re famoso
come era il padre saggio, e uirtuoso.

Grinto Pelleo con le sue genti forte
presso a le mura de lo re Ceice
le lascio fori, e intro dentro le porte
e a presentosi a quel signor felice
a loqual disse con parole accorte
signor perche in la terra non e lice
entrar con genti senza tua licentia
son sol uenuto ananti tua presētia.

Io son figliuol di Cacco, e di Egina
et ho per moglie la benigna, et pia
Therhis laqual e dea sacra, e diuina
quār' altra che nel mō do, e ch' i ciel sia
e per stantiar ne la citta uicina
uscito son for de la patria mia
ma la cagion celo quel sir pregiato
ech' un suo figlio hauea seco menato.

Il Re Ceice al suo parlar rispose
signor Pelleo non ūi bisogna dire
ame ch' io u' amo molto queste cose
e che de compiacerui ho gran desire
il regno mio a l' alte, et uirtuose
gēti cōmū, nō che a un si magno sire
come uoi sete nipote di Gioue
e di Cacco figliuol da le gran proue.

Così dicendo molto amaramente
quel ualoroso, et saggio re piangia
Pelleo che uide si, miseramente
lagrimar lo prego' se gli uolea
dir la cagion che si mesto, e dolente,
al suo cospetto pianger lo facea
rispose il re sol per contentar quello
uedete su la stanga quel uccello.

Di Dedalione.

Non ūi pēfate chel sia sempre stato
come star i uccello hor lo uedere
c' homo fu come noi molto pregiato
nō gia minor di quel c' hoggi uoi fete
e Dedalion per nome era chiamato
et mio fratello fu se nol sapete
ne l' armi ardito, e d' honor sitibondo
si ch' a suoi di nō trouo paro al mō do
Et come già con l' alta sua posanza
che anchor p l' uniuerso hoggi ribōba
supero tutto gli altri, così auanza
in uccello al presente la colomba
hor p chiarirti q' ch' e piu importāza
accio nō pari ū huom tratto di tomba
l' effetto de la sua mutatione
io ti uo dir, et chi ne fu cagione.

Questo una figlia hanea chione detta
di etade forse di quattordici ani
sopra tutte le belle la piu eletta
che si trouasi in molti reggi scami
gentil, benigna, saggia, e pargoletta
adornata d' auro, et ricchi panni
et fu da Phebo, e da mercurio ungiō
ueduta, il q' di lei s' inam orno. (no
Apollo

Apollo allhor si fece un bon concetto
di rardar fin a notte per potere
andar a ritrouarla sopra il letto
& gli di lei satiar il suo uolere
mail bon Mercurio senza alcun rispetto
non uolse come saggio al suo piacere
poner indugia, ma con la uerguella
le misse, & giacq seco e ipregno quella.

Giunta la notte Apollo si cangioe
in un uccello & poi con fronte altiera
al letto de la dama ne uoloe
alquale giunto ritorno come era
e con lei giacque, & quella ingrauidoe
poi si parti per l' aria oscura, & nera
& giunta al di del parto senza duoli
la donna partori duo bei figlioli

Il primo che fu prima generato
dal dio Mercurio fu bon parlatore
& fu per nome Antolico chiamato
dopo il secondo sio non piglio errore
di Phebo Philemon fu nominato
che fu musico eccelso & bon cantore
cosi secondo il seme ambi dui loro
di uirtu, e gratia differenti furo

vedendosi la donna esser si bella
chera piaciuta a gli superni dei
de liquali partorito haueua quella
duo si figgi figliuoli & esser lei
figlia di Dedalion iniqua, & fella
fortuna disprezzaua, e i fati rei
e in tal superbia la fanciulla uana
salite che disprezzo la dea Diana.

Allegoria del Sparauiero.

LA allegoria del sparauiero e che questo Dedalion di cui Ouidio parla fu figliuolo del Re
Lucifero & fratello di Ceice Re di Thracia ilquale Dedalion haueua una figliuola nomi-
nata Chione molto bella laqual dice l'autore che fu grauida di Mercurio & di Apo lo. vero e
che ella giacque con uno ualoroso gionane di cui genero duoi figliuoli in uno parto, l'uno de
quali fu belissimo parlatore & molto eloquente, per ilche dice il poeta che fu figliuolo di Mer-
curio Dio della eloquentia, l'altro fu scitilissimo musico per ilche si denota esser stato figliuolo
de Apollo. Costei si riputaua molto gloriosa per la stirpe reggia doue era discesa, & per i figli-
uoli di tanto ualore, & ancho per esser molto amata dal patre. Onde dice Ouidio che Diana dea
della Castia (degnata contra di lei pel peccato di lussuria comesso con Apollo & Mercurio, &
perche lei la disprezzaua con una faetra gli mozzo la lingua si che ne morì che altro non uol

Della morte de Chi. ne.

EDilei si tenea piu bel a assai
onde la dea se piacer non potroti
con le bellezze che piu di menhai
almerne le opre forse piaceroti
e detto questo per donargli guai
su certi colusu. inghi & remoti
scoperle larco e con una faetra
tronco la lingua a quella poueretta.
Chione per il duol de la ferita
subitamente in terra morta cade
e il padre che lamaua molto in uita
uedendo il caso di tanta pietade
saccese il cor di doglia si infinita
che uauillando andaua per le strade
& si uoleua uccider per uiscire
di tanta assidua doglia col morire.

Poi quando il corpo si facea brufar
de la figliola come far si sole
nel foco anchello si uolea gitiar
con accenti pietosi, & con parole
charian per forza fatto in ciel firmar
tutte le stelle con la luna, e il sole
poi corse come uahuom cieco rimaso
fin che giunse sul monte di parnafo.

E di quel giu de la piu alta cima
senza hauer si rispetto si gettoe
e mentre discendeua nella ualle ima
gli deifier si, che nelaria restoe
rispetto hauendo a la dignita prima
e ciascun dessi dopo lo cangioe
nel bel uccel d' aspetto, e uista a' tero
& chiamasi per nome il sparauiero

significare se nō che uenne la morte & spinse qlla supbia. Il padre p la sua morte si pose tō to dolore che quasi impazzi & uscì della memoria & andossene a se selue doue si accōpagnò con molti assassini dipredando e rubando i uiandanti e perche il sparauiero e uccello di rapina e non uiue dalro perciò Quidio fauoleggiando dice chel detto Dedalione si conuertì in sparauiero.

Del lupo mutato in fasso.

Mentre Ceice al bon Pelleo narraua di suo fratello la tramutatione e ch' così narrando lagrimaua pel strano caso, e per uel di Chione eccorri un messo che quìui arriuaua & a Pelleo con pietoso sermone disse ti porto ahime mala nouella quāto altra udisti mai cattiuā & fella. Disse Pelleo di sū sicuramente senza rispetto quel che tu uuoì dire il messo Anetor detto prestamente legui dicendo con molto martire mentre longo il mar giua ueramente con gli tuoi boui per farli gioire de le Nereide uidi un tempio ornato ilqual era sotto acqua fabricato.

Dinanzi al tēpio era un gran palo fito atorno ilqual molti falzi eran nati lun piu de laltro su uerlo il ciel dritto con assai rami su l'onde chinati di questo loco uidi un lupo afflitto di fame uscì con gesti inusitati & a la bocca, e al naso mi pareua ch' una sponga di sangue piena hauea.

Contra lui si leuor tutti i pastori ch'eran meco adunati per quel loco con sassi, e zappe, e con alti rumori ma lui di noi mostrando curar poco giua uccidendo le giuuenche, e i tori & fuor de gli occhi par gettassi fuoco sì che porgili aita anzi che tutti sia da quel lupo reo morti, e destrutti.

Pelleo attento a ciò chel pastor disse senza parlar gran pezzo stette quello & si pensò che questo gli auenisse per il peccato del morto fratello

e tanto in ciò contento il cor s'affisse che un'altro nel aspetto affēbraua ello quando Ceice il consiglio che andasse & giusto il suo poter quelli aiutasse

Tetis con capei sparsi, e con gran piato al collo di Pelleo presto gertosse lui supplicando ch' a pericòl tanto gir non uolessè sì che lo rimossè & così de l'andar pentito alquanto uerso una torra subito si mossè de laqual sendo in cima il lupo uide che le giuuenche, e gli suoi tori uccide

Fra liquai tutti lo uide pigliare il col d'una giuuenca e di lei bere il sangue suo ne si poter satiare l'insatiabil for d'ogni douere allhor Pelleo le man stese sul mare pregando Plamate che uogli hauere piera de gli suoi armenti, & dargli aita ma l'oration di lui non fu esaudita.

Allhora Thetis con gran diuotione per il marito Plamate pregaua che gli piacesse in tal tribulatione campar gli armenti da la fiera praua laqual hauendo di lei compassione & conosciendo che lei la pregaua con tutto il cor il lupo in pietra durā cangio restando in lei la sua figura.

Pelleo allhor dal Re tolse combiato e se parti con la sua compagnia errando sempre come un bandeggiato con dolor tal che dir non si potia fin ch' in una contrada su arriuato doue il condusse la sua forte ria da i popoli Amagigi dominata per piu d'una solinga, e strana strata.

Ne la detta prouincia il sir accorto da un hō che Acasto fu p nome detto de le parti di Emonia in larmi scorto senza saperui ben mirar lo effetto

ne la cagion, su finalmente morto ma il bon Ceice Re tanto perfetto considerando al piu dun caso reo del sfortunato e dolente Pelleo



Di Ceice, & Alcione.

CH'era gia stato della rota in cima de laq̃l cade in breue tēpo al basso per o quando felice lhuom si stima die alhor temer di dar mazor fracasso e p non trabboçar ne la ualle ima misurar la sua uita a passo a passo perciò a loracol di Apol uolse gire per fauer quel li douea auenire.

Apol daua rīponso quella uolta a l'isola di Cois la doue andare uolea Ceice con mente disciolta * per saper quel gli doueua incontrare ma gir non puote che da gente molta il Re Sorbante per terra e per mare la teneua occupata d'ogn'intorno senza hauer posa di notte, e di giorno

Per questo a Delpho l'isola nomata andar conuenne il Re famoso, e degno & ordino che fusse apparecchiata una naue ben posta, un magno legno

poi consigliosì con la sposa amata come con quella c ha sublime ingegno laqual udendo il Re molto stordita diuenne, tutta mesta, e impallidita

Allhora il Re pien di molto stupore uerso di quella comincio a parlare, uedendola mutata di colore cosa che piu non era usata a fare e la prego se gli porraua amore che la cagion li douesse narrare de la sua così presta mutatione che l'hauea mosso a molta amiratione

Rispose Alcione a lui signor mio caro che così nome hauea la dama bella de la mia mutatione, e il duol amaro ragion chio temo abi lassa meschinella da non ti perder ch ogni marinaio e sotto posto a la fortuna fella a la furia del mar a gli alti uenti che stanno sempre a le rapine intenci.

Eben ch' Eol di lor l'immenso Dio
fido marito car come tu fai
gli lega, e scioglie sèpre, e il padre mio
non poi tener talhor ben possi assai
quando con sdegno impetuoso, & rio
assaltan l'onde, e se per mar andrai
e che disciolti sian su quella furia
ti potrian facilmente far ingiuria.

Io mi ricordo quando donzella era
non essendo da te sposata anchora
allhor che ne la reggia casa altiera
col detto padre mio facea dimorà
ch'un di con furia ripentina, & fera
Eol non gli uol n'lo lasciar fora
de la caverna, lor spezzaro i sassi
con horribil tumulti, e gran fracassi.

Enon gli puote ne la fin tenere
che come ueltri di chatene uscìro
con tanta furia che non la so d'ire
e legni, e mari in un punto assalìro
si che marito mio se pur uoi gire
ti pre, o al men si a sdegno non ti tiro
che conceder mi uogli il uenir teco
se tu disposto sei non restar meco.

Ceice a lei dhe cara sposa mia
contentati se uoi del mio contento
che gran disastro il uenir, ti seria
mecco per mar a sola pioggia, a uento
& gli giuro che presto tornaria
tal che con più sicuro & più contento
animo, con il suo dolce parlare
quel re prudente la fece restare.

Così la moglie a fin si contentoe
e con Ceice andar uolse a la naue
& poi che fin sul lito il compagnoe
sopra quel cade, a lei prodigio graue
pur il marito sopra il legno entro
per hauer prosper uento, e il mar soauo
e si partì con ordine solenne
tirando con le corde alte le antenne.

Alcion con le compagne sopra il lito
resto, n'enza affanno, e dogl'a praua
e sempre liocchi hauea fissi al marito
che su la poppa riguardar la staua
& poi che q'l gli fu de gliocchi uscìro
sendo alungato la naue miraua
laqual como hebbe anchor p'sa di uista
adietro ritorno dolente, e trista.

Ceice che per il mar molto gioioso
sendo tranquillo, e lieto se ne giua
non pensando al suo fin tristo, e noioso
e a quella dea che d'ogni ben ne priua
comincio l'aria a far sinuoloso
& a gonfiar il mar sopra o ni riuu
mosso da uetri con biancheggiante onde
e percoter del legno ne le sponde.

Ma poi fu l'hora de la mezza notte
a mezzo il mar una crudel fortuna
gli assalìr sendo fuor de le sue grotte
usciti i uenti senza pietra alcuna
si che con uoci dal duol interrotte
senza splendor di stelle, e sol & luna
i marinar cominciaro aiutarli
e al temon, e a le farte adoperarli.

Col fischio in man il bon nohier ualere
come colui che fu senza paura
comanda, grida, e per tutto si sente
come chi del suo honor & uita a cura
ma ogni rimedio gli ualeua niente
per chel mar era sì fuor di misura
turbato, e i marinar si lasi, e stanchi
che in lui conuè ch' anchor ogn'ardir m' ^{chi}

Talhor uedèui il legno alto leuare
si che proprio pareo chel ciel toccasse
poi un momento in giù calare
che pareo che a l'inferno se n'andasse
& fu sentito più uolte toccare
con la carena giù le harenè basse
com'adan tutti, e non n'cinteso a leuno
si mugge il mar, e il grà uento sporrano
Ogniuno

Ogniun preguua non molta affetione
in quel horribil gran periglio forte
q'l deo nelqual hauea più diuotione
che lo campasse da l'oscura morte
solo Ceice raccordaua Alcione
dicendo o fida mia cara consorte
foche prima di me presto sarai
e uedouella afflitta rimarrai.
Era l'aer sì denso, e oscuro tanto
ch'un con l'altro ueder non si potea
e sol di lor s'udiua il grido, e'l pianto
che con alto aiutarli non sapea
quando percossa dal sinistro canto
la stancha naue fu d'una onda rea
e per forza la spinse sotto l'acque
poi da nouo uscì for còe al ciel piacq.

Pioggie, tempeste, folgori, e baleni
gride, ruine tumulti, e fracassi
horribil ruoni di spauenti pieni
da far leoni non che huomini lassì
uenti disciolti senza briglie, o freni
onde rotte, e spezzate in mille sassi
hauean sì tutti fatti sbigottire,
ch'erà già più ch' morti anzi il morire

Al fin di uento si disciolse un groppo
ta molta furia in mè che nò sia accena
ilqual fu a dir il uer pur crudo troppo
perche gli ruppe l'arbor, e l'antenna
si chel legno resto come un hùs zopo
& leue gli leuo come una penna
la puppa una onda, e l'abasso d'antenna
poila tutto nel fondo in uno instante

Il re Ceice in tanta angoscia e male
prese una tavola ne la dritta mano
con laqual sempre la uerga regale
solea tener quel re degno, e soprano
& su per l'onde come hauesse l'ale
Eol chiamando il suo socero in uasio
a natar comincio ueloce, e forte
per fuggir da la cieca, e scura morte.

Et prego Gioue che uollesse al meno
si era sua uolonta che gli morisse
chel corpo fusse sul suo lito ameno
dal mar gettato sì chel sepelisse
quella che di dolor hebbe il cor pieno
nel suo partir, e sì ben gli predisse
quel che auenuto gli era amica fida
sua cara sposa oue il suo ben s'annida
Al fin con sdegno horèdo e foribèdo
mentre se stesso parlaua Ceice
una s'ad uene, & giù al mar nel fondo
caccio con furia il misero infelice
così lo trasse fuor del nostro mondo
l'inuidia, e fura morte traditrice
e il corpo che p' mar errando andaua
pian pian a liti suoi gli s'accostaua

Quando Lucifer uide il suo figliuolo
morto nel mar sì fu presto oscurato
e quel di non apparue per il duolo
uedendosi di quello esser priuato
e diceua a gli dei da che quel solo
c'hauea mai hauete tolto in sì bel stato
dategli almè qualche perpetuo nome
accio mè graui ahime me s'ia tai soma

Alcion che de la morte non sapea
del sposo numeraua ciafun giorno
che nel partirsi promesso gli hauea
fin a duo mesi adietro far ritorno
e di più belli & più ricchi c'hauea
chi d'oro, e chi d'argèro e gème adoe
uestimenti s'ornaua la poliza non
donna, che l're gli diede a la partita,

Et a tutti gli dei sacrificaua
massimamente a l'altra dea Giunone
che più che tutti gli altri ueneraua
& hebbe sempre in lei gran diuotione
accio che mentre in uita dimoraua
non si mutasse di sua opinione
d'altro hùs mai che Ceice al mōdo
e che lo facin lano a lei tornare. (maro
R

Giunone affaticar in uan uedendo
per il marito Alcione sua fida sposa
ne i sacrificii piu soffrir potendo
che faceua per lui la dolorosa
per farli ueder morto dormendo
a se chiamo la dea sacra, e pietosa
Iris il messo suo saggio, e modesto
e disse al dio de sonni andera presto.
E digli che mandar uoli ad Alcione
un de suoi figli senza far dimora
che gli facci ueder in uisione
la morte di colui per cui sol plora
Iris com'ebbe inteso il suo sermone
se diparti da Giuno allhora allhora
e uscì ueloce del suo albergo fuori
tutta uestita de uarii colori.

Della casa del Dio del sonno.

E la cimeria ualle n'ando qsto
N e in un cauato monte se n'entro
doue habira colui ch' mai fu dsto
ma sempre pien di sonno si trouoe
iui e un caliginoso denso, e mesto
laer infetto al che dubito
il messagier di non poter tornare
ma sonnolente gli sempre restare.

Quiui galli non son che con lor canti
possin color che dormin risvegliare
quiui non son tumulti, risi, o pianti
ne s'ode n' suoni, ne cani abbagliare
ne selue che da rapidi, e suonanti
uenti fian mosse, & possin rumor fare
ma u lento mormorar basso & soaue
di gente opressa, sonacchiosa, & graue.

Gli d'un forato sasso un acque n'esce
Lethe chiamata, laqual dolcemente
per quelle pietre mormorando cresce
da far adormentar chiunque la sente
sopra u uerde prael che mai rincrede
che d'ogn'itorno e pien del sonolente
pauero, delqual se ne suol fare
unguento che fa l'huo adormentare.

Entro nel sasso il messagier perfetto
nel qual il dio del sonno dimoraua
sopra u di piume assai ben pestoleto
si nero ch'un inchiostro assomigliua
debile, affitto con oscuro aspetto
ne altro ch' sol dormir semp bramaua
& hauea si de sogni il loco pieno
che non ha state stelle il ciel sereno.

Iris con gran fatica andar potea
per la cauerna, tanto era impedito
da la gran quantita ch'a lui correa
de sogni, ch'era un numero infinito
e con le man lontani gli tenea
da lui fin che gia stanco e indebelito
giuse dote il gra dio no daua u crollo
sopra il suo letto in qil forte chiamolo
Poi lo tento con man fin che s'ueliosse
a gran fatica, ilqual come fu desto
sopra le sponde del letto drizzosse
con uolto sonachioso, horido, e mesto
come se tratto di sepulchro fosse
apogiandosi il capo a una man presto
si uolse ad Iris che ben conosceua
e dimandol quel che dir gli uolea.

La uision di Alcione.

Iris a lui o placido, e soaue
sonno, salute, e requie de mortali
uero riposo a la lor pena graue
& a gli lor innumerabil mali
tu fai il mar solcar senza hauer nante
senza lingua parlar, ucl r senz'ali
pel mondo erra no meueri da u loco
e sentir dolia, essendo in festa, e gioco.

La dea Giunon ti manda a referire
che mandi un de tuoi figli a la reina
Alcione, e che gli facci in sogno dire
& ueder del suo sposo la ruina
e come fu dal mar quel franco sire
sommerso, e ch'al suo lito s'auicina
il corpo & fallo con ordine espresso
gangiar in modo si che pari d'esso.

Iris com'ebbe al dio de sogni detto
quel che dir uolse senza tor combiato
se diparto da lui, perche in effetto
era quasi gia mezzo adormentato
onde il dio presto se uenir al letto
un de figli Morpheo nom nato
th'in uarie forme si solea cangiare
e gli ordino quel che douesse fare.

No uolse il dio de sonni a lui chiamare
un'altro figlio detto Phebbetore
che si sapeua in fiera tramutare
e Pantafos c'hauea molto ualore
ilqual anch'ello si sapea cangiare
in ogni sasso, e di sasso in humore,
ma chiamo sol Morpheo cu uoce pia
th'pao cagiar si i ogni forma humana
Questo Morpheo a qil comadamero
presto si mosse, e per l'aria uoloe
e giunto al letto quasi in un mometo
d'Alcione, nel re Ceice si mutoe
doue perch'ogni lume era gia spento
alla reina nel sonno parloe
mostrandosegli a lei tutto bagnato
mesto, dolente, e dal mar agitato.

E disse ahi sposa mia piu che niuna
altra donna infelice nata al mondo
io son Ceice che da la fortuna (do
nel mar fui uinto, e da lui posto al fo
che senza hauer di me pierade alcuna
Eolo il padre tuo conforibondo
e incredibil affatto austro disciolse
e il fragillegno sotto sopra uolse

La gran necessita mi preme, & caccia
a dirti quel che con diol infinito
dir ti conengo, a dunque ap i le braccia
e senza tema prendi il tuo marito
ch'anchor che morto sia no e di facia
men bello be ch'alquanto sia finarito
ne uoti, o sacrificii t'han giouaro
ch'esser conue qil che di sopra e dato.

Non creden no chel tuo marito sia
ma son un'ombra che t'anontio qsto
suegliaridunque, e es dolia aspra & r
piagni la morte sua, uestite presto
di oscuri panni, e mentre lui dicia
simil parole a lei con uolto mesto
Morpheo disparue, & ella si sueglioe
e credendol pigliar nulla trouoe.

Di Ceice, & Alcione mutati in ucelli

Vlla trouo quella donna infelice
N e uaneggiado le braccia stendee,
per abbracciar il sposo suo felice
presso a lei nel sonno uisto hauea
dicendo oue ne nai caro Ceice
perche Morpheo gia, dipartir uedeua
a laqual uoce con le luci accese
corser le serue a lei molto sussepe.
E la sua baila che corsa anchor era
con l'altre al letto, disse figlia cara
qual accidente e quel che con si altera
uoce, colma di affanno e doglia rara
ti fa gridar, e lei con mesta ciera
rispose a quella con passion amara
non die restar la donna al modo uiua
se de fuocar conforto il ciel la priua.

Onde ti dico certo c'ho ueduto
Ceice mio gentil afflito molto
& l'ho ben alla uoce conosciuto
al uestimento, agli suoi gesti, al uolto
ilqual per farmi intendere e uenuto
col spiro suo & dal corpo disciolto
e che nel mar si kimmerse la naue
e restor tutti morti in l'onde praua

Ahime rapina perche in tanti guai
in tanti affanni, & in tanti tormenti
Ceice sposo mio lasciata m'hai
uedoua sconsolata in graui stenti
d'he quando sopra il lito ti pregai
che non uolesti in discretion de uenti
ponerti si znor mio, ne di fortuna
ne laqual mai non fu fermezza alcuna

Non ascoltasti la tua fida sposa
laqual allhora s' scolata hauesti
lei non faria per te sì dolorosa
ne tu sì come sei morto saresti
ma p che t'amo sopra ogni altra cosa
uo chel mio corpo teco nel mar resta
poi chi non uol la nostra sorte dura
far ch' insieme habbia altra sepultura
Così dicèdo con duol infinito
come una pazza alla marina andoe
poi che fu d'gni pre il giorno usiro
fin al loco oue il sposo la lakioe
e firmata che fu l' l' falso lito
da nouo il suo lamento cominciò
dicendo questo, e il loco sfortunato
oue il mio ben da me tolse combiato

Così senza cessar di lagrimare
Alcione disposta di uoler morire
sopra quel lito, e remirando al mare
un non so che uer lei uide uenire
e come al lito più s' hebbe appressare
l'assitta donna allhor cominciò a dire
qsto e' il marito mio ch'io uedeo spesso
che a me ritorna cõe mi ha promesso

E poi che meglio l' hebbe affigurato
a gridar cominciò caro amor mio
a che stran modo a me sei ritornato
come tal crudelta comporta dio
era sul mar un palco edificato
sopra il qual corse spinta dal disio
e straccioffi i capelli, i panni, e l' uolto
e a gettarsi in mar non stette molto.

Allegoria di Alcione, et Ceice.

La presente historia di Alcione & Ceice e molto lōga & ha in se grāde esposizione, pche si
Lporria parlare della casa del Dio del toro, & di certe ppieta che hanno i suoi filioi &
coi de li dei & di altre diuerse cose le quali nella presente Allegoria taceremo p nō esser tenuto
il sermone nostro troppo plisso, pche il piu delle uolte il lōgo dire e piu di tedio che di leti-
cia. & la presente historia fu nella forma come il testo dichiara. Ma la mutatioe di Ceice & al-
cione in uccelli e che uero fu chel detto re Ceice si sommersse in mare & le onde di quel-
lo portandolo alo lito suo fa uisto da Alcione al qual per dolore si affogo nel mare, & in
uno giorno furono sepolti ambi duo in uno honorato sepulcro. & pche i nomi loro sono
molto conuenienti a gli uccelli sopradetti, per questo dice Ouidio che in loro si conuerse-
ro, iquali hanno questa natura che sempre uanno stridendo a torno i lidi del mare.

Gli dei di quella hauèdo capaffione
come la uider ne l'aria leuata
per tuffarsi nel mar con gran passione
in uccel l' ebber subito cangiata
& gli lasciaro il nome suo di Alcione
per piu memoria de la sfortunata
laqual uolando ando sopra il marito
con l'ali aperti, & grido inaudito.
E con il becco molto dolcemente
la bocca, gliocchi, il fiore gli baciata
quel corpo allhor miracolosamente
girando il capo a lei si riuoltua
o che da l'onde fusse ueramente
mosso in q'l puto che sopra gli adaua
l'assitta, e consolata dama bella
conuersa in amorosa tortorella.

Gli dei anchor mosse a pietà di q'llo
per l'atto in uerita pien di pietade
cāgiaro anch' esso i q'l medemo ucello
per segno eterno di lor fideltrade
e senza tema haer d'alcun flagello
s'accompagnor con tanta caritade
che s'una amor, l'altra sempre si lagna
et maicō altro ucel non si accōpagna.

Dicesi che sti uccelli han tal natura
che semp uā uolādo intorno al mare
et fan lor nidi con mirabil cura
sopra i suoi liti senza altroue andare
et gli nocchieri allhor non han paura
quando uedergli sogliono uolare
sendo nepori del gran Dio de uenti
e a lor camin ne uan lieti, e contenti.

Di Esaco in Smergo.

Il re Priamo andādo a spasso ū gior
per la selua lida a caso si scontroe (no
in una da ma ch' un bel uiso adorno
hauèua, & era detta Alifiroe
de laqual fu d'amor senza soggiorno
subito acceso e presto la piglioe
e con lei dopo ne la selua giacque
de laqual pregna essendo Esaco nacque

Così si fece un gentil giouinetto
e d'una dama Epiriphe nomata
s' inamoro de si seruente affetto
che piu che se medesimo l' hebbe amata
questa fu figlia d' un Tribene detto
si me gentil dunacqua amena, e grata
& un di la trouo su le sue sponde
che si sugaua al sol le chiome bionde

Ella chel uide uerso lei uenire
tutta tremante, e di paura piena
subitamente si diede a fuggire
per una spiaggia florida & amena
& ei ripien d'amoroso disire
la seguìtaua con assidua pena
dicendo ahime per che mi sei sì fella
almen sendo crudel fusti men bella.

La donna che correa uelocemente
come uolse la sua maluagia sorte
i piedi pose sopra dun serpente
chera fra l'herbe ilqual la punse forte
si che pel morso, e pel ueneno ardente
da quel fuggendo fu presa da morte
caso cha lui fu tanto ammiratiuo
che non morì, ne non rimase uiuo.

Allegoria Esaco.

La Allegoria di Esaco e che secondo le antiche historie lo re priamo hebbe molti figlio
Li legittimi & naturali & fra i bastardi ne hebbe uno chiamato Afarico o Esaco costu-
auo una donna, laqual uno giorno seguendo per uno prato fu morsa da una serpe chera na-
scioa tra l'herbe, per ilche ne morì & Esaco si pose tanto dolore che come disperato finì la
sua uita in uno lago. Ma la moralita e questa per Esaco sinende l'huomo lussurioso, & go-
loso che si sommerge in tali uiti, & pero dice Ouidio che si affogo nel mare, per che la luf-
furia & la gola sono come uno mare di a. hominatione, & sce. agine.

E sospirando sopra il corpo morto
l'assitto Esaco con dolor dicea
o de la uita mia refugio, e porto
chi tha condotta a fin sì trista, e rea
uolessè il ciel che p mio men sconsorto
mentre che adesso dietro ricorrea
mi auessè il serpe de la uita spento (to
chio ferei fuor del duol che per te sen

Così dicendo al fin salì una balza
che referiua sopra londe false
su laqual una capra leue, & si alza
salita non seria, come lui false
e di quella con furia giu si balza
ma il uoler si affocar, nulla gli ualse
pche Theris la dea grā pietra gli hebbe
& laiuto ben cha lui gli nencrebbe

Perche desiderando di uolere
congiunger si con morte a la sua dama
e uedendo il suo intento non potere
ad'effetto mandar come ogniun brama
che de la balza pensindō cadere
e ritrouar colei che cotanta ama
uolo per laia in un smergo cangiato
& lui p sdegno shebbe in mar tuffato.

E questa e la cagion che tal uccello
presso a i liti del mar sempre suol stare
e con uoler inquisito, & sello
tanto uoler si nel mar affogare
e giorno, e notte si suol ueder quello
col capo in giu sotto acq spesso andare
onde per tal apropiato affetto
p smergarsi nel mar uis smergo detto.

Libro. xii. dell'effercito di Greci contra
BEn si tenea Priamo auenturato
 de si nobil figliuoli ueramente
 poi come uidi che Asarico pregiato
 Esaco detto miserabilmente
 morto era e non che lui fusse cangiato
 in uccel che dicio ne sapea niente
 con Hettor, e con gli altri suoi figliuoli
 si lamentaua con amari duoli.
 Paris all'hor non si trouaua in Troia
 che per rapir Helena n'era gito
 in grecia, doue senza affanno e noia
 hebbe il bel uolto nobile, e gradito
 pe. che gli fu da Venus con gran noia
 promessa per il bel pomo politico
 che gli die al fonte, per laqual rapina
 successe poi di Troia la ruina.

Perche li greci con potente armata
 subitamente insieme si adunaro
 e come fu la gente apparecchiata
 al fin ne le lor nauì tutti entrarono
 e nauicando piu d'una giornata
 gli uenti a fargli noia cominciarono
 sì che non potean gir a lor cammino
 onde ogniun malediu il suo destino.

Era cotesto effercito ch'io parlo
 ben mille nauì senza mancargli una
 che Agamemnon per trarsi fora il tarlo
 del cor, senza pierade hauera alcuna
 era lor capitan come ui parlo
 con altri assai figliuoli di fortuna
 e Castor, e Polluce dui fratelli
 di Helena bella, non di lei men belli.

E dauano la colpa a dio Nettuno
 che per hauer edificata Troia
 con crudel uenti, e col mar inportuno
 a lor uiaaggio daua molta noia
 onde percio del berossi ogniuno
 di quei signor che uol che Priamo mo
 che si douesse a qualche lito andare
 per qualche sacrificio a lioue fare.

Troiani, & del serpente mutato in fasso
 osi sopra d'un lito fur smontati
 e preparato il sacrificio hauendo
 mentre nanzil'altar inginocchiati
 erano con le mangionte tenendo
 fuor di modo sì fur merauigliati
 per un prodigio a lor mostrato horredo
 che sopra d'un bel arbor ch'apresso era
 de l'altar, uider una serpe fera
 Laqual fin alla cima fu montoe
 de l'arbor bel che planano detto era
 e d'una uccella un nido ritrouoe
 posto sopra la detta cima altera
 e lei con tutti i figli di uoroe
 ma per narrarui piu la cosa intiera
 bilai quella uccella era nomata
 laqual fu dal serpente diuorata.

Vedendo greci il spauenteuol segno
 chiamaro Calcas l'indiuino loro
 costui fu figlio di Thestoro il degno
 miglior di quanti maghi a q di loro
 e lo pregor che col suo auto ingegno
 per trarli tutti fuor di tal martoro
 gli douesser chiarir quel c'hauean uisto
 del serpe chi pareo prodigio tristo.

Calcas rispose e disse ueramente
 rallegratiue greci tutti quanti
 che sarete uincenti ultimamente
 contra Troiani, ma non senza pianti
 ne senza molta uccision di gente
 che conuerra restar da tutti canti
 uoi sendo il serpe che diuorarete
 Priamo, e i figli e la uiroria haurete

Poi disse perche furon noue ucelli
 del serpente mangiati che stariano
 noue anni a fuggir la terra, e quelli
 poi uincitori a diaro torneriano
 ma il serpe hauedo alla presenza d'elli
 la madre ei figli ch'indi si nudriano
 mangiati, resto glico capobasso
 e in un stante si conuerso in fasso

Per il parlar di Calca fur contenti
 tutti gli greci, e s'adunaro al mare
 con lor arnesi non con passi lenti
 per uoler lor uiaaggio seguitare
 ma fur sforzati da contrari uenti
 a lor malgrado sul lito restare
 e dimandato a Calcas la cagione
 chel uento i daua tanta turbatione.

Allegoria del serpente.

LA Allegoria del serpente mutato in fasso e che le mutationi di questo libro sono cinque, Ma
 la prima che al presente si narra e che douemo intendere p lo serpe che mangio i noue ucelli
 & la loro madre l'hoste de greci & per la uccella la citta di Troia il quale effercito stette
 noue anni a detta espugnatione. questa e una figura laque lo autore pone p mostrare lo suo
 ingegno non ostate che scdo le antiche historie fu presa la detta citta nel decimo ano & di
 che cosi era promesso dagli farti, per questo douemo intendere che tutte le cose che sono de
 stinate non possono macar di essere. Ma chel serpente fusse mutato in fasso sintende perche
 le cose disposte & ordinate di sopra non sogliono preterire & sono immutabili come il fasso.

Di Iphigenia.

Agamemnon uedendo il suo dissegno
 andar fallito fu deliberato
 per placar di Diana l'ira, e l'isdegno
 e per finir quel c'hauea cominciato
 far di Iphigenia senza alcun ritegno
 poi ch'in ciel era cosi destinato
 sacrificio a la sacra immortal dea
 per placar contra lor sua uoglia rea,
 cosi la fece in quel loco uenire
 uestita d'un lugubre, e nero manto
 si come quella ch'andaua a morire
 doue gli greci comincior gran pianto
 ma dea Diana non pote soffrire
 ueder la figlia adolorata tanto
 e coperse Iphigenia la donzella
 d'una candida nebbia molto bella.

Allegoria di Iphigenia.

Questa mutatione di Iphigenia in Cerua e parlare poetico, pche il sacerdote inuolò una
 cerua in luogo di Iphigenia & lei mando secretamente al tempio della dea Diana, doue fu
 poi ritrouata da Oreste suo fratello & da pilade suo caro amico, si come in altro luogo appa
 re, che la nebula la fesse inuisibile sintende pche fu madata tanto secreta p il sacerdote che ef
 fusco il ueder di ciascuo chera al presente, talmete che no se nacorse della partenza di ella.

Della fama.

SAper douete che tra'l cielo e'l mare
 sopra la terra e fabricato un loco
 doue la sacra dea si uol habitare
 detta la Fama con solazzo e gioco.

con laqual suoi la letitia albergare
 e in questo si puo sempre assai, & poco
 ueder quel si fa in cielo, e in l'uniuerso
 di sopra, & sotto a dritto, & a riuerso,

Questo locogentil tutto e forato
e si puo d'ogni tempo entrar e uscire
per mille porte c'ha da ciascun lato
di, die di notte senza contradire
qui non si troua un hom star riposito
ma ognihor di qua, e di la si uede gire
chi mesto, e lasso, chi lieto, e giocondo
a riportar il ben, & mal del mondo.

Quiui secreto alcuno entrar non puote
che la publica fama lo discaccia
quiui e l'honor con le gioiose gote
e anchor la crudelta che qllo abbraccia
qui la menzogna talhor si percuote
& se ne sta con uergognosa faccia
quiui e la gloria, e le susurrattioni
le uoci, gridi, e le diuulgationi.

Questa tal donna con sembiati huma
regina del bel loco, e fama detta **Cni**
senza dimora ando da gli Troiani
& riuelogli la uenuta in fretta
de i ualorosi greci alti, e soprani
onde ciascun ne l'armi si rassetta
e il re priamo adatto le sue schiere
di gente ualorose, e molto fiere.

Di Cigno mutato in uccello.

ES eza indugia al lito del mar corsero
doue le nauì grece arriuate erano
le genti de lequal quando s'accorsero
de gli Troiani, a piu poter si atterrano
e con saetta assai colpi si porsero
d'ambe le parti, e poi le lacie afferrano
perche le nauì era gia giunte al lito
con gran tumulto, e grido inaudito.

Gli greci non hauean notitia anchora
de le mirabil forze e gagliardia
del fraco hector che l'uniuerso honora
cosi ciascun Troian nulla sapia
del grã ualor di Achille alqual dimora
nel esercito greco e uoglia hauer
di ritrouarsi como era guarnito
fuor de la naue sopra il marin lito.

il re Prothesilao con molta gente
era smontato sopra de la sabbia
e combattea ualorosamente
con gli Troiani chiudendo le labbia
quando l'ardito, e ne l'armi eccellente
Hector il uide con furor & rabbia
gli corse adosso armato sul destriero
e feri sopra l'elmo il bon guerriero.

Con tanto ardir che gli diede la morte
poi fra gli greci entro con grã fracasso
mostrãdo a lor quãto era ardito e forte
uccidendone un paio ad ogni passo
cosi con le sue fide armate scorte
Cigno gentil che mai si mostro lasso
ch'era giunto in soccorso de Troiani
da guerrier franco menaua le mani

Questo Cigno figliuol di nettuno era
ne si potea le carne sue tagliare
& proua quel gtorno in tal maniera
che greco alcun non gli potea durare
anzi fuggiua con tua bara ciera
come ogni agnello sol dal lupo fare
ultimamente corsero ad Achille
chiedendogli soccorso a mille, a mille.

El qual udendo con duol infinito
smonro di naue il fir pien d'ardimeto
e presto fu sul caro suo salito
e intro in la ciuffa quasi in, un mometo
e uide Cigno che copria quel sito
dhuomini uccisi tal chera un spauento
& lo assali con tanto ardir, e core
ch'ogni furia nulla era quel furore.

Cigno c'hebbe ueduto il guerrier fraco
non ui pensate gia che lo schiffasse
anzi di girgli a petto non fu stanco
con tal furor che parue il ciel calasse
e per farsi uenir l'un l'altro a manco
le da pensar chogni ingegno adoprasse
ciascun di lor, & ogni suo ualore
per acquistar la uita con l'honore.

Achille chebbe in lui tanto ardir, scorto
riguardo il ualoroso giouinetto
puoi disse con parlar saggio, & accorto
rallegarsi gagliardo fir perfetto
che per le man di Achille farai morto
cosi dicendo lo feri nel petto
con la grossa, hasta che teneua in mano
crededolo mada senza l'alma al piano

E ben che gli passasse ogni armatura
lacura punta de la lancia grossa
e che ponesse Achille ogni sua cura
per dargli morte con quella percossa
non gli fece ne danno, ne paura
onde con faccia di disdegno rossa
e d'alta ammiration il greco ardito
resto come huò ch'e di se stesso uscito.

Cigno che uide quel guerrier pregiato
pien d'altra ammiration alzo le ciglia
e disse, o tu de la dea Thetis nato
so che sei pien di molta merauilia
che al poderoso colpo che m'hai dato
nò m'habbi morto, ma l'hasta repiglia
e dammi quanti colpi che tu fai
che uccider, ne ferir non mi potrai

La carne mia non puo esser tagliata
come ueder lo puoi ueracemente
con ferro alcun, ne di lancia o di spata
si che la ciuffa restera perdenne
e l'elmo uago, e l'armatura ornata
laqual e d'accial fino e risplendente
che tu mi ued' in capo, e d'ogn'intorno
la porto sol per piu parer adorno

E ben che Marte dio sommo, e gradito
de le battaglie l'armatura porta
per bisogno nol fa, si che in sto lito
ogni possanza tua rimarra morta
e per melio adimpir nosto o appetito
e per mostrarti quanto il caso importa
mi traro l'armi senza far dimora
e teco gnudo prouerommi anchora

E se tu sei de la dea Thetis figlio
io del gran dio Nettuno son figliuolo
che non teme di oltraggio, o di periglio
et e signor di tutto il marin suolo
si ch'io posso di aiuto, e di consiglio
meglio di te leuarmi al cielo a uolo
e detto questo gli trasse la lanza
e lo percosse a mezzo de la panza

Et gli passo nuoue cuogi di boue
e il decimo sol fece resistenza
uedendo Achille le stupendi proue
del giouinetto oprate in sua presenza
con maggior forza il fiero braccio mo
senza hauerli piera, ne riuerenza ue
e con la lancia lo feri talmente
ch'ù monte haria passato, e gli se niete.

Onde repiglio l'hasta, e con penuria
a Cigno unaltro colpo radoppioe
per uendicar si d'ogni hauuta ingiuria
ma come gli altri nulla il dannegioe
perilche fu salito in tanta furia
che ne gli antichi giochi assimiglioe
un brauo toro, e spesso si uede
mirar se l'hasta in cima il ferro hauea

Dapoi dicea se questo mancamento
o uien da me se col penser non erro
per non hauer piu l'usato ardimento
ouer per la debilita de il ferro
e di cio ne son certo ch'io non mento
ne dal giusto proposito mi sferro
che con questa tal lancia assediai
la citra di Lirnesia, et l'acquistai.

E col forte Re caico a fronte a fronte
anchor me ritrouai con questa in mano
ch'era dardir un fiume non che ù fonte
& ogni suo ualor feci esser uano
e il franco re Telepho con graui onte
con lei feri, mette era armato al piano
ne di quella ferita mai guarire
non pote, & gli conuenne ad Apol gire

E dimandol cio che si potria fare
per risanarla già putrida, e guasta
pinga che lo faceva tanto penare
cheligua humana dirlo a piè non basta
dalqual udi che douessi tornare
a farsi anchor ferir con la propria hasta
& a me uenne, e doue era ferito
gli misi il fero, & fu presto guarito.

Poi seguitando il ualoroso sire
il suo parlar dicea su questo lito
ho pur qualche Troian fatto morire
e qualch'un altro anchor con lei ferito
ond' io non so che far, ne che piu dire
se non sopra qualche altro fir ardito
prouarla anchor, e hauendola prouata
tornar a la battaglia cominciata

Così dicendo sopra di quel piano
lasciando Cigno s' hebbe riuoltato
a un ualoroso cauallier soprano
e con la lancia un colpo gli hebbe dato
si forte chel mando difeso al piano
di banda in banda nel petto passato
e con quella hasta in man sanguinolente
uerso Cigno torno subitamente.

E con più furia quella gli lancioe
e lo percosse proprio a mezzo il scudo
si che la lancia a dietro ritornoe
per il spintato colpo horrendo, e crudo
ma per lo sangue ch' al scudo restoe
non fu quel greco di speranza ignudo
& rallegròsi, ma Cigno s' accorse
e uerso Achille tal parole porse.

O ualoroso Achille tu t' in anni
a rallegrarti d' hauermi percosso
con l' hasta si che per lei senti affanni
perche mi uedi di tal sangue rosso
ma per farti piu certo di tuoi danni
perche la uerita celar non posso
fappi chel sangue che nel scudo porto
e di quel cauallier ch' or hai qui morro.

Allhor Achille con furia, e tempesta
lascio la lancia, & giu del car discese
e sopra Cigno di ferir non resta
poi che quella a due m' a stringe d' opse
ma uedendo che nulla lo molesta
di rabbia, e sdegno anchor piu si raccese
e per la punta stretta la pigliaua
e col pomo di quella al Cigno daua.

Su le spalle, sul cap' e uostro, e collo
e fianchi, e petto, e rene, e corpo e braccia
non si uedeua il buon guerrier sitollo
di dargli sempre, e per il capo il caccia
fin che resto senza piu dar un crollo
come una pietra bianco ne la faccia
difeso in terra con doglia infinita
& così ne resto priuo di uita.

E mentre Achille lo uolea spogliare
il Dio Net uno che padre di quello
n' hebbe pierade, e senza dimorare
subitolo conuerse in uno uccello
il q'l d' ognun si fuol Cigno chiamare
tol' edo allhora il proprio nome d' ello
accio che se del corpo resto priuo
sempre pel nome rimanesse uiuo.

Allegoria di Cigno.

O Autore nel presente capitolo pone come la carne di Cigno non si poteua tagliare. Ma prima che uediamo questa allegoria e da uedere della l'aza d' Achille, della q'le dice Ouidio che prima ferua & poi sanaua la piaga. Questa e una Ethimologia laquale douemo così intendere. Achille fu un grande signore & fu molto crudele tiranno. Costui co' subditi uol teneua i modi del padre Pelleo cioe che signoreggiava per horribili castigamenti, & come punia alcuno talmente che quasi era al fine & della uita & della faculta si lo restaua & faceualo ricco & gr'ade. laq'l cosa altri che lui n' lo poteua fare che l' hane dissetto, & sempre il detto pelleo & Achille t'enero questo strano costume, & haueno g'ade signoria laq'l p' questo mō conseruare conuenia, che altramente nō haueria potuto dominare. or della l'aza so pradeua e da notare che la l'aza e appropriata al tiranno, p'cio che e alta p' la superbia & hane

la sua cima il ferro che taglia & fora a similitudine del tiranno che uol che le sue parole tagliano & forano. Ma Cigno fu uno pessimo & cattiuo huō ilqual signoreggiava nel mare. Et pero dice l'autore chera figliolo di Nettuno. Costui uenne in aiuto de Troiani & con la sua ualorosità faceva molto danno a Greci. Onde Achille si affronto con lui, & dice Ouidio che le carni erano impenetrabili questo sintende perche era tanto forte che Achille non lo potea uincere. Ma finalmente uedendosi Cigno superare dal ualoroso Greco si diede a fuggire & Achille seguendolo lo sopragionse ad uno lago & quello lungo lo uccise & come hebbe morro lo getto nel detto lago, & perche era nomato Cigno & perciò l'autore fauo, leggiando dice che si conuerse in cigno, loqual e uccello chel piu delle uolte habita i laghi, et e la carne sua molto dura e stopeua in modo che naturalmente si puo mal tagliare.

Del conuiuio de Greci.

LI Greci poi che furo dismontati
Le che cessò la ciuffa per quel giorno
la notte appresso s' hebbero acampati
alla citta di Troia d' og' intorno
e hauendo assai castelli di predari
con onta de Troiani, e danno, e scorno
fecero tregua insieme i sir accorti
per poter sotterrare i corpi morti
Pallas per la uittoria c' hauer data
della morte di Cigno al franco Achille
meritaua esser molto uenerata
non con un sacrificio ma con mille
e subito una uacca hebbe pigliata
per far in fumo inciner, & fante
parte di lei al sacrificio andare
a honor di quella e parte per mangiare

Finito il sacrificio quella parte
che Achille per mangiar serbata hauea
sopra le bragie con mirabil arte
cuocer la fece, ea mensa si ponea
col fior de quel c' honorano il dio mar-
doue suon non s'udia, ne si uedeua
perche a quel tēpo ognun si dilettaua
di parlar di qualch'un che b' si opraua.

Fra l'altre cose da commemorare
fra lor de la uittoria ch' Achille hebbe
con Cigno, alcun non si potea satiare
di parlar si che credo a lui n' encrebbi
dicendo chi l' uolisse raccontare
senza hauer misto non lo crederebbe
che offender, ne tagliar non si potea,
la carne sua dal ciel tal gratia hauea

Vn fuggio uecchio era anco fra costoro
ilqual per nome Nestor si chiamaua
che sorridendo si riuolse a loro
poi ch' ognun tanto si merauigliaua
di Cigno giunto a l'ultimo martoro
alqual nulla arma al mondo noia daua
e disse uoi ch' egiouani anchor sete
di queste cose merauiglia hauere.
Ma so ch' in uero ho piu d' anni d' uero
& che uiste ho gran cose in uita mia
di Cigno nō mi ammiro o mi spauen-
ch' un tal merauiglia uidi prima
to che lui nascesse, d' un pien d' ardimento
Cineo nomato pien di gagliardia
che contr' esto con Phobo, e non potea
ferir, tanto la pelle dura hauea.

Et magg' or merauiglia ui diroe
di lui se attenti mi starete a udire
che di femina maschio si mutoe
allhor ciascun de Greci del suo dire
for di misura si merauiglioe
ma sopra gli altri pien d' alto desir
lo prego Achille con parlar orato
che gli diceffi come fu mutato.

Perche quei circostanti con diletto
l' ascolteriano molto uolontiera
e dinne a pien chi fu quel sir perfetto
e perche fu conuerso in tal maniera
se d' alcun fu morro con f'etto
alho Nestor con piacer uol ciera
uerso di Achille s' hebbe a riuoltare
p' oi dolcemente conuerso a parlare.

Questo Cinea del q̃l ui hor ragionato
una uergine fu Cenis nomata
figlia di Nette in la Thefiglia nato
& gia dal padre tuo fu molto amata
e tolta l'haueria quel sir pregiato
per sposa, se non fusse allhora stata
Thethis la madre tua gẽtil campione
che a farlo renitente fu cagione.
Per questo mai si uolse maritare
q̃lla faciulla, e u'giorno a dādo a passo
foletra a caso sul lito del mare
come gia far solea col capo basso
di lei Netuno s'habbe a innamorare
e fuor de l'acqua uscì con lento passo
pregando lei con si do ci parole
c'harian fatto nel ciel firmar il Sole.
Nel suo pregar il dio N rtun dicea
saggia fanciulla, dilettofa, & bella
degnā d'esser da me fatta una dea
di tutto il mar, e d'ogni sua procella
se tu non mi farai contraria, & rea
& al mio disiderio iniqua, & fella
faro che srai degna de l'amore
di me dio d'ogni pelago & signore.
E tanto seppe col suo dolce dire
quel giorno oprarchā di più il suo uolere
perche non gli lo pote contradi e
ne di negarlo hauuio hauria potere

e poi e hebbe adimpito il suo disire
disse Nettuno per fargli apiacere
hor che tua pudicitia data m'hai
chiedemi quel che uoi che l'hauerai.
Disse la donna in gratia ri dimando
che u'ar cō meco piu nessun non possi
poi c'hauta m'hai sola al tuo comando
si che di donna maschio tornar possi
ponēdo al tutto questa spoglia in bādo
& che siano da me total rimossi
tutti in feminil gesti ch'in me uedi
poi c'ha tanto richieder mi richiedi.
Come la uag' giouane polita
pose fin al suo dir subito tacque
& in maschio da quel fu conuerita
che ancho non fu si lieta da che nacque
a loqual Nettun poi con uoce ardita
disse anzi che mi tuffi in le false acque
ri do quest'altra gratia in questo lito
che non possi da ferro esser ferito.
Costui pel mondo dopo che partito
da Nettun s'habbe combattēdo andoe
& fu tanto fortissimo, & ardito
chel piu prodo di lui mai non troue
e per piu lochi essendo errando giro
dou'era la spira ciuffa capito e
de gli centauri doue Ouidio dice
che in detta pugna si cāgio in Phenice

Della pugna de gli Centauri.
P Erithoo figliuol di Ifione
tolse Hipodomia i q̃l tēpo p molie
& al continuo come uol ragione
doue ogni fido amico si accoglie
men seco Theseo suo compagnone
non si pensando a le future doglie
col ualoroso Alcide in compagnia
per piu sua gentilezza e cortesia
Inuito gli Centauri suoi fratelli
& gli Laphiti appresso lor anchora
e molti gran signori arditi, & belli
cōa coluich'ogni hūo famoso honora
& Giano, & Imeneo con esso quelli
e molte donne, e senza far dimora
tutti quanti ala mensa si asettaro
doue i Centauri al fin se inebriaro.
E mentre che ciascun lodaua molto
de i circonstanti la nouella sposa
un di Centauri con maluagio uolto
non potendo celar la fiamma ascosa

d'amor, la prese, e con furor disciolto
per portarnela uia non se riposa
ma tenendola stretta ne le braccia
di uelir fuor di quel loto si procaccia.
Ghialtri Centauri c'hebbēr uisto q̃sto
da mensa si leuor subitamente
e una dama per un repiglio presto
per portarsela seco similmente
onde le donne con afflitto, e mesto
uolto, e con uoce flebile, e dolente
cominciaro a ulular con gridi alteri
chiedendo aiuto a gli suoi cauaglieri

Quiui Pelleo tuo padre il uechio dis
al forte Achille chel staua ascoltare (se
col bā Theseo in mezzo a lor si misse
per uolergli l'andara di uedare
e cominciaro le dolentirisse
lequal in prosa qui ui uo narrare
pche a uolerui dir tal pugna in uerso
farebbe la fatica, e il tempo perso,

P Erithoo ando contra quello Cetauro che gli hauea rapita la moglie nomi
nato Euritho & disse gli, o Euritho che pazzia t'ha presa a tormi la moglie
Ma quello nulla rispondendogli lo percossē nel petto. Onde Theseo ueden
do questo grido all'armi i all'armi. Tutti ghialtri Centauri si presero i biccheri
& uasi & ogni altro guarnimēto del conuito & gli gettauano contra i compa
gni di Perithoo & uno di loro non riguardando gli dei prese con due mani
l'asta del ciero de sacrificii & con quello si percossē Celadonra & Lasithan
in modo che ne morirono. Ma Pelleo tuo padre tolse i trespidi & percossē q̃l
centauro & Amaes & Grimel poi si riuolse uerso coloro che haueano tolti gli
ordini de sacrificii et ne uccise duo cioe Broito & Bello iquali furono figliuo
li di micala, laquale donna & era grande incantatrice. Allhora si leuorono duo
cioe Laphetan & Eladio, & diffono inuerita tu non hauerai fatto questo in ua
no se noi haremō tempo di adoperarsi, et psona in mano certe corna de cer
ui et percosseno uno chiamato grimeo et fecegli crepare gli occhi. Poi uno cen
tauro tolse uno legno di fu il fuoco et percossē Tharasso su la tempia dritta, in
modo che tutta la corticaglia con tutti i capegli gli mando a terra con molta
effusion di sangue nelquale cade il bastone affocato. Allhora Tharasso cōfi fe
rito si scosse accioche i carboni che gli erano rimasti alla tempia cadessero et si
prese un sasso tanto graue che faria stato impossibile a tirare sopra uolocarro
et fugli di tātā graueza che nō lo pote gettare cōtra il cetauro che ferito lo ha
uea. Ma percossē q̃o de suoi medesimi chiamato chimēte et lo uccise, come Tha



rasso hebbe morto quello Chimente, uno ando sopra quello Tharasso, per corendolo con uno legno lo uccise, & poi assali Cimagro corinthio & Adriante in modo che gli fece angoscia. Ma Cimagro disse mentre che quello contreda con Corintio che era garzone che honore aspetti dacquistare ad uccidere questo fanciulo ilche Orete così nominato uedendo gli getto contra uno legno mezzo arso, & brusoli la barba cō una grande parte del petto, poi ando ad Adriante & lo uolse pcorere. Ma Adriante tolse un altro legno di fu il foco & pcosse il Cerauro nel collo, si che lo fece amaramente piagere, pche lo legno li era entrato fin all'osso, & hauendosilo cauato tutto pieno di sangue se ne fugi, & colque molti altri fuggendo si partirono, cioè Orneo Lucido, Medon, & Pisaron, & così fuggendo si raccorderono come Philomeo Abas, & Scuris Nesso Auguri gli haueano detto che non fossero battaglia, Ma Cururione Lucido & Arco uedendoli fuggire insieme con Ditibrio andorono uerso di Adriante, ilque uedendo uno ferro che stava sopra una fonte doue haueano mangiato subito lo prese & con ciò uccise Lapidar, Allhora uno chiamato Phorbus tolse uno bastone da caciare, & uedendo il compagno morto pcosse Adriante i tempo ch'Ineou leua cauare una girza. Ma Perithoo lo uide & con la lanza lo ficco al suo truco ne Hora era cresciuta l'horribil pugna di fuora pe campi, doue Perithoo uccise Licoe Trone, de gli nō hebe tanta gloria quanta di Adriante & di Cliope che li uccise fuggendo a questo modo. Vedendosi il detto Cliope incalzar da Perithoo uolse far resistenza, ma Perithoo li getto la lanza & uccise, Adriante uedendo morto il compagno fuggendo cade giu d'un mōte & ruppe uno arbore chiamato orno sopra loquale si ficco. Ma gioggendogli adosso Phareo stanenuro prese un sasso & uolse pcorere Perithoo Ma Theseo il fece ianzi & lo pcosse i un braccio & tutto glielo ruppe, poi ando sopra Climens, & posegli un ginocchio sopra le coste & pcorendolo nel uolto l'uccise Et poi Nereo Rithoeo, & Thereo iquali soleano pigliare gli Orsi uiui Vedendo Deleo che Theseo haueua tanti morti ruppe un arbore & gli uente contra ilq̃l pel comandamento di Palas stette fermo ma nō p̃cio il Centauro getto l'arbore indarno, pche con q̃llo pcosse Clitro sopra la spalla m̃aca, onde Peleo uedendolo abbaruto gli misse la lāza nel petto Ma egli cō piedi di caualo comincio a pcorerlo fortemēte, malui copredosi col scudo trasle la spada & con q̃la uccise & anchora uccise Segean, Ilon, Minus Pheneo Cirao finche fu sopraggiuto da uno che portaua una pele di Lupo attorno, & nele mani hauea uno paio di corna di bue molto infanguinate. Onde dice Nestor uedendo io costui lo affrontai cō la lanza ilq̃l uolendo parar uno colpo si puose la mano al fronte, laqual con una p̃ta in cōtra gli la ficcai. alhora la gente che era gli comincio molto a ridere. Ma Peleo cheli era più p̃sso lo feri nel uentre con la spada, si che le budelle gli uscirono & mori. Hor fra li altri Centauri ne era uno molto bello, in modo ch' molte Centaure lo domandaua p marito & nessuna lo pote haue re se non Philonena q̃t era più bela di tutte l'altre, & molto si amauano insieme. Costui fu pcosso d'ua lanza & casso in terra doue mentre che moriuagli giuse sopra la sua molle, & uedendolo al tutto morto con la istessa lanza

se medesima si uccise. Era in quello luogo uno chiamato phars ilque si copriu d'una spoglia di Leno. Costui p̃so che hebbe ũ sasso tanto graue che non l'haria tirato duo paia di buo lo getto sopra uno de nostri compagni, & tutti o lo fracasso & uolendo spogliarlo il padre di quello gli corse a'osso, & lo ferì in modo che lo uccise. Allhora dice Nestor io andai nel mezzo de Centauri & diedi la morte a Tomio di Tolona & a Bonte ilque portaua il ramo biforcuto cō leque egli mi feriu. Poi Perithoo uccise Perias, & altri centauri. Anchora Nestor soggiunse non credete che i duo giocolari, & cantatori della corte Mosco & Amphia si dettassino alhora di cantare le cose che debbono auerire impero che gli uccisono Ditone centauro con le loro larze Ma Cineo di cui e detto ne hauea già morti cinque con una certa non ostante che io non ui saperei raccontare le ferite Hor essendo morti q̃sti cinque si mosse Latirio centauro & ando sopra cineo armato d'armi di que morti, ilque era di grande statura & dissegli pche gia fu femina, p certo ioti uoglio dar ferite da femina. Onde cineo turbato p queste parole lo assali ma lo centauro comincio a ferire con la coltelo & poi con la lanza & finalmente con la spada, nulla potea offenderene maculare cineo ilquale poi che l'hebe ben lasciato si ocare si uo se a lui & disse hor uediamo qual di noi hara saputo meglio pcorere l'inimico, & prese la propria spada del centauro, & con quella gli passo lo uentre. Alhora tutti i centauri uedendo queste corsono sopra di cineo con le lanze & tutte glie le gettono contra, lequali tornorono a dietro senza fargli alcuna offesa onde ripieni di merauiglia disse chi e costui noi siamo supati da uno che appena e mezzo homo, & che ci giouano a noi le membra diffimigliante all'altre. inuerita ch'io mi uergogno che essendo nati di Giuno si lasciamo così miseramente da costui disertare, & così dicendo prese uno smisurato traue & gettolo adosso di Cineo & dopo quello un altro, & dopo quell'altro anchora un'altro & così gli getto tanti traui & arbori adosso che lo coperse d'una grande selua & gli puose duo monti adosso & hauendo Cineo si gran peso adosso era tanto riscaldato che tutto ardea, & non hauendo Cineo doue spirar potesse si sentia uenire a meno & alcuna uolta pensaua di leuarsi in aere, ma quello pensier era uano & quando si mouea pel gran peso la terra tremaua come fosse stato uno grande terremoto in tato che gia era uicino alla morte Et il figliuolo di Amphato disse che lui siera conuertito i Phenice, p̃cio ch' lui uide q̃lla uccella uscir di sotto de li arbori ch'era sopra cineo Ma uedendo noi esser morto cineo si adunassimo tutti in uno contra i centauri de quali molti ne uccidessimo.

Il presente capitolo e il terzo historico p̃cio che la pugna de gli Centauri cōtra i cōsultari di Perithoo fu uera cōe nel testo si cōtie & q̃sta historia fu in Grecia ināci che Troia fusse asediata cioè al t̃o de la morte dello re Laumedore che fu ucciso da hercole. dela forma et ualore deli Centauri in molti loghi si narra. Ma che facesse le sopradette p̃dezze. q̃sto dice lo Autore, p̃cio che colui ilque e inebriato li pare leuar da terra li arbori i mōti & molte altre & diuer e oparioni si p̃tiano et credono opare t̃eza fare cosa alcuna. hora gliamo dela matatione di Cineo ilque di femina diuene maschio. Questo Cineo fu uo bello et gratioso giovane, ilque andandopel lito del mare uno nocchiero poco con lui contra natura perche gli fu deuo esser femina per hauer tenuto lo luogo femminile, & perche quello nocchiero era

huomo maritimo, pero dice Ouidio che Nettuno s'innamoro & uso carissamente con lei. Ma poi come fu grande nō uolse più mai cōsentir a quello enorme uitio. & pōio dice che fu poi conuertito in maschio & dice che non potea esser offeso con arma alcuna. Questo uol significare perche fu ualente huomo in battaglia & ben lo dimostro nella sopradetta pugna de gli Centauri. Ma che lui diuentasse Phenice dopo la morte uol dire che di lui solo rimase speciale fama, come di quello uccello delquale si dice esser solo al mōdo di tal natura, & perche anchora lo detto uccello uola in alto come fa la fama.

Di Perichlimeno.

MEntrè che Nestor tal cose naraua al forte Achille, e li altri greci isse il filiol di Hercol si merauiliua (me che di suo padre le prodezze estreme non hauesse narrate, onde il biasmaua dicendo a quel so pur che di supreme forze fu Alcide, et fece quel di cose che fariano ad udir miracolose.

Nestor rispose a lui tu dici il uero ma perche uoi ch'io dich' l'alte offese che mi fe il padre tuo galiardo, e fiero essendo al mondo gia chiare, et palese come nemico mio crudo, et seuro che per cagion de le marrial imprese non saria lice ben che forte, sia lodar Hettor fra questa compagna

Hercol distrusse piu d'una citrade Et tutta dissolo la casa mia et piu ti dico in pura ueritade che anchor non dissi pur una bugia che era uam ferre d'una qualitate fratelli pieni d'ogni cortesia di Nereo figli, di Nettun figliuolo et morti sur da lui saluo ch'io solo.

Allegoria di

LA Allegoria di Perichlimeno murato i l'agla e che Perichlimeno fu uno Re loquace essendo lassato da Hercole cerco uarii & diuersi modi di difendersi da lui, & nella fine nulla gio uandoli dice Ouidio chel si muto i Agla p il che s'istide che p fugir la furia & ualorista di Alcide repentinamente q̄i come agla sali sopra un'altra torre, doue hercole cō le fante lo uelle

Della morte di Achille.

MEntrè così dormiuano costoro Nettū il dio di mar turbato forte di Cigno suo figliuol che con martoro fu dal feroce Achille giunto a morte

Tra liqual mostro un di mirabil pue a dar la morte al buon Perichlimeno che si cāgiaua in forme uarie, et noue in tēpo momentan come un baleno colqual pugnando nel ucel di gioue si muto quel, ch'era d'asturie pieno leuandosi ad alto con gran fretta Hercole lo feri d'una saetta,

Et con quella in una ala lo percossè onde egli non potendo più uolare calco giu in terra come morto fosse ne si puote da lui più riparare perche operando tutte le sue posse lo fe senza alma ne la fin restare percio non son tenuto di dar lode (de a chi anchor del mio mal morto ne go

Et ben ch'oltra misura io resti offeso non cercaro uendetta alcuna, poi che così piace al ciel che m'habi illeso ma sempre tacerò gli fatti suoi senza temer mai più d'esser ripreso come hor tu hai fatto cō gli derti tuoi ma intrato Achille a quello ragionare se por silentio andaro a riposare.

Perichlimeno.

per ilche priuo d'ogni suo ristoro odiaua il greco, per le uie piu corte ando presto ad Apollo, e disse a q̄llo saggio figliuol del diuo mio fratello,

Si edificasti

Si edificasti meco l'alte mura nipote mio della citra di Troia come comportar puoi questa sciagura di lei che sia distrutta in tanta noia Achille ha morto Hettor, e nō ricura onde per questo fa che lui ne muoia che se egli fusse in mar qui non lerei uenuto perche uccisoli hauerei

Ma essendo in terra tocca la uendetta a te, che figlio sei de chi la regge ua dunque presto, e con la tua saetta mostrali che cura hai de la tua gregge uedendo questo Apol si mosse in fretta e per non preterir del ciel la legge giunse in l'hoste de greci che se anni stato era attorno Troia con affanni.

Poi nella terra senza indugia entroe d'una candida nuuola coperto & solo a Paris lui si dimoistroe e gli disse guerrier saggio et esperro poni ben cura a quel che ti diroe se uoi de la uictoria esserne certo. cōtra d'Achile, e cō tue proprie mani far la uendetta de gli tuoi germani

Che ti gioua oprar l'arco, e li toi strali to i guerrier greci hauend' ināzi a li occhi q̄l ch'e cagion de tutti i nostri mali o miseri Troiani ciechi, e sciocchi uie meco, et lo meno com'hauesse ali ne le battaglie, e disse uo che scocchi le tue saette contra il forte Achille (le che in l'armi ual piu sol che dieci mil Paris ch'in la battaglia hebbe ueduto il forte Achille, non stette aspettare ma il cōsilio d'Apollo hauendo hauto gli corse adosso senza dimorare & lo feri con un suo stral accuto si che lo fece morto in terra andare coti fini de la sua uita il corso il franco greco priuo di loccorso,

Ouidio pose fabulosamente tal fin di Achille per essemplio chiaro che un non si tenghi mai tanto potete che non pensi ch'un'altro gli stia paro come auenne ad Achille ueramente che dal timido Paris duol amaro hebbe non lo temendo in cosa alcuna per mostrar piu la forza di fortuna.

ma si narra altramente questa historia che nel'hoste de greci Achille essendo e per lasciar di se qualche memoria uccise Hettor c'hauera ualer horrendo così col Troilo anchor hebbe uittoria e molte fiate combattuto hauendo greci, e Troiani fecer iregua un giorno p por qualche cōpenso a tanto scorno

E potendo gli greci ne la terra senza alcun danno entrar a lor diletto così Troiani se l'autor non erra ne l'hoste uscir sprezzando ogni suspet cō molti arditi cauallier da guera (to il forte Achille c'ho di sopra detto ne la citrade entro per ueder quella ne laqual uide Polissena bella

Del Re priamo figlia era costei molto legiadra, uaga, e gratiosa onde che Achille rimirando lei tutto si accese di fiamma amorosa dopo alcun giorno per hauer costei non potendo tener sua uoglia ascosa la chiese in matrimonio al Re Priamo che ne fu molto do'oroso & gramo E per hauerli Hettor suo figlio morto non gli la uolse in sopra consentire percio lui come saggio greco accorto che d'amor si sentiuua al fin uenire si penso di condur a miglior porto l'altro amoroso, e de g'osuo disire e con Ecuba placida & amena tento di hauer in sposa Polissena,

S

Promettendo se dar gli lauolea
di far l'hoste de greci da l'impresa
leuar di Troia, e a la spietata, & rea
guerra fin por senza piu fargli offesa
udendo Ecuba che molto sapea
lo disse a Paris di letitia accela
e a Deiphebo, & poi si consigliaro
& per Achille subito mandaro.
E nel tempio di Apollo a parlameto
uenti lo fecer doue s'era alcosto
armato Paris col pien d'ardimento
Deiphebo, iquali si scoperser tosto

quando uidero il greco in qllò drò
& come era fra lor l'ordine posto
per esser con un solo, e disarmato.
fu da lor morto il fir tanto pregiato.
E d'huò ch'gia faceva tremar il mōdo
fu in un poco di poluere conuerso
così da morte son prostrati al fondo
quanti nascon fra noi ne l'uniuerso
e poi che de l'orrendo, e tremebòdo
suo fin fu sparso il nome in ogni uerbò
li greci hebet di gratia il corpo, & l'ar
di qì da celebrar in pfe, & canni. (mit

Libro terzodecimo, della contentione di Aiace, &
Vlisse per l'armi d'Achille.

OVidio narra nel presente capitolo c'hauèdo Agamènon rimesso a tutti i
guerrieri greci che cōcedessero l'armi di Achille a cui pareua a loro che
le meritasseno, & sapendo si che fra tutti gli altri Aiace & Vlisse le haueano ri
chieste si radunorno insieme a cōsiglio in guisa di corona, nelqual cōsiglio
filiuò Aiace dimandàdo l'armi di Achille, & diuise la sua diceria in sette par
ti nela prima pose lo esordio, nela seconda la narratione nela terza la diui
sione, nela q̄tra la petitione nela q̄tra la cōsideratione nela sesta lo discac
ciamento, nella settima dice si che molto si gloriaua, & speraua che le armi di
Achille gli fussero concedute p la uittoria delle greche nauì che difese che nō
furono arse da Troiani, & comincio a tal modo a parlare. Signori greci uoi
uedete che Vlisse nella presentia uostre uuol meco contendere hor che non hē
sogna, & q̄do bisogno fuggi dalle contese, pche uscendo Hettor cō molti ca
uallieri Troiani p arder le uostre nauì leq̄li uedete al p̄sente nel porto, & già
hauèdo assalita quella di Vlisse io uscendo della mia naue con alquati greci
andai contra di Hettor & tanto mi adopai che egli si partì. Ma Vlisse si die
de a fuggire & al p̄sente cōtendeme con parole. Onde ueggio bene che gio
ua pi il pugnar cō pole che cō mano & bē mi par uederlo prōtissimo a rispō
dermi p questo uoglio che sapiate che quanto gli auanza me in parole tanto
supo lui in ope, ond'io soben che nō e bisogno ch'io ui dichiarì le opationi
mie impero che uoi le sapeti. Ma i fatti di Vlisse e necessario che ue gli faci
uedere perche lui gli ha fati di notte & non di zorno. Ma io ui dico che meri
to di hauer queste armi primap la nobilita del sangue per la mia ualorosa
perch'io son filiulo di Telamōe, ilq̄l fu il primo che p̄le Troia insieme con
Hercole, p ilche li fu data p p̄mio Esiōna filiola di Laumedōe & sorela del
re Priamo & ancora mio padre fu un de primi con Iason al uelo dell'oro.
& fu filiulo del re Eaco duca dell'inferno sopra i danati & sopra Sisipho. Si
gnori io uoglio che sappiate la nobilita di Vlisse ilq̄l e tanto audace che si au
tribuiss

tribuiss le armi di Achille essendo nato di adulterio & fu filiulo di Antoli
ra setia di Sisipho laqual dopoi che fu sposa di Laerte fu q̄stione, o che vlif
se fussi filiulo di Laerte o di Sisipho. Ma Eaco fu filiulo di Gioue. Onde io
son nel terzo grado di sanguinita con lui p ciò che anchora egli fu mio auo.
Adūq̄ bē sō io degno di q̄ste armi, & se q̄sta nobilita nō mi gioua giouami
almeno il parēdo ilq̄le io ho cō Achille p ciò che le armi debbono rimane
re a parenti. Sapiate signori che Eaco genero Telamone foco, & Peleo foco
Telamō genero Aiace che son io che q̄ ui parlo & Peleo genero Achille. Adū
que io son frateło di Achille, dapoi disse o Vlisse cōe dimadi l'armi di Achi
le sendo disceso di Sisipho p adulterio. Poi disse. Signori, uoglio che sapiate
che Vlisse fu cōdotto nel uostro hoste p forza, & io gli uenni uolontario im
perciò che adunado i uostri p̄cipi li ēerciti vlisse intendendolo per nō ci ue
nire fece dir ch'era infermo. Onde Palamides filiulo di Naupilio ilq̄le era mol
to sagace disse io uolio far di q̄sto esperienza & uolio uederse Vlisse e sano o
infermo & così p̄le il suo filiulo & lo porto fuori della citta, ilq̄le era fanciul
lo & lo pose su la strata, & dopo finse di andar a uisitarlo ma nol trouado in
tele como era ito a cercar il figliulo & lui ocultrandosi uide Vlisse ch'andaua
cercando del bambino & lo trouo nela detta uia & temendo non hauesse qual
che male reccatosilo in braccio lo portaua ala citta. Onde uedendo questo
Palamides li disse. O Vlisse per certo tu nō sei grauato di male alcuno come
tu diceui, & a questo modo trouo la uia di menarlo nell'hoste. & poi li disse
Aiace. Se tu eri infermo come diceui, perche ti lasciasti condur al detto Pala
mides, & perche pregasti che Philotetta fuisse lasciato nela selua con le faette
di Hercole ilq̄l fu richiesto da uoi ch'ue lo riuelasti. & lui sempre ui disse che
non lo sapeua. Ma poi che l'hoste fu adunato a torno Troia da nouo costrin
gesli Philotetta che ui dicesi noue di Hercole. Alhora fusti da lui menato
nel mōte oeta, et co piedi ui mostro doue lui era sepolito onde il menasti cō
uoi nel hoste cō le faette di Hercole leq̄l una li cade su un piede & subito li fu
anenato in modo che molto puzzaua, & questo gli auenne p lo peccato di
hauere riuelato il secrete d'Hercole onde signori greci se nol sapesti ui dico
che Vlisse fu quello che cōsiglio philotetta che nō recasse le faette nel uostro
campo ilqual p le sue parole ando ad habitare uno monte & uiuea de gli
ucceli che pigliaua & uestiuasi dele sue pēne & se gli fuisse restato nell'hoste
sanza dubbio vlisse lo haueria fatto morire, come fece morire Palamides cō
si. Agamènon comando che vlisse andasse p la uertouaglia ilq̄le si partì uo
lonterieri p non restar nell'hoste, & dopo ritorno senza alcuna cosa scusando
si che non hauea trouato mula, & questo disse, acio che ui leuasti dala impre
sa ilche udendo palamides si penso la malitia & ando lui et ne reco in bre
ue giorni in grande abundantia p ilche Vlisse n'ebbe grande disdegno et
si penso a qual modo lo potessi far morire et fece alcune lettere false, che di
cean. A te Palamides amico mio iori ricordo che p̄sto mandi a effetto ciò
che m'hai p̄messo del hoste che ne sarai da me meritato di oro e argento

Poi trasse uno Troiano che egli tenea per prigione & si lo uesti a modo di corriero & gli diede la detta lettera & disse a uno suo secreto famiglio mena costui al padiglione di Palamides ilquale e appresso di qllo di Agamemnone, & giunto che serai uccidi costui di fuora del ditto padiglione, & lascialo stare con questa lettera in mano. il detto famiglio ubidente si parti & giunse caminando col detto Troiano che nulla di cio sapea p la oscurita della morte al detto padiglione di Palamides, & gli fece quãto da Vlisse gli fue imposto, ilqual Vlisse la mattina p tẽpo leuatosi ando al padiglione di Agamemnone & disse, o Agamemnon io pẽso che seria buo che n' andassimo a spiar da q̃l parte seria meglio assalir Troia ilquale gli rispose ch'era cõrento, perche molti si fidaua nel suo giudicio, & cõsi insieme si misero ad andare p lo campo.

Adãdo Agamemnone & vlisse tenero la uia doue era il corpo del detto Troiano morto allo q̃l giũti disse Agamemnon uerso di vlisse chi puo esser costui q̃ su q̃sto prato uccio cõ q̃lla lettera in mano, rispose vlisse il sera q̃liche spia & pẽcio fece leggere q̃lle lettere ch'egli ha. Allhora lo re li fece torre q̃lla cartta che eli hauea in mano & lo fece cercare se egli ne hauea piu, & cõsi cercãdo gli furono trouate q̃lle che vlisse gli hauea date, le q̃li Agamemnon fece aprire, & leggere dinanzi a tutti uoi altri signori greci che hauẽdo udite cominciarli a gridare mora mora il traditore di Palamides. Ma vlisse p mostrarli amico & p coprir il suo fallo si leuo cõtra di uoi & disse. Signori nõ uoliate corrier cõsi a furia perche forse che di qllo lo incolpare lui ne deue esser innocẽte, & pche la lettera haueuẽ trouata al Troiano morto, dice che hauẽdo Palamides riceuuto molto oro & argento lo debe seruire, pguardate & se gli trouate ditto oro & argento indubitatamẽte potrete esser certi lui esser di cio colpeuole, ilche uedẽdo uoi cercasti nel suo padiglione, n. lquale trouasti l oro & l argento che vlisse la notte passara hauea fatto secretamente nascondere. Perĩ che il detto Palamides fu da tutti uoi miserabilmente lapidato & morto si che cõsiderate se costui o lo merita le armi del ualoroso Achille. Io so ben disse Atace che vlisse e molto fauoloso, ma egli cõ tutta la sua scientia nõ mi fara credẽ che nõ fesse un gran peccato quando egli abbandonò Nestor nella battaglia. Onde sappiate che hauẽdo una squadra di Troiani assaliti i Greci al lito del mare doue era Vlisse & Nestor ilqual vlisse si diede a fuggire, & lascio nella battaglia il detto Nestor, ilqual p esser molto amico d'anni, & per hauer suo cavallo ferito si non puote fuggire ma chiamaua Vlisse che lo aiutasse, ma lui si finse di non ludire & lasciollo in quello luogo. Et p fede di questo dimandate a Diomede suo cõpagno, ilquale di cio molte uolte lo riprese. Io so ben che gli dei sono superiori de mortali, & io ben che loro della sua ne riguardano cõ giusti occhi un giorno uscirono i Troiani della terra & assalirono il uostro cãpo dalla parte doue era vlisse, ilquale nõ potendo fuggire fu da loro uilissimamẽte abbattuto, & dimando aiuto io hauendoli cõpassione lo cõpersi col mio scudo & cõsi lo difesi & cãpai dalla morte. Cõsi dicendo. O Vlisse andiamo insieme in q̃llo luogo, & facciamò presuppõsito che li siano i nostri nemici ponendoti sotto il mio scudo, si come eri allhora, & poi si uedera sharaĩ ardire di uoler contendere meco come fai al presente. Et quãdo Hettor andaua solo pueẽdo fuora delle mura di Troia cõ una squadra de ualorosi cauallieri & trascorse fin p̃sso il nostro cãpo. Tu vlisse ben lo temesti ma nõ fu marauiglia, pẽcio che i piu forti lo temeano. Onde io allhora come tu fai mi feci inãzi, & missemi tra te & lui, & pigliai uno grãde sasso con il q̃le pcoffi hettor, & lo feci chinare sopra il cavallo, & se nõ fusse che egli fu soccorso da cõpagni, io lo hauei morto. & cõsi anchora come so pur chel sai hettor uscì di Troia & dimãdo di cõbattere a corpo a corpo, & io come lo sapete signori Greci gli andai, & io che i uostri p̃ghilmo to mi giouaro. Onde io posso dire che se nõ uinsi lui, almeno nõ fui uinto da lui. & dappoi uscì fuora, & misse il fuoco uelamata, la q̃le e il nostro ridotto, & sperãza doue era Vlisse cõpla

con la sua Rethorica che nulla li ualse. Ma io mi messi alle difese contra di Hettore, & quella liberaĩ, & perche Vlisse si suol dar uanto di hauer morto lo Re Dolone & reso, ma uoglio che voi sappiate come fu quella cosa. Vlisse & Diomede andando vna notte per spiare quello faceano i Troiani, & scõtrarono nella via molti di loro iquali furono presi dal detto Vlisse tra quali era lo Re Dolone, & Reso, a i quali disse Vlisse ditemi quello si fa in Troia se non vi uccidero. allhora Dolone rispose se tu mi lasci la uita io ti diro ogni cosa & Vlisse giuro di cõsi fare, & lo re Dolone disse io ui so dire che Troiani stanno in grande paura uero e che aspettano vn re che die uenire in loro aiuto ma non e anchora giunto, i cittadini non si fidano di lasciarlo entrar nella citta per tema di perderla onde egli sta di fuori & dislegli il luogo, & detto questo Vlisse subito gli uccise tutti duo & poi ando doue era lo detto Reg & l'uccise aiaze lodaua Vlisse che hauea presa la rocca di Ilion in suo dispetto, gio Impero che Vlisse & Diomede andorono in Troia vn'altra uolta & ueneno ad Antenor il q̃le fu traditore, & fu q̃lo che si dice che edificò Padova. Ilquale Antenor gli accerto, Ma poi Vlisse & Diomede andorono sopra la rocca di Troia, nellaqual era la imagine del palladio, del q̃le era stato detto che fin che detto palladio era in Troia non si poteua perder la citta. Ma Vlisse, & Diomede tolsero q̃lla imagine & prefero Eleno figliuolo dello Re Priamo, il q̃le ne era suo sacerdote & poi lo lascioron & portaro solum il palladio cõ loro. Questo Eleno era indouino & mai non uolse ceder che si douesse andar ala rapina di Helena persuadendo i Troiani non uolesero far guerra cõ Greci, impercio che male gli ne aueneria. Hor dice lo autore che anchora che Vlisse, & Diomede facessero questo lo fecero di notte a tẽpo che si prouano li homini paurosi & che mai Vlisse non fece nulla senza Diomede, onde se p questo voi signori greci gli uolere dar le armi di Achille, laqual cosa non credo fatene due parti, & la maggiore date a Diomede, perche non e licito dar le a costui che sempre ogni cosa ha fatta senza armi. Voi sapete bene che l'elmo di achille ha il cimiero lucente, & se voi lo date ad Vlisse che sempre ua di notte & similmente lo scudo, nelqual e scolpita la imagine del mondo, & e cõposto di dieci cuori & come dunque il potra egli sostenere, & cõsi ancho come regger potra la sua lancia che e cõsi graue. Veramẽte Vlisse tu dimandi la tua morte pẽcio che se ti farai dare q̃st'armi i Troiaĩ q̃do ti uederan solo ti uiderão p'Aspogliarti, & cõsi semp' iace vituperaua Vlisse dicendogli o vlisse tu hai anchora il tuo scudo sano, & come domanditu quello di achille che a me egli si conueneria per hauer il mio tutto rotto. Ma che bisognano piu tante parole. o Signori greci fatime una gratia o concedetime che io cõbatti con Vlisse, o voi fare poner queste armi su la porta di Troia, & colui che p'elle n'ãdera siano sue, & da voi giustamente concesse, & qui aiaze fece fine.

Nella risposta di Vlisse.

Vlisse mentre che iace parlo sempre li fu p̃sente, & comprese che hebbe tutte le parti del suo dire restò alquanto suspeso poĩ si leuo in piedi e come saggio, & prudente comincio prima riguardare in terra & poi leuo il capo partendo la sua diceria in quattro parte. Nella prima pose lo effordio, nella

seconda quel che dir volea, nella terza la richiesta, nella quarta la conclusion. Ma i greci che haueano vduto il parlar di Aiace fecer gran mormorio & voleano che li fusse date le armi di achille ilche vedendo Vlisse girando la faccia hor quinci hor quindi comincio a riguardare tutti i signori greci, accio che ogniuno stesse attento ad ascoltare il suo dire dicendo O signori Greci se Achille fusse uiuo come sete voi non contenderia per le sue armi pcio che egli possederia et noi possedessamo lui. Ma pche la iniqua morte ce l'ha tolto contendemo p l'acquisto di quelle & cosi dicendo comincio a piangere faccendo uista di nō potere parlare in modo che commosse tutti a far il simile poi soggiunse hora pensate a cui si conuengono le dette armi, o a colui che mi di sprezza, o a io che menai Achille in qsto essercito, & pcio signori nō fate che gioui ad Aiace la potentia del suo parlare ma sia il giouamento uostro in fauor di colui che di noi haura piu ragione pcio chel populo sole piu tosto credere a chi grossamente parla, Ma questo non e nocer a me ma nocia a cui si pone contra la uerita ne non me die nocer la facundia mia ne quella lingua laquale piu uolte ardira & saggiamente ha parlato pel populo suo si che se al presente io parlo per me medesimo non ui merauigliate, perche lo faccio per mio spetiale bisogno, & cio non mi nocia, perche non si die restar di dir il suo bisogno a tēpo di ricuperar il so honor & gli stati proprii. Onde Aiace si loda di molte cose lequali non sono procedute da lui ma dal fauor de gli dei benché egli se le aproprii, & se ne reputi molto piu di quello gli conuiene.

Seguita dicēdo Signori uero e che io fui figliuolo di Laerte ilquale fu figlio di Acrisio che fu figliuolo di Gioue. A Ne giamai di mei fu alcuno dannato ne sbandeggeato come furono gia i suoi parenti per cio che eran Thelamone & Pelleo uccisero Phoco loro fratello pilche furono sbandeggiati, & similmente son piu nobili da parte di madre pche io fui figliuolo di Elettra che fu figliuola di Mercurio. Ma per qsto io nō dimādo le armi di Achille perche qsti nō sono miei meriti. pcio guardamo solū i meriti che noi habbiamo, & colui che haura pi operato a quelogli siano dare e nō p il parentado di Achille pcio che anchora uiue il padre di Achille, & se le die dar ad alcuno per heredita mandatili a lui o a Pirro suo filiolo bē che li sia anchora qui nell'hoste il uostro Teucro fratello di Aiace ilqual nō dimāda gia p le dette armi come fa costui. Adūque signori greci nō douete dare le armi di Achille a cui le merta p heredita ne p nobilta di sangue ma ben le douete di ragion conceder a colui che ha piu operato per il bē di tutti voi com'ho fatto io. Inuerita signori ho fatto tante & si diuerse operationi p la salute vostra, & di tutta grecia che non le potrei narrare pur ne dire alcune Voi sapete bē signori che la madre di Achille era dea & sapea di che morte Achille douea nell'hoste de greci alla affediō di Troia, & per camparlo si lo nascose nell'isola di Schino & misselo fra le femine vestito da fanciulla della qual Isola era signore Licomede, & non era persone chel potesse ritornare. onde che io fui quello da voi mandato che col mio ingegno andai in quel luogo, & tanto

el che lo conobbi, & ve lo menai qui nell'hoste, tal che di ragione tutte le prodezze & ualorosità di quello a seruitio uostro opera si possono attribuire a me per esser stato cagione che lui le habbi fatte hauendolo condotto qui contanta fatica, & sudore come so pur che meglio di me lo doueresti fare.

Ben posso adunque dire disse Vlisse che io uinsi Telepho, ilquale fu vno Re che si scontro in Achille quando uenia nell'hoste & fu da lui ferito, della qual ferita non potea guarire se un'altra uolta quella hasta con laquale era stato ferito non gli mettea nella medesima ferita, & similmente io uinsi Thebe, & combattii con Lesbo, & con Re Ciro, & Grifen, & Cilan & Apollo Io e Schiro & Lirnesia nellaquale prouincia Achille tolse Briseida. & sopra tutte uittorie io posso dire di hauer uinto & ucciso Hettor per esser stato quello che condusse la sua morte, cioe colui che lo uccise che fu Achille qui nell'hoste greco. & per cio merito io non Aiace di hauere le sue armi et se per questo non mi le volete dare, almen datimele per hauerlo trouato con quelle, & con elle condotto nel uostro essercito, & anchora uoglio che sappiate che essendo noi in mare per venir nell'hoste non poteuamo hauere i venti prosperi per cagione della moglie di Menelao, laquale era stata tolta, & per cagion del concetto sdegno della dea Diana contra di esso Menelao laqual si reneua offesa da lui per hauergli uccisa la sua cerua. onde fu detto per sorte che Agamennon douesse immolarli la sua figliuola, & io fui mandato in gratia alla madre della figliuola di Agamennon, laqual con grande ingegno, & malitia la condussi dando ad intendere alla madre chel padre la volea per maritarla a grande honore nell'hoste & cosi ui condussi in qsto luogo Ephigenia & perche non gli andasti tu Aiace, o perche non fosti allhora richiesto a tal bisogno su non perche non eri sufficiente, & se ben gli fosti andato i venti non ti serano stati fauoreuoli come furono a me come lo fa ciascuno.

Anchora uoglio che voi sappiate Signori Greci disse Vlisse che essendo uiuo Hettor io andai per ambasciadore in Troia & fui dinanzi allo re Priamo nella rocca di Iliou presente tutti i suoi figliuoli che anchora erano uiui & accusai Paris riprendendolo molto perche hauea rapita Helena, & feci grande conscientia a Priamo che douessi renderla a voi altrimenti gli protestai quello glie auenuto dicendogli che se lui nol faria in breue tempo se ne pentiria, tal che a penna Paris, & i suoi fratelli si ritennero che non mi uccidesseno, & questo fa ben Menelao che allhora era meco. Ma che bisogna tanto dire nol sapete voi quello che io ho fatto per la republica nostra che i Troiani & loro hoste si richiusero dentro delle mura, ne mai hanno hauuto tempo da combattere da quella hora che qui uenni con gli fauori per me arrecciati fin a questo giorno. Adunque tu Aiace che non sai far altro che combattere che hai in questo tempo fatto, ilche se ti fusse licito con uerita respondermi tu diresti nulla.

Ma ben hai fatto assai a dimandarmi q̃llo che ho fatto io, che mai nō fui rip-
so ne dānato se non da te hauendome adoprato in tutte le necessita di que-
sto essercito lo mi ricordo che vna notte Giove apparue a lo Re Agamennō
sollicitādolo, & essortandolo chel douesse leuarsi con l'hoste dalla imp̃sa di
Troia se nō che mal egli interueniria. Onde la mattina egli fece adunar il cō-
cilio pche tutti si partissero, & ueramente egli era scusato per la reuelatione di
Giove ilche ṽdēdo Aiace fu il primo che si volse partire, sollicitādo gli altri
& allhora io andai dal Re Agamēnon, & rāto feci che li leuai quella opinion
della mente, & feci tanto che nessuno si parti Et tu aiace quādo parlaua cir-
ca questo, perche non haueui ardire di respondermi contra, essendo tutto do-
dito & disposto di partirri come facea Tersite, ilquale anchora lui sollicitaua
che l'hoste se n'andassi ma lui non lo fece senza esserne punito perche io co-
me lo seppi il percossi per fī fatto modo che ne restō dolente & rimossi tutti
i Greci da tal partenza, onde che per questo tutte le prodezze che mai facesti
si debbono attribuire a me che son stato quello che te ritrasse di nō ti lasciar
partire. O Aiace mi riprendi & dici che sempre nelle mie operationi ho hau-
to Diomede per compagno, al che ti rispondo che questo mi e grande hono-
re per esser Diomede figliuolo di Thideo, ilqual fu figliuolo dello re Oeneo
di Calidonia & i suoi secreti semp cōmunico meco & io con lui. Ma tu ti
non troui cui ti voglia per compagno & anchora dispresādomi ch'io vado
sempre di notte & biasmi la mia audacia Ma quādo io vccisi Dolone nō an-
dai p via di far gettar la sorte come tu fai se voi far cosa alcuna. Et e il vero
ch'io vccisi q̃llo Troiano ma voglio che tutti voi ṽdire cōe il fatto fu. Io an-
dai fin al padiglione dello Re Refo, & si lo vccisi valorosāmesite, & non al
modo che costui ha detto, & così anchora vccisi lo Re Serpedō & Ceranō
Iphitiden, Aletoran, Chiron, & Calcadion & Alin, & Caropen, & molti al-
tri che i loro nomi non mi ricordo, & aiace dice che io son fuggitiuo ilche si
e vero le ferite del mio petto vi possono far conoscere al cōtrario di quello
di Aiace che mai non sparfe vn goccio di sangue per voi, ilq̃l dice chel disse
Larmata delle vostre naui, ilche gli cōcedo pche nō e licio che vn'huomo
della sorte & integrita mia neghi le cose ben fatte Ma ben mi doglio che tal
diffesa egli attribuisca a se, p̃cio che q̃lla imp̃sa furono cō lui piu di duamila
huomini & sel vol dire che nobili & principali dell'hoste non er' altri che lui
io gli rispōdo che ne mente, che gli fu Patroclo, ilq̃l se nō fusse stato Larmat
ta seria perita, & perche dice pche lui combatte con Hettor questo fu per sorte
accaso pche fuisimo nuoue eletti i q̃li doueano cōbattere cō lui, & io fui nel
detto numero come lui. o Aiace io voglio sapere da te cio che guadagnasti
con Hettor q̃do cōbattesti cō lui, & pche lo lasciasti andare senza alcuna fer-
ta. Tu dici ch'io nō porrei portare le armi di Achille. Ma io volio che tutti ar-
cordi che q̃do lui fu moro io p̃si il corpo suo cō tutte le armi sopra le spalle
e lo portai a padiglioni. Inuerita io credo che la dea Tethis fece q̃llo scudo
nelq̃l e la imagine del mōdo, p̃ Aiace, ilq̃l nō conosce cio ch' e dipinto. Adūq̃
o sto: ito Aiace cōe dimādi l'armi che nō conosci. Tu mi risp̃di che nō uoleua
uicnel'hoste & risp̃adēdo risp̃ndi Achille ilq̃l si fingea escusādosi impo ch'io

era ritenuto da mia molle, che allhora io hauea menata et uolea alquāto stare cō lei et poi
uenire nell'hoste, et che piu dice faccio, pche se bē nō posso escusare q̃sto fallo nō mi curo
cōciosia cosa cheggle cōmune a me et ad Achille, et nō ui merauigliate signori Greci se co-
stui cōtrasta meco pche meco cōtēdēdo cōtēde cō tutti uoi, dicēdo che io accusai falsamē-
te Patiamides, ilq̃le uoi cōdānasti, et p̃cio il uostro seria magior peccato pche io son solo.
Ma sapete bene che fu mādaro p lui et egli nō li sepe diffendere, p̃cio chel suo petō era ma-
nifesto. Anchora mi risp̃nde Aiace di Philotera p le fatte di hercole, et dice che io il cōsili-
ai che restasse nell'isola di Leno laq̃le e chiamata Vulcania. Ma io lo cōsigliai che nō uenisse
nell'hoste, p̃cio che egli nō potea cōbattere, et gli potea melio medicarsi p fugire la morte.

Signori foggitūse Vlisse quādo fera bisogno che alcuno principe lōtano uēga nel'hoste
uostro mādaro a richieder p Aiace, ilq̃le e homo eloquēte & audace & sapia molto bē hu-
miliarlo & pigliarlo al seruitio di tutti uoi. Ma io credo che prima lo fiume Simois tornera
in su & la selua Ida rimarra senza foglie, & li Greci daranno aiuto a Troiani che uoi tutti
posiate fare alcuna cosa senza di me, o che Aiace possi con uerita dir che non sia il uero, &
dicoui che non ostante che Philotera habbi in odio il uostro re & tutti uoi, & specialmen-
te me di cui disidera di hauere il capo nondimen fauoreggiandomi la fortuna io faro che
egli uerra qui a noi. Poi foggitūse & disse Signori io tolsi il Palladio che staua nel mezzo
di Troia, & ben sapete che senza di q̃llo non si poteua hauer alcuna vittoria con Troia
ni, perche era fatato che mai non si pigliara la citta di Troia se prima nō si priuasse del det-
to Palladio & così fin che hettor era uiuo & chel sepulcro di Laumedonte non fussi gua-
sto & che uol dir che Aiace non ando lui a torlo che hoggi con tanto ardire mi uol tor-
le armi di Achille con parole & non he be ardimento di andargli. Ma io fui ben ardito di
salir per acquistarlo le altissime mura della Rocca & nella sua sommita lo tolsi, & lo por-
tai qui nel campo, & se cio non hauesti fatto indarno tutti si hauessemo adoperari.

Parlādo così vlisse Aiace menaua il capo, & mormoraua & diceua fra se che nō era stato
egli, ma fu Diomede & hauēdo così detto vlisse gli rispōse & disse. Menatemi qui Diome-
de p hauerne parte di questa lode, & poi se uolse ad Aiace dicēdo ne tu anchora eri solo a
defender le naui, anzi eri cō infinita gēte, & io era cō un solo. Et dicoui Signori se Aiace
nō sapesse che p̃mio si die dar al faulo & nō al forte bene & giustamēte adimāderia q̃ste
armi, & ancho le richiederia cō altro effetto dināzi al uostro re. Et similmente le dimāde-
ria Euriphilo, & il figliuolo di Andramone & Merione & così Menelaos fratello di Agamē-
non iquali sono forti, & non dariano luogo ad Aiace in nullo modo Costoro credono
bene al mio consiglio, & ben ti concedo che sei forte, ma tu sei tēperato & ben cōbattere-
sti, ma senza alcuna discretione. Onde p questo tu operi solo col corpo & con l'istelletto
che ual piu che milli corpi, in modo che quanto lo nochierno supera gli altri marinari. Et
quanto il capo nelle battaglie auāza gli altri battaglieri, così io supero & auanzo te in tut-
te le mie operationi. Et pero ui prego Signori Greci che per giustitia mi date le dette ar-
mi p esser di quelle molto piu meritorio che Aiace, & se dar nō mi le uolete, almeno datē
le a questo Idolo, & mostrogli la imagine di minerua. Per ilche tutti i Greci di cōmune
uolonta concludono, & terminorono che le dette armi di Achille fussino date ad vlisse.

Di Aiace mutato in fiore.

Vādo che Aiace cō faccia turbata Com hebbe il franco Aiace così dero
Q uide l'armi di Achil dar ad vlisse essendo acceso di mortal furore
trasse del fodro la sua fida spada l'acuta punta s'appoggio sul petto
& uerso i signor Greci così disse & ne la fin con lei si passo il core
poi che la sorte mia perfida, e ingrata e morto cade il franco giouinetto
sempre tēto che a q̃sto fin uenisse ma il sague suo cāgicossi in ū bel fior
p̃mē sua glori'a et piu biasimo adesso detto iacinto c'ha due lettere drento
con q̃sta spada vccider vo me stesso. i. a. ch' in greco forman tal accento

Allegoria di Aiace in Fiore.

LA Allegoria di Aiace e che questo terzo decimo libro e molto historico, ben che in se contenghi alcuna mutatione, lequali sono sette. La prima di Aiace che pel dolore delle armi di Achille che furono date ad Vlisse si uccise se medesimo Et lo Autore dice faueleggiando che lui fu conuerso in Fiore a dino are che le uanità di questo mondo sono a similitudine d'uno fiore, de poco o niente dura il quale fiore lo nomina Iacinto, il quale e in Grecia, & ha nelle foglie dite lettere, cioe. I A che uengono interpretate Iacinto, & uoltando al contrario formano il nome del detto Aiace in lui conuertito.

Di Philotetta.

HAuèdo haute l'armi Vlisse ardito del forte Achille i greci lo mador acercar Philotetta in ciascu sito (no il qual erando di notte, e di giorno giose i la patria quel guerrier gradito di Isiphile gentil dal uiso adorno Regina de le terre al lor nimiche rette da donne sol saggie, & pudiche

Queste u di tute insieme si racolsero e i maschi ucciser di quelle contrate e del paese il gran dominio tolsero per esser sciolte & non piu sugiugate

& Isiphile per Reina uolsero laqual regno como e la ueritate fin a tanto ch'nteser che costei fuggir se'l padre, & non l'uccise lei

Hor poi ch'Vlisse molto hebe cercato di Philotetta pur lo ritrouoe e a la citra di Troia il sir pregiato in nel campo de Greci lo menoe da liqual fu ben uisto, & honorato e al confitto crudel si apparecchio e ciascun di lor per espugnar la terra con assidua, mortal, e horribil guerra.

Delle ruine di Troia.

Erla morte d'achil i greci franchi e pel buo Philotetta che giuto era senza mostrarfi timorosi, o stanchi andor cōtra d'itroia a schiera a schiera et i troiani perche da lor nō manchi la difendeuan con ardita ciera trahendo a furia giu de l'altre mura strai, fochi, dardi, & sassi, oltra misura

Qui si uedeua il ualoroso Enea far de la sua persona merauiglia e sopra i merli a piu poter correa lasciando intorno la terra uermiglia de l'human sangue ch'idi si spargea e hor un sasso, & hor un dardo pilia hor col scudo si copre, hor se difende & hor con quilli gli nemici, offende.

Astinas figlio del famoso Hettore mostraua le sue forze alte, & legiadre il quale defendea solo una torre e ben nato pareo d'un tanto padre in modo che non se gli pote oppore e semp a lato andromaca sua madre auca molto dolente, e scapigliata si che pareo una cosa arrabiata,

Il ualoroso, & franco Polidoro figliuol del re Priamo sol rimaso uiuo nel mondo di quanti ne foro ben si portaua in quel orribil caso donando a gli nemici acromartoro a pi d'ū par guastado il mēto, e naso si ch'era cosa strana da uedere da l'altre mura i corpi al pian cadere

Il forte, & sagio, e franco re di thratia che era per nome Polimestor detto fu per le mura gli nemici stratia egli trabocca al pian a lor disperato blasmando di troian tanta disgratia come amico di lor molto perfetto bē che a la fin per sua crudel sciagura per acquistar thesor cangio natura.

Anchise anch'ello ben che uechio sia padre di Enea, si ualorosamente si opro q'l giorno, con tal gagliardia che uise assai de la nemica gente col suo nipote ascanio in compagnia la propria uita curando niente per defender la terra da la furia de i franchi greci, e d'ogni lor ingiuria

Il re priamo come disperato con tutti gli altri suoi Troiani non potendo uenir de fuor sul prato mostrauan su le mura forze estreme per esser morto fuor ch'ū sol pgiato tutti i suo figli del che assai ne teme e pensa come esperto del futuro ridur sua uita a qualche fin sicuro

Nel gran campo d'greci agamenone fa d'ogn'intorno bon puedimento e confortaua ogni suo campione a dimostrar sua forza, & ardimento e doue piu periglio iui si pone per uoler nela tera entrar poi drento con scale artificiate, e gatti, & corde & genti d'honor auide, & incorde,

Pirro famoso per far la vendetta del caro padre achille si conforta e doue uede piu la calca stretta iui si caccia fra la gente morra tal ch'al fin con fatica e non infretta de la degna citra prese una porta accompagnato da suoi mirmidoni ch'al modo non sur mai tal cepioni,

Da quella parte doue e lo Elefponto il buon Vlisse uerso la marina, e Philotetta fu con gente gionto nel surger di l'aurora matutina e per farne restar piu d'un defouto de gli Troiani, & por tutta in ruina la superba cittade in tempo poco anzi in un tratto li attaccaro il foco

Il qual come ui dissi da quel canto torri, palazzi, e casamenti ardendo i miseri Troiani con gran pianto comincior far un ululato horrendo e far le accere fiamme, e il sangue spanto chi di qua, chi di la giua fuggendo tal che l'inferno, ualle oscura, & nera un paradiso apar di quel loco era.

Tutte le dame scapigliate, e smorte con i fanciulli in braccio indi uoleano per fuggir da l'oscura, & cieca morte trouar qlche refugio, e non poteano perche gia prese son tutte le porte e lor mariti, e lor fratei uedeano uccider da nemici per le strate con ignominiosa crudeltade

Pirro come un leon de sangue tinto cō la spada a domantra lor si caccia & giu de l'altre mura al pian estinto mando astinas cō le sue forti braccia chel giouinetto non lo uide in faccia ne e marauiglia se da lui fu uiato su da lui morto a quella impresa rea ma mentre che con altri combattea

Il fumo spinto da la fiamma uiua de i superbi edifici e di templi arsi sempre esalando fin al ciel ne giua fische tutti i rimedi erano scarli o superbo lion, o citra diua a laqua al altra mai pote aguagliarsi chi potria dir le tue ruine in uerso se i pianti al pncipiar restio somerso

O mondanze miserie, o pompe trali
o insensati uoler osciocchi o pazzi
o dolorosi, o miseri mortali
o beltadi, o ricchezze, o gran palazzi
o seggi o scettri o gradi triumphali
o diletosi piaceri, o solazzi
che tutti quanti senza alcun fallire
uanitas uanitatum si puo dire.
Il Re Priamo chel suo danno uide
a Polimestor Re di Thratia diede
molto thesor in quelle horibil stride
& Polidor con puro cor & fede
racomandolli, e da se lo diuide
pregandol per pietade, e per mercede
che lo meni con lui de gli lorano
per serbar Prole del sangue Troiano
Poi si parti dal dolor trasportato
come quel che non prezza piu la uita
e doue e piu periglio ne fu andato
a gli superni dei chiedendo aita
e al fin fu da nemici circondato
da i qual cō straccio, e cō doglia ifini-
dopo fatte per lui diuerse proue (ra
fu da Greci imolato al somo Gioue
Cassandra) afflitta in tanti dolor felli
con ambe man le chiome si stracciaua
uedendosi esser priua de fratelli
& poi del padre che piu gli agrauaua
cosi piangendo ad alta uoce quelli
la sfortunata Hecuba n'andaua
calcando i sassi del'alta superba
citta, che adesso sol il nome serba.
Poi doue eran sepolti suoi figliuoli
da vllisse fra i sepolchri fu trouata
che cō singultri amari, & graui duoli
gli gia baciando scalza, e scapigliata
e la condusse ne gli greci stuoli
per la citta gia guasta, e dissolata
ma Polimestor che con Polidoro
s'era partiti gionti ch'al mar foro.
Quel alfo Re pel thesoro acquistare
secreamente uccise il giouinetto
poi senza indugia lo getto nel mare
accio non si sapesse il suo diserto

& gia uolendo ne le nauì entrare
l'esercito de Greci a suo diletto
agamennoa in sonno Achil e uide
con molte ualorose anime fide.
Et allhor disse non ui aricordatte
de le mie grā prodezze, ch'al presente
lasciando Polissenna ui n'andate
come ui fusse uscito for di mente
onde se del suo sangue non bagnate,
il mio degno sepulcro ueramente
i uenti uosco non si placheranno
e di uoi Greci molti periranno
Per questo sogno adietro ritorno
gli Greci pieni d'alta ammiratione
col ualoroso Pirro almo, e preclaro
che per hauerla tutto si dispone
e finalmente tante la cercaro
che la trouorono in gran confusione
& la condusser con turbata ciera
doue di Achille la sepoltura era.
Pirro ch'era huō a merauiglia forte
piglio pel petto quella gioueneta
e disse faro pur con la tua morte
di achille il padre mio giusta uedera
ma Polissenna con parole accorte
rispose lodo il ciel che al fin mi affretta
perche la vita in tanta doglia rìa
peggio che mille morti mi saria
Sol mi dol di mia matre pch'io credo
che di non esser morta assai si doglia
ogni straccio di me far ui concedo
pur mi serbate la virginal spoglia
perche molti di voi ne gliatti vedo
che cerca di adempir meco lor uolia
ma se sariar uorran lor pensier rei
sacrificio faran men grato ai dei
Il qual come ui dissi da quel canto
torri palazzi, e casamenti ardendo,
i miseri Troiani con gran pianto
comincior far un ululato horrendo
e fra le acce si fiamme, e il sangue spanno
chi di qua, chi di la giua fuggendo
tal che l'inferno, ualle oscura, & nera
un paradiso a par di quel loco era.

La greca turba ch'intorno ascoltaua
udendo lei con tanta humanidade
parlar si arditamente lagrimaua
grā cōpassion hauendole, et pietade
e di cio il Sacerdote sospiraua
ch'era al principio pien di iniquidade
et per piu presto trarla di tormento
gli die la morte quasi in un momēto
E nel calcar che fece in terra questa
le gambe ch'eran nude si coperse
in quel spirar col lembo de la uesta
che di mostrarle morte non sofferte
tanto fu sopra l'altre donne honesta
onde la madre cō le chiome absterse
accompagnata da molte Troiane
si getto sul suo corpo in guise strane
Lamento di Hecuba.

ET gridar comincio figliuola mia
bagnando i suoi capelli nel suo san
poi chio uedo tua fin misera e ria (gue
uorrei sopra di te restar e sangue
io mi credeua, et nō e gia bugia (gue
ch'essendo morto Achille il crudel an
cessar douesser tante insidie horrede
ma piu che uiuō morto āchor mi ofē
(de

De la tua uita non hauea paura
per esser donna uirtuosa, et bella
ma mi pensaua che fusti sicura
fra greci i tanta stragge horēda, e fella
gl'ha i fratelli tuoi die morte oscura
t'ha morto uccisa, giouane poncella
che fuggir da sua sorte non si fuole
e uoler si conuen quelchel ciel uuole.

Ben sapea Cassandra la rapina
quel che pronosticaua alcuna fiata
di Troia la giattura, et la ruina
onde era da ciascun repudiata
tutti son morti fuor che mi meschina
per piu mia passion uiua restata
a ueder tanti stratii, e tanti duoli
di troia, del marito, e di figliuoli.

O legge di fortuna empia proterua
che di regina tanto altera, e diua
d'un picciol huō uenir m'ha fata serua
Vllisse ahime di duol hō so chio uiua
che a la sua sposa mi dara in conserua
Penelope, d'ogni rispetto priua
e a l'altre sue, che mentre silaranno
ecco la madre di Hettor me diranno.
Chi pensaria chel'alto Re Priamo
per esser morto fusse auenturato
e non come il tenea misero, et gramo
afflitto, doloroso, e sfortunato
che tutti per morir qui nati siamo
in qsto carcer mōdo nominato (ra
ma nō poter morir merēdo, ogn'hor
e piu cagiō del duol che si mi accora

Io nō ti posso adesso sepellire
figliuola mia ne gli sepolcri ornati
ch'ogni ben ho perduto ogni desir
e sol pianti, dolor mi son restati
e la rena oue con molto martire
saran sepolti gli tuoi membri ornati
poi la porto con dolor infinito
su la riuā del mar uicina al lito

A loqual gionta disse o sommi dei
uogliate almen in uita riserbare
Polidor maio che de si graui omei
ne possi a qualche tempo uendicare
cosi con pianti dolorosi. & rei
guardo la sfortunata Hecuba in mare
e uide il corpo del suo Polidoro
morto, ch'al cor li die dopio martoro

Quei pochi uiui ch'eran de Troiani
rimasti con le donne al lito fore
cominciaro a squarciarsi con le mani
i uolti, & rinouar lor gran dolore
Hecuba in quei lamenti, e gridi strani
tanto la gran passion gli chiuse il core
che esempio del suo affanno sola
non puote pianger, ne formar parola

E quando in quella agustiosa pena
il ciel guardaua, e quando poi la tera
e quando Polidoro, e Polissena
circhiata d'etro; e fuor di assidua pena

Della morte di Polimestor &
Contra Hecuba oue solea státiare
il falso Polimestor traditore
fingendo di uoler a quel parlare
come astuta di casa il trasse fuore
con dir che assai thesor gli uolea dare
ch'aua nascosto mentre che a furor
ardeua Troia, & el credendo questo
segui senza auederli Hecuba presto
Quando condotto fra certe ruine
di Troia l'hebbe in un loco solero
per fargli del suo error le discipline
portar come mertaua il maledetto

Allegoria della tramutatione di Hecuba.

ECuba fu nobilissima donna & prudente laquale fu moglie delo Re Priamo di Troia, & fu madre di tanti ualorosi & nobeli figliuoli. Costei dopo molti suoi dolori uide morro Polidoro agitato dall'onde sul lito dal mare Perilche furiosamente corse sopra lo Re Polimestore con le altre Troiane, & cauari gli occhi lo uccifero, & il popolo di Thracia gli andaro dietro, & con le pietre la lapidoe. Et percio dice Ouidio che Hecuba si conuerse in cane perche uedendosi lapidare fra tante angustie latraua come un cane

Di Menone.

LA leggiadra, e candida aurora
Le del marito suo detto Titone
di Laumedonte chi Troiani honora
figlio, naq' il prudere, & buo Menone
laql pel graue duol che sente anchora
de la sua morte spinta da passione
ando da Gioue, e disse alto signore
odi la causa del mio gran dolore
Tu sai ben che Menon il mio figliuolo
per difender Priamo, e la sua gente
fu dal feroce Achile con gran duolo
ucciso tal, che anchor ne son dolente
ne hauendone altro piu che qllo solo
hor ch'iol uedo couerfoi siama ardē
dali signor qlche altro priuilegio (te
si che di lui ne resti il nome egregio

poi tutta quita in me che nō balena
fu di stupendo orgolio & furor piena
e ando per far uendetta del figliuolo
da Polimestor col muliebre stuolo
di Hecuba mutata in cane.

tutte le donne grande, e piccioline
gli fuoro adosso senza alcun rispetto
e con le ditte gl'occhi gli cauaro
poi fra quei sassi morro lo lasciaro
Come la gente sua quel caso intese
e del suo signor morro se n'accorse
cōtra di Hecuba in man le pietre ple
e con furor adosso di lei corse
e da laqual fin che puote se disse
e a piu d'ū sasso piu d'ū morso perse
tal che ne denti la rabbia gli entro
& in can arrabbiato si cangioe.

E se di te superno, & sommo duce
imphima serua son fra lialtri dei
essendo quella pur chel di conduce
douresti hauer pietra di dolor miei
che le tenebre oscure da la luce
parto, e diuino, e date non uorrei
altro tpio, altr' honor che qsto solo
di dar eterno nome a mio figliuolo
Giuue pietoso di chi duol riceue
mando sul corpo a guisa di ruggina
del Re Menone una falda di neue
che lo coperse, e per l'aria offuscara
si alzo uolando ogni fauila leue
poi doue ucciso fu piglio la strara
& come giunte fur nel detto loco
diuener tutte ucceli in tempo poco

El padre loro parean che cercassero
circhiando il dito suto in tondo giro
e che senza polar si affaticassero
trabendo lui piu d'un suspiro
che a guisa di battaglia si adattassero
e ne l'aria in due parti si partiro
facēdo ciuffa insieme, & così ogn'anno
gli uēgon semp, & ql medesimo fano
Et fin che non son tutte totalmente
morte, non restan di combatter mai
poi si rinouan non come il serpente
ma come la Phenice in duol assai

Menone fu figliuolo di Aurora Regina di Erhiopia nell'oriente Et questo
Muol dire perche nell'oriente prima appare l'Aurora cioe la prima luce
del di. Questo Re fu delle confine di Oriente, & uenne in aiuto de Troiani il
quale fu morro da Achille, & il corpo suo fu arso nel modo antico. Onde di
ce l'Aurora che le fauille di quello corpo si conuertirono uccelli, Questo di
te perche sono certe generatio di uccelli i quali hanno tal propieta che se egli
ueggono il fuoco tanto combattono insieme che finalmente si lasciano cade
re in esso fuoco, nelqual si ardono, & poi delle fauille loro rinascono come fa
la Phenice. Et forse aduenne per caso che quando, il corpo dello Re Menone
ardea quelli ucelli si gettorono in quello fuoco, & poi delle fauille loro nacq
ro Satro Augustino dice che i Pagani credono che queste fabule siano sta
te uere. Ma i poeti le posero per figure. Et onde dice Ouidio che l'Aurora
piange questo s'intende che la mattina il Sol uscendo dell'Oriente troua la
terra bagnata per la humidita della notte, & fa esalar i fumi, o uapori nell'a
ria & pero dice che la mattina la terra e semp bagnata p il piato dell'Aurora.

POi fu in cane Hecuba tramutata
& morro il re Priamo, e suoi filioli
e tutta Troia guasta, e roinata
a foco a ferro, e angosciosi duoli
Enea con gran ricchezza accumulata
e con alquanti de Troiani stuoli
& Anchise suo padre. Ascaio il figlio
entro nel mar sprezzado ogni perilio
E lasciādo di Antandro il grade sito
in nel regno di Thracia capiroe
che fu di Polimestor, nelqual lito
Polidor sotto terra gli parloe
& fu de la sua uoce il tuon udito
tanto che Enea se ne marauiglioe
& l'auiso che partir si douesse
di quel reame, & gli ponto non stese

battendo l'ali sopra il foco ardente
ne e marauiglia s'ebbe affani, & guai
l'aurora de la fin del caro figlio
che p fama acquistar sprezzo perilio
Et piu gli dolse la morte di quello
& hebbemaggior pena inueritade
che di e Hecuba, Troia il caso fello
e di Priamo pien d'ogni bontrade
bē ch'assai siate piangi qsta, & quello
per piu manifestar la sua pietade
& qsta e la cagio che al far del giorno
e bagnata la terra d'ogn'intorno.

Vedendo Enea si come hauesse l'ale
di gli se dipartiti senza combiato
e da uno Re signor spirituale
e temporal, Eanio nominato
arrino quel signor che tanto uale
da loqual fu ben uisto, & honorato
col padre, e col figliuol in cōpagnia
sendo ripien di molta cortesia.
E poi che gli ebbe i templi, e citade
offerta con bel dir, & faccia humana
seco i meno per le piu corte strade
a bagnare in una acqua di fontana
la doue Enea con molta humanitade
fra gli arbori di Phebo, e di Diana
se sacrificio de boui & uitelli
perche gli fusser fauoreuol queili.

Poi al palazzo col Re se n'andaro
a loqual giunti ad una ricca mensa
senza dimora tutti si assettaro
doue ogni gratia par che si dispensa
& Anchise gentil con parlar raro
come colui che tutto ben compensa
a lo Re disse c'hauete uoi fatto
de le figliuole che ue uidi un tratto

Perch'io so pur se mi ricordo bene
che n'hauete quattro belle molto
rispose il Re, Eanio mi conuiene
dirti di lor per non parer da stolto
che uiuon credo in molte amare pene
poi comincio non gia con lieto uolto
hebbi ácho un figlio il qle uiue ancho-
ne l'isola d'Andro fa dimora (ra

E per sua causa e diuenuto cieco
& ha con esso lui due sue sorelle
che fuggir gli per l'esercito greco
come piu adagio ti diro di quelle
e assai ricchezze ne menor con seco
nelqual loco hãno in tal fauor le stelle
gli habitatori, che fanno predire
tutte le cose che diuenno auenire.

Queste mie quattro figlie ch'io ti dico
hebbero gratia per uoler diuino
da lo dio Bacco lor fidel amico
che tutto si cangiaua in oglio, & uino
cio che toccauan si, che con pudico
parlar benediceuan lor destino
riputandosi in stato alto, e sicuro
non ben pregasse di lor mal' futuro
Re Agamenon com'ebbe inteso qsto
per souenir il capo ch'era a Troia
con molte naui qui ne uenne presto
ma lor se ne fugir cò scorno, & noia
e due di quelle como e manifesto
per fargli per dolor lasciar le cuoia
ne l'isola c'ho detto se n'andaro
d'adro, e l'altro in Euboica occultaro,

Agamenon di cio molto turbato
quelle che in Andro giro s'guitoe
& al fratel mio figlio esser cieco
per forza o bon uoler le dimandoe
se non che l'hauerebbe assediato
onde lui per timor gli le mandoe
e non e da imputarlo anzi fu saggio
che mal si pugna con disauantaggio.

Volendo Agamenon fargli legare
le braccia, lor pregor diuotamente
Bacco che non le uogli abbandonare
ilqual mosso a pietà subitamente
indi le fece in colombe cangiare
così l'altre in Euboica ueramente
fur cangiate in uccelli, & non so doue
di lor alcuna adesso si ritrouoe.

Così poi che da mensa si leuaro
Anchise con el figlio si d'ssera
e nel tēpo di Apollo se n'andaro
per schiffar di Netun l'assidua guerra
e dopo il sacrificio il dimandaro
del camin, che ne lor antica terra
gli risposer che andasser senza sosta
che restor stupefatti a tal risposta.

E pensando su cio ciascun si affisse,
parédogli il parlar suo troppo oscuro
ma nela fin il uech'o e saggio anchise
poi che gli parue a interpretarlo duro
al suo figliuol Enea si uolse, e disse
molto gia de gli nostri antichi fuo
che disse che l'origin nostra uenne
di Crete, & fu gentil, degna & tolenne
Perche un di quella che fu detto Troe
in Phrigia uene & come sir pregiato
la citade di Troia edificoe
e pel suo nome gli fu il nome dato
e sempre dopo Troia si nomoe
percio siam Troian detti in ogni lato
spacciassi dūque e piu nō dimoriamo
ma doue ha detto Apoluo che n'adia
(mo.

Così d'accordo senza dimorare
tolser dal sacro Re saggio, & accorto
combiato, che gli uolse accospagnare
per piu sua gentilezza fin al porto.

& pria che gli lasciasse in naue entrare
com hebe ogniun di lor sul lito scorto
gli fece i doni che qui intendereti
lettori in prosa se legger uorrreti.

De i doni che fece il Re Anio a i Greci.

Giunti al porto come di sopra ho detto il detto re Anio dono ad Anchise p' esser antico
una uerga reale tutta doro lauorata molto nobilmēte, & ad Alcanio suo nepote diede
uno bello mātello, & uno turcasso nelquale portar potesse le sue facite, & dono ad Enea uno
bellissimo calice, loquale gli era stato appresentato da un Thebano nominato theses p' ha-
uerlo riceuuto honoreuolmēte nel suo regno. Questo calice era stato fatto p' mano di uno so-
lenissimo maestro nominato Alcone, & eraui scolpita la historia della edificazione di thebe.

Che edificio Cadmo, nellaquale citta fece sette porte, & di Cadmo discesce Edipo, ilquale
genero theocle, & Pollinice ilquale combattendo nel campo si uccifero lun l'altro que-
sto gli aduenne per la differentia del loro regno. Ma dopo longo tempo signoreggiò il Re
Amphione, ilquale hauea una bellissima moglie, & era nominata Niobe della qle hebbo qua-
tordecim figlioli & sette femine. Questa Niobe si uolse apparegiare a Lathona perche la det-
ta dea nō hauea piu che duo figliuoli, cioe Phebo & Diana, & p'cio qsta Niobe uoleua esser
adorata da Thebanī per ilche gli successe qlo che nella sua fabula habbiamo di sopra nar-
rato, che i figliuoli, & le figliuole, & lei, & il marito Amphione ne morirono Onde i theba-
ni dolente di tal morte gli sepellirono a grande honore, per ilche Diana si turbo contra di lo-
ro, & fece in poco tēpo seccare tutti i fiumi & fonti loro, & così gli arbori delle selue, & lher-
be & tutti i frutti, in modo che le bestie rodeuano le dure scorze di qgli & qsto duro fin a
tanto che due giouane figliuole di Orione uolsero morire pel popolo thebano, & si feciono
immolare alla detta dea per farla placare con detto popolo & come furono morti i thebanī
pigliarō i loro corpi & portolli p' tutta la citta cō molti sacrificii, poi gli arsero al modo che
si usauano a q' tēpo di fare. Ma accio che si nobile & pietosa generatione nō si pdesse p' mise-
ricordia diuina dalle loro fauille nacquero duo nobilissimi giouani quali furono chiamati
Coroni, & cominciorono a menare grāde pōpa. Laqual historia come ho qui detta era smal-
tata nel detto calice per mano di Alcone. Ma Enea, & Anchise per nō parer ingrati diedero
incontracambio allo Re Anio uno uaso doro da incenso et una coppa, et corona di pretiose
pietre, poi si partirono et nauicando doppo alcuni giorni giunsero in Crete.

Allegoria delle figliuole del Re Anio mutate in colombe.

L'Allegoria delle figliuole dello re Anio mutate i colōbe e, che qsto detto Re hauea qua-
tro figliole le qli erano molto auare, i mō che tutto il loro desiderio era in mercatātare p'
multiplicare il loro thesoro et cōprauano biade, uini, et ogni di tutto loro paese, et pero di-
ce Ouidio che lo dio Bacco gli haueua data qlla gratia p' esser dio delle abōdantie et pche pel
uino, de qnel faceano piu mercātie che daltro diueniano ricche. Onde Agamenon che in q'
tēpo andaua facēdo adunation di uettouaglie p' cōdurle nell'hoste de Greci a Troia uēne in
qsto luogo, et le dette sorelle itēdēdo della sua uenuta se fugirono cō tutte le sue ricchezze et
due di loro andarō in Andro, et due altre nell'isola Euboica. Ma lo re Agamenon le seguito
& tolse gli p' forza tutto il suo talmēte che le lascio poverissime. Onde p' uergogna si partiro-
no di qste cōtrate, & pche uelocemente se ne andarō lo autore dice che le si cōuersero i colō-
be, & pche piu in qle che in altri uccelli si cāgiassero, e pche le colōbe sono piu lussuriose,
& ancho perche cōtrette dalla necessita diuentarōno meretrici. Ma del figliuolo che dice
che era cieco questo sintende per esser innamorato di una donna dell'isola di andros, doue
per suo amore habitaua poi dice che ogniuno di quella Isola era indouino, & questo sinten-
de perche i mercatanti di quello luogo erano molto saputi & intelligenti, si che pareno che
indoginassero i tempi auenire.

Veroe che le figliole di Orion si uolsero far immolare pel popolo Theban & così furono. Onde per quelle si ordinaron i giochi equali per nobilita si faceano a memoria de nobili, & ualenti homini si come dice che furono fatti in Troia dopo la morte di Hettor & di Anchise, & quando alcuno si portaua meglio nel gioco, quello era incoronato così dopo la morte di queste furono fatti molti giochi, & duo giouan otènero l'honore che furono incororati, & perche hebbono i detti honori per cagione di quelle donne pocio dice Ouidio fabulosamente parlando che nacque delle fauille de corpi loro.

Cluto che fu in Crete Enea pgiato edificare una citrate uolse ma per non esser l'aer temperato ne la fin di quel sito uia si tolse e si penso come hā saggio, & bē nato che Italia era il suo loco, onde si dolse perche Ausonio che si l'hebbe elletta gli diede il nome, & uis Ausonia detta De laqual dopo si parti Dardano di cui discese la troiana prole detta Dardan'a in ogni monte, e piano pero senza piu far su cio parole si parti enea col suo figliol soprano e con anchise, e tãtoa l'ombra e al sole nauicor che a le strophade arriuaro e senza in lugia in terra dismontaro. Di Phineo, & delle Arpie.

Il cieco re Phineo che signor era del detto loco come udi che Enea era gli giunto, con allegra ciera l'accollse, & molto honor poi gli faceva e per esser uicin di già la sera nel suo palazzo secco il conducea & come a mensa s'hebbono a settare le Arpie gli uenner psto a disturbare. Enea turbato con molto furore per farle rimaner di uita grame prese in mã l'armi, e fu piē di stupore perche gli uiste uolti hauer di dame alqual Cilen ch'hera di lor maggiore parlo dicendo Enea di sete, et fame nutrai grande inopia s'io non mento pazi giungi in tua patria a saluamēto

Per questo Enea rimase sbigottito e per timor resto di molestarle tornando adietro sopra di quel sito deliberato piu non seguirle e da lor re Phineo s'hebbe partito non senza assai con tutti commēdarle e nauicando con il padre Anchisse per gli liti passo del saggio Vlisse. E sopra un'alta torre un scudo pose con letre che dicean molti Troiani che non terran le lor uirtuti ascole passati son per questi mari strani e speran sopra a Greci sanguinose per lor uindetta anhor far le lor mani nel mezzo delqual scudo era l'insegna con l'arma di Priamo altera, e degna D'indi a l'isola Ambrasia capitaro ne laqual un Re fu così nomato che perche apollo in lei fusse preclaro lui fu da Bacco in sasso tramutato poi l'isola Dodonia anchor passaro doue de le colombe il dolce e grato risponso hebber per gratia da colui che ben far non si puo senza di lui

Di Pirro, e di Andromaca.
Poi a caon l'isola n'andoe il ualoroso nea, posta in Epiro laqual mentre che uisse dominoe Pirrho di Achille se ben dritto miro costui di Creste la donna sposoe figlia di Menelao superbo, e diro e tenea per sua Ancilla lamendica Andromaca di Hettor sposa pudica.

Con laqual tutti figliuol Molisso detto hebbe che fu de la sua prole honore & morto che fu Pirro il sir perfetto per gli aguati di Oreste il traditore lascio ad Heleno, alq̃l con uero effetto quanto a fratel portaua molto amore il suo caro figliuol fanciullin degno con tutto il suo Thesoro, e il magno re

Enea che nauico continuamente con li compagni suoi saggi, & pregiati uide Pheace l'isola eminente doue i mirabil pomi fur piantati e i sterpi che fu ogniū molto eccellere & gli miracolosi frutti grati e l'altre cose belle da sentire che non le posso in pochi uersi dire.

Questo Heleno fu figlio di Priamo ilqual poi che fu Troia ruinata afflito, tristo, doloroso, & gramo d'ui se ne fuggi con sua cognata Andromaca di cui parlato habbiamo e in l'isola di sopra nominata detta Caome con lei se ne uenne doue Pirro la tolse & lui souenne.

Hor morto Pirro Heleno edificoe una citra che fu detta Chaonia per suo fratel che Chaon si nomoe da lui ucciso a caso, e impresa eronia a la fin a molosso rinontioe come fu grande, la sua patria idonia c'hebbe dui figli, dopo alqual fur q̃lli miseramente cangiati in ucelli.

Di Heleno, & Andromaca.
Heleno di Chaonia fu partito e pche prese Andromaca per sposa come fu con lei giunto a un certolito edificoe una citra famosa e Troia la nomo quel sir gradito aquella somigliante in ogni cosa di torri mura, e de palazzi ornati acquedutti, colosi e templi grati Andromaca fidel che no hauea speto l'amor di Hettor pel nouo sposo Heleno gli fece di pur'oro, & fin argēto (no un tabernacol far uago, & ameno e de bei marmi un ricco monumēto doue a l'uscir del sol ch'aro, & sereno soletta andaua con grauoso duolo a pianger il marito, & suo figliuolo.

Poi per Butraro, et Epiro passaro e alla noua citra di Troia bella con le lor nauì Troiani arriuaro non senza merauiglia a mirar quella esmōntati da Heleno se n'andaro ilqual poi che del giunger la nouella intese di costor con molta festa gli uēne incētra con sua sposa honesta

Doue benignamente li raccolse & piu che gli altri Enea molto accarez e tutta la citra mostrar gli uolse (za p piu lor gaudio, e maggior cōtētezza ma la prudente tal parole sciolse Andromaca ad enea con grã tristezza giudicandolo già del spirito priuo sei morto adesso, o pur tornato uiuo

Onde se forse sei risuscitato non mi celar il uer guerrier giocondo ma dimi sel mio sposo Hettor pgiato es gli altri ueduto hai ne l'altro mōdo che essendo come credo che sei stato di gli, doueresti di quel cieco fondo reccarmene di lui qualche nouella e del mio caro figlio, o buono, o fella. Enea del suo parlar sorrisse alquanto poi l'aceto como era uiuo anhora onde la donna con amaro pianto resto come colei chel duol accora & Heleno gentil mostrogli intanto tutta la gran citra dentro, e di fora poi nel palazzo seco gli menoe & fin che stetter gli tutti honore.

Costui per esser del futuro instrutto
di quel ch'a Enea gli douea auenire
come sciente gli predisse il tutto
che udendo lieto s'hebbe a dispartire
speradone di cio trar buon costrutto
& comincio per mar errando gire
fin che giunse in Sicania la perfetta
prouincia, che da noi Sicilia e detta.

Et questo per tre monti che ui sono
detti Pahchin, Peloro, & Lilibeo
& Enea con le navi in abbandono
passo pel stretto lor maluagio, & reo
doue il mar semp con horribil suono
udir si fa fin nel centro phetreo
infra Scilla, & Cariddi i duri scogli
ripieni de amarissimi cordogli.

Di Cariddi, & Scilla.

Questa Cariddi ha tal proprietate
ch'le navi che passan dal suo canto
tutte uengon da quella diuorate
et son dal mal simerse i duol, et piato
laqual fu donna de gran dignitate
e di furar le uacche si die uanto
di Alcide che per un di pie pigliolla
et per l'aria nel mar iui gettolla.

L'altra laqual e Scilla nominata
fu sia una molto bella giouinetta
et hor si uede in scoglio esser cangiata
c'ha la forma di donna itiera schietta
costei gia fu da molti al modo amata
e rifiutaua ogniun la simplicetta
per il che spesso le nimphe del mare
la soleano uenir a uisitare.

Et gli narraua la lor pena rea
che per amor portauan tutte quante
ma Scilla di lor beffe si faceva
et cosi d'ogni suo leggiadro amante
fin ch'una nimpha detta Galathea
del mar uscendo a lei uenne danante
et gli capegli si leuo dal uiso
si bel che pareo fatto in paradiso.

Poi salutolla, e con gentil loquella
disse Scilla pudica et gratiofa
se ogniun desidra la tua faccia bella
e se ad ogniun sei cruda, e disdegnosa
habbi pietà de la mia sorte fella
perch'io non posso la fiamma amorosa
fuggir di Poliphemo il gran gigante
ch'eer mi uol cōtra mia uoglia amare

Non te sia noia udir i miei dolori
ch'io son di stirpe nobile, e gentile
scesa di dei del mar Nereo & clori
pero il mio ragionar non te sia uile
poi comincio lasciar del petto fuori
molti sospiri tal che con humile
atto, gia Scilla di pietà ripiena
seco si dolse de la sua gran pena.

E disse a lei che molto uolentiera
come sorella sua l'ascolteria
pur che gli dichi la sua doglia intiera
& se potessi anchor l'aiuteria
udendo Galathea con uoce altera
la ringratio di tanta cortesia
poi comincio tu sai Scilla pregiata
che gia fui di Acis molto inamorata.

Di Galathea & Acis

Che fu di Fauno, e di Simeris filio
dalqual amata fui for di misura
& gia si pose a piu d'un grā periglio
che Poliphemo horrenda creatura
si uolea far del sangue suo uermiglio
e a seguirlo pose ogni sua cura
ma il giouinetto che l'isegno opraua
con prudentia da lui se riparaua
quel ciclope crudel, aspro, e maluagio
che a questo passo solea danneggiare
facendo a tutti gli nauigli oltraggio
gli lascio un tempo con piacer andare
sicuramente a lor dritto uiggio
pche haueua a seguirmi altro che fare
e tēdeua a pulirsi, e pettenarsi (farli
le irsciute, & lunghe chiome, & bello



Poi con la falza acuta si radaua
la folta barba, & nelle lucide onde
del mar cosi polito si specchiaua
qual uaga dama le sue chiome bionde
poi cercando di me souente andaua
lungo il lito del mar de uarie fronde
inghirlandato finchel buon Theleno
li disse etrādo in mar con uolto amēo

O Poliphemo ti so dir nouella
che Vlisie ti torra quel occhio chai
e ben che la ti paia trista, & fela
pur ti lho detta, & non la crederai
rise il ciclope & con alta loquella
rispose indouinar mal saperai
perochē Galathea col suo bel uolto
mha lochio lasma, e il cor per forza tol

Poi sopra un duro scoglio il grāde ar-
ch'era uicino al mar'ello guidoe(mēto
et la zampogna sua di canne cento
prese in man, et sopra esso si assettoe
et gli rapaci ueltri in un momento
fra le terribil gambe raquetoe
et ripose il baston, si horredō et graue
che rasembraua un albor di naue,

Poi comincio non con soaue, & raro
ma con disciolto suon in abbandono
a suonar si che londe ne tremaro
e i circostanti monti a quel gran sono
e i maritimi dei ne dubitaro
ondio mi scossi a quel terribil tuono
chera con Acis de qual dubitai
& con lui dietro un sasso mi occultai.

Ma Poliphemo poi chebbe suonato
nella zampogna con piacer alquanto
semp del mar guardādo i ciascul lato
se mi uedeua uscir da qualche canto
comincio con un tuon dismisurato
a dar principio al suo mal terro canto
ruuido & rozzo, come richiedea
la condition di lui che lo faea.

Canto di Poliphemo.

Così con alta, et risuonante uoce
diceua o galathea piu bianca sei
che i fior ligustri, ma tanto feroce
ch'anco non hai pietà di dolor miei
d'un'orsa pregna piu strana, et atroce
tal che per minor biasmo uo uorrei
da ch'io ti uedo si cruda, e sdegnosa
o che non fusti bella ouer pietosa.

In uerita che tu sei piu fiorita
che non e il uerde prato a mezzo aprile
& se ben miro piu dritta, & polita
che l'albano fra noi tanto gentile
e affi i piu leue se Giove mi aita
& piu leggiadra d'un capretto humile
piu amara, & grata se be' chiar discerno
ch'ombra di estate, & sol nel freddo uer

no.

Tu se piu dolce che l'uua matura
& piu lucente che la goma assai
piu formosa che l'orto di uerdura
d'ogn'intorno coperto, se nol sai
ma de l'antica quercia assai piu dura
et come bregoletta re ne uai
non domata da me suggendo sempre
accio che mi consumi et mi distépre

Tu sei molto piu mobile chel uento
e senza dubbio piu ch'al foco ardente
piu calda assai nel tuo proponimento
d'ogni ben posto monte ueramente
sforzeuol piu d'ũ fiume aq̃l ch'io feto
e acuta piu d'una spina pungente
et piu inganneuol che l'onde del mare
et non posso restar di non te amare

Io son pur grande, e di statura bello
et s'ho ben un sol occhio non mi dole
anzi gloriar mi degio piu di quello
che d'ogni altra bellezza, et che il sole
se tu uoi dir il uer n'ha un solo ach'ello
ma che bisogna usar tante parole
con chil conose, et con chi lo compréde
et con chi so che m'ode, et non m'iréde.

Io son piu ricco di giuuenche, et boi
e di pecore, et capre, hõ che sia l'modo
e di latte, e di mel, si che si uoi
uenir a me, del mar lasciando il fondo
rutti senza dubbitar seranno tuoi
gli beni ch'io possiedo a tondo atado
si che nulla mancar ti potra mai
ma sempre allegra, et lieta uiuerai.

Son figlio di Nettuno il Dio del mare
che tuo suocer sera se tu mia moglie
esser uorrai uolendo, pur placare
contra me seruo tuo, tue inique uoglie
uedi che Giove non mi puol obstar
e il ciel dispzzo, e q̃ste mortal spoglie
saluo che tu che co' tuo uolto diuo
mille uolte mi uccidi, e torni uiuo.

La cagion che l'aspetto tuo politico
fa star lontan da me continuamente
e sol per Acis, che de lito in lito
sempre si troua teco assiduamente
con il qual sfochi ahi cruda il tuo apeti
di me tuo seruo curandori niente to
ma uorro s'io lo giũgo i un sol tratto
uendetta far del mal che mi hara fatto

E in tua presenza lo uoro squartare
poi le budelle sue senza rispetto
spargero per i campi, e per il mare
fin che sia uendicato il mio dispetto
et ponendo silenzio al suo cantare
in piede si leuo quel maledetto
e caminando con ueloce passo
ne uide occulti star dietro a quel fasso

Di Acis mutato in fiume.

Vado il Ciclope da le forze pronte
Q Acis affiguro che meco staua
subitamente in mã prese un grã monte
et quel correndo dietro gli gettaua
et lo percosse dietro de la fronte
e con lui sotto l'acque lo tuffaua
ne gli giouo per fuggir da l'uomo reo
chieder il mio soccorso, e di Acis deo.

Io piena di paura mi gettai
nel mar tremado come foglia al ueto
e per soccorrer Acis me n'andai
dou era il monte quasi in un mometo
e con gli suoi Parenti mi adoprai
in uan per trarlo di quel gran tormeto
fin ch'uscì il sangue suo del fasso fora
e in fiume si cambio senza dimora.

Allegoria delle cose dette.

L'Allegoria di Poliphemo, & Galathea e che la detta Galathea fu una donna che habi
laua al lito del mare & era da molti amata, & uero fu che uno gigante Ciclope l'amò &
uccise uno suo amatore chiamato Acis per il quale quello fiume e così nominato. La morali
ta della presente historia, e che tanto uol dir in greco galathea quanto in latino cosa can
dida, & dice si che nell'aria e una uia che uien detta galatia doue sono alcune stelle chiama
te galie, & noi in uulgare dicemo galinelle. Hora uediamo come si espone galathea perche
Theus uol dire dio, & gala ueramente candido cioe cosa biãca di Dio, & poliphemo uie
a dire corrottione, che impugna la pudicitia, & uien detta candida deha alla quale pudicitia
se gli da per significatione il giglio bianco. Hor dico adunque che galathea disprezza poli
phemo & ama Acis che e la cura et pensiero casto, il quale e nemico della corrottione, et p
che continuamente la fugge perciò dice Ouidio che si conuerse in fiume.

Di Glaucò & Scilla.

Com'ebbe a Scilla galathea narrate per mostrarti l'intimo de core
le sue sciagure con doglie infinite l'e poco tempo ch'io son fa toj deo
tutte le nimphe ch'erano adunate e da me se ascoltar qui mi uorai
per ascoltarla s'hebbè dipartire il modo & come & quando intèderai,
& Scilla con parole accomodate
feco lagniossi de le cose udite
& poi che galathea combiato tolse
subito dopo lei partir si uolse.

Et fin a mezzo il petto in mar entroe
che intrarli tutta non s'assicuraua
ma come poco per l'onde n'andoe
se firmo alquanto, & poi si rinfrescaua
tanto che glauco sopra gli arriuoe
e de la sua belta se innamoraua
Scilla chel uide senza nulla dire
uolto le spalle, e comincio a fuggire

Glaucò la comincio con molto affetto
a seguir, dicendo scilla bella
fermati alquanto, e no hauer sospetto
del seruo tuo che per se si flagella
non mi negai il tuo benigno aspetto
ne ti mostrar con me si cruda, & fella
pch'io son Glaucò figlio di Antedone
fuspinto d'amorosa passione.

Son un di dei del mar non el minere
ma del grande Neruno e di Protheo
a non ti dir buia forse maggiore
ne temo il furor suo maluagio, & reo

Io mi ricordo che pescator era
e praticaua sul liro del mare
doue mai sempre con allegra ciera
solea con reti, e con gli hami pescare
fin che co piacque a la mia sorte fera
de laqual l'homo non se puo schiffare
e pigliato un giorno hauèdo pesce assai
in un bel pian fu l'herbe lo portai.

Lequal mai non fu alcun che le taliasse
ne che pur un soi fior di lor tolesse
ne che con piedi sopra gli calcasse
ne che nel detto loco intrar potesse
sol io chel primo fui che gli arriuasse
per le gratie chi dei mi hebber concessa
& poi c'hebbi su l'herbe il pesce posto
quel uia fuggèdo in mar ritorno tosto

E in uerita credèr questo mi puoi
ben chel naia così menzogna a udira
perche lic uer, & se pensa tu uoi
no aspetto util da te per t' l' men ire
hor io uedendo ne gli lochi suoi
tornato il pesce, si m'hebbi a stupire
pensai scilla gentil saggia, & prudente
che restai come morto uoamente.

T iiii

LIBRO

Allhor meco a pēsar cominçiai molto
la cagion doue procedea questo
e per nō rimaner da scioco, e stolto
mi posi in bocca di quella herba psta
da laqual ogni ardir mi senti tolto
& uenir timoroso, e a fuggir desto
con una uolonta de intrar in mare
tata, che in quel entrai senza indugiare.

Gli dei del mar a me corsero allhora
e con molta allegrezza mi accettaro
e tutti quanti senza far dimora
dinanzi a la dea Thetis mi menaro
e del grande Ocean suo sposo anchora
e molto dolcemente gli pregaro
che mi tolessen la mortalitate
cosi fui fatto Dio pien di bonade.

Ma chi mi gioua ahime tal grado auere
se non ti moue il mio pregar pietoso
a compassion, come seria douere
del duol che per il tuo uiso amoroso
parisco sì, che a tanto dispiacere
lo eterno uiuer mi fera noioso
perch'el foco che m'arde ha tata forza
d'amor che del mar l'acq nō l'amorza

Mētre che a Scilla Glauco il suo dolore
narraua & anchor piu uolea seguire
l'ascolto alquāto, & poi cō gran furore
la uaga Scilla si diede a fuggire
& Glauco con grandissimo rumore
disperato per mar comincio a gire
poi si delibero senza indugiare
l'incantatrice Circe ritrouare.

Allegoria di Glauco.

LA Allegoria di Glauco conuertito in deo marino, e che molti sono che dicono che fa
uero che pescando Glauco mangio d'un'herba, laquale hebe questa propieta che il fe
ce anegar nel mar, & perciò quel mare e denominato da lui. Onde dice Ouidio chel si
conuerse in deo marino. Ma la moralita della detta fabula e questa, perche cosi come i lus
surioli si sommergono nel detto uitio di lussuria, cosi glauco si sommerse nel mare & si cō
uerse in pesce in quello uiuendo & di quello dilettandosi come lo lussurioso di detta lussu
ria, nellaquale sta come il pesce nel mare.

Libro quartodecimo, di Glauco & Circe.



Q V A R T O D E C I M O

exxxxix

ET passo con grā fretta mongibello
che getta fiamma ardēte d'ogni lato
per cagion di Tipheo che sotto quello
fu dal tonante Gioue fulminato
e il regno di Ciclopi strano, & fello
e di Genon la terra a lui da lato
dipoi passo per piu d'una campagna
d'acqua, che Leusonia, e Italia bagna.

Et la doue di Circe la casa era
gionse cō fretta, e dentro quella entroe
ne laqual uide piu d'un'altra fiera
tanto che molto si merauiglioe
ella chel corrobbe con ardita ciera
benigna, e lietamente lo aiutoe
perche uedendol bello, & giouinetto
se inamoro del suo gentil aspetto.

Questa Circe crudel maligna, & praua
conuersi in fiere glihuomini tenea
e con incantamenti gli cangiaua
e con le uirtu d'herbe che sapea
e se qualcun amante gli aggradaua
subito a lei soggetto lo facea
& fu tanto lasciuia, e dishonesta
ch'ogni altra di lussuria auancio qsta.

Dopo i saluti, & le accoglienze grate
Glauco gli disse a te como e douuto
da strane, longhe, e diuerse contrate
son giunto, accio mi porgi qualche aiu
perch'io son dio del mar inueritate to
se tu non sai di pescator uenuto
e di cio glialtri dei ne fur cagione
p piu mia doglia, & maggior passione.

Perche mentre solcaua la marina
sendo come t'ho detto in dio cangiato
uedi non troppo lungi da Messina
la gentil Scilla dal bel uiso ornato
si che di quella uaga, & pellegrina
io fui senza dimora innamorato
laqual como mi uide prestamente
si diede a fuggir con furor repente.

Ond'io la seguitai di scoglio in scoglio
de lito in lito, ognihor p l'onde false
pregando lei che deponer l'oroglio
uoleffi uerso me, ma non gli calse
anci p darmi affano, & piu cordoglio
i molto maggior sdegno, & furor false
& quando con piu se l'ho seguitata
tanto uer me piu cruda l'ho trouata

Pero ti prego per cui regge il sole
che mi uogli aiutar in questo caso
& se l'herbe han uirtuti, & le parole
o, altro liquor, de igual n'hai piu dū
si che la m'auai si come amar suole
chi e per amor come huō cieco rimaso
& si come io che senza inganno l'amo
piu che me stesso, & la desiro, & bramo

Circe che remiraua attento & fiso
Glauco gentil mentre che gli parlaua
giudico fusse giu dal paradiso
disceso tanto forte gli agradaua
e innamorata essendo del suo uiso
per uolergli mostrar quanto l'amaua
rispose inuerita Glauco pregiato
da ogni gran diua merta esser amato.

Pero ti prego che tu uogli amare
chi tama Glauco mio bello, & prudēte
e seguir quel che ti uol seguirare
non chi fuggir ti suol continuamente
e se tu l'amor tuo qui mi uoi dare
si come il mio t'ho dato ueramente
io ti prometto d'esser fidel manza
& in te sol por tutta mia speranza.

Si che pensa hor se sopra glialtri amati
ti uorro sempre amar con sede pura
che potendo con herbe, e con incanti
trarti a mia uoglia, e mutar tua figura
ti prego quasi con sospiri, & pianti
segno s'io fo di te gran pregio, & cura
poi son se tu nol sai figlia del Sole
chel tutto uede, & puote cio che uole

LIBRO

Clauco rispose a quel che tu mi conti
da l'aceto do mi par lontani siamo
perche prima p'laria andrau i monti
e senza humore brodara ogni ramo
e torneranno i fiumi a gli lor fonti
che possi restar mai di amar come amo
la faggia Scilla mia gentil, et bella
che uiuo non farei se non fusse ella.

Circe ch'intese la crudel risposta
che inuerita da lui non asperraua
con la mente adirata e mal di posta
come iniqua, e crudel glauco miraua
contra deggio da lui se discosta
et offeso l'haria, ma si pensaua
di non gli poter far oltraggio alcuno
per esser dio del mar como e Nettuno

Onde per questo fu deliberata
contra di Scilla uoler uendicarsi
poi che per quella da la cosa amata
si conuenia per forza allontanarsi
e di cerulei uestimenti ornata
colse de l'herbe al sol p' meglio airarsi
col succo de lequal fece un liquore
poi si parti guidata dal furor.

Et fu l'onde del mar n andaua questa
lue si, che bagnai non si potea
e in un gorgo di quel con faccia melta
doue spesso uenir Scilla so'ea
a posar quando il mar era i tempesta
fu loquel gionta Circe iniqua, et rea
sparse il liuor che reco seco in mano
per far Scilla uenir un moito strano.

Laqual non ruari dopo la partita
di Circe gionse nel bel gorgo detto
per riposarsi la dama polita
e per meglio bagnarsi a suo diletto

Allegoria di Glauco Scilla, & Circe.

DI Clauco, scilla, & Circe la ueri a dell historia e che fu una donna incantatrice laqual
habita in una isola, & con herbe & con incanti operaua quelle cose che nel libro
dici si narra & glauco fu uno giouane innamorato di scilla laqual dimoraua in uno co-

e perche for del l'acqua n era uscita
per sua uentura quasi fin al petto
da quel in giuso, i peli che toccaro
l'acqua, in bocche de cani si cangiaro

Et cominciorno a bag'iar con gra furia
tanto che Scilla non se n auedendo
per tima di ricouer qualche ingiuria
fuor di quel gorgo se n uscì fuggendo
ma del suo d'ano ancora, con penuria
il suo crudel destin maledicendo
si firmo in mar biasimando Circe rea
da laqual tanto oltraggio hauuto hauea

Di Scilla conuersa in scoglio
Per uendera far del suo cordoglio
Uedendo come Vlisse in una naue
gli uene contra sprezzando l'orgoglio
di l gran Nettuno per l'onda loaua
subitamente si conuerse in scoglio
per farlo indur star con dolor graue
nel mar sommerso per esser amico
de la nemica sua Circe ch'io dico.

Vlisse che si fu di Scilla accorto
subitamente come astuto, & saggio
drizzo la proia a piu sicuro porto
& prese in altra parte il suo u viaggio
& fin q'sta hora uien quel fasso scorto
nel mar, nel q'l se Ouidio be' letto ha
p' coton l'onde in modi cosi strani (gio
che chi le ascolta par che baglian cant.

Di Vlisse.

Vlisse fu di Circe amante grato
ilqual come da troia fu partito
essendo ne i suoi occhi capitato
s' innamorò di lei quel sir gradito
Ella di lui da laqual fu sforzato
restar gran tempo si co' quel firo
& con Circe habbe' un figlio saggio, &
e selegono fu nominato que' lo. (bello

QUARTODECIMO

cl

glio del mare, & peche no era andato da lei ando dalla detta Circe accio gli insegnasse qual-
che rimedio al suo dolore. Onde che la detta Circe uedendolo bello & giouane s' innamorò
di lui & non potendolo ritrare dall' amor di Scilla gli diede uno beueraggio auenuto di-
cendogli che lo desse a bere a Scilla che di subito, si accenderia del suo amore. Onde che glau-
co credendogli tenne n' accio che scilla lo beue & subito come l' hebbe in corpo ne morì, &
per lei quello scoglio e nominato scilla. Ma si die moralmente notare che tanto uol dire una
glauco quanto cieco & dice lo Autore che fu figliuolo di Antedone che uol dire una
cosa che aspetta & scilla uol dinotare confessione. & dice che glauco amo scilla, cioe lo
amante cieco ama la cōfessione, & disprezza Circe che e interpretata opatione manuale. Et
dice che detta Circe muro scilla in bocche de cani, q'q' sempre lanauo. & sono dinotati
& mai no si sanano & peio ritornano sopra q'lla, cioe sopra la femina libidinosa. Et p'che si
conuerse in fasso o scoglio s'intende che l' amor della donna e come una pietra morta che si
consuma per lo ghiaccio & pel uento & poco dura se l'occhio, o il tatto non lo accende.

Di Enea, & Dido.

Enea che con sue navi il mar solcò
per uenir in Italia se n andaua
et la doue era Scilla capitando
de le sue bocche si meravigliaua
cosi di giorno in giorno nauicando
a gli liti di Italia si appressaua
quado un gr' uento coe un folgor su le
ne le parti di Libia lo condusse

Così lo lontano da Lausonia
e come giunto fu con faccia arguta
Enea gentil, & la sua gente idonia
nel detto loco de la lor uenuta
intese Dido ch'era di Sidonia
giunta di Corto la dama saputa
per tema del fratel Pigmaleone
& gli accetto con gran ueneratione.

Costei la gran citra detta Carthagine
se nol sapesti edificaua allhora
e hebbe di roma quasi equal imagine
hor dissolara, & guasta al pian dimora
ne piu dritta di lei si uide imagine
e sempio a uoi come il tempo diuora
ogni cosa creata su la terra
ne resta un punto mai di farne guerra.

Fu da questa reina come ho detto
Enea col suo figliolo molto honorato
e in un piu bel di suoi palazzo eletto
con tutta l'altra gente fu alloggiato

doue per esser se non giouinetto
bel huom, e di gentil costumi ornato
di lui s'accese d'amoroso foco
tal che di, e notte non trouaua loco.

E dicea inuerita che aspettar deggio
di maritarsi a u' huò che si a piu deggio
di questo Enea, perche se non u'aggio
le un g'cil cauallier, saggio, & benegno
disceso di sublime, & alto saggio
bon p' reger nel mondo ogni gr' regno
dunque glie melio per far far mie uoglie
che m'opri si con lui ch'io sia sua molie

Dal'altra parte il ualoroso Enea
ch'era de l' amor suo piu acceso d'ella
nel cor sentia una passion si rea
che malediua la sua fatal stella
che nel suo regno condotto l'hauea
a innamorarlo de si uaga, & bella
reina gratiola alta e gentile
che a par di lei si riputasse uile.

Così sendo un de l'altro acceso molto
un di fra gli altri si deliberato
di discoprirsì lor uoler occulto
e finalmente insieme si accordaro
di conlegarsi con benigno uolito
in santo matrimonio unico et raro
e sotto questa fe con gran diletto
Dido l'accollse nel uirginal letto.

Visse così con Didola Reina
Enea sei mesi: e dopo occultamente
lasciando quella misera, & meschina
se diparti con tutta la sua gente
laqual accorta de la sua ruina
se cio ehebbe da Enea subitamente
portar in un suo già riposto loco
e gettarle dipoi sopra un gran foco.

Dicendo a tutti che faceua questo
perche cialcun di dei propitio sia
al buon Enea che da furor infero
lo liberasse e da fortuna ria
poi con la spada in mñ si passo presto
il bianco petto quella dama pia
e sopra il foco cade strangosciata
gabando altrui, come lei fu gabata.

Così s'uccise, & arse quella Dido
c'ha p Vergilio e p Ouidio al mondo
infamia eterna, e abominabil grido
ingiustamente, ond'io me ne confondo
per che con puro cor costante, & fido
uiffe, & pel sposo suo si pose al fondo
Sicheo, non per Enea, come il perfetto
Dante anchor dice, et altri c'ha mal detto
Del uiaggio di Enea

Come fu da Carthagine partito
il ualoroso Enea saggio, & accorto
gionse di suo fratello al curuo lito
così di Aceste il Re degno nel porto
che esser diceua de Troiani uscito
doue il sepolcro di suo padre morto
honoro Enea con gran solennitate
poi si parti con le navi abrugiare.

Allegoria de gli huomini conuersi in Simie.

LA Allegoria de gli huomini conuersi in Simie e, che Ouidio sotto uelame poetico uol
dire perche in certe parti di grecia si trouano alcune generationi d'huomini pessimi &
fallaci che si reggono come animali senza ragion alcuna & pero dice che gioue gli conuer
sero in Simie a dinotare che se ben hanno la forma humana non resta per questo che non
siano peggio che bestie come sono le Simie che hanno anchora loro forma d'huomini &
sono a nimali

Della Sibilla Cumana.

Et la cagion che così arse gli fuo
fu perche mentre le donne Troiane
chel seguitaro a l'aer chiaro e scuro
per le maritime onde horēde, e strane
parēdo a lor pur troppo longo, e duro
l'andar tanto nel mar per uie lontane
un di poi ch'a Carthagine arriuaro
di arder le navi si deliberaro

Iris a questo far gli diede aiuto
laqual per Beroca ui l'esortoe
una di lor che così era douuto
ma il saggio Enea se si che l'amorzos
& per esser con lor fin gli uenuto
con lle āchor mezz'arse, l'mar entro
& giunse nauicando il signor degno
di Eolo il dio de uenti nel bel regno

Poi capito in Enara nel qual loco
per le sulfure e caui che ui sono
s'accende a furia d'ogn'intorno il foco
& manda il fumo in aria in abbandono
poi doue son le figlie a poco a poco
ne ādaro di Acheloo quel signor bono
& così erando per camin sicuro
a caso si sommerse Palinuro.

Gionse a Procitha se dopo i Pitheculi
che ne la grecia e posta ueramente
doue ogni mal costume, & gesto s'usa
per la iniqua, per giura, & falsa gente
ma ben la fece rimaner confusa
il gran tonante Gioue onnipotente
che in simie la cangio tanta ira accolse
de lor pregiuri, e il uer parlar gli tolse.

Con le sue navi discorrendo Enea
cōder uolse a mā dritta il suo cami
e tocca la citta Partenopea (no
& fu al sepolcro Eolido uicino
poi uide Cuma, a laqual si ponea
come uolse sua sorte, e il bon destino
doue habitaua la Sibilla elletta
che per la terra uien Cumana detta.

Enea si apresento dinanzi a quella
chel raccolse con benigna fronte
dopo gli disse con dolce loquella
& parole gentil limare, & pronte
o Sibilla famoia, e del mar stella
de la q̄l suonan l'opre altere, & conte
non ti sia graue di menarmi teco
a ueder de l'inferno il regno cieco.

Accio chel mio diletto padre anchisse
possi ueder, & con ello parlare
& che quel che Apol già di me p̄disse
ei mi confermi senza dubitare
la Sibilla al suo dir, rispose, e disse
dopo alquanto sospesa e attenta stare
o homo grāde il ciel t'inchina a cose
che saran fra mortai miracolose.

L'andar, e l'istar in nel tuo arbitrio fia
comanda pur che ubedito farai
e ben che tua dimanda horribil fia
pur faro quel che qui richiesta m'hai
e condurrotti per l'oscura uia
doue tuo padre Anchisse trouerai
e da lui tutto quel c'hai disio
intenderai, poi che così uuol dio.
Ma l te bisogna pria che nel inferno
meo te guidi senza alcun dimoro
che p̄sto figliuol mio uadi ad auerno
et che di gli mi recchi un ramo d'oro
accio chel nome tuo rimanghi eterno
piu di quāti altri grādi al mōdo foro
udendo Enea di cio non ne fu grammo
e ando ad auerno, ergli porto q̄l ramo

Così con lei nel cieco, et basso mondo
del centro de la terra se n'entro
ch'e detta inferno, nel cui scuro fondo
l'ombra del padre anchisse suo trouoe
dalqual intese con parlar giocondo
quel saper uolse, et quello i dimandoe
et cio che faria dopo, et con che aita
fina l'ultimo di de la sua uita

Poi uide molti degli suoi Troiani
che tutti quanti gli furon d'intorno
et lo toccauan con piedi, et con mani
per nō riceuer qualche doppio scorno
che mai col corpo in lochi così strani
fu alcun discese. ne loqual soggiorno
non suol intrar, ne pur toccar le porte
senza prima passar quella di morte.

Così poi che fu al mondo ritornato
con la Sibilla il ualoroso Enea
la ringratio con parlar dolce, et grato
di cio che ella per lui oprato hauea
e parlando con seco il sir pregiato
disse terrore per mia somma dea
ponēdo a farti honor tutti i miei sensi
con templi, cere sacrificii, e incensi.

Vdendo la Sibilla lo mirroe
fiso nel uolto quasi con dispetto
perche di esser beffata dubito
dal ualoroso Enea senza difetto
poi gli rispose ti dimostrero
che nō fai bē a dir q̄l che tu hai detto
perche degna non son se tu nol fai
di h'uer gli honori che q̄ offertim'hai
Io non son dea de sacrificii hauere
ne incensi, o templi sacri figliuol mio
e per non farti in dubbio rimanere
ti diro il tutto, da chā n'hai disio
perche da Phebo fui for del douere
amara molto, ilqual e immortal Dio
et se l'hauesse come el mi uolea
tolto per sposo, anch'io sarei ben dea.

Quel sperando tirarmi al suo disio
mi comincio prometter doni assai
e disse chiedi a me q̃l che uoi, ch'io
faro sì ch' in un ponto l'hauerai
perche troppo e stupedo il poter mio
come prouandol meglio il saperai
allhor le man di polue udedo questo
chinandomi sul pia me n'impì presto.
Et risposi ad Apol poi che ti affanni
a chieder chio ti chiedi ogni grã dono
sicuramente senza temer dani (no
di grãtia chiegio a te signor mio buo
che tu mi lasci anchor uiuer tanti anni
quanti grani di polue questi sono
& ei che sempre fu cortese, e ameno
adimpì tutto il mio disir a pieno,
Ma sciocca fui che q̃l che piu appzza
chieder non seppi a quel signor leale
perche s'io gli chiedeua la giouinezza
che rãto al nostro mōdo gioua, & uale

Allegoria della Sibilla.

Sibilla non e nome proprio ma di ufficio, come a dir Poera tanto e dir Sibilla in grammatica greca quanto in diuina perche a que tempi tutti che indi uinauano erano dette Sibille. Onde costui uisse mille anni ne suoi giorni altre dieci Sibille. Che Apollo l'amasse, questo, s'intende pche Apollo fu Dio degli indiuiuatori. Et perche costei sapeua indiuiuare dice Ouidio ch'ella era amata da Phebo che e il propio nome di Apollo, Vero fu che Enea capito a questa Sibilla. Ma che quella gli mostrasse lo inferno s'intende ch'ella gli disse molte cose del inferno.

Di Machareo & achimenide.

Sulla sua naue il ualoroso Enea
scòusse un greco Achimenide der
ilqual a caso ritrouato hauea (to
i mezzo il mar sopra un scoglio soletto
questo da un'altro ch'indi si facea
nominar Machareo molto perfetto
fu conosciuto, & al fin abbracciato
come un amico l'altro amico grato.

Dopo gli abbracciamenti Machareo
disse al cōpagno con sermoni humani
Achimenide mio che caso reo
essendo greco in questi lochi strani

non farei hor cōdotta alla tiechiezza
come mi uedi cagion d'ogni male
ben c'ho da uiuer treceto anni appso
del tempo che mi fu d'Apol cōcesso.
E diuerro per la continua strata
de glianni tanto picciolina, & queta
che non sapro se fui da Phebo amata
tal che n'hara uergogna il grã pianeta
di hauermi per amor gia seguitata
ma sol un ponto alquanto mi, fa lieta
che consumata dal tempo ueloce
essendo, s'udira sempre mia uoce.
Così parlando entrambe ne uennero
a la città d Euboica finalmente
da laqual dopo con piu d'un suspiro
Enea se diparti con la sua gente
e tutti tanto nauicando giro
che giunsero a Gaetra ultimamente
c'hebbe tal nome della sua nudrice
che iui morta restò come si dice.

senza il fauor d'alcun immortal deo
accompagnar ti ha fatto con Troiani
che dui contrari non stanno in ũ loco
& mal durano insieme l'acqua, e'l loco

Io non ho mancho merauiglia certo
di hauerti uiuo questo di trouato
di quel c'ho di uederti sir esperto
con la gente troiana accompagnato
perche per dirti il mio penſer aperto
pensaua fusti morto e diuorato
da Poliphemo, quando l'onde graui
ti diuise da me con le sei naui

Questi dui greci con Vlisse andaro
quando da Troia s'hebbe dipartito
& poi ch'alcuni giorni nauicaro
fur per fortuna sopra un strano lito
sei legni spinti con dolor amaro
doue habitaua il gran Ciclope ardito
Poliphemo, di lqual uccisi furo
caso a pensar, no che a descriuer duro

Sopra ũ di qual sei legni per sua sorte
era questo Achimenide ch'io dico
et fu campato per l'neada morte
bêche fusse huō di ulisse il suo nemico
e percio Machareo s'amiro forte
e dimandollo come f' do amico
come hauea fatto a riparar l'ardire
di Poliphemo, et poi da quel fugire.

Et perche così accompagnato si era
con gli Troiani lor nimica gesta
Achimenide a lui con faccia altera
et con uoce menissima, et modesta
rispose prima il ciel fara chio pera
ch'io lassì mai di Enea la pſa i hiesta
pel q̃l son uiuo, et gli sō piu obligato
cha il ppio patre che m'ha l'eer dato

Tu sai ben Machareo q̃do che insieme
passassimo il mōte Ethna oue dimora
il gran Cicipe pe da le fozze estreme
Poliphemo crudel che parliamo hora
che corse doue il mar turbato freme
e sei naui di quel ne trasse fora
uoi ai fuggir hauesti miglior sorte
et noi lasciasti in potestà di morte.

Allhor q̃l huom bestial di pietra nudo
pse un di miei compagni, et lo pcosse
sopra ũ grã sasso, et poi lo mágio cru
si come un figatello stato tosse (do
tal che p rema anchor agiaccio, e fudo
pelandò al grã furor col qual si mosse
sopra de glialtri miseri, et mal nati
che da lui ne fur morti, e deuorati.

Et così anch'io mágioato egli haueria
ma so per esser sario mi lascioe
e a certi sterpi per uentura mia
come il ciel uolse stretto mi legoe
poi sopra un sasso a dormir se ponìa
tanto che Vlisse adietro ritornoe
per liberarmi diman di quel fello
o rimanir da lui morto anchor ello.

Di Poliphemo cieco.



LIBRO

Glunto quel saggio, et ualoroso sire
 dou'era Poliphemo iniquo, estra
 afficurossi uedendol dormire (no
 et lui si accosto tacito, e piano
 disposto farlo cieco rimanire
 ch'a darli morte oprato s'haria i uano
 poi cō la lacia, et con sue forze pronte
 il grāde occhio i cauo c'hauea nel frōte
 Quando il Ciclope si senti ferito
 in piede si leuo per il dolore
 e con le man con grido inaudito
 si trasse del grāde occhio l'haſta fuore
 poi trouandosi cieco, per quel lito
 a ſeguir comincio con gran furore
 Vlisse ch'era in la sua naue entrato
 e da la riuu molto alontanato.
 Io non osaua trar il fiato a pena
 perche non mi ſentiſſi ou'era poſto
 et come coſo fu per quella rena
 ſendo da l'onde gia poco diſcoſto
 ple ū grā ſaſſo, e i man che nō balena
 dietro di Vlisse a furia il trasse toſto
 poi correndo n'ando di ſelua in ſelua
 come da cacciator percoſſa belua.
 E perche molti Greci hauea ſerbati
 uiui che per le ſelue gli tenea
 cō le ſue forti mā gli hebbe ſmembrati
 che coſi Vlisse ritrouar credea

Allegoria delle coſe dette.

Veſta preſente fabula e una figura non oſtante che glie opinione de gli anti
 q̄ chi che fuſſe uero q̄l che nel teſto ſi narra. Ma uediamo la moralita ſua. Poli
 phemo uol dire ſupba luſſuria et p̄cio dice l'autore ch'ha uno occhio, pche
 ſolo riguarda le coſe mōdane Vlisse uol dire ſauio et i grāmatica greca hō ſciē
 te, o ſaputo, il q̄le accieca poliphemo, cioe riprehēde i uitii e cōmēda le uirtu et c.

Di Eolo Dio de Venti.

Riſpoſe Machareo fratel mio caro
 poi ch'ſopra del lito cōe hai detto
 da noi laſciato fuſti in duol amaro
 Per mar ne gimo errando con diletto
 e per non hauer uento alcun cōtraro
 a la caſa di Eolo il dio perfetto
 figlio di Ipotha cō Vlisse andaffimo
 a loqual molti boi ſacrificaffimo.

Eol moſſo a pietra del prego lice
 hauendo grati i noſtri ſacrificii
 per far Vlisse piu che mai felice
 non ſendo ingrato di tai beneficii
 et per ſaluarne per ogni pendice
 accio i ſuoi uenti ne fuſſer propitii
 in un cuoio di boue gli ferroe
 et quello in man di Vlisse a preſentoe

Q V A R T O D E C I M O

clili

Poi ſi partimo di quelle contrade
 errando noue notti, et noue giorni
 con proſper uenti in gran felicitade
 poco temendo di Nettuno i ſcorni
 fin che a Noritia la degna cittade
 del buon Vlisse ne gli ſuoi contorni
 arriuaffimo tutti con gran gioia
 non ſi penſando a la futura noia.
 Perche i compagni ch'eran ſu le nau
 d'Vlisse c'haua uiſto il cuoio ou'era
 richiuſi i uenti, con penſeri prau
 (no come color che ſarſi ricchi ſperano
 ſi conſigliaro con detti ſoau
 di uoler ueder quei ch'in quel ſi ſerra
 ſperado di trouar theſoro molto (no
 che ſotto ingāno tal gli fuſſe ocolto.
 Poi doue era il gran cuoio ſe ne giro
 ſotto la pupa de la naue eletta
 et quel ſubitamente diſcuſiro
 de loqual con furor, et molta fretta
 ſenza dimora tutti i uenti uſciro
 e la uia noſtra n'ebbero interderta
 ſi che forza ne fu con danno, e ſcorn
 per molti giorni adietro far ritorno
 E nel regno di Eolo un'altra uolta
 da lor ſoſpinti a forza ritornaffimo
 e con uelocitade, e fretta molta
 ſenza atenerſi a q̄llo oltra paſſaffimo
 e coſi andando con furia diſciolta
 de Illiſtrioni nel regno arriuaffimo
 recto da Lamo Re di quel paefe
 doue habitaua un huō molto ſcortefe

Allegoria di Eolo.

LA Allegoria di Eolo e che douemo ſapere che Eolo uen detto Dio de gli uēti coſtui fu
 l'uno Re nelle parti di Scila doue piu che in altro luogo ſogliono regnare i uēti. Ma p
 che dice lo uatore che gli richiuſe nel cuoio di boue, ſi puo intēdere che gli chiudeſſi p̄ arte
 magia che gli puo coſtringere, i quali fece eſſer cōtrari al nauicar di vlisse, & doue dice che
 i ſuoi cōpagni gli traſſero del detto cuoio, ſintēde che rimaneſſeno nella priſtina loro liberta
 quādo Eolo ſciogliendo le incantationi gli laſcio liberi andare. Ma doue narra Quidio di
 Antiphate che mangio gli ambasciatori di vlisse. Le da ſapere che q̄ſto Antiphate fu uno
 tiranno ilquale rubaua tutti i foreſtieri & diuoraua i loro beni, & percio dice Quidio ſauo
 ueggiando che gli mangiaua, & che nel numero de gli altri mangio i compagni di vlisse.

V.

De compagni di Vlisse in fiere.
CEnto passi non erauan lontani dal lito, e inanzi per l'isola andati che piu de mille lupi, & orsi strani senza auederli n'ebbero incontrati & si mostraro, mansueti, e humani tal che di lor ne summo assicurati, & uenner no'co al bel palazzo ornato e la dea circe era in mezzo un prato Costei sopra d'un ricco tribunale era assettata con triumpho, & festa coperta d'un bel habito regale d'oro freggiato a guisa d'una uesta & come fu partito ogni animale inginocchiati con faccia modesta con tutti gli altri insieme mi gettai e con dolce parlar la salurai. Ela che n'ebbe uisti al suo cospetto inginocchiati con tanta humilitate ne accolse tutti con benigno aspetto & con liete accoglienze amene, & grate e a le sue nimphe p mostrar pi effetto d'amor comesse con parole ornate ch'arrecasser da bere & elle andaro un strano beueraggio ne portaro.

Fatto d'ũ acq d'orzo & miele misto cõ uin, e late, & succhi d'herbe insieme da far con ello ogni huõ felice e tristo per le uirtu c ha in se rare, & supreme & sol per farne far q̃l giorno acquisto non di felicità, ma pene estreme ne diede a ber di quello a tutti ũ poco saluo un che fuggi detto Curiloco

Poi con la uerga ne uolse toccare i capi nostri, i qual come toccati su cominciossi tutti a tramutare in porchi con i musi al ciel leuati senza poter parola piu formare sol gl'intelletti ne erano restati il resto tutto, e gãbe, busto, e braccia eraua porchi, e collo, & capo, & faccia

Così noi sendo tutti conuertiti in una stalla Circe ne ferroe ma Curiloco giunse a i curui liti dou'era Vlisse, e il tutto gli narroe che n'ebbe udendo dolori infiniti e di Mercurio l'aiuto impetroe che gli died' un bel fior Moli nomato e di q̃l c'hauea a far l'hebe informato Come Circe rese i cõpagni ad Vlisse. **V**Lisse il camin prese prestamente elgiuse ou'era il bel palazzo ornato dinanzi a Circe che benignamente lo riceue con uolto ameno, & grato & uolendo a quel cauallier ualente il beueraggio dar ch'era asarato a ber, ei sputo dentro, & uia si tolse ella toccarlo con la uerga uolse Allhor Vlisse pose man al brando, per dar a Circe alprissimo dolore che se stessa a tal atto ripensando giudico fusse in lui molto ualore e d'ogn'intorno l'andaua mirando tal che a la fin si accese nel suo amore & gli promise mai non li dar doglie se accettar la uole per fida moglie.

Vlisse a lei se uuoì ch'io facci questo uuo che mi rendi i miei cõpagni cari ilche parendo a Circe esser honesto ne uolse trar di tanti duoli amari e molte herbe contrarie prese presto de lequal succhi fuor di uirtu rari trasse in un punto e cõ lor ne bagnioe e in huomini de porchine tornoe

Ne a pena come sũmo indi erauamo tornati che ad Vlisse si uoltassimo et lieto fatto ognũ di mesto, e gramo giusto il nostro poter lo rigratiassimo poi con lui tutti insieme si assebrão e circa un anno intiero dimorassimo nelqual tempo uedesimo assai cose che seriano da dir merauigliose

Fra le quali una non del le men belle ti uoglio Enea gentil far qui sentire ch'a una de le quatordec donzelle di Circe un giorno me la feci dire

mentre che Vlisse inciãbra era cõ elle et questo fu che con molto disire uide una statua di mai mo intagliata e di molte corone incoronata.

Allegoria delle cose dette.

DEgli compagni di Vlisse mutati in porchi secondo i poeti le conuersioni sono in pi modi Onde dice Horatio che Circe fu una meretrice molto bella in modo che cui da lei andaua uscua fuori della memoria et percio era chiamata figliola del Sol, costei inganaua gli homini et menauali seco nel letto a giacere, per ilche si dice ch'ella gli conuertiu in porchi perche cui si colga con le meretricie proprio simile un porco, comẽ di Boetio, che colui che ui u' secondo l'altrui costume in quello istesso si puo dire essere conuertito, et colui che di natura supbo si puo equiperar al Leon, et il timido al Ceruo et il goloso al lupo et lo lussurioso al porco nelle cui forme furon caueri i compagni di Vlisse, ilquale e interpretato sapientia che odendogli così cãgiati tolse il fiore mercuriale la eloquentia con laquale libero i suoi compagni. Vero e che Circe fu una grande incantatrice che con succhi di herbe et strane incantationi facea parer gli homini fiere di diuerse sorti et questo e possibile. Onde si legge chel fu un Cardinale che con magica arte fece d'inuerno apparer pampani et uue et quando le genti presono i coltelli per tagliarli il Cardinale disse ce lo incanto, et quegli si trouaron con gli testiculi l'un all'altro in mano, et uoleua legli mozzare.

Di Pico, et Circe.



Vesta ũ uccel sopra la testa hauea q nomato Pico, allhor dimandai quel a donzella che se gli piaceu dirmi douesse di quel huom de assai

e perche quel uccel così reuea sopra del capo ond'ella se nol fai io tel diro perche possi sapere m gluo di Circe il grande suo potere

LIBRO

Questo di cui rimandi era già come lo uedi quiui in bel marmo scolpito bello di mēbra di uolto, e di chiome & nel uestir, & nel andar polito & ueramente Pico fu'l suo nome re di Lauretta nobile, & ardito si che de Italia le driade amene sentian per lui d'amor le usate pene.

E in una rocca amena e dilettofa posta sopra il gran teuer dimoraua & ogni donna di fiamma amorosa ardea per lui, & ei non si curaua d'altre che d'una bella, & gratiosa figlia di Iano, laqual molto amaua c'haua due faccie, che nullo altro dio non le ha, se non lui solo al parer mio

Costei cantaua con sì dolci accenti che ueniano ad udirli gli animali rigri, draghi leoni orsi, & serpenti lepri, cerui conigli, & gran cingiali & fiumi, & nube, & gli rapidi uenti e stelle, e luna, e sol, & sopra l'ali, si firmauan gli uccelli per udire quel canto chi facea lieti gioire.

Pico gentil tenea molti destrieri e un dì mentre cantaua la sua molie salì in arcion con altri suoi guerrieri per in un bosco andar denso di foglie a cacciar animali atroci, & fieri e donarli di morte amare doglie ne loqual mentre si aggiraua intorno scōtroffì in Circe dal bel uiso adorno.

Qual come il uide bello, & giouinet for di modo di lui s'inamoroe (to e damirarlo n hebbe tal diletto ch'ogni herba colta di grēbo i cascoe & mentre che uolea senza rispetto dirgli le prede che fin allhor pì lioe & quelle che fin notte piglieria Ei come un stral ueloce passo uia.

Perche seguendo i suoi ueloci cani sopra quel bō destrier senza magagna ne andaua p quei lochi densi, e strani come sopra una apta ampia cāpagna allhor Circe con sermoni humani come colei che del suo andar si lagna disse per certo tu non fuggirai ma farò sì chel corso fermerai.

Poi fece per incanto aparir presto un gran cingial a merauiglia fiero ilquale fuggendo pel bosco foresto entro dou'era più stretto il sentiero e il buō re Pico c'hebbe uisto questo subito drieto gli sprono il destriero eperch'era impedito il sir pregiato da i densi rami, fu sul pian smontato

Comincio Circe i dei tutti a iuocare e a rinouar gli incanti con parole e di suo padre il capo fece occultare con dense nubi ch'era il chiaro sole poi tutta l'aria se molto oscurare così come tal hor ueder si suole de la luna l'ecclissi si ch'alcuno non si uedia pel bosco in loco alcuno.

Allhora Circe ando dal damigello e a lui disse con parlar humile o Re benigno, & gratioso et bello sopra d'ogni altro Pico mio gentile amor per te mi da tanto flagello ch'ogni altro gran piacer riputo uile a paragon di ueder il tuo uiso ch'un sì bel mai non fu nel paradiso.

Volta a me gliocchi che cō lor splēdo han fatti i miei sì chiari eēr oscuri (re et uogli Circe amar che per te more figlia del Sol hor giunta a casi duri ne mi negar il tuo felice amore s'esser uoi de gli amanti altri, et sicuri perche se quel ch'io dico far uorai il più lieto huom del mondo uiuerai

Rispose

QVARTO DECIMO

ely

Rispose Pico per la fede mia ch'adimpir tuo disio uorrei potere ma ū altra dōna più leggiadra, et pia di te, mi ten legato a suo piacere et prego il ciel che in questa fantasia sempre mi serbi sì, che d'un uolere ella sia meco come io sero sempre fin che la fatal barca mi distempre.

Circe turbossi fuor d'ogni misura de lo re Pico uedendola risposta e a rimouerlo anchor pose ogni cura che farli suo drudo era disposta e disse a Pico con fronte sicura la bella donna c'hai così a tua posta come e nomata, et ello humanamēte se nol sai tel diro detta e Canente.

E te mia sola fida e uicina sposa figlia di Iano Dio fra gli altri dei et l'amo al mōdo sopra ognialtra cosa e in qlla hō posti tutti i pensier miei allhora Circe con uoce p etosa rispose sì ben l'ami, anch'io uorrei esser amata dal tuo diuo uolto che m'hap forza il cor del petto tolto

Allegoria di Pico.

Vesta mutatione di Pico e che douemo sapere che lo re Pico fu in quello tempo il più bello giouane che fusse nella Italia, & fu auo dello re Latino signor della detta Italia, per cui seruo chiamati latini, questo Pico fu amato da Circe che fu maestra dell'arte magica, & degli augurii allaquale ne ando Pico per uoler imparar da lei quella scientia. Onde hauē dola imparata era usato di costringer i spiriti in uno uccello detto Pico & faceasi parlare, & diceuali le cose future, & spetialmente facea egli questo quādo andaua alla caccia p cio che egli dimandaua cio che gli douea auenire in detta caccia, et per questo dica lo Autore che fu nella selua cacciando conuerto in Pico da Circe. Ma uero che la detta Circe hebbe a far con lui carnalmente, per laqual cosa fece sculpire una statua marmorea a sua similitudine, laquale con molto diletto tenea in la sua sala & sempre la uagheggiua.

De gli compagni di Pico mutati in fiere.

I compagni di Pico che rimasti eran nel bosco l'andauan cercando per la densa foresta & lochi guasti dal tēpo che ua il tutto consumando senza trouar nesun che gli contrasti & così per la solta selua andando riscontror Circe, & mirādola in ciera pensor di Pico quel che successo era

Al fin uedendo affaticarsi in uano disse hor su ua ch'adesso uederai cio che fa far un cor di donna strano e innamorato, se forse nol fai & cio che si guadagna esser uilano perche a tue spese qui lo imparerai e in aria si leuo subitamente girandosi al leuante, & ponente.

Poi con le incantation, che sapea fare con la sua uerga il capo gli toccoe & Pico che da lei così toccare si senti presto ne la selua entro e & mētre che uolea per quella andare in l'uccel detto Pico si cangioe e per tristitia e per dolor col becco giua beccādo ogni arboro, ogni steco

E come hauea di purpura il mantello così gli uenner l'ali purpurine & l'oro ilqual hauea sopra di quello si cangio in pēne aurate, & pellegrine & per i tronchi suol far tal uccello il nido suo ne le selue uicine a i fiumi, & semp uola d'ogni intorno beccādo i trōchi di notte, e di giorno.

Et cominciolla con uoci interrote a minacciar che se non gli scopria dou'era Pico in quelle oscure grotte di lui la penitentia porteria onde ella i dei chiamādo de la notte certi suoi succhi d'herbe sparse pria & Proserpina, & Cerbaro inuocoe si che la selua a tremar comincioe

Le terre d'ogn'intorno si commosse
et uenner l'herbe smorte, e impallidite
poi tornar tutte como sangue rosse
et si le pietre humide, e smarrite

Allegoria de gli compagni di Pico.

Vero e che li compagni di Pico uedendo costoro il lor signore hauer si bene imparata l'arte magica da Circe uoliero anchor loro impararla & landaro a tronare, dalla quale cui di loro a duno modo, & cui ad uno altro, et percio dice il Poeta che erano conuertiti in varie fiere, si come si dilettauano dislegnar a parlar a diuersi animali,

Di canente murata in aura.

Cunto che fu la notte che tornare non uide il sposo la bella Canete nel mesto cor si comicio a crucciare et chiamarsi misera, e dolente et come giunto fu come suol fare l'altro di el chiaro Phebo in oriente per la foresta ou'era gito a caccia l'ando cercando con turbata faccia. Al fin sopra il gran Teuer capito et l'assentio di Pico pianse tanto che liquefatta in Aura si cangioe ponendo fin al suo dolor, et canto era quel loco il nome suo restoe che di Canente dar si puote il uanto queste cose mi disse una donzella di Circe molto gratiosa, et bella Et altre assai chete ne potrei dire Enea gentil e Achimenide ardito che uo tacer per non ui infastidire et cosi pose fin il fir gradito a la sua diceria bella da udire et poi soggiunse acio che di quel sito intendi come Vlisse si disciolse ti dico il tutto, e tal parole sciolse.

Di Canente mutata in Aura e che sono alcuni poeti che uolion dire che heen do Canete dolorata per gelosia sapendo come Pico giacete con Circe si affogo nel Teuere p la qmorte qm luogo, e chiamato Canens queste expositione non affermo, perche Ouidio non fa mention del aq del Teuer, ma si bene delle ripe, doue secondo la uerita qlla donna fu trouata morta per dolore di gelosia, et in qm loco fu sepelita doue p tepo nacquero cane, le qli furono le prime che fusse della natura produtte nell'Italia, et furon cosi da prima chiamate prededo il nome da Canete, et pche le cane da loro sempre fanno alcuno oregio, pcio Ouidio dice che ella fu conuertita in aura.

tal chogniun d'essi per timor si scosse
ueden to tante cose inaudite
ma questo nulla. fu perche se udiro
bagliar mille et piu cani in breue giro

Passato l'anno ch'erauemo stati con Circe in qm loco ch'io r'ho detto Vlisse ad ella con sermoni ornati chiese licentia et con benigno aspetto per hauer gli suoi legni apparecchiati et ogni suo nocchier saggio, e perfetto laqual per farlo seco rimanire gli comincio piaceuolmente e dire Sappi Vlisse gentil che se andrai come di gir al tutto ne hai pur uoglia infiniti perigli passerai (glia per mar no d'acq a te ma mar di do e fatiche, e disagi patirai si che non uscir fuor di questa foglia se lieto uiter uoi senza hauer scorni et raddopiar de la tua uita i giorni Per questo Vlisse non uolse restare et cosi al fin da lei tolse combiato e nauicando piu giorni per mare capiti qui doue m'hai ritrouato lasciando Vlisse a suo piacer andare ilqual non so doue sia capitato hor hai inteso Achimenide mio da me, quanto portaua il tuo disio

Di Enea, & Turno.

Enea com'hebbe il corpo riuerito de la sua baila nomata Gaera, da la cita cosi detta partiro presto si fu con la sua gente lieta e nauicando uerso il circeo lito dal ueto spinto e da sua furia, iquieta doue il gran Teuer sol in mar far foca subito entro con quel corso ueloce. Ea la magna cita del re Latino arriuò quel con tutta la sua armata nel far del giorno al uscir del matino dalqual raccol o fu con faccia grata e parendogli un huom quasi diuino gli hebbe p moglie una sua figlia data detta Lauina si leggiadra, & bella quanto altra fusse in la cita di quella. Quando il re Turno l'aspra noua itese chel re Latin la figlia al buon Enea data per, moglie ha gia d'ira s'accese perche a lui prima promessa l'hauea e per seco trouarsi a le contese con cor ardito, & uoglia iniqua, & rea di molta gente fece adunatione ne larmi ardita a piedi, & su l'arcione Enea ch'intese il gran preparamento di Turno, anch'ei gra gente radunaua e ando dal re Euandro in un mometo alqual giusto soccorso dimandaua

Allegoria di Apulo.

La Allegoria di Apulo pastor e, che per Apulo s'intendono gli huomini che non fanno mai altro che gridare & abagliare & sono susurratori, ciascuno de qual uien appellato in lingua greca Apulo, cioe susurratore, costui sprezzaua le nimphe, cioe le buone persone che sono lucide & chiare come il ruscello, o cadimento dell'acque che uien detto nimphe o limphare, che sta p adquare o per bagnare, & p che colui che molesti le genti placide e assigliato all'oliua saluatica, lequale produce i frutti amari, & pcio dice Ouidio fauole giando che Apulo fu cangiato nelle oliue per cagion delle dette nimphe, cioe delle dette acque che con lor humore gli danno la uita, et perche cosi come i detti suoi frutti e foglie sono amari, cosi i detti susurratori di continuo con loro parlari sogliono produrre fra le buone genti amarissimi frutti.

Battaglia di Enea, et Turno.

che gli die cauallier cinquecento & cosi Turno ben si essercitaua. e mando Venul per suo ambasciadore a diomede di Puglia allhor signore. Dimadandogli in gratia alcun aiuto come a bisogni tai si soglion fare ma qm come signor degno, et saputo rispose non potergli gente dare pche dal suocer poco stuolo hauedo in uer hauea da douergli mandare & maco anchor de la sua greca ppria tal che di cio n'hauea la terra inopia. Nel credere gia ch'io singa a dirti qsto ch'io mi ricordo be gli antichi errori degli Troiani, e harria cagion di psto per la uendeta far di miei dolori, mandargli aiuto, io uenir col resto de la mia gente sopra i corridori ma far nol posso, che huon non e tenuto a far quel che non puo come douuto

Di Apulo.

Odendo uenulo il messagier eleto di Turno si parti circa l'aurora e al passo del pastor Apulo detto giunse oue Pan solea gia far dimora qui sotto terra uide un bel ricero de nimphe ch'idi habitauano allhora cagion che fusse il detto Apul mal nato in oliua saluatica cangiato

A Turno ritorno l'imbasciatore
e il tutto gli narro di Diomede
ond' ei cō hō c'ha molto ardir & core
hauend' in q̃llo piu ch' in gli dei fede
passo contra di Enea con gran furore
ch' era partito già della sua sede
con l' essercito suo molto animoso
di morir per honor desideroso.

Et finalmente si acciuffaro insieme
e con mortal e asprissima battaglia
a suon de corni, e gridi, e uoci estreme
e fracassar destrieri, e spezzar maglia
fra ilqual turno con uirtu supreme
per far palese quanto in l' arme uaglia
uolse di Enea brugar le nauì, & corse
al mar si presto chel non se n' accorse,
Delle nauì di Enea in nimphe.

M A dea Cibeles matre degli dei
per esser fatte de gli arberi nati
ne la selua, Ida tal successi rei
pa tir non uolse di quei legni ornati

Alegoria delle cose dette.

L A uerita di questa historia fu che pigliando Enea la battaglia contra di Turno
egli ando allor Euandro per lo aiuto e intanto Turno assedio Iocam
po d' Enea, cioe la noua Troia, ma non potendola per forza hauere uolse met-
ter foco nelle nauì. Intanto torno Enea & con la prouisione de suoi galeottie
marinari le sommerfero sotto l'acqua, & uolse prima fare così chel suo nemi-
co Turno hauesse la gloria di hauerle arse & perciò essendo bagnate dice il poe-
ta che le se conuerse in nimphe. Et perche si legge nelle antiche istorie de Gre-
ci che andando Alceo per mare si scontro in un scoglio ilquale li fece sommer-
gere la naue, in modo che la si nascose sotto il sasso, & perche il sasso scoperto
apparecchia, dice che la detta naue si conuerse in esso sasso.

ella sconfitta di Turno.

V Edédo Turno le nauì conuertite
in nimphe, p̃storitorno nel capo
contra di Enea con le sue genti ardite
& come un fier leon menando uam-
mostraua le sue forze inaudite (po-
tal che pochi da lui potean far scāpo
pur perche Enea, da Venus favorito
era restò perdente su quel sito

sendogli per Enea già inanzi a lei
con molta riueranza consecrati
onde sul cār guidato da i leoni
uenne per l'aria con tēpeste, e tuoni.

E disciolse A uostro il foribondo uento
che s'opro si che nel mar le sommerse
& come fur fort' aqua in uia momēto
Cibele in dee marine le conuerse
& questo a lei fu assai facil intento
perche in un punto ogni durezza p̃se
ogniun di quelli legni essendo stati
dal mar per tempo assai molificati.

Queste tal dee ouer nimphe marine
cominciaro per mar errando a giue
& uidero di Aiace le meschine
nauì, e d'Ulisse che con gran martire
giuan disperse misere, e tapine
dìl che sentiro al cor molto disire
& più di quella del famoso Alceo
che si conuerse in sasso a modo reo.

Sendò rimasto uincitor Enea
n'ando come di uento un solgor sus-
a la città di Turno detta Ardea
e a ferro, e a foco tutta la distrusse
e dopo tal gittatura horrenda & rea
la ciner arsa una uccella produsse
pallida, et mesta, e per la doglia acerba
de la sua madre il nome gli riscaba.

Tutti quanti gli dei fauoreggiua
il ualoroso Enea suor che Giunone
laqual per Turno molto l'odiaua
per ch'ello l'hebbe in grā ueneratione

V Ero fu che combattédo Enea con turno, et essendo uincitore se n' ando alla
città d'Ardea, laq̃l presa e dipredata la bruso. Ma p̃che ardendo la città
un'uccella così nomata appue sopra il fumo et p̃che la detta uccella haueua
il suo nido sopra un' arbore quando la città si edificò, perciò dice Ouidio che
la cinere di quella città si conuerse nella detta uccella.

Della morte di Enea.

S Endo nel cielo gli dei con regati
Venus uolse il figliuol deificare
et poi chi bracci al collo hebbe gettati
del sommo Giove comincio a parlar
padre chi miei uoleri ameni, et grati
già mai non uolesti disturbare
ti prego chel mio Enea con lieta faccia
nipote tuo deificar ti piaccia.

Ei nel inferno come sai e stato
e da che a dietro tornar ha uoluto
per questo merta di esser deificato
come uuol la ragion, et e douuto
glialtri dei ch' ascoltarò il parlar grato
ripregor Giove con sermone arguto
che contentar la dea di ciò uolse
ilqual la chiesta gratia gli concesse.
Vener sul carro che guidato uiene
da le colombe prestamente ascese
et giu del cielo per le strate amene
con lor uolando subito discese
et giunta essendo su le strate amene
di Laurenta la città palese
al fiume ando doue Cornigger era
suo diuo, e disse a lui con uoce altera.

Genealogia di Romulo.

E sèdo deificato Enea rimase Alba alla signora di Ascanio suo figliuolo, & fu chiamato
Giulio, onde egli hebbe nome Giulio Ascanio. Dopo Ascanio signoreggiò il fratello,
ilquale fu chiamato Silio, & la cagione p̃che fu q̃sta. Quando Enea morì la signoria rima-
se ad Ascanio, & Lauina figliuola dello Re Latino, moglie che fu di Enea, & maragna del
dutto Giulio Ascanio fuggì con suo figliuolo loquale hebbe di Enea nella selua temendo
e Giulio Ascanio non uccidesse Silio Ascanio suo fratello, & figliuolo dell'altra madre,
ben che anchora non l'ha: ca parturito & perciò il figliuolo essendo nato & nutrito in

ei che di questo se ne gloriava
per più memoria sua quel fier capo
la città de Alba detta edificoe
in ne laqual Ascanio poi regnoe.

Da parte de gli dei ti fo assapere
che deggi Enea mio figlio far entrare
ne le tue acque, e con molto piacere
con quelle il corpo suo tutto lauare
che per poterlo su nel ciel tenere
il sommo Giove il uol deificare
hor fa ch' adopri si tutte tue arti
ch' ogni mortalità da lui si parti

Cornigger c'hebbe intesa quella diua
udendo Enea passar con la sua naue
uscì del fiume sopra de la riuā
e il se sommerger ne l'acqua soauē
si che l'anima sua ne restò priua
d'ogni moralità noiosa, et graue
lasciando per memoria eterna in q̃llo
il corpo suo gentil più che mai bello.
L'anima accolse con immenso honore
lasciando il detto corpo i nel fiume
la sacra Venus che gli tolse il core
e tutto l'onse como e suo costume
d'un succo d'herba c'ha diuin odore
ambrosia detto, et fello un diuo nume
ilqual fu poi da Romani adorato
detto Quirini per Romul pregiato.

LIBRO

selcia fu chiamato Silio, dopo Giulio Ascanio regno il sopradetto Silio Ascanio. Del detto Silio nacque uno figliuolo che fu nominato Latino che genero epentino, di cui nacque Tusco, il quale fu poi chiamato Albula, ma il suo dritto nome fu Tiberio, di Tiberio nacque Romulo, il quale edificò la nobile città di Roma, & per lui fu chiamata Roma, questo Romulo per imitare gioue si fece fabricare la sacca, per laqual cosa egli fu fulminato dal detto Gioue. & dopo lui regno Acreta, che si dice esser stato fratello di Gioue, perciò che fu molto uirtuoso, Acreta genero Auentino, per cui così nominato uno de gli mōti di Roma, nel quale monte fu sepolto Ouidio, il quale nomina questi Re perche nel suo tempo non fu alcuna mutatione, de quali uenue la parentella di Ottauiano imperatore per mostrare che fusse possibile la sua edificatione come nel processo del parlar nostro uedraffi alla conclusione del presente poema.

Di Pomana, & Vertunno.

Morro l'ardito e famoso auerino nel regno d'Alba poi successe i ql cō molta gloria il bō re Palatino (lo alqual tempo trouossi un uiso bello che stimato uenia piu che diuino per che un'altro non fu simil ad ello d'una nimpha gentil Pomana detta di dicioto anni in circa giouineta.

Questa a coltiuar gliorti hauea data piu d'alcuna amadriada famosa & fra gli altri ū n'hauea de così grata apparenza gentil ch'ogni altra cosa l'huō, p uederlo al mōdo haria lascia tanto era ben da questa gratiosa (sta coltiuatō e tenuto che a penello pareano fati gliarbori di quello. Costei ueniua amata sommamente da Pan che fu già dio de gli uillani e da piu d'un pastor saggio & prudē e da diuersi Satiri, & Siluani te fra tutti i qual l'amo d'amor seruēte Vertunno il dio gētil da gesti humani che in ogni forma d'hō si tramutaua & chi gli piaceua si assimigliaua.

Questo era dio de gli anni, e p potere come ogni amante fa d'amante ferito hauer la bella nimpha a suo piacere in una uecchia, s hebbe conuertito e doue spesso la solea uedere ando al bel orto suo uago, e polito ne loqi come il buō Vertunno entro e con beni, no parlar la salutoe.

Pomana c'hebbe quella uechiarella ueduta, lacceto con uolto grato allhor Vertunno accostandosi a quella in bocca ū dolce baso gli hebbe dato poi comincio con soaue fauella a dirgli, o nimpha dal uiso ornato tanto gentil, leggiadra, et bella sei che faresti d'amor arder gli dei.

Poi guardādo un'oliuō, sopra il quale era una molto bella, e fertil uita al cui Pomana partirmi che ti cale o uechiarella se Gioue mi aita ueder quella uita che forse una tale non hauete ueduta in uostra uita si rispose, ertunna figlia mia ma senza l'arbor lei nulla faria. Questo ci da a conoscer ueramente che se la donna a l'homo nō s'apiglia ogni operation gli gioua niente & come pazza al fin mal si consiglia come fai tu che sei saggia e prudente & bella si ch'ogniun n'ha merauiglia ma da non ne cauare alcun costrutto ch'arbor bel nulla ual se non fa frutto. Che gioua a te, ne ad altri tua bellezza se non la spendi in uso di natura za e sapendo chi t'ama, e chi t'apprezza fai gran peccato ad essergli si dura dunque ti prego lascia tal durezza & sol in amor poni ogni tua cura che piu famosa di Helena sarai. & la dea Venus grata ti farai.

Q V A R T O D E C I M O

clviii

Penfati donna che se ti ponesti sotto il giogo d'amor, e i uoler tuoi con la bellezza tua quel che faresti s'hai mille amari adesso e nō gli uoi penso che numerar non gli potresti, dunque de gliorti lascia i pensier tuoi et fa ql ti cōsiglia q̄sta uecchia chia. che saggioe chi nel mal d'altrui si spec Fra molti amari c'hai ne conosco uno il piu gentil, leggiadro, e diletto di tutti gli altri c'ha nome Vertunno de l'amicitia tua disideroso

e ti conforto che quel sopra ogniuno ami, per esser dio saggio, et famoso e degno in uerita di esser amato dal tuo bel uiso a lui si ameno e grato Costui ch'io dico si fa trasformare in ogni effigie, si che tu potrai uolendoti a lui sol, no ad altridare fruirlo in quella forma che uorrai et quel ch'io dico egli fa dir, et fare hor pensamo se lieta tu sarai et perche meglio lo possi seruire una storia a tuo essemplio ti uo dire

Allegoria di Vertunno.

La uera historia dice chel fu già un giouane chiamato Vertunno, il q̄l amo molto una donna chiamata Pomona, e non trouando modo di adimplir il suo disiderio imparo la nigromātia de la q̄l cēdo peritissimo si trasformaua in pi figure, e al fin si cangio in una uecchia e ando a l'orto di Pomona a parlar con lei. Ma la moralita e che Vertunno s'interde l'ano il q̄l si uaria in uarie forme scdo che sono le conditioni de tēpi, e p Pomona si dinota la influentia celeste che suol ētrar ne li arbori della q̄l pducā i frutti, l'ano dūq; ama Pomona cioe i Pomi eli altri frutti e questo pche li arbori adornāo il mōdo pi ch'altra cosa

Di Anafareth, et Iphis.

IN l'Isola di Cipri e una cittade laqual da tutti e det. a Salamina doue una nimpha di molta beltade fu, ch'a mirar pareua cosa diuina Anafareth nomata inueritade scesa di nobil gente, e pellegrina figliuola di Teuero amata molto da un giouineto di benigno uolto Iphis fu il nome di costui ch'io dico ilqual quanto potea fuggiua amore fin che fu preso dal uolto pudico di questa nimpha in si frenato ardore che in la cita, e in ogni loco aprico la seguittaua sempre a tute l'hore e ella quanto piu costui l'amaua tanto manco di lui se ne curaua. Et la facea pregar continuamente da parenti, e amici ne già mai puote humiliar l'indurata sua merite perliche ne uiuea con daoli assai

e per mostrarli quanto era paziente quādo il sol nascondeua suoi chiari rai soletto alla sua porta se n'andaua e di ghirlande, e fior quella adornaua. Su laqual dopo a pianger rimaneua finchel sol rimeneua il nouo giorno perliche con piu doglia acerba, et rea subito a sua magion facea ritorno al fin come colui che non potea patir piu tāto enorme e graue scorno ando una notte alla porta di quella per finir la sua uita amara et fella. Alaqual comincio con bassa uoce a lamentarsi di sua dura sorte e di quella crudel aspra et feroce e del destino suo maligno, et dicea dicendo adesso la mī al tuo dispetto finio da che te uoi de la e di foglie di alloro

LIBRO

Ma io dandomi morte mi conforto
che del tuo error al fin ti pentirai
e quel ch'uiuio odiasti essendo morto
per te donna crudel forse amerai
& conoscendo hauerne espresso torto
so che a lor tanto dura non serai
che non s'humilia la tua crudeltade
& che almen non sospiri per pietade

E detto questo si uolto a gli dei
dicendo, o sommi dei non ui scordate
a far memoria de gli effetti miei
uoi che gli su quel facciam quimirate
poi p'se u laccio, e cō duoli aspri & rei
s'impefe senza hauer di se pietate
sopra la porta con affanno horendo
quella co i piedi a furia percotendo

Di Anaxareth i feriti che non erano
per la uentura anchoriti a dormire
cō l'arme i m'la porta apre, e differra
& lo trouor cōtēder col morire (no
onde per tema subito lo afferrano
e in casa il poter senza nulla dire
sperado pur che anchor nō fusse estito
nelaqual lo trouor di uita spinto.

Et per non gir de la giustitia i mano
hauendol conosciuto, con grā cura
a la sua portā lo portor pian piano
tacitamente per la notte oscura
et come gionse il giorno prossimano
la madre, il padre suo di tal sciagura
si dolser molto, et con ogni parente
apparecchior l'essequie prestamente.
Per la cittade ando la uoce come
un giouinetto nobile, et pregiato
di gentil stirpe, ch'iphis hauea nome
fu la

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Anaxareth & Iphis e, che uero fu che nell'isola di Cipri erano i sopra
nominati giovani, & uero fu che per la durezza della donna Iphis si apicco per dispe-
ratione alla sua porta. Ma che ella diuenisse fasso come dice il poeta, questo sintende per la
sua crudelta & durezza che piu presto uolse partir chel si uccidesse che mai dagli una buo-
na parola. Hor Vertunno & Pomon la Allegoria e disopra dichiarata, perciò che Vertunno
operaua tutto quello faceua per nigromantia, & c.

cō barba irsciuta, et rebuffate chiome
d'un laccio ne lagola strangolato
fin ch'ale orecchi de la donna uane
ch'udēdo pur qualche passion sostēne

Ma quando sul feretro indi portare
lo uide a sotterrar la dama bella
che a chil portaua su forza passare
dinanzi de la nobil casa di ella
non puote la passion piu tollerare
ma tanto fu'l dolor che la flagella
che tenendo a mirarlo il capo basso
si conuerse in un freddo, et duro fasso
Pero ti prego nimpha mia gentile
c'habbi pietra del tuo Vertunno ilquale
e un dio tanto benigno, e tātō humile
ch'un'altro a lui non trouaresti eguale
pronto a seguir ogni tua uoglia, e stile
pel furor di borea che tanto uale
anchor ti prego, per amor del uerno
che cōserui i tuoi pomi in sempiterno.

Simil parole, et altre assai dicea
Vertunno a qlla nīpha alpestra, e dura
che perciò nulla a piera si mouea
ma scacciata da se l'haria con fura
quando Vertunno che se n'accorgea
si cangio prestamente di figura
et si fece in un uago giouinetto
molto leggiadro, e di benigno aspero

Et con un modo lasciuto, et Modesto
per forza stretta in braccio se la prese
allhor Promona come uide questo
dal bel Vertunno piu non se difese
anzi a le uoglie sue si diede presto
cosi al fin uise l'amorose impse (spetto
ch'ogni dōna ha piu grato un uago a-
che u bel parlar ne il bē de l'intelletto.

Q V A R T O D E C I M O

clviii

Di Romulo, et Remo.

Vidio torna a l ordine lasciato
e dice che dopo lo Re Auentino
successe di Alba nel felice stato
il ualoroso et franco Palatino
del qual Amulio, et Numitor pgiato
disceser, ch'ogniun fu piu che diuino
tra i q̄i nacquer discordia, et cō furore
d'Amulio fu cacciato Numitore
E perche non potesse far uendetta
del padre uccise il caro suo figliuolo
Lauso nomato di presentia eletta
et cosi anchor un suo neporin solo
poi una figlia ch'Ilia uenne detta
fece richiuder non senza gran duolo
in un bel monaster di sante donne
d'ogni inclita uirtu ferme colonne.

Amulio fece dopo un bando andare
che se nessuna de le dette suore
fusse trouata con alcun peccare
huom, carnalmente, con graue dolore
si douesse con sassi lapidare,
ouer p dargli anchor pena maggiore
per penitencia del rimaner priua
di sua uirginita sottera uiua.

Et questo fece accio non producesse
Ilia figliuol che pel tempo auenire
far la uendetta del padre ptesse
pche troppo grā forza hā le giuste ire
hor di costei dopo alcun di successi
che conuenne per acqua al fonte gire
doue si adormento per diuina arte
et giu del'alto ciel discese Marte.

Et finalmente giacque con costei
tal che di du' figliuol la ingrauidoe
poi senza indugia si parti da lei
et molto adolorata la lascioe
e temendo a partir l'ultimi omei
con gran prudēza il suo fallo occultoe
et come gli hebbe partoriti i diede
a un sante suo nelqual hauea gran fede

E disse uanne et gettali nel fiume
ilqual n'ando, et come giunse ad ello
si cangio di penser, e di costume
mirando a ogniun di lor il uiso bello
e per esser di Phebo oscuro il lume
con lor di la dal Teuer passo quello
et fuor de strata i certe selue ombrose
fra dense foglie et rami gli nascose.

Costor da u lupi noi trouati
sento il famiglio gia da lor partito
e da lei del suo latte nodrigati
su si, che ogniū diuēne ū homo ardito
et cosi essendopel paese andati
uennero a recchie del seruo gradito
che gli cāpo da morte, ilqual trouolli
et la lor condition tuttānarolli.

Onde egli udendo ualorosamente
trasse la madre del monaster fora
e con gran quantita di ardita gente
da Numitor ne andor senza dimora
& contra Amulio tanto assiduamēte
pugnorno senza in uā spender ū hora
che al fin l'ucciser con pena, e dolore
& nel suo seggio misser Numitore.

Ma parendogli poca signoria
il regno d'Alba presto si partiro
et per la piu spedita, et corta uia
doue hor si uede Roma, ne ueniro
a edificarla se none bugia
quel che di lor si dice in ogni giro
ne laqual chiufer sette monti eletti
che da me tutti qui ui saran detti.

Il primo Palatin fu nominato
per lo Re Palatin chel nome i diede
il secondo Auentin fu poi chiamato
per Auentino il Re di smagna fede
al terzo fu da iano il nome dato
Ianicolo oue il tempio suo si uede
Olimpo il quarto, et quinto Q uirino
Tarpeio, il sesto al settimo uicino

Quarantaquattro millia d'ogni parte la nobile citade fuo glia per mezzo de laqual con diuina arte il fiume detto Teuere correa hor se non menton le uergate carte di Ouidio, nacque grã d'cordia, & rea tra Remo & Romul per il nome dare a la citta famosa in terra, e in mare.

Et rimaser d'accordo ultimamente di gir fora in un cãpo in compagnia e a chi meglior augurio, & piu potẽte toccasse il nome a quella poneria doue toccando a Romulo prudente la nomo Roma, c'hoggie una hosteria d'ogni lordura, e d'ogni uitio infetto benche d'ogni uirtu fu gia ricetto.

Poi che fu la citta con magna cura ben ordinata sotto leggi espresse fu statuto che alcun ne le mura altro che per le porte entrar potesse & chi pretereria per sua sciagura subitamente la testa perdesse per ilche Remo hauendo preterito casco a la detta pena il si arditò. Et fu le mura doue passato era gli fu la testa troncata dal busto & come narra la sua historia uera fu'l primo sangue sparso iclito, e giusto che bagnasse per giustitia inuiera potente punitrice d'ogni ingiusto e preuaricator de l'altre, & diue leggi che fan chel mōdo in pace uiue.

Di Tarpeia traditrice.

Quando rimasto adūque sol signore Romulo arditò in Roma la citade pẽso p crescer quella a grande honore ritrouar donne d'altra dignitade per cio che anchora se nō piglio errore femina alcuna per quelle contrade non era stata ueduta habitare per ilche conuenian tutti mancare

Certi popoli a Roma era uicini molto feroci ardit, e ualorosi ch'eran da tutti nomati Sabini di ualorose donne copiosi per questo i leggiadretti, & pelegrini giouani arguti, saggi, diletto di Roma con solenne, & magna cura una festa ordinor fuor de le mura.

Alaqual furon tutte conuitate le dette donne, e al fin da lor rapite fra lequali una di piu dignitate Hersila detta di belta infinite da Romul fu com'e la ueritate tolta per forza fra l'altre polite per ilche li Sabini alti & soprani mosser guerra crudel a gli Romani.

Et hebber con Tarpeia intendimento d'un Senator di Roma unica figlia da entrar per una porta in qlla drẽto ne laqual mentre ciasun si sfioriglia di preuenir per fornir il suo intento & che uerso la porta il camin piglia di notte, Venus la benigna dea gli obsto l'andara per amor di Enea. Perche discesi gli Romani essendo del detto Enea suo figlio in un istate corse a le nimphe a tutte lor facendo palese il danno con parlar costante di quei di roma, tal che con horredo furor, senz'altro udir per doglie tante de gli lor fonti le fide acque sciolsero & lascior qlle andar doue gir uolsero.

Ma per piu doglia a gli Sabini dare tutte bollenti le fecer uenire ilche uedendo lor senza indugiare non poter il suo intento conseguire uerso Tarpeia s'hebbro a uoltare e con lor scudi la fecer morire perche con gran furor la lapidaro & si partiro, et lei morra lasciaro.

Romul como' hebbe questo caso ito so si armo con molta gẽte di gran uaglia ed'ardimento e di furor acceso comincio la mortifera battaglia con gli Sabini, che fu di tal peso e di tanta uccision se Dio mi uaglia che per non farsi insieme piu morire conuennero a l'accordo consentire.

Fatta la pace fra lor ordinaro che un baron de Sabini si douesse far signor presso a romulo il preclaro accio che meglio roma si reggesse co' al fin con honor inclito, et raro accio che di duo regni un si facesse elefser Tacito ualoroso, et forte che sempre fu fidel fin ala morte.

Regno costui cinq' ani e dopo morto Romulo sol rimase in signoria (ro fin ch'un di Marte del suo ardir accor per dimostrarli in che grado il tenia ando da Gioe pel sentier piu certo dicendo a lui con uoce humil, et pia o padre mio di romul giunta e l' hora di far chel uiua incielo, e i terra morta Di Romul deificato.

Perche sai bẽ che giam i prometesti cose iusto signor degno, et pgiato ch'unde la mia pzenie un di faresti che sarebbe nel ciel deificato per cio ti prego che contento resti di porlo qui nel tuo regno beato onde Gioe rispose esser contento di uoler adimpir suo giusto intento Et uno giorno mentre romul gia su la ghirlanda del suo gran palaggio cō molti huomini ardit in cōpaua gioueni, et uecchi per piacer adagio Gioe il coperse d'una nebbia ria tal che pur ne sostenne alcun disaggio poi mando toni folgori, et baleni et altri segni di spauenti pieni.

Marte ch'era di cio disideroso uedendo i segni a lui da gioe detti sali pr sto il suo carro sanguinoso guidato da corsier quattro perfetti e sopra il Palatin monte famoso per gli antichi sentier del cielo eletti discese, et piglio romulo, et portollo ne l'aria, nelqual poi purificollo.

Così poi che fu ben purificato per la uirtu del gran solar pianeta lo porto incie'o, et fu deificato dal padre suo con faccia amena, e lieta uedendo Hersila del suo sposo grato l'horredo, et nobil fin cō furia iquiera lo pianse sì, che l'alta dea Giunone hebbe al fin del suo duol cōpassione Di Hersila deificata.

Er questo a se chiamo subitamẽte P Iris il messo suo saggio, et gradito e disse a lui che andasse prestamente doue piangeua Hersila il suo marito e a lei con parlar dolce, et piacente dirai se uol ueder il sposo arditò che uenghi teco al monte Palatino doue la guiderai per buon caminò.

Iris uolando ando senza indugiare doue era Hersila, e disse l'ambasciata di Giuno che la fece ra llegrare e restar tutta lieta et consolata poi dolcemente la prese a pregare che la menassi oue la d'ua ornata gli haueua detto per ueder Quirino il sposo suo sul monte Palatino. Da loqual poi che guidata quella sul detto monte romulo discese da l'alto cielo in forma d'una stella lucida, e chiara, e la sua sposa prese et fu nel sommo chor torno con ella per fargli il fido amor suo piu palese pilche muto il mōe il nome allhora et fu di Palatin nominato hora.

LIBRO

Poi Romulo gentil, saggio, e preclaro
da gli Romani fu Quirino detto
e a lor nomi piu templi edificaro
sopra quel monte l'un del sposo eletto
l'altro di Hersila dal bel viso, et raro
pudica, et casta, et senza alcun difetto
et resto Roma se non piglio errore
un'anno et mezzo senza alcun signore
Allegoria di Romulo, et Hersila.

LA presente allegoria e, che Romulo fu figliuolo di Marte, il quale era detto Dio delle battaglie, questo si puo intendere per cagione che egli nacque sotto il pianeta & stella di Marte, & perciò sempre si disse di battagliare, si come si dice di Enea che fu figliuolo di Venere per esser nato sotto quella stella dedicata alla lussuria Ma chel detto Romulo fusse del fiume del Teuere solazzandosi nacque fra loro grande discordia per certo giuoco che faceuano, per ilche Romulo fu morto, & essendo il corpo suo spogliato di ui a suo la nuda terra uenne una grande tempesta, & questo fu perche egli hauea fatti molti mali, & cosi fu preso dal demonio, ne mai il suo corpo fu trouato, perche quegli che lo uccisero non lo dissero ma per laqual cosa i Romani imaginaron ch'egli fusse audato in cielo alcuni altri dicono che tu ucciso dal folgore, ma come si fusse i Romani lo adorano per loro Dio, & la sua morte non si seppe mai, & per lui feciono il tempio detto Quirino, & anchora perche mori di Marti feciono il tempio a honore del Dio Marte, & perciò dice Ouidio fauoleggiando che Marte lo prese & portosselo nel cielo. Ma di Hersila sua moglie successe che sapendo la morte del marito Romulo ando sopra del monte Palatino, & di quello per disperatione si getto & cosi ne mori. Onde che gli Romani dissero che Romulo era uenuto per lei, & haueua portata nel cielo Onde per questo gli edificaro uno tempio che fu chiamato il tempio di hora, & perciò si dice che fu edificata.

Libro Quintodecimo di Ouidio, di Numapompilio,



IN nelqual tempo lei reuera uenia
da cento Senatori incliti et giusti
in chel prudete, et pien di gagliardia
Numapompilio fu da quei robusti

eletto a la superbia signoria
et pche meglio ogni mio parlar gu
questo Numapompilio ch'io ui di o
Sabino fu d'ogni uirtute amico.

Et come

QVINTODECIMO

clxi

Et come hebbe di Roma la corona
da quella si ne fu prima partito
& con sua gente e n'ando a Cortona
terra gentil de assai piaceuol sito
laqual per esser come ne ragiona
il nostro magno ouidio alto e gradito
habitarà da greci, & posta essendo,
ne la Italia hebbe al cor dolor horedò

Per questo dimando con uoce grata
a gli abitanti con disio non poco
chi fu quel che l'hauesse edificata
in quel ameno e diletteuol loco
allhora un uecchio fra l'altra brigata
c'haueua gli occhi rossi com'un foco
si fece innanzi alla regal presentia
poi gli rispose con gran riuerentia.

Di Hercole, & Micilo.

Accio ch' i ppi il tutto signor mio
de la edification di sta cittade
hauendone come hai molto disio
de intender ti dirò la ueritate
prima che Hercole fusse fatto dio
capito errando per queste contrade
e in casa d'un cie fu Corthone detto
dimoro alcuni giorni a suo diletto.

Poi fece un ricco tempio edificare
a honor de l'altro re del sommo regno
& uolse al suo partir propheteaggiare
e disse questo loco ameno, e degno
da genti greche uederassi habitare
laqual con lor diua arte, & cō ingegno
una cittade gli edificaranno
che Cortona per nome chiamaranno.

Et come disse quel così fu uero
perche poi che fu in ciel deificato (ro
Hercole, a u'huo di cor puro, & sincie,
ch'era micilo da ciascu chiamato
apparue in sonno, & con parlar altero
disse figliuolo di Alemon pregiato
lascia la patria tua sicuramente
& uatene in Thesalia prestamente,

E doue il fiume Essero treuerai
che ua per detta Italia discorrendo
iui senza temer ti fermerai
l'immenso tuo destin benedicendo
e una cittade gli edificherai
ilqual fuegliato di q' sono horrendo
tanta amiratione, e dubbio accolse
che cio che gli disse Hercol far non uolse

Ma come fu ritornato a dormire
com'era usato la notte seguente
gli apparue un'altra uolta il magno si
& lo riprese molto accerbamente
de la pigrizia e del suo poco ardire
& minaccio lo se subitamente
non eseguiua il suo comandamento
quando fussi desto in un momento.

Per questo come fu del sonno desto
Micilo hebbe uenduta ogni sua cosa
per ilche gli uicini n'andor presto,
a lor signor, & con uoce pietosa
gli fecer tutto il caso manifesto
che in una prigion scura, e tenebrosa
poner lo fece a merauiglia forte
e sopra lui fece gettar le forte.

A questo modo che chi piu ponesse
pietre nere che bianche in un gra uaso
il pouero Micilo morir douesse
tal che trouossi in quel horribel caso
nere tutte le pietre che far messe
cosi senza esser d'alcun persuaso
fu condannato a morte dal signore
e tratto di prigion con gran furore.

Quel che si uide i quel piglio amaro
al diuino Alcide si racc mandoe
che a pietra mosso del suo dolor raro
le pietre nere in bianche tramutoe
& come sacro Dio giusto, & preclaro
da si maluag'a fin lo liberoe
& cosi lui dopoi s'hebbe partito
& uenne in questo diletteuol sito

X

Et doue sopra questo monticello
che uedi la citrate edificata
al fin del suo camin si firmo quello
con mente afflitta, et con lena affanata
et dimando con parlar sagio, et bello
a gli habitanti di quella contrata
di che era il uago sito, et colle eletto
ch'esser del bon Cortone gli fu detto

Allhor uedendo conobbe Micino
esser il loco quel doue douea
la terra edificar che Hercol diuino
due uolte i sonno gia detto gli hauea
et benedi souente il suo de st no
che l'hebbe sciolto d'ogni forte rea
e edificolla, et pose nome a quella
coe ha fin hoggi anchor Cortona

legoria di Micilo.

Micilo uide p spirito ch'egli douea edificare una citra in Italia, et uolendo
gire p far questo fu condannato a morte, pero che si partiua contra glior
deni della sua terra, et fu rimesso tal sentetia nel popolo, ilqual era usato di po
ner le pietre del si et del no a pietre nere et bianche le quai pietre erano piccio
le di color nero, et altre di bianco che si trouano longo'l mare, et fu per quel
lo condenato ingiustamente alla morte, ma Dio ilqual nō pmette che li hu
mini senza peccato piscano conuerti miracolosamente le pietre nere in bianche.

Di Pithagora.

Pithagora fu uno grāde logico il suo cuore era molto lontano da dio nondi
meno la mēte sua era con gli dei, et sforzauasi da dichiarare a gli huomini
q̄le cose che non si poteano uedere et diceua come il mondo era fatto, et po
nea i dubbi se dio faceua tonare da che pcedeano i uenti, et che cosa erano le
nebbie, et da che nasceano i terremoti, et doue andauano le anime quādo si se
parauano da loro corpi, et come uoltauano i cieli et il corso delle stelle, et il
continuo moto del Sole et della Luna, et diuersi miracoli di natura, et uarie p
prieta di acq̄, et altre infinite cose ch' mi riferbo di nararle in altro libro p uoler
fu tal materia cōporre uno poema di sorte ch'fara di molto piacere a li letori.

Di Numapompilio.

Si come Numapompilio fu ammaestrato della legge di Pithagora, si dice
schel popolo Romano mado p lui et fecelo suo signore. Questo Numapa
pilio era molto auenurato, si p la sua sapientia come p la sua bellissima mo
glie, et cosi egli comincio ad ammaestrare il popolo et a sacrificare a gli dei p la
pace, conciosia cosa che molta guerra era stata al tēpo di Romulo pur alla fine
p certe sue strane opationi il popolo locomincio ad odiare, et lo supportaua
nop forza della sua sciētia, et āchora pche egli si dilettaua della pace. Ma Ege
ria sua donna che si n'auedeando nella selua di Aricia doue era l'idolo della
dea diana, il q̄le idolo era stato arrecato nella detta selua da Oreste per la op
tione della sorella chiamata Ephigenia, laqual Egeria come fu dinanzi alla
detta imagine di diana inginocchiata comincio a fare amarissimo pianto.

Di Egeria in fonte.

La uaga Egeria si forte piangea
l'anza la statua che chi nel tēpio
far alcun sacrificio non potea
con diuotion, et con la mente intiera
a la casta diana inclita dea
e molte nimphe con pietosa ciera
di consolar i geria si sforzaro
ma finalmente nulla gli giouaro.

Hippolito del bus Theleo fig iuolo
morto resuscitato per amante
ala dama gentil se n'ando solo
e disse a lei con pietoso sembiante
dona famosa in ogni affanno, e duolo
feru noi sai bisogna esser costante
& consolarsi con gli altri dolori
che san parer propri esser minori
Ti potrei dir di mille a li miei giorni
casi successi lamenti, & pianti
e de infiniti affanni, & graui scorni
ch'io te gli tacero qui tutti quanti
ma di miei ppriti accio che lieta torni
ti narrero con pietosi sembianti
& perche meglio intendi il caso reo
fappi ch'io fui figliuol del bō Theleo.
E da ciascun Hippolito fui detto
il q̄l da Phedra essendo molto amato
moglie del padre mio tanto perfetto
a me matrigna, & non di quella nato
mi uolse un di per poner ad effetto
il desiderio suo da me sprezzato
a forza uiolar, onde a furore
per darle morte trassi il brando fore
Et uedendo che lei per le mie mani
era molto contenta di morire
e il collo, e il petto con effetti humani
mostrommi accio la douessi ferire
lascia la spada, e per gli aperti piani
senza dimora mi diedi a fuggire
tal ch'ella comincio con uoce arguta
a gridar che sforzar l'hauea uoluta.

Di Tage inuente dell'arte dell'indouinare.

Essendo Egeria dinuente fonte le nimphe le quali serano merauigliate del caso di hippo
lito molto piu si merauigliarō di lei & dice lo Autore che nulla furono le merauiglie
successi al mōdo a rispetto di q̄lla & anchora dice che nō fu si grāde merauiglia q̄lla di
Dacis primo toscano quando uide mouer la groppa della tetra tenza esser toccata, & a q̄l
la parlare delle cose future da Tege che tanto uien a dire quanto indouino loqual nacque
di quella & insegno poi alla gente toscana le cose che doueano auenire & cosi hippolito si
merauiglio piu uedendo la cōuersion della detta Egeria che nō serano merauigliate le nim
phe, & piu che non se merauigl o Romulo quando sul monte Pala.ino getto l'hausta della
lancia laquale si siconella terra, & subito diuenne uno bello & frondoso arbore, & piu an
chora si merauiglio hippolito che non fece Cippo uedendosi le corne nella fronte.

Allegoria di Hippolito

LA Allegoria di Hippolito e che costui fu figliuolo di The'o & fu homo casto intanto che odiava ogni temina. & essendo morta la madre disse che solo di quella si dolera & delle altre no, perche di poco seno erano, & percio dice il poeta nel testo che lui torno di giouane uecc'io perche essendo giouane disse parole di uecc'hio. Ma che di morto diuen- tasse uiuo questo uol dire che ben che l'huomo muora essendo uisito uirtuosamente rimā gono uiue le uirtuti in gloriosa fama & dice chel suo nome fu tramutato in uir, io che uol significare che essendo lui morto non era degna cosa chel fusse chiamato hippolito, che uie a dire in greco governatore de caualli, ma uirbio, cioe l'isur uol dinotare due uolte huom.

Allegoria di Tagie.

LA Allegoria di Tagie che nacque della terra, uol dire che quello fu il primo al modo l'ha comincio a indiuinare & si die notare che cinque sono latti de indiuinare per gli quattro elementi & per lombre infernali, certi indiuini fanno larte loro in terra, & qu sta si chiama gicomantia che uien a dire indiuinamento di terra & questi sono uocabuli greci, altre sono fatte per acque & questa e chiamata Hidromantra ab hidros che uien a di e acqua, certe altre si fanno per lombra & per gli luoghi oscuri, & questa e chiamata negiomā tia. Onde Tegestrouo da prima la detta arte della negromantia, laquale si fa in terra, si co- me dice Lucano.

Allegoria dell'haſta di Romulo.

LA Allegoria dell'haſta di Romulo cōuertita in arbore e che dicono alcuni che essendo Romulo con l'haſta in mano fuora della citta impero che sempre la portaua la ruppe, & come fu rotta non fu mai piu ueduta. Onde i poeti uolendone fabulare p la magnificen- tia, di Romulo dicono che la detta haſta diuento arbore. Ma la uerita fu che Romulo si so- gno che l'haſta sua diuentaua arbore, & hauendone di cio dimandati gli indiuinatori dis- so non uoler altro significare, se non che si come l'arbore auanza d'altezza le altre piante, & come il nome suo e perpeiuo, cosi Romulo p la forza sua hauea tanto acquistato che ha- uea cosi nobile citta edificata come era Roma laquale haueua perpe uo nome che faria di tanta altezza che signoreggerebbe il mondo come l'arbore signoreggia la terra.

D Cippo.

Cippo fu u'huo d'igegno alto & fo- c'ito altro forse nato a gli suoi gior- & fu di stirpe e di sangue romāo (ni e per schifar del mondo i graui scorni al fiume ando da lui poco lontano nelqual mirando se uide dui corni sopra la testa si, che n'ebbe al co'e gran merau'glia, & massimo dolore.

Er leuo gliocchi al ciel dicendo o dei se q'sto e segno di qualche allegrezza di Roma ouer de gli Romani miei io ti ringratio di tanta adornezza ma se fuser per lor augurii rei fa che sia sopra me coral tristezza si che solo perisca, & lei non senta la cagi che mi afflige, & mi tormēta.

Poi gl'indouini presto a se chiamoe e apparecch'ossi per sacrificare & fatto il sacrificio i dimandoe cio che quel segno uol significare de liquali un poi ch'assai lo miroe i disse o Re che cosi nominare bē ti posso io senza mēzogna hormai perche Re de Romani tu farai.

Le corna ch'io ti ueggio ne la testa sopra la fronte poste, adorne tanto senza dubbio, nessun mi manifesta che farai Re del mondo tutto quanto non che di sola la Romana gesta che per te tratta sia d'angoscia, e piato pero ti affretta a gir nel gran senato poi che t'ha il cielo a q'sto destinato.

Cippo

Cippo per questo nel gran concistoro di Roma entro dou'era i senatori & cōdur'seppe in modo il suo lauoro c'hebbe di Rsa al fin i primi honori

& ottene di quella il scettro d'oro & per la gran citta dentro, e di fuori fece scolpir le corna per piu gloria del nome suo con eterna memoria.

Allegoria di Cippo.

LA Allegoria di cippo e che cippo fu un grande Romano et era sbandito, Lilqual una notte uide in uisione che gli erano nascute le corna nel capo. Onde mando p reges, ilquale indiuinasse cio che tal sogno significaua Teges gli disse che lui douea esser Re di Roma se in q'la potesse entrare, pilche cip- po desideroso o di morire, o di ueder tal effetto li ando, e nel consiglio dan- te i senatori disse, signori io trouo che debbo esser uostro Re, et perche q'sto non auegni datime la morte, Allhora i Romani uedēdo tanta humilta di cip- po gli perdonaron lo essilio, et lo feciono loro signore.

Di Esculapio in serpente

Dopo alcū tēpo in Roma la cittade deſe piacq a colui chel tutto moue successe un'altra e gran mortalitate di pestilentie inuistate et noue tanto chel popol per necessitate et per seco placar il sommo gioue ad Apollo mādor che in delpho dāua giusto rispoſta a chiūq il dimandaua.

L i ambasciadorgiūti nel tēpio sacro del diuio, e ſomo Apol s'inginocchiaro dinanzi al suo mirabil simulacro e disser con parlar ſoate, et raro difendi alto signor dal graue, et aro morbo i Romani toi ch'alcū riparo non trouan contra tanta pestilentia p laqual ne han mandati a tua pſentia A pena l'oration hebbet finita chel tēpio comincio tutto a tremare et la corona nobile, et gradita di allor chel detto dio ſolea portare ſul capo, con preſtezza inaudita quaſi fu uista ſu la terra andare poi mi chiedete gli riſpoſe lui quello ch'io douerei chieder a uoi Esculapio dimora in Epidauro al qual andare che col ſuo ualore de la uoſtra citta fara riſtauro et ſol trarai d'ogni morbo ſuore

ſendo dogni uirtu ricco theſauro e di q'ti hogi ſon nel mondo honore per ilche preſto lor ſi dipartiro e in Epidauro al tēpio ſuo ne giro

Percio che conſentir non li uolendo la ſacra imago ſua quei di quel ſito a gli Romani la notte dormendo Esculapio nel ſonno fu apparito nel aſpetto mirabil, et horendo ſi como era adorato il ſir gradito con la uerga cerchiata da i ſerpenti et cō del capo i ſuoi uagli ornamenti. A liquali diſſe con parlar ameno ualoroſi Romani non temere che per uoſtro diſio finir a pieno ſon qui uenuto a uoi ſe nol ſapete et ne le effigie qui ne piu ne meno del ſerpe auolto al baſton che uedete ui apparero nel tēpio un'altra uolta uiſibilmente con affliction molta Suegliatti la mattina ſe n'andaro gli ambasciadori nel tempio ſacrato come color che ſi merauigliaro de la uiſio di quel gran dio pregiato e con gran riuerenza l'adoraro onde Esculapio a lor s'hebe moſtrato come gli hauea predeſti in uisione che li diede doppia ammiratione

Li Romani il pregor diuamente
che gli piacesse feco a Roma andare
& cominciollo in atto riuere
temendol come dio tutti adorare
quel cio uedendo uscì subitamente
del tempio, & auioffi uerso il mare
con gesti horredì, & passi graui, e rari
salutando di quelli antichi altari.

Gli ambasciadori dietro lui n'adorno
con quel passando per la sua citade
le genti de laqual gli seguitorno
con molti honnori & grãsolennitade
& giũti al mar poi che la naue entror
li licetior cõ molta humanitade (no
& si partir da lito in un momento
dando le biãche uele al prosper ueto

Et uerso Italia presero il camino
& passor per li armienti, & curui liti
del ualoroso, & faggio re Latino
poi di Sicilia per lincolti siti
& uider Scilla, & giunfer nel confino
de i campi di Minerua i sir arditì
così Cortona la cieta soprana
& Neapoli gentil, & poi Cumana

dopo Vturno il belfume passorno
con la gran rena nido de serpenti
no così gaetta ognihor di giorno i gior-
col mar tranquillo, & cõ pseri uenti

Allegoria di Esculapio.

LA Allegoria della tramutazione di Esculapio in serpente, e che douemo notare che tre
uono gli Autori che feciono larte della medicina il primo fu Apollo, il qle medicaua
cõ incant in modo che tutta larte sua era in parole. Dopo costui fu un altro, il qle hebbe no-
me Esculapio & fu figliolo del detto Apollo, la cui medicina era migliore, pero che medica-
ua cõ herbe, dellequal ne conosceua alcune di tanta uirtu che resuscitaua i morti. Ma pche
qsto far a cõtra natura si die intedere che essendo l'hommo qsi alla morte, lui cõ qste tal her-
be lo liberaua, alcuni dicono che una uita andado solo p uno luogo solitario & foresto uè
de duoi serpenti che cõbattendo luno uccise laltro & il uiuo rimase ferito, il qle pìe una herba
i bocca & posela nella strozza del serpe morto & subito lo resuscitò, & poi lui ppio si gua-
ri della ferita cõ qlla. allhora Esculapio tene a mète & conobbe la detta herba cõ la qle fa
naua, & resuscitaua cui gli piace, & e opinione de gli antichi che lui resuscitasse tre morti,
cioe lo figliolo dello re Menone, & hippolito figliolo di Theseo & uno altro giouane greco,
& leggesi anchora di lui che passando p una puincia si discoscio il tẽpo & fu pcosso dal fol-

e in le contrade di Circe arriuor-
per lequal gir conuennero altrimenti
pche si turborì onde i modo tale (le
ch'ogniũ gli pareva star pegio che ma

In questo loco il dio così cangiato
in forma di serpente dismontoe
sopra del lito, e al tempio ne fu anda
del padre Apollo ch'ui ritrouoe (to
& poi ch'inginocchiò l'ebbe adora
la fortuna in u pto indi cessoe (to
& facendo ritorno ne la naue
fin a Roma n'andoe col mar soaue

Ne laqual poi fu con benigno uolto
da li Romani accarezzato, & usto
e da lor tutti fattogli honor molto
cagiado i allegrezza, ogni duol tristo
ma Esculapio da la naue tolto
p far di maggior fama, & gloria acqui-
su l'isola nel Teure se n'andoe sto
e del serpe lui la forma lascioe.

Cangiandosi in un dio celestiale
come fu il suo uoler in tempo poco
& lascio liberata d'ogni male
l'alta turba Romana, in festa & gioco
onde lor tutti per memoria tale
un sacro tempio i fecero in quel loco
con l'idol suo como era ppriamente
a lor uenuto in forma di serpente.

gore in modo che ne morì pilche dicono i poeti che Gioue il fulmino & le gēti credero
ene, che egli adoperaua nō fosse in piacer de gli dei. & p qsto stette occulta larte di
la medicina anni cinquecento. Inal rpo di hippocrate, il qle fu il terzo sopradetto illuminato
del medicare, & fu la medicina sua migliore dellaltre, perche che egli la trouo p le cõples-
sioi de li hoĩ, & p uia della natura & disposition di quegli. Ma fina che Esculapio uisse in
grechia essendo reputato p dio da gli Romani madoro p lui p cagio della mortalita che
era a q̃tẽpo in Roma, il q̃luene con gli ambasciadori, & pche era molto prudente p̃cio dice
Ouidio fauolegiado chel uenne in forma di serpe, che uien affigurato per la prudentia.

Di Giulio Cesare.

IRomani Esculapio accettaro
come alieno diq con grãde honore
ma Giulio Cesar che non era avaro
fu come dio, & come imperatore
da lorbe uisto, & molto accarezzaro
como suouer non forsattier signore
& fu dio della guerra, de la pace
e di quanto fra noi sotto il ciel giace

Et per il diuo Cesare Ottauiano
che dopo lui regno merro nel cielo
esser cagiato in segno alto & soprano
poi che disciolto fu dal mortal uelo
& uenisse s'io non parlo in uano
maggiore tode gli fu laqual non uelo
l'esser nipote suo, che quantie gorie
alt'hebe al modo trionphi, & uictorie

Della morte di Giulio Cesare.

VEdẽ lo Venus approssimar l'hora
che Giulio cesar degno ipeatore
doueua uscir del nostro mondo fora
p morte ingiusta, & piena di dolore
da q̃tẽpo se mardo senza dimora
& a lui disse sanimo alio signore
habbi pietà del mio Cesare ardito
& fa si chel non sia d'alcun tradito

Lui sed mi resta del sangue Troiano
come lo che di me tu meglio il sai
del grã Julio, discesolo, & soprano
che un tal nonnacque, nenafiera mai
& p̃ch'io temo affaticarmi in uano
senza te, si soccorrer mi uorai
lo aiutare in la nube come Enea
quando ch'con Diomede combattea,

Ne tento sol in tanti affanni rei
Venus lo aiuto del tonante Gioue
ma anchor de tutti quatĩ gli altri dei
con supplication diuerse, & noue
per Giulio Cesar trar di tanti omei
ma nulla i ualser, che le fatal proue
in nel ciel abeterno startite
essiquir si conuen senza far lite.

Et perche terminata da i fatti era
l'hora del suo morir, non potea loro
a questo riparar, ma con sinciera
uoglia, da quelli a lui mostrati foro
segni, & potenti di sua morte uera
facendoli sentir dal sommo choro
che pareo che ne l'aria combattessero
cõ trobe, e corni, e insieme si ucidessero

Senza l'usata luce il Sol pareo (dissi
& che gia il mondo d'ogn'intorno ar-
e di continuo pouer si uedeo
con folgori, & baleni horredì et spessi
ne era più uista si come solea
di lucifer la stella in tanti eccessi
ne l'alto cielo chiara, & luminosa
ma con la luna oscura, & sanguinosa.

Li atocchi, & corni p l'aria gridauo
& per la terra i lupi errando giano,
& le statue di marmo lagrimauano
& strane uoci in le selue si uadiano
e tutti i cani insieme se n'andauano
conuati che fin sopra il ciel saliano
dimanzi a i dei dentro a le sacre porte
di templi annunciando la sua morte

Tremò la terra, & cade una saetta
in campo marzo la dou'era sculto
Cesar col nome suo delqual cò fretta
la prima lettera cade a tal insulto
si che resto del C. la pietra netta
uero prodigio del suo fin occulto
e del palazzo le porte, e i balconi
gli furo aperti da uenti, e da troni

E i uennero il dì dietro a presentare
lettere, mètre che andaua il magno sire
al gran concilio per l'ampia cittate
con riuclation del suo morire
ma non hauendo lui di se pietate
come prudente non le uolse aprire
considerando ch'era giunta l'hora
che uscir l'anima douea del corpo fora

Al fin dopoi ch'al tempio fu uenuto
quasi pressago del futuro danno
fu dal gran Cassio, e dal feroce Bruto
ucciso, e tratto for d'ogni aspro affanno
& l'anima sua si come era douuto
doue e di Giove l'alto, & regal scanno
da Venus fu portata allegra, & lieta
& la fece nel cielo una cometa.
Di Ottauiano detto Cesare Augusto
Dopo la morte, del bō Giulio ardito
Cassio, & Bruto di Roma si partiro
e Antonio capitano saggio, & gradito,
del morto Cesar presto gli seguirono
per uendicar il suo signor tradito
ma i Senatori come questo uidero
conoscendo Ottauia famoso, & giusto
lo fer signor, & fu Cesare Augusto.
Con promission che lui fusse obligato
contra di Antonio l'armi in mō piglare
per lor difesa, onde el da sir pregiato
senza temer promesse così fare
& già per superarlo essendo andato
fu rotto e a Roma forza i fu tornare
& Cassio, & Bruto a mōroa ne fugirono
con molti suoi che dietro gli seguirono

Ottaviano come intese questo
fu di cio lieto ben che nol mostro
& con Antonio fece pace presto
& sua sorella per sposa i mandoe
ma Lucio udendo il caso manifesto
fratel del detto Antonio s'adiro
contra Ottaviano facendoli guerra
e ogni di gl'infestaua qualche terra.

Per il che abbandonando ogni altra cosa
lo seguì l'ardito Ottaviano
fin ch'in una fortezza di Perosa
fece morir di fame il sir soprano
la cui nouella fu tanto noiosa
al buō Antonio, che cō l'arme i mano
contra de Cesar uolse far uendetta
e a dietro gli mandola sposa in fretta

Poi s'accordo col frāco Cassio, e bruto
ad onta, e distruttion del sir pferro
ma il frāco Agasto che l'hebe saputo
con molta gente se misse in affetto
& come fu dou'eran lor uenuto
senza temerli si scontraro a petto
& q fu morto Cassio e Bruto ardita
e Antonio ne fuggi rotto, & smarrito.

Ilqual dala potente alca reina
cleopatra di Egitto se n'andoe
& a lei disse la sua gran ruina
che udendo per suo sposo l'opiglioe
poi co'perser de legni ogni nauina
ma cesar che l'ntese in mar entroe
cō gran armata, e dopo molti, & feli
casi in un porto strano assedio quell
Iquai uedendo non poter fuggire
dal magno Agasto piē d'ogni ualore
uolser piu presto di uenen mōre
che darsi uolui in man di quel signore
onde a Roma tornar per breue dire
& fu poi sol del mondo imperatore
e anchor trentadui anni dominoe
che fu nel tempo che Christo uenue

Ma n'hauē tanti auanti dominanti
che furo in tutto settanta quattro anni
quando i siti del mondo tutti quanti
uissēr senza sentir di guerre affanni
si ch'era lui da tutti gli abitanti
per dio tenuto in si felici scanni
& ai buon giulio cesare in ogni opra
ben che non uolse mai fu posto sopra

Allegoria di giulio cesare.

LA Alegoria dela tramutatione di Giulio Cesare in stela si e che Cesare fu ualētissimo
& uirtuosissimo huomo nese cose mondane, talmente che le operationi sue si puo dire
che rilucano come stele per tutto il mondo, impercio che egli quasi tutto lo suggiugo, &
percio dice il Poeta che lui fu cōuertito in stela. Ma p che appare la stela di Cesare al tē
po di Ottauiano egli penso che la fusse apparsa per taglione del padre. Et quise da notare
che tra gli antichi era opinione che quando appareua una stela che quella fusse per deifica
tione di qualche ualente & uirtuoso huomo a que tempi morto. Et perche quella stela ap
pare dopo la morte di Giulio Cesare credette Ottauiano che q̄la fusse il suo spirito, & uol
se che fusse diuulgato p tutto il mōdo cō uera credenza. Ilche uero fu, & così si die credere
perche l'argumēto de la uerita sta nel suo proposito p la scrittura sacra, che q̄la stela fu q̄
la che apparie a gli tre Magi ad annōciare la incarnatione del Saluator nostro, loquale a q̄
lo uenacque della uergine & hauēdo Ottaviano ilquale uie detto Cesare Augusto diuol
gara la fama sopradetta di Cesare p lunuerso mōdo augumēto cōto la sua signoria che al
tēpo suo fu uniuersale pace p tutto, & il popolo Romano lo uoleua adorare p Dio. Ma egli
nō uolse & ando alā Sibila p hauere cōsiglio da lei, la q̄l gli disse che era uero Dio & Re de gli Re
to ben se ne guardasse. Impoche era nato al mōdo colui che era uero Dio & Re de gli Re
di tutto il mondo, ilche Sibila Limperator disse, mostrandogli questo mio Signore. Ilche uen
do quella lo fece guardare nel raggio del Sole, & fece mōtare sopra i suoi piedi si che nō
toccaua terra, & mirādo fisso in detto Sole uide la uergine Maria cō giesu Christo suo figli
uolo nel grembo. Onde ripieno di stupore dopoi che l'adoro torno in palazzo, & conuega
ti i Partiti di Roma, & i sacerdoti di tēpi annuncio come haueua ueduto, in modo che pōt
uol e esser adorato per Dio. Et nota che detto Ottaviano Cesare regno .xii. anni prima che
morisse Antonio dopo morto questo regno .xii. che sono in tutto anni .lxxiii. nelqual
tēpo mori virgilio & Horatio hauēdo regnato anni .xxiii. & essendo detto Ottaviano ne
anni .xxii. de l'imperio nacque il nostro Signore Giesu Christo, & Ouidio mori quādo era
in eta di anni .xx. & già predicaua et faceua de gran miracoli dimostrādo a tutti come era
uero figliuolo di Iddio mandato al mondo per edificare la hūmana generatione.

Preghi del Poeta, et commendatione dellopra.

Auendo posto fine al suo poema prega gli Dei che diano longa uita a
H tai signor dicēdo, o Dei di Troia a quali non puo necere ne ferro ne fero
et o uoi Dei Romani et tu Enea creatore della citta di Roma. o tu grade
Romulo detto Quirino, o dea V. ste di cui cesare era Patesice. o Phebo. o gio
ue. o uoi tutti altri dei, iquali io pietosamente inuoco et a me tutto quello ho
scritto predicea io ui supplico che'l giorno de gli miei signori sia tardo, che
prima mora chi prega che coloro per cui e pregato tal the la mia gia p uoi si
nita opera ne l'ira di gioue. ne il fuoco dell' inferno, nell' antichita del tēpo non
possino uocere. et se harāno potēre di anihilare il corpo mio che e mortale l'an
ma passara sopra le stelle doue e miglior stanza, ne mai il nome mio cessara,
impero che in ogni parte doue la potentia di Roma e manifesta alle suggiuga
te terre che e per tutto il mondo, io faro letto per la bocca de popoli, et regna
ro per fama fin alla fin del secolo di secoli, et questo dico se gli indoyini han
no alcuna forma di uerita nel loro parlare.

TAVOLA

Tauola del primo Libro delle trasmutationi di Ouidio,

D I Chaos secondo Esiodo	2	Tauola del Libro Secondo	
La ordinatione di Chaos.	2	della casa del Sole.	13
della compositione della terra	2	di Phebo, & di Pheronte	13
della compositione dell'Aria.	2	di Pheronte come ascese il carro	14
della compositione de Venti	2	del Sole.	14
della compositione de gli quattro	2	della oratione della terra	14
Elementi	2	di Pheronte fulminato da Giove	14
della creatione del primo huomo	3	delle sorelle di Pheronte, mutate in	15
della prima Eta dell'oro.	3	alberi	15
della seconda Eta dell'argento.	3	di cigno murato in uccello di quel	15
della terza Eta del Mettallo	3	nome	15
della quarta & ultima Eta del Fer	3	di Giove, & Calisto.	16
ro.	3	di Calisto, & Arcade mutati in Or	16
de gli giganti fulminati, & murati	4	si	16
in Simie,	4	del parlamento del coruo, & della	17
del consiglio de gli dei, & della uia	4	Cornice	17
detta Larrea.	4	di Nittimene murata in Notrola.	18
Come Giove si duosse contro gli	4	della morte di Coronis	19
dei di Licaone.	4	del nascimento di Esculapio.	19
di Licaone murato in Lupo.	5	di Phedra, & Hippolito	19
della liberatione di consumare il	5	della morte di Esculapio	20
mondo per acqua.	5	della morte di Chirone	20
della destruttione del mondo per	6	di Ociroe murata in caualla	21
diluuiio	6	di Apollo murato in pastore	21
di Deucalione, & Pirrha.	7	di Batto murato in Sasso.	21
della generatione de gli Animali.	8	della edificatione di Athene.	21
di Pitchone serpente	8	di Mercurio, & Herse.	22
di Phebo, & Daphne.	8	di Pallas, come ando dalla Inui-	22
di Peneo adolorato per la mutatio	10	dia.	22
ne di Daphne sua figliuola	10	di Agraulos prossa dalla inuidia.	22
di Giove & Io.	10	di Agraulos murata in Sasso	22
di Siringa murata in canna	11	di Giove, & Europa	23
della morte di Argo	11		
di Io tornata in donna di giuuen-	11	Tauola del Libro Terzo.	
ca.	11	di Agenore, come mando i figliuo	23
de li occhi di Argo mutati in coda	12	li a cercar Europa	23
di Pauone.	12		
della natiuita di Papho, e della con	12		
tentione di Pheronte con lui.	12		

TAVOLA

di Cadmo, come uccise il Serpen-	24	de gli parenti di Ino.	41
te.	24	di Cadmo murato in serpente.	41
di Pallas, come parlo a Cadmo	24	di Giove, & di Danae.	41
di Atteone murato in Ceruo.	25	di Perseo	42
di Giove, & di Semele.	26	di Polidette.	42
di Bacco, come nascette.	27	di Medusa.	42
della contentione di Giove, & di	27	del cauallo Pegaso, & del fonte di	43
Giunone.	27	Helicon.	43
di Tiresia, come di maschio diuenne	27	di Atlante conuerso in Sasso.	43
femina & per conuerse. Et come	27	di Andromeda, & di Perseo.	43
diuenne cieco.	27	de gli Coralli.	44
di Narciso, come nascette.	28	di Himeneo dio delle nozze.	44
di Echo murata in resonantia.	28	della mutatione di Medusa.	44
di Narciso murato in fiore.	29		
di Pentheo, & di Bacco.	30	Tabula del Libro Quinto.	
di Acere, & compagni.	30		
di Pentheo murato in porco.	31		

Tabula del Libro Quarto.

de i sacrifici di Bacco.	32	di Phineo, come disturbo le nozze	46
della impieta di tre Sorelle.	32	di Perseo.	46
di Piramo, & di Tisbe.	33	di Phineo & compagni, come futo	47
di molte fauole recitate per Alci-	33	no murati in sassi.	47
thoe.	34	di Prero murato in Sasso.	47
di Venere, & di Marte.	34	di Polidette murato in Sasso.	47
di Phebo, & di Leucothoe.	35	della fonte Hippocrene.	74
di Clitia murata in herba detta Gi	35	di Pireneo.	84
ra al sole.	35	di noue Sorelle, come furono mutate	48
di molte fauole dette per Alcinoe.	36	in Picche.	48
di Hermaphrodito.	36	delle guerre de gli Giganti.	49
de tre Sorelle murate in Notrole.	38	di Plurone, & di Proserpina.	50
di Giunone, come ando all'infer-	38	del fonte Ciane.	51
no.	38	di Stellione.	51
di Titio gigante.	38	del fonte Aretusa.	51
di Tantalio.	39	di Ceres, & di Giove.	52
di Sisiffo, & Iffione, & come nac-	39	di Ascalapho murato in Alocro.	52
quero i Centauri.	39	delle Sirene.	52
delle cinquanta Sorelle dette le Bel-	39	di Alpheo, & di Aretusa.	53
lide.	39	di Trittholemo, & di Linco.	54
di Giunone, come parlo alle Fu-	40		
rie.	40	Tabula del Libro Sesto	
di Ino, & di Athamante.	40	di Aragne, & di Pallas.	55
	40	di Rhodope, & Hemo.	56

TAVOLA.

di Pignei mutata in Grue	56	di Niso, et scilla sua figliuola, conuersi in uccelli.	83
di Antigone murata in Cigogna.	56	del Laberinto, et del Minotauro	85
delle figliuole del Re cinara	56	di ariadna, come s'innamoro di Theseo, et fu conuersa in sergno celeste	85
de gli innamoramenti di Giove	57	di dedalo, et della morte di Icaro suo figliuolo, et di Perdice.	89
delle mutationi di Nettuno.	57	del porco Calidonio, et di Meleagro, come fu ucciso il porco, et come mori Meleagro, la madre icii, et forelle mutate in uccelli	88
delle mutationi di Apollo	57	di acheloo fiume.	90
della mutatione di Bacco	58	delle Isole Echinade.	90
di saturno mutata in cauallo	58	di Perimella.	91
di Giove, & di ganimede	58	di Philomene, et di Baucis	91
di Aragne murata in Ragno	59	di Protheo, et di crasitone, che fu mori di fame.	92
di Niobe, & de figlioli & come ella fu murata in Sasso	59	di Mestra figliuola di crasitone.	94
de Latona, come conuersa i Villani in Rane.	62		
di marfia mutata in fiume	62		
di tantalo, et Penelope	63		
di Thereo, Progne, & Philomena & come furono mutati in uccelli.	64		
di Orithia, & di Borea	68		
Tauola del libro Settimo.		Tauola del libro Nono.	
di Phriso, et helle, et del uelo dell'oro.	69	de Deianira, et di Hercole	94
di Eson, et Pelia fratelli.	69	della pugna di Hercole, et acheloo.	95
di Phineo, et delle Arpie.	70	di Nesso centauro.	95
Di Medea, come s'innamoro di gione, et del conquisto del uelo dell'oro, et di asirto fratello di medea.	70	della morte di Hercole, et del suo lamento.	96
della rinouatione di Eson	73	di Licha conuerso in scoglio.	99
delle nudrici di Bacco.	75	di Paris, et di Helena.	101
della morte di Pelia, et del uolo di Medea.	75	di Hercole deificato,	101
di Egeo, como sposo Medea.	75	di alchmena.	101
di Minos, come fece guerra contro gli atheniesi, et gli supero	78	di Galante mutata in Donola	102
di sithonia mutata in uccello	78	di Driope, et di Lotos conuersa in alberi.	102
del Re Eacho.	78	di Iolao, et di Hebe.	104
delle formiche conuersa in huomini.	80	di Edipo.	104
di cephalo, et Procris della sua		di Etheocle, e Polinice	105
		di Thideo, e Polinice	105

TAVOLA

Della guerra thebana, & della morte di Capaneo	cyii	Di dedalise mutato i sparauiero.	126
Di Amphiarao.	cyii	Di Lupo mutato in fallo.	127
Di Alchmeone, & della morte di Thideo Etheocle, & Polinice.	cyii	di Ceice, et di Alcione mutati in uccelli.	128
Della contentione de gli dei.	cyiii	della casa del dio del sonno.	129
Di Cauno, & di Biblis.	cyiii	Di Esaco mutato in Smergo.	131
Di Iigno, & di Theletusa.	cix		
Di Iphis, & Iamthe.	cx		
Tabula del libro decimo		Tabula del Libro duodecimo.	
Di Orpheo, & di Euridice.	cx	Dell'essercito de greci contro i Troiani et del serpente mutato in fallo.	131
Di Oletro mutato in fallo.	cxiii	di Iphigenia, come fu sacrificata.	131
Di Athis muta. o in Pino.	cxiii	della Casa della Fama.	132
Di Ciparisso mutato in albero.	cxiii	di Cigno mutato in uccello.	132
Di ganimede rapito dall'agla.	cxiii	del conuiuio de Greci.	134
Di Giacinto mutato in fiore.	cxv	della pugna delli Centauri.	135
De gli Cerahti murati in thori.	cxv	di Perichlimeno mutato in agla.	136
Delle Prophetide mutate i uache.	cxv	della morte di Achille.	136
Di Pigmaleone.	cxv		
Di Mirra come se innamorò del padre & con e fu conuersa i albero.	cxvi		
Di Icaro, et di Ergone	cxviii		
Di Adonis, come nacque come uenerse in amore di lui, et come fu murato in fiore.	cxix		
Di Hippomene, et di Athalata mutata in Leoni.	cxxi		
Tauola del Libro Vndecimo.		Tabula del Libro Terzodecimo.	
Della morte di Orpheo.	cxxii	della contentione di Aiace, et di Vlisse per l'arme di Achille	137
Del Serpente murato in Sasso.	cxxii	di Aiace murato in Fiore.	141
Delle Bacche mutate in alberi.	cxxiii	di Philotetta.	141
Dello re Mida, che haueua l'orecchie d'asino	cxxiii	della distrutione di Troia.	141
Di Apollo, et di Pan.	cxxiii	di Polissena imolata ad Achille, et del lamento di Hecuba.	142
Di apollo, e del re Laumedote	cxxiii	della morte di Polimestore. Et di Hecuba mutata in cane.	143
Di Estiona.	cxxv	di Menone, come abbruggiandosi il suo corpo, le fauille si conuertirono in uccelli.	143
Di Pelleo, et di Theris.	cxxv	del re Eanio, et delle sue figliuole mutate in Colombe.	144
Di Achille, come nacque.	cxxvi	di Thebe, come fu edificata.	145
Di Pelleo, et di Circe.	cxxvi	delle figliole di Crione	145
		di Phineo et delle Arpie	145
		di Heleno et di Andromaca.	146
		di Pirrho et Andromaca.	146
		di Cariddi, et di Scilla.	146
		di calathea, e acis mutato i fiume.	146
		di Glauco et di Scilla.	148

TAVOLA

Tauola del libro Quartodecimo	di Pomana, & di Vertuntio.	157
di Glauco, & di Circe.	di Anafareth & Iphis.	158
di Scilla murata in scoglio.	di Romulo, & remo.	159
di Ulisse & di Circe.	di Tarpeja traditrice.	159
di Enea, & di didone.	di Romulo, & Herfila deificati.	160
del uiaggio di Enea.	Tabula del Libro Quintodecimo.	
de gli huomini mutati in Simie	di Numapompilio primo Re di roma	
della Sibilla Cumana.	mani.	161
di Machareo, & di Achimenide.	di Hercole, & Micilio.	161
di Poliphemo cieco.	di Pithagora.	161
di Eolo dio de Venti.	di Egeria mutata in fonte.	161
de i compagni d'Ulisse mutati in fiere,	di Tage inuentore dell'arte dell'indovinatoro.	162
& come furono ritornati	di Cippo, come gli nacque in capo le corna.	162
di Pico, & di circe, & come Pico fu murato in uccello.	di Esculapio mutato in serpente	163
de gli compagni di Pico mutati in fiere.	di Giulio Cesare, & della sua morte.	164
di Canente mutata in Aura.	di Ottauiano detto Cesare Augusto.	164
di Enea, & di Turno.		
di Apulo		
di Romulo, come nascette.		

Qui finisce lo Ouidio Metamorphoseos composto per Nicolo di Agostini, stampato per Bernardino di Bindoni Milanese. Correnti gli anni del Signore. M D XXXXVIII.
 Del mese di Zugno, Regnante il Serenissimo Principe Francesco Donato.

